Sabato 1 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 86.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

I PARAGONI

CAP. I.

Leopoldo II aprì le assemblee legislative toscane con un discorso che noi vorremmo servisse di modello in simili occasioni a tutti i Principi costituzionali, non tanto per la dignità delle parole o per la franca naturale espressione dei sentimenti, quanto perchè quelle parole corrispondono così esattamente ai fatti, quei sentimenti si trovano così in armonia coi desiderii universali, che il Principe sparisce per dar luogo al rappresentante di un popolo libero, all' uomo divenuto anima e mente della sua *nazione*.

Comincia egli dal proclamare e dal difendere in faccia all' Europa la nazionale indipendenza; la proclama, non la confessa, la difende, non ispera di difenderla.

Si chiama egli felice di poter ricordare con orgoglio quelle leggi che nel passato acquistarono alla Toscana il vanto di civile; ma nell' attuale Statuto fondamentale (*naturale progressivo perfezionamento* degli ordini di governo) non vede altro che il fine di un'epoca nella storia toscana, e il cominciamento di un più glorioso avvenire per l' ulteriore sviluppo di quei principii che devono comporre l' armonia degli stati confederati d' Italia.

Nelle mutate condizioni della sua *cara patria italiana* Leopoldo riconosce che gli sono imposti nuovi doveri; fra i quali, primo per lui, quella lega politica e nazionale che deve condurre l' Italia alla sua unità. Ma niun ordinamento della penisola potrà liberamente effettuarsi, dic' egli, senz' affrettare il fine vittorioso della guerra con lo straniero. E qui con espansione sincera di animo loda il generoso entusiasmo del suo popolo, e trova conforto al pianto per la morte o per la prigionia dei prodi nella gloria di veder rinnovati gli esempj di antico valore.

Se rammenta gli sforzi fatti per sostenere la guerra, non lo fa per vantarsene in faccia all' Italia, ma per dire che se vi abbisognano sforzi maggiori, gli ulteriori sacrifici per una causa così santa non avranno altro limite che il suffragio dei rappresentanti della nazione.

Le istituzioni *sancite* non sono per lui *lettera morta*, ma spirito di vita e di progresso, e nella concordia dei tre poteri dello Stato egli trova il maggior bene dei popoli nei governi rappresentativi.

Passeranno poche ore e noi avremo un paragone a fare fra il discorso di Leopoldo e quello che Ferdinando di Napoli invierà per *delegazione* alle Assemblee Legislative di quel regno. La nuda verità messa a confronte dell' ipocrisia, la santità della fede posta a fronte dello spergiuro, il difensore dell' Italia da un lato, l' inimico della sua patria dall'altro. A Firenze applausi popolari, e gioia e pace e certezza di lietissimo avvenire; a Napoli urla dei lazzari, e tristezza e guerra civile e neri presagi di *tristissimi eventi*.

A Firenze i deputati eletti liberamente dal popolo, superbi del loro mandato, passeranno lungo le vie popolose della loro città tra i fiori e gli evviva, fra le dolcezze delle antiche e delle presenti memorie.

A Napoli quei Deputati eletti già dal popolo, poi cacciati, poi rieletti a dispetto degli spergiuri, si condurranno alla sala, passando lungo le vie silenziose della città, accanto a quei palazzi che hanno ancora all'esterno le impronte della mitraglia borbonica, e all'interno tutto lo squallore di un recente saccheggio, con tante memorie sanguinose lasciate dalla vandalica ferocia di truppe mercenarie, consigliere e incitamento alla stupida barbarie dei lazzari.

Ad ogni grido, ad ogni moto, fra le bajonette svizzere, e le affilate spade delle guardie reali, e i minacciosi satelliti di un Merenda, a quei Deputati palpiterà il cuore per temenza che succeda il tuono dei cannoni fulminanti, o il concitato corso dei cavalli regii spronati a sfracellare vecchi, donne, e fanciulli.

Narrano così le istorie romane di un Domiziano che invitò i Senatori a sontuosa cena entro sale vestite a lutto, illuminate da lampadi sepolcrali, piene di servi rappresentanti scheletri umani, echeggianti di nenie mortuarie e dello stridulo canto delle prefiche.

Che potrà mai dire quel Delegato regio fra le recenti memorie d' inaudita barbarie, fra le maledizioni di tante vittime innocenti, dopo tante perfide menzogne, dopo tanti spergiuri?

Qual' è la parola che non resterà seppellita sotto il grido di esecrazione uscito da tanti petti italiani contro le vilissime soldatesche regie, assetate di sangue fraterno, ma tremanti al baleno delle spade straniere? Qual'è la parola che non resterà interrotta dal rombo lontano della tempesta calabrese che si avanza a vendicare spergiuri e delitti? Eppure quel delegato oserà parlare, oserà profanare i sacri nomi di patria, di libertà, oserà perfino nominare l'Italia.

Se a tanta impudenza non opporranno quei Deputati un petto di bronzo e alzando il braccio al cielo non *protesteranno altamente innanzi a Dio*, e innanzi agli uomini contro la fede tradita, contro i massacri del 15 Maggio, contro l' alleanza mostruosa di una *corte italiana* con l'austriaco e con il russo, noi diremo ad essi. Voi tradiste il mandato del popolo, voi non volendo vi faceste complici della tirannide. E' vostro dovere protestare e partire. Cosenza vi aspetta, una rappresentanza del popolo non può stare che in terra libera, e Napoli è schiava. Partite e lasciate che il despotismo si dibatta con la rivoluzione. Lasciate alla forza delle armi il giudizio della gran lite. Partite, non date all' ipocrisia cortigiana l' appoggio d' uno scheletro parlamentario. Lasciate la corte coi suoi lazzari, coi suoi cannoni, con le sue spie: è questo il suo degno corteggio.

Una rappresentanza nazionale può stare al fianco di Leopoldo, di Carlo Alberto, di Pio IX, ma non mai di un re che tiene tutto in pronto per massacrare il suo popolo, per bombardare la sua città, in compenso degli applausi che n'ebbe, in compenso di tanti tesori, in compenso di essersi ricoperta di vergogna per dimostrargli la sua fedeltà.

Tutto fu previsto, tutto fu calcolato. Il calibro dei cannoni diretti contro le strade di Napoli si scelse tanto più grande quanto è più estesa la popolazione di quelle vie. Furono contate le bombe che devono bastare a distruggere le case, furono numerati i razzi che devono incendiare i quartieri. Ad ogni reggimento fu assegnata una parte della città: la conquisti, e sarà sua, e vi regnerà da vincitore.

Ad ogni banda di lazzari fu dato un capo! egli ha con se le liste dei proscritti, egli sa le case da saccheggiarsi.

Furono date *le parole di ordine*: oggi si gridi *viva la costituzione, vivano i deputati*; domani *abbasso la costituzione, morte ai deputati*. Oggi le case saranno adobbate a festa, nella sera saranno illuminate; domani la mitraglia aprirà le porte ad ogni ladro ad ogni assassino, domani invece d' illuminare s' incendierà: è più magnifico, è più regio.

Così si aprivano le camere legislative a Napoli, sotto il regno felicissimo di Ferdinando II.

PIETRO STERBINI

NOTIZIE

ROMA 30 *giugno*

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 30 *Giugno*.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Il Consiglio dei Deputati in questa seduta onorò altamente se stesso e Roma. I voti ch' egli espresse con tanto vigore sono nel desiderio universale del popolo, sono i nobili acquisti fatti dall' umana intelligenza, nel gran lavoro che da circa un secolo si compie in mezzo alle nostre società.

Era dovere che quei principii, fossero proclamati da Roma, e il Consiglio dei nostri deputati doveva proclamarli non discuterli, perchè discussi abbastanza e passati in ogni codice delle colte nazioni, e così fece. Quella tornata fu veramente dignitosa; essa diede il vero carattere politico ai nostri rappresentanti. Si pronunziarono belle emagnanime parole; e noi vorremmo che spesso si rinnovasse uno spettacolo così commovente e sublime.

Solo ci dispiace che di tempo in tempo un oratore venga a distrarre la mente dei Deputati e del publico dalle gravi riflessioni e da quella tensione dello spirito che accompagna momenti tanto solenni nella vita politica. L' ilarità provocata da qualche suo discorso è un sonnifero gettato là per addormentare lo slancio delle più nobili passioni. Non faceva così quel Bonaparte che assiso fra i grandi luminari della scienza legislativa discuteva le sublimi massime di quei codici che formano il più gran vanto della sua vita gloriosa.

Il Presidente ordina la lettura del processo verbale della tornata del 27 ed è approvato.

Il verbale dell' ultima seduta non si può leggere non essendosi potuta compiere la redazione:

Si fa l' appello nominale, i deputati presenti sono 66.

Il Presidente parla della maniera con cui si riportano le discussioni della Camera nel giornale ufficiale, nel quale le parole e le proposizioni sono svisate, e mancanti di senso. Per evitare qualunque dispiacenza nella redazione della seduta propone che si stabilisca una Commissione la quale s' incarichi di rivedere le relazioni prima che sieno stampate.

Bonaparte ringrazia il Presidente di aver iniziato questa discussione. Fa delle osservazioni sopra la ritardanza della stampa delle discussioni che dice dipendere dalla borsa e da alcuni impiegati subalterni che mal eseguiscono il loro dovere.

Dice che si travisano le parole di un onorevole deputato, e che la colpa è di un cagnotto del Ministero. Chiede un immediato riparo.

Il Ministro dell' Interno trova ragionevoli le rimostranze del presidente, ma avverte essere già stata inviata lettera ai Segretari in cui sono avvisati che ciascun Deputato può dalle 10 alle 11 rivedere i proprj discorsi, per cui non è più colpa del Governo se i discorsi sono pubblicati con errori.

Ma in quanto a formare una Commissione per rivedere le relazioni delle sedute fa osservare che la Gazz. ufficiale dipende interamente dal Ministero dell' Interno, e quindi la relazione che si fà della Camera diventando atto ufficiale per essere inserito in quel giornale non potrebbe per nulla dipendere da una Commissione.

Orioli appoggia la proposizione del Presidente, e di Bonaparte. Dice per fatto suo proprio che spesse volte ha voluto vedere le stampe, ma non è potuto restar sodisfatto. Di ciò non ne da colpa al Ministero, ma pure dice che i Deputati non possono perdere un tempo considerevole per vedere le stampe. Nota come sia necessaria una revisione su quanto i stenografi stendono. Insiste pertanto per un pronto provvedimento.

Bonaparte Sarebbe dispiacente che il ministro dell' Interno siasi offeso di quanto egli ha detto; egli accusa solo gli impiegati subalterni che avvezzi a servire altro regime non danno esecuzione agli ordini del Ministro.

Il Presidente rispondendo al Ministro dell' Interno dice la Camera aver ugualmente che il Ministero il dritto di sorvegliare le proprie cose, diversamente facendosi s'incaricherà altro giornale, o se ne fonderà uno nuovo per riportare ufficialmente le sedute, e di ciò si dovrà parlare nel preventivo.

Orioli crede che su ciò si possa prendere una misura transitoria, mentre è soggetto del regolamento.

Bonaparte vorrebbe che si facesse sospendere la stampa della seduta del giorno 28.

Il Presidente Crede che sia impossibile che ogni Deputato vada alla stamperia a rivedere i proprii stamponi. Con ciò perdersi un tempo prezioso.

Il Ministro dell' Interno dice aver avvertito che ogni Deputato senz'andare può mandare a prendere gli stamponi. Peraltro potersi ciò conciliare convenientemente colla Camera; ma questo non esser nè il tempo nè il luogo opportuno. Ora si discute il modo di prendere una misura transitoria per impedire nuovi disordini finchè sia approvato il Regolamento. I Questori sono incaricati di conciliare col Ministero le provvidenze da adottarsi perchè *non si rinnuovino* simili errori.

Noi troviamo giustissimo che si debba avere ogni cura perchè le parole dei Deputati sieno fedelmente riprodotte, ma non possiamo passare sotto silenzio la poca delicatezza di alcuni che vorrebbero farvi tali correzioni che sarebbe indiscretezza pretendere che i tipografi eseguissero.

Si passa all'ordine del giorno.

Mayr relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto d' armamento sale alla *tribuna*; e fa osservare che senza una bene organizzata milizia uno stato non può prosperare nè all' interno nè al di fuori. Perciò esser degno di ogni encomio il Ministero che ha posto ogni opera per riorganizzare l'esercito. Passa *quindi a far l' esposizione* del presente stato della nostra truppa, e mostra come le truppe civiche che hanno capitolato a Vicenza sian prossime a sciogliersi.

Dichiara le opinioni della Commissione intorno all'armamento, e l'approvazione che essa dà ai progetti, e di aver chiamato il Ministero a darle delle spiegazioni. Esso disse che l'indisciplina delle truppe, e la dissoluzione dei corpi franchi lo costringevano a riorganizzare interamente l'esercito, e per questa ragione aver cambiate le *ordinanze in progetti di legge*. Il *Relatore* fa lettura di questi progetti nei quali non è cambiata la sostanza ma solamente la forma. La Commissione invita all'accettazione di questi progetti.

Il Presidente. La relazione della Commissione sarà mandata alle stampe, e quindi posta all'ordine del giorno per essere discussa.

Si passa alla discussione del progetto d'indirizzo — 13 *Articolo*

Bonaparte osserva che l'ultimo paragrafo che fu discusso dovea essere ripresentato dalla Commissione.

Il Presidente risponde che la Commissione non si potè radunar ieri giorno festivo.

Il Ministro Mamiani afferra l'occasione portagli dalla discussione del precedente articolo quando fu fatto cenno delle questioni di socialismo, e col linguaggio del

filosofo cristiano manifesta le sue nobili convinzioni e quelle del Ministero su questo grand'argomento; pensa egli, che le così dette questioni di socialismo non debbano trattarsi e perchè furono dovunque cagione di perturbamento pubblico, e perchè quando si vollero avvicinare all'applicazione si risolsero in bizzarre utopie — Chi sa se Iddio riserbi ai secoli avvenire la risoluzione del gran problema! fin qui l' intelligenza dell'uomo non giunse che a tentativi pericolosi ed inutili — Ciò che è a trattarsi, egli diceva, è il miglioramento della condizione delle ultime classi. Gli è vero, che le utopie socialistiche sono meno pericolose in Italia che altrove e perchè i costumi delle infime classi sono temperati e modesti, e perchè il cristianesimo ha introdotto la virtù del sacrifizio e della rassegnazione; ma nondimeno da che i poveri di oggi non sono i poveri dei tempi Romani, da che la classe de' poveri non è più nei schiavi, considerati già come cose e non come uomini, e che quando non potevano più sostentarsi, vendevansi o uccidevansi, da che il cristianesimo ha ridato la coscienza della dignità di uomo anche al povero, è dovere di migliorarne la condizione, è nato nel povero il giusto coraggio di chiedere il giusto compenso a' suoi sudori. Il medio evo splendette di grande carità ad onta dell'ignoranza di quei tempi, e la sapienza de' moderni le ha sostituito una filantropia raggiante, ma di raggi freddi e inefficaci; ora bisogna perfezionare colla sapienza moderna i mezzi della carità che distinse il medio evo; è per questo fine, diceva, che il Ministero progettava un dicastero di beneficenza per soccorso ed educazione del popolo —

Si legge nuovamente il 13 articolo ed è approvato.

14 *Articolo.*

Si legge il 14 paragrafo, ed un Deputato propone di sopprimerlo. La sua proposizione non è accettata, e l'articolo della Commissione viene approvato.

15 *Articolo.*

Ciccognani. Tutti i rami d'amministrazione hanno bisogno di riforme; ma quello che più di tutti risente questo bisogno è quello della giustizia. Si duole perciò della ristrettezza dell' articolo. Egli dice che non di sole leggi abbiam bisogno, ma essere necessaria la riorganizzazione dei tribunali, la istituzione di un Ministero sopraintendente e vindice della osservanza delle leggi, e della pubblicità dei giudizi. Domanda che nei tribunali si parli la lingua italiana, e che le esorbitanti tasse giudiziarie sieno ridotte, acciocchè non mettano il ricco in condizione di soverchiare il povero. Queste proposte sono state accolte con fragorosi applausi.

Il Ministro di Grazia e Giustizia sale alla tribuna, e domanda compatimento per le sue parole. Dice di aver già passato al Consiglio di Stato alcune cose che richiedono un pronto provvedimento; aver già pensato a presentare un progetto sulle proposte del Ciccognani; il piano organico esser già stato compiuto dalla Consulta di Stato; due cose esser ora estremamente necessario stabilire; la pubblicità dei giudizi, e il Ministero di sorveglianza.

Bonaparte osserva essere egli stato il primo a dare occasione che i giudizi politici fossero pubblici. Domanda che le leggi che si denno stabilire non sieno eguali ma migliori di quelle degli altri stati, e che si adotti il sistema penitenziario.

Bianchini. Era intendimento della Commissione che le leggi da stabilirsi fossero uguali non alle presenti ma alle future degli altri Stati italiani coi quali dovremo formare una sola famiglia.

Armellini conviene con quello che ha progettato Ciccognani: chiede però che nell'articolo si parli dell'abolizione dei tribunali eccezionali in materia di dritto comune, della riforma delle prigioni, e dell' introduzione dei giurati specialmente in materia di stampa.

Il Presidente. Si mette a partito l'emendamento Ciccognani.

Bianchini vorrebbe sapere se la Camera approva la proposizione intera, o ne domanda la divisione. La Camera non vuole che la proposizione si divida.

Farini presenta una mozione in cui si chiede che per intanto la pena di morte sia abolita in materia politica.

Si legge l'emenda di Ciccognani ed è ammessa alla quasi unanimità.

Si ammette parimenti il sotto-emendamento proposto da Armellini.

Si apre la discussione sul sotto-emendamento di Farini.

Bonaparte aderisce all'emendamento, ma vuole che si estenda a tutti i casi, perchè se si dovessero fare eccezioni crederebbe che la pena di morte si dovrebbe piuttosto applicare ai delitti politici.

Orioli vorrebbe che prima si mettesse a partito la proposizione di Bonaparte.

Si manda a voti questa proposizione ed è accettata.

Ninchi propone che si domandi l'abolizione della confisca, e tolta l'infamia di legge dalle pene comminate per delitti politici.

La prima parte della proposizione è ammessa. La seconda, non esistendo nelle leggi quella dell'infamia, invitato a farlo, la ritira.

Montanari conviene coll'emenda dei preopinanti; ma vuole che la Camera faccia sentire la necessità che le dette riforme si mettano istantaneamente in effetto, pendente ancora la compilazione dei codici. Ma qualche Deputato avendo osservato che la Camera ha il dritto di fare proposte di legge ritira la proposizione.

16 *Articolo*

Marcosanti propone che alla parola *sante* applicata a proprietà, sia sostituita la parola *inviolabili.*

Bonaparte aderisce alla proposizione di Marcosanti, e dopo un lungo discorso sulla mala applicazione fatta di quella parola propone che le si sostituisca *sacrosante*, e si esprima chiaramente il voto per l'abolizione dei fidecommissi e delle mani morte.

A richiesta però del Deputato Marcosanti ritira la mozione.

Si pone a partito la proposizione del Sig. Marcosanti e non è approvata.

L' articolo della Commissione nuovamente letto e messo a voti è accettato.

La Camera decide che il seguito della discussione si rimetta a domani, e la seduta si scioglie.

Non v' è calunnia a cui non ricorrano i nemici della guerra che fa l' Italia allo straniero per denigrare le riputazioni più pure e meglio acquistate. Quegli stessi impiegati che per nostra disavventura hanno ancora in mano come per il passato la somma delle cose negli ufficii della Guerra per distogliere l' attenzione del pubblico sulle tante giuste accuse che si danno ad essi di mala fede, di cattivo animo, e di inimicizia dichiarata ad ogni gloria nostra spargono e fanno spargere voci ingiuriose contro coloro che si sono esposti ad ogni rischio per condurre il vessillo romano nei campi di Lombardia. Preghiamo perciò il pubblico a non credere così facilmente a simili voci prima che una storia esatta di ciò che è accaduto con appositi documenti non sia pubblicata. Ci mancano notizie recenti di Venezia per difetto di comunicazioni dirette, ma dal Colonnello Cialdini venuto da pochi giorni da colà sappiamo che i mezzi di difesa in quella città sono potentissimi. I Romani che vi si trovano continuano a mostrare lo stesso coraggio e lo stesso entusiasmo, e il nostro **MASI** è l' idolo di tutti, stimato da' suoi compagni e onorato altamente dal Governo Veneto.

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Ci giunge in questo momento la notizia che il Collegio Elettorale di Cesena abbia scelto a suo Deputato il signor Conte Giulio Masini. Onore a quegli Elettori, che fedeli al nobile mandato, hanno voluto arricchire la nazionale rappresentanza di un soggetto che ne è per tutti i rispetti degnissimo. Si guardi egli però di non contristare con un rifiuto i veri amici del paese, ed abbia in mente che l'Italia in questi supremi momenti ha mestieri del potente concorso di tutti i suoi più generosi figli. La magnanima Cesena rappresentata da un suo illustre concittadino, non ismentirà certo la vecchia rinomanza.

BOLOGNA 26 *giugno*

Si sparge la notizia che i nostri civici pontificii che militano nella Venezia siano richiamati. Crediamo questa notizia priva di fondamento e non sappiamo imaginare come il buon senso popolare non l'abbia subito smentita. Ritirarsi dinanzi al nemico? Abbandonare una città Italiana ai barbari che la vorrebber schiava? Rinnovare, e peggio anche, i fatti Napoletani? Ah no vivvadio! questo non può essere: i nostri civici sanno di qual disonore si coprirebbero aderendo ad un ordine, che, lo ripetiamo, è impossibile che sia stato loro tramandato.

Ieri alle 6 antim. giunse in Bologna una colonna di Toscani forte di 1,400 uomini e di 4 pezzi d'artiglieria. Questi generosi italiani che vanno a battersi contro l'austriaco, nella loro breve dimora fra noi, sono festeggiati ed applauditi di vero cuore dall' intera popolazione. (*Dieta ital.*)

27 *giugno*

Ieri alle 7 pom. partì alla volta di Modena la colonna de' 1400 Toscani, de' quali abbiamo già annunciato l' arrivo, assieme alla mezza batteria. Dessa colonna è composta di carabinieri, di cacciatori e di civici, e si porta ad ingrossare le fila dell'esercito italiano capitanato da Carlo Alberto. Se il coraggio e il valore corrispondono alla bellezza personale di questo corpo, come non ne dubitiamo per ombra, gli austriaci troveranno in lui un degno emulo degli eroi di Curtatone. La nostra città lo ha vivamente e cordialmente applaudito tanto all'arrivo che alla partenza.

(*Dieta Italiana*)

NAPOLI

RETTIFICAZIONE

Tutte le volte che ci vengono comunicati dei fatti politicamente importanti, e che riguardano direttamente o indirettamente la vita pubblica d'individui da noi lontani; noi senza poterne assumere la responsabilità, siamo soliti d'inserirli nel nostro giornale mostrandoci al tempo stesso sollleciti ad accogliere tutti quei chiarimenti che ci possono esser forniti, ed allora più volentieri, quando essi chiarimenti tendono a restituire la fama e l'onore ad un fratello. Questo instituto del nostro giornale, che è debito ad un tempo di lealtà e civiltà cristiana, noi lo abbiamo costantemente mantenuto, e come ci mostriamo tenacemente severi contro gli ostinati oppressori dei popoli, così siamo lietissimi ogni qual volta ci occorre di poter rendere omaggio alla verità col difendere un uomo ingiustamente accusato. A quest'obbligo adempiamo ora noi assai di buon grado trattandosi di giustificare sull'appoggio di documenti innegabili e di testimonianze autorevolissime un illustre Napolitano, chiaro nella sua Patria per ingegno e virtù cittadine, dalla nota di viltà e pochezza d'animo della quale fu accagionato in una lettera del 16 Maggio scrittaci da Napoli, ed inserita nel supplemento al n. 64 del nostro giornale. Nella quale il deputato Giovanni d'Avossa è formalmente accusato d'avere impedito per viltà d'animo, e con l'autorità della sua persona che dieci mila guardie Nazionali muovessero il giorno 16 maggio da Salerno in soccorso dei travagliati fratelli di Napoli. Ciò è falso, assolutamente falso. Solo cinque in seicento guardie nazionali, che tante e non più ne sono nella Città di Salerno, all'annunzio dei massacri di Napoli decisero con franco e nobile ardire di muovere alla volta della capitale, quando giunse reduce dall'assemblea legislativa il Deputato D'Avossa, il quale arrecava, tutto esser terminato in Napoli, nuovi avvenimenti desiderare nuove deliberazioni, doversi più pensatamente provvedere alla cosa pubblica, nè mettere in compromesso la causa comune con determinazioni generose ma incaute. Questo fu savio consiglio, e tutti, benchè frementi vi assentirono: e quale prudenza civile infatti avrebbe potuto approvare che pochi animosi ed improvvidi giovani non usati ai disagi della milizia, sprovvisti di munizioni, corressero ad affrontare le soldatesche furibonde dell'invasato Faraone, tanto soverchianti di numero e di forza, e fatti più audaci per le recenti infamie? Essi correvano non a combattere ma a perire, e la loro morte apparecchiava un nuovo trionfo allo spietato carnefice dei loro fratelli.

Il sapersi temperare nelle grandi calamità dalle risoluzioni instantanee e generose se non è la prima, è certo la più difficile virtù dell'uomo di Stato. Il valor militare e l'ardire non giovano, se si scompagnano dal senno e dalla prudenza civile. Gli avvenimenti che si vanno svolgendo nel Regno, dimostrano che la maturità del Consiglio non ha scemato il vigore e le forze della rivoluzione napolitana, ormai conscia del suo potere, e sicura dell'avvenire.

Il Consiglio dunque del Deputato D' Avossa non fu colpevole nè vile, ma utile e savio divisamento. Tutta la sua vita protesta altamente contro l'indegna accusa di viltà e di poco amor della patria datagli con tanta leggerezza nella lettera da noi riferita. Nel mese di Aprile egli ricusava spontaneamente il Ministero degli affari interni perchè vedeva affidata in mano a'tristi la cosa pubblica, nè poteva approvare la politica debole ed improvvida del ministero Troya. Nella Camera il giorno 15 fu uno dei più fermi e caldi difensori dei diritti della nazione. Spedito in missione alla Reggia egli solo affrontava i pericoli delle mitraglie e delle artiglierie, e solo di tante commissioni mandate in quel giorno dalla Camera egli solo tornava a render conto del suo messaggio. Avvocato eloquentissimo egli è destinato ad essere uno di quei fermi sostegni della Tribuna Napoletana, se pure il Cielo permetterà che questa nuova tribuna sorga in Italia vendicatrice delle infamie e delle colpe del governo, e riparatrice dell'ignavia di molti traviati fratelli indegni non solo del nome d'Italiani che del titolo d'uomini civili.

25 *giugno*

Riconfermiamo le nuove che abbiamo dato ier l' altro sul nostro giornale. Tutte le lettere pervenuteci da Calabria le sostengono, e maravigliosamente s'accordano in tutti i particolari da noi dati. Noi dunque le riformiamo, malgrado ciò che dice il giornale ufficiale, e riconfermandole ne aggiungiamo altre ancora a noi giunte sta mane per le lettere che qui riportiamo.

LUNGRO 19 *giugno*

Oggi o domani ed il sangue cittadino correrà a fiumi. La truppa entrata all'impensata in Castrovillari ha indignato gl'animi di tutti. Non è più entusiasmo, ma delirio. Molte migliaia di guardie nazionali sono andate a impedire il passaggio di Campotanese, ed altra grossa mano di Calabresi e Siciliani è accampato a Spezzano. A S. Marco è un campo di 600 persone. La provincia è divenuta un vasto campo di guerra. Di giorno e di notte è una operosità infernale; tanto si lavora per armi, munizioni ed apparecchi da guerra.

PIZZO 20 *Giugno*

Della truppa di Nunziante fino a questo punto si contano circa 300 disertori, e v' ha tra costoro molti ufficiali e bassi uffiziali, e v' è tra gli altri un capitano. Una lotta così disuguale non può durare lungamente. I Calabresi crescono ogni giorno di numero, e queste vicine campagne sono coperte di armati pieni d' entusiasmo : i soldati per contrario disertano e sono scoraggiati.

NICASTRO 21 *giugno*

Non appena son giunto in questa città il primo pensiero che io abbia avuto è stato quello di scriverti e darti conto dello stato delle Calabrie. Le montagne di Filadella che circondano Monteleone, e quelle di Charinga sono occupate da settemila Calabresi armati, e risoluti a combattere e a vincere. Settecento Cosentini intrepidi e impazienti di azzuffarsi colla soldatesca s' offrirono al cavaliere Stocco d' entrar soli in Monteleone, e quivi battere e disperdere i tremila uomini di Nunziante. Il Campo Calabrese che è nelle circostanze di Monteleone è rafforzato da cinque pezzi d'artiglieria provveduti d' immensa munizione da guerra. È impossibile ridire l' entusiasmo de' Calabresi, impossibile descrivere la loro coraggiosa impazienza, impossibile dirti la loro ferma risoluzione. Io non so che diamine abbia invaso gli animi di costoro ; questo solo io so, che la idea che gli ha invasi li renderà invincibili. Da altro canto la truppa è avvilita , è scorata, abbattuta ; le diserzioni si succedono con una celerità meravigliosa ; disertano soldati, disertano sotto uffiziali, disertano capitani : ed il Generale Nunziante per evitare queste continuate diserzioni pone di guardia alle porte de' quartieri i più fidati uffiziali con le spade impugnate. Le truppe sono rinchiuse entro Monteleone ; nè vorrebbero uscirne, ma domani, o doman l'altro saranno costretti a venire a battaglia, perchè que' Calabresi risoluti ed infiammati dalla causa che sostengono, ne li trarranno fuori a forza. Io son uomo pacifico. Ma l' ardore di questi nostri Calabresi s' è comunicato anche a me; e dimani partirò anche io per il campo.

La seguente lettera ci è pervenuta stamane col Duca di Calabria.

REGGIO 24 *giugno.*

In Casalnuovo è stato già formato il Governo provvisorio; e tutt' i comuni della nostra provincia han mandato colà il loro contingente d' armati. Sino a jeri giugnevano a quattromila. Aggiungi a questi più d' un migliaio di Siciliani con grossi pezzi d' artiglieria; alla testa de' quali è il celebre Ribotti, Nesci, e Longo. Sulle alture dell' Aspro-

monte sono accampati presso 800 uomini: più di mille sono al piano della Corona. Domani da Casalnuovo partiranno alla volta di Monteleone duemila armati per attaccar sulla dritta ed alle spalle Nunziante, mentre a sinistra lo minacciano i Nicastresi, e di fronte più di mille altri armati che dall' Angitola si stendono sino a Bivona. Cosicchè al Generale non rimane libera che la sola strada del Pizzo, la quale gli potrebbe servire di ritirata, se i Calabresi non s' impradonissero a tempo delle colline che la dominano. Pare che il Nunziante oramai non pensi ad altro che alla ritirata, sicuro come è di essere sconfitto se verrà a battaglia. Ed infatti ier l' altro frettolosamente partirono da qui tre Vapori, stanno adesso nella rada del Pizzo, ed aspettano colà per ricoverare il fuggente Generale colla battuta truppa. La linea telegrafica è rotta: le poste piùnon camminano: ogni comunicazione per via di terra è interrotta.

Il Generale che venne qui in luogo del signor Palma credè da prima che l' avviamento delle cose in Calabria fosse stato leggero e da nulla, come al mese di settembre e dicea e facea cento millanterie: ma non appena vide le cose malamente inoltrate ammainò le vele, e pregò i Reggiani facessero una petizione al Governo, si firmasse insieme ai Catanzanesi, ed ai Cosentini, ed il Governo concederebbe. A Reggio soli 160 firme si raccolsero; e non fu persona che avesse osato portarla a Cosenza e a Catanzaro. Pur tuttavia la petizione fu mandata costà.

CASTELLUCCIO 23 *giugno*

La guerra civile è scoppiata, ed il sangue cittadino è già cominciato a scorrere. La colonna del Brigadiere Busacca giunta a Castrovillari fece ivi sosta; perchè le correva incontro di fronte con rapida marcia una Colonna di Siciliani e Calabresi con otto pezzi di artiglieria, mentre dall'altra parte Mauro con più migliaia di armati le andava alle spalle, ed in attitudine minacciosa occupava una valle vicina dopo aver rotto i ponti, rovinate le vie principali, ed altre di queste difese con fossate, imboscate, e barricate. Non fu appiccata alcuna zuffa sino a ieri ma ieri è avvenuto un attacco che costò molto sangue ai soldati. Un centinaio di Siciliani per trar fuori di Castrovillari la soldatesca correndo assalirono la casina di Gallo, congiunto di Nunziante; ed ove stanziava il Brigadiere Busacca. Mentre la casina incendeva, Busacca spediva a quella volta un battaglione per battere e disperdere i Siciliani: ed i Siciliani infatti fuggirono, chè questo era il loro disegno. Ma giunti a Camerata di Spezzano ove il rimanente degli armati era accampato, i soldati rimanevano in mezzo ed erano grandemente battuti.

Si dice che ne sian rimasi morti presso a 340. La divisione di Mauro non ha ancora preso parte in alcuna zuffa, poichè vuole impedire il passaggio alla divisione di Lanza giunta ieri 22 a Lagonegro.

ore 4 *pomeridiane*

In questo punto riceviamo la notizia che questa mattina alle 11 a. m. l'Isola di Procida si è tutta sollevata, ed i servi di pena del Bagno sono evasi. Sollecitamente parte un vapore con truppa per colà.

Il Nazionale da cui prendiamo queste notizie aggiunge:

La nostra tipografia è stata arbitrariamente ribadita dalla Polizia. Noi protestiamo contro questo atto illegale dei sedicenti mantenitori della Costituzione.

TORINO 23.

— L' intenzione del governo e la ferma volontà del re è di non trattare di pace finchè gli Austriaci avranno un solo palmo di terra in tutta l' Italia. I Ministri lo hanno dichiarato e ripetuto solennissimamente; il re lo ha dichiarato anche novellamente al Governo provvisorio di Milano, quando questi gli comunicava alcune proposte di pace avute dall' Austria. È cosa oramai irremovibile che la guerra non sarà abbandonata, finchè ci sarà un solo Tedesco in Italia e finchè resterà un solo uomo negli Stati di S. M. Carlo Alberto. (Patria)

MILANO

Da Milano parte quasi ogni giorno gente armata pel campo. È indescrivibile l'ardore di quel paese per l'indipendenza Italiana. Le Signore si esercitano al tiro del Moschetto per far anch' esse fuoco sul nemico dalle barricate, caso ch' esso ardisce di avanzarsi fino a Milano.

(*Dieta Ital.*)

BOZZOLO 23 *giugno.*

Una commissione di benemeriti cittadini è partita oggi pel quartiere generale di S. M. Carlo Alberto, onde sollecitare possibilmente il blocco di Mantova, acciò le orde austriache cessino una volta escorande ruine, onde il territorio mantovano viene terribilmente devastato.

25 *giugno*

La commissione ritornata ieri dal campo di Carlo Alberto reca la notizia che oggi si cominciano i preparativi per l'attacco di Verona. Al campo le attuali nostre condizioni riguardo alla guerra, sono vedute sotto aspetto diverso da quello, onde sono considerate da certuni fuori del teatro di guerra.

Oggi è giunto da noi un ufficiale Lombardo per preparare gli alloggi per un corpo di 600 militi, che si fermeranno in Bozzolo, e per altri 600 che prenderanno stazione in San Martino.

(*Eco del Po*)

CASALMAGGIORE 25 *giugno*

Particolari ulteriori ci vengono offerti dai nostri volontarj del Tirolo sulle loro posizioni in quei paesi.

Sull'altura di Monte Suelo trovansi accampati i volontarj della legione di Manara in numero di 600 con due pezzi di cannoni: sull'altura di S. Antonio il battaglione della Morte di circa 900 comandati dall'Anfossi essi pure con due pezzi d'artiglieria. Due compagnie della colonna Manara scese al basso del Monte Suelo difendono il ponte Caffaro, il quale fu costrutto di nuovo dai volontarj in modo che il centro del ponte viene sostenuto da un congegno che al bisogno mercè funi a cui trovasi attaccato può essere buttato a terra e il ponte ingojato dal fiume. Sopra altra altura presso Darzo trovasi il battaglione dell'Hauguwitz con 800 Bagolinesi e 100 Svizzeri—francesi.

Gli Austriaci sono essi pure accampati sopra un'altura al di sopra di Storo, dicesi in numero di 6 a 7 mila, aspettando rinforzi per dare un assalto e rompere il passo: intanto continue pattuglie girano i monti e si spingono fino a Darzo, ove spesse volte s'incontrarono con pattuglie dei nostri.

Dietro una falsa ritirata fatta dagli Austriaci al di sopra di Storo per attirare a sè i nostri, e dietro il falso annuncio di una rivoluzione a Trento, i nostri s'erano invogliati di correre innanzi, ma furono trattenuti dal General Durando. Infatti non passò molto che gli Austriaci ricomparvero, occupando la posizione della sopra.

A Rocca d'Anfo v'ha un presidio di Guardie Civiche e cannonieri con buon numero di cannoni che possono essere portati ove il bisogno richiede. Ad Idro, al ponte d'Idro, all'Avenone, a Vestone altri Volontarj e Guardie di Finanza guardano quei punti. Ricevettero ieri l'altro un buon rinforzo di 400 Tirolesi dei dintorni con *stutzen.*

— Brescia ridonda di Volontarj, di Coscritti e di truppe Piemontesi. Un corpo di lancieri giunto ieri fu spedito fuori di città per mancanza d'alloggio.

— Da persona degna di fede, avressimo ricavata l' importante novella che Carlo Alberto per la via di Roveredo possa muovere sopra Trento, nell' intendimento di chiamare il Tirolo Italiano a far parte della Santa Causa onde così formar un antemurale coi rinforzi che da questa parte potrebbero discendere in Italia.

(*Eco del Po*)

BOLZANO

Un grave conflitto tra la voranti italiani e contadini d'un possidente tedesco uniti a bersaglieri tirolesi ebbe luogo qui la sera del 18.

VENEZIA 21 *giugno.*

— Gli assalitori si presentarono, tre giorni fa, con minime forze ma ora si vanno di mano in mano ingrossando Paiono circa 15,000. Minacciano da più punti Mazzorbo, Malghera, Fusina, Brondolo. Cominciarono barricate verso Malghera, che furono distrutte dai nostri zatteroni a Fusina. Noi abbiamo a Mazzorbo molti fortini e bastioni, molte piroghe, una prama con 12 cannoni da 80. A Malghera il gran forte di Malghera e il minore di Campalto con alcuni posti forti avanzati, un brick al ponte e 2 penisse verso Campalto. Verso Fusina sprovvista di forti, le isole di san Giorgio in Alga e Sant' Angiolo della polvere fortificate e 3 penisse. Oltreciò sparsa per le lagune da Mazzorbo a Brondolo una quantità di piroghe. Aggiunga una guarnigione di quasi 20,000 uomini e vedrà che non abbiamo a temere. La città è ben provista, il mare libero. Difettiamo di danaro, ma assai. Credo si eccitheranno i Lombardi a far colletta per tanta truppa ch' è qui. Pare che Pepe disponga una gran marcia sopra la terraferma sortendo da Malghera. Stamane questo forte fece un fuoco vivo contro un posto avanzato dei barbari, e il cacciò lungi. Queste scaramucce costarono molte vite al nemico, a noi nessuna.

Ho in questo momento notizie di Trieste. Nulla di nuovo. Il blocco continua strettissimo.

(*Carteggio del avvenire d' Italia*)

GOLFO DI TRIESTE 19 *giugno.*

Questa notte abbiamo messo alla vela e siamo bordeggiando in questo Golfo, non credo che gli austriaci pensino ad attaccarci: però il governo dovrebbe provvedere e mandarci dei vapori ed il rimanente dei legni a vela. Domani avremo altra corvetta veneta e fra pochi giorni un vapore; tutto fa numero e speriamo bene.

FRANCIA

PARIGI 19 *Giugno.*

Il sig. Marrast presentò il progetto di costituzione: In presenza di Dio (così il preambolo) ed in nome del popolo francese l'assemblea nazionale proclama e decreta quanto segue: — I primi 9 articoli contengono le dichiarazioni de'doveri e de'diritti, il 1. sancisce la massima: non fare agli altri ciò non vorreste fatto a voi: le famiglie e le proprietà sono garantite come pure lo sono il lavoro e sussistenza; la Francia è una repubblica democratica, una ed indivisile; è rappresentata da un'assemblea unica composta di 750 membri, e da 900 quando si tratta di rivedere la costituzione.

Le funzioni di rappresentante sono incompatibili colle pubbliche funzioni, meno quelle di ministri, maire di Parigi, e di pochi altri residenti a Parigi: il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino che assume il titolo di Presidente della repubblica; per essere presidente della repubbl ca basta esser nato francese ed aver l'età di 30 anni; v'è un vicepresidente eletto per quattro anni dall'assemblea nazionale sulla presentazione del presidente La giustizia emana dal popolo ed è gratuita; le forme ne saranno semplificate; i giudici di pace e loro supplenti sono eletti nei capiluoghi di cantone dal popolo: i giudici della corte d'appello lo sono dal presidente della repubblica: i giudici di cassazione dall'assemblea nazionale; i membri della corte de'conti sono eletti o revocati dal Consiglio di Stato: un'altra corte di giustizia, le di cui sentenze hanno appello, giudica i ministri, il presidente della repubblica, i rappresentanti del popolo, ogni qualvolta lo decreta l'Assemblea. Il giury è conservato nei processi criminali, ed esteso ai correzionali. La forza pubblica è instituita per difendere lo Stato all'estero, mantener l'ordine nell'interno, ed è composta della guardia nazionale e delle armate di terra e di mare; sono aboliti i cambi; nessuna truppa estera può essere introdotta nel territorio francese senza autorizzazione dell' Assemblea nazionale. La pena di morte in materia politica è abolita; tutti i delitti politici, senza eccezione, spettano ai tribunali: la libertà d'insegnamento si esercita sotto la garanzia dello Stato: la legione d'onore è conservata, le sue istituzioni saranno rivedute e messe in armonia con quelle della repubblica.

Un'altra quistione che preoccupa molto Parigi è quella del riscatto delle strade ferrate: si calcola che a tale scopo occorrano 1,824,200,042 fr.

21 *Giugno*

L'assemblea nazionale, nella sua seduta di ieri, ha approvato, dopo un vivissimo dibattimento il decreto, proposto dal ministro dei lavori pubblici con cui vengono accordati 3 milioni destinati a mantenere i pubblici lavoratori.

— Si legge nel *Débats*, che ieri sulla sera si sono formati assai numerosi assembramenti sulla piazza del corpo Municipale i quali poco a poco si sono fatti aggressivi. Erano essi composti per la maggior parte di quei tristi che sembrano avere la missione di perpetuare il disordine e d'impedire che si ristabilisca il commercio e l'industria. Dopo aver proferito a più riprese le grida di *viva Luigi Napoleone*, si sono formati in drappelli e si sono trasportati a danzare intorno all'albero della libertà, all'estremità della piazza, cantando la Carmagnola, e interrompendosi di tempo in tempo per ripetere lo stesso grido di *viva Napoleone!* Un cittadino che ricusò di unirsi a questo grido, fu indegnamente maltrattato e battuto. Alcuni guardiani della città che accorrevano sul luogo riuscirono con molta fatica a salvarlo dalle mani di quei forsennati. La folla venne finalmente dispersa dalla forza armata, e si operarono vari arresti.

TOLONE 17 *giugno* (*Toulonnais*).

È giunto un dispaccio telegrafico che ordina l'armamento immediato dei vascelli di fila l'*Ercole* e l'*Jemmapes* che debbono rinforzare la squadra del Mediterraneo.

MARSIGLIA 21 e 22.

Da parecchi giorni gli operai di certe professioni, fra le altre quelli delle raffinerie di zucchero, i tagliapietre, i fabbri muratori reclamavano alla perfettura perchè le ore del loro lavoro fossero ridotte a dieci, e il soprappiù pagato come ore di supplemento. Il non aver ancora avuto una favorevole risposta il mise di cattivo umore, e ricominciarono il 22 corrente a raccogliere buon numero di aderenti per fare una imponente dimostrazione alla prefettura di Polizia. Il prefetto fece sentire che giusta il suo primo decreto l' orario si manterrebbe ridotto a 10 ore, in fino a che però il governo non abbia risoluta definitivamente la questione rassegnatagli. Questa risposta non piacque. L' invito fatto alla moltitudine di disperdersi andò deserto. Un commissario di polizia di guardia nazionale e di linea posero in fuga que' gruppi. Essi si scioglievano in un luogo per ricomporsi in altro. I varj corpi di truppa si posero in movimento con armi e munizioni per occupare militarmente la città. Si cominciò ad agire contro il attruppamenti con cariche di cavalleria e d'infanteria alla bajonetta. Colpi di fuoco essendo stati tratti contro la pubblica forza, prese essa allora a fare delle scariche di moschetteria: delle enormi barricate vennero formate nel sobborgo Castellane e sulla piazza Aux OEuefs. Dei colpi di fucile, tegole e projettili venivano pur lanciati dalle finestre e tetti sulla guardia nazionale. Una vivissima fucilata era pertanto accesa sulla suddetta piazza. Venivano trasportati numerosi feriti: la costernazione generale rese la città presso che deserta. Si parla di adoperare il cannone contro le barricate. Il prefetto si reca in questo momento sulla piazza OEuefs per interporsi e far cessare il combattimento.

— Questa mattina 23 la lotta cominciò con una terribile intensità. La barricata della piazza Castellane è stata sfracellata dal cannone della nostra artiglieria, quindi presa d' assalto alla bajonetta dal bravo battaglione del 32 di linea che era in quel punto sbarcato, e sostenuto dalla guardia nazionale. Si videro nella lotta delle donne, vere furie, che si battevano contro i nostri soldati con un accanimento inaudito. Quivi ancora fu sparso gran sangue. Un capo battaglione risparmiato dal fuoco degli arabi, fu colpito da palle francesi e fraterne.

Si dice che alla barricata Castellane le perdite degli insorti furono considerevoli, più di cento fra essi sono stati fatti prigionieri. Tutta la mattina gli arresti continuarono nelle case del vicinato ove i ribelli ripararono. Si fa ascendere il numero totale degli arresti a 700 circa.

Adesso tutto ritornò nell' ordine; ovunque la sommossa fu vinta, soggiogata. Non ostante i magazzini sono tutti chiusi; la nostra città offre l' aspetto di un campo diserto dall' invasione: quanto alla piazza *aux oeufs* gl' insorti han tutto distrutto per farsene delle armi; è la più terribile imagine della devastazione.

Sin da' primi avvenimenti del 22 e 23 giugno non abbiamo punto esitato a credere che il segnale non fosse stato dato da Parigi e che nel medesimo istante un simile moto non iscoppiasse nella capitale. Il solo caso non produce sforzi così ben concertati, non dà capi capaci di organizzare delle piazze d' armi come quelle di Castellane o OEcufs, non somministra particolarmente ad operai senza lavoro dello imperiali d' oro di Russia, delle sovrane d' Inghilterra, de' napoleoni d' oro de' biglietti di banco, come quelli che si trovarono nelle tasche di alcuni prigionieri.

Il dispaccio seguente, che ci è comunicato all' istante, giustifica le nostre previsioni.

Dispaccio Telegrafico di Parigi del 24 *giugno* 1848,
9 *ore del mattino*

Il Ministro dell' Interno.

Parecchi capi delle fabbriche nazionali fomentarono gravi turbolenze in Parigi. Delle barricate sono state innalzate. La guardia nazionale, la guardia nazionale mobile, la truppa di linea e la guardia repubblicana fecero il loro dovere coraggiosamente, e in questo momento sono padroni sopra tutti i punti.

(*Gazz. di Genova.*)

INGHILTERRA

A un banchetto dato dal lord maire di Londra assistevano i Ministri, che levarono del *toast* per fare una professione tutta pacifica e rassicurando gli spiriti inquieti. Lord John Russel prese primo la parola:

« Milordi e signori, disse egli, noi dobbiamo sinceramente riferir grazie alla divina Provvidenza che ci permette di conservare la benedizioni della pace interna ed esterna. Il mio nobile amico, lord Palmerston, apprezza quant'altri i benefizi della pace colle nazioni estere. Spero che questa pace sarà conservata (*applausi*). Egli sperò non esser solo nostro desiderio che la pace tra l'Inghilterra e le altre nazioni sia mantenuta, ma bramar noi vivamente di contribuire con tutti i mezzi che sono in noi, con tutta l'influenza che ci è dato esercitare, con tutti i consigli che un zelo imparziale ed amichevole può suggerire, a conservare questa benedizione cogli altri popoli del mondo. (*applausi*).

« In Inghilterra, tutte le classi della società, anelano ardentemente la prosperità di tutte le altre nazioni. Non avessimo noi altro movente per desiderare l'indipendenza e la floridezza degli altri popoli, l'esperienza dei 6 ultimi mesi basterebbe ad insegnarci che non accade alcun sconvolgimento al di fuori, alcun periodo d' insurrezione, alcun cominciamento di guarra tra i popoli dell' Europa senza che l'Inghilterra non risenta nel suo commercio e nella sua industria, l'influenza di queste apprensioni, di queste inquietitudini. Così, in difetto di ogni altro movente, i nostri interessi ci spingono a bramare il mantenimento della pace, il progresso delle arti, l'unità internazionale dell'Europa e del mondo! (*applausi*). Spero che a fronte del nostro disinteresse altri popoli, al presente sventuratamente in guerra, daranno ascolto al nostro consiglio, e che saremo assai fortunati di contribuire al mantenimento dell'indipendenza delle nazioni, e che le grandi difficoltà dell'epoca svaniranno senza alcuna interruzione della pace del mondo (*applausi*); al pubblico che colanto ci sostenne e ne porse appoggio a mantenere le tranquillità, noi dobbiamo il sacrificio del nostro tempo ed eziandio della salute nostra (*applausi*).

LONDRA 17 *giugno*

Annunziamo con piacere che il signor Olozaga, il celebre deputato progressista, è riescito a fuggire di Spagna. Egli è arrivato ieri a Londra, essendosi rifugiato a bordo del *Trafalgar* allorchè questo bastimento approdò a Lisbona. (*Times*)

AUSTRIA

VIENNA 17 *Giugno*

La Gazzetta di Vienna contiene un chirografo dell'imperatore, col quale confermando il ministro Pillersdorf, lo incarica della formazione d'un nuovo ministero.

Si conferma l'avvicinarsi di truppe russe alle frontiere prussiane. Il corpo spinto su Posen è forte di centomila uomini. La guardia di Pietroburgo ha anch'essa avuto ordine di portarsi ai confini polacchi.

Le proposizioni di armistizio, e pacificazioni, sono altrettanti tradimenti per guadagnare tempo; perciò echeggi in ogni angolo d'Italia, guerra, guerra, guerra; intanto è posto sulle punte delle bajonette, e guai se la vittoria che ci arride ora, non la continuiamo. Anche senza conoscere le opinioni di questo governo, si vede benissimo dal programma come la pensa dicendo di voler far offerta

di pacificazione, ed armistizio al governo di Lombardia. — E la Venezia?! E il Tirolo?! la Dalmazia e l'Istria?! Di questi non ne vogliono sapere una parola; d'altronde sappi che ieri parti artiglieria ed un battaglione, oggi un secondo, ed altri 8500 uomini stanno pronti a partire, un battaglione al giorno; forse per sottoscrivere come testimoni i trattati? Insomma non bisogna illuderci, far mostra di entrare in trattati, ma non perdere un'ora; ogni ora di più che questi vandali sono in Italia, è un mese perduto. Essi invece hanno bisogno di tempo per riorganizzarsi, e perchè abbia a cadere Osoppo e Palmanova; poi sentirai le loro pretese. Adunque guerra! guerra! guerra!

Qui la presa di Vicenza fu festeggiata dai barbari come una grande vittoria, oggi poi festeggiamo noi la presa di Rivoli, e speriamo che presto si attacchi Verona.

Avrai sentito gl'affari di Pesth, cose per noi cattive, ma tutti si persuadono che furono suscitate da persone alte di qui onde sradicare la simpatia per gl'italiani. I croati e gli ungheresi verranno quanto prima alle mani; anzi hanno già incominciato. Qui i lavoranti vogliono aumento di paga, ed è già da due giorni che la guardia nazionale è quasi tutta sotto le armi. *(Corr. dell'It. del Popolo)*

18 *Giugno*

L'arciduca Francesco Carlo arriverà il 23 corrente munito della più ampia procura da S. M. per aprire la Dieta in sua vece. Già si stanno allestendo le stanze per riceverlo.

L'agitazione mostratasi jeri fra gli artigiani non turbò l'ordine pubblico. La guardia nazionale, la legione accademica ed il militare erano consegnati, onde procedere energicamente al primo tentativo che facessero i perturbatori dell'ordine. *(G.U.)*

Praga è in fiamme; le bombe; le racchette sono come una pioggia di fuoco.

A Carlowitz in Croazia il generale Hrabowski fece la medesima cosa onde sottomettere i Croati rivoltati: Jellachich bano di Croazia è *destituito, dichiarato traditore*, e chiamato presso l'imperatore a render conto della sua condotta.

La Bassa Ungheria si è sollevata in massa per combattere i Croati.

La Boemia pretende d'essere assimilata alla Ungheria, costituita in regno sotto la dominazione di un re, ottenere le Camere ed un *ministero*. L'impero è in dissoluzione: dunque per il momento l'Austria non sarebbe in istato di mandare truppe in Italia. Forse i Croati ed Ungheresi che sono in Italia potrebbero abbandonare l'armata, e battersi fra di loro.

18 a *mezzodì*

Questa mattina un proclama del ministro Pillersdorf annunzia che i reggimenti che dovevano partire per l'Italia, hanno ricevuto il contro ordine di partenza, e che si combinerà differentemente per i soccorsi domandati dal feld-maresciallo Radetzky.

Si dice che sotto bandiera austriaca la Baviera ha dato un soccorso di 10,000 uomini che già scendono dal Tirolo.

19 *giugno*

Son qui di ritorno i due Commissari Aulici dalle loro missioni a Praga. Essi hanno approvato interamente la condotta del Principe Windischgratz, dovendo a lui se la Boemia è salvata da una guerra civile.

— 21 — In questo punto una staffetta da Costantinopoli reca l'annuncio che agli emissarj russi sia riuscito di sollevare i principati Danubiani. Essi debbono convocare un'Assemblea nazionale, in cui si tratterà la quistione della diretta unione colla Russia.

— In conseguenza *degli avvenimenti di Praga il Ministero ha risoluto* che quelle truppe le quali dovevano esser tolte dalla Boemia per esser tosto mandate a rinforzare l'armata d'Italia, non abbiano per ora a partire, e che i rinforzi destinati per l'Italia debbano esser tolti dalle guarnigioni di altre provincie. *(Gazz. Univ.)*

20 *Giugno*

Si aspetta il rappresentante dell'Imperatore, l'arciduca Giovanni. I fondi pubblici vanno salendo, conseguenza in gran parte del manifesto imperiale con cui vien annunziato che l'arciduca Giovanni aprirebbe la Dieta costituente, fissata definitivamente al 10 di luglio.

Il corpo diplomatico parte da Insbruck recandosi in parte ai bagni d'Ischl.

I ministri Wessemberg e Dobblhoff son per arrivare a Vienna. Il *bano Ielachic è pur ritornato al suo paese. Si spera un accordo degli Slavi* con i magiari dell'Ungheria.

L'imperatore è quasi ristabilito. *(Allgemeine.)*

INNSBRUK 18 *giugno*.

Il ministro dell'Estero con circolare avverte il Corpo diplomatico, S. Maestà per motivo di salute non potere aprire in persona la Dieta costituente del Regno, ed avere a ciò munito di pieni poteri l'arciduca Giovanni. La sede del governo fin d'ora trasferita a Vienna, il Corpo diplomatico abbandonerà Insbruck in questi giorni. Se l'imperatore continui a rimanere qui, è tutt'ora incerto; ma più probabile sembra che sul consiglio di medici prenderà il soggiorno ai bagni d'Ischl.

19 *giugno (Gaz. d'A.)*

L'Imperatore soffre sempre d'attacchi nervosi.

— La commissione croata ha dichiarata la sua disapprovazione per gli eccessi commessi in Praga dal partito slavo.

BOEMIA

PRAGA

Finalmente si pubblicano descrizioni particolareggiate della tremenda lotta che in sei intiere giornate devastò la bella Praga, e finì con la piena vittoria delle truppe sugli insorgenti. La deposizione delle armi si sta facendo. Ma nessuno crederà che la rivoluzione finisca così, per esser soppressa a Praga!

(Allegemeine.)

17 *giugno (Gaz. d'Aug.)*

Il corrispondente di Norimberga ci porta un foglio stampato colla seguente notizia.

Dal 16 al 17 era stato appiccato il fuoco mediante i razzi in diverse parti della città; bruciavano le mulina e molte case, nessuno si poteva salvare; la città dichiarata in stato d'assedio. Il governo russo al quale gl'insorti volevano sottoporsi ha scoperto la congiura. Il capo di questa congiura conte Vilani è arrestato come pure il conte Buquoy.

Secondo quello che s'è potuto scoprire gl'insorti volevano ammazzare i nobili e gl'impiegati regi. Il popolo assaltava gli ospedali e le caserme ma non potè resistere ai 25 mila uomini di truppa regolare che il difendeva.

È stata pubblicata la legge stataria.

— A motivo della sollevazione degli Illirj di Carlowitz a Pest fu proclamata il 15 la Legge stataria.

21 *giugno*

Le notizie che oggi riceviamo da Praga sono in complesso più tranquillanti. Il partito slavo ha dato 14 statichi, e la città è già occupata dal militare, il cui comando è stato di nuovo assunto dal Windischgratz.

(Gazz. Univ.)

RISVEGLIAMENTO DEGLI HUSSITI

Malgrado la protesta dell'imperatore contro lo stabilimento d'un governo provvisorio a Praga, malgrado tutti gli sforzi del ministero austriaco per rendere nullo il congresso slavo, nondimeno quest'assemblea ha continuato i suoi lavori ed ha preso un'attitudine sempre più ostile alla Germania.

L'8 giugno, il congresso dopo un lungo dibattimento, prendeva la seguente deliberazione:

Gl'inviati riuniti dei comuni e delle nazioni slave dell'Austria compresi i paesi concernenti la corona d'Ungheria, sulla base della libertà costituzionale, formano un'unione per la difesa della loro nazionalità, *in tutta la forza del termine* là dove essi fruiscono di già dei diritti nazionali; e per la conquista di questi diritti, nei luoghi dove essi ne sono ancor privi. Per questo fine essi impiegheranno tutti i mezzi che in una società lealmente fondata, sono possibili e legittimi, per la difesa dei diritti imperscrittibili *contro gli oppressori*.

Gli oppressori dei quali si parla non sono altro che i governi germanici e più particolarmente quelli d'Austria, che tien schiava la Boemia da tanti secoli.

La guerra tra le due razze si è resa inevitabile.

UNGHERIA

PESTH 11 *giugno*

Da ieri siamo di nuovo posti in allarme; giunse al nostro Ministero un corriere da Neusatz colla notizia che quegli Illirici (Raitzen) erano in piena sollevazione, e marciavano alla volta di Pesth Dicesi pure che molti Serviani siensi uniti ad essi. Domandasi quindi sollecito aiuto di truppe. Il nostro Ministero si riunì tosto in Consiglio per avvisare alle disposizioni più opportune. Oggi ancora partiranno truppe alla volta del mezzodì. Ma pur troppo anche *noi* non abbiam che poca forza militare, e privarsene del tutto sarebbe sconveniente.

15 *giugno*

Ieri è qui giunto da Innsbruck il nostro primo Ministro conte L. Batthyany, e recò la notizia che il Re ha sancito l'unione colla Transilvania.

PRUSSIA

BERLINO 15 *Giugno*

Dopo un giorno d'angosciosa sollecitudine abbiamo passato una notte piena di paura, di cui non si possono ancora prevedere tutte le conseguenze. Si era da lungo tempo conosciuto, che il partito democratico dopo le feste di Pentecoste volea tentare un colpo decisivo; si dice che in tutta l'Alemagna si sia determinato il giorno per un simile avvenimento. Già da lungo tempo l'occhio del predetto partito era volto all'arsenale che per la sua posizione non è difeso, ed appena si può difendere.

Le riguardevoli provvisioni d'armi che colà si trovavano e che non erano state distribuite a quelle truppe, per cui s'erano provvedute, era troppo prezioso tesoro, perchè il partito democratico non usasse ogni mezzo per venirne in possessione. Da più settimane erano state impedite le spedizioni, e un poco indebolita l'operosità del ministero di guerra. Ieri si conchiuse di tentare un colpo.

La guardia nazionale per diversi avvenimenti della giornata s'era già alquanto stancata. Essa avea fatta per sei ore una fazione avanti al palazzo del parlamento, e si andavano via via formando dei numerosi gruppi di popolo, non era però ancora succeduto alcun atto di violenza. Il conte *Reichenbach*, che si è dichiarato per la repubblica fu salutato da un altissimo viva mentre usciva dall'assemblea. Intanto si facea tumulto avanti all'arsenale, si che appena si poteva rattenere addietro l'affollantesi moltitudine. Verso mezzogiorno una gran turba di artigiani con rosse bandiere passava per porta Brandeburgo. Anche qui la guardia nazionale dovea opporre resistenza, e vi furono ferite ed arresti. Un'altra folla di gente volea penetrare nel ministero di guerra per ottenere le armi, ma venne pure respinta, e lo studente *Freeburg* capo d'una di quelle bande venne arrestato.

Alle 8 ore crescendo più la moltitudine si radunava la guardia nazionale, ed una parte andava al palazzo civico, da cui si voleano liberare i prigionieri.

Alle 8 ore v'era una completa sollevazione. Si venne a conflitto avanti all'arsenale e si spararono molti colpi di fucile.

Si rinnovavano le funestissime scene del 18 marzo. Da tutte le parti della città traeva il popolo, che irrompeva nei magazzini d'armi, nella casa dei Cadetti, e nel teatro Regio. Intanto sempre più folta la moltitudine circondava l'arsenale, si scagliavano pietre, si rompevano finestre, e con faci si penetrava finalmente nell'arsenale, ove ciascuno si forniva d'armi; si congettura, che questo colpo sia stato preparato dai Polacchi, che si trovano in Berlino, per poter guadagnare delle armi all'esecuzione dei loro disegni; io temo che debba succedere un conflitto tra la capitale e le provincie.

15 *Giugno*

È caduto il ministero. Nell'Assemblea del regno, la sinistra ha trionfato, fu rigettato il progetto di costituzione con una maggiorità di 46 voci, e nominata un'altra commissione per un nuovo progetto. Che cosa farà il ministero? Che cosa farà il re? ecco le quistioni che agitano tutti i circoli politici di Berlino.

16 *Giugno*

Gli eccessi di ieri erano *progettati. Da più giorni c'erano molti* Polacchi. La più grande novità del giorno è la disfatta del ministero nell'Assemblea del regno.

Leggiamo nel *Zeitungs-Hall* di Berlino del 16.

Ieri *nella seduta dell'assemblea nazionale, il presidente lesse una* lettera da lui diretta allo stato maggiore della Guardia Nazionale per *domandare quale misura avesse presa per proteggere l'assemblea*. Il comandante *ad interim* Blesson rispose dapprima che, dopo gli avvenimenti d'ieri, egli non poteva più garantire l'assemblea (*segni di maraviglia e d'indignazione*). Si erano chiamati alle armi alcuni uomini, *ma non si sapeva se essi verrebbero ad adempirebbero* al loro dovere. Egli scrisse in seguito che tre battaglioni si erano *spontaneamente offerti di fare il servizio, e che si poteva* contare su essi.

Camphausen, presidente del consiglio, *dichiarò che essendo parso* insufficienti tutte le attuali misure di precauzione, il governo ne aveva prese delle altre. *I tre battaglioni della Landwher saranno* chiamati a fare il servizio insieme alla guardia nazionale.

Si procederà all'organizzazione della guardia nazionale, alla quale verrà dato un comandante. Il magistrato ricevette l'ordine d'istituire una guardia di sicurezza.

— Nella *Gazzette de Cologne* del 17 giugno leggesi quanto segue: Ci scrivono da Berlino in data del 14 giugno alle 9 di sera che la città è in preda alla più viva agitazione ai più vivi allarme; frattanto la *Gazzetta di Düsseldorf* ci annunzia che la guardia nazionale ha fatto fuoco sul popolo, e che si domanda la ritirata delle truppe dell'arsenale. I soldati *hanno fatto un fuoco di pelottone*. Vi ebbero tre morti e molti feriti. La notte è molto inquieta: si fanno delle barricate; ma tra il popolo pochissimi sono gli armati.

18 *giugno*

Il popolo si è impadronito dell'Arsenale dopo aver fugato i soldati e le guardie nazionali. L'Assemblea Costituente si è a stento salvata. Il ministro degli affari esteri e dei lavori pubblici han data la loro dimissione. Regna il più gran fermento, e le esigenze del popolo non si limitano più alla Costituzione promessagli. *(Dieta Italiana)*

19 *giugno*

Al posto del Ministro degli affari Esteri Arnim è stato chiamato il Consiglier intimo di legazione Schleinitz. Il Ministero dell'Interno è tutt'ora vacante.

Dopo la sommossa del 18 e l'assalto dato all'Arsenale, l'opinione pubblica s'è dichiarata contro le mene radicali. Parecchi Demagoghi son stati arrestati, come pure al cune delle *Signore emancipate* del Club Democratico. Anche a Vienna sono stati fatti molti *(si dice* 80) arresti di caporioni perchè il 19 si temettero gravi dimostrazioni degli Operai. Questi successi spingerebbero essi forse un'altra volta i Governi alle speranze reazionarie?

KONIGSBERG 7 *giugno*

La flotta russa, che si è veduta a Prusterort, si compone di sei navi e d'un battello a vapore venuto da Memel; tutti i vascelli hanno gettato l'ancora a due miglia da Warnick; 8 vascelli prussiani e 3 bastimenti inglesi sono armati con 6 o 7 cannoni, e percorrono il Baltico per esercitare i marinai. Gl'Inglesi si offrono d'istruire i marinai prussiani.

(Démocr. pacif.)

GERMANIA

STUTTGART 15 *giugno (P. T.)*

Il 6 Reggimento ricusò ieri di obbedire a' suoi ufficiali, e scacciò ezlandio il colonnello.

I soldati gridarono *Viva Hecher*! Se un movimento scoppiasse, il governo non potrebbe contare sulle truppe. — I viaggiatori arrivati da Ulma ci narrano che nella sera del 12 corrente vi fu gran de tumulto nelle vie di questa città, e che le grida di *Viva la Repubblica*! si fecero sentire.

POLONIA

POSEN 11 *giugno (G. U.)*

La nostra città è stata messa *in movimento dalla notizia arrivata* jeri che si sta formando con gran premura presso Kalisch, sulla frontiera del granducato, *un campo russo forte di 100,000 uomini*. Le truppe arrivano a marcia forzata dalla Lituania e dalla Volinia.

TURCHIA

TARNOPOLI 6 *giugno (G. U. A.)*

Le truppe russe si avvicinano sempre più al confine austriaco. Tra le medesime si assevera che alcune passeranno in Gallizia e verranno anche più innanzi.

ARTICOLI COMUNICATI

RETTIFICAZIONE

Nel n. 74 del *Contemporaneo* in una notizia sotto la data di Bologna 9 giugno fu riferita una voce che correva in quella città a carico del sig. dottore Pradelli. Ora lo stesso sig. Pradelli c'invita a smentire quella voce ingiuriosa, e noi correggiamo molto volentieri questo errore in cui sarà involontariamente caduto il nostro corrispondente.

Sig. Redattore

Alcune lettere che ricevo dalla Nuova Yorck mi fanno sapere che l'Avvocato *E. Felice Foresti* si disponga a ritornare in patria. Si a me che a tutti i miei concittadini Americani che lo conoscono, il suo arrivo sarebbe sicuramente d'immenso piacere. Noi tutti lo abbiamo amato e rispettato nella Nuova Yorck pel corso di un decennio non solo perchè le sue lunghe sventure sofferte con dignità e costanza per la causa liberale d'Italia inspirarono una sincera e tenera simpatia a *tutti i cuori gentili e generosi; ma ancora perchè durante* il suo soggiorno nella nostra città Egli si procacciò l'affetto e la stima universale per la sua condotta proba, e dignitosa, coi suoi talenti, e colla dotta istruzione che seppe impartire nella lingua e letteratura Italiana, sì nell'Università e nel Collegio di Colombia come in molti altri privati Instituti. Il suo patriottismo Italiano poi, *non venne mai* meno, e non si smentì in veruna circostanza. Sollecito nel promuovere l'amor di patria fra i suoi Italiani colà residenti; indefesso nell'imprimere nell'animo degli Americani un sentimento di venerazione pel genio, pel carattere, e per le glorie trascorse d'Italia; nel richiamare l'interesse e la pietà della nostra nazione sulle sciagure ed il servaggio della sua propria; l'avreste veduto accorrere sempre a dar rilievo colla sua parola ad ogni evento che potesse onorare l'Italia.

Ultimamente Egli figurava fra gli oratori che applaudivano ne'pubblici convegni alle riforme liberali del nostro gran *Pontefice*; ai grandi avvenimenti della Francia, alle eroiche risoluzioni di Palermo, Milano e Venezia. Le gazzette della Nuova Yorck fanno di esso, del suo operato, e del suo patriotismo un concorde elogio.

(I. C. H. Americano).

TREVISO 20 MAGGIO

COMITATO DIPARTIMENTALE DI TREVISO

AL CAPPELLANO DON GIOVANNI GRANATI DI TERNI
DEL II. REGGIMENTO VOLONTARII PONTIFICII

Si compiace questo Comitato dipartimentale di significarle la propria gratitudine per quanto ella operò nella giornata del **12** corrente per la santa causa dell'indipendenza Italiana in questa città, tanto coll'animare il popolo alla difesa ed alla sortita, quanto coll'esporsi in campagna aperta in mezzo alle file, per confermare col fatto e coll'esempio quanto ella esponeva a voce, animato dal più forte amore di patria.

Viva l'Italia! Viva Pio IX!

Treviso 18 *Maggio* 1848

Presidente
OLIVI

(Estratto dal foglio Ufficiale di Venezia)

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Domenica 2 Luglio 1848 — ROMA — Anno II. Num. 87.

ROMA e STATO 6. Sc. per anno

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. per anno

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vablen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi; e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 2 LUGLIO

Ulteriori notizie sull'assemblea de'Slavi in Francoforte farebbero credere che quel movimento di nazionalità fosse stato suscitato dalle mene della diplomazia Russa, e nell'interesse Russo. Se ciò è vero, e se le nostre *voci giungono* fra i Slavi dell'Est, noi vorremmo invitare a gravi considerazioni quei popoli. Un movimento di nazionalità Slava nell'interesse dello Czar è onorevole, è dignitoso? Ricomporre le sparse famiglie di una razza per collocarle sotto il dispotismo è questo un disegno che meriti l'ammirazione dei contemporanei, e la benedizione dei posteri? Non veggono i Slavi dell'Est che dessi *non diverrebbero altro* che strumenti di forza al principio dell'assolutismo che ora confinato fra i ghiacci settentrionali cerca in tal guisa e sotto le apparenze d'una splendida causa d'inoltrarsi in mezzo quasi dell' Europa a tentare una sanguinosa battaglia contro la libertà, e la civiltà? Il diritto di nazionalità è sacro, incontestabile, imprescrittibile, *ma perchè? forse pel solo fatto d'aver comune uno stipite?* non basta; ma perchè la comunanza, o almeno la similitudine più o meno conservata delle condizioni naturali, sociali, e morali fra i varj popoli d'una stessa razza, l'affezione consentita a certe tradizioni, e alimentata da uno stesso linguaggio sono altrettanti mezzi di perfezionamento posto da Dio al genere *umano, sono altrettanti mezzi* a ristabilire il regno della fratellanza della carità universale. Così è: gli uomini dispersi sulla terra e divisi per invidie, e gelosie d'interessi debbono ricomporsi nella legge primitiva d'amore. Molto si è fatto colla fusione di tanti elementi individui, e municipali; assai più si è fatto colla fusione di molti popoli diminuendo le separazioni e *formando dei grandi stati. Ora si và facendo* il penultimo passo, quello di ricongiungere vari stati politici ai centri delle nazionalità. Non mancherà che l'ultimo, quello di collegare tutte le nazionalità a un principio solo ed universale. Noi riguardiamo adunque il dritto di nazionalità come una condizione di perfezionamento nell'umanità; da questo principio noi vogliam *derivare che il dritto di nazionalità è santo e* incontestabile, come mezzo ad un fine voluto e posto da Dio.

Ma per santo e incontestabile che sia il fine, non è sempre opportuno l' uso dei mezzi medesimi. La progressiva fusione dei popoli è opera dei secoli; l'azione del tempo va consumando a poco a poco le antipatie, e le invidie fino al punto che i popoli giungono a sentirsi fratelli, e corrono spontaneamente ad abbracciarsi. Ah nò; gli uomini non possono stare lungamente senza recuperare il sentimento della propria dignità, senza la coscienza del diritto di libertà, e fratellanza. La libertà suppone la moralità, e la Nazionalità suppone la libertà. Qual bene potrebbero sperare i Slavi dell'Est, stringendosi *sconsigliatamente* ai Slavi del Nord fra i quali regna il dispotismo? Invece di adempire un mezzo di perfezionamento e per se e per l'umanità essi non farebbero che rendersi strumento di forza brutale fra le mani dell'assolutismo contro la libertà d' Europa; volere la Nazionalità Slava nel punto che debba servire ad opprimere le altre nazionalità, gli è questo un pervertimento morale, e fare di un bene un flagello per se e per gli altri. Non è una piega spontanea di popoli maturi quella che chiama i Slavi dell' Est verso i Slavi del Nord, ma una corruzione o un'inganno. Che bene sperano i Slavi dell'Est? quello di correre il pericolo di una lunga schiavitù. Per sentire vivamente queste verità volgiamo uno sguardo sui fatti Italiani. Perchè gl' Italiani *sentissero efficacemente* il dritto della Nazionalità è bisognato negli ultimi tempi che sparissero fra i vari popoli della Penisola molte antipatie e corressero molte idee, ed affezzioni comuni. Perchè gl'Italiani si determinassero a recuperare la Nazionalità a prezzo di tanti sacrificj è stato duopo che le condizioni politiche e morali si presentassero piene di un'avvenire di libertà, e d'onore. A questo modo può giudicarsi che il movimento Italiano è stato maturo e pieno d' intelletto e di moralità.

I Slavi dell'Est confondono l'idea dell' indipendenza con quella della Nazionalità; perchè sono Slavi credono non dover dipendere da Governi Tedeschi, e fin quì non abbiamo nulla a criticare; ma dessi vanno *più in là*, e *pensano* che volendo essere indipendenti dai Tedeschi debbono dipendere dal Governo Slavo del Nord. Quì stà l'errore. — Se fino ad oggi il congiungervi ai Slavi del Nord non solleva le vostre sventure politiche, e se può anche eternarle col rendere forte delle vostre forze medesime il despotismo dell' Autocrata, qual'accecamento vi trasporta verso il Nord? Se la *Germania rispetta* il principio delle Nazionalità, contentatevi o Slavi dell'Est, di operare oggi la fusione de' vostri popoli, e godete le libertà che può promettervi la vicinanza della Germania risorgente. Noi siamo certi, che se i Russi appartenessero a una razza medesima che gl' Italiani, gl' Italiani si guarderebbero assai dal volere ciò che vogliono ora i Slavi dell' Est, e si contenterebbero al riacquisto dell' Indipendenza, e della fusione dei popoli della Penisola fino al giorno che la fratellanza Russa fosse un bene e non un pericolo, un mezzo di perfezionamento sociale, e non di barbarie.

Dopo queste considerazioni torniamo a far voti perchè la guerra italiana sia finita colle forze italiane e presto, abilitando a prenderne parte i popoli meridionali. La Russia *trova sciaguratamente* un vantaggio nel principio stesso di Nazionalità che noi abbiamo proclamato; i Slavi dell' Est, se non si arretrano dal pericolo staranno per la Russia. Ma vi è anche un'altro alleato per la Russia, e in Italia; crediamo che possa essere l'esercito di Radestki. È da riflettersi seriamente che quell' esercito non rappresenta tanto la rivoluzione di Vienna *quanto il partito imperiale reazionario* dell' Aula antica, dei Marescialli, de' Vicerè, e degli Arciduchi. Se una guerra europea cogliesse quell'esercito in Italia abbiamo motivo a temere non fosse per fare gl' interessi dell' Assolutismo anzichè della libertà Germanica, cosicchè da esercito di occupazione territoriale addivenisse esercito di partito politico. Giova dunque, che esca *quanto prima dalle influenze che attualmente* soffre, per entrare sotto l' impulso dei nuovi principj che si sviluppano in Germania. In ciò crediamo di rendere un servigio anche a questa Nazione. Se la Dieta di Francoforte vuol trovarsi parata a tutte eventualità, deve fare ben altre proteste che quelle emesse fieramente pel blocco di Trieste. La conservazione leale d' un principio val più che mille leghe di littorale.

CESARE AGOSTINI

NOTIZIE

ROMA

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è in fine del Giornale.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Illustrissimo Signore:

A me reca grandissima soddisfazione il raccogliere da molti rapporti, e dà prove e indizi assai numerosi, che il disastro di Vicenza non ha punto scoraggiato e sbigottito coteste popolazioni, alle quali è ben noto che l'indipendenza, e il risorgimento d'una nazione non si effettuano e non si compiono senza una lunga vicenda di casi ora fortunati e ora miseri.

V. S. Illma procurerà di confermare gli animi in tali buone disposizioni, e farà sentir loro la necessità in cui vive la presente generazione, di apparecchiare fra duri travagli e pericoli il bene delle future.

D'altra parte la S. V. Illma porrà in opera ogni diligenza per far tacere i così detti allarmisti, e contrariar le mene di tutti quelli i quali ritraggono dai pubblici danni occasione e motivo d'inasprire e infiammare le menti contro l'ordine nostro legale. Soprattutto le raccomando energia e prontezza ad estinguere i primi semi di brigantaggio; sul che mi rimetto alla mia circolare del 10 giugno corrente N. 29449.

Del pari le raccomando di fare uso di tutta mai la sua nota prudenza e solerzia in questo ritorno e passaggio improvviso delle truppe assoldate e dei volontari. V. S. Illma avrà lume e sostegno in ciò dall'alto Commissario Governativo, che il Ministero spedisce nelle provincie, con l' uffizio particolare di condurre la disciplina nelle armi, e provvedere nel modo più convenevole al disordine e sperperamento di alcuni Corpi. V. S. Illma farà saviamente a porsi in carteggio col detto alto Commissario.

I tempi divengono certamente difficilissimi, e in più luoghi d'Italia cominciano ad apparire germi funesti di divisione e di opinioni eccessive e perturbatrici. *Ma se nel cuore di tutti i buoni parlasse* il debito di ajutare la causa pubblica, con l'opera cotidiana e senza paura delle fazioni, queste poco o nulla potrebbero nuocere. E però io prego assai caldamente la V. S. Illma a voler con ogni mezzo eccitare l'opera continuata e coraggiosa dei buoni, e a propagare negli animi quelle persuasioni savie, forti e veramente nazionali, che fino a quì hanno governato il risorgimento nostro. L'Italia dover fare da se; doversi nella concordia e nella fiducia tra cittadino e cittadino, e tra popolo e popolo, riconoscere il primo e fondamental mezzo per conseguire l'indipendenza: essere questa il fine supremo de' *nostri sacrificj*; a questa *doversi* posporre ogni *altro bene politico*; in faccia all'Austriaco tuttora minaccioso essere pessimi cittadini coloro, dai quali si tentano le novità capaci di provocare la divisione degli animi e l'ardore dei partiti. Tali verità, che io credo professate dall'immensa maggioranza degl'Italiani, voglia la S. V. Illma tener vive e presenti allo spirito delle moltitudini con ogni varietà ed efficacia di mezzi, ma tutti peraltro conciliativi e liberali.

V. S. Illma può con tanta maggior sicurezza far fondamento nella propagazione e nella pratica giornaliera di queste massime, in quanto che i due Consigli deliberanti hanno fino a quì manifestato in ogni loro atto di assentire ad esse con le parole e con gli scrutini.

Mi creda pieno di stima ed osservanza.

Di V. S. Illma.

Roma 28 giugno 1848.

Devmo Servo T. MAMIANI.

Riportiamo la nota degli Uditori al Consiglio di Stato. Dei 30 i primi 23 appartenevano già colla stessa qualifica in seguela di un concorso alla benemerita Consulta di Stato: gli altri 7 sono di recente nomina senza concorso. Ora non sappiamo se per adoperar giustizia con quelli, o favore cogli aggiunti siasi per tal modo aumentato il num. dei medesimi. Fatto si è che è stato derogato all'articolo 42 dello statuto secondo il quale il corpo degli Uditori non doveva eccedere il num. di 24.

Già Uditori della Consulta di Stato.

Signori

Martini Salvatore — Natalucci Vincenzo — Pericoli Pietro — Bovilacqua Roberto — Bombiani Gaetano — Florenzi Pierfilippo — Verzaglia Giulio — Polidori Gio: Batt: — Cini Raffaele — Cardinali Alfredo — Placidi Biagio — Ballanti Panfilo — Toni Luigi — Giovenale Benedetto — Palomba Clemente — Bruni Pierluigi — Amadei Luigi — Bertinelli Gioacchino — Politi Corrado — Valentini Luigi — Pizzi Lodovico — Vannutelli Luigi — Caprioli Antonio.

Aggiunti

Signori

Alibrandi Ilario — Ralli Don Placido — Vitali Don Gesualdo — Pergoli Don Camillo — Mobili Don Venanzio — Urbani Don Sante — Randi don Lorenzo.

BOLOGNA 28 *Giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Qui si tiene annullata di fatto la Capitolazione di Vicenza pel decreto di confisca pubblicato dagli austriaci contro i vicentini che non faranno entro i termini prescritti ritorno alla patria. La ragione è chiara. Nella capitolazione è detto che la città di Vicenza sarebbe trattata secondo i principii benevoli del governo Austriaco. Questi principii benevoli vanno interpretati secondo la Costituzione pubblicata per tutti gli Stati dell' Impero dell' Austria. In questa Costituzione viene espressamente abolita la confisca dei beni, e dato facoltà a tutti e a ciascuno di andare e stare e venire come più gli piace senza che gli si possa impedire. Come dunque può minacciare di confisca i Vicentini che valendosi della libertà individuale permessa dalla Costituzione austriaca preferiscono di abitare lontano dalla patria? È chiaro che la capitolazione è lesa così dall' Austria e di conseguenza cessa a ragione di essere obbligatoria pei nostri. Ecco il nostro Ministero libero di esporre in campagna le truppe che secondo la capitolazione dovevano astenersene per tre mesi.

Scrivono da Venezia essere imminente un trattato di pace. Iddio ci liberi da una pace ingloriosa !!

GENOVA 27 *Giugno*

Pubblichiamo volentieri nel nostro Giornale le seguenti autorevoli parole; perchè spiegano quale fosse il vero pensiero del Ministro dell' Interno nell' inserire il noto emendamento alla da lui proposta legge per l' Unione Lombarda.

« Presentata la legge sulla Lombardia alcuni Deputati dichiararono che per Costituente intendono un potere che tutti affatto li comprenda, che appena costituita cessando qualunque autorità, il suo primo atto deve essere confermare i tribunali e delegare al Re quel tanto che le piaccia sino a nuovo suo ordine. Io credo invece che la confusione o coacervazione di tutti i poteri sia il vero dispotismo, l' essenziale carattere dell' assolutismo; e che fondamento precipuo di libertà sia la divisione de' tre poteri.

Per Costituente intendo un' assemblea che abbia tutte le facoltà di formare una costituzione *ex novo*, senza alcun vincolo di tradizioni, di precedenti, ma non di esercitare il potere esecutivo e giudiziario. Credo che tale sia il senso che le danno tutti i pubblicisti, ed io ammetto una costituente, ma rifiuto una convenzione.

« Del resto la Camera è padrona di decidere come meglio le aggrada, ma era dovere di giustizia e di lealtà, lo spiegarsi, e non riserbare a gabbarsi l' un l' altro. »

CASALMAGGIORE 25 *Giugno*.

— Nulla di nuovo sul teatro della guerra. Questa mattina 26 il Re Carlo Alberto era in Peschiera, il Quartier Generale si mantiene sempre a Valleggio. Spingonsi alacremente i lavori per assalire Verona. Circola nell' esercito la novella data da noi jeri che Radetzki sia di nuovo uscito da Verona, coll' intenzione di trarre altrove lo sforzo Piemontese *concentrato intorno a quella città*. Se ciò è, come sembra, quale è il misero paese su cui si addensa quel nembo struggitore?.... Coraggio! l' ora della vittoria non è lontana: l' esercito nostro va ogni di ingrossando sensibilmente; presa Verona, la guerra è vinta: la patria saprà allora rimunerare quelli che maggiormente avranno patito per essa.

BOZZOLO 26 *Giugno*.

È qui giunto un battaglione di truppa di linea lombarda e se ne attende un secondo domani.

— La commissione di cittadini recatisi presso S. M. Carlo Alberto allo scopo di sollecitare il blocco di Mantova, della quale parlammo nel foglio di jeri, era una deputazione di questo Consiglio Provinciale che tanto s' adopera pel bene di questa disgrazi ta Provincia.

VENEZIA 25 *Giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ieri il Generale Ferrari riprese il comando della sua Divisione che ascenderà a circa 10,000 uomini.

MALGHERA 26 *giugno ore* 12 e 3/4.

In questo punto dalla parte di Mestre arriva di gran galoppo un ungherese spiegando fazzoletto bianco e portante un dispaccio. Si è ricevuto, come è d'uso, bendato, nel forte e si sta attendendo di conoscere il contenuto del dispaccio che può indovinarsi essere l'intimazione di resa. Ti ho scritto nel punto che la barca dei dispacci sta per partire: non posso aggiugnerti altro. Addio.

— Altri due vascelli di linea son partiti da Tolone per andar a rinforzare la flotta francese che è a Napoli.

— Radetzky ha lasciata Verona coll' intendimento, pare, di dare una battaglia.

— Il battaglione della morte, comandato da Anfossi verrà a concentrarsi nel campo di Carlo Alberto che sembra voglia far ora una guerra d'insurrezione nel Tirolo. Le truppe Piemontesi dimandano di marciare, di battersi: l'inazione le infastidisce. Dicesi che a chi gli significava questo desiderio il re rispondesse: Presto saranno tutti contenti: presto vi sarà una battaglia. (*Carteg. della Dieta Ital.*)

TRENTO 17 *giugno*.

Il 9 fu annunziato che la sera sarebbero arrivati 1080 prigionieri Italiani, che dopo lunghissima e valorosa resistenza dovettero arrendersi a Curtatone. Il loro valore contribuì e fu anzi la principal causa della vittoria riportata dai *Piemontesi* a *Goito*. Moltissima gente si fece ad incontrarli, ma con estremo rigore si proibì a questa di accostarsi a loro; anzi quei poveri prigionieri dovettero attendere un'ora fuori di città, affinchè si potesse disperdere la folla e far che entrassero di notte. Nemmeno le lanterne furono accese. Verso le dieci di sera finalmente arrivarono. La città diede loro la cena; ma tutti erano assai dolenti che dovessero partire ancora *il giorno seguente* a tre ore di mattina, e così di non poterli vedere.

Il rigore usato la sera non lasciava sperare quello che successe il giorno dopo.

Già si credevano partiti quando verso le otto antimeridiane si vedono sortire i prigionieri ed avviarsi verso il castello per prendervi pane. Alcuni signori chiesero se si potesse dar loro vestiti, danaro e ciò di cui abbisognavano.

Si ebbe la desiderata risposta: ed ecco che questa appena venuta *in cognizione*, si desta in tutti un entusiasmo commoventissimo. In contrada Lunga si gettava continuamente danaro dalle case a quella buona e valorosa gente; gli uni portano camicie, gli altri scarpe calzoni, pane, tutti vanno a gara. Chi non ha pronta la roba si leva i proprii vestiti, e li dona a loro; molti si levarono gli stivali. I ragazzi poveri cedono quel tozzo di pane che doveva servir loro da colazione; le donne che vendono il latte impiegano il danaro acquistato a consolare uomini che, sebbene prigionieri, non sono avviliti, ma pieni di animo e di coraggio.

Le famiglie Salvadori, Trentini, Parisi e molti altri si distinsero. Vi sorprenderà l'udire che il borgo di san Martino fu generosissimo; i fornai non avendo più pane gettavano focaccie. E chi fu che in un momento animò quella gente così povera ad essere sì generosa? chi altro che l'affezione, la simpatia, la compassione, l'entusiasmo che destava la virtù dei valorosi Toscani, Napoletani, Lombardi, ec. ec...

SICILIA

In una tornata della Camera dei Comuni siciliana il ministro degli affari esteri fece la seguente rimarchevolissima dichiarazione.

,, Credo mio dovere di portare alla cognizione della Camera, acciocchè questa sia al pari che il Ministero informata di tutto ciò che interessa il nostro paese, che questa mattina il Presidente del Governo è stato richiesto dal Console Inglese di una conferenza, nella quale desiderava il mio intervento per leggere al Presidente alcuni dispacci del suo Governo.

Il Presidente ha avuto questa mattina una conferenza col Console, ed alla mia presenza, ci ha dato lettura di taluni dispacci del Governo Inglese dei quali non dovea darci copia, e dai quali risultava, che il Governo Inglese dopo avere tentato tutte le vie di conciliazioni diplomatiche per non aver luogo la separazione della Corona di Sicilia da quella di Napoli, si accorgeva che pel rifiuto per parte del governo napoletano a tutte le proposizioni, la separazione della Corona di Sicilia da quella di Napoli non potea più evitarsi, e che quindi altro non rimane al Governo Inglese che il desiderio di vedere consolidato l'ordine e la felicità della Sicilia, e che perciò era disposto a riconoscere qualunque principe Italiano che la Sicilia avesse creduto scegliere, non avendo veruna preferenza per nessuna delle case regnanti d'Italia.

Ho creduto giusto far questa partecipazione alla Camera al solo e semplice oggetto, che il Parlamento sia di questo prevenuto per quelle determinazioni, che quando e come meglio giudicherà, vorrà nella sua saggezza prendere pei futuri destini della Sicilia.

FRANCIA

PARIGI 19 *giugno*

Veniamo assicurati che la presentazione del progetto di decreto sulla mobilizzazione di trecento battaglioni della guardia nazionale, ha prodotto una viva emozione nel corpo diplomatico, il quale avrebbe incaricato il sig. Brignole Sale, ambasciatore di Sardegna, di chiedere al ministro degli effari esteri, spiegazioni intorno ad una misura che sembrerebbe indicare da parte della Francia, intenzioni incompatibili colle assicurazioni pacifiche precedentemente trasmesse dal gabinetto francese agli altri gabinetti.

Il cittadino Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, non esitò ad antivenire le osservazioni del sig. Brignole. Egli dichiarò che le disposizioni del Governo francese erano le stesse così dopo, come prima della presentazione del progetto di decreto. La Francia vuole la pace, e la vuole lealmente e sinceramente, ma il dovere del suo Governo è prevedere tutte le eventualità, e d'essere pronto a parare ad esse. La mobilizzazione della guardia nazionale è una misura di precauzione generale che nen dovrebbe inspirare alcun timore, poichè non nasconde verun fine secondario. Certo, se la Francia vi venisse astretta, essa manterrebbe fermamente il rispetto de' suoi diritti, ma non si farà nè provocatrice nè assalitrice. Dicesi del resto, che il cittadino Bastide non abbia conosciuta l'esposizione dei motivi del ministro dell'interno, se non quando egli fu eletto all'Assemblea. — Queste spiagazioni vennero trasmesse dal sig. Brignole Sale a' suoi colleghi. (*Risorgimento*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 20 *giugno*

DIETA GERMANICA

Si legge nella *Gazz. d' Aug.*

« Nella seduta d' oggi è stato deliberato con grande maggiorità di suffragi, che la Confederazione Germanica considererà come caso di guerra contro la Sardegna qualunque attacco contro Trieste.

In questa discussione, ove l'opposizione stessa si è unita alla maggiorità, ad eccezione dei Sigg. Ruge e Nauwerk', sono state lanciate delle invettive contro Carlo Alberto che avrebbero mal suonato alle sue regie orecchie se potevano essere da lui ascoltate.

VIENNA 17 *giugno*

Le notizie della lotta sanguinosa avvenuta in Praga tra il partito slavo e le milizie tedesche, produsse in Vienna una grande sensazione. Le tendenze e i motivi di quella sollevazione sono chiariti abbastanza dal movimento e dallo slancio del panslavismo in questi ultimi tempi. Praga è il centro di un movimento, e può avere grandi conseguenze per le sorti della monarchia austriaca e delle nazionalità europee. In questi tempi e in un paese ove, più che altrove, puossi applicar il detto di Staël rispetto a Parigi « *On conspire sur les places* » la sollevazione di Praga mise in aperta rottura la nazionalità germanica colla slava. Vienna era divenuta da gran tempo il centro favorito degli emissarii del panslavismo: e il Governo stesso era tacciato di connivenza al partito boemo odiatissimo dall'elemento tedesco della capitale. Chi non conosce le lotte continue tra Metternich, rappresentante il principio germanico, e Kollowrath boemo, favoreggiatore dello slavismo? E ciò avveniva in una città in cui gli imbarazzi tedeschi prevalgono di lunga mano tutti gli altri. Ove nella lotta riuscisse, come non è a dubitare, trionfante lo slavismo, vedremo verificarsi la profezia di un prete slavo, il quale adulava la vecchia Vindobona a capitale di un grande reame panslavico.

19 *Giugno*

Una staffetta giunta da Costantinopoli in questa capitale recò un dispaccio al Ministero con cui esso è reso consapevole che gli emissarii russi, sparsi da qualche tempo nei principati del Danubio, e specialmente della Moldavia e della Valacchia, sono riusciti a sollevare quelle popolazioni, che si pronunciarono in favore della Russia. I principati del Danubio devono fra breve aprire un'assemblea ove fra le prime e più vitali quistioni sarà proposta quella *dell'unione colla Russia.* La Russia poi dal canto suo appoggerà la proposta con un forte esercito, trovandosi già 40,000 uomini sui confini della Transilvania.

Chi non vede dagli attuali movimenti della Russia, *nemica naturale dell'Austria*, come si avverino le predizioni dei veri amici dell'Austria, la quale, anzichè dirigere tutti i suoi sforzi per mantenere le provincie italiane, avrebbe dovuto convertire la monarchia tedesca in slava, compensarsi della perdita delle provincie italiane coi principati del Danubio e concentrare tutta la sua armata ai confini orientali dell'impero? La Russia, vergine di forze e ricca in numerario, potrà ora facilmente coll'indebolimento dell'Austria tagliare colla spada cosacca il nodo della questione d'oriente, tramutando l' agghiacciata pietroburgo nella vagheggiata Costantinopoli. È questa una nuova complicazione della politica europea.

20 *Giugno*

Il giorno 6 luglio è destinato per l'apertura delle camere legislative della monarchia. Si quistiona ancora sulle elezioni dirette e comunali. La *Gazzetta d'Augusta* fa in questo proposito alcune savie osservazioni. Che mai avverrà di una legislatura austriaca nelle presenti circostanze della Boemia, dell'Ungheria, dell'Illirio, della Dalmazia, dell'Istria, della Gallizia e delle Provincie Venete tenute in potere degli Austriaci?

Che cosa avverrà di un'assemblea, di cui l'elemento principale, lo slavo, è in lotta apertamente col germanico, e il germanico coll'italiano? Inoltre, quali saranno nel nuovo ordine di cose le relazioni della monarchia costituzionale coll'estero?

Gli uomini della scuola di Metternich siedono nella dieta di Francoforte: ma il partito contrario, rappresentato dai progressisti, non s'atterrà certamente alle loro decisioni.

Qual viso farà il sultano all'ambasciatore austriaco, allorchè gli parlerà della monarchia costituzionale della sua corte, della sua nuova politica della posizione verso la Russia e della sua intenzione di mettere l'Austria nella bilancia coi Russi sui dominii delle sponde del Danubio, tanto importanti per la navigazione di questo fiume? La *Gazzetta di Augusta* conchiude il suo articolo dicendo che nell'Austria gli uomini sono al disotto degli avvenimenti, per cui dispera che sorga un Ministero franco da tutte passioni dinastiche, burocratiche e aristocratiche, il quale metta in chiaro e faccia prevalere i veri interessi dell'Austria sì nell'interno come nell'esterno. (*Avv. d'Italia*)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 1 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Si legge il processo verbale della tornata del 28 e viene approvato Si procede all' appello nominale. I Deputati presenti sono 61.

Il Presidente partecipa alla Camera ricever egli per ogni posta lettere anonime o di persone incognite. Fa osservare che la legge ammette il dritto di petizione, ma che ne stabilisce le norme, e legge l'articolo dello Statuto che sancisce questo diritto. Crede quindi opportuno ricordare a tutti quei che sono presenti che le petizioni inviate non per noncuranza, ma perchè sono contrarie alla legge non si riferiscono.

Il Ministro delle finanze sale. alla tribuna per una proposta di ordinanza riguardante i biglietti della Banca Romana: a tale effetto espone in succinto alcuni fatti che riguardano quell'istituzione. Espone egli come nella fondazione di quella Banca era stato deciso che un terzo de' suoi biglietti dovesse stare sempre nel portafoglio come riserva. Dopo il 1842 il Governo ebbe bisogno di aprire un conto corrente colla banca di 300 mila Scudi, e fu allora che la liberò dall' obbligo di tenere la riserva. Al 47 il debito del governo ascese a 350 mila Scudi. Le ultime vicende resero imminente una crisi bancaria: se il Governo non veniva in aiuto della Banca, essa era nel punto di chiudere. L' erario che avea bisogno anch' esso di esser soccorso venne in aiuto della Banca ordinando un corso forzato de' suoi biglietti per tre mesi, rimborsabili con altrettanti boni di tesoro che esso avea emessi, e liberando la Banca dell' obbligo di scontare. La Banca può dirsi dunque in quiescenza, ma i biglietti corrono. In questa circostanza il Governo si era prevalso di altri 200 mila Scudi, il che fa scendere il suo debito a 560 mila Scudi.

Il Ministero che vorrebbe restituire questa somma, e ricondurre la banca al suo antico stato avrebbe bisogno di creare altrettanti boni di tesoro, il che esige tempo. In questo momento altri stabilimenti domandano aiuto, e il tesoro potrebbe trovarsi in caso di non esser da tanto di sostenere l' urto se dovesse restituire. Per es. il municipio Romano domanda 40 mila Scudi, il Legato di Bologna 12 mila mensili. Per la guerra vi vogliono molti fondi: è prudenza dunque, dice il Ministro, di protrarre ancora per due mesi il corso forzato dei biglietti della Banca, ed a questo effetto propone un Ordinanza da discutersi nelle Assemblee legislative. In questa Ordinanza è detto che i biglietti della Banca in corso forzato per due mesi ancora non potranno esser cambiati in boni di Tesoro che negli ultimi dieci giorni dei due mesi. In somma il tesoro è un debitore che vuol protrarre per quanto è possibile il giorno dell' esecuzione, ma che al fine sarà costretto di ricorrere a quei mezzi che non mancano al nostro Stato per uscire della trista situazione in cui si trova.

Il marchese Potenziani salisce alla tribuna dopo il Ministro; e con tutta energia protesta che il terzo deve sussistere sempre nelle casse della banca, che nessuna disposizione poteva revocare le leggi fondamentali dello statuto. Nel 1842, egli dice, io era governatore della banca, e niuno ardì finchè io vi rimasi di toccare quel fondo.

Il Ministro delle Finanze risponde che ciò non lo riguarda nè punto nè poco, dovendo egli rispondere dello stato presente.

Bonaparte chiede di fare un interpellazione al Ministero. Dic'egli che questi nel domandare alla Camera un voto di fiducia parlò dei gravi disordini che si succedono nelle provincie. Lettere di questa mattina ci fanno il più nero quadro dello stato in cui si trovano gli agricoltori del Patrimonio di s Pietro. Un brigantaggio organizzato infesta quelle campagne, ed obbliga i proprietari a sborsare le grosse somme che esso impone loro, senza contare gli incendi, le devastazioni ecc. Bramerebbe sapere quali provvedimenti ha adottato il Ministero.

Il Ministro dell' Interno ascende la tribuna. Il Ministero non ha ricevuto avviso ufficiale di questi fatti che accenna l'onorevole preopinante; appena però ne arriverà quest'avviso egli si darà ogni cura per provvedere a questo caso speciale, come pensa in generale allo stato di tutte le provincie. In quanto al brigantaggio il Ministero ha ordinato che ovunque esso si mostri si mobilizzi la guardia civica, e si faccia guidare da abili ufficiali o di linea, o dei carabinieri. Finora i risultati sono stati eccellenti dappertutto; ma se le cose peggiorassero il Ministero è deciso di prender le più energiche misure.

Mariani si permette di fare un'altra interrogazione al Ministero. La città è piena della notizia che un reggimento di Svizzeri debba venire di guarnigione in Roma. Chiede al Ministero se ciò è vero.

Il Ministro dell'Interno risponde non esser cosa conveniente affollare il Ministero con tante dimande; perchè quantunque le camere abbiano il dritto di fare interpellazioni, le circostanze spesso non permettono che a certe domande si risponda. In quanto a questa peraltro non esistendo difficoltà alcuna annunzia pubblicamente che neppur uno degli Svizzeri deve venire in Roma.

Si passa all'ordine del giorno. Si leggono gli articoli del progetto d'Indirizzo rimandati per la redazione alla Commissione nelle passate sedute. Si legge il primo che dovea aggiungere al voto per la formazione della lega italiana quello che una Dieta di tutti gli stati si adunasse in Roma sotto la presidenza del Pontefice. Si legge il 2 articolo redatto dalla Commissione, in cui essa aggiunse i voti espressi dagli avv. Armellini, e Ciccognani, e Bonaparte, e accettati dalla Camera sulla riorganizzazione dei tribunali, nei quali si faccia pur uso della patria lingua, dell'instituzione di un Ministero di sorveglianza alle leggi, della diminuzione delle tasse, dell' abolizione dei tribunali eccezionali, della pena di morte e della confisca, e dell'instituzione dei giurati specialmente in materia di stampa.

Questo articolo ancora è sembrato alla Camera bene redatto; solo non è piaciuto ad essa il modo con cui si è espresso il voto dell'abolizione de' tribunali eccezionali con queste parole *in cause comuni foro comune*. Da tutti si è chiesta una dichiarazione più esplicita di questo voto, e la Commissione ha presentato due emendamenti 1. *In cause civili foro uno e comune*; 2. *Niun privilegio di foro*: i quali non sieno stati accettati dal Consiglio.

L'Avv. Patrizi e Bonaparte propongono questa emenda. *Niun privilegio di fòro in cause di diritto comune*, ed è accettata dalla Camera.

Con questo emendamento vengono ammessi i due articoli rimandati alla Commissione per nuovamente redigerli.

17. *Articolo.*

Si passa alla lettura di questo paragrafo.

Bianchini a nome della Commissione propone, egli stesso un emenda all' articolo; ed è che alle parole *niun conforto* si sostituisca; *niuno o leggero conforto.*

Marini sale la tribuna, e legge un elegante e dotto discorso col quale mostra non esser sufficiente porgere qualche conforto all' istruzione ed educazione, esservi invece bisogno di energici e pronti provvedimenti dacchè tutti i mali della società dalla cattiva educazione pubblica procedono: ed ora che l'Italia si costituisce a forti e libere istituzioni è necessario che la istruzione le venga aiutatrice in quel progressivo sviluppo a cui la crescente civiltà la indirizza. Propone quindi che il Consiglio esponga il desiderio che l'istruzione e l'educazione del popolo si fondi sopra metodi acconci allo stato presente d'Italia e alle speranze avvenire. Formula perciò la seguente emenda.

,,Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi se alla pubblica istruzione, alla educazione civile non fossimo solleciti di dar opera rispondente alle istituzioni progressive dello stato, e alla crescente civiltà.

Mayr occupandosi dei particolari della quistione fa osservare la mancanza assoluta pei campagnoli dell' istruzione primaria, e la secondaria nei collegi e nei licei malissimo apprestata. Proporrebbe pertanto la seguente emenda. ,, Si attende con ansietà una legge generale riformatrice della istruzione pubblica primaria secondaria e universitaria, la cui direzione venga affidata a un Ministero come gli altri responsabile.

Sterbini appoggia la proposizione del sig. Marini, e sostiene che la istruzione ed educazione del popolo è cosa di tanto momento; che non basta porgerle un leggero conforto, ma è necessario applicarle pronti e radicali rimedi.

Bonaparte non ha niente d'aggiungere o togliere al paragrafo; avrebbe però un ammenda pregiudiziale da fare, cioè che nel paragrafo che siegue non si affidasse la istruzione ai Municipj, la questione de' quali gli spiace che sia presa di fianco e non trattata in separato articolo. La pubblica istruzione vuole che sia sorvegliata da una legge generale.

Pieri con facondia maravigliosa e con molta sapienza dimostra non doversi avventurare la questione sull'istruzione pubblica; non doversi decidere se ella si affidi ai municipj o allo stato. Questa questione è stata diversamente agitata e decisa nei paesi civili d'Europa, e non si deve da noi senza lunga ponderazione risolvere. La questione della libertà dell'Insegnamento doversi prendere in considerazione; doversi avere a calcolo le ragioni de' governi, dei municipj e dei privati. Il suo discorso ha riscosso vivissimi applausi.

Si mettono a partito i proposti emendamenti: quello presentato dalla Commissione è rigettato: si approva quello proposto dal Sig. Marini.

18 *Articolo*

Il Presidente crede che qui possa aver luogo l'ammenda pregiudiziale del sig. Bonaparte, e s'impegna nella Camera una viva questione sul dritto dei municipj sulla pubblica istruzione. La Commissione formula allora un emendamento col quale tacendosi di questo dritto si forma il voto perchè presto un nuovo ordinamento di municipj li riconduca alla pubblica fiducia, e al conquisto di tutte le franchigie e le libertà comunali.

Questo emendamento accolto co' più vivi applausi è stato passato all'unanimità! Se non che dietro un'osservazione del Deputato di Cagli, dove si parlava di nuovi ordinamenti comunali, la Camera ha creduto che vi si dovesse aggiungere anche provinciali —

Al fine di questo paragrafo la Commissione ne ha aggiunto un altro composto di molti emendamenti votati nelle ultime sedute. In esso si tratta di volo ma con molta sapienza della quistione sociale, di quella degl' impiegati, del sistema penitenziario e della condizione del popolo minuto. La Camera ha applaudito vivissimamente alla maestria del Redattore ed ha ammesso l'articolo all'unanimità.

Bonaparte sale alla tribuna per proporre due articoli addizionali, i quali non aveano certamente il merito dell'opportunità, sebbene la Camera tutta abbia dichiarato convenirvi nel principio. Gli articoli sono i seguenti — *Si abolisca per sempre la dileggiante spogliatrice lotteria — Gl'Israeliti cittadini al pari di noi sieno perfettamente emancipati.* Essi non furono accettati all'unanimità.

Pantaleoni propone un'altro articolo addizionale con cui s' indrizzano elogi alla lodevolissima condotta della Guardia Civica; alla quale si affida il mantenimento delle nostre libertà.

Quest'ammenda la mancanza della quale non poteva esser perdonabile, fu accettata all'unanimità.

Ultimo Articolo

È accettato senza alcuna obbiezione.

Pantaleoni invita la Camera a proclamare Deputato di Terni il sig. avv. Viviani, contro il quale non esiste reclamo; e provvisoriamente ammettere alle deliberazioni della Camera il sig. Federico Torre Deputato di Benevento, della cui elezione solo per isbaglio non è giunto ancora il processo verbale.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE DELLA SERA

NAPOLI 29 *Giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

In Procida alcuni servi di pena nel dì 24 si sollevarono: erano in gran parte Siciliani, e ritenuti colà ingiustamente, essendo scorsa da più mesi l' epoca della loro pena. Il Governo consapevole di tale sommossa, spedisce truppe in quell'isola, e ordina le più inaudite atrocità contro quei miseri. Il fatto *Ufficiale* è questo. Sedata la sommossa, tutti i servi di pena in numero di circa 300, furono precipitati in un gran fosso. Ciò fatto i valorosi soldati ebbero ordine di tirare sui miseri *inermi e vinti* centinaja di colpi di cannone con palle incendiarie, granate, ec. Così perirono 200, e più servi di pena, e gli altri furono in gran parte feriti.

— In Calabria le cose procedono assai bene pei liberali, checchè ne dica il degno giornale Costituzionale — Busacca è stato battuto in seguito dello sbarco dei Siciliani sulla coste Calabre.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI NUM 07.

Martedì 4 Luglio 1848 — ROMA — Anno II. Num. 88.

ROMA e STATI 6. Sc. PER ANNO — ESTERO 40. Fr. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA *mezzo foglio*. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 LUGLIO

Una terribile rivoluzione ha fatto scorrere altro sangue per le vie di Parigi; da una parte si è combattuto sotto un' insegna comparsa la prima volta nel mondo con una spaventosa significanza. *Vogliamo lavoro o la morte*, e dall'altra parte combatteva ..chi? *la repubblica.* In poche parole era la classe degli Operai la quale voleva disfare un governo incapace di farli vivere. Così in Francia la questione sociale avviluppa la questione politica, nè questa può risolversi felicemente, se quella non si risolve compiutamente. Ma sotto quelle insegne altri nomi celavansi ed altre bramosie.

Non è che la Repubblica Francese abbia provocato col disprezzo la classe degli Operai, ai quali anzi promise e garantì lavoro e sussistenza; nè gli Operai hanno fatto guerra alla Repubblica perchè Repubblica, allo stabilimento della quale diede anzi ajuto e cooperazione con entusiasmo. La Repubblica Francese ama gli Operai, e gli Operai la Repubblica. Un'errore di smisurate proporzioni, la istituzione degli Operai Nazionali spopolò le officine e i Stabilimenti, diminuì la quantità delle produzioni mentre cresceva il numero degli operai, elevandone per tal guisa il costo, eccitò una richiesta infinita di lavoro, cui lo stato non può sopperire. A colpo d' occhio si scorge quante classi vengano ferite da questa misura, e ad inacerbire lo sdegno delle privazioni si predicarono dottrine che per lo meno stabiliscono l' *intolleranza di qualunque privazione*. Gli Operai *adunque* non hanno combattuto contro la Republica, ma contro un' errore del Governo. Questa riflessione valga per quanti non credono per questo fatto alla perdurabilità della Republica Francese.

Ma, sciaguratamente, dell'ira degli Operai si è impadronito l'oro corruttore di altri Governi, e pur troppo *nel movimento si riconobbe l' impulso d' una mano infernale*. Che avrà detto Luigi Filippo alle notizie di Parigi? Non se ne allegri! La Repubblica ha trionfato sopra una rivoluzione formidabile, ma il trono di Lui non valse a resistere contro una tempesta assai meno furiosa. Che dirà il Gabinetto Russo che tiene alle frontiere le tante migliaia di baionette? udrà che a sostegno della Repubblica minacciata in Parigi corsero tutti i buoni Francesi delle provincie vicine! e penserà che la Nazione Francese dimentica ad un tratto i partiti innanzi al pericolo della patria. Che dirà l' Inghilterra, che già dal momento dell' assicurazione del lavoro avrà preveduta forse quest' ultima rivoluzione di Parigi? è certo che il Governo di Francia ha bisogno di risoluzioni economiche piene di ardimento e di sagacità; ma la immensa massa degli Operai è una forza prodigiosa di produzione; non è a farsi che temperarne le pretese, e restituirla alla libera industria; se il Governo di Francia vi riescirà, quella forza medesima che poco fà poteva sovvertire e inabissare la Francia, potrà recare un colpo terribile al Commercio Inglese.

Non si tratta che dare una nuova direzione e moralità al lavoro e ai lavoranti.

E la Francia deve pensarvi seriamente; si tratta di salvare più che la Repubblica, la Nazione; e quindi ogni sacrifizio non le dee parer grave per distruggere le machinazioni de' suoi nemici; la Francia deve sentire che i suoi nemici la temono assai, se tentano indebolirne e discordarne le forze prima di chiamarla in guerra.

Ma ciò sia d' avviso salutare anche alla Germania, e all'Italia, anche fra queste nazioni si manifestano le solite arti nemiche precorritrici della guerra vicina. La Russia, schivando l' errore di Napoleone, fà travedere un' antecipazione di libertà alla Polonia, la Russia và tentando il principio del Panslavismo nei Principati Danubiani. L' Inghilterra si fa mediatrice fra l' Austria, e il Piemonte forse ad ottenere una sospensione d' armi quanta basti a peggiorare le condizioni d' Italia. La Russia crederebbe perduta per sempre le antiche speranze se le sfuggisse questo *momento*; l' Inghilterra non resterebbe sicura del suo avvenire se non preoccupasse le conseguenze dello sviluppo commerciale della Francia rigogliosa di una vita essenzialmente espansiva, e di questa invidiata Penisola, posta sul Mediterraneo dominatrice naturale, e di famosa attività.

Circondate da tante invidie, minacciate d'*un pericolo forse vicinissimo*, oh, non sarebbe a compiangersi che la Francia, l' Italia, e la Germania non s' intendessero? che vale la Savoia alla Francia, che vale Trieste alla Confederazione Germanica in confronto d'un disaccordo coll'Italia? Oh smettano questi piccioli interessi, per quanto ci è sacra la causa delle libertà e delle *nazionali indipendenze*! non è chiaro forse che queste pessime gare vengono suscitate da chi non vorrebbe trovarsi a fronte una lega, la più formidabile che abbia mai difesi i dritti dell'umanità?

CESARE AGOSTINI

LA PACE D' ITALIA

Una fra le arti usate dal principio della rivoluzione italiana fino a quest'oggi dal gabinetto aulico di Vienna si fu lo spargere voci di conciliazione e di pace, come se fra la vittima e il carnefice vi potesse esser mai tregua ed accordo. Si servì a questo fine di quei vili figli d' Italia che alla libertà della patria preferiscono il sorriso dei Croati, e che vanno propagando con gioja i venali articoli delle gazzette di Germania. Eppure è così chiara la frode che non vi abbisogna di molto ingegno per isvelarla. Attaccata l'Austria da tante rivoluzioni, nate può dirsi nel giorno stesso, incerta del suo avvenire, diffidente della sua antica alleata la Russia, col credito perduto, con le casse vuote, nel timore d'una invasione francese, priva del suo Metternich si vedeva nella impossibilità di soggiogare sul momento la rivoluzione italiana.

Cosa le restava a fare? Acquistar tempo, addormentare i popoli con la speranza di vicini accomodi, e dare così ai suoi satelliti un pretesto di paralizzare l'*entusiasmo*, di *declamare contro la guerra*, di coprire sotto i nomi di moderazione e di prudenza il timore, e la viltà.

Ogni popolo ha bisogno di pace, lo sappiamo, e tutti siamo di accordo sopra i vantaggi di essa, ed è per questo che noi oggi vogliamo la guerra, perchè senza essa l' Austria non abbandonerà mai le nostre contrade, e finchè l'*Austria sta fra noi la pace è bandita dall' Italia*. Abborriamo anche noi dal sangue, e dalle stragi, ed è per questo che detestiamo di cuore i Croati, i Radetzsky che troppe prove ci diedero di esser preparati a immergere l' Italia nel sangue, e nella strage per vendicarsi, per distruggere coloro che pensarono a rendere libera la patria. Ed in questa opera sappiamo che sarebbero bene ajutati da *tutti quelli che oggi vediamo così teneri* per la pace, per la prosperità dei loro simili, e piangono sui fatti di Cornuda e di Vicenza, preparati a ridere domani se si ripetessero le atrocità di Milano e di Napoli

Le vecchie arti astute dell'aulico gabinetto non c'ingannano. È comedia il congresso a Vienna, è comedia l'arrivo di ambasciadori ordinarj e straordinarj, è comedia l' invito fatto ad alcune potenze di porsi mediatrici fra i combattenti. Si discussero gli articoli dei trattati, si publicarono col mezzo dei pubblici fogli, e quando parve a quei Signori che la speranza di vicina pace fosse penetrata abbastanza nell'animo degl' Italiani si disse con ischerno insultante che si lasciava a Radetzsky libertà intera di concluderla.

È questa la gran novella del giorno.

Il gabinetto aulico viennese, e Radetzsky danno la pace all' Italia, abbandonano la Lombardia e il Veneto riconoscono il nuovo regno di Carlo Alberto, sanzionano il dritto di rivolta, lasciano Mantova e Verona, e con un vergognoso trattato ritirano 70 mila soldati da un paese che sostengono appartenere ad essi per dritto sacro di conquista; e tutto questo per ottenere alcuni milioni, e tutto questo per risparmiare il sangue de' popoli considerati finora come schiavi destinati a morire per il loro padrone, e tutto questo per contentare gl'italiani, e fare dell' Italia una nazione, affinchè questa assorbisca poi tutto il commercio di Germania, affinchè si metta a fronte dei suoi antichi padroni per imporre leggi e trattati, assisa anch'essa nel gran congresso delle nazioni europee.

Noi comprendiamo che alcuni fingono di crederlo, ma che vi sia gente stolida così da crederlo in buona fede non lo comprendiamo affatto.

Cortigiani che fingano di spaventarsi ancora della potenza austriaca, o che si rallegrino delle sue finte carezze è cosa facile a comprendersi per chi conosce le infamie tutte di questa razza: ma che vi possa essere un Principe italiano capace di accogliere nel suo seno questi due affetti, amore di patria e rispetto per l' *Austria sembra a noi tanto impossibile cosa quanto desiderare* il bene e carezzare a un punto stesso il male.

Carlo Alberto non si lasciò ingannare, perchè non aveva interesse alcuno a farsi ingannare. Egli continua vigorosamente la guerra; egli sa bene che l'Austria non partirà che quando sarà cacciata con la spada ai reni, che quando avrà perduto l'ultimo croato, e l'ultimo suo cannone.

Se Ferdinando di Napoli non avesse creduta l' Austria ferma nel suo proposito di combattere, finchè le resta una stilla di sangue nelle vene, ed una *svanzica* nel tesoro, Ferdinando di Napoli non avrebbe ritirate le sue truppe; perchè la tirannide non è mai stolida tanto da procacciarsi una infamia certa senza la speranza di ricavarne un frutto. Il compenso offerto a quel rè pel suo tradimento era un'eterna amicizia dell'Austria, e una promessa di soccorso per ricondurre Napoli in servitù: ma quest'amicizia e questo appoggio non avrebbero avuto forza alcuna se l'Austria si ritirava dall'Italia.

È una stolta illusione lusingarsi della pace finchè l'Austria rimane in Italia. Due sono le vie che ci condurranno alla pace: o la guerra, o il tradimento dei nostri Principi alleati *secretamente colla eterna nemica* dell' Italia per solo scopo di teneri divisi, con la sola mira di ritornare all'antica tirannide.

Nella nostra epoca feconda di straordinarj avvenimenti non vi sono limiti all'umana fantasia. Possiamo immaginare altre rivoluzioni in Vienna, una republica in Germania, una monarchia in Francia; ma immaginare trattati di pace fra l'Austria e i Principi Italiani che assicurino la nostra indipendenza, che rendano libera tutta la Penisola dall'aborrita presenza del tedesco, e questo finchè il gabinetto aulico avrà un soldato da spedire a derubarci ad assassinarci, e questo col consenso dei grandi diplomatici che sono a Inspruck, colla mediazione inglese, è uno di quei sogni che non può nascere da intelletto sano ma soltanto da uomo perverso fido alleato dei nostri nemici.

O Carlo Alberto prosegui il tuo glorioso cammino e ti avvedrai che l'Italia non è priva di senno non è una ingrata.

P. STERBINI.

RISPOSTA DI AURELIO SALICETI AD UN ACCUSA

V.

La pubblica opinione.

Qui vuolsi far distinzione tra coloro i quali mi conoscevano, i miei calunniatori, ed i moltissimi a' quali era ignoto.

Coloro, i quali mi conoscevano erano altamente indignati delle insidiose voci che l' infatigabile perfidia non restavasi giammai di spargere. Sapevan troppo quanto io mi fossi attaccato a'miei doveri, e quanto rispetto m' avessi pel voto universale, onde rigettare qualunque idea di repubblica. La mia carica ligavami allo statuto che ne reggeva, e s' io poteva consigliar delle riforme a chi era alla somma delle cose, fu mio debito dare quel consiglio, come mio debito era del pari esser fedele e coscienzioso esecutore delle leggi esistenti, dalle quali non mi sarei allontanato un sol punto, finchè non le avesse riformate chi aveva il potere di riformarle. L' universale non voleva repubblica, e bastava ciò solo, perchè io non l'avessi voluta. Ho sempre pensato ogni popolo aversi il dritto di scegliere *quella forma di governo* che più gli *talentasse*, ed il miglior governo esser quello che il popolo giudica più opportuno a'suoi bisogni. Se ogni nazione è società che posa sulla natura dell' uomo e sui decreti di Dio, la volontà della maggioranza debb' essere legge inviolabile per ogni socio - Furon quindi per me utopisti i regi, i quali sognan monarchia da per ogni dove; credono aver Dio consegnati a're in piena proprietà i popoli, come consegnava le bestie al dominio di Adamo e successori; dicon divino un governo anche quando volge a tristizie tali che il demonio arrossirebbe di consigliare. Oh, lasciate che re detronizzati ed agonizzanti battendosi la fronte spogliata del diadema, ed ardente della febbre del potere, invochino in terra d'esilio dritto divino e di legittimità a vano conforto di possanza irreparabilmente perduta! Guardate ne're *istituzione affatto umana*, istituzione di popolo: rispettateli assoluti o costituzionali, ma sempre come mandatari del popolo: vedete in essi la prima dignità dello Stato, ma sempre per conferimento del popolo: non crediate esser la costituzione graziosa concessione regia, ma ravvisate in essa solenne mandato del popolo sulla forma di governo. Furono per me utopisti ancora i repubblicanti, *quando* nella *pura* democrazia s' avvisaron trovare il miglior governo, che avrebbero voluto imporre a tutto il mondo. La vita d'ogni nazione è come quella dell' individuo, avendosi età d'infanzia, di gioventù, di virilità, di vecchiaia, e come la stessa regola non conviene a tutti l'individui, nè al medesimo individuo in tutte l'età, così lo stesso governo non conviene a tutti i popoli, *nè al medesimo popolo in tutti i tempi*. È duopo consultare i bisogni della nazione, come si conultano quelli dell' individuo. Io trovo egualmente dissennati un re, il quale tenta ridurre a servitù un popolo che vuol esser libero, ed un re, il quale si affretta anzi tempo di chiamare un popolo a libertà, per cui non anco è maturo. — Ogni nazione va quindi governata secondo i bisogni che essa rivela, e secondo la *forma* che sceglie. L' individuo cui non piace quella forma di governo ha dritto di partirsene e cercare altra patria; ma s' egli vi resta, ha sua volontà deve cedere alla volontà universale. Napoli non voleva repubblica; io dunque non poteva esser repubblicano -- Cotesti sentimenti eran troppo noti a coloro che mi conoscevano.

Erano noti del pari a' miei calunniatori, ma costoro vollero mettere in pratica quel tristo precetto di un uomo tristissimo: calunniate, calunniate, e qualche cosa ne rimarrà sempre. Stupidi e sfrontati non arrossirono d' inventar cose, che dovendo costituir fatto permanente, pote-

vano all' istante restare smentite, come l' aver io dedicate a Delcarretto le mie versioni bibliche. Il libro trovavasi depositato nelle pubbliche biblioteche, e non vi si legge dedica nè a Delcarretto, che non ho mai conosciuto, nè ad altri. Da ciò si argomenti del resto -- Si passò quindi ad accusa d' opposto genere: si disse voler io la repubblica, e lo si andava ripetendo da per ogni dove: nell' insufficienza della parola si stamparon cartelli ed avvisi, si posero affissi e si pubblicarono infami libelli scritti da persone infamissime: se ne tiraron copie a più migliaia, si distribuivano gratuitamente, e si mandavano sino a' più remoti angoli del regno: finalmente ogni qualvolta poteva sospettarsi di qualche cangiamento di ministero facevansi nuove edizioni di quelle sozzure -- Nè qui s' arrestarono l' arti infernali de' maligni -- Mandarono nello stesso giorno in tre diversi punti di Terra di Lavoro persone che mentivano il mio individuo a suscitar movimenti repubblicani. Dopo aver inventata la fola d' una cotal briga tra me ed il Generale Gabriele Pepe perchè io voleva la repubblica e questi non assentiva, spedirono persone nella provincia di Avellino a nome di entrambi a ricercar gente per rivoltarsi; ed uno degl' individui tentati, sospettando un intrigo, venne a trovarmi per sapere il vero. Mandarono in altro giorno un prete ed un bottegaio in mia casa, ed avendo io lor fatto dire d' essere uscito, li faceva in pari tempo interrogare sullo scopo della loro visita; al che rispondevano voler fare la mia conoscenza, perchè dovendo proclamar la repubblica nel quartiere Mercato, desideravan me alla testa. Facevan succedere una specie di ammutinamento di giovani tipografi nel Campo, cui davan l' aspetto di tentativo di repubblica e di comunismo, e dicevano essermi io stato in mezzo a loro. Vi vorrebber volumi a registrare tutte le infamie di cotesti consumati assassini dell' opinione.

Coloro a' quali era ignoto potettero soli illudersi sulla natura de' miei sentimenti, mentre non udirono che la voce de' calunniatori, e non lessero che i loro scritti. Li disprezzava troppo per onorarli d' una risposta qualunque. Rammento più d' un amico avermi consigliato a stampare la mia profession di fede politica, se non voleva esser perduto. Io rispondeva uomini da patibolo non aver dritto di darmi tale incommodo: avesser pure calunniato a loro voglia, intrigato in mille guise, e trovati sicarî; si facendo avrebbero fatto loro mestiere.

La nota di repubblicano fu dunque nella calunnia de' tristi, e nell' opinione degl' illusi.

Non debbo però dissimulare essere la mia persona in certo modo divenuta l' espressione dell' opposizione al governo, ma ciò per colpa più del governo e de' suoi piaggiatori che per fatto mio.

Io aveva consultato lo spirito pubblico, cioè di coloro che volendo e potendo agire rappresentavano la rivoluzione, e non delle masse inerti, le quali appartengono sempre a chi vince. Lo spirito pubblico avevami rivelato il bisogno di maggiori larghezze. Io le consigliava al governo, ma egli rigettando il mio consiglio, lo spirito pubblico divenne mio.

Se potessi sentir vanità, direi il giorno della mia dimissione essere stato per me giorno di trionfo. Vennero a farmi visita di congratulazione più persone di quanto ne vadano a baciamano di re.

Il re fu assediato di deputazioni, le quali domandavano il mio ritorno al ministero, e prima a presentarsi fu deputazione de' condannati a morte per la rivoluzione di Reggio. Tutto procedeva senza mia saputa: il re teneva duro: ma quella durezza mi faceva più desiderare.

L' esecrazione pubblica rovescia il ministero: il voto pubblico mi fa entrare in tutte le nuove combinazioni ministeriali; ma io rifiuto il ministero quando trovo che il governo non sa mettersi a livello de' tempi, e dominar la rivoluzione afferrando il principio che l' informava.

A que' giorni il governo non ancora aveva pensato a comprare i giornalisti, sicchè tolto qualcuno, il quale affettava moderazione come ad avviso di volersi vendere, gli altri, chi più chi meno mostravansi ardenti partigiani di libertà. Il giornalismo fu dunque dalla mia banda fino al punto che quel tremendo giornale, il quale faceva tanta paura, perchè inesorabile come la morte non la perdonava a chicchessia, diceva di me tante belle cose da potermi a suo tempo (e sia lontanissimo) tener luogo d' orazione funebre. Si disse che io scriveva in quel giornale, e la cosa fu tanto divulgata da meritarmi l' onore di continue lettere delle provincie, con cui mi si comunicavano articoli da inserirsi nel mio giornale! L' ultima capitomni nel momento che imbarcavami per Roma. Io qui protesto di non aver mai scritto in verun giornale, e neppure aver conosciuto di persona i tanti compilatori di tanti giornali, eccetto un solo che, senz' essere de' caldissimi, usavami la gentilezza di regalarmi il suo foglio.

La viltà e la perfidia spinte a sommo grado rivoltano anche i più indifferenti. Le turpi stampe di scrittori turpissimi rialzavano la mia opinione e deprimevan la loro, s'è possibile deprimere chi è stato sempre nel fango. Quelle stampe furon lacerate, percossi e malconci i distributori, e si andò fino a rompere i caratteri ad un tipografo, e ciò praticavasi senza mia intelligenza, e senza ch' io conoscessi la maggior parte di coloro, i quali per me davansi tanta pena. -- Pubblicavansi molte scritture di risposta, anonime e firmate, senza ch' io conoscessi i miei difensori, se ne togli colui che volle entrar ultimo nella lizza a romper la sua lancia sul tergo de' vili, il mio amicissimo Sig. Salvatore Conforti che ha bello il cuore come la mente, e che nella lontananza io mi sospiro come desiderio supremo.

I tanti rumori sparsi sul mio conto, le tante cose dette in male ed in bene, mi regalavan tal folla di visite da obbligarmi, anche per ragion di carica, di tener porta aperta. Entravan noti ed ignoti, litiganti e non litiganti, amici e nemici, galantuomi e spie, caldissimi e moderati, non che tutti coloro che la Provvidenza mise al mondo per far da curiosi. Io era estremamente annoiato, ed a riparo di tanto fastidio, spesso fuggivamene in campagna, trascinando meco il miglior amico che m' abbia, vero miracolo di candidezza d' animo, e di modi gentili. Se quel fratello del mio cuore volesse venir in Roma, Napoli non sarebbe più nel mio pensiero.

Molte di quelle visite mi rivelavan però il vulcanico stato del regno. Le mie parole furono a tutti di moderazione e di pace, e precipuamente raccomandava la tranquillità in Napoli. Ebbi però a convincermi trovarsi nella città, e più che in essa nelle provincie, immensi elementi di rivoluzione, la quale sembra attendere un uomo che li rannodi, per quindi scoppiare tremenda.

La calunnia dunque non mancava di trar partito dalla mia posizione, travolgendo e disnaturando le cose a suo modo, e facendo veder la repubblica per fino nel mio viso, che dicevan somigliare a quello di Robespierre e ne' miei abiti, sclamando un aristocratico: *vedete come veste, pare proprio un convenzionale!*

E perchè possiate conoscere che la calunnia si diverte anco co' re, udite -- Nel giorno 16 Maggio venner migliaia di lazzari a visitarmi, ed un uffiziale di linea era tra essi. Io che aveva preveduta la visita non mi feci trovare in casa. I lazzari, a differenza degli aristocratici, non usano lasciar viglietto di visita all' assente, ma la ripetono di persona, ed in effetti a me la ripeterono altre due volte in quella stessa giornata. Minacciavano saccheggiare, incendiare, e per di più domandavano la mia testa, che l' uffiziale di linea (il quale mi credo avesse più del boia che del guerriero) diceva doversi tagliare ed esporre al balcone. Vennero appresso altri cinque sicarî, ma in quel giorno io non era disposto a ricever visite. I rei disegni di saccheggio e d' incendio andarono a vuoto, perchè impediti dalla Contessa Cotrofiano, il cui sposo, colonnello di non so qual reggimento di cavalleria, era partito pe' campi Lombardi. Ella abitava nel primo piano, fece chiudere il portone, armare le ordinanze militari che il custodivano, e colla sua autorità giunse a dissipare gli attruppamenti. Perdoni la illustre dama se oso favellar di Lei in queste carte. Io sento il bisogno di esprimere tutta la mia riconoscenza a chi ne' giorni di maledizione fu alla mia famiglia angiolo di salvezza, riconoscenza tanto più sentita in quanto che io non aveva mai veduta colei che doveva essermi nota solo per le sue bontà; ma ella è donna ed è Francese, ed ho detto tutto. Mentre l' attruppata canaglia sciogliesvasi, la dama faceva a se chiamare uno di que' manigoldi ed interrogavalo. -- Conosci tu Saliceti? -- No, Signora -- E se nol conosci, perchè tant' ira contro di lui? -- Abbiamo promesso al re di portargli questa mattina la sua testa, od al più tardi oggi -- L' angelica donna inorridì della calunnia e (tale la credo ancor io) per la quale adontavasi il monarca fino al punto di farlo patteggiatore d' assassinio -- Ma se i lazzari han potuto calunniare il re di voler la mia testa, gli aristocratici, i ladri, ed i settatori de' gesuiti non potevan calunniar me di voler la repubblica? Credete che l' anima di un lazzaro differisca da quella d' un aristocratico. d' un ladro e d' un settatore gesuitico?

Qui do fine al mio dire. Se qualcuno il trovasse avventato o superbo, pensi quell' anima stupida essere stata la mia pazienza messa a tutte le pruove: pensi che se la persona del re è sacra ed inviolabile, sacro ed inviolabile è del pari l' onore d' ogni individuo, se non che l' inviolabilità regia è istituzione umana, mentre l' inviolabilità dell' onore d' ogni individuo è decreto di Dio.

AURELIO SALICETI

NOTIZIE

ROMA 3 *Luglio*

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è nella pagina che segue.

BOLOGNA 30 giugno (*Dieta Italiana*)

CAPITOLAZIONE DI PALMANUOVA

La notizia della Capitolazione di Palmanova, da noi data ieri, ci è stata confermata da un nostro amico qui giunto ieri sera da Udine.

L' *austriaco non ha voluto trattare con* Zucchi, ma bensì coi capitani dell' artiglieria piemontese. Tutta la guarnigione di Palmanova è escita cogli onori militari. I piemontesi sono stati im*barcati e spediti a Genova; i Crociati lasciati liberi di recarsi* ove loro piace: la truppa di linea Veneta (1200 uomini circa) lasciata libera di tornarsene a casa sua. A' nessuno è stato imposto l' obbligo di non battersi contro l' Austria. Di Zucchi non si parlò: ma all' uscir della fortezza, il generale montò in una carrozza con quattro cavalli da posta, e partì: dicesi ripatriato.

Osoppo resiste: e il maggiore Zannini che comanda il forte scrisse ultimamente che egli è benissimo provveduto di viveri e di munizioni e che può attendere ancora molto tempo il soccorso dell' esercito italiano. *(Dieta Ital.)*

NAPOLI 30 *giugno*.

Sta mane poi è giunta la Fregata a vapore *il Roberto* e malgrado l' ordine che un uffiziale superiore del Genio ha comunicato a tutto l' equipaggio di quella, perchè si rimanessero a bordo, e non parlassero *degli avvenimenti di Calabria, donde giugne, ci è riuscito* conoscere officialmente la disfatta delle regie truppe sotto gli ordini del generale Nunziante. Del generale Nunziante non si sa nulla. Non si sa se sia morto, prigioniero, o fuggitivo. È certo però che que' Calabresi non si son battuti da uomini, ma da Leoni, e stanchi di combattere cogli schioppi e coi cannoni che vomitavano fuoco, si scagliarono su i regi soldati coi pugnali alle mani. Quindi ne venne un conflitto terribile sanguinoso. Si combattè a corpo a corpo. I regii furono disarmati o spenti, o si dettero a fuga precipitosa. Rimasero in mano ai prodi Calabresi i cannoni de' quali si sono impadroniti col coltello alla mano. Una sola colonna di 500 regii tagliata fuori dal grosso dell' esercito di Nunziante, dopo essere stata sconfitta, s'è rifugiata a bordo della fregata a vapore l' Archimede. Il maggiore Salzano famosissimo è morto. Il numero de' morti e feriti è immenso. *(Nazionale.)*

1. *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Mi affretto a darvi notizia intorno all' apertura del nostro parlamento perchè il fatto di quest' oggi conferma sempre più la politica del nostro giornale.

Il Duca di Serracapriola, il presidente del ministero del 28 Gennaio è stato il messaggio per leggere il dicorso di apertura ai componenti delle due Camere, congregati nella sala della biblioteca borbonica — Un giusto spirito di prevenzione ha salvato fin dal principio l' onore del paese; stantochè la deputazione di dieci pari e di dieci rappresentati del popolo non è stata ad incontrare il regio messo: egli è entrato nella sale senza alcuno onore. Ha letto il discorso che conteneva: sovrano dolore per aver dovuto por*tare a questo giorno l' aperture delle camere*; assicurazione di essere in *perfetta pace con tutte le potenze straniere*: preghiera alle camere affinchè subito si occupassero di fare le leggi intorno ai *corrieri*, *alle guardie nazionali ed alle finanze in conformità* dello statuto *irrevocabilmente* dato e giurato: esaminarsi le cagioni della guerra di Calabria ed occuparsi all' ordine ed alla pace. Un dignitoso silenzio à risposto a questo discorso veramente degno di un Borbone, e solo vi è stato qualche sibiluccio — Il delegato è uscito non curato siccome è entrato: la maggioranza de' deputati à apertamente detto al ministero di essere una insolenza — Dopo questo discorso i più moderati, i conservatori stessi sono divenuti rivoluzionari. Io ò stimato questo discorso provvidenziale nell' ordine delle cose nostre, poichè la rivoluzione solo può farci essere liberi, e solo può condurci ad essere utili all' Italia, ed il discorso di questa mattina ha legittimata la rivoluzione — Il principe ci à tutto concesso, poichè à concesso anche a quei di coscienza timorata e *pia di potergli togliere vita* e trono senza tema di peccato.

Infrattanto che la gente in gran folla era in quella sala riunita è entrato un maggiore svizzero ed è stato dall' universale indegnazione cacciato.

La guerra di Calabria va eccellentemente bene.

altra del 1. *Luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Vi erano molti pari e pochi deputati. Vi era anche Barbarisi; questa presenza è significativa, poichè l' averla tollerata significa che si ritiene la protesta della provincia di Foggia come conferma de' suoi deputati.

AQUILA 29 *giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Noi siamo sempre guardati dall' intero Reggimento Siciliano 11 di Linea. Noi non sappiamo immaginare come un Reggimento di uomini nati in quell' isola sì avversa ai borboni, non siansi decisi a passare il Po, piuttosto che venire quì per sostenere l' infame governo, che ha proscritti, e mitragliati i loro compatriotti.

Lo scoppio della nostra rivoluzione non può tardare, tutte le fila della cospirazione, così bene ordite dal nostro Intendente dall' illustre D' Ayala, sono state riprese con alacrità somma dopo la di lui partenza, e speriamo, di ben presto far causa comune colle Calabrie. Il Signor D' Ayala dovette sottrarsi con una rapida fuga all' agguato tesogli dal di lui antico compagno del Comitato Direttore il Ministro Bozzelli.

Il perfido Satrapo di Ferdinando, non osava destituire Ayala facendogli scrivere invece dal sig. Giuseppe De-Simone Capo di Ripart. del Ministero dell' Interno: che non fosse ostile al governo, che tutto si sarebbe accomodato, malgrado la nota protesta che il Ministro non avea letta la *circolare sull' elezione, essendo stata opera di un tal* Ferrari. Indi lo stesso Bozzelli dava gli ordini al prodissimo disertore General Zola che s' imprigionasse Ayala, che sottraevasi miracolosamente a quel proditorio e si rifugiava in Perugia.

NOTIZIE DELLA PUGLIA

Lettere e persone venute da Lecce descrivono con vivi colori lo stato di quelle province. Il 15 Maggio è sempre presente alla loro *memoria; il maggio avea già indignato grandemente gli animi di* tutti; ed ora quella indignazione si mani esta potentemente nelle loro opere.

S' è già formato un governo provvisorio; tutte le casse comunali dipendono da quello: le vie riboccano d' armi e d' armati: si bruciano stemmi, si maledicono i nomi degli uomini che han macchinato la strage ed il colpo di stato del giorno 15, si maledicono e si bestemmiano quelli che lo hanno eseguito. A Lecce già rispondono le al*tre due province. Anche le Puglie saranno dunque bagnate di san*gue, e la guerra civile sarà dapertutto nel regno!! (*Il Nazionale*).

GENOVA 28 *giugno*.

È giunto in Genova il nuovo console generale della Repubblica Francese, sig. Favre. Egli proviene da Torino, dove fu presentato testè a quel Circolo Politico Nazionale dell' avv. Brofferio. Avuta la parola si alza il sig. Favre, e chiede gli sia concesso servirsi del pro*prio idioma, e con acconce parole si fa a ringraziare l' assemblea per* le cordiali accoglienze di cui si tiene molto onorato, e lasciando libero il corso alla sua eloquenza: « Voi, dice, non avete onorato in me l' uomo, ma lo straniero, ma il rappresentante di Francia; ebbene questo titolo a me non piace, io ambisco da voi un titolo più dolce, un nome al mio cuore più soave, io desidero da voi il titolo di fratello (*grandi applausi*). Sì, consideratemi, come fratello, perchè io amo l' Italia. e non l' amo soltanto per il suo limpido cielo, per le grandi sue memorie; ma io l' amo perchè la vedo combattere le battaglie della libertà (*vivissimi applausi*). E la Francia pure ama l' Italia; la Francia desidera il trionfo della vostra nazionalità; la Francia tiene i suoi occhi rivolti sopra di voi, colla mano sull' elsa della spada, pronta a difendervi: Essa finora non entrò a parte della vostra contesa per lasciarvi intero l' onore della vittoria; perchè un popolo che vuole esser libero, deve combattere col proprio braccio e colle proprie armi. Ma la Francia tiene sui vostri confini un poderoso esercito, ed al primo rovescio che affliggesse le vostre armi, volerebbe tosto in vostro soccorso. Guai se un soldato prussiano od una schiera moscovita si aggiungesse all' austriaco, rapido qual torrente il francese esercito scenderebbe dalle Alpi, combatterebbe al vostro fianco per cacciare dall' Italia i vostri nemici (*frenetici applausi*). L' antica diplomazia era doppia e fallace, perchè sopra l' interesse dinastico. Ma cacciato Luigi Filippo, la diplomazia francese divenuto una diplomazia semplice, pubblica, sincera, fondata sopra la fraternità dei popoli, e verrà un tempo in cui il nome di straniero sarà bandito dal dizionario politico » (*lunghi fragorosi applausi*).

Il Presidente si congratula con lui e lo proclama socio onorario, invita poscia il socio Brofferio a rispondergli in nome del circolo. Sorge Brofferio, e colla sua facondia encomia i nobili sensi del francese rappresentate: » Il titolo di straniero non esisterà più tra noi e i Francesi, ei grida, ma finchè un solo Austriaco calpesterà il suolo d' Italia, finchè colla punta dei nostri brandi e delle nostre baionette non l' avrem ricacciato di là delle Alpi, noi lo chiameremo straniero. Quando poi, ritirato nella valle del Danubio e deposta la spada, lascerà in pace l' Italia, allora soltanto lo chiameremo fratello, »

il titolo di straniero sarà cancellato dal nostro dizionario.... » (*applausi universali*). (*Messag.*)

Jeri è partito in tutta fretta per Marsiglia il cav. Pelletta capo dello stato maggiore della R. marina coll' incarico di noleggiare qualche pacchetto a vapore da rinforzare la squadra Italiana che stringe Trieste di blocco. Alla fine della settimana partirà a quella volta la fregata l'*Euridice* e il R. Piroscafo l'*Aution*, a bordo de' quali saranno imbarcati in soprannumero 200 circa soldati del battaglione Real Navi per accrescere la forza da sbarco della suddetta squadra. Faranno pur vela per l'Adriatico 3 barche cannoniere. (*Gazz. di Gen*).

29 *Giugno*

Una staffetta giunta questa mattina da Torino reca essere stata dalla Camera nella seduta d'ieri accettata alla maggiorità di 127 voti contro 7 la legge sull'unione della Lombardia col progetto proposto dalla Commissione.

MILANO 19 *giugno*

Un rapporto ufficiale venuto jeri sera portava la notizia d' un nuovo attacco degli Austriaci al giogo dello Stelvio, e d' una nuova vittoria avuta dai nostri prodi volontarj.

Alle ore 3. antimeridiane del 28 tre colonne nemiche, formate di cacciatori Tirolesi, di truppa di linea del reggimento Reisinger e d' uno stuolo di volontarj in tutto duemila uomini circa, con due cannoni, assalirono vigorosamente quelle alture. Ma gli animosi nostri volontarj, in numero di soli quattrocento cinquanta, muniti di quattro pezzi d' artiglieria, misero in fuga il nemico dopo otto ore di combattimento.

Gravi perdite toccarono agli Austriaci, e le nostre artiglierie furono con gran maestria dirette dai giovani cannonieri Lombardi: dei nostri nessuno fu ferito. Il rapporto di questo onorevole fatto conchiude essere impossibile noverare coloro che più si sono distinti; tutti gareggiarono di coraggio e di prodezza.

Per incarico del Governo Provvisorio;
G. CARCANO, *Segretario*.

BOZZOLO 27 *Giugno*

Questa mattina giunse il secondo battaglione Lombardo di truppa di linea in bella tenuta. Sono vispi soldati, animati della gran Causa Italiana. Queste truppe ci vengono opportune, per non dire necessarie a rinforzare l' ala destra dell' esercito Piemontese, ed a proteggere l' agro mantovano dalle frequenti escursioni nemiche.

Dalle ore 2 pom. alle 5 di jeri il cannone tuonò dalla parte della *Chiusa*: ivi i Piemontesi effettueranno in grosso numero il passaggio dell' Adige per battere Verona alla sinistra del fiume.

Il Quartier Generale piemontese è stato trasportato a Lazise.

— Altre notizie di Mantova. I falegnami furono requisiti a fabbricar barche trasportabili. Da qualche giorno si fanno lavorare alacremente. (*Eco del Pò*)

CASALMAGGIORE 28 *giugno*.

Da fonti sicure veniamo accertati che il vajolo nero, la febbre gialla e la petecchiale, mietono molte vittime fra la guarnigione di Mantova; come ci viene accertato che i corpi militari ora sono raccozzati dagli avanzi della dissoluzione, quindi da frazioni di varj reggimenti, per cui quella guarnigione rassomiglia ad un abito d' arlecchino. Ci si assicura inoltre che l' ufficialità specialmente, toltone i rabbiosi caporioni, in caso di attacco, sosterrebbero il combattimento istantaneamente per l' onor dell' armi, ma non mai per amor della causa o per principj. La lunga dimora e le gentili accoglienze aveano loro insegnato ad amare l' Italia.

Fra pochi giorni sarà chiuso dalla destra dell' armata Italiana il blocco di Mantova, per ora limitato alla linea dell' Oglio. (*Eco del Pò*)

ore 9 *di sera*

Due ufficiali che si dicono Piemontesi hanno ora scandagliato il fiume. Non senza motivo raccomandiamo al nostro Comitato rigore sommo nell' accettare simili visite. Guai a chi per indulgenza tradisce la patria!

(*Eco del Pó*)

FRANCIA

PARIGI 24 *Giugno*

I giornali giunti questa mattina col corriere ordinario in data del 24 contengono la relazione dei fatti dolorosi del 23, e confermano, come già annnnziava il telegrafo di Marsiglia, che la lotta continuava ma che si sperava di dominarla. La resistenza degli insorti era ostinata e accanita all' ultimo punto. L'assemblea nazionale sempre in permanenza avea decretato che le vedove e gli orfani dei combattenti sarebbero adottati dalla nazione.

Finora il numero de'morti non è, nè potrebbe essere conosciuto con qualche esattezza. *Dicesi che il numero dei feriti è molto considerabile*. Alcuni membri della commissione esecutiva e si cita particolarmente il sig. Arago come pure parecchi rappresentanti del popolo non hanno esitato ad entrare nell'orribile mischia per arrestare quanto era possibile lo spargimento del sangue. Il rappretentante Bixio è stato colpito mortalmente. Il generale Bedeau è pure ferito gravemente.

Gli arrestati sono in gran numero, fra i quali alcune donne.

24 *Giugno ore* 2 *pom.*

Alle 11 di questa mattina annunziavasi che il Governo esecutivo erasi dimesso, e che Parigi era stato posto in istato di assedio.

Immediatamente dopo quest'annunzio, numerosi corpi di guardie nazionali erano schierati in molte vie e a nessuno permettevasi il passo che non potesse giustificare dove andava. Al generale Cavaignac si diede ogni potere per reprimere l' insurrezione. Le scariche del cannone e la fucilata continuarono tutto il mattino. Al momento che mettiamo sotto il torchio il cannone tuona ognor più forte, ed il punto principale del conflitto è alla piazza s. Lazzaro. I principali quartieri di Parigi furono militarmente occupati durante la notte. Forti picchetti di cavalleria e di fanteria erano stanziati sui baluardi e sulle piazze: circolavano numerose pattuglie e vedette erano collocate a brevi intervalli. Si presero precauzioni per impedire la formazione di barricate nei quartieri non occupati dagl' insorti Gl' insorti perciò non guadagnarono terreno nella notte.

Prima delle 5 del mattino si batteva a raccolta in tutte le vie. Al tempo stesso furono udite numerose scariche di artiglieria. Le cose più gravi succedevano presso il ponte S. Michel. Nel mattino un ufficiale ed alcuni uomini della guardia nazionale entrarono in ogni casa e fecero venir con loro gli uomini delle loro compagnie che non avevano risposto alla chiamata. La guardia nazionale in piedi è ora molto numerosa. Nei quartieri boreali di Parigi gli insorti avevano guardato tutta la notte il loro terreno ed afforzate le loro barricate. Presso la strada ferrata del Nord gl'insorti si batterono molto audacemente colle truppe e s'impossessarono di qualche pezzo di cannone. Avanzandosi il mattino, gli operai divennero più minacciosi in diversi quartieri. Gl'insorti che si erano violentemente impadroniti della gran casa detta *la BelleJardinière* sul *quai aux fleurs* fecero dalle finestre una micidiale scarica. Grandi distaccamenti di guardie nazionali giungono nella capitale dalle circostanze ed ulteriori punti. Furono feriti il generale Bedeau, il sig. Clemente Thomas, il sig. Dornès non gravemente. Si spera di salvar la vita del sig. Bixio. Corre sfortunatamente voce che sia stato ucciso il generale Lamoricière.

Altra del 24 *detto*

L' Assemblea nazionale votò unanimemente un decreto, per cui tutte le vedove e figli dei cittadini che caddero o possono cadere in difesa dell'ordine, debbono esser adottati dalla patria.

Nel corso della seduta fu letta dal presidente una lettera dei membri della Commissione esecutiva.

Signor presidente.

La Commissione esecutiva pensò che avrebbe mancato del pari al suo dovere e all'onore ritirandosi innanzi alla sedizione e a un pericolo pubblico. Si ritira ora innanzi un voto dell'Assemblea. Nel rimettere il potere a chi ce lo conferì, noi ritorniamo negli ordini dell'Assemblea nazionale, per consociarci con voi al comune pericolo e alla salvezza della Repubblica.

24 Giugno.

Seguono i nomi dei membri della Commissione.

Il 25 *alle cinque di sera, quinto dispaccio telegrafico.*

L'ordine e la repubblica sono salvi: l'arrivo delle guardie nazionali dei dintorni produsse un effetto immenso, è necessario che ne giungano sempre delle nuove: tutti gli ostacoli furono tolti: la società è salva

Il sesto dispaccio dice a un dipresso lo stesso, e finisce con queste parole: *Tous les coeurs Francais battent ensembles.*

AUSTRIA

VIENNA 20 *giugno*.

Domani parte da Innusbruck il corpo diplomatico, che dietro invito del ministro dell'estero barone di Wessenberg, quest'oggi ritornato; si restituisce alla residenza della Corte Imperiale. I delegati pontificj che erano ad Innsbruck per la mediazione della pace si recano pure a Vienna.

22 *giugno*.

Il già Comandante della città e fortezza di Venezia, Conte Zichy, è dalla Commissione speciale militare condannato a morte, ed il Ministero di Guerra ha proposto all' Imperatore di confermare la sentenza. Il Governatore di Venezia, Conte Palffy, meno compromesso dello Zichy, sarà congedato senza pensione. (*Allgemeine.*)

BOEMIA

La *Gazz. Univers.* del 21 dice:

Le notizie che oggi riceviamo da Praga sono in complesso più tranquillanti. Il partito cesco ha dato 14 statichi, e la città è già occupata dal militare, il cui comando è stato di nuovo assunto dal Windischgratz.

— Viaggiatori giunti a Vienna raccontano che si trovavano attorno a Praga tutti i boemi, e che inoltre in ogni stazione ove passarono. hanno incontrato masse imponenti di villici armati di lance, falci e simili stromenti, i quali, preceduti da bande musicali, eransi parte portati a Praga sulla strada ferrata, parte vi si avviavano pedestri. Ovunque passano viene suonato a stormo, tutti gli uomini del paese devono partire con essi, altrimenti son messi a morte.

(*Gaz. Univ.*)

PRAGA 18 *giugno*.

Sembra confermarsi la notizia che gl'insorgenti, dopo la più sanguinosa lotta, abbian dovuto cedere alla prepotenza dei cannoni del comandante Windischgrätz. Alle ore 11 di notte fu sospeso il bombardamento, e sarebbesi fatto luogo a una capitolazione. Gran parte delle barricate sarebber già disfatte, altre in potere delle truppe; sarebbesi già tolte le armi al popolo, meno alla guardia nazionale; e il comandante avrebbe chiesto 14 de' più distinti cittadini in ostaggio.

Tanto raccogliamo dalla *Gazzetta di Vienna*, e da quella di *Augusta*.

21 *giugno*.

Non è possibile sapere alcun che di positivo intorno alla repressa sollevazione. Solo par certa la sua diffusione per tutta la Boemia. Altri funzionari assicurano che lo stato d'assedio di Praga cesserà solo fra quattro settimane. Si stabilì un consiglio di guerra presieduto dal principe Afredo Windischgratz. Oltre ai noti capi czechi, conte Matteo Thun, barone Villani, Palazky, Faster e conte Bugnoy, vuolsi sieno particolarmente compromessi l'avvocato Pinkas con suo figlio, Hablitschek, Trojan, i DD. Kliebert, Gabler, Brauner e lo scrittore Mikowitz. Il principe Windischgratz promise di pubblicare gli atti del consiglio di guerra. (*G. U.*)

CARLSBAD 18 *Giugno*, ore 10 mattina.

(*Gazz. d' Augusta* del 22.)

L' uccisione della principessa Windischgratz è ormai posta fuori di dubbio. Un tedesco fuggitivo da Praga narra che i Ceschi non cedono; il comandante li fa di tempo in tempo scongiurare di non volerlo obbligare a distruggere la città, mentre egli è munito del potere illimitato di farla bombardare.

Tutto indarno, e quindi ad intervalli essa fu anche bombardata realmente. Le donne ed i ragazzi si lasciano uscire di Praga. *Egli stesso, il referente, fuori della città è stato saccheggiato dal* la plebaglia.

MARTINICCA E GUADALUPPA

Una grande insurrezione è nata alla Martinicca e alla Guadaluppa. I neri si son levati in massa e han chiesta la loro immediata emancapazione. Gli spiriti di libertà si fan sentire anche oltre l'Atlantico. I neri però han commesso ogni specie di crudeltà per far valere i loro diritti. Valga a provarlò l'avere essi bruciate in una sola casa 35 persone vive. Allorchè partì il vascello che recò queste notizie l'ordine pareva ristabilito; ma se il governo francese persevera nella sua portentosa inerzia tutte le colonie si sottrarranno dal suo impero poetico.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 3 *Luglio.*

PRESIDENZA DEL SIG. STURBINETTI

Rimarchevole è stata oggi la tornata del Consiglio dei Deputati sotto molti rapporti.

Si cominciò dal leggere la risposta al discorso della corona emendato dalla commissione dietro il voto dei Deputati. Finita la lettura mentre tutti si preparavano a dare un voto favorevole, il Deputato Orioli montato alla tribuna riprese il filo di quel medesimo ragionamento fatto prima che incominciasse la discussione della risposta molti giorni sono, e che fu tanto applaudito da inchiodar tutti i consiglieri sulle sedie mentre l'Orioli si alzava solo a sostenere il parto del suo ingegno.

Oggi si è replicata quella scena medesima. Orioli non voleva che si votasse quella risposta perchè vi si era detto quello che non si doveva dire, e si era taciuto quello che non si doveva tacere. Si avverta che in tutta la discussione dei singoli articoli l' Orioli non fece mai sapere quello che doveva dirsi, o quello che doveva tacersi: lasciò passar tutto e tacque. Si riserbava per il colpo decisivo di questa mattina. Per concludere qualche cosa parve che in quel discorso si volesse dire essersi parlato al Pontefice in modo inconveniente, e questo giudizio lo lasciamo al lettore; e nel tempo stesso era accusata la risposta di aver taciuto esservi discordia grandissima fra i poteri dello Stato, il che sembra provato abbastanza dalle Camere che danno voti di fiducia al ministero, dal ministero che sta al suo posto e fa decreti e leggi, e dal Pontefice che sanziona tranquillamente tutto quello che fa il ministero.

Che poi il deputato Orioli aveva pienissima ragione lo prova tutta l'assemblea, la quale persuasissima de'suoi argomenti per tutta risposta si alzò in piedi ed approvò quello che aveva detto la Commissione ad unanimità, meno uno (l'Orioli). A quel sofista che parlava contro l'esistenza del moto fu risposto camminando.

Venne poi la discussione sulle proposte di leggi per l'armamento. Il ministero aveva detto di voler portare il nostro esercito a 24 m. uomini. Tutti si fidano del ministero, ma siccome esso può sparire, e la legge sola è stabile, così il Consiglio decise che la nostra truppa debba esser portata all' effettivo di 24 m. uomini. Con questo voto il Consiglio si è fatto giudice anche per l'avvenire di qual forza debba essere la nostra armata e di regolarla a seconda delle circostanze. Così si usa nei veri regni costituzionali: ed era necessario di farlo qui più che altrove perchè il ministero, mancando fra noi la leva forzata, poteva aver sempre il pretesto di non armare i 24 mila uomini dicendo di non trovar tanti volontarj: ma quando il voto della Camera lo forza a tener 24 m. sotto le armi, quando mancando gl' italiani può prendere anche gli esteri, mancherà ad esso ogni pretesto.

Si contrastò molto se poteva darsi o no facoltà al ministro di arruolare gli stranieri: vinse il partito che si ricorda assai bene in ogni guerra d' indipendenza avër giovato moltissimo gli aiuti stranieri, che non offuscarono affatto la gloria di una nazione. Vorremmo noi forse rinviare i corsi, i francesi, i polacchi se volessero combattere fra le nostre fila ?

Perchè disprezzare così, perchè insultare chi viene a spargere il suo sangue per la causa italiana. Sarebbe stata una colpa inescusabile pei nostri Deputati, una mancanza di senso politico che niun atto suo faceva sospettare finora. A domani delle questioni finanziere.

Pensino i Deputati che nei regni costituzionali ad ogni concessione di fondi si pongono alcune condizioni, la cui realizzazione si vorrebbe protrarre il più lungo tempo possibile.

Si fa lettura dei processi verbali delle ultime due tornate.

Mayr. Domanda la parola per fare osservazione sul processo verbale. Dice bramare che nel processo verbale si ponga l'interpellazione da esso fatta al Ministero.

Si fa l'appello nominale: i Deputati presenti sono 62.

Il Presidente dà comunicazione di una lettera del sig. Francesco Manzoni; il quale dichiara il suo rincrescimento per non poter più appartenere a questo consiglio attesa la nomina accettata di pro-legato, la quale secondo lo statuto è incompatibile con quella di Deputato.

Pantaleoni incaricato come questore dalla Camera di conciliare col Ministero il modo per il quale non venisse più oltre erroneamente pubblicata nella Gazzetta Ufficiale la relazione delle sue sedute comunica di aver osservato molto zelo nel Ministero stesso e ne' suoi impiegati per bene riuscirvi, ma molte difficoltà esistere e fra le altre la mancanza di un sufficiente numero di stenografi, non bastando gli attuali pochissimi ad adempire con esattezza il loro ufficio. In seguito di ciò ha potuto per ora con esso stabilire le seguenti norme.

1. Il Ministero si adopererà per avere un maggior numero di stenografi.

2. Si metterà un copista che darà a ciascun oratore l'esemplare del suo discorso.

3. L'oratore avrà un'ora di tempo per rivedere e correggere i suoi discorsi; l' ora sarà indicata dagli stenografi, passata la quale i discorsi si stamperanno come essi li avranno presentati.

4. Sarà cura del Deputato mandare a prendere la copia del suo discorso, e rimandarla all'ufficio

5. Non sarà lecito di alterare la sostanza nè cambiare la forma dei discorsi.

6. I discorsi e le relazioni dopo lette si consegneranno ai segretari e da questi saranno passate alla direzione della Gazzetta.

Il Presidente opina che queste proposte sieno oggi stampate e messe nell'ordine del giorno di domani. Benchè alcuni deputati opinassero per l'immediata discussione, la maggioranza la rimette a domani.

Si passa all'ordine del giorno.

Il Presidente invita il relatore della Commissione a far lettura dell' Indirizzo con quelle modificazioni ed aggiunte che sono state discusse e votate nelle precedenti sedute.

Letto l'indirizzo si apre la discussione sulla sua diffinitiva approvazione.

Orioli sale alla tribuna, e fa una seconda edizione del suo discorso pronunciato nel giorno che si aprì la discussione speciale sull'indirizzo; egli invita nuovamente la Camera a' rinunciare a suoi dritti e alla sua dignità. Egli crede conveniente rifare da capo l'indirizzo, non doversi porre in mezzo la necessità di far presto; sarebbe, egli dice, minor inconveniente risponder tardi che male: abbiamo detto troppo e troppo poco; abbiam detto quel che non dovevamo dire, non abbiamo detto quello che dovevamo. Insomma egli non vorrebbe che si parlasse di desiderii, non di guerra, non di ministero d'affari esteri secolari responsabile. L'indirizzo doversi restringere a dichiarazione di ossequio servile.

Questo discorso è stato interrotto dalle risa dell'Assemblea e degli ascoltanti, e seguito da una solenne manifestazione dei Deputati, i quali invitati a pronunciarsi su questa proposizione neppur uno se ne è levato in piedi eccetto l'onorevole preopinante.

L'indirizzo letto dal Relatore è stato approvato all'unamità.

E all' ordine del giorno il progetto di legge sull' armamento.

Bonaparte domanda prima di leggere un importante documento inviatogli questa mane da un virtuoso esule Vicentino. Questo documento è una protesta indirizzata a nome degli esuli vicentini al Legato di Ferrara in cui si chiede che, essendo dal General D' Aspre violata la capitolazione minacciando agli emigrati la confisca, le truppe nostre possano immantinente rimettersi in campo. Interpella il Ministero se ha dato già ordine perchè le truppe sieno sciolte dal giuramento.

La risposta sarà messa domani nell' ordine del giorno.

Marcosanti legge il seguente rapporto della commissione incaricata di esaminare i progetti di legge del Ministero.

Signori

Non può prosperare la cosa pubblica, si rendono inefficaci le più savie leggi, le più libere istituzioni, ove manchi una bene organizzata milizia, che ci difenda dai nemici esterni, e dalle interne perturbazioni. Perciò è degno di ogni maggiore encomio il Ministero, il quale, mentre intende a riordinare le finanze disertate, a ravvivare il credito pubblico, a correggere i difetti inerenti ad ogni ramo della Pubblica Amministrazione, a procurare lo sviluppo delle nuove politiche istituzioni, ha avuto il pensiero alla riorganizzazione dell' esercito.

Sì, o Signori, è d' uopo *ricomporre* il nostro esercito. Chi ignora, chi non lamenta le Capitolazioni di Vicenza, e di Treviso? I nostri guerrieri hanno fatto a Vicenza prove di coraggio senza pari, che onora non essi solo, ma tutta Italia. Se non che contro l'avversa fortuna non ha bastato il valore; un sangue generoso fu versato indarno: pressochè 10,000 dei nostri vi hanno dovuto capitolare obbligandosi a non riprendere le armi nella guerra attuale per tre mesi. Eguale fu la sorte di 4,000 uomini a Treviso. Circa sei mila uomini, che stanziavano a Padova si sono rinchiusi in Venezia. Ma quello, che è peggio, l'indisciplina è entrata nei nostri battaglioni; I corpi civici, volontarii, e franchi in massima parte si sciolgono. Pertanto il Ministero presentava fino dal giorno 21 Giugno 1848 tre *ordinanze* relative all' armamento. Colla prima riduceva la durata del servizio dei 6000 uomini dell' armamento da esso ordinato li 13 Maggio 1848 a soli tre anni per l' infanteria, fermo lasciando il tempo di servizio di sei anni, quanto alla Cavalleria, all' Artiglieria, ed al Genio.

Colla seconda ordinanza aveva aperto un nuovo arruolamento pei Volontarii col trattamento medesimo di quelli attualmente in servizio per tutto il tempo, che durerà la presente guerra. Colla terza disponeva che verranno impiegati nelle Compagnie de' Volontarii pel solo tempo della presente guerra, e pel numero richiesto dalle strette esigenze del servizio gli Ufficiali stranieri riconosciuti capaci e fedeli.

Queste tre ordinanze furono esaminate nelle cinque sezioni, in cui si era diviso il Consiglio discusse dalla Commissione formata dei cinque relatori delle Sezioni, organi ed interpreti dell' opinione delle Sezioni medesime. In quanto all' Armamento le massime, che ha ritenuto la Commissione sono

1. Essere necessaria ed urgente la ricomposizione dell'esercito a nostra difesa contro i nostri nemici esterni massime nella linea del Po, e contro i nemici interni ed a tutela della Santa Causa Italiana.

2. Doversi comporre il nostro esercito di 24,000 uomini compresa l'arma dei Carabinieri, servate le proporzioni fra le diverse armi, tra l'infanteria, l'artiglieria la cavalleria, ed il corpo del genio, per quanto almeno lo comportano le speciali condizioni del nostro Stato.

3. Doversi comporre l'esercito principalmente di truppe di linea.

4. Quando a compimento dei 24,000 di linea si rendesse necessaria l'aggregazione Civica mobilizzata, doversi questa sottomettere alle più rigorose discipline, non diversa da quelle delle truppe di linea.

5. Doversi istruire, ed esercitare queste truppe a quel modo, che si pratica negli altri Stati.

6. Desiderarsi l'introduzione de' metodi, e regolamenti militari Piemontesi, e perchè ottimi, e perchè l'uniformità nelle milizie e *nelle leggi dei popoli Italiani è uno dei mezzi per conseguire* quella unità d'Italia, che è nel cuore di tutti — Però vuolsi conservato almeno per ora il sistema dell'arruolamento volontario.

7. Doversi migliorare i metodi; ed il personale dell'Amministrazione militare.

8. Essere indispensabile buoni Capi, e unità nel Comando.

9. Essere necessaria una Legge generale di regolare ordinamento nella milizia.

10. Essere conveniente ed utile l' accettazione di ufficiali esteri, purchè siano capaci e fedeli.

Riguardo alle Ordinanze, queste quanto alla sostanza furono approvate dalla Commissione ad unanimità di voti per non essere contrarie alle massime anzidette.

La Commissione invitò poscia a conferenza il Ministero per avere diversi schiarimenti sullo stato attuale dell' Esercito stesso - I dati schiarimenti nulla lasciarono a desiderare. Assentì inoltre a mutar la forma delle prime proposte, in quanto che sono cessate certe accidentali cagioni, che lo aveano determinato ad apporre a quelle il nome di Ordinanza.

Il Ministro dichiarò che la crescente indisciplina delle truppe assoldate, e lo scomporsi della più parte dei Corpi Civici Volontarii lo mettevano nella necessità di riordinare compiutamente l'esercito, e le cifre che ha consegnate nel suo rapporto non esprimono se non il materiale, da cui si possono ritrarre le nuove schiere. E dando nuova forma ai suoi progetti fare quanto alla sostanza le tre ordinanze in proposte di legge.

PROPOSTA DI LEGGE

Il Ministro delle Armi.

Considerata la necessità di provvedere alla difesa ed indipendenza dello Stato.

Considerato il debito di tutelare con modi efficaci l'ordine pubblico.

Considerato che l'armamento ordinato li 13 *Maggio* 1848 *si eseguisce con difficoltà e lentezza.*

Udito il Consiglio de' Ministri.

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti.

Avuta la sanzione di Sua Santità.

Decreta quanto segue

1. *La durata del servigio per i Corpi d'infanteria del nuovo armamento di sei mila Uomini, è ridotto a soli tre anni.*

2. *Per la Cavalleria, Artiglieria, e Genio rimane ferma per anni sei.*

3. *Oltre gl' individui ingaggiati dai Comuni ed obbligati ora al servigio di tre anni, vengono ricevuti tutti quegl' individui, che senza ingaggio si offriranno a servire almeno pel tempo che durerà il bisogno.*

PROPOSTA DI LEGGE

Il Ministro delle Armi.

Considerata la scarsezza in cui si trova lo Stato di Ufficiali abili e sperimentati.

Udito il Consiglio de' Ministri

Conseguita l'approvazione de' due Consigli deliberanti

Avuta la sanzione di Sua Santità

Decreta quanto segue

Articolo unico

Po tranno essere impiegati nelle truppe pontificie come Ufficiali organizzatori e nel numero richiesto dalle strette esigenze del servigio gli Ufficiali stranieri, che verranno riconosciuti capaci e fedeli.

La commissione vi propone o Signori, l' accettazione delle due leggi.

I piccoli cambiamenti introdotti nelle prime proposte più nella forma, che nella sostanza, desiderati d'altronde dal Consiglio e dalla Commissione non possono ritardare la decisione del Consiglio; perchè trattasi di ammendamenti, che i Ministri avrebbero potuto proporre in qualunque tempo anche durante la discussione.

Il Deputato Relatore — FRANCESCO MAYR.

Ciccognani vede con piacere che alla forma delle ordinanze è stata sostituita quella dei progetti di legge. Resta però a stabilire la forma dei progetti di legge la quale dee servire di norma per l'avvenire. Gli spiace che le leggi non sieno emanate in nome del Sovrano, in suo nome aver autenticità, non mai in quello dei Ministri. Propone ad esempio del Parlamento Sardo la seguente forma:

PIO PAPA IX

Considerato ec.

Decreta ec.

4. Il Ministro delle Armi è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Mamiani Tutto ciò che deliberano i Consigli, e che è munito della sanzione sovrana, ha forza di legge.

Altra volta fu osservato con molta ragione che legge è quel decreto, in cui prescrivesi una massima universale assoluta di suprema sanzione. A noi dunque ha sembrato che per una prescrizione di materie temporali transitorie, meglio è adottare una forma più modesta, e meno universale. Lo abbiam chiamato decreto a nome del Ministero colla approvazione dei Consigli, colla sanzione del Sovrano. A ciò siamo stati indotti da altra ragione, ed è che il principe nostro assume in se un autorità così solenne, che non è nelle abitudini delle nostre provincie vedere sempre il suo nome in fronte ai decreti.

Ciccognani invoca l'esecuzione dell'articolo 2, e 33 dello Statuto.

Bonaparte Le leggi devono esser fatte in nome del Sovrano e non del Ministero. Se ciò è vietato da qualche riguardo io crederei che piuttosto si dovessero fare in nome del popolo. (*Risa e voci di disapprovazione*).

Rezzi il costume costante della S. Sede nel promulgare le leggi era quello di autorizzarne i ministri segretari di Stato, o al più fare un chirografo.

Mariani appoggia le parole del Prof: Rezzi, tanto più che lo statuto non parla della forma da adottarsi.

Si manda a voti la proposizione di Ciccognani.

Mayr domanda che si rimetta a voti se la Camera intende colla sua decisione di prendere una misura generale o particolare a questa circostanza.

La Camera si pronuncia perchè questa forma sia adottata in questa speciale circostanza, e la proposizione di Ciccognani di stabilire una forma determinata non è accettata.

Sterbini domanda al Ministro della Guerra se sia vero che le *legioni civiche e i corpi franchi si disorganizzano*, e *si sciolgono*, e se ciò avvenga per ordine del Ministero, o per un concesso permesso, o se per volontà loro di non più entrare in campagna.

Il Ministro della Guerra. Il Commissario di Guerra unito al general Durando dice che le truppe amavano ritornare alle loro case. Credè a questo proposito di emanare una circolare che certo non poteva essere approvata dal Ministero. Il Ministero spedì un agente per veder lo stato di questi corpi, e cercare ridurli alle bandiere, e conoscere le disposizioni in cui si trovavano. Spero che questo agente porterà un qualche rimedio, ma non ha potuto impedire che 7 o 8 battaglioni sieusi sciolti colla promessa peraltro di tornare alla prima chiamata.

Sterbini opina che la Camera prima di votare sul progetto d' armamento faccia una legge per la quale si porti l'armata ad una certa cifra, affinchè il Ministero possa trovare e avere in mano i mezzi per compierne la organizzazione.

Pantaleoni appoggia la proposizione dello Sterbini ma crede si debba distinguere il tempo di pace dal tempo di guerra.

Molti Deputati avvertono che le cifra di 24,000 riguarda i tempi attuali.

Pantaleoni insiste per la divisione delle cifre.

Orioli opina che non si possa fissare la cifra dell'armata in tempo di pace, perchè dovendosi stabilire la confederazione Italiana, tocca alla Dieta della nazione stabilire il contingente che deve tenere in armi ciascuno stato.

Mayr. Si deve solo pensare al tempo presente.

Il Presidente mette a voti la seguente proposizione di Sterbini.

« Propongo che la Camera decida prima d'ogni altra cosa che il nostro esercito sia portato a 24,000 uomini effettivi.

La proposizione è adottata.

Il Presidente domanda alla Camera se intende applicare questa decisione a tutti i tempi, o al solo attuale.

La Camera si pronuncia per le attuali circostanze.

Si mettono a partito i tre articoli della prima proposta di legge. Il 1 e il 2 sono accettati all' unanimità e senza osservazioni. Il 3 dà luogo alla più animata e viva discussione.

L'opinione si divide in due grandi parti. Una di queste, voleva che nell'arruolamento volontario da aprirsi senza ingaggio si ricevessero gli statisti od almeno i soli Italiani. L'altra parte voleva che mancando individui nostrali a compiere l'organizzazione dell'armata fosse lasciata facoltà al Ministero di ricevere gli esteri. E dall' una parte e dall'altra si portavano in campo ragioni per far trionfare la propria opinione; ma quelle contrarie all' accettazione degli esteri cadevano innanzi alle considerazioni de' vantaggi che ne sarebbero venuti col ricevere nelle file dei nostri inesperti militi, abili soldati stranieri; e della gloria riportata dalla legione Italiana in Montevideo, e dai reggimenti Svizzeri nella difesa di Vicenza.

La maggioranza della Camera dopo lunga discussione ha deciso che non si facesse quest' odiosa esclusione. Quindi il terzo articolo della proposta è stato adottato come fu presentato.

Si passa a discutere la seconda proposta del Ministero. Anche questa discussione è stata lunga e animata, e l'opposizione fatta da alcuni deputati perchè prima di servirsi di ufficiali esteri si faccia un appello ai reduci della grand'armata dell'ex-regno italico; e la opposizione fatta da altri perchè nella proposta si notasse che gli ufficiali esteri organizzatori saranno anche i conduttori dell'armata, *hanno portato dietro di se queste due interessantissime dichiarazioni* del Ministero: che cioè il dubitare che egli non voglia servirsi degli ufficiali reduci è un dubitare della sua capacità, e della sua lealtà; e che nella parola organizzatori applicata agli ufficiali esteri si debba intendere che questi saranno anche quelli incaricati della direzione dell'armata —

La proposta è accettata.

La seduta essendosi protratta molto a lungo è stato deciso che l'interessante quistione della proroga del corso forzato dei biglietti della Banca proposta dal Ministro delle finanze non sarà rimessa all'esame delle sezioni, ma discussa e deliberata domani nella piena Assemblea.

La seduta è sciolta —

VARIETA'

D. ANSELMO DI NAPOLI O L'IO CAMALEONTE.

D. Anselmo, il dottissimo D. Anselmo, dopo di averci raccomandato di stare all' erta, senza dirci, *potendolo le gambe*; dopo di averci consigliato ad avere buon senso, senza la riserva, *se Iddio cel diede*; dopo di averci detto con grazia moltissima *vegghiate*, senza l'altra, *se non sarete sopraffatti dal sonno*. D. Anselmo, il sapientissimo D. Anselmo, dopo questo assai eloquente preambolo, entra in materia, e ci parla delle cose del giorno, secondo suo costume, e nelle quali sta il suo più forte, regalandoci una classazione politica degli uomini in questi termini ,, V'ha di coloro a' quali i nomi di libertà sono sospetti e spaventevoli a segno che nel fondo del loro egoismo non mandano se non maledizioni sul capo di coloro che li profferiscono. Questi esseri stazionari si arrovellano ad ogni minima idea di novità che turbar possa la loro quiete papaverica. ,,

,, V'ha dei pseudo-liberali, che fra molti nomi loro dovuti non potrebbero ricusare quello di agitatori .... che sono alla testa di turbolenti gridatori, che si scorgono tra numerosi attruppamenti con atti e piglio da istigare il popolo a tumultuare, leggendo proclami demagogici ec. ,,

,, V'ha poi, continua, una classe men numerosa, i cui giudizi sono da rispettarsi e da temersi (i regi, tutti, le spie, i delatori, i calunniatori, i carissimi dall' impiego ec. ec.) come quelli che non han traveggole di passioni abbiette ed esclusive, di coloro cioè pe' quali la parola di libertà non è la moneta che rappresenta al fanciullo tutto ciò ch'ei brama, ma la tessera di un sentimento eterno come la verità, rispettabile come la giustizia. ,,

In questa classifica non avendo posto se stesso (e pur lo crediamo forse un bipede) è d'uopo assegnargli un posto convenevole partendo da quei dati che sappiam di lui, nel modo com' egli seppe degli altri.

D. Anselmo, volgono ormai molti anni, recossi in Napoli, sbucato da monti bruzi. Ardente propugnatore di libertà era allora, od almen si spacciava tale da parere un liberale del 29 gennajo nè più ne meno. Così nelle sue scritture, così nelle parole e negli atti, talmentechè lo avresti salutato per vero e legittimo Bruto, e spurio questo senz' altro. In somma era l'*io libertilogo* in carne ed ossa. Durò così per qualche anno; ma giunti i tempi beati del Marchese *Bosco tre case*, divenne il D. Anselmo, non sappiam perchè, ma è facile l'indovinarlo, fedele servitore di lui, e, poco dopo, intimo consigliere. Com' era naturale, si ebbe da quell' Eccellentissimo una dose di papavero che produsse quella quiete di cui ci diede la elegante dipintura lo stesso già papaverato D. Anselmo. Allora fu a lui *sospetto e spaventevole* tutto ciò che tendesse a disturbargliela, e tantopiù perchè la umanissima Eccellenza aveagli promesso altra *dose di narcotico* che la *irrequietezza di quella mala gente* del 27 gennajo non fece ottenergli. La prova è nei giornali della data anteriore a questo fatalissimo 27, ove dicendosi dei fatti di Calabria, trovansi le eloquentissime maledizioni di D. Anselmo, e dove si scorgouo le interne convulsioni che giustamente lo agitavano. Quivi con frasi che *scendono al cuore*, non affatto *barbare*, anzi le più urbane, le più civili, le più ricercate, trovati qualificati coloro pe' quali la libertà è *la tessera di un sentimento eterno come la verità, rispettabile come la giustizia*, quelli che mettevano per questo sentimento tutto a rischio, vita e sostanze, che perdevano per conseguire il maggiore bene dell' uomo, i diritti datigli da natura, perdevano dicevamo figli, fratelli, congiunti, amici; e senza che in loro venisse meno tale sentimento, trovate qualificati da D. Anselmo per *ladri*, *briganti*, *facinorosi*, per sovvertitori della papaverica ministerial quiete; e con felicissima espressione, di che D. Anselmo abbonda, perchè d'ingegno ne ha a dovizia, trovate pure come qualificasse la nappa tricolore per *infami cenci*, de' quali poi nel 29 gennajo coprivasi tutto il petto sino all' ombelico. (Leggansi i giornali ove si dice de fatti di Calabria.) D. Anselmo era allora l'*io scrivente*. Mutate le cose, questo D. Aselmo scrivente dava del galantuomo a coloro che avea qualificati per ladri, rimescolavasi con essi, e schiamazzava con essi. Ecco D. Anselmo fatto *io gridante*. Si rimase tale sino a che conservò la speranza di avere per questa qualità l'altra dose di papavero promessagli dall' Eccellentissimo, e giunse per ciò a divenire *io assordante*: ma quando vide che non ottenne nulla, quando vide che il portafoglio della Pubblica Istruzione (nol tacciate di presunzione!!!) non cadde in sue mani, divenne *io strepitante*, *io maledicente*; ed avea ragione perchè non poteva cessare dall' *io famelico*- Si mise allora a sognare soccorsi *teutonici*, ajuti *uralici*, intrigò cogli altri papaverati, e divenne *io sognante*, *io cospirante*. Ultimamente, non altra più onesta via spuntando, tornò all'*io gracchiante*.

E tutto ciò non crediate per mire egoistiche, solamente per quell' altra porzioncina di papavero, per quel meraviglioso calmante!! Variando dunque D. Anselmo tra tanti *io*, qual altro nome gli potremmo dar noi se non quello d'*io camaleonte*? Qual altro posto se quest' *io* è *io rettile*? Ma se un posto tra rettili non si credesse sufficiente, ne abbiamo per singolar fortuna un altro in pronto, vuoto per la dipartita di quel buon D. Anselmo Tartaglia!! Accettandolo, come speriamo, avremo un *io camaleonte comico!!*

ARTICOLI COMUNICATI

Chiarissimo Signor Estensore!

Ella è pregata d'inserire nel suo Giornale la seguente rettificazione.

Riputiamo nostro dovere il dichiarare sollennemente che tutti i fatti, di cui parla un volontario lombardo nel supplemento della Gazzetta di Milano del giorno 18 Giugno N. 88 sono prette *menzogne*. La falsità delle accuse portate in quell' articolo contro Padova è dimostrata da una narrazione dell'avvenuto corredata di documenti ed inserita in un supplemento straordinario della Rivista Popolare di Rovigo, nonchè da una giustificazione ministeriale pubblicata il giorno 17 Giugno nella Gazzetta ufficiale della Repubblica Veneta. Da codesti pubblici documenti non ancora posti in dubbio o smentiti risulta essere stata Padova evacuata per alte ragioni di guerra, dietro ordini superiori e contro la volontà espressa del suo Comitato e dei cittadini disposti da lunga stagione a disperata difesa. Falso quindi che si rifiutasse il soccorso generoso della guarnigione; falso che esistessero capitolazioni segrete: falso che il Comitato rilasciasse certificati al battaglione Lombardo; falso che mancassero armi; falso che difettassero munizioni (*) Ora che uno stolto e tristo uomo giri le nostre contrade col pretesto del combattere e collo scopo di raccogliere calunnie e riseminarle a nostro danno per i giornali non è meraviglia, bensì ci torna spiacevole che un giornale, cui stia a cuore il proprio decoro, accolga nelle sue colonne uno scritto anonimo ed infamante, il quale tende a risvegliare il languido ma non ispento *municipalismo* e *a risvegliarlo più ostinato* che prima, perchè mosso da ingiurie non meritate e recenti. (*Venez. 24 giugno.*)

A. Dott. Berti — G. Brugoni Pres. della Consulta Veneta — F. Dott. Marzollo — C. Leoni Membro del Comit. del Dip. di Padova G. Stefani. —

(*) *Verità che risultano anche dal rapp. off. del Gen. M. A. Parferma al Comit. di Guerra in Venezia.*

Il sig. Francesco Gasparri di Scrofano, ha donato, fin dallo scorso Aprile un Cavallo ad uno de' suoi militi animosi, che si recavano alla guerra santa accompagnando l' artiglieria civica romana. Questo tratto di patria carità dovea veramente farsi noto fin d' allora. Nondimeno poichè è sempre bello narrare i fatti che onorano i cittadini, ne inseriamo ora con piacere nel nostro giornale la notizia.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Berlero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = *Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea* = *Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.*

RISPOSTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

AL DISCORSO DELLA CORONA

BEATISSIMO PADRE

Debito primo de' vostri popoli e di *noi tutti* che *qui sediamo a* rappresentarli è quello di render grazie solenni a V: B. per averci chiamati all' esercizio della vita politica, posti in atto i nostri dritti, *gittate le fondamenta d' una libertà vera, giusta, immutabile:* opera memoranda e degna del nome vostro l' aver distinte in una sola persona l' autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l' amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa essere lieti che Voi d' ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità trasmettendo a ministri responsabili l' opera del poter temporale che non di meno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti al *senno loro congiunte conciliceranno* quanto meglio e prima sarà possibile la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima di ogni pensiero, e *sostanza d' ogni proponimento.*

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine che se avremo a pregare il governo d' iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità *manifesta dei popoli, studieremo* sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italica Voi che primo la meditaste e voleste e favoreggiaste; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa principalmente tra i due sostegni, ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l' autorità del pontificato: i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ma vedendo assai chiaro che questa lega non potrebbe avere altro vincolo che una *dieta della nazione facciamo voti fervidissimi* perchè voi medesimo in questa Roma ne siate centro, e principio; non dubitando che insieme cogli altri popoli tutti vorrà la Sicilia fortissima *accorrervi e non terrà minor vanto il compiere* l'unità dell' avere col proprio sangue acquistata la libertà.

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del *regno napoletano; dacchè le truppe* mal richiamate, perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l' impresa italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi; ma se il vostro governo non ha potuto impedire l' ignominio abbandono vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del Re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa con ardor sagro, non frenabile sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano; ma con quel *Principe* col magnanimo e leale Toscano e cogli altri stati brama il consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra.

È degno *del ministero sacerdotale, e conveniente al celeste animo* vostro il pronunziare tra' contendenti una parola di pace, (fondamento e principio l' italica nazionalità): ma sdegnando qual che si voglia *imitazione de' patti di Campoformio* stimiam noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimetter le armi, avvivare anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinchè la patria comune non abbia riacquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare buon termine a questa guerra. Guerra difensiva e giusta trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugnò in casa propria, farsi campione a coloro che all' Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire insieme le sue, non sarebbero senza effetto le proferte d' un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose *conquiste, potrebbe le violenti armi respingere* anche senza contaminare di sangue questo sagro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vanamente prosuntuoso *di rare e giovani forze chi si arrischiasse a rispondere della quiete*, dell'ordine, della libertà interiore esaminando con poca diligenza o non potendo conoscere le relazioni esterne dello stato francamente e veracemente per mezzo di un ministero responsabile niente meno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali il governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento; e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi; ma raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno *la speranza di ripararli.*

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta mallevadrice di quiete e di sicurtà *cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi*, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il pianto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genìa che vantò proteggere il governo *mentre studiava a corroderlo*; e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure dalla giustizia sperare e prometter molto: leggi e tribunali migliori e non dissimili a quelli degli altri stati italiani; giudizi pubblici e in lingua nostra, e un ministero pubblico sopracciò; tasse minori; in cause di diritto comune niun privilegio di foro; ai delitti specialmente di stampa freno i giurati, non più confisca, nè pena di morte. L'arbitrio sarà fatto impossibile fermi, e sacri ogni maniera diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare *causa primaria essere l'ignoranza verrebbe ai popoli troppo* danno e non minor biasimo a noi se alla pubblica istruzione e alla educazione civile non fossimo solleciti di dare opera rispondente alle istituzioni progressive dello stato ed alla crescente civiltà.

Intenderemo anche con somma diligenza agli ordinamenti comunali e provinciali che avranno parte non piccola a migliorare la condizione del popolo, quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione dei municipii sceverate giustamente da quelle dello stato, quando una più ragionevole divisione di territorii francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Se la difficoltà dell'impresa potrà esser vinta dal desiderio, noi *divisiamo aiutarvi in ogni* miglioramento sociale; studieremo di svellere le radici della colpa e della miseria. A che servirebbe essere nuove leggi se ancora dovessero porvi mano inetti o tristi esecutori? *A che le prigioni se invece di emendare i colpevoli* fosse in quelle sofferto l' insegnamento scambievole di ogni vizio? Nostra cura primaria è quella parte del popolo delle cui fatiche la vita in noi si mantiene; procacceremo aiuti; abbatteremo ostacoli all' artigiano laborioso, all' agricoltore venerando, perchè il suo pane sia guadagnato con sudore, ma non più molle di pianto.

A *tutte queste riforme fu da voi stesso* preparato *un baloardo* inespugnabile nella Guardia Civica, alla cui fede si commette il custodirle e difenderle. Il popolo conoscente degli obblighi che lo *stringono a questa milizia valorosa, dei campali pericoli*, dell' ordine mantenuto per lei, quanto sicuramente le affida la sua nascente libertà, tanto di così grande e durevole benefizio vi benedice e ringrazia.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio *dignitoso*, con *calma non infingarda*, sentendo ed in noi medesimi venerando i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo uffizio di sollevare con Voi e col vostro governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse avvivare tempi oscuri ed irrevocabili e da chi asseta di accumular distruggendo ruine sopra ruine. Procacceremo quanto è da noi che il risorgimento da Voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di concordia torni ne' suoi principii, dove gli avesse varcati, *e li mantenga inviolabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia* degnamente in capo la croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

AL GIORNALE COSTITUZIONALE

DELLE DUE SICILIE

Abituati agli eterni vaneggiamenti del Giornale Costituzionale delle Due Sicilie (che meglio direbbesi di Napoli) nulla diremo di quelle scipitezze, che avrebbero l'intenzione di essere epigrammi. Sebbene la noia sia peccato indegno di venia, nulladimeno la perdoniamo di buon grado a quel Giornale, avendo per lungo possesso acquistato il dritto d'esser noioso. Perdoniamo ancora le maldicenze, le villanie, le calunnie, sapendo non aversi que' cotali compilatori della gazzetta officiale altro genere di proprietà letteraria. Ciascuno dev'esercitare il proprio mestiere, ed essi non hanno altro mestiere che quello di sicari del mondo incivilito quando invece del pugnale vendono la penna per assassinare le più sante riputazioni. Altronde le loro punture riescono così innocue!

Non possiamo però menar buono l'impudente assunto della nessuna responsabilità del Re per fatto e per dritto.

Perchè non sarebbe egli responsabile per fatto? Sì dicendo vuolsi forse negare l'inumane assassinio di tutto un popolo, incominciato quando il sole era più alto, perchè meglio l'attonito universo avesse potuto assistere alla nefanda tragedia, e perdurato nella più fitta notte, perchè l'orror delle tenebre non fosse mancato a quella scena d' inferno? Si ricorra pure, all' ultimo disperato rifugio di colpa confusa: si neghi al cospetto degli uomini il sangue versato, come Caino il negava al cospetto di Dio. Ogni negare è vano: l' età che corre vide ella stessa gli eccidj, le rapine, gl' incendj, i sacrilegj, *gli stupri*: all' età che verranno il dirà la *storia*, ed ove anche la scrittura andasse perduta, il fatto satanico resterà orribile tradizione alla memoria dell'umanità costernata: quando non sarà più quest' universo la carne risorta udrà anche una volta l' immenso misfatto, udrà il colpevole la meritata pena, e di tutto sarà tromba la tremenda ira di Dio.

La non *responsabilità in fatto* sta forse nelle soldatesche e ne' Svizzeri? Anche Carlo I. ebbe i suoi soldati, e Luigi XVI i suoi Svizzeri.

La inviolabilità di fatto sta nell' occulto camino che dalla reggia mena all' apprestato naviglio. L'Oceano vide fuggirsi pel suo dorso più d' un pirata carico di tesori e di sangue, ma chi creava i mari sa raggiunger la colpa anche nel fondo di quell' abisso.

Ed è stolto consiglio aver fidanza nell' inviolabilità di dritto. Un re anche inviolabile sarebbe sempre decaduto da un trono quando questo fu in mille guise contaminato. Prima del giudizio di Dio vi è quello degli uomini.

Sappiamo che nell' art. 63 dello Statuto Costituzionale *di Napoli* sta scritto essere la persona del re sacra ed inviolabile, e non soggetta ad alcuna specie di responsabilità. La quistione sull' inviolabilità non ha però verun rapporto con quella sulla responsabilità potendo un re essere ad un tempo inviolabile e responsabile, come avvenne a Carlo X ed a Luigi Filippo in Francia non che a Ferdinando ed a tutto il suo seme in Sicilia. L' inviolabilità nella persona sta nel divieto di condannare il re a pena corporale, come alla perdita del capo: la decadenza il rispetta nel corpo, privandolo semplicemente della dignità. A sentir tutta la forza di cotesta verità, basta osservare quelle costituzioni come la Spagnuola del 1812, dove si prevede letteralmente il caso della decadenza, e troverassi che mentre si riconosce il principio dell' inviolabilità regia, si ferma l' altro della decadenza, ed aggiungesi che, dopo la decadenza, il re cessa di essere inviolabile. Lo statuto Napolitano, serbando silenzio sulla decadenza, mostra con ciò rapportarsi alle regole del dritto comune. Qui giova avvertire esser peggiore la condizione del re nel silenzio dello statuto circa i casi di decadenza, che quando li enumera. Laddove lo statuto li enuncia *tassativamente*, un re non potrebbe dichiararsi decaduto per ogn' infrazione, *ma solo per quelle* le quali rientrano ne' casi espressi. Ma se lo statuto è silenzioso, ogni violazione importa decadenza, essendo regola di dritto comune andar la clausola risolutiva sempre sottintesa ne' contratti, quando una delle parti non adempie alla sua obligazione. La costituzione è per l' appunto contratto tra re e popolo, e solenne mandato col quale la società dà al socio *amministratore*, che appellasi re le norme a seguire nella sua amministrazione, è mandato non gratuito, perocchè il re si ha largo compenso morale nella dignità, di cui la nazione lo circonda, e pecuniario nella lista civile. Le immanità del re di Napoli furon tali che non v' ha lingua nè penna possenti a ridirle. Riunite tutti gli *atti* di bestiale ferocia da Erode fino al Duca di Modena, ricercate tutti i *tradimenti* di Giuda fino a Luigi Filippo, chiedete ancora all' inferno le arti ed i delitti di Satana; e l' orribil quadro neppur vi dà per metà l' idea dell' efferate iniquità della Corte di Napoli. Vi fu strage d' innocenti, ma d' ogni età e d' ogni sesso; allo eccidio univasi la rapina, alla rapina l' incendio, ed all' incendio le contaminazioni delle spose, delle vergini; violaronsi luoghi sacri, rubaronsi sacre suppellettili, immolaronsi pacifici cenobiti; fucilaronsi prigionieri presente ed imperante un regal Principe. Ferdinando *intanto* va per interno camino al contiguo castello, comanda di persona il fuoco contro inermi genti che passan per via, e quando gli par ora, riede agli amplessi della sua donna, e mentre uno con letizia esclama, *ho fatto anch' io la mia dimostrazione ed ho perduta la voce;* l' altra risponde con l' usato accento tedesco, *è questo il più bel giorno della mia vita.* E quasi fosse poco manometter vita, proprietà, onore degli individui, si tenta rendere esecrato il nome Napolitano, svergognandolo in faccia a tutta Italia col richiamo delle truppe da Lombardia; ed in tal modo re Ferdinando tradisce ad un tempo il popol suo e *tutti* i popoli italiani. E quasi ciò fosse ancor poco, vi aggiunge l' insulto della ironia col protestare voler mantener ferma la costituzione, che nel fatto viola dalla prima all' ultima sillaba, mentre scioglie una camera non ancor riunita, cioè annulla l'elezioni: rivoca l' ultima legge elettorale; pone la città in istato d' assedio, la consegna alle sue insolenti soldatesche, a' *lazzari* peggiori de' *suoi soldati, ed a' Svizzeri* peggiori de' lazzari; sospende le libertà individuali, crea arbitrarie commissioni istruttorie; s' arroga il potere legislativo, ed a spregio maggiore, lo si fa esercitare dal Comandante della Piazza; la libertà della stampa è manomessa in cento guise fino al punto che l' accusator pubblico può di sua autorità sospendere ogni giornale. L' ironia del Re Ferdinando mi rimembrava quella d'un mostro dell' antichità, il quale avendo giurato di rispettare il capo de' suoi prigionieri, li fece segar tutti dal basso del ventre fino al collo, ma vi sono condizioni nelle quali anche la inviolabilità regia potrebbe cessare.

È principio troppo noto in dritto per aver d' uopo d'esser ricordato che cessa l' applicazion della legge quando cessa la sua ragione. Ogni sanzione legislativa poggia a peculiari motivi; laonde mancando il motivo che determinava la sanzione, deve mancare la sanzione medesima. L' inviolabilità regia è fondata sul motivo della *risponsabilità ministeriale*; ma se un re agisse indipendentemente da' ministri, allora non essendovi risponsabilità ministeriale, non vi può essere inviolabilità regia; allora il re per proprio fatto assume quella risponsabilità che sarebbe stata de' ministri; allora egli è soggetto alle leggi come ogni altro individuo.

Se il re potesse agire indipendentemente dal ministero, e non esser risponsabile, egli diverrebbe un malfattore privileggiato.

In ogni ben ordinata società non possono essere malfattori impuniti. Dov' è l' azione, ivi dev' esser la risponsabilità. Ne' governi costituzionali l' azione essendo nel Ministero, la risponsabilità è ancora in lui; ma se il re vuole assumere solo l' azione, gli è forza assumer solo anche la risponsabilità.

Ad ogni modo nell' immenso aggregato de' misfatti regii vogliono distinguere quelli del re da quelli dell'individuo, i misfatti della carica, da' misfatti comuni, la persona morale dalla persona fisica. L' inviolabilità regia è stabilita per le infrazioni governative, dove il re opera come re, e non come individuo, come persona morale e non come persona fisica. L'inviolabilità regia è stabilita per quegli atti, i quali presuppongono il bisogno d'una legge, o d'un decreto, non che il concorso d'un ministro che firma, come sarebbe s'egli sospendesse le guarentigie costituzionali, annullasse la libertà della stampa, creasse tribunali straordinari, sancisse nuove pene. L'omicidio, il furto, l'incendio, il sacrilegio, e lo stupro non sono reati propri della persona pubblica, non essendovi d'uopo di legge o decreto, nè

di firma di ministro, ma sono reati dell'individuo, cioè dell'uomo privato: non sono veri abusi di carica, bensì misfatti comuni a' quali può abbandonarsi ogni tristo che abbia forza.

Ma le leggi penali obbligano tutti indistintamente. Vanno esenti da pena i soli fanciulli, quando agiscono senza discernimento, ed i folli.

O voi, che in questi momenti siete chiamati a rappresentare la Nazione oltraggiata, pensate all' altezza della missione, e vostro primo grand'atto sia il pronunziare sulla responsabilità di Ferdinando. Cosenza vi aspetta, dove iniziavasi la rivoluzione, ed in breve tempo personificavasi gigante. Là stassi il governo legittimo, poichè là si congregavan primi i generosi avanzi della strage Borbonica, assumendo propria forma di politico reggimento; là alzossi un popol tutto come un sol uomo, e spiegò l'indomito vessillo della resistenza contro la tirannia; là accorsero i nostri prodi fratelli, gli eroici figli dell'eroica terra de' Vespri. Una politica infernale tentò indarno separarci. Oh, la stolta, la quale non vedeva che la stessa fiamma di Dio usciva dall'Etna e dal Vesuvio. La forza morale ha d' uopo dell'appoggio della forza materiale, e nessun luogo ve l'offre meglio di Cosenza, dove i vostri decreti non saranno un deriso pensiero, ma fatto compiuto.

Sperda il cielo l' idea di portarvi in Napoli, dove vi chiama subdola arte del Borbone, il quale dopo aver forniti i castelli di nuove bombe e nuove mitraglie, manifesta in solenne programma ch'egli non aprirà di persona le camere nella regia. Ad ogni modo ove crediate esser pruova di civile coraggio mettervi sotto il cannone, e farvi accerchiare da Svizzeri e da Lazzari, vittime volontarie non mancate a voi stessi nel gran momento. La memoria dei corsi pericoli e la tema de' presenti non v' aggiacci la parola: lasciate a' satelliti del despota l'amor della vita a prezzo dell'infamia. Morite coll'anatema sul labbro, e vi conforti il pensiero che quel Dio, il quale decretava la palma al martirio, decretava pur l'ora in cui il sangue de' martiri affogherebbe i tiranni.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il passaggio dell' Adige è confermato da dispacci giunti al Governo, e pare siasi effettuato a Ponton ed in altro punto. Il Duca di Genova fù il primo che con 6 mila uomini si avanzò per prender posizioni e proteggere il passaggio dell' esercito. Da relazioni avute il Duca di Genova avrebbe attaccati gli Austriaci nel piano delle Focacce, *punto compreso in quella catena di monti* che divide l'Alpi Giulie delle Alpi Rezie. È certo che colà trovavasi forte presidio austriaco. È di fatto che molti carri di feriti tedeschi sono giunti il 30 in Vicenza; altri ne sono entrati in Verona. Per la strada furono trovati *parecchi affusti di cannoni smontati tirati da buoi, locchè* mostrerebbe che fossero stati uccisi i cavalli. Si continua frattanto, a seconda delle relazioni il combattimento, come pure si dice che le sette comuni sieno insorte sentendo vicino il soccorso dei Piemontesi e vedendo battuti i tedeschi. Le truppe austriache sono 10 mila uomini a Verona 6 m. fuori di Verona, 12 m. a Vicenza, 4 m. a Mantova, 2 m. a Legnago, una guarnigione a Treviso Rovigo e Padova, un corpo di cui non si conosce il numero nel suaccennato punto detto il piano delle Focacce. Un altro corpo nei dintorni e in faccia ai forti di Venezia.

In Venezia il 1. si parlava della pace d'Italia confermata la lettera di Trieste e Conegliano; ma non pare probabile dacchè al campo di Carlo Alberto non ne era giunta la notizia.

NOTIZIE

ROMA 4 *Luglio*

La Direzione del *Contemporaneo* è lieta di poter annunziare che ben presto riacquisterà uno de' suoi collaboratori, Monsig. Carlo Gazòla, richiamato in Roma con dispaccio di Segreteria di Stato del 14 giugno dall' Emo Sig. Cardinal Soglia Presidente del Consiglio dei Ministri. Tutti sanno essere stato il Gazòla uno fra i fondatori di questo Giornale; a cui non ha mancato mai di prestare la sua collaborazione attiva e intelligente.

Due altri collaboratori erano partiti volontari per la Guerra Italiana. Uno di essi, Federico Torre, che nei fatti di Vicenza salì al grado di Capitano nell'Artiglieria Civica meritato per intelligenza e per coraggio, è di ritorno in Roma da pochi giorni, e aspetta qui la sua batteria che dev'essere completata e fornita di quanto è necessario prima di rientrare in campagna; l'altro, Luigi Masi, trovasi in Venezia a difendere unito a molti suoi compagni quell'unico baloardo che oggi resta contro la rabbia tedesca a quella bella parte d'Italia.

Essendosi la *Santità di Nostro Signore* degnata di accettare la spontanea rinunzia, data da Sua Emza Rma il sig. Card. Ciacchi a Legato della città e provincia di Ferrara; Sua Eccza il Ministro dell' *interno*, udito il volere della medesima *Santità Sua*, ha nominato in vece di lui, col titolo di Pro-Legato, il sig. Conte Francesco Lovatelli, attuale Pro-Legato di Ravenna, surrogandogli in quest' ufficio il sig. Conte Francesco Manzoni.

BOLOGNA 1 *Luglio*

Veniamo assicurati che i nostri reggimenti Svizzeri anderanno, a presidiare le città di Modena, Reggio, Parma e Piacenza onde dar luogo così a quei Piemontesi che ora le occupano di congiungersi all' esercito di Carlo Alberto.

(*Dieta Ital.*)

FIRENZE 1 *Luglio*

Ieri sera giunse in Firenze il generale Giovanni Durando col colonnello Casanuova. Si crede che sia diretto per Roma. (*Patria*)

FRANCIA

PARIGI 26 *Giugno*

Oggi la nostra condizione è migliorata, speriamo di dominare completamente la sedizione: la parte sinistra della città è interamente sgombra dalle barricate. Un attacco vigoroso fu fatto contro il Pantheon (antica chiesa di S. Genoveffa) dove gl'insorgenti s'erano fortemente barricati in gran numero: è stato necessario far uso del cannone che ha grandemente danneggiato l'edificio. Gl'insorgenti *di là si ritirarono nel collegio Enrico IV, la guardia mobile gli* ha assediati, e dopo averne fatto uscire i ragazzi del collegio, ha senza pietà passato a fil di spada, quanti vi si erano rifuggiti in più centinaia. Nella parte destra della città gl'insorti continuano a resistere, *alla Bastiglia, nel Borgo S. Antonio e nella Corte di S. Lazzaro*. La guardia nazionale del villaggio *La Chapelle* s' è unita agli insorti, i quali hanno pure occupato i baluardi esterni della città costruendovi formidabili barricate. Il generale Cavaignac ha dato ordine di assaltargli *con artiglierie e mitraglia*.

La guardia nazionale e la truppa ha fatto dolorose perdite in ufficiali, i colpi degli insorti essendo diritti contro di questi principalmente. Il generale Cavaignac ha nominato il generale Perrot comandante in capo della guardia nazionale.

Gli insorti non fanno prigionieri, e se ne fanno gli hanno inumanamente sacrificati. Dietro parecchie barricate si vedevano delle teste in cima di picche o lance. Molti soldati della guardia mobile sono stati vittime di questa atrocità.

Le guardie nazionali de' contorni di Parigi e quelle più lontane di Rouen sono accorse a Parigi a difender l' ordine

Parecchi de' piccoli giornali non sono stati pubblicati: neppur un solo se ne sente gridare per le strade; *La Presse*, il *Débats*, il *Costitutionel* sono pubblicati in mezzo foglio.

Si aspettano 50 pezzi di cannone che debbono arrivare da La Fère. Il generale Renard è stato ucciso.

1200 operai di Roana sono giunti per aiutare gli insorti di Parigi. Si sente un grande scoppio di cannonate e fucilate nel sobborgo S. Antonio. L'artiglieria di Vincennes è giunta a liberare la guardia mobile della Caserma del sobborgo S. Antonio. Ogni poco si conducono prigionieri alle *Tuilleries*.

Il palazzo dell' Assemblea, quartier generale del generale Cavaignac pareva una fortezza. Una mano di 40 persone armate si era avanzata verso l' Assemblea ma è stata fatta prigioniera dalla guardia *nazionale. Vi erano tre donne travestite* da uomini con armi e munizioni. Nel sobborgo S. Marcello le donne han gettato dalle finestre acqua bollente ed acido solforico sulle guardie nazionali.

Il generale Cavaignac ha promulgato varii proclami coi quali invita *tutti coloro che fanno parte della guardia nazionale a tenersi* nelle file ed a perseverare nella difesa dell' ordine.

Nella tornata dell' assemblea nazionale del 25 un membro ha detto nella chiesa di S. Severino essersi trovato un ragazzo di 14 anni che aveva su di se 10 mila franchi in oro. Il presidente ha proposto un decreto con *cui si apre un credito di 3 milioni di franchi* da distribuirsi immediatamente fra i 14 circondari di Parigi alle famiglie bisognose.

A Marsiglia il Prefetto ha partecipato ai giornali il seguente dispaccio telegrafico — *Parigi* 28 *giugno ore* 9 *della mattina*: Il Capo del potere esecutivo ai Prefetti e sotto prefetti.

« Sospendete per tutto la partenza delle guardie nazionali verso Parigi, dove sarebbe inutile la loro presenza. Ringraziatele in nome della patria della loro generosa premura. »

Da questo dispaccio parrebbe che lo stato di Parigi fosse assai soddisfacente e l' insurrezione del tutto o in gran parte spenta. Pare che le giornate del 23 24 e 25 giugno siano state più micidiali che le rivoluzioni del 1830 e del febbraio 1848 prese insieme.

MARSIGLIA 26 *giugno*

Ieri giunse in questo porto sulla fregata a vapore il *Labrador* proveniente da Algeri il generale Changarnier, egli è partito immediatamente per Parigi con i suoi aiutanti di campo. Questa fregata *ha sbarcata qui 1,100 uomini di truppa appartenenti al 64* reggimento di linea.

(*Courr. de Marseille.*)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 4 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. STURBINETTI

Si legge il processo verbale della tornata di ieri e viene approvato.

Si procede all' appello nominale.

Il Presidente comunica alla Camera una lettera a lui indirizzata dal Presidente dell'Alto Consiglio nella quale gli dice essersi in quell'Assemblea parlato della mancanza in cui essa si trova di stenografi; e come sopravvenuto in fine il Ministro dell' Interno avea consigliato che i Presidenti delle due Camere si mettessero d'accordo insieme su questo proposito. Chiede pertanto che si stabiliscano per modo le sedute che gli stenografi possano servire ad ambedue. Ma il Presidente della Camera dei Deputati crede esser di tanta importanza e tante le materie da trattarsi che sia necessario non trascurar quasi mai che la Camera si aduni; e perciò impossibile potersi privare degli stenografi.

La Camera conviene nel parere del Presidente.

Si passa alla *verifica dei poteri*.

Il Relatore della Commissione invita la Camera a proclamare e sono proclamati Deputati.

Luigi Borsari per Ferrara:

Giulio Masini per Cesena.

In quanto però alla nomina dell' Avv. Pjacentini a Deputato pel distretto di Poggio-Mirteto la Commissione ha trovato moltissimi reclami, e fra gli altri il più rimarchevole era quello che cioè alcuni comuni vicini non fossero stati invitati a prender parte alla votazione; e perchè altri aveano ricevuto l'invito pel giorno 27 mentre la *prima adunanza si fece il giorno* 26. *La Commissione propone* che s'inviti il Ministro dell' Interno a verificare questo fatto per poter procedere alla approvazione o disapprovazione della sua nomina.

Alcuni Deputati si oppongono perchè il Ministero s'incarichi di queste faccende che dipendono interamente dalla Camera, e il Ministero stesso *dichiara di non aver mai cercato di incaricarsene*.

Messa però a partito la proposizione se la verifica di questa nomina debba farsi col mezzo del Ministero o con altro mezzo, è accettata la prima proposta.

Si passa alla discussione sulla proroga del corso forzoso dei biglietti della Banca Romana.

Il Segretario fa lettura del seguente rapporto del Ministero delle Finanze.

,, Sotto il giorno 11 Aprile fu emanata una ordinanza del Ministero della Finanza, colla quale fu stabilito, che la Banca Romana emettesse i suoi boni fino agli scudi 800 mila, che questi boni avessero corso forzoso nello Stato fino agli 11 Luglio corrente, e che essa Banca cessasse dallo scontare. Il Ministero è nella determinazione di togliere questo corso forzoso ai biglietti, e di far ritornare la Banca Romana nei suoi giusti confini di banca di sconto.

Dovrebbero però restituirsi a Lei scudi 500 e forse 600 mila prima del cadere degli undici corrente; ed inoltre dovrebbe sostituirsi qualche altro stabilimento, il quale eseguisse le operazioni di sconto. A tutto ciò si aggiunge, che molti dicasteri, e molte autorità dello Stato domandano soccorsi straordinari, ai quali non potrebbe il Tesoro provvedere, ove dovesse porsi in misura di sodisfare nella propria scadenza i biglietti di Banca.

Io ebbi già l'onore di presentare al Consiglio in altra tornata la situazione del Tesoro, dalla quale viene dimostrata abbastanza questa mia proposizione.

In vista di queste considerazioni il Ministero propone di prorogare il corso forzoso dei biglietti di Banca solo per due altri mesi. Molte sono le urgenze alle quali il Ministero istesso va provvedendo provvisoriamente. Dipenderà dai Consigli, e dal Sovrano accordare, o rigettare *le dimande, che si fanno dai singoli Ministeri per siffatte* urgenze. Ma siccome potrebbe pur riconoscersi la necessità di accogliere tali domande, così il Ministero della Finanza non crede opportuno spogliarsi per ora di qualunque mezzo.

Giudica quindi egli necessario protrarre il corso forzoso dei biglietti di Banca per altri due mesi. In questo tempo potrà fornirsi l'erario di nuovi mezzi, potranno svolgersi, e maturarsi i progetti di nuove banche, che operino sopra larghi sistemi, e potrà in fine conoscersi se sia conveniente, che il Tesoro pubblico accorra ai bisogni dei privati, ed alle domande dei particolari dicasteri.

In conseguenza di tutto ciò io mi permetto di formulare il seguente progetto di legge.

Il Ministero delle Finanze dietro la deliberazione dei due Consigli legislativi.

Seguita la sanzione di Sua Santità.

ORDINA

1. Il corso dei biglietti della Banca Romana come moneta legale resta prorogata per altri mesi due, cioè a tutto il 11 Settembre prossimo *venturo, da avere effetto in tutto a forma* della *Ordinanza* Ministeriale degli 11 Aprile prossimo passato.

2. Saranno però essi biglietti cambiati in boni del Tesoro soltanto nei dieci ultimi giorni del loro corso legale.

Il Ministro delle Finanze sale alla tribuna e prova la necessità della proroga del corso forzato dei biglietti della Banca Romana con queste tre ragioni. 1. La mancanza di tempo rende difficile l'impressione del numero sufficiente dei boni del tesoro: 2 molte sono le richieste che vengono dalle provincie per avere sussidi. 3 prima di annullare uno stabilimento di sconto è necessario prendere misure perchè un altro glie ne sia sostituito.

Si apre la discussione sul progetto del Ministro delle Finanze e s'impegna molto animata.

Mariani sostiene che fin dal principio il governo dovea astenersi *dal prendere danari da' banchi privati, ma giacchè il fatto è fatto* aderisce alla proroga; ma vorrebbe che il corso coattivo dei biglietti della Banca si limitasse al solo debito dello stato. Fa quindi una domanda al Ministro delle Finanze: se cioè egli è pronto per l'11 settembre di portare quei rimedi che ha indicati alla critica situazione della Banca e del tesoro. L'oratore si lagna che la *Banca abbia* deviato dalla sua istituzione per servire non più al piccolo commercio ma ai grandi speculatori. Esso rammenta che essendo stata interrogata su ciò la Camera di Commercio essa fu d' avviso di non prorogare più il corso forzoso de' biglietti.

Il Ministro delle Finanze non può negare molte cose addotte dal Mariani contro la Banca: conferma quanto fu detto sulla decisione della Camera di Commercio; vuole anch' egli che termini il corso forzoso de' biglietti; ma sostiene esser misura di prudenza il prorogare il corso forzoso non potendo oggi il governo soddisfare il suo debito necessitato a soccorrere ai bisogni delle provincie. Avendo egli verificato il portafoglio della Banca ha trovato è vero che di 720,000 scudi in corso il piccolo commercio non avea avuto che circa 200,000 soltanto; quindi esser necessario fondare una nuova Banca sopra istituzioni più larghe. Ripete sempre la legge della necessità, e senza potere assicurare quali saranno le circostanze dei tempi, è quasi sicuro che dopo i due mesi potrà il governo esser preparato a togliere il corso forzoso dei biglietti e rimetter la banca alla sua prima istituzione.

Serenelli attacca la legge perchè il governo mancherebbe di fede ai possessori de' biglietti.

Ninchi combatte questa idea e si sforza a sostenere con ogni mezzo il progetto ministeriale appoggiandosi principalmente all'argomento de' bisogni delle provincie e dei danni che ne verrebbero se ad un tratto si togliesse il corso forzoso dei biglietti.

Potenziani impugna il progetto ministeriale e prende in mano la difesa della Banca, dicendo che se non le fosse stato tolto dal Governo il terzo che teneva sempre nel portafoglio avrebbe essa continuato a scontare come prima. Fa quindi la storia della Banca Romana e v'innesta quei principii generali che reggono queste banche enumerando le cause che producono le loro crisi. Non vedendo altro nella banca che un contratto fra il pubblico e lei trova una manifesta violazione del suo statuto nell'averla privata della cassa di riserva. Per quanto si può tener dietro alle sue teorie onde farle scendere all'applicazione dei fatti si deduce voler egli che il Governo paghi il suo debito verso la Banca e non prolunghi più il corso forzoso dei biglietti. Fa quindi l' analisi del progetto ministeriale, vi rimarca moltissimi difetti e lo accusa fra le altre cose di aver conculcato il dritto dei possessori dei biglietti dritto acquisito e che ogni governo, ma più di tutti un governo costituzionale, deve rispettare. Se i boni del tesoro fossero stati emanati dic' egli come era stato promesso, sarebbe questa una garanzia pei possessori dei biglietti. In quanto al bisogno di soccorrere le provincie egli dice doversi prima pagare i debiti e poi dare i soccorsi.

Il Ministro delle Finanze risponde al preopinante e si attacca soprattutto a dimostrare non esservi lesione dei dritti quesiti dai possessori, perchè i loro biglietti sono ammessi liberamente in circolazione e quindi essi possono farli fruttare, perchè fino agli 11 corrente sono in libertà di farli cambiare contro i boni del tesoro, e perchè invece perderebbero tutto il credito se si togliesse ad essi il corso forzoso, nega poi che la Banca possa tornare alla sua prima istituzione dopochè il Governo pagasse il debito che ha verso lei perchè il corso forzoso dei biglietti è stato un colpo mor*tale al suo credito; da cui non potrà mai* più rilevarsi esser quindi necessaria la creazione di una banca nazionale fondata sopra principii più larghi e sopra basi più solide; alla qualcosa egli si occupava seriamente con gran probabilità di poterci riuscire. Passa a voti la proposizione in genere cioè se la Camera crede che debba *prolungarsi per due mesi ancora il corso forzoso dei* biglietti. La massima in generale è ammessa.

È ammesso ancora il 1. articolo della legge proposta.

Quando si sta per votare il 2 articolo la discussione torna a farsi ancora tempestosa.

Montanari sostiene essere *un tratto di mala fede il decretare* che i biglietti non possono esser cambiati contro i boni del tesoro, che gli ultimi dieci giorni dei due mesi.

Questa idea è sostenuta da vari altri Deputati; ma il Ministro asserisce essere inutile prorogare il corso forzoso dei biglietti senza questa condizione, perchè si troverebbe egli nella necessità di aver sempre nel portafoglio 800 mila scudi di boni se mai venisse l'idea ai detentori di biglietti di cambiare. La Camera si persuase di queste ragioni che noi crediamo più apparenti che vere ed ammise il 2 articolo della legge.

Vedremo ora in qual modo il Ministro uscirà dall'imbarazzo; vedremo i soccorsi inviati alle provincie, la istituzione di quella nuova banca; e i mezzi di cui si servirà per pagare il debito colla Banca Romana alla fine dei due mesi.

Non accusiamo le intenzioni del Ministro; esse sono buone e sincere, ma ci sembra che circostanze superiori alla sua volontà impediranno l'esecuzione de'suoi vasti progetti, e che finalmente conoscerà esservi un solo mezzo per pagare i debiti, mezzo a cui più presto si ricorre e maggior numero di danni si va ad evitare, ed è VENDERE e poi vendere.

Il Presidente chiede alla Camera se vuole rimettere alle sezioni già esistenti il progetto dei due milioni ec.

Pantaleoni osserva che essendo sopraggiunti alcuni deputati, altri allontanatisi, i sopraggiunti suppliscano al difetto dei mancanti e così *propone la formazione di altre sezioni*.

A tale uopo si fanno le nomine per ischede.

Il Presidente crede opportuno di estrarre i primi dieci nomi per presentare l'indirizzo a Sua Santità.

Si sono formate le Sezioni, ed è stato a queste rimesso il progetto *di legge del Ministero delle armi per il prestito di* due *milioni*.

Dopo di ciò la seduta si è sciolta.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 307.

Giovedì 6 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 96.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Giungono alla Direzione di questo Giornale molti reclami di Associati contro i ritardi che soffrono per la distribuzione dei fogli da alcuni Uffici Postali da cui si dispensano, poi letti usati, e logorati in modo che ne riesce impossibile la lettura; ed anche contro arbitrarj aumenti di tassa postale. Noi, per un' ultimo sentimento d'indulgenza, sospendiamo di pubblicare in specie gli Ufficj ove si praticano siffatti abusi di fiducia, e d'impiego. Ma dichiariamo, che qualora si rinnovino, ci spoglieremo d'ogni riguardo per consegnare certi nomi al giudizio dell'opinione pubblica, e quindi a quello dei Tribunali competenti.

LA GUERRA E I RETROGRADI

Dopo la capitolazione di Vicenza il numeroso gregge dei retrogradi ha ripreso animo e si è messo con più energia all' opera della corruzione. Ritornati in Roma abbiamo intesi i loro tripudii e i loro brindisi all'annunzio di quella resa, tripudii e brindisi che mal celati insultavano alla virtù dei nostri coraggiosi militi e all' ansia affannosa dei loro parenti incerti della vita dei figli. Non dovevamo aspettarci meno da quei tristi pei quali anzi che virtù santissime sono orrende bestemmie amor di Patria, e Libertà. Credono forse eglino che dopo quella per noi gloriosa giornata sia venuto meno quel coraggio col quale il nemico quattro volte maggiore fu respinto da mane a sera? Credono eglino che quando verrà l'ora noi ci resteremo oziosi e non correremo velocissimi a soccorrere i nostri fratelli e combatteremo da forti finchè non avremo ricaciato oltre Alpi l' odiato Austriaco ? Sì, colla fede che abbiamo caldissima ai nostri santi ed immacolati principii ritorneremo più vigorosi alla guerra: alla guerra perchè nella guerra sola agli Austriaci noi vediamo la nostra salvezza, perchè dalla guerra sola l' Italia sarà libera e indipendente.

Molte voci recano prossimi a concludersi trattati di pace: queste voci o sono sparse ad arte per indebolire e distrarre gli animi dalla guerra o a prepararli a ricevere quali proposizioni onorevoli le condizioni vergognose cui l'Austria vorrebbe assoggettarci: ma noi non faremo come i Trojani col favoloso cavallo dei Greci che nelle viscere nascondeva le insidiose armi.

I Principati del Danubio fra breve apriranno una Assemblea, ove fra le prime e più vitali questioni sarà proposta quella dell' unione colla Russia, la quale a sostenere questo desiderio già trovasi sui confini della Transilvania con un forte esercito di 40,000 uomini. Per sollevare le popolazioni di quei principati e specialmente della Moldavia, e della Valacchia la Russia mandò emissarii moltissimi e l'Austria ciò seppe e tacque, e anzi che concentrare tutta la sua armata al confine Orientale dell'impero e compensarsi coi principati del Danubio della perdita delle provincie Italiane porta nelle contrade Lombarde e Venete quanti più può armati ed armi. Gli amici dell'Austria e la *Gazzetta di Augusta* le ne fanno giusto rimprovero, ma l'Austria sa di quanta importanza è per lei il possedimento d'una sola provincia italiana. Finchè ella avrà un palmo di terreno nella nostra penisola eserciterà, come per lo passato, un dominio su tutti gli altri governi italiani, i quali invano studierebbero a sfuggire quel patronato, tanto è diabolica la politica austriaca, tanti i mezzi di corruzione, tanta la propensione per lei di tutti i nostri retrogradi che in essa solo vedono l'appoggio ai loro scellerati progetti. E poi a che gioverebbe la buona volontà dei ministri liberali, se più d'un principe italiano anzichè farsi forte dell'amore dei suoi popoli e nelle libere istituzioni piega l'animo agli insidiosi trattati di pace? Insidiosi trattati perchè è impossibile che l'Austria abbandoni il suo antico dominio in Italia solo per le preghiere di tale o tale altro Principe. E la voce veneranda del Pontefice che non ebbe effetto nei primordi della guerra allorchè l'Austria era ridotta a pessimo partito, l'avrebbe ora che ha ripreso le province Venete? Non dobbiamo ciò aspettarci senza insidie da quella cattolica maestà; da quella Cattolica maestà che lasciava impuniti anzi premiava i suoi soldati che con sprezzo gravissimo al Capo della religione cattolica ne cancellavano, bruttavano, mutilavano spezzavano le immagini.

Dalla guerra sola dunque noi aspettiamo la nostra salvezza, dalla guerra la integrità del nostro Stato, dalla guerra la indipendenza e la nazionalità della nostra Italia. Questa non è guerra contro un popolo straniero, ma è guerra contro la tirannia di cui furono sempre appoggio le soldatesche austriache.

Il nostro ottimo ministero troverà i mezzi come proseguire questa santa guerra con ogni maggior sollecitudine, e in essa solo imitino i ministri di Gregorio XVI, i quali erano spertissimi e sollecitissimi in apprestar millioni ma per sopprimere i generosi movimenti delle Romagne.

FEDERICO TORRE

CUMULAZIONE D'IMPIEGHI

Il Ministero diramò non è molto, una circolare tendente a conoscere gl' impiegati sui quali si trovano cumulati più impieghi onde togliere una volta per sempre una prodigalità di provedimenti che è piaga profonda dell' Erario, sorgente d' immoralità, scredito al Governo, solenne ingiustizia. Non sappiamo se i presidi delle Provincie abbiano corrisposto alla dimanda del Ministero, sappiamo però di fatto, che nella capitale o non vennero dati sì opportuni riscontri, o sono rimasti tuttavia senza effetto imperrocchè veggiamo ancora gli edipo epuloni gavazzare nella quantità degli impieghi, e quelli pure, ai quali il pudore avrebbe dovuto consigliare di offerirsi spontanei all'accettazione della legge. Questa inverecondia è anche più intollerabile pei tempi che corrono; noi siamo usciti fortunatamente da un sistema, che combatteva l' ingegno colla proscrizione o colla miseria, e quando l'amnistia fece che tanti esuli o prigionieri di stato rivedessero la patria fidando il loro avvenire alla giustizia del Governo e alla virtù de' compatriotti, quando il principio dell' uguaglianza abilitò i più generosi giovani a reclamare non un compenso delle passate sventure, ma il dritto di vivere con dignità, e con una fortuna proporzionata alla loro intelligenza, e non demeritata per cattiva condotta, che fecero allora i monopolisti degl' impieghi ? o si tennero nemici della libertà perchè distruggitrice presto o tardi del monopolio, o si sforzarono a blandirla perchè il blandimento alla libertà facesse loro grazia dei monopolio. E' tempo di finirla. Ciò che non ha fatto il sentimento del dovere nei monopolisti d'impieghi, debbe farlo il Governo. Noi lodiamo il Ministero per le intenzioni manifestate; ma riproviamo altamente coloro che fanno i sordi, e de' quali non dubiteremo publicare i nomi fra poco.

DEL MOVIMENTO NEL REGNO DI NAPOLI

(*Continuazione V. il N.* 85)

Io non so, quanta parte abbia potuto avere ai fatti del 15 Maggio una macchinazione anteriore, nè quanta causa ne sia nella mala fede del Re : anzi queste quistioni di buona e di mala fede mi pajono inutili : i fatti valgono perchè fatti, e non per l' immoralità o la moralità di coloro che li compiono. Non v' ha a senso mio , modo più plepejo di narrare gli avvenimenti umani, che confondendo le quistioni storiche colle biografiche. Il nodo è, che , o sia delitto o errore e fatalità, o com' io credo, tutte e tre le ragioni insieme unite, Ferdinando II e la sua dinastia sono divenuti oramai impossibili : che Italia e Borboni , libertà e Borboni sono termini oramai, che si escludono a vicenda, e tutti gli sforzi, prima fatti dai buoni per conciliargli insieme, riuscirebbero ora di danno estremo e di ruina infinita alla patria. I popoli tutti della penisola gridano : Borboni voler dire Austria e tirannia. E il senso dei popoli non s' inganna : i fatti tutti , da due anni in quà, non mostrano altro : tornano a danno d' Italia non che i malefizii, i benefizii borbonici. Gli è decreto della Provvidenza manifestato per segni chiarissimi, che la stirpe traligna ha a perire in Italia : ed ove altro mancasse a dimostrarlo, non basterebbero a dimostrarlo i fatti dal 15 Maggio in poi ? Poteva forse il governo napolitano trovar modo a far parere al tutto eccezionali e casuali i fatti del 15 : a far credere al mondo, almeno per poco tempo, che fossero provocati dalla tristizie di pochi, condannati dalla sapienza e dalla lealtà della nazione, e però dell' assemblea che la rappresentava. Invece egli ne dichiara complice la nazione e la sfida : ne dichiara complice la sua rappresentanza e la scioglie, creandosi per tal modo un partito continuo e potentissimo d' opposizione, inpegnato per la sua vita a dissolverlo e rovinarlo : la scioglie indebitamente prima di averla convocata, e però dà appicco e colore legale alla rivoluzione che egli dovea sapere che da quel momento già gli si preparava e gli si ordiva contro.

Il movimento rivoluzionario napoletano acceppia però in se e congiugne la rivoluzione lagale coll' insurrezione , l' opposizione legale e costituzionale agli ordini del governo col contrasto armato alla sua tirannia: il che ci dovrebbe essere sufficiente guarentigia della sua vittoria Ora un movimento siffatto , che annunzia per giunta pretensioni così assennate e moderate, che ha per sè ogni maniera di legalità, che procede con accordo così unanime di otto milioni di uomini, v' ha egli modo di resistergli e d' arrestarlo? Io non sò nè credo che altri sappia una via diffinitiva di scampo per Ferdinando II : solo per avventura, quella sventurata plebe che lo circonda , vede la sua salvezza al di là di tutte le bajonette che lo sosteng ono in un lago di sangue. Se non che questo consiglio non torna ad altro, se non a prestabilirgli ed a predeterminargli un modo di morte, condannandolo sin da ora ad esservi dentro affogato. Però potrebbe altri credere, che Ferdinando potrebbe stornare e procrastinare la quistione, potrebbe arrestare per poco l' ire de' popoli che l' incalza, ritornando le cose al 14 maggio. Non credo che basterebbe : ci bisognerebbe non solo far questo , ma sciogliere sin da ora i deputati dalla necessità del giuramento , cominciare sin da ora a spedire tutti li settanta mila soldati in Lombardia, e tutta l' armata navale a Venezia , abbandonare la cittadella di Messina, e consegnare le castella della città di Napoli in mano a quella guardia nazionale, che combattette alle barricate il 15 Maggio : altrimenti i deputati non avrebbero nissuna sicurtà di esser convocati per buon fine, e non per più orribile e più estremo tradimento. Se non che gli è al tutto improbabile, che Ferdinando II si risolva a questo : Iddio gli ha ostinato il cuore, come fa a chi vuol perdere : nè per avventura è probabile, che tutto questo potrebbe fermare la rivoluzione : tanto è radicata ed invitta l' opinione di mala fede , che divide in guisa irreconciliabile il principe dai popoli suoi.

Eppure Ferdinando Borbone, non ha oltre questo, altro partito, che di gittar via la maschera, e di ritirare affatto e difinitivamente le costituzionali guarentigie. Or v'ha egli a temere che Ferdinando, ritornato all'assoluto si sostenga? Non credo: e nol credo, perchè non potrei persuadermi, che tutto questo movimento popolare, che agita l'Europa, e che par fecondo di così grande avvenire, sia un ludibrio della Provvidenza; nol credo, perchè veggo i più estremi nemici di Ferdinando non desiderare appunto altro, se non ch'egli ritorni all'assoluto, ritenendo per vinta la loro causa in quel giorno appunto, che egli si avrà gittata la maschera: nol credo perchè il movimento delle provincie napolitane è unanime, come dissi, e concorde; nol credo infine, perchè i sussidii di Ferdinando sono piccioli e infermi e di poca levatura hanno bisogno per riuscire a nulla. Un'esperienza secolare dimostra, che le truppe, fatte come oggidì sono, per coscrizione, ed uscite dal grembo stesso dei popoli, che si vorrebbero ordinate a tiranneggiare, contrastano in sul principio gagliardamente contro al partito della rivoluzione, perchè dubitano quanta forza e vigore egli abbia, e temono, facendo troppo sconsideratamente comunella con esso, di avere a perdere il loro avvenire certissimo e sicuro: ma a lungo andare, quando s'accorgono e si persuadono del contrario, non s'ostinano a contrastare più oltre perchè hanno bisogno di amicarsi e conciliarsi quel potere che veggono dovere venir su infallibilmente. Nè la plebe minuta, nè la plebe coi ciondoli ed indorata son buoni sostegni ai troni tirannici: nella seconda non è oramai alcuna forza se si scompagna dal popolo: nella prima, (poniamo che fosse concorde, e non è, restringendosi a picciola parte della plebe della capitale) destituta, com'è, d'idea e di fede politica, non è stata mai nessuna forza a sostener nulla in modo stabile e durevole; ed ove popolo non divenga, educandosi alla libertà ed alla dignità, non potrà neppure accogliere nessuna speranza di partecipare al governo, o d'influire nella sua forma: è l'esperienza non secolare ma di tutti i secoli, che lo dimostra e lo testimonia senza nessuna discrepanza. La sola forza trasmutatrice ora delle società, è nell'intelligenza e nel popolo, che è quella parte della cittadinanza, che per la propria coltura la rappresenta: e il popolo delle due Sicilie è interamente e compiutamente deliberato di non voler più essere soggetto a governi assoluti, è in gran parte deciso e risoluto di non volere nè Ferdinando nè Borboni più mai. Or daranno eglino, i Borboni, una mentita alla storia umana e alla natura della presente civiltà?

(*continua*)

Diamo il seguente documento nella sua originalità come ci è giunto. Questo parlare franco, e naturale non doveva esser cangiato per non togliere ad esso in minima parte il pregio della veracità.

CITTADINI FRATELLI

Un semplice artigliere, che prima di essere soldato era cittadino, si protesta con i suoi fratelli Napoletani per l'atto infamante consumato da pochi vili del suo medesimo battaglione; si protesta innanzi a Dio, innanzi alla Patria ed a voi, che, egli e molti de'suoi sono stati semplici spettatori dell' infame assassinio fatto ai fratelli concittadini nel giorno 15 maggio nel Castello Nuovo, ma mi si dirà,

e perchè non prendere la difesa di quelle innocenti vittime? — Risponderò che ognuno di noi temeva di confidare il proprio pensiero, credendo sempre parlare ad un che ci poteva tradire e così *scindi di forza ci formavamo noi stessi deboli.*

Ed eccone un esempio. Gli uffiziali tutti dell'artiglieria, nel castello rinchiusi, altri ordini non davano se non quelli di non far fuoco sopra i fratelli Napolitani, e ciò ho inteso io stesso. Ebbene la ricompensa di questi leali cittadini quale è stata? . . . . è stata quella che ricevono sempre le anime generose e veri figli della patria; cioè di esser passati chi alla seconda e chi alla terza classe, mentre medaglie di onore si dispensano a larga mano a quei mostri che gli fumano ancora le mani di un purissimo sangue. Ma migliore medaglia la storia darà agli uomini di tal fatta, come quelli degli *ufficiali degradati a tale uopo.*

Salito sopra di un torrione del Castello fui spettatore di una scena, che se mi raccontavano non avrei creduto. Il Tenente Colonnello *Del Re* pregava, comandava a' suoi di non far fuoco poichè era un tradimento una insidia onde sacrificare tanti fratelli: a questo affaccíossi il *Re* da un balcone con una pistola alla mano e comandò che il fuoco s'incominciasse; e gli artiglieri risposero che il *Del Re* glielo aveva proibito, allora il Re rispose: buttatelo a basso; io raccapricciai, e per poco sì atroce comando non eseguissi. Cosa dunque potevano fare, o cittadini fratelli, questi pochi e generosi uffiziali? Cosa potevano fare contro una ciurma di *vili infami forse anticipatamente* venduti? —

Allora fu che la voce del comando non fu più udita; vennero scassinate le porte ove la munizione trovavasi, poichè gli uffiziali non vollero darla, e fortuna fu che non poterono trovare le granate, che non so dove stavano rinchiuse. Iddio non volle permettere maggiore eccidio.

Appena incominciossi l'infame carneficina tra S. Brigida, S. Giacomo, la strada Concezione, e lungo Toledo, che si videro le primarie case, ed anco quelle che non facevano fuoco, perchè segnate anticipatamente, rovinate e saccheggiate da'lazzaroni e truppa; i primi presero la mobilia, i secondi oro, argento e gemme ancora. Saziati infine incominciarono a portare dei prigionieri, nel Castello Nuovo in due spedizioni, la prima di 22 e la seconda di 16 individui prigionieri, i quali stavano rinchiusi nelle proprie case senza aver punto fatto fuoco. E questi immediatamente entrati furono presi e fucilati alla spicciolata e barbaramente.

Ma però non a tutta l'artiglieria devesi imputare simile infamia, ma bensì a quella trentina di uomini che trovavansi di guardia quel giorno alla porta del Castello.

A tale strazio avvisatosi il Comandante del Castello, uomo d'intemerata condotta, passò l' ordine al Capitano di guardia di non più permettere l'ingresso a nuovi prigionieri; e tal saggio provvedimento liberò dalle mani di quei carnefici novelle vittime, ed anco all'egregio capitano che ordine sì santo religiosamente seguiva.

Infelici e sventurati i primi che tale sorte ebbero; più fortunati i secondi che trovarono nella Darsena, nei servi di pena, quella pietà che nei soldati non allignava. Oh! qual cambiamento, quelli uomini che credevamo nostri fieri nemici perchè seguaci una volta *d'un Delcarretto, voglio dire i Gendarmi*, essi hanno fatto verso quegl'illustri prigionieri ciò che un padre fatto non avrebbe: fino a munirli dei loro abiti e farli salvare a rischio di compromettersi. Viva la Gendarmeria e viva; infamia ai vili che sonosi macchiati di fraterno sangue, infamia, infamia!! ...

La moltitudine poi d' indegni figli della onorata Elvezia, sonosi come lupi rapaci scagliati contro inermi fanciulle, vecchi cadenti e madri infelici, nè hanno punto risparmiato sangue onde dissetarvisi, straziandoli, saccheggiandoli e deridendoli ancora. Hanno in questa occasione bene imitato i Crocifissori di Cristo. Essi impugnano *la Guardia Reale a tali misfatti*, ma noi sappiamo di certo che il più da loro è stato consumato atrocemente. Obbrobrio eterno a vili tali, obbrobrio!

Ciò che ho narrato è materia di fatti, altrimenti ove cacciavano tanti danari onde gir caminando tutta Napoli in carrozze, ed ubbriacandosi di birra e di liquori ogni giorno nei propij quartieri? Ove prendevano quella moneta che a larga mano dispensavano ai lazzaroni che li festeggiavano con canzone a bella posta inventate?.. Forse il premio della infamia datagli dal Re Ferdinando? ... Ma questa non l'hanno ancora ottenuta; dunque? ... dunque la storia meglio di me chiarirà queste cose. Dippiù la loro condotta è stata tale che molti dei loro hanno chiesta ed ottenuta la dimissione!

Non volendo rimanere l'opera incompleta dirò in abbozzo come tale eccidio venisse; e spero che sarà compatito il mio basso stile indegno di tal soggetto parlare, ma altri certo di me migliori tramanderanno ai posteri qual lucido sole la legalità dei fatti. —

Volendo il Re impedire che le Camere si fossero aperte, primo per vedere le cose d'Italia qual piega pigliassero, secondo per disarmare un popolo tutto onde in caso favorevole poca resistenza o nulla trovasse, come il Regno dalla sola Napoli dipendesse! ..... Così pensando a se chiamò il ben conosciuto Niccola Merenda Commissario di polizia, e concertò con esso e con alcuni suoi consiglieri, che taccio per modestia, il modo da doversi oprare; e fu il seguente: che molte delle antiche spie di polizia si vestissero da nazionali e seminassero nei diversi battaglioni la diffidenza nella persona del Re; e così invogliare i più deboli a far delle barricate, mezzo onde ottenere il bramato scopo della carneficina consumata nel 15 maggio.

Infervorati questi dalla rientrata grazia del Re si scatenarono nelle guardie *come tanti serpi velenosi, alzzando i sciocchi, chiamando* traditori gli a tuti e veri costituzionali, covrendosi sempre colla maschera del liberalismo.

Dalla notte del 14, sino all'alba del 15 maggio, giorno memorando per grandezza d'infamia, non fecero altro, le spie in abiti da Nazionali, che diramare voci di tradimento, sicchè quasi tutti i capi si ritirarono rimanendosi in balia di loro stessi; cosa veramente da rimproverarsi per mancanza di energia in circostanza di simil fatta. Ma come si poteva reprimere una vile ciurma comprata, mi si risponderà ragionevolmente; dapoichè alla voce di moderazione *dai capi fatta* sentire, si rispondeva: « chiunque si oppone alla costruzione delle barricate è un traditore: e queste voci non erano che quelle dei satelliti regi —

Fra quelli che deturparono il nobile abito della Guardia Nazionale, eravi un certo *Eduardo* Decriscenzo, ed un tale *Paris*, balestriere di palazzo, e che in ricompensa del tradimento ebbero ducati cinquemila per cadauno.

Il combinato era di far formare le barricate, onde avere un pretesto ad inveire contro del popolo, e rovesciare in parte le già giurate e concesse cose. Il segno fu dato, ed i sopradetti *Paris* e *Decriscenzo*, furono i primi a tirare dei colpi, dai quali una sentinella a bella posta piazzata in luogo pericoloso, cadde morta; appena tirati i colpi si videro fuggire.

Non appena si vide la disgraziata sentinella morta, che i Cacciatori della Guardia, fecero una scarica all' impensata sul popolo; quindi subentrarono dei cannoni e l' attentato infame ebbe il suo scopo. Cosa dovea fare allora la guardia nazionale? .... si difese alla meglio.

Dippiù tutti i Nazionali non calarono in istrada se non muniti di otto a dieci cartucce, e pure una forte resistenza fecero; *ora si dice* quale sarebbe stata se vi era un concertato con monizione in abbondanza?... Lasciamo a decidere tale quistione ai più, e vedere il tradimento da qual parte pendesse.

E poi mancava il mezzo d'impedire a farsi le barricate lunga la strada Toledo nella notte del 14? — Non bastava forse un editto del Re alla Nazione diretto onde impedire le incominciate e disfare le già fatte? — No, questo editto non uscì, perchè non dovea, ma bensì si promise a voce, onde potesse venire smentito da quei vili a lui venduti, e sempre con la stessa voce: » noi credete è *tradimento.*

Alle ore 11 a. m. ora convenuta che il Re firmava e concedeva ciò che i deputati domandavano, ed i satelliti suoi all' ora stessa incominciarono il fuoco.

Mi si dirà a quale oggetto dunque tanta carneficina?

Risponderò alla meglio: — Dicevasi in Consiglio, dei birbanti però, appena si apriranno le Camere, i Nazionali monteranno sopra i Castelli e nel Real Palazzo e ciò succedendo il dispotismo non potrà avere più luogo — E perciò si stabilì quanto ho detto.

L'altro scopo era d'innalzare i cattivi, abbassare i buoni, opprimere la Nazione, tutti disarmare onde impinguarsi e far tesoro delle armi paesane ancora: più prolungare l'apertura delle Camere. Ciò santamente si è fatto!!!

Ora non vedesi altro che squallore, miseria, oppressione ed ordini e decreti che piovono a maggiormente mettere il marchio a tanta opra.

Leali Cittadini Napolitani a me vi unite e gridiamo: infamia eterna ai vili assassini dei proprii fratelli, infamia, infamia!!! —

NOTIZIE

ROMA *5 Luglio*

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 5 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. STURBINETTI

Si legge il processo verbale della tornata di ieri e si approva.

Si procede all'appello nominale: i deputati presenti sono 71.

Serenelli relatore della Commissione delle petizioni legge il suo rapporto.

Varie sono le petizioni inviate alla Camera e prese in disamina dalla Commissione; ma in alcuna mancava la forma stabilita dallo statuto, alcuna non meritava di esser presa in considerazione, altre sono state rimesse per esser prese in considerazione al tempo in cui si discuteranno le relative questioni. Una però sopra tutte ha meritato l'attenzione della Camera e del pubblico ed era di Angelo Brunetti *che a nome del popolo Romano pregava la Camera che invitasse il* sig. Verzaglia a deporre sul banco della Presidenza la nota dei debitori dello stato; e che si dasse cura di recuperare due milioni da alcuni debitori, i quali fin dal 1831 aveano ottenuto che non se ne parlasse più. La Commissione opina che la prima parte di questa petizione sia rimessa al Ministro delle Finanze perchè si occupi di realizzare il credito che esista a favore del governo; in quanto alla seconda chiede tempo per esaminare i molti documenti portati in appoggio.

Le proposte della Commissione sono adottate dalla Camera.

Sono all'ordine del giorno le interpellazioni del Deputato Bonaparte.

Bonaparte. Non essendo presente altro Ministro che quello di Polizia egli dice di limitare le sue domande, e chiede soltanto se il Governo ha ricevuto la protesta degli esuli Vicentini, e se intende che la capitolazione di Vicenza sia infranta dagli Austriaci, e quindi sciolti i nostri dai patti loro imposti daessa.

Il Ministso di Polizia risponde che il Ministero non ha ricevuta nissuna comunicazione officiale della infranta capitolazione di Vicenza. Egli ne ha inteso parlare come tutti gli altri lo hanno inteso, e dalla fama che se ne è diffusa deduce che quei fatti possano essere veri. Per questo esso Ministero non è restato nell'inazione ed ha scritto al Legato di Ferrara ed al Commissario austriaco per avere esatti rapporti sulla verità de'fatti.

Il deliberare su ciò è cosa grave, e il Ministero non può farlo senza ponderazione per non essere accusato di poca prudenza. Esso al pari del preopinante e del Consiglio desidera venire al giorno di questi fatti, come desidera del pari che sieno veri, perchè le nostre truppe possano nuovamente senza aspettare i tre mesi rientrare in campagna.

Bonaparte si dichiara soddisfatto della risposta.

Sterbini fa un' altra interpellazione, e non essendo presente il Ministro della Guerra prega quello di Polizia a volergliela riferire perchè possa domani esser in pronto per rispondere. La sua interpellazione è questa. Moltissime lettere da Venezia di questa mattina ci fanno un deplorevole quadro dello stato in cui sono tenute le nostre milizie; esse si trovano in tale condizione di miseria che non possono neppure sortire dai quartieri perchè laceri e mezzo ignudi. Chiede sapere se sono stati presi provvedimenti per riparare a questo disordine.

Il Ministro di Polizia risponde che l' interpellazione sarà comunicata al Ministro della Guerra.

Il Presidente dice che la metterà all' ordine del giorno di domani.

Si fà lettura delle 6 disposizioni proposte dai Questori per la pubblicazione dei dibattimenti della Camera, e che noi già riportammo.

Bonaparte propone che non si adotti il progetto, perchè dopo le disposizioni prese dal Ministero e dagli impiegati le cose camminano benissimo.

Pantaleoni fa un amaro rimprovero alla instabilità delle opinioni del preopinante che disaprova oggi ciò che approvava ieri l'altro. Appoggia la propria proposta.

Si mette a voti il progetto ed è ammesso.

In questo tempo essendo giunto il Ministro della Guerra chiede di rispondere alla interpellazione del Deputato Sterbini, ed ha la parola.

Il Ministro della Guerra dice di avere ricevuto dieci giorni or sono un rapporto uguale alle domande dell' interpellante, e di avervi subito provveduto cogli effetti che erano a ciò preparati in Ancona e a Ravenna, e che sarebbero stati già inviati dapprima se le presenti vicende della guerra non lo avessero impedito. Questa spedizione è di un sufficiente numero di camicie e di taschi; in quanto alle *blouses* che erano tanto reclamate da quelle milizie ha spedito il danaro bastante per provvederle.

Sterbini fa un' altra interpellazione al Ministro, vedendolo così ben disposto a rispondere. Domanda come accada che il Battaglione Campano non abbia ancora veduto l'adempimento di quelle promesse che gli furono fatte dal Ministro, e sia mancante di molte cose di cui altamente abbisogna.

Il Ministro della Guerra risponde che anche a ciò è stato provveduto largamente e opportunamente, che non l'ha fatto trattenere in Ancona come avea promesso per rivestirlo e meglio organizzarlo, perchè non essendo esso compreso nella Capitolazione avea creduto d'inviarlo ai confini e che perciò avrebbe trovato a Bologna tutto il necessario.

Ora si passa a deliberare definitivamente sulla prima proposta del Ministro della Guerra, di cui furono approvati i singoli articoli, ma non la proposta in generale. Questa proposta rimandata alla Commissione per farvi gli emendamenti votati dalla Camera nella discussione è stata così adottata.

Il Ministro delle Armi

Considerata la necessità di provvedere alla difesa ed indipendenza dello Stato.

Considerato il debito di tutelare con modi efficaci l'ordine pubblico.

Considerato che l'armamento ordinato li 13 *Maggio* 1848 *si eseguisce con difficoltà e lentezza.*

Udito il Consiglio de' Ministri.

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti.

Avuta la sanzione di Sua Santità.

Decreta quanto segue

1.° *L'esercito dello Stato sarà composto attualmente di* 24 mila uomini.

2.° *La durata del servigio per i Corpi d'infanteria del nuovo armamento di sei mila Uomini, è ridotto a soli tre anni.*

3. *Per la Cavalleria, Artiglieria, e Genio rimane ferma per anni sei.*

4. *Oltre gl' individui ingaggiati dai Comuni ed obbligati ora al servigio di tre anni, vengono ricevuti tutti quegl' individui, che senza ingaggio si offriranno a servire almeno pel tempo che durerà il bisogno espresso nel primo* Considerando.

La seduta è sciolta.

Questa sera doveva aver luogo nel Teatro Argentina una serata Drammatica-Musicale il cui introito intendevasi erogare a sollievo de' nostri fratelli delle Legioni feriti negli ultimi avversi quanto gloriosi fatti della Guerra Santa nel Veneto. Ne avevano dato il pensiero ed iniziatane in gran parte l'esecuzione quelle istesse gentili Dame Romane che già tanta cura si dettero di raccogliere e mandare al Campo non lieve quantità di Camicie ed altri oggetti di cui colà difettavasi. Tutti i più distinti dilettanti Musicali d'ambo i sessi a gara si erano offerti o prestati per quella parte.

Il Principe Torlonia istesso ne aveva posto a disposizione il suo Teatro. Si era invitato a partecipare a questa generosa azione la Compagnia Coltellini.

Noi non conosciamo i particolari delle proposizioni, ma ciò che sappiamo di certo si è che senza rifiutarsi apertamente, anzi dopo replicate lusinghe di adesione, con pretesto di aggiornamenti per causa di convenienza d'interesse, la detta Compagnia ha mandato a vuoto tutte le disposizioni prese per l'esecuzione di quest'atto di vera Carità cittadina.

Invero bisogna convenire che la Compagnia Coltellini era in pieno diritto nel suo rifiuto, ma non sapremmo consigliarle peraltro di tener tai modi per conciliarsi il favore d'un pubblico.

Non per questo però i nostri fratelli andranno privi di tal sollievo, giacchè ci si dice che il sig. Colini, onore di Roma e dell'arte musicale, con quell' animo suo eminentemente italiano che noi conosciamo, si è offerto a riparare, e con grande usura, il vuoto lasciato dalla Compagnia suddetta, in una serata Musicale che quanto prima si darà nel ridetto Teatro Argentina.

Per mancanza di spazio non abbiamo potuto riprodurre pria d'ora nel nostro giornale la relazione ufficiale del Generale Durando sui fatti di Vicenza pubblicata già nel supplemento al N. 121 della Gazzetta di Roma.

UFFICIO DEL QUARTIER GENERALE

Ferrara 21 *Giugno* 1848.

RELAZIONE

DELLE OPERAZIONI MILITARI

NELLE PROVINCIE VENETE

CHE PRECEDETTERO L' EVACUAZIONE DI VICENZA

Dai primi di Giugno dopo la giunzione di Nugent, le riserve dell' armata Austriaca comandata dal Generale Welden, si organizzavano sulla sinistra del Piave, e per la parte superiore di quella valle per Belluno, Feltre, e Arsie tentavano Primolano onde impossessarsi dello sbocco del canal di Brenta su Bassano; e Corpi Franchi Tirolesi romoreggiavano nella Valle Sugana tentando di unirsi a quelli che sboccavano da Primolano. Una brigata del Corpo Welden era spinta a Bassano, e tentava risalire il Val di Brenta.

L'intero Corpo del Maresciallo Radetzky dopo le battaglie di Goito, e Curtatone, si ripiegava a marce forzate a Montagnana, passando l' Adige a Legnago. Incerto nei primi giorni era lo scopo di queste mosse, e si poteva ancora congetturare destinate a ripiegarsi su Verona per la sinistra dell' Adige, incontrando serie difficoltà per la riva destra. Dava fondamento a quest' ipotesi l' occupazione di Caldiero, e Monte Bello con una Brigata che avrebbe coperto il fianco di quella marcia, e forse dato mano al congiungersi delle forze di Bassano in modo analogo a quello con cui la giunzione di Latour Taxis s' era operato con un movimento di giro al Nord di Vicenza.

Queste incertezze sulle intenzioni del nemico scomparirono il giorno 7 quando uno dei corpi d' armata del Maresciallo Radetzky pronunciò il movimento verso il Bacchiglione portandosi a Barbarano, e si dirigeva a Monte Galda, e Monte Galdella ove costruiva parecchi ponti su quel Fiume; seguiva quel movimento il giorno 8 e il 9, onde apparve come il Corpo d' armata del Generale D' Aspre fosse destinato ad agire contro Vicenza sulla sinistra del Bacchiglione concentrandosi a Zocco, Grisignano, e Barbarano: il Corpo d'armata del Generale Wratislaw sulla destra e per i Monti Berici concentrato a Logare, e Debba.

Il 9 avevasi avuto notizia che un Corpo di 2,000 uomini di Fanteria Boema aveva salito il Monte Berico, e trovavasi di fronte ai nostri estremi posti avanzati collocati al casino Rambaldo, fatto constatato da una ricognizione effettuata dal Colonnello Latour colla compagnia Cacciatori Bergamin. La natura di quelle truppe poco atta alla guerra di Montagna lasciava ancora qualche dubbio su un serio assalto al Monte. Ciò nulladimeno considerando i Monti come chiave della positura di Vicenza, e che quei rinforzi si poteano sempre ritirare alla occorrenza, così fu mandata la intiera Legione Civica Romana comandata dal Colonnello Galliemo in rinforzo ai due Battaglioni Svizzeri. La rottura della strada ferrata da Vicenza a Padova, di parecchi ponti, le barricate che gli Austriaci andavano formando sulla strada di Padova e di Verona, l' avanzarsi della Brigata di Monte Bello sino alle Tavernelle, e all' Olmo non lasciavano ormai più dubbio, che l' intenzione del nemico non fosse di fare uno sforzo su Vicenza, precludendo la ritirata alla guarnigione per qualunque via si volesse tentare.

L'esperienza del Generale Austriaco, e le forze imponenti di cui disponeva, non ci poteva lasciar sperare che l'assalto della positura del Monte non dovesse essere accompagnato da quello delle porte alle quali conducevano le strade da esso lui occupate. In fatti verso le 11 incominciò simultaneamente l'attacco alle porte Monte, Borgo Padova, e più tardi a quelle di S. Lucia, e S. Bertolo.

La notte dal 9 ai 10 fu passata aspettando un assalto notturno, come quello dei 24 Maggio, ma non fu che alle 4 del mattino del giorno 10 che cominciò il fuoco degli avamposti al Rambaldo; ripiegati i medesimi ordinatamente sino alla posizione del Casino e Monte Baricocoli, da cui dipendevano, cominciò l'azione in quella positura verso le 5.

Le forze limitate di cui si poteva disporre ai Monti Berici fecero sì che nelle disposizioni di difesa si ordinasse di concentrarle in una positura il cui sviluppo fosse proporzionato a fronte delle truppe che l'occupavano, cioè al Monte e Casino Baricocoli, onde non esser deboli su tutti i punti. Questa necessaria concentrazione lasciava in potere delle prepotenti forze nemiche la linea che si estende dal Bokhaus di bella Vista alle Cavacce e al Controforte del Roccolo. Sino alle 11 durava il combattimento di moschetteria il quale copriva lo stabilimento delle Batterie nemiche, due di fronte, una delle quali A. di campagna, B. sulla strada di posizione (cioè da 12 francesi e 8 italiani) una terza che batteva di fianco C. di campagna, più una di racchette sulla estrema sinistra del nemico.

Circa le 11 riaccendevasi più gagliardo l'assalto del nemico rafforzato dalle dette quattro Batterie, le quali concentravano il fuoco sul Monte Baricocoli. Il maggior danno era cagionato dalla Batteria di posizione situata sulla strada, quantunque la sezione d'Artiglieria Civica Romana comandata con coraggio e intelligenza dal Tenente Torre ne facesse a varie riprese sospendere il fuoco con tiri maravigliosamente diretti. La sezione di Artiglieria Vicentina al Monte e le Caronate del Casino Nievo battevano la strada, e respingevano ripetutamente le Colonne d'attacco al loro sboccare.

Il numero dei nemici permetteva loro di girare con uno sciame di Bersaglieri la dritta della posizione Baricocoli, mentre la fulminava con 12 pezzi e con razzi di fronte e di sbiego, e la assaltava con colonne d'attacco per la strada che vi conduce. La positura fu mantenuta fino agli estremi, fino a che caddero feriti due Colonnelli di stato-maggiore Azeglio, e Cialdini che ne dirigevano la difesa, il Comandante d'Artiglieria Lentulus spossato e percosso in una gamba da una metraglia mal poteva reggersi in piedi. L' ostinazione della difesa non permise di ritirare le Artiglierie che all'estremo, onde ucciso un cavallo del timone rimase uno dei pezzi della Civica Romana. Debbo qui notare per debito di giustizia, e a piena soddisfazione del Tenente Torre che la comandava, che la sua condotta, e quella del Tenente Gabet fu non solo come si ha diritto di aspettarsi da un soldato, ma ammirabili, sia per l'intrepidezza, che per l'intelligenza.

L'assalto della città cominciò a porta Padova. Quindi estesosi a quelle Monte, Borgo Padova, e Porta s. Lucia era sostenuto dalle forze nostre come qui sotto descritte.

A Porta Padova legione 1 Romana colonnello Del-Grande, il battaglione di Roma alle barricate, e il battaglione di Ancona appostato nelle case adiacenti.

La compagnia Svizzera Loffing.

I Carabinieri a piedi mandati più tardi, come rinforzo, e riserva ad ogni evento.

Artiglieria indigena una sezione diretta personalmente dal capitano Calandrelli, tenente Guglielmotti, e Trasatti.

Una sezione Svizzera puntata dal tenente Guisoland, ferito gravissimamente da metraglia sul viso.

Porta S. Lucia Il battaglione del Basso Reno.

Artiglieria tre pezzi Svizzeri comandati dal tenente Deserre, rimpiazzati poi dopo uccisi e feriti parecchi Cannonieri, e ferito il Tenente:

Da un pezzo d'Artiglieria del munizioniere Raspi.

Uno dell'Artiglieria di Bologna comandato dal Tenente Atti.

Al Borgo Scrofa Un pezzo indigeno del maresciallo Ragnotti.

Quindi da due compagnie Svizzeri messi in riserva comandate dai capitani Mayer e Vingartner.

Porta S. Bortolo da due compagnie del 6º fucilieri Melara, i quali si portarono veramente bene.

Artiglieria un pezzo da Bologna.

Dall'Obusiere diretto dal Maresciallo d'alloggio Capo Liser Svizzero.

Colle di Vàl Marana e Rotonda dal battaglione civico di Faenza.

Battaglione Universitario.

Porta Monte In principio dalla compagnia Mosti, quindi disposta per la difesa del Monte.

Da due Compagnie della Legione Gallieno.

Una compagnia Svizzera capit. Smitt.

Un distaccamento Cacciatori indigeni comandati dal Tenente Broglio.

Una sezione d'Artiglieria indigena comandata dal tenente Lipari.

Quindi una sezione Svizzera comandata dal tenente Mauri.

La Porta Castello occupata dal 1 battaglione Cacciatori indigeni, quindi spediti in parte a Porta Monte ove si distinse il tenente Broglio.

Le *posizioni alle porte della città furono con rinforzi annotati nelle* suddescritte tabelle, mantenute in modo ammirabile in tutti i punti, meno alla Porta Monte perchè il nemico s'era impossessato delle falde del Colle Valmarano che la dominavano. A notare le azioni parziali di merito converrebbe ricordare pressochè tutti. A Porta Padova si spinse l'audacia a voler fare una uscita dopo aver respinta una colonna d'attacco in cui fu morto il Colonnello del 52 reggimento di linea Austriaco. Per mio discarico le unisco qui un sunto dei rapporti parziali dei Corpi, al quale aggiungo le proposizioni di ricompense, che io credo più meritate, e atte a far maggior effetto morale sulle truppe.

Ai Monti berici solo si disputò il terreno a palmo a palmo, perchè si può dire che fu il solo punto su cui fu forza cedere.

Dopo 6 ore di fuoco continuo, cioè dalle 11 alle 5 pomeridiane, la posizione del Casino Baricocoli bersagliata di fronte e di sbieco era stata forzata, e la ritirata si operava ordinatamente, quando annunziatomi l'accaduto mi portai personalmente a quella positura, e mentre ordinai al tenente colonnello Weber del 1 reggimento Svizzero di assalire alla bajonetta la positura di fronte sulla strada che sale alla Madonna, io coi rimanenti Svizzeri tentai la positura sui Cedui che cuoprono le falde del monte. Questa seconda parte dell'attacco già *era spinta vigorosamente in bersaglieri sino a circa i due terzi*, quando i nostri stanchi dal lungo combattere trovarono la cima guarnita di fanteria in linea, che ferma ordinata li bersagliava d'alto in basso. L'attacco alla bajonetta condotto dal colonnello Weber colla bravura e il sangue freddo di un vecchio soldato non aveva potuto avere un miglior esito, poichè stanchi dalle fatiche della giornata e della notte non potevano reggere allo sforzo di truppe che numerose si rinnuovavano. Da quel momento non si potè pensare che alla ritirata; essa *fu operata per la Porta Lupia ordinatamente quanto un attacco in* bersagliere la poteva comportare. Ultimi a sostenere questa ritirata fu il capitano Svizzero Businger con pochi de' suoi, misti ad altre compagnie.

Era caduta la notte, e la sola barricata esterna della porta Monte presa; la città nelle ultime ore aveva avuto a sostenere un fuoco di granate, ch'era veramente terribile se si paragona allo spossamento delle nostre truppe, e alla mancanza pressochè prossima di munizioni Caduta la positura dei monti non rimaneva più speranza di tenere la città, se non che alcune poche ore per farne un mucchio di rovine, e far passare alla bajonetta gli abitanti, le donne, e i vecchi. Interrogato il Comitato dopo determinazione, opinava perchè si trattasse l'evacuazione salve le vite, e le sostanze degli abitanti. Come *più pratico della lingua spedii prima il colonnello Weber; impossibile* gli fu di passare: quindi perchè in un modo giungesse, furono spediti l'Uditore Alberi fuori di Porta Padova, il colonnello conte Casanova. e il maggior Baletta fuori di porta Monte. Riuscirono a passare, e le trattative ebbero il risultato che ebbi l'onore di parteciparle.

Il Generale
firmato DURANDO.

BOLOGNA 2 *luglio*

Il Quartier generale di Carlo Alberto era ieri a Roverbella ove si concentrano diverse brigate dell'armata Sarda. Pare che nulla s'intraprenderà da questa sino al prossimo arrivo al campo dell'armata di riserva. Tanto nei fogli di Lombardia come nei riscontri che abbiamo dal Quartier generale del Re non si fa parola di fazione qualsiasi superiormente a Vicenza. — La diserzione cresce dalla parte degli austriaci, e ieri l'altro una intera compagnia di Ungari co' suoi Ufficiali, venne a rifugiarsi al campo del Re, e proveniva dai dintorni di Mantova.

— Abbiamo una lettera di Cerlongo in data del 25. In quell'importantissima posizione, vicina a Goito, stanzia il primo corpo d'armata comandato dal Generale Bava, di cui fan parte le brigate Acqui e Casale, il reggimento Aosta cavalleria, il 10 Napoletano che trovasi sotto Mantova, con tre batterie di artiglieria. I nostri bersaglieri si spingono quasi giornalmente fin sotto le mura di Mantova, ritornando quasi sempre con qualche prigioniero austriaco. — Il grosso dell'esercito imperiale, dopo la resa di Vicenza, si è di bel nuovo racchiuso in Verona e parte in Mantova, dopo avere nella sua ritirata messo a ruba e a sacco il paese percorso.

Il terzo corpo d'armata piemontese, comandato da De-Sonnaz, passò il giorno 21 l'Adige a Dolce in numero di seimila circa, e dal movimento che scorgesi in tutta la linea occupata dall'esercito, e dai grandi preparativi che si fanno dal corpo del genio, pare che quanto prima l'armata si porterà in gran numero al di sopra di Verona per stringerla d'assedio e batterla anche superiormente; unico e solo sito possibile per fare le grandi operazioni, sebbene malagevole sia trasportarvi l'artiglieria d'assedio.

(*Gazzetta di Bologna*)

FORLÌ 3 *Luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ci scrive un ufficiale della 1 Legione Nazionale Romana.

I Parrochi di queste provincie di Romagna predicano la crociata contro i liberali impunemente, ed affine di tenere in sommossa il contado dicono esser già fuori la legge sulla coscrizione contro la volontà del Papa *ricreduto*. Avviene da ciò che i contadini nella sera si armino e si riuniscano in 20 ed in 30 minacciando di voler distruggere i liberali.

Jeri sera all'ora dell'appello si ardì permettere che si leggesse per ben due volte ad alta voce una lettera scritta da Roma nella quale si calunniava orribilmente il più prode fra gli Italiani il generale *Ferrari*, e l'ottimo *Masi* di aver profittato del danaro dell'armata; che diceva Gavazzi fuggito dopo avere colle sue prediche scavato tesori inviati alla sua famiglia; diceva imprigionati a titolo di furto Lante e Cecchi; diceva gridare la guerra i soli retrogradi; era insomma un tessuto d'infamie e d'iniquità!

NAPOLI 1. *Luglio*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Stà mane alle 11 si è inaugurato il Parlamento nella sala degli studj assegnata dal Ministero: alle 12 era già tutto finito.

Il Ministro Bozzelli si era colà recato dalle prime ore del mattino, ed ivi rinchiusosi aspettava l'ora determinata alla solennità; la quale giunta molti Deputati essendosi presentati alla porta d'ingresso non poterono entrare per difetto di persone che verificasse le tessere: il perchè vi fu un diverbio ed alcuni dovettoro aspettare sulla strada: All'ora indicata si vide comparire il Duca Serracapriola in carrozza di Corte, come Regio incaricato a leggere il discorso della Corona. Nessun ordine al suo arrivo, e contro i convenevoli del Cerimoniale si fè strada tra la moltitudine accompagnato da quei pochi Deputati e Pari che per caso se ne avvertirono. Arrivato a piè del trono senza salutare l'assemblea exabrupto diè principio alla lettura del manoscritto, la quale spesse fiate interrotta dai sussurri e da' tumulti della moltitudine che non poteva cogliere tutti gli accenti del *tremante* oratore, dopo circa dieci minuti ebbe gloriosa fine.

Appena incominciò a leggere, i Forti diedero l'annunzio con una salve continuata, che forse durò quanto il discorso. Sventolava su i Forti la tricolorata bandiera: circa 200 antiche guardie di sicurezza custodivano l'ingresso del vasto edificio degli studj: le regie truppe rinserrate ne' quartieri: per Toledo si vedevano da quando a quando pattuglie di Svizzeri e di Lancieri a cavallo. Nella Sala destinata alla cerimonia erano tutti i Ministri Napoletani, alcuni Ministri Esteri, cioè a dire il Francese, l'Inglese, il Piemontese, il Nunzio Apostolico.

Il Regio incaricato, quantunque diplomatico di nome, in questa occasione si è comportato da uomo men che civile; poichè senza mai sedere e neppur salutare se ne uscì com'era entrato. Non vogliamo precipitare i nostri giudizj, nè asserire che per insinuazione del suo mandante abbia ciò fatto; ma standoci all'avvenuto non possiamo tenerci dal dire che il Diplomatico educato alla scuola di Guizot non ha saputo questa volta simulare la rabbia del suo Re innanzi alla rappresentanza Nazionale,

Il pubblico persuaso di quanto sarebbe stato per accadere tanto all'andare quanto al venire mostrò il suo contegno al Regio incaricato, non degnandolo di un saluto col cappello lungo la strada Toledo da lui percorsa: qualche lazzaro e qualche agente di polizia freddamente si fecero di berretto.

I Deputati presenti alla Cerimonia non erano più di 60: i *Pari non* più di 20. - Il discorso della Corona non piacque ad alcuno: rozzo e mal connesso si contenne a manifestare in modo spiacevole il dolore pe' casi del 15 Maggio nella introduzione. Senza alcun legame di transizione passò a dire in secondo luogo intorno alla necessità di conservare la politica di pacifiche relazioni con le potenze straniere: 3. intorno alla necessità dell'organico della guardia Nazionale: 4. intorno alla riordinazione delle Provincie per lo ramo Civile e finanziero: 5. intorno alla necessità di conservare la gloria de' Maggio, i per mantenere gli ordini scientifici, e la pubblica istruzione.

Non toccò intorno alla guerra civile, che flagella le più belle contrade del Regno; nè si diè alcun carico delle cose di Sicilia.

Tutti gli astanti non fecero alcun segno di approvazione, ma finita la lettura se ne uscirono in prima muti, e poi mormoranti intorno al bel nulla che si era fatto contro l'aspettativa in cui erano di grandi cose, cioè di larghe concessioni che potessero spegnere la conflagrazione della guerra civile. Tutti convennero nello stesso pensiero che l'apertura delle Camere è stata una pura cerimonia per dare ad intendere che Ferdinando non è spergiuro, poichè alla fin fine ha mantenuto la sua parola in virtù della quale nel dì 1. Luglio ha fatto aprire le Camere. Tutti convennero nello stesso pensiero, che la rivoluzione del nostro Regno non è finita, ma è nel suo bel principio; poichè i Deputati dovendo incominciare le loro deliberazioni dovranno necessariamente urtare con la politica di un governo dispotico, il quale non si dà alcun carico delle necessità del paese, e con un incivile contegno fin dal primo esordire ha dimostrato volersi mantenere nello stesso piede, e di non consentire in alcun modo ai necessari provvedimenti richiesti dalle esigenze politiche de' tempi.

La Città è stata tranquilla tutto il giorno.

FIRENZE 3 *Luglio*

— Leggiamo con piacere in una lettera di Mantova del 27 giugno, che ci è stata cortesemente comunicata, questo passo relativo al Prof. Montanelli: *Si degni di assicurare la Toscana tutta che il Professore Montanelli spero si possa dir vicinissimo alla guarigione, e che voti non mancano per vederlo libero.*

TORINO 28 *giugno* (*ore* 6 *pom.*)

Finalmente le sorti di Italia ricevono solido fondamento! La seduta d'oggi è stata lunga, agitata, tutti i cavilli parlamentari furono messi ma inutilmente innanzi da uomini traviati da eccessive suscettività, da ingiuste apprensioni. Ma tutti gli ammendamenti furono rigettati e finalmente dopo la parola elettrica di Pareto che io chiamava una volta l'Angelo di Genova e che in questa solenna seduta fu l'Angelo d'Italia, venne posta ai voti la proposta della commissione coll' aggiunta qui unita (proposta ed aggiunta acconsentita dai Deputati Lombardi e dai Ministri Ricci e Balbo in una seduta preliminare tenuta colla commissione sul cominciare della seduta) che venne ammessa alla quasi unanimità frammezzo un immenso fragore di applausi. L'urna dello squittinio conteneva 127 palle bianche, 7 palle nere, *totale* dei votanti 134.

Domani la Camera dei Deputati darà un solenne pranzo ai Deputati Lombardi.

Il Testo della legge è come venne proposta dalla Commissione e che noi riportiamo qui sotto coll' aggiunta dopo le parole *Dinastia di Savoja secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge Salica* e col seguente ammendamento.

La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere.

PROPOSTA DELLA COMMISSIONE

L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno.

Col *mezzo del suffragio* universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoja, in conformità del voto emesso dal popolo Lombardo in virtù della legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

MODENA 30 *giugno*

Mercoledì dopo pranzo, 28 corrente, il Municipio e la Giunta Governativa dei 12 cittadini presentarono dalla Ringhiera del Comune al popolo, ed alla guardia Nazionale appositamente convocata, il commissario Regio Piemontese Conte Lodovico Sauli, nelle mani del quale avevano già solennemente rassegnato il potere

BOZZOLO 30 *giugno*

Oggi è qui giunto il quarto battaglione di Lombardi.

Il Governatore di Mantova ha ingiunto ai comunisti di Borgoforte la consegna di tutte le armi da fuoco e da taglio: pena di morte in caso di trasgressione (*L'Eco del Po*)

CASALMAGGIORE 30 *giugno*

Ieri alcuni Dragoni Modenesi, voltate le spalle alla bandiera Italiana, con armi e bagagli guadagnarono la strada per Mantova, forse nella mira di darsi ancora all'ex-Duca che vuolsi già sia giunto in quella città. Noi gli abbandoniamo al loro destino che non può essere se non quello che corrono i traditori della patria. Maledizione per questi figli che non rifuggono dal far guerra alla propria madre! Anche il cielo abborre cosiffatti mostri. L'oro che gli ha spinti al delitto non vale a tergere il marchio d'infamia che anche oltre la tomba accompagna coloro che non inorridirono dal mercanteggiare collo straniero la libertà della patria. (*Eco del Po*)

TRENTO 20 *Giugno*

Scrivesi da Vienna essere stato emesso in quella capitale un manifesto da parte del Ministro Pillersdorff, in cui apparisce l'Imperatore avergli partecipato da Innsbruk che le trattative di pace sono già incominciate. Il giorno 17 si dava la notizia ufficiale nella *Gazzetta di Vienna*. I patti, che or si annuncierebbero, sarebbero i seguenti: L'Austria rinuncierà a qualunque pretesa sull' ex-regno Lombardo Veneto e sul Tirolo italiano, riservandosi per sè Trieste.- S'aggiunge che a Radetzky fu mandato l'ordine di cessare da ogni ostilità. Dio volesse che ciò fosse per avvenire! Che più potressimo desiderare? Noi temiamo che, malgrado tale notizia data officialmente, l'Austria voglia tenere a bada (se potrà riuscirvi) Carlo Alberto fintanto che ritrovi un mezzo par comporre gli animi in Boemia e in Ungheria; ed aspettare intanto che le giungano rinforzi dalla Croazia. Dicesi che sieno già in marcia altri undici battaglioni di Croati per l'Italia. Insomma tutto si può temere da chi fino ad ora resse i suoi passi incerti col raggiro, coll' astuzia e col gesuitismo.

(*Gazz. di Milano*)

FRANCIA

PARIGI 24 *Giugno*

Aggiungiamo dai giornali francesi i seguenti particolari sui fatti del 24.

L'assemblea nazionale per mezzo del suo presidente e la Commissione esecutiva con un solo decreto del 23 giugno *ha nominato il generale Cavaignac al comando generale della guardia Nazionale, della guardia mobile, e della truppa. Unità di comando, Ubbidienza* (così conchiude il decreto). Egli accettò subito l'incarico, a condi-

zione però di non andar soggetto ad alcun sindacato per gli ordini che avrebbe creduto di dover dare.

La seduta di ieri s'è prolungata fino a mezzanotte, l'Assemblea essendosi dichiarata in permanenza. Oggi alle 8 e mezzo di mattina l'Assemblea era riunita. Riceve alcune spiegazioni dal Presidente su i fatti successi nella Giornata di ieri (23) nutrendo la speranza che gli energici sforzi della guardia nazionale e della truppa trionferebbero de' rivoltosi. Il Presidente propone a nome di parecchi suoi colleghi un progetto di decreto col quale, l'Assemblea dichiari, che la Repubblica adotta le vedove e gli orfani dei cittadini morti o che perirebbero in difesa dell'ordine e delle leggi. Questo decreto è adottato dall'Assemblea a voti unanimi.

È fatta una proposta che l'Assemblea si costituisca in comitato segreto; la proposta essendo rigettata il Presidente legge il seguente progetto di decreto. « L'Assemblea Nazionale si dichiara in permanenza (*adottato a voti unanimi*). Parigi è messo in istato d'assedio (*adottato: circa 80 deputati votano contro*). Tutti i poteri del governo sono delegati al ministro della guerra general Cavaignac. Il cittadino *Giulio Favre* propone aggiungersi il seguente paragrafo. « La Commissione esecutiva cessa all'istante dalle sue funzioni. » Questo paragrafo è ricusato a forte maggioranza. Intanto l'estrema sinistra dell' Assemblea protesta con molta vivacità contro il decreto adottato. La seduta è sospesa.

Alle ore 10 l'Assemblea riprende la seduta, ed il presidente comunica un messaggio della Commissione esecutiva colla quale si dimette dalla sua carica. La seduta è di nuovo sospesa. Si vede entrare il signor Lamartine; che va a prender posto su un banco a dritta, sotto a quello dove seggono i signori Thiers ed Odilon Barrot. L'Assemblea continua a tenersi in permanenza.

Dai Giornali di Marsiglia del 30 giugno ricevuti per via straordinaria ricaviamo i seguenti particolari sugli avvenimenti di Parigi fino al giorno 29.

26 giugno, (ore 10 antim.)

L'insurrezione non è ancora vinta. Uomini abilissimi sono alla testa degli insorti, i quali sono risoluti di battersi fino all' estremo. Le barricate fatte nel sobborgo S. Antonio sono difese con ostinazione da non credere. Una barricata nella strada S. Sebastiano ha costato la vita a più di 120 uomini; fra' quali parecchi uffiziali della truppa della guardia nazionale.

Nell' Assemblea è proposto questo decreto. « Chiunque sarà preso colle armi alla mano, sarà deportato. »

Il Capo del potere esecutivo ordina « Il prefetto di polizia e qualunque agente della forza pubblica farà arrestare il sig. Emilio di Girardin e sopprimere il giornale la *Presse*. Farà sequestrare pure tutti i fogli pubblici i quali colla loro ostile pubblicazione prolungano la lotta che insanguina la Capitale — *Cavaignac*.

L'arcivescovo di Parigi, il venerabile monsignor Affre, accompagnato dai suoi vicarii, s'è presentato dal General Cavaignac impegnandosi di portare parole di pace agli insorti Il generale avendo accettata questa generosa e cristiana offerta, il prelato si è tosto recato col proclama del generale Cavaignac presso gli insorti. Il venerabile prelato ha potuto penetrare fra le forti barricate del sobborgo S. Antonio, ove con evangeliche parole ha incominciato ad esortare gli insorti a deporre le armi fratricide. Un rullo di tamburro copre la sua voce, due scariche di fucile si succedono dagli insorti e dalla truppa.... il venerabile Arcivescovo cade colpito nelle reni da una palla. La sua ferita è grave, poichè ha chiesto l'estrema unzione (così ha annunziato Monsignor Parisis all'Assemblea). Notizie posteriori dicono che l'illustre Arcivescovo sia morto la mattina seguente.

Il sig. *Girardin* è stato arrestato; si dà per motivo un suo articolo nella *Presse* pubblicato ieri. Vennero posti i suggelli su i torchi di questo giornale. Questo avvenimento ha cagionata dolorosa sorpresa a tutti.

Sono stati soppressi i seguenti giornali: *la Révolution de 1848, la Vraie République, l'Assemblée National, la Presse, la Liberté, le Lampion* ed il *Père Duchène*. Vicino alla barriera è stato raccolto il cadavere del sig. *Lorroque*, compilatore del giornale il *Père Duchène*, e presidente del club della *Montagna*.

Dolorose perdite di uffiziali generali si compiangono. Il general *Negrier* (questore della Camera) uno degli eroi di Costantina è morto all' assalto d'una barricata. Il general *Bréa*, il general *Carbonel*, il general *Damesme* sono gravemente feriti ed in pericolo di vita. Nell'attacco della Dogana il general Lamoricière, avendo fatto sfondare le porte a colpi di cannone, v'è entrato a cavallo il primo: il suo cavallo fu ferito, ma il prode generale è illeso.

Tre donne vestite da cantiniere sono state arrestate nelle vicinanze della Camera Legislativa per aver venduto acquavite e vino avvelenato ai soldati. Alcuni di questi infelici sono morti dopo averne bevuto.

È impossibile conoscere il numero de' morti e feriti in queste dolorose giornate. L'insurrezione incominciò il giorno di venerdì 23 alle ore 10 del mattino ed a quest' ora (lunedì 26 alle 11 ore di sera) il fuoco non è ancora cessato. Ascendono a parecchie migliaia. Molti cadaveri sono stati gettati nella Senna.

I prigionieri sono in gran numero; più di mille sono alla prefettura di polizia, un altro migliaio alle *Tuilleries*. Una commissione militare è stabilita alla prefettura di polizia assistita da sei sostituti del Procurator della Repubblica. Di tutti gli individui riconosciuti come antichi condannati, o galeotti liberati, o trovati possessori di somme importanti, n'è fatta una categoria a parte che è data in mano all'*alta corte militare*. In quanto agli altri prigionieri sarà istruito il processo regolare.

Il sig. *Luigi Blanc* essendo stato riconosciuto sui baluardi, fu arrestato dalla guardia nazionale la quale stava per esercitar su di lui una vendetta se non vi fosse intervenuto coraggiosamente il general Rapatel. Si pretende che il Blanc abbia tenuto con gli insorti attiva corrispondenza fin all'ultimo momento dal caffè *Veron* su i baluardi.

Anche il deputato *Lagrange* è stato salvato dal colonnello della 2 legione mentre raccomandava alla guardia nazionale la *fratellanza* verso gl'insorti.

Dicesi che sia stata fatta una perquisizione in casa del signor ministro *Flocon* e v'abbiano trovato una somma di 150 mila fr. in oro. Altri dice che la somma non oltrepassi i 6 o 7 mila fr. ed appartenga alla famiglia.

Dispaccio Telegrafico ricevuto a Marsiglia il 29 giugno. *Parigi* 29 giugno. Il generale Cavaignac è nominato Capo del Potere esecutivo. Il Ministero è costituito come segue: Presidente ed Interno Sig. *Senard*; Marineria Sig. *Leblanc*; Finanze Sig. *Goudchaux*; Lavori pubblici *Recurt*; Commercio, Sig. *Thouret*; Affari esteri, Sig. *Bastide*; Giustizia Sig. *Marie*; Guerra, general *Lamoricière*.

Tutto è rientrato nell'ordine. (*Giornali francesi*):

La terribil lotta cittadina di Parigi che durava da tre giorni è terminata. Il dì 26 alle due dopo mezzodì il presidente ne dava l'annunzio all' Assemblea nazionale. L'ultimo sforzo degli insorti era concentrato nel sobborgo S ant' Antonio.

Due gravi provvedimenti furono presi dall' Assemblea: Il primo portante, che ogni guardia nazionale che non risponda all' appello sia disarmata.

Il secondo, che ogni *club* riputato pericoloso venga immediatamente chiuso.

GERMANIA

L'assemblea nazionale, nella sua tornata del 24, ha continuato la discussione sul potere centrale provvisorio. Il signor Gagern (presidente) ha preso la parola dopo gli altri oratori, e in un discorso succinto si è pronunciato per l'elezione pel potere centrale da farsi dall'assemblea stessa. Se l'assemblea si pronuncia per una sola persona, disse, è necessario che scelga una persona delle più distinte. Egli vuole che ad ogni modo il potere centrale sia senza responsabilità e circondato da ministri responsabili. — Il sig. Dahlman relatore della commissione ha annunciato che dalla commissione si è risolto a portare al progetto primitivo alcuni cangiamenti, di cui il principale era che i governi proporranno all' assemblea nazionale un vicario dell' impero di Germania, la cui elezione sarà affidata all' assemblea stessa senza preventiva discussione.

Una nostra corrispondenza da Francoforte ci scrive che il candidato che attualmente raduna maggiori probabilità d'essere eletto *vicario dell' impero di Germania* è l'arciduca Giovanni d'Austria.

AUSTRIA

Una nuova sommossa d'operai ebbe luogo il 19 in Vienna, ma senza gravi conseguenze. La deputazione spedita in Praga è di ritorno, alquanto malcontenta dell' accoglienza fattale. All'ultima stazione prima di Praga furono esposti i suoi membri ai più gravi pericoli. Gli Usseri che occupavano la strada maestra gridavangli nel vederli. Vi teniamo alfine, cani di Viennesi! Pervenuti a stento al castello, e condotti in presenza di Windisch Gratz, questi diceva loro in tuono di scherno: ovunque ha vinto la rivoluzione; qui siamo noi vincitori. Indi toglievasi loro le armi, e ritenevansi prigionieri. Due giorni dopo ebbero il permesso di partire; ma senza restituire loro le armi. Ai studenti Cezki e Viennesi, espulsi dalla città domandavansi parimente le armi alla prima stazione; e ricusando questi, facevasi fuoco dalla soldatesca nelle carrozze. La tranquillità era ristabilita in Praga; ma mancava l' acqua nella città vecchia, avendo Windisch Gratz fatto distruggere il *Wasserthurm*. I Molini sulla Moldau sono distrutti.

Il *Messaggiero Tirolese* del 22 confuta la notizia data dalla Gazzetta di Augusta circa un trattato di pace colla Sardegna sulle basi dell'abbandono di tutta la Lombardia e di parte del Veneto: La spada d'Italia deve esser spezzata, la Lombardia punita, il Mincio ed il Pò devono restare le nostre frontiere, esclama il bellicoso giornale.

L'ultima Gazzetta di Vienna pubblica una lettera di Verona in cui dicesi, che i legati del Papa abbiano proposto un armistizio il quale sarebbe stato accettato da Wessenberg ed immediatamente comunicato a Radetzky.

17 giugno

Fra le comunicazioni, jeri pervenute da Innsbruck a questo ministero, v' ebbe la notizia che S. M. si muoverà quanto prima da quella città per fare il suo ritorno nella capitale. Prima però si recherà per pochi giorni a Ischi, per corroborare la sua salute.

,, Dacchè è giunta la consolante notizia della presa di Vicenza, e l' onore delle armi austriache ha saputo mantenersi così luminosamente nella sua antica rinomanza, fu trovato opportuno il momento attuale di muovere i primi passi per una durevole riconciliazione, e per un pacifico componimento col Governo provvisorio di Milano, e d'intavolare col medesimo le relative negoziazioni. E tanto più acconcio è sembrato questo momento, dacchè il presentaneo imponente stato del nostro esercito permette di prestare orecchio alle voci dell'umanità, senza perdere i frutti di tanti sagrifizii e di tanto eroismo, ed evitare un ulteriore spargimento di sangue. In questo senso, il feldmaresciallo Radetzky è stato autorizzato ed invitato a conchiudere intanto un armistizio quando anche non potesse essere che temporaneo. ,,

(*Gazz. Priv. di Vienna*)

22 giugno.

Già due volte rimessa, l'apertura della Dieta del Regno è di nuovo prorogata di qualche giorno, e fissata al 13 luglio.

Di Praga si ha che il partito della Swornost (Società della *Concordia*) non vuole sciogliersi nè sottomettersi alle condizioni di pace, appoggiandosi sul diritto garantito dall'associazione. — Oltre la moglie, il figlio di Windischgratz è morto d'una ferita in una coscia.

— Dell'Italia nulla di nuovo. Il capitano di cavalleria principe Rodolfo di Liechenstein è morto in conseguenza d'una ferita apparentemente leggiera. — In nessuna campagna, dice un corrispondente dell' *Allgemeine*, son periti in proporzione tanti uffiziali come nella presente guerra in Italia. Nel solo decimo battaglione Cacciatori sopra i 24 ufficiali del suo stato maggiore 10 son morti o feriti. —

23 giugno.

Domani giungerà qui l' arciduca Giovanni. Il conte Stadion ed il Ministro Doblhoff son già di ritorno da Innsbruck, ed oggi arriva Wessemberg, il quale (se la notizia è vera) s'è già dimesso dal ministero degli affari esteri. - La forza militare intorno a Vienna sarà accresciuta Il risultato delle elezioni, che hanno dato luogo ad un infinità di brighe, non è ancora conosciuto.

I fogli continuano ad inveire contro il comandante Windischgratz, al quale invece l' *Allgemeine* accorderebbe volentieri gli onori del trionfo: proclamandolo in tutte le sue corrispondenze il Salvatore non solo della Boemia, ma di tutta la Monarchia. Vienna ragiona altrimenti. Questo *Pater Patriae* che ha vinto la rivoluzione a Praga, potrebbe facilmente volerla spengere anche alla capitale. Delle sue atrocità l' *Allgemeine* non sa nulla affatto o se le riporta è per confutarle; ma i giornali di Vienna dicono:

« Radetzky a Milano, Castiglione a Cracovia, e Windischgratz a » Praga: che magnifico trio! = (Kleeblatt.) »

26 giugno.

— Il ministro di guerra è stato costretto a giustificarsi per le sue lentezze nello spedire rinforzi di truppe e denari in Italia. Esso fece conoscere col mezzo del foglio ufficiale le tristi condizioni della finanza e della milizia, in grazia delle nuove combinazioni politiche dell' interno della monarchia. Le casse pubbliche sono esauste, il credito bancario nel massimo avvilimento. L' Ungheria e la Boemia addomandano nuove truppe; la Gallizia è tutta in movimento, tuttochè represso. A tutta consolazione del pubblico viennese, il ministero di guerra fece conoscere come il nemico in Italia, dopo la perdita dei 22,000 (! ! !) pontificii, sia ridotto a soli 60,000 uomini, contro i quali può bastare l' esercito di Radetzky forte di 80,000.

(*Avvenire d'.Ital*)

INSBRUCK *22 giugno.*

Abbiamo già detto che il Bano di Croazia partì da Insbruck dando speranze d'accomodamento tra il suo paese ed il governo d' Ungheria. Avanti la sua partenza egli inviò un proclama alle truppe Croate in Italia, per rassicurarle intorno alla propria casa. Il provvedimento ci rivela il timore !

— 23 giugno — Del corpo diplomatico son rimasti qui soltanto lord Ponsonby ed il conte Medem ambasciatore russo. — Molto a pensare dà il tristo effetto degli eccitamenti delle truppe alla ribellione a Linz, a Vienna ec. finora un solo squadrone degli Usseri reggimento *Wirtemberg*, abbandonando la sua stazione in Gallizia è partito di nascosto per l'Ungheria, sciogliendosi.

I Deputati del Tirolo tedesco all'Assemblea nazionale di Francoforte hanno protestato contro il distacco dei circoli di Trento e Roveredo dal Tirolo, proposto dai Deputati italiani. Scrivesi anzi da Roveredo essersi mandato un indirizzo a Francoforte dalla maggiorità degli abitanti di quel circolo in cui dichiarasi non aderire al voto espresso dai loro deputati, e desiderare il mantenimento della unione col resto della provincia.

Il Bano Jellachich pubblicò un proclama alle truppe Croate dell'armata d' Italia, in cui le invita a mostrarsi fedeli alla causa Austriaca.

24 giugno.

Ieri è qui giunto inaspettatamente l'arciduca Stefano in compagnia di due ministri ungheresi, St. Szèchèny e Eotvos. Non si sa se per condurre l'Imperatore a Pesth per l'apertura della Dieta ungarica, o se per ottenere un nuovo decreto contro il Bano di Croazia.

Il corpo diplomatico è quasi tutto partito; i soli Ponsonby e Medem rimangono qui. Non si fa parola della partenza della Corte. Molto parlasi della mala influenza che le continue sollevazioni operar debbono su alcuni distaccamenti di truppe: da Linz e da Vienna si aspetterebbero cattive notizie in questo senso. Uno squadrone di ussari del reggimento Wurtemberg di stazione in Gallizia ha lasciato segretamente il suo reggimento e si è diretto alla volta dell' Ungheria.

PRUSSIA

Il ministero Camphausen è caduto. Hansemann è incaricato della formazione di un nuovo gabinetto. Questa notizia ha prodotto gran sensazione nell'Assemblea costituente.

ARTICOLO COMUNICATO

MONTEGIORGIO

Il canto delle vittorie riportate dalle armi italiane il dì 30 del trascorso Maggio a Goito e Peschiera non si udiva ad eccheggiare in MonteGiorgio, se non alle ore 4. pomeridiane del giorno 5. del prossimo passato Giugno. Questi cittadini inebriati di gioia alla notizia di cotanto segnalato eroismo ne diffondevano l' entusiasmo in tutto il circondario col festivo suono dè sacri bronzi, ed alle 6. pomeridiane dell' istesso giorno eransi già raccolti nella Chiesa dell' Insigne Collegiata per rendere pubbliche e divote grazie al Dio degli eserciti. Il Rmo Capitolo, le Autorità civili e militari, il Clero secolare, le Famiglie Religiose, le Confraternite laiche locali, la Guardia Civica, e la numerosa popolazione accorsavi cantarono l'Inno ambrosiano nell' atto che al di fuori si eseguivano numerose salve di moschetti da un drappello della milizia cittadina, e quindi dalla Chiesa restituendosi il Magistrato coll' accompagno dè vessilli pontificio e nazionale alla Residenza comunitativa, fra le liete armonie del Concerto musicale reiterate volte si acclamò all' immortale Pio IX. all' invitto Carlo Alberto, ed alla Unione e Indipendenza Italiana. Nella sera una simmetrica e copiosa illuminazione tanto in tutte le abitazioni dè particolari, quanto nelle pubbliche Torri rallegrata dal suono della Banda e dagli applausi dell' acclamante popolazione testimoniava il giubilo, da che gli abitanti erano vivamente compresi. A suffragare poi le anime di quei valorosi, che col loro sangue consacrarono le nostre vittorie e fecero più bella la gloria nazionale, i medesimi cittadini disposero che la mattina del giorno 9. coll' intervento delle sullodate Autorità e Guardie Civiche nella suenunciata Chiesa, già tutta addobbata a bruno, con in mezzo un funebre monumento coronato di cipresso e ricco di ardenti doppieri, si cantasse solenne Messa di Requie con generale ufficio ed applicazione per parte dell' intero Clero spontaneo e disinteressato. Mentre compievasi il sacro e pietoso rito, e con calde preci e con divota commozione di spirito s'implorava dal popolo per le anime di quegli eroi italiani pace e riposo nelle braccia del Signore, affidavasi per comun desiderio alla Storia l'incarico d' imprimere a caratteri d' oro in pagine non periture i loro nomi e le loro gesta, e di tramandarli alla memoria ed al grato animo dei più tardi nipoti.

Monte Giorgio 10. Giugno 1848.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Venerdì 7 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 91.

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — *In Napoli dal Sig. G. Dura.* — *In Messina al Gabinetto Letterario.* — *In Palermo dal Sig. Boeuf.* — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ULTIMI AVVENIMENTI IN FRANCIA

La repubblica francese è uscita vittoriosa da una battaglia a cui l'avevano chiamata i suoi nemici. Erano essi molti ed audaci. I partigiani dei borboni, gli amici di Luigi Filippo, i seguaci di Luigi Bonaparte, si erano tutti riuniti a Parigi e nelle principali città di Francia. Stavano con loro e soffiavano nell'incendio e spargevano denaro a piena mano gli emissarj di molte nazioni mosse anch' esse da varie passioni, da diverse mire. Taluna voleva rovesciata la fortuna francese temendo che sorgesse a troppa superbia, e pensasse a combattere e a conquistare. Taluna altra voleva distrutta ad ogni costo una repubblica il cui esempio non era fatto per richiamare i popoli all' obbedienza passiva, la cui voce e la cui spada potevano decidere la gran lite che pende fra popoli e re.

Tutti costoro avevano fatto tacere le antiche inimicizie fra loro, si erano abbracciati, mossi dal sentimento d' un pericolo comune e con una tacita alleanza aveano rivolte tutte le loro armi, tutti i mezzi iniqui della diplomazia e delle congiure ad eccitare la guerra civile, potentissimo mezzo per abbattere i nascenti governi.

Per somma sventura di quel paese si trovarono pronte a combattere a migliaja a migliaja le braccia dei repubblicani stessi che trascinati da fatalissimo errore si erano posti in guerra contro la loro madre. Irritare le loro passioni, accieccare prima le loro menti ubriacandoli con la speranza di piaceri e di ricchezze, armarli poi e condurli alla strage cittadina fu l' infernale pensiero di tutti i nemici della Francia; vi riuscirono e ad un punto stesso si videro nelle grandi città di quel regno uscire a torme dalle officine uomini risoluti o di guadagnar con un giorno di battaglia e di rischio quanto non avrebbero mai guadagnato con dieci anni di fatiche e di sudori, o di morire.

Combatterono e morirono perchè la società si avvide dell' immenso pericolo a cui era condotta, e con uno sforzo gigantesco si liberò in poche ore da tutti i suoi nemici.

Ricada quel sangue e quella strage sulla testa di coloro, che dopo aver sospinto i miseri operaj alla morte stavano nascosti e al sicuro aspettando l' esito della terribile pugna. Oh! per costoro non s'invochi nè pietà, nè uso di legge.

La Francia minacciata nella sua esistenza ha tutto il dritto di ricorrere a quei rimedj violenti che la inesorabile legge della publica salute rese santi e legittimi in ogni tempo.

La reazione alza il capo in ogni stato europeo; è una fiera che si dibatte nelle ultime ore dell' agonia: ma il colpo mortale che ricevè in Francia mostra che il tempo delle reazioni è finito.

Le nazioni vogliono esser libere ma vogliono libertà accompagnata dal rispetto alle leggi, al dritto delle proprietà, al voto delle maggioranze.

Da qualunque partito, sotto qualunque nome venga una fazione decisa di regnare a dispetto della volontà universale del popolo, essa deve cadere: quando il suo furore giunge a tanto da scendere in piazza tutta armata e disfidare la società a un duello di morte non vi è altro mezzo che spegnerla.

È il dritto della propria difesa, è il dovere santo che chiama ogni cittadino a salvare la patria, salvando le leggi ch' essa si diede, assicurando quell'ordine di governo ch' essa crede necessario alla sua pace alla sua fortuna.

L' esempio di Francia serva di specchio a quei Principi che ardiscono ancora di opporsi alla volontà dei loro popoli, e tramano nel silenzio e nelle tenebre delle loro regie una sanguinosa reazione. L' esito di questi infami tentativi non è più dubbioso. Le ombre dei cittadini spenti per causa loro sorgeranno dai sepolcri come l' ombra di Samuele che cacciava Saulle dal trono: il sangue sparso sulle piazze e sulle strade sarà il torrente che trascinerà scettri e corone.

La repubblica francese acquistò in pochi giorni quella forza a cui non isperava mai di giungere per lungo volgere di anni. Guai s' esce dai suoi confini! guai se si decide a vendicare la iniqua trama ordita dallo straniero a suo danno! Guai se domanda conto alle nazioni rivali del sangue di tanti suoi figli! Erano figli suoi gli operai; fu costretta ad ucciderli, ma piange sulla loro tomba, ma il suo sdegno è rivolto solo contro i perfidi che giunsero a farli ribelli e fratricidi.

La tirannide si veste oggi di tutti i panni, si associa a tutte le passioni. Monarchica in varj regni non isdegna di farsi lazzara in Napoli: ipocrita nella Svizzera fa stretta alleanza con lo scismatico e col luterano; slava o polacca in Germania chiama i soccorsi di Nicola, e dei cosacchi: republicana in Francia si associa ai distruttori d' ogni ordine sociale, e agli eterni nemici della gloria francese.

Il senno dei popoli non si lascia però ingannare dalle menzognere apparenze di virtù, e di amor patrio: non v' è manto così venerato, così carico d'oro che basti a nascondere la frode: ma la lotta durerà ancora e sarà terribile: è la pugna dei giganti contro Giove, della forza brutale contro l' intelligenza.

La Francia è chiamata oggi dal destino a rendere un immenso servigio all' umanità: può essa accelerare il fine di questa lotta, può essa assicurare il trionfo dei popoli che domandano leggi e libertà. Proclami la Francia un principio e si dichiari pronta a sostenerlo là dove è combattuto, il gran principio delle nazionalità. Facendo così toglierà dalla mente dei popoli ogni sospetto di conquista: facendo così diverrà l' arbitra suprema di tutti quei Principi che si oppongono alla consacrazione di questo principio invocato con tanta giustizia dai popoli. Se quel Cavaignac che oggi regge le sorti di Francia ha l' intelligenza pari al coraggio, se col suo sguardo abbraccia lo stato politico dell' Europa, resterà persuaso, la gloria e la forza della sua nazione starsi tutta nella dichiarazione franca ed ardita di questo dritto. Una gran nazione voleva proclamarlo ma nol potè, perchè, basata esclusivamente sul commercio, se vuol vivere è condannata a seguire la sua politica egoista, sprezzatrice di ogni nazione e d' ogni dritto.

Un gran Principe poteva farlo ma nol volle perchè si lasciò trascinare dalle tradizioni di un' antica politica, invocate oggi con astuta malizia e con mentito amore per il Principato da perfidi cortigiani nemici della patria e d' ogni sua gloria.

La fortuna offre oggi alla Francia l' impero morale sull' Europa: i primi atti del nuovo Governo decideranno i suoi destini futuri. La repubblica francese non può vivere che a questa sola condizione. Napoleone cadde perchè distrusse le nazionalità: Luigi Filippo ruinò perchè si collegò coi nemici delle nazionalità. Il Governo che oggi le difende acquista tanti alleati quanti sono i popoli che domandano indipendenza e libertà in Europa: il Governo che si dichiara contro quel dritto avrà per alleati molti Principi, ma i popoli stanno e non emigrano, i Principi cadono e vanno in esilio.

PIETRO STERBINI

NOTIZIE

ROMA 6 *Luglio*

Quest' oggi circa le ore 7½ pom. è arrivato in Roma il Generale Durando.

NAPOLI 3 *luglio.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Questa mattina si sono raccolti i Deputati all' Università ma non sono ancora in numero. È quistione come debbano *costituirsi se per virtù della prima o della seconda* elezione. Alcuni insistevano di non attendersi alle forme in questi momenti che il sangue cittadino scorre a rivi. Il certo è che il paese è in un momento terribile: la guerra civile è scoppiata tremenda nelle Calabrie. Lecce e Bari si armano: si arma Basilicata, si arma il Vallo; il governo spiega tutte le sue forze. Dove andrà a finire questa catastrofe? A Napoli è una quiete letargica, e non può essere altrimenti. I Provinciali sono andati via tutti. Le persone agiate sono tutte uscite fuori nei Casini. Si veggono solo svizzeri, lazzaroni, e gente di affari.

Altra del 3 Luglio

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Ieri sera verso le 9 il governo fece da dieci uffiziali suoi sgherri assalire nel Caffè De-Angelis il Deputato degli Abruzzi Silvio Spaventa. Questi ufficiali chiedevano una ritrattazione intorno ad un articolo scritto in un supplemento del Nazionale. Lo Spaventa a questa richiesta rispose che non si ritratterebbe mai se non quando la truppa diveniva cittadina. Allora si condussero all' ufficio del Nazionale e con le sciabole sfoderate minacciaron di tagliar teste ec. Il sig. Nisco mosso dal bene del paese si condusse dal Direttore di Polizia e da Labrano per protestare contro l'abuso, e la violazione dei dritti costituzionali, e n'ebbe da Labrano questa risposta; conoscere il fatto dei militari, non disapprovarlo, anzi garantirlo; esser duopo di imporre con le sciabole affinchè più non si scrivesse; essere inutile andare ai tribunali, perchè questi non sono attaccati agli ordini del governo per punire i delitti di stampa; esser tempo di violenza ed egli volerla usare; non riconoscere infine deputati, ma voler tutti educar colle armi all' ubbidienza e al rispetto.

Lo Spaventa nuovamente cercato da questi sgherri fu costretto riparare nel Consolato di Francia.

Registriamo questi fatti perchè si conosca sempre più quanto sia ferma la volontà e quanto veraci le proteste del Borbone di mantenere illesa quella Costituzione che egli dice di avere irrevocabilmente giurata; e come si rispetti la prima guarantigia costituzionale, la inviolabilità dei Deputati.

Una staffetta giunta la notte scorsa da Potenza ha portata prevenzione ai deputati di quella Provincia e delle oltre federate di tener fermo sulle concessioni ottenute fino al 15 maggio; e che se fra otto giorni a contare dalla partenza del corriere (29 giugno) il governo restava saldo nel suo proponimento, le cinque provincie federate avrebbero prese le armi e fatta causa comune colle Calabrie.

— Abbiamo da altra parte che il Cilento è già in armi.

— Le notizie delle Calabrie sembrano confirmarsi in favori dei sollevati. Una pruova evidente è l'invio di altra truppa in quelle regioni. In fatti questa mattina sono partiti i piroscafi lo Stromboli ed il Ferdinando II. (da guerra). La Maria Cristina, l' Ercolano, ed il Polifemo (mercantili) Trasportano 4 pezzi, una batteria di campagna, 60 Cavalli, 5 mila razioni, queste per Scilla.

Parte di questi legni va a Gallipoli.

Il numero delle truppe imbarcate è di circa 300 uomini tra artiglieria e treno.

Sul Polifemo sono imbarcati il Generale Winspeare, il Capitano Dupuy, ed il Capitano D. Salvatore Nunziante.

Questi porta seco diversi ritratti di S. M.

— Un battaglione del 6 di linea residente nella Cittadella di Messina è passato in Reggio, ed un battaglione dell' 8 di linea da Regio è passato nella cittadella.

— La notizia che la Maria Antonietta, il Lombardo, il Castore, e gli altri tre piccoli legni della compagnia Sarda saranno armati in guerra per essere spediti nell' Adriatico, onde supplire alla meglio alla mancanza de' Battelli Napoletani è confirmata dalla M. Antonietta, giunta questa mattina, e che riparte domani.

— I delegati della dieta Svizzera, di cui qui registriamo meglio i *nomi* ed il numero (sig. Collin e Franscini; ed il signor Vogt, segretario) sono, come dicemmo, all'albergo di Nevv-York al Piliero; e ricevono dalle 10 *a.m.* alle 5 *p.* chiunque vuol presentare reclami sui tristi fatti del 15 maggio.

(*Libertà Italiana*)

MEMORANDUM
DELLE PROVINCE CONFEDERATE
Di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata, e Molise.

Il saccheggio, gl'incendj, gli enormi fatti di militare licenza, l'innocente sangue versato in Napoli negli avvenimenti del 15 maggio, provano abbastanza di che sia capace, anche all'ombra di un regime costituzionale, la potenza distruttiva del governo.

Un grido di orrore unanime, concorde, solenne fu la risposta a quegli eccidj — Questi fatti, e gli atti posteriori del Ministero *Bozzelli* hanno compromessa la stessa inviolabilità del Re!

Si scioglie tutta la Guardia Nazionale della Capitale, mentre per confessione dello stesso Ministero una frazione di essa aveva preso parte agli avvenimenti. — Si riorganizza di poi in contravvenzione della legge provvisoria sancita a' 13 marzo: se ne riduce il numero, escludendo classi da quella legge non escluse, e si crea così più che un'arma di liberi cittadini, una forza succursale alle truppe di ordinanza.

È dichiarata sciolta la Camera de' Deputati, che non ancora si era riunita. Con ciò il governo, senza che alcun fatto fosse sopravvenuto, mancava pure alla solenne promessa da lui renduta colla proclamazione del 16 maggio di convocare subito quella stessa Camera.

È dichiarata Napoli in istato di assedio, e quindi sotto un governo eccezionale; il domicilio dei cittadini è impunemente violato: la libertà individuale attentata: Commissioni straordinarie son create, e gli articoli 24, 25, 28, ed 82 dello statuto manomessi.

Illegalmente si dichiara sovversivo della legge fondamentale, e si rivoca il patto de' 3 e 5 aprile: la guerra dell' indipendenza Italiana abbandonata. — Ecco le pratiche del Ministero, che surse tra i cadaveri del 15 maggio!

Ma queste pratiche anzichè infievolire, valsero sempreppiù a rifermare l' indomabile forte volere di esser liberi, ed a rinvigorire ne' petti cittadini, anche per l'estremo periglio, l'italo coraggio.

La storia dirà le cagioni di quei casi. Quali che siano, le conseguenze governative non dovevano, non potevano esser quelle.

Solenne è stata la riprovazione che il fatto del Ministero ha ricevuto dal voto unanime della nazione. — Tutte le provincie han protestato contro la ordinata novella elezione dei Deputati: tutte han reclamata la osservanza del programma del 5 aprile, e sue dipendenze; ed una civile rivoluzione è venuta così a compiersi.

Le Calabrie han protestato colle armi, e quelle armi dalle mani dei Calabri non cadranno, se il popolo non sarà nei suoi diritti ristabilito.

Or qual debb'essere il contegno delle altre province in tanta gravità di avvenimenti? Resteranno mute ed inerti, al fragore delle armi di quei generosi fratelli? Sarà abbandonata la loro causa?

Le province di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata, e Molise rappresentate ciascuna da Delegati speciali convenuti in Potenza, oggi sottoscritto giorno hanno dichiarato nell'attuale condizione dei tempi:

1. Volere a qualunque costo il sincero e leale mantenimento del regime costituzionale.

2. Volere dalla Rappresentanza Nazionale, eletta sulle basi della legge de' 5 aprile, lo svolgimento dello Statuto con la facoltà di modificarlo, correggerlo in ciò che vi ha d'imperfetto, e meglio adattarlo al progresso reclamato della civiltà dei tempi.

3. Volere l'annullamento di tutti gli atti del governo promulgati

dal giorno 15 in poi. Non soffrire, che la Rappresentanza Nazionale si riunisca senza guarentige, che assicurino la libertà del suo voto, e quindi non riconoscere l'esercizio della sua legislatura, se non verrà richiamato il servizio della Guardia Nazionale illegalmente sciolta; se questa non verrà fornita di corrispondente artiglieria; e se i castelli non saranno messi nella impotenza di nuocere alla città.

4. Esser risolute sostenere a qualunque costo queste loro dimande.

Epperò, ove siffatte giuste pretese saranno spregiate

PROTESTANO

Innanzi a Dio; ed al cospetto di tutte le Nazioni incivilite della necessità, in cui si potranno trovare collocate.

Potenza 25 giugno 1848.

I Delegati di Terra di Bari — Barone Tommaso Ghezzi Petraroli — Tommaso Calabrese — Achille Orofino — Carlo de Donato.

I Delegati di Terra d' Otranto — Gennaro Simini — Giuseppe Libertini — Lettor Giovanni Casavola dei Predicatori = Giuseppe Brigatti

I Delegati di Capitanata — Giuseppe Tortora — Antonio Viglione — Raffaele d'Apuzzi.

I Delegati di Molise — Giacomo Venditti — Domenico Venditti.

I Delegati di Basilicata — Vincenzo d'Errico — Cav. Emmanuele Viggiani — Gaspare Laudati — Nicola Allanelli — Francesco Coronati — Raffaele Santanello — Paolo Magaldi — Carlo Cecere — Luca Aranco — Vincenzo di Leo.

FIRENZE 4 *Luglio*

Se siamo bene informati le differenze insorte fra Toscana e Piemonte per la Lunigiana, sono conciliate. Il Piemonte avrebbe ritirato le sue truppe, e si sta concludendo colla Toscana un trattato che determini una linea di confini. (*Alba*)

LIVORNO 2 *luglio*

Stamane è giunta nella rada di Livorno, proveniente da Messina, una fregata inglese di 54 cannoni. È indirizzata al golfo della Spezia. (*Citt. Italiano*)

GENOVA 30 *giugno*.

Ieri sul mezzogiorno Garibaldi e un cento della sua Legione ponevano piede in città, ed il popolo ebbro di gioia nell'amplesso di tanti suoi confratelli onorava il forte drappello di meritate ovazioni. O valorosi! nuovo arringo di gloria vi si schiude davanti: un nuovo Rosas v'attende. il bruno stendardo del fiammante vulcano congiunto alla tricolore bandiera agghiaccerà di spavento un' altra volta i feroci satelliti della tirannide. *Pensiero Italiano.*

MILANO 1 *luglio*

Lettera da Brescia 30 giugno. — il 27 corrente il corpo Lombardo comandato dal cavaliere Borra, venne attaccato al posto detto di Bejo al di là di Tremisone da un grosso corpo Austriaco, ma seppe ben conservare le proprie posizioni malgrado fosse maggiore assai il numero dei nemici. Appena qui giunta al Comitato di Guerra tale notizia non mancò questo di tosto spedire pronti soccorsi, inviando sul luogo la brava legione polacca comandata dal colonnello Kamieniecz, non che due compagnie dei generosi Toscani.

L'altro jeri (28) vi fu Consiglio generale in Peschiera presieduto da S. M. Carlo Alberto, e giunsero in quella fortezza 15 prigionieri fatti sulle alture di S. Massimo, posizioni importantissime occupate dai nostri.

— Un corriere straordinario giunto or ora è apportatore della notizia, che dietro Consiglio tenuto da S. M. Carlo Alberto in Peschiera, sia stato deciso di prendere il forte di Legnago prima di incominciare l'attacco di Verona. (*G. di Milano*)

CASALMAGGIORE 1 *luglio*

I Napoletani concentratisi a Goito dopo il fatto d'arme di Montanara e Curtatone sono richiamati a Venezia dove prenderanno servigio sotto gli ordini del General Pepe.

A Bozzolo nuovo arrivo di animosi Lombardi. Oramai la linea dell'Oglio è validamente difesa. (*Eco del Po*)

PONTE LAGO SCURO 27 *giugno*

Gli Austriaci sono a Borgoforte con due cannoni. Ieri tentarono indarno di passare il Po al di sotto di Casalmaggiore. Nel Polesine hanno tolto quanti denari, provvisioni, e cavalli hanno trovato. Rimangono però accampati fuori della città.

VENEZIA 29 *giugno*.

Ieri fu varato dai cantieri del nostro arsenale il vapore il *Pio IX*. (*Gazz. di Ven.*)

La mattina del 29 giugno nella Piazza di S. Marco avvenne una grande dimostrazione popolare in favore dell' unione Italiana, e della immediata fusione col Piemonte, acclamando a S. M. Carlo Alberto e al Duca di Savoia. Questa dimostrazione aveva fatto sospendere una parata della Guardia Civica, sapendosi che si sarebbero ripetute le stesse grida, e ciò forse perchè credevasi che consimili avvenimenti potessero togliere all' Assemblea generale, convocata pel giorno 3 luglio, la libertà del voto, che deve decidere delle sorti di Venezia. Ma i Capi dei corpi Civici, non ostante ciò, ordinarono che si battesse la generale per la città, ed in breve 4 mila Civici in armi erano radunati ai quartieri, e portaronsi tosto al Campo di Marte, ove era tutto lo Stato Maggiore Civico colla Ufficialità, e con immensa popolazione.

Dopo poche manovre, la Guardia Civica, sfilando per plotoni, nel passare davanti allo Stato Maggiore si fece a gridare: *Viva l' Unione Italiana! Viva Carlo Alberto! Viva Pio IX! Viva il Duca di Savoia! Viva il Duca di Genova!* A queste grida faceva eco ed applauso l' intero popolo. La Guardia Civica voleva andare alla piazza di S. Marco, ma lo Stato Maggiore la dissuase, assumendo invece di andare esso stesso in Deputazione presso il Governo, come di fatto andò. Immenso popolo accalcavasi nella suddetta Piazza, ove la Banda Civica suonava inni nazionali, e tanto colà, come lungo le strade tutte, la folla non ristavasi dal ripetere le grida e le acclamazioni suaccennate.

Il Presidente Manin riceveva il General Mengaldo alla testa dello Stato Maggiore Civico, ed alla esposizione fattagli del voto unanime della Guardia e del popolo rispondeva prendendo 24 ore di tempo a decidere, dubitando fosse in facoltà del Governo il decretare l' immediata unione alla Lombardia ed al Piemonte, essendo vicinissimo il giorno 3, in cui l' Assemblea generale era a questo scopo convocata.

Nella notte però del 29 al 30 il Generale Mengaldo colla Deputazione dello stato Maggiore della Civica, vedendo che le risposte del Presidente Manin erano ben lungi dal sodisfare l' ansia universale, si recò di nuovo al Governo per avere una deliberazione decisiva. — Il Presidente non ricevette la Deputazione: ma tutti gli altri Ministri con favore l' accolsero dando ad essa la formale assicurazione che il Presidente Manin era di fatto fuori degli affari; e ch' egli conserverebbe solo la sua posizione di nome fino alla riunione dell' Assemblea nel giorno 3.

Soggiunsero che in questa Assemblea i Deputati certamente emetteranno unanimi il voto significato così espressamente dalla Guardia Civica e dalla popolazione, e sarà stabilita l' Unione Italiana. — Ad ogni modo codesti antecedenti ed il voto presagito dell' Assemblea, bastano a stabilire che la immediata fusione di Venezia col resto dell' Italia superiore è un fatto compiuto, e che la costituzione politica di Venezia può fin d' ora considerarsi eguale a quella della Lombardia. (*Gazz. di Bologna.*

FRANCIA

PARIGI 27 *giugno*

Tutto è terminato. Dopo *quattro giorni* intieri di angosce, lo spaventoso dramma è giunto al suo termine. L'anarchia ha ceduto; la vittoria dell'ordine ha lasciato però troppo dolore in tutti i cuori. Non è il momento di contare le vittime. La guardia mobile, la truppa, la nazionale han perduto un gran numero de' loro eroici figliuoli. Una folla di uffiziali vi perì. Il general *Negrier*, il general *Brea* sono stati i primi a cadere all'assalto delle barricate. Il general *Dumesme* si ha poca speranza di salvarlo. La ferita del general *Duvivier* è più grave di quel che dapprima si credeva.

La morte del venerabile arcivescovo di Parigi è pur troppo certa. Spirò nella sera medesima in cui fu ferito. (*Débats*)

La presa della barricata dell'orto *S. Lazaro* ha costato molto sangue. Un battaglione di truppa di linea dopo prodigi di valore fu forzato a retrocedere davanti la mitraglia degli insorti Le guardie nazionali di Pontoise e Montmorency l'assaltarono a passo di corsa ma furono ricevute da fuoco sì tremendo che si sbandarono, i feriti furon raccolti dagli abitanti nelle loro case, dove ricevettero piena assistenza, poi furono trasportati alla prigione di S. Lazzaro convertita in ambulanza.

La barricata all'entrata della strada *Galande* sulla piazza *Maubert* fu attaccata alle 7 della mattina del giorno 25 dalla truppa di linea. Gl'insorti la difesero con incredibile accanimento. Ad un'ora pom. un tenente s'è presentato come parlamentario per far cessare il sangue; gl'insorti l'han fatto avvicinare e l'han ritenuto prigioniero; il fuoco è ricominciato con maggior violenza. La guardia mobile l'ha allora assaltata con indicibile coraggio, *venti* volte ha cercato di sorpassare quella fortezza, altrettante volte è stata respinta. Dei 158 uomini di cui si componeva la compagnia d'assalto, non n'è rimasto che un *un solo*, e ferito. A sera la barricata era ancora in mano degli insorti. La piazza Maubert era, alla lettera, un lago di sangue. Un capo di battaglione, un altro uffiziale superiore, un capitano v' han lasciato la vita. (*Commerce*)

In virtù de' poteri discrezionarii affidati al General Cavaignac, ha egli nominato consigli di guerra incaricati di procedere immediatamente all'informazione contro tutti gli arrestati negli ultimi avvenimenti.

I sobborghi S. Antonio e del Tempio sono stati gl'ultimi ad essere abbandonati dagli insorti. Usciti dalla città si sono sparsi per le campagne dove sono stati inseguiti dalla cavalleria e dai bersaglieri del general Lamoricière.

Nel cortile della prigione della *Conciergierie* vi sono 1500 prigionieri; gli altri sono arrestati nelle varie prigioni; si fanno ascendere a circa 6000.

Nella tornata dell'Assemblea è stata formata la commissione per l'inchiesta degli avvenimenti del 15 maggio e 23 giugno. Fra i commissarii vi sono i Sigg. Beaumont, Odilon-Barrot, de Mornay, Goudchaux, Landrin, Lanjuinais ec.

Nella discussione, che ha preceduto la nomina di questa commissione, è stato stabilito che fra i prigionieri quelli riconosciuti come capi ed istigatori saranno consegnati ai consigli di guerra e trattati egualmente come tutti gl'individui presi colle armi in mano. La guardia nazionale insiste che si agisca con tutta l'energia ed il rigore necessario.

La notte scorsa nel quartiere delle *Tuileries* si è udita una forte fucilata. Alcuni prigionieri condotti dalla guardia Nazionale han tentato d'evadere; questa ha dovuto far uso delle sue armi e 35 insorti sono stati ammazzati. Nell'oscurità alcune guardie Nazionali sono state ferite. (*Correspondance de Paris*)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 6 Luglio.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si fa lettura del Processo verbale dell' ultima tornata.

Sterbini Chiede una piccola rettificazione, e brama che ove dice « *Venezia si è data a Carlo Alberto*, si sostituisca » *Venezia è prossima a darsi a Carlo Alberto.*

Il Ministro Mamiani chiede la parola per risponder più dettagliatamente alla interpellazione fatta nell' ultima seduta al suo collega Ministro di Polizia, dal Deputato Bonaparte.

Mamiani. La materia è grave più che non si pensa perchè versa sopra la nostra politica, e sopra i dritti internazionali. Merita perciò che io sviluppi maggiormente il discorso del mio collega il Ministro di Polizia in risposta alla interpellazione del deputato Bonaparte. Esporrò dunque con esattezza, e senza reticenze i fatti, perchè non voglio nascondervi nulla, affinchè il vostro giudizio che io domando sia figlio di giusta, e ponderata riflessione.

Quando il governo conobbe la capitolazione di Vicenza, il primo dubbio che cadde nella sua mente fu se le fazioni di difesa erano proibite ai nostri soldati. Non v'erano esempj che somigliassero esattamente al caso nostro: nacque quindi incertezza di giudizio, e credemmo conveniente cosa il ricorrere al senno, e all' esperienza di un sommo publicista. Questi confessò non conoscere avvenimenti così conformi ai nostri da poter giudicare. Spogliò molte opere, e finalmente ci rese uno scritto in cui vi erano belle ragioni per provare che la difesa ci era permessa, ma senza quella chiarezza di luce che rende i nostri giudizi irrevocabili.

Fu allora che il nostro Commissario generale presso l'esercito convocò in Ferrara tutti gli Uffiziali che avevano abbandonato Vicenza, e in presenza del Cardinale presentò ad essi il dubio, che a parer nostro ci pareva sommo sulla validità della Capitolazione. N'ebbe in risposta da tutti non potersi sciogliere quella Capitolazione non solo per prendere l'offensiva, ma nemmeno per combattere a difesa, e quanto anche ciò si potesse asserivano non bastare a ricomporre le nostre milizie lo spazio di tre mesi attesa l'indisciplinatezza subentrata in esse.

Dopo ciò il Ministero ricevè un dispaccio in cui gli si avvisava; il Barone d'Aspre avere ordinato la confisca dei beni dei Vicentini che in un tempo prescritto non fossero tornati in Patria. Unito a quesio dispaccio giunse al Ministero la dichiarazione del Governo Provvisorio di Milano, in cui quel Governo dopo avere esposta l' infrazione secondo lui fragrante per parte dell'Austria dei patti capitolati a Vicenza conchiudeva che i Lombardi considerati in quella capitolazione ne erano sciolti.

Che doveva fare il Governo Pontificio in simile frangente? Trattandosi di patti solenni, di dritti delle genti, credè non esser soverchio alcuna meditazione per conoscere la verità, e aver esso bisogno di un esame fatto a sangue freddo perchè la ragione apparisca imparziale, ed esatta.

A noi parve che il Capitano delle Armi austriache avrebbe potuto rispondere nel modo seguente a chiunque lo avesse interrogato su tal fatto'

È verissimo (vi prego ad osservare che parla il Comandante Austriaco), è verissimo che il popolo Vicentino deve esser trattato secondo i benevoli principii dello Imperatore. Ora quali sieno questi principii il mondo li conosce: e noi li conosciamo: non v'è codice Dragontano che possa somigliarsi al Codice di Austria. In quanto alla specie poteva dire quel comandante che i Vicentini sono trattati benevolmente.

Che sono i Vicentini in faccia all' Austria? sono ribelli che per due o tre volte respinsero le armi del loro Sovrano. Queste armi entrarono per forza nella loro città, e pure non hanno incrudelito, non hanno permesso il saccheggio alla soldatesca, non hanno adoprato la mannaja. La confisca non è imposta ma minacciata. E poi signori, (dirà quel Comandante) non siamo in tempi ordinarii siamo sotto il regno del terrore, sotto un governo militare.

Io non darò ragione in tutto alle parole di quel Comandante, ma pure debbo dirvi che l' infrazione ai patti non è così fragrante da togliere ogni dubbio. Noi abbiamo pensato o Signori che i primi passi della Diplomazia Italiana in politica come in commercio debbono essere lucentissimi di fede, e di virtù. Noi abbiamo pensato che in tali cose meglio vale gittare tutta la colpa sull'inimico, e al vanto di maggior coraggio riportato dai nostri aggiungere il vanto di una fede maggiore. Noi abbiamo pensato che se queste ragioni valgono per altri popoli Italiani, tanto più e specialmente devono valere per il popolo Romano che vanta per suo capo il Pontefice, e che deve brillare sopra ogni altro per civiltà, e grandezza di animo. In un paese non molto lontano da noi scorre, e fuma il sangue Cittadino: colà ogni principio sociale è vicino a disfarsi, e le nozioni del vero spariscono. A noi animati di generoso orgoglio convien tenere altra via. Noi dobbiamo confessare le massime che sono eterne, e i principii che non morranno giammai all'aperto sole in faccia al Campidoglio.

Non abbiamo però dimenticato i refugiati di Vicenza: abbiamo scritto in loro favore al Comandante Austriaco facendoci scudo della nostra generosità e speriamo che le nostre parole saranno ascoltate: ma ricordiamoci che l'indipendenza non si acquista senza lagrime, e senza sagrifizi. In qualche punto d'Italia si versa pianto; ma non per questo la santa causa della nostsa libertà verrà meno. Il solo pericolo sta nella discordia, e nell'eccesso delle nostre passioni. Da qualche giorno la mia anima era contristata nel vedere fermentare in Itali l'antico orgoglio del nostro paese fomentato dai nostri nemici: ma un angelo tutelare veglia alla nostra salvezza: i destini d' Italia sono assicurati. Le notizie che giungono dal Piemonte ci han fatto piangere di consolazione. Tre popoli italiani si sono uniti e confusi in un solo: in questo fatto sta la salute, e l'indipendenza italiana Ieri è stato l'ultimo giorno della dominazione Austriaca in Italia: ogni speranza per essa è perduta. Questo fatto vale più d'ogni vittoria.

Si fà l'appello nominale: i deputati presenti sono 67.

Si passa all'ordine del giorno. Ha la parola il deputato Gallo.

Il Segretario legge una mozione presentata da esso.

Il Ministro Mamiani prega il deputato Gallo a voler comunicare la sua mozione al Ministro delle Finanze che meglio di ogni altro, e più a proposito potrebbe risponder su ciò.

Presidente. Chiede alla Camera se vuol partecipare al Ministro delle Finanze la mozione, rimettendone allo indomani la discussione. Si manda ai voti, ed è approvato.

Mayr. Ascende la tribuna, e dimostra che non si debba passare alla discussione sul progetto del Regolamento per esser già trascorso molto tempo senza che dalle sezioni siasi ancora nulla effettuato. Crede pertanto che non debba perdersi questo tempo prezioso in una discussione di lieve momento, ma piuttosto doversi impiegare in cose di alta importanza, ora che tutti non attendono altro che riforme e miglioramenti.

Mariani. Non ha alcun dubbio ad ammettere la proposizione del preopinante. È però restio rapporto all'articolo 33 che riguarda il voto segreto. Dimostra come in affari politici il voto segreto sia forse prudente cosa, ma ciò potersi effettuare in quei stati che già sono assuefatti alla vita parlamentaria, ed ove è indifferente se il voto sia pubblico o segreto. Ma in uno stato che esce pur mo dalla schiavitù è necessario che siensi resi palesi tutti gli atti, è necessario che in questa nuova via politica il voto sia pubblico e tale venga adottato. Si unisce alla proposizione del deputato Mayr, purchè la Camera voglia in linea di ammendamento riparare all' articolo 33 che riguarda il voto segreto, lasciando che per ora si prosegua nel modo fin qui tenuto, salvo sempre il dritto di domandare il voto aperto o segreto a seconda delle gravi circostanze.

Mayr. Dice che il preopinante ammette la libertà del voto. Protesta non ostante che esso è fautore del voto pubblico, ma dice che l'articolo 33 concilia tutto due le opinioni esistenti nella Camera, e che nella discussione si approverà o disapproverà una proposta con una levata, o seduta in cose gravi ma se 10 membri chieggano il voto pubblico, o segreto debbasi concedere.

Pantaleoni Dichiara che esso fa parte della commissione, ma non ostante protesta contro alcuni membri della commissione stessa che contro il suo parere, che hanno ad esso lasciato libero di esporre alla Camera, volevasi ammettere il voto segreto. Osserva non esser vero ciò che ha inteso dire cioè che l'articolo 33 del Preopinante concilia ambedue le opinioni che anzi esso è causa di gravissime conseguenze che potrebbero esser dannose alla Camera. Appoggia pertanto l'opinione del deputato Mariani come la più conciliativa.

Bonaparte. Dice che dalla Camera non può ammettersi qualunque siasi cosa senza che pria ne venga fatta discussione.

Sterbini. Vuole che assolutamente si discuta il progetto, altrimenti si violerebbe lo Statuto.

Sturbinetti. Raccomanda la calma la pacatezza. Che ognuno si rimetta, e raffreni quell' ardore, col quale ciascuno vorrebbe giungere alla meta che desidera. Con bellissime ragioni dimostra che il Parlamento Romano deve esser norma e modello degli altri: non che l'Aurora, e la luce, di tutti gli altri Italiani.

Montanari. Appoggia l'opinione del deputato di Ferrara, che ad esso sembra corrispondente ai voti del Paese. Dice che questo aspetta assaissimo aspetta ogni sorte di riforme e che fin qui nulla si è fatto. Esser eglino dimandati, del loro operato, e gli fu detto che si radunavano per riordinare il paese; ora riordinare il paese vuol dire riformare, svolgere tutte le leggi formarne delle nuove, fondarle. Dice che ogni Ministro deve proporre delle leggi deve proporre delle riforme; la Camera deve chiedere ai Ministri perchè presentino tali progetti di legge, e si unisce al deputato Mayr per chieder ciò al Ministero. Soggiunge che il paese ha perduto ogni fiducia nel governo passato, che in essi l'ha riposta ora, che da essi attende tutto il suo miglioramento.

Sterbini Propone un emendamento tendente a discutere alcuni articoli del regolamento.

Bonaparte Chiede che si stia all' ordine del giorno.

Presidente Dice che vi è un emendamento pregiudiziale firmato da molti deputati, e crede che debba esser prima votato questo.

Bonaparte Animato da molti suoi colleghi esperimentati nella vita parlamentaria insiste perchè debba votarsi l' ordine del giorno.

Armellini Crede che si debba votare sulla proposizione in genere, e poi si voterà sulle modificazioni di alcuni articoli.

Sterbini Insiste perchè l' emendamento venga discusso pria della proposizione e dice che il suo emendamento essendo fatto alla proposta del Sig. Mayr debba esser votato prima.

Il Presidente Manda a voti se debba discutersi l' intero regolamento o passarsi senza discussione. La Camera decide che si passi in genere senza discussione.

Si propone l' emendamento del Sig. Mariani, va a voti ed è ammesso ad unanimità Con questo emendamento è tolto l' obligo del voto segreto, resta il voto per seduta, e levata salvo alle Camere il giudizio se in qualche occasione sia necessario lo scrutinio segreto.

Si discute ancora più a lungo su ciò ma inutilmente, mentre le proposte di altri deputati non sono accettate.

Montanari Sale la tribuna ed Interpella il Ministero se abbia da presentare alla Camera qualche progetto di legge per rimetterne la discussione all' indomani.

Il Min. De Rossi Nulla più grado al Ministero che sodisfar la Camera. Ma non vi è cosa più difficile nel nostro paese che far leggi. È stata cura del Ministero passare già al Consiglio di Stato, i materiali per le proposte di legge. Crede inoltre che si debba marciare sulle basi del Presidente, calma e pacatezza. Quando le leggi saranno fatte, nessuno starà ad osservare, se e come e in quanto tempo sieno state fatte. Volersi leggi buone ed ottime nè badarsi più in là. Dice che rapporto alle leggi, possa esservi il caso che anche una legge cattiva in mano di un buon ministro sia ottima nella esecuzione, e che leggi buone in mano di un pessimo ministro, non sieno che dannose. Dice esser cura del ministero provvedere a ciò che le leggi si facciano, e spera in breve esaudire i voti della Camera.

Il Presidente. Fa lettura dell' ordine del giorno per la Tornata di dimani. La seduta è sciolta.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 307.

Sabato 8 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 92.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Prima delle nostre lagnanze sappiamo oggi che il bravo Ministro della Polizia saggiamente uniformandosi alla circostanza dei tempi, con l'intesa di quello delle Finanze, destinò all'importantissimo incarico d'Ispettor Generale sull' inviolabilità del segreto postale nell' Amministrazione Gener. delle Poste il Sig. Luigi Sambucetti De Filippi. Nel tributare agl' illustri Ministri la nostra sincera gratitudine per un' istituzione così santa, li ringraziamo per la scelta, avendola fatta in un uomo che professando principj giustissimi ed italianissimi, saprà corrispondere all' alto mandato a cui è stato chiamato.

O INDIPENDENZA O GUERRA

Il Papa non vuole guerra. Il Papa non è in guerra con alcuno. Egli ha trovato il modo unico di non più compromettere nelle opere di strage e di sangue la dignità e l'onor de' Pontefici. La suprema tiara non verrà più *calunniata dai nemici della Santa Sede come corona di conquistatori ambiziosi*. Pio IX ha tolto di mezzo ogni pretesto alla maldicenza dei filosofi e degli storici introducendo negli stati della Chiesa il regno della maggioranza ossia il sistema costituzionale.

Anche in passato i Regnanti subivano la influenza potente della pubblica opinione, e chiunque sia anche mediocremente versato nella erudizione dei tempi, di leggieri comprende come fossero a così dir trascinati i Principi, Re e Papi alle crociate in Oriente; come nelle guerre Europee fosse loro impossibile di non parteggiare or per l'una or per l'altra delle forze contendenti, come dovessero assolutamente scegliere fra Ghibellini e Guelfi, fra Ugonotti e la Lega, fra Carlo V. e le Fiandre, fra la Spagna e l'Austria. Nell' atto però che i regnanti subivan la legge della necessità dei tempi, erano soli giudicati colpevoli d'ogni sinistro avvenimento perchè mancavano d'istituzioni che chiaramente mostrassero anche agli occhi del volgo, come il più anzichè condurre a lor talento le cose, erano essi stessi condotti dalla non resistibile forza delle cose. Di qui storici scrittori e popoli accusavano d'ogni male i Regnanti; e noi da diversi anni mercè specialmente gli studî indefessi e profondi fatti sulla storia de' popoli da' grandi intelletti di Germania e di Francia impariamo ad assolvere da moltissime taccie i nomi d'illustri Pontefici, che si erano fin qui volgarmente tenuti per ambiziosi e turbolenti ed ipocriti.

Pio IX col dare la costituzione a' suoi popoli ha impedito per sempre simili errori; da che le opere pubbliche, sieno militari o politiche del Pontefice non saranno più decretate dal particolare oracolo della sua volontà personale, ma dal voto della maggioranza, cosicchè le intimazioni di guerra, e i trattati di pace li farà la nazione, e nel cospetto dei presenti e degli avvenire in faccia al tribunal della storia ne risponderà *la nazione*.

Sbarazzato in tal guisa il Pontefice da una *responsabilità* gravissima non apparisce a' suoi popoli che sotto le adorate sembianze del Padre Universale dei fedeli, e quand'anche sotto i suoi occhi si battono in orribile guerra i suoi figli, egli può sempre altamente deplorando la effusione del sangue e i mali della fraterna discordia frapporsi come mediatore e Sacerdote e Re della pace.

Si lasci dunque a lui piena libertà di far quanto crede per metter pace. Non si pretenda che un Papa dell'evangelico pensare di PIO debba approvare giammai il sanguinoso spettacolo della guerra. La sua allocuzione, le sue corrispondenze diplomatiche coi Regnanti (volendo pur ammettere per autentiche e vere le pubblicate ultimamente dall' *Italia del popolo*) sono il linguaggio soltanto del Vicario di Cristo, del Capo della Chiesa, massimo dottor delle genti, del Sacerdote e Re della pace.

Se egli dopo di aver dato la costituzione a' suoi popoli volesse incatenare la volontà della maggioranza che *vuole la guerra, e si opponesse ai provvedimenti necessarii* per ottenere la desiata indipendenza d' Italia, mancherebbe senza dubbio alla Costituzione, e avrebbero cagione i popoli di lagnarsi di Lui.

Ma finchè ne' suoi Stati veggiamo un governo che precede franco e leale nella carriera indicatagli dal voto della maggioranza, noi siamo in obbligo di riconoscere la lealtà del Pontefice che secondo il dritto costituzionale regna e non governa, ossia governa non colle sue personali opinioni, ma con quelle della maggioranza de' suoi popoli rappresentata dalle Camere, e secondata dal Ministero.

Se egli avesse a patti non degni d' Italia voluto imporci la pace coll' Austria, o impedire il nostro commune *concorso alla conquista della nazionale indipendenza italiana*, come lo ha iniquamente impedito l'infame governo di Napoli, allora noi troveremmo non ingiusti i lamenti di alcuni che gridano abbandonata da PIO la nostra santissima causa. Fintantochè egli però benedice le nostre bandiere, e dichiarasi per la nostra nazionalità, e scrive all' Imperatore di renderci i nostri naturali *confini*, e a questo sol patto gli fa proposte di mediazione, qual insulto non è, quale iniquità il solo sospettare delle intenzioni di PIO? Adoriamo nell'allocuzione e nelle diplomatiche sue corrispondenze il solo linguaggio del Papa, e volendo poi sapere le intenzioni e i pensieri del Principe non si domandi a Lui, perchè Egli a buon dritto risponderebbe: Non vi ho dato io stesso la *Costituzione*! E nella *Costituzione* chi non sa essere la volontà del Principe tutt' una colla volontà della maggioranza? Questa volontà legalmente si manifesta dalle Camere, e si eseguisce dal Ministero.

Se amate voi dunque sapere la volontà di PIO compreso il principe intorno alla guerra coll' Austria cercatela nelle moltitudini che formarono gli elettorali Collegi, cercatela nelle Camere che rappresentano le moltitudini, cercatela nel Ministero che adempie il voto delle moltitudini, cercatela ai Padri e alle Madri che volentieri consentono ai loro figli di marciare alla guerra, cercatela in voi stessi, perchè quando PIO ha data la Costituzione ha inteso di regnare per voi e con voi; e nelle cose militari e politiche non vuole nè più nè meno di quello che voi volete, e legalmente manifestate per mezzo dei vostri Rappresentanti da noi mandati a sedere legislatori ed arbitri delle vostre sorti nelle Camere.

Questi hanno decisa o indipendenza o guerra. Resti dunque deciso o indipendenza o guerra.

CARLO GAZOLA

Due fatti di somma importanza sono accaduti in questi giorni, due fatti che assicurano il trionfo completo della libertà in Europa e dell' indipendenza in Italia.

Il trionfo dei republicani a Parigi contro i nemici di ogni libertà appartenenti a varj e disperati partiti dando una solidissima base a quel Governo troncò le speranze di molte corti congiurate per soffocare le costituzioni date loro malgrado ai popoli, e nel tempo stesso rialzò la forza morale delle moltitudini liberali che si sentono appoggiate fortemente e lealmente dal potentissimo regno francese.

Dopo quel fatto vedremo cangiarsi molti consigli liberticidi, vedremo varj congressi disciogliersi, e l'aquila del Nord arrestare il suo corso colpita dalla rimembranza di Freidland e di Austerlitz.

Si tentò l'ultimo e disperato sforzo a Parigi: fu il congresso satannico dipinto da Torquato: ma i Principi delle tenebre caddero vinti e dispersi. Quante trame, quante iniquità si metteranno in luce da quei tribunali! Quanti liberali al soldo dell'Austria e del moscovita! Quanti caldi comunisti servi e schiavi d'un capo setta, tremanti al cenno d' un potere nascosto!

Infelici popolani! miseri operai! Le ambizioni cadute, le atroci vendette si servirono del vostro braccio, corrompendo il vostro cuore, acciecando la vostra intelligenza. Foste trascinati alla morte a nome di quella libertà che andavate a distruggere, a nome di quella patria che andavate a gettare in braccio allo straniero. Serva almeno la vostra morte di lezione ai vostri fratelli, e imparino da qual parte si trovano i loro amici.

Il secondo fatto che assicura il trionfo della nostra indipendenza è la fusione di tre popoli italiani in uno, rapida e sublime creazione di un nuovo regno possente per armi e per ricchezze, ma più per sentimento patrio, per gelosia di libertà conquistata col sangue. Iddio lo volle, Iddio dispose le sorti umane così che tutti gli avvenimenti europei, tutte le battaglie dei nostri nemici esterni, tutti gli occulti combattimenti dei nemici interni, i nostri errori perfino prepararono e compirono alfine questo gran fatto: fra i pensieri patrii esso ci sembrò un sogno, fra le speranze future una gioia riserbata ai nostri nepoti. Cada ogni lusinga dall' animo del Metternich che circondono ad Inspruck il putrido trono d'un impero disciolto: mentre essi ricorrevano alle solite frodi, mentre credevano di aver trovato un aiuto possente nell'alleanza del non italiano Borbone, dodici milioni di veri italiani si riunivano in una falange strettissima sotto un sol Duce, sotto una sola idea. Tienti chiuso nelle fortezze o Radetzski, non azzardarti in campo aperto: il tuo Imperatore non ha più Croati da inviarti, il tuo amico Nicolò non viene più, la Francia gli ha detto *arrestati*.

A confronto di questi due gran fatti cosa sono le volontà di pochi ricalcitranti ancora contro il destino? Cosa sono gli ostacoli posti all' indipendenza del nostro paese da certi uomini che racchiusi entro un piccolo cerchio d' idee credono esser da tanto da poter arrestare con una parola il corso rapidissimo degli avvenimenti umani, e la foga di tanti milioni d'uomini che corrono dietro una bandiera? Misere menti acciecate! Non vedono che Dio si serve dell'opera loro per ingrandire sempre più la maschia virtù di questo popolo posta al cimento, ed eccitata dallo stimolo della resistenza.

Si guardi Napoli. Per mettere in luce la virtù patria che stava nascosta in quel popolo, e l' amore di libertà che si celava in quei cuori vi era bisogno di un Borbone. Le sue arti inique, le *battaglie date ai liberali*, i tradimenti fatti alla causa italiana, fecero in pochi giorni per il bene della nazione quello che non si sarebbe ottenuto mai nel corso di molti anni.

Siamo oggi così sicuri della nostra indipendenza e del trionfo delle nostre idee che rivolgiamo questa preghiera ai nostri nemici. Continuate a scuoprirvi, mostrateci *fin dove giunge la vostra forza*, fate che possiamo conoscere a fondo i tenebrosi vostri disegni, fate che possiamo contarvi: non vinceste quando eravate nascosti nelle nostre fila e non vi conoscevamo per traditori, quando le sorti d' Italia erano incerte, quando la rivoluzione europea era minacciata di morte nel suo nascere; se sperate di vincere oggi dopo che vi faceste scuoprire pochi e deboli e dopo che il cielo ci accordò un completo trionfo, altro non ci resta che a ridere della vostra *stoltezza* e della rabbia impotente che vi divora.

PIETRO STERBINI

DEL MOVIMENTO NEL REGNO DI NAPOLI

(*Continuazione V. il num.* 90)

La rivoluzione napolitana è dunque *legittima, legale*, unanime, fortissima, generosa, e tale, che ove il principe s'ostini sempre più nelle vie false della reazione, non può non infallibilmente cadere. E a coloro che se ne spaventano, non per amore del principe, chè non parlerei loro, ma per amor della patria; che già veggono insanguinata e percorsa dalle discordie civili, farà gran maraviglia, se io aggiungo che oltre a tutto questo *la rivoluzione napolitana* è un fatto per il Regno della Sicilia di quà dal Faro fortunatissimo. Ci ha due modi di rigenerare i popoli: per l'uno il principe medesimo incomincia ed inizia la generosa opera di levare a dignità e libertà il suo popolo, senza che, almeno per mezzi violenti, il popolo stesso l'esiga: per l'altro il popolo, disperato della tirannide di chi lo regge, si leva di per se medesimo spinto dal concetto altissimo dei diritti che competono all'uomo. Nel primo modo con un moto discensivo l'idea civile esce dall'unità del sovrano, e s'allarga nella varietà del popolo: nel secondo per un moto ascensivo l'idea civile esce dalla varietà del popolo, e s'incentra e s'unizza in una sovranità che forma di per se: e però il primo moto è più pacifico ed ordinato, il secondo più tumultuoso e trasordinato, dove per contrario il primo è più lento, il secondo più rapido, il primo raramente giugne ad agitare ed a penetrare l'infima parte del popolo, il secondo invece molto prontamente dal popolo, onde parte, si travasa nella plebe, che gli soggiace ed in quella che gli sovrasta, e scuote rapidamente tutta l'antica macchina guasta e dà senso e concetto politico a tutte le parti della cittadinanza.

Ora che la rivoluzione napoletana, lasciato il primo modo, col quale ella era incominciata, tuttochè molto imperfettamente, avendo il Principe ceduto solo innanzi all'insurrezione di alcune provincie, ed al concitamento grandissimo della capitale e dopo la perdita di una parte del regno, abbia dovuto trasceglire il secondo, non che essere sventura è fortuna. La ragione per la quale le due plebi, a differenza del resto d'Italia, sieno nel regno nostro rimaste così ostinate nella servitù e così incapaci di lento graduale miglioramento e così inconsapevole di libertà, gli è appunto, che il popolo vi è stato sempre inabilitato a far movimento d'importanza, impedito, com'egli era, dalla meschinità degli ordini municipali e dal soverchio dei feudali. Il popolo non ha potuto mai costringere le due plebi ad accompagnarsi con lui, e ad impegnarsi di risolvere col vigore interno e colle forze proprie della nazione il problema del suo ordinamento civile: e però questo problema è stato sempre alla società napolitana risoluto dalla conquista; cioè dire dall'imperio interessato della plebe indorata e dall'ossequio cieco della minuta. La conquista, aumentando sempre più i privilegi feudali e diminuendo le municipali franchigie, ha spento e soffocato sempre meglio quei germi di libertà politica, che il popolo con grandissima cura educava, e che si racchiudevano

in certi buoni residui d'ordini municipali, vo' dire nei seggi, e nei parlamenti. Per lo che il popolo nel regno nostro non ha avuto mai agio di distruggere, come altrove ha fatto, le due plebi che gli fanno guerra; onde il regno nostro è una delle poche parti di Europa, in cui queste due plebi persistono e così ostinate e poderose.

Or chi potrebbe negare la convenienza d'un movimento popolare, che questi elementi contrarii conquidesse e si assimilasse? Chi potrebbe non credere fortunatissimo quel momento, in cui il popolo, con moto autonomico ricostituisse e riformasse la società napoletana, salvandola e purificandola da questa perpetua eteronomia che l'ha guasta? Ma a questo, mi si dirà, ci bisogneranno stragi, ci bisogneranno ruine; certo gli è questa una necessità tristissima, e nessuno sforzo bisognerebbe risparmiare per istornarla dall'infelice patria. Certo è sventura grandissima, che il bene ed il vero non possono farsi via in questa umana società se non combattendo: certo gli è assurdo grandissimo, che si sia costretto ad obbligare altrui, quasi col coltello in sulla gola, a ricevere un beneficio. V'ha nel regno (egli è fatto vergognoso ma innegabile) una setta (che tal nome si spetta a qualunque accozzaglia di uomini la quale preponga l'individuo alla patria ed all'idea) una setta che sostiene il principe, e forse vorrebbe ad ogni patto sostenerlo, anche a dispetto della nazione ed a malgrado dello spergiuro. Composta com'è, dei rimasugli della plebe infima e di quegli della plebe alta, non ha nissuno *amor di patria*, *anzi non* sa che patria vi sia fuori del recinto dei reali palagi. Ora potrebbe questa setta farsi cagione di stragi e di ruine, contrastando vigliaccamente allo slancio popolare: potrebbe consigliare il principe, pur troppo inchinevole ai consigli di sangue, ad ostinarsi in un combattimento disuguale: e potrebbe così non solo accertargli il precipizio, che riuscirebbe allora indubitato, ma *accelerarglielo ed insanguinarglielo*. Nè dei disordini e delle esorbitanze di tal setta s'ha punto a spaventar tanto il movimento popolare, che se n'abbia ad arrestare: dappoichè nella storia politica, come nella religiosa è vero ed in dubbio il dettato di S. Paolo, *oportet haereses esse*: al domma politico, per venire a chiarezza ed evidenza, abbisogna il contrasto, come è bisognato al religioso.

Ma la necessità, come innanzi si dieeva è tristissima, e nissuno sforzo riuscirebbe dannoso, che tentasse di sviarla. Il movimento popolare costa di due parti, dell' idea che vuol mettere in atto e dei fatti, che a quest' uopo gli bisognano. Possono i secondi avere in sè alcuna cosa di disordinato: ma son resi legittimi dell'idea, che sempre è feconda e benefica. Ora in quanto a questo il movimento napolitano *non si differisce* essenzialmente da quello del resto di Italia, che dal desiderio dall' indipendenza italiana e della libertà degli ordini, con che ciascuna parte d'Italia s'ha a reggere e governare, è spinto ed instigato. E questo vi è osservabile, che il bisogno dell'indipendenza si sente ancora più vivo che quello della libertà: di tanto che gl' Italiani, temendo che l'un l'altro impedissero, han trattenuto e compresso lo slancio e lo sviluppo della libertà, volendo che prima la quistione dell' indipendenza fosse vinta a compimento. Questo stesso bisogno di concorrere e cooperar subito alla guerra dell' indipendenza italiana, che si è ancora così poco giovata del nome e delle armi napolitane, potrebbe trattenere il movimento napolitano, che non trascorresse per ora a certe sue ultime conseguenze.

E poi il movimento popolare napolitano in tanto è importantissimo, in quanto è: cioè dire in quanto ha tolta al principe l'iniziativa delle riforme e l'ha passata al popolo, in quanto ha tolta al Principe, non che altro, la potestà del beneficio, e però l'ha privato d'ogni autorità morale e l'ha messo al tutto alla mercè della nazione. Si, Ferdinando II, non ostante tutte le bajonette che potrebbero sostenerlo, quando la nazione gli dirà ,, scendi dal trono ,, dovrà scendere prontamente. Ora in quanto a questo il movimento napolitano è compiuto: ed è compiuto quel dì, che tutto il regno tacitamente o espressamente protestò contro le leggi del governo, o rieleggendo gli stessi deputati in onta sua, o negando di procedere alle comandate elezioni. Da quel giorno il principe, non è più, fuori della volontà del popolo, nulla.

Ove il principe non ingannato più dalle malvagie abitudini della tirannide, di questo si persuadesse per bene, potrebbe la quistione dinastica mettersi ancora per poco da parte: ed il principe potrebbe essere assicurato, non di non cadere dal trono, ma di non cader sanguinoso, non di non cadere dal trono, ma di non cadere forse con i figliuoli suoi.

Ed il popolo, tenendosi sempre *pronto all'insurrezione* per far rispettare i dritti suoi ove sieno novellamente violati, potrebbe aspettare ora, che la rivoluzione legale faccia lentamente e gradualmente il suo corso. Questa persuasione del Principe, questa savviezza del popolo, potrebbero salvare il regno napolitano, dalla civile discordia, senza arrestare il corso, necessario e legittimo della sua rivoluzione.

A questo bisogna che si adoperino i deputati napolitani, i quali debbono tutti avere il coraggio di mostrarsi a Napoli, e, costituendo la camera, dar forza morale, centro ed unità al popolar movimento. Temono forse d' una perfidia? non credo già, che la perfidia oserebbe di attignerli: ma pogniamo che gli attingesse, essi avrebbero adempiuto al debito loro, al loro mandato, e lascerebbero dietro di se sei milioni di uomini per vendicargli. Essi debbono per primo spegnere il seme della guerra civile, domandando al governo di ritirare le truppe dalle Calabrie e dalla Sicilia: e contemporaneamente di ricostituire una guardia nazionale in Napoli, perchè con essa e con battaglioni venuti dalle provincie si presidiasse la nazionale rappresentanza. Il che possono ottenere, mettendo di botto in istato di accusa il Ministero attuale, che ha avuto lo smisurato egoismo di antiporre un' esanime carta costituzionale alla salvezza della patria; ed obbligando il principe a scegliere un Ministero tra i membri più radicali della camera stessa. L' esercito riformato e scomposto e riorganizzato, dovrebbe insino al suo ultimo soldato marciare in Lombardia insieme con tutta la flotta Napolitana. Allora potrebbero venire in Napoli quei benemeriti deputati, che hanno comandata e guidata l'insurrezione Calabrese in Cosenza.

Se non che tutto questo suppone risoluta una quistione, la quale si presenterà d' in sul principio alla verifica de' poteri. Una maggioranza significantissima di deputati è rieletta, dietro protesta espressa o tacita dei loro elettori, che la prima assemblea fosse illegalmente sciolta, e che essi debbon tenere di avere lo stesso mandato, che s' ebbero per la convocazione del 15 Maggio. Ora questi non possono, nè debbono, per quanto hanno cara la dignità della patria, fare a meno di proporre, che sieno espulsi dalla Camera i pochi deputati nuovi, e sostituiti loro quegli, che negli stessi di stretti erano stati eletti dapprima. Quest' elezioni ultime per sè sono nulle, se non conferman le prime, sendo state fatte indebitamente e superfluamente. Senza di questo la Camera non acquisterà colore e sarà un miscuglio di legali e d' illegali elezioni: senza di questo non sarà abile a spegnere la guerra civile e la discordia. Ed è gran bene che tra i deputati nuovi ci sia un nome, il quale mi dà tanta guarentigia, ch' io credo, ch' egli stesso forse proporrà di tenere per nulle le nuove elezioni. E chi non vede, ch' io intendo parlare di Carlo Troya, al quale i Cieli vollero *che nissuna lode mancasse* ?

Ove il principe non si mostrasse renitente a queste operazioni preliminari che ha fare la nostra Assemblea, potrebbe forse cansare per se medesimo e per il regno gli effetti ultimi e terribili di una rivoluzion sanguinosa. Ma se i deputati veggono, che il Principe contrasta sempre, ed alle costituzionali necessità non si vuol piegar meglio che per lo innanzi, deh! *corrano a Cosenza, e facciano* dell' insurrezion Cosentina l' unica forza legale, e costituiscano ivi l' unico legal potere, che possa decidere e risolvere in ultima istanza delle sorti del regno. Il sangue se s'ha a versare per ispegnere una setta distruggitrice della patria nostra, sarà benedetto dall' Italia e dall' Europa civile: nè cadrà certo sui capi loro, ma sul capo di colui, che è stato e vorrà esser forse l' *ultima cagione* dei danni Napolitani.

B. R.

Roma 28 *Giugno* 1848

NOTIZIE

ROMA 6 *Luglio*

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 7 Luglio.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Il pubblico che venne in numero, com' ha costume, in questa tornata, partì non molto sodisfatto della discussione ch' ebbe luogo in questo giorno. Fu questa di così poca importanza, così difforme dalle precedenti, svariata tanto che sembrò più conversazione di circolo che una grave riunione di rappresentanti di una Roma e di uno stato romano in momenti così solenni e di tanta difficoltà. L' ordine del giorno chiamava alla tribuna il ministro delle Finanze per rispondere ad alcune serie interpellazioni di un Deputato, il ministro si scusò facendo sapere al Consiglio dover egli trovarsi oggi ad una tornata importantissima dell'alto Consiglio: così jeri interrogato di presentare qualche progetto di legge alle discussioni della Camera avea risposto che non ve n' era ancora alcuno preparato. Nell' ordine del giorno v' era che si doveva leggere e discutere il rapporto della Commissione incaricata di esaminare un progetto del medesimo ministro delle finanze per trovare i denari necessarii alle spese straordinarie di questo anno. La Commissione rispose non esser ancora in pronto il suo rapporto.

Il Presidente doveva saper tutto questo e non doveva quindi riunire il Consiglio, e crediamo che in avvenire non convocherà più i Deputati se non vi sono gravi cose a discutersi. Speriamo parimenti che il ministero vedrà la necessità di presentare al più presto alcuna fra le tante materie da risolversi alla discussione del Consiglio. Il tempo passa e nulla finora si è fatto di quello che il paese aspettava da suoi rappresentanti. Non fa meraviglia quindi se mormora, non fa meraviglia se accusa il Consiglio di perdersi in discussioni frivole ed oziose. Il tutto è vero, ma per salvare l' intera camera dell' accusa conviene presentare al pubblico la verità onde possa formare un retto giudizio sulle cose e sulle persone.

Il *male trae la sua origine* da una minorità che trovasi nel Consiglio dei Deputati la quale forma il partito di opposizione all' attuale ministero non già di opposizione aperta ed appoggiata ai fatti, il che non potrebbe fare perchè il ministero non glie ne dà motivo, ma di quella opposizione occulta che cerca tutte le vie indirette per mandare a vuoto i progetti ministeriali, o *almeno discreditarli, e paralizzarne* i buoni effetti, e quando perde la speranza di poter in modo alcuno distruggerli cerca ogni via per prolungare la discussione, frazionarla con mille objezioni, con mille emmendamenti, con dubbj di ogni specie, con divagazioni inutili, con discorsi lunghi e scuciti ai quali per diminuire la noia si cerca d' innestare qualche bel motto qualche frase *comica qualche sarcasmo pungente.*

In questa minorità ch'è in opposizione col ministero si trovano alcuni deputati i quali si chiamerebbero a torto retrogradi (giacchè non sono così stolti da sperare di tornare indietro) ma potrebbero dirsi con più verità *stazionarii*, *bornes* dei francesi, *Dio termine* degli antichi. Alcuni altri si sono uniti a questi perchè sperano di andare al posto dei ministri attuali, e noi lodiamo il coraggio di quei Signori, e il loro amor proprio giunto al grado eroico di credersi capaci di restar *ministri* per una *sola settimana.*

Quella minorità conoscendo la propria debolezza ha cercato di farsi forte col concertare i piani di attacco assegnando ad ognuno il suo posto. Vi è chi si è incaricato d'interpellare ad ogn'istante i ministri, v'è chi si è assunto l'impegno di domandare l'esattissima osservanza di tutte le formalità, v'è chi deve proporre ammendamenti, sotto ammendamenti, e varianti degli *ammendamenti*, vi è infine chi muove di più alto e di tempo in tempo attacca con violenza il ministero cercando di scavargli sotto le fondamenta onde renderne più facile la caduta. Questa minorità così compatta, così pertinace nei suoi attacchi, così attenta a cogliere ogni occasione per gettare abbasso il ministero è la prima cagione del ritardo di ogni seria discussione, è la *origine di tutte quelle questioni frivole ed inutili* che trattengono la Camera molte ore, e l'allontanano dalla questione principale in modo che dopo aver cominciato a parlare dei fatti della guerra si termina (non cangiando proposizione) col parlare di un *p* grande e di un *p* piccolo.

È facilissimo il rimedio a questo inconveniente: la maggioranza del Consiglio ch'è animata dal sentimento di esser *radunata per rispondere degnamente* all'aspettativa del popolo e alle gravissime condizioni dei tempi presenti tronchi ogni discussione quando la vede mossa per solo spirito di prolungare i dibattimenti e di far vagare il Consiglio: domandi l'ordine del giorno e poichè avrà mostrata in tal modo per varie volte una volontà decisa avrà troncato ogni desiderio di mettere innanzi discussioni inette e ridicole.

Il Presidente poi richiami i Deputati alla questione appena se ne allontanano e gli costringa di venire alla tribuna ad esporre le loro idee. In tal guisa non si ripeterà più lo spettacolo che ha presentato al publico il Consiglio di quest'oggi non fatto certamente per inspirare fiducia e rispetto ai Deputati.

Noi continueremo ad esporne senza parzialità alcuna il pensiero e le passioni che muovono quest'assemblea: crediamo che questo sia uno de' principali doveri della stampa libera; e mostrarebbero poco ingegno e pochissima conoscenza della vita costituzionale quei Deputati che si chiamassero offesi dalla nostra libertà di parlare ch' è un acquisto prezioso per tutti, e senza il quale non sarebbero essi mai stati eletti per rappresentanti del popolo.

Si legge il processo verbale della tornata di ieri.

Bonaparte chiede di fare delle osservazioni sul discorso pronunziato dal Ministro dell' Interno, e dice aver risposto alle sue interpellazioni senza che egli vi fosse presente, e quando le interpellazioni fatte il giorno innanzi al Ministro di Polizia per la sua assenza avea detto esser limitate. Asserisce trovar disaccordo fra la risposta del *Galletti* e del *Mamiani*, dal che deduce, anche da prove che dice esser a sua cognizione, che una parte del Ministero ignora spesso i rapporti ufficiali dell' altra. Accusa poi i Ministri di debolezza e di sonno. Passa a proporre alla Camera che essa intimi al Ministero di dichiarare rotta la capitolazione di Vicenza.

Il Ministro dell' Interno sale alla tribuna: Rispondere a tutto ciò che racchiude il discorso del preopinante sarebbe in qualche modo in contradizione col desiderio suo di occuparsi seriamente e senza indugi dei bisogni del paese. Oltracciò le accuse da esso date al Ministero sono così prive di fondamento e disordinate che io spero che esse verranno da lui presentate in altro tempo e più specificate; ed allora ciascuno di noi risponderà in maniera più soddisfacente.

Venendo al *principal punto dirò che niuna contradizione manifesta* passa fra il mio discorso e quello dell' onorevole mio collega, il Ministro di Polizia. Quanto all' asserzione sua di non sapere il Ministero ufficialmente il fatto di Vicenza egli disse vero; poichè il governo non ne fu avvisato che in modo ufficioso. Quanto all'infrazione della capitolazione egli si limitò a dire che appena il Ministero avesse conosciuta una aperta e flagrante infrazione avrebbe provveduto a ciò che l'onore e l'interesse dello stato richiedevano. Ora questo fatto non esiste; una aperta e flagrante violazione dei patti non è avvenuta, ciò fu da me sviluppato nel discorso d'ieri; le mie parole trovarono *soddisfazione ed applausi* nell'assemblea e nel pubblico; ciò basta al Ministero.

Si fa l'appello nominale; i deputati presenti sono 69.

Il Ministro dell' Interno dietro la manifestazione fatta dalle due Camere di voler accordare la cittadinanza dello stato agli Svizzeri che hanno così bene meritato della patria nella difesa di Vicenza domanda di presentare al Consiglio dei Deputati un progetto di legge a nome del Ministero col quale questa cittadinanza viene decretata.

Bonaparte ripete le solite osservazioni sopra la forma del progetto di legge. Alcuni deputati vorrebbero che il progetto si rimettesse all'esame delle sezioni, ma la Camera interrogata dal Presidente si pronuncia per la immediata discussione.

Ciccognani si oppone al progetto di legge per varie ragioni: perchè le leggi non possono promulgarsi a nome dei Ministri; e perchè in questo caso essendo la legge stata già decretata dalla Camera il Ministero per ordinanze non può che prescriverne l'esecuzione.

Il Ministro dell' Interno osserva che il Consiglio non ha fatto che esprimere un voto e non ha deliberato sopra un progetto di legge; ora essendo nelle facoltà del Ministero il presentare questi progetti non faceva che usare di un diritto accordatogli.

Messa a partito la proposta di legge in genere viene essa accettata dalla maggioranza.

Si passa alla discussione speciale di ciascun articolo.

Qui s'impegna una viva discussione se nell' ammettere alla cittadinanza gli Svizzeri si debba fare menzione di essi soli nella legge, mentre in que' reggimenti molti militi esistono appartenenti ad altre nazioni, e il Ministero accetta che si parli di Reggimenti esteri invecechè Svizzeri; e se a questo onore siano soli ammessi quegli Svizzeri che per pura combinazione e non altro trovavansi nel fatto di Vicenza. Ma il *Ministro dell' Interno risponde a questa proposizione*; che tutti quanti i battaglioni esteri aveano mosso ai confini; che tutti eran pronti a battersi, e che l'escludere alcuni da questo diritto sarebbe punirli degli ordini ricevuti, e della osservata disciplina.

La Camera interrogata su ciò dal Presidente delibera l'ammissione di tutti gli Svizzeri. Si passa alla votazione dei due articoli, i quali sono ammessi così emendati —

1. I soldati dei due reggimenti esteri e loro corpi facoltativi al servizio della S. Sede all'epoca della battaglia di Vicenza sono dichiarati e riconosciuti cittadini dello Stato.

2. *Così essi come i loro figli e discendenti cominciano fino da* oggi il possesso e godimento pieno dei diritti della cittadinanza a seconda dei termini dello statuto fondamentale.

Simonetti propone che si aggiunga alla legge un 3. articolo così concepito:

3. I Ministri dell'Armi e dell' Interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

È ammesso —

Sterbini fa una domanda al Ministro della Guerra. Per una staffetta giunta da Venezia sappiamo che l'Assemblea Costituente convocata il 3 corren. ha deliberato la fusione di quella provincia al Piemonte, e di cuore ce ne rallegriamo. Il Presidente di quel governo ha fatti pubblici elogi delle nostre milizie. Ora corre voce e in Roma e in Venezia stessa che queste truppe sieno per essere

ritirate di colà. Domando al sig. Ministro perchè vogliansi togliere quei bravi soldati alla difesa di quell' unico baluardo rimasto intatto dalla rabbia straniera.

Il Ministro della Guerra. Ho l'onore di dichiarare che nessuna disposizione è stata presa per la quale queste truppe sieno richiamate; ma che anzi vi debbono restare per cooperare alla guerra italiana.

Bonaparte fa questa mozione — La Camera esprima il voto che il Ministero giacchè non vuol dichiarare rotta la capitolazione intimi all'Austria la cessazione dalla minaccia della confisca.

Mamiani risponde aver già detto che questo intimo è stato fatto con tutta la energia.

Bonaparte insiste, ma si passa all'ordine del giorno =

Il Presidente fa lettura di una lettera indirizzatagli dal Ministro delle Finanze colla quale si scusa di non poter intervenire a rispondere alle interpellazioni di Gallo, essendo stato chiamato all'Alto Consiglio per affari urgentissimi — Le interpellazioni saranno poste all'ordine del giorno di domani.

Non può neppure aver luogo la lettura del rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto del Ministro delle Finanze perchè non ancora compiuto.

Orioli reclama l'immediata esecuzione di alcuni articoli del Regolamento interno, e la nomina dell'Estensore dei verbali. Si crea a ciò una commissione.

Mancano i corrieri di Francia e di Germania.

FERRARA 30 *Giugno*

Partono questa notte da Ferrara quattro compagnie di fucilieri e tre del nostro Battaglione mobile con artiglieria indigena portandosi sulla linea del Po. e specialmente a guardarne i passi di Stellata, Palantone, Ponte e Francolino. (*Gazz. di Ferrara*)

NAPOLI

La *Costituzione* Giornale moderato di napoli parla così della rivoluzione di Calabria.

Inutili sono tornati gli sforzi degli onesti: la guerra civile insagnina la patria nostra! — Città bruciate e messe a ruba dalla sfrenata soldatesca, combattimenti sanguinosi tra le regie milizie ed i nostri concittadini, ecco lo spettacolo che ne offrono le Calabrie! Noi non prestando intera fede nè al Giornale Uffiziale, nè a coloro che credono distrutto o Nuziante o Busacca e Lanza, questo sappiamo certamente che il sangue cittadino scorre nelle animose Calabrie! Argomentiamo che alle milizie regie sia toccata qualche considerevole disfatta; poichè il Giornale Uffiziale assicura che le sien reduci nei luoghi donde mossero: ciò fa chiaro che furon respinte.

MILANO 2 *Luglio*

Di buon grado adempio la mia promessa, col ragguagliarla di quanto più interessante ebbi ad ammirare nella mia corsa in Milano.

Mancavano poche miglia all' arrivo in città, quando, con mia somma compiacenza, ebbi ad incontrarmi con 6 battaglioni di truppe, 3 piemontesi, ed uno lombardo con buon treno d' artiglieria, ardenti tutti di misurarsi collo straniero, ed animati dalla più viva gioia e dalla brama di compiere la cacciata dei barbari e pronti per ciò a qualunque sacrifizio.

Nelle vicinanze di Malegnano ebbi a deplorare il guasto di alcune case parte derubate, parte incendiate dalle orde teutoniche che preste sempre sono ovunque a simili barbarie. In Milano fui edificato dall'energia, dal coraggio, dal brio che si manifesta in quest'animosa gioventù, che mal potrebbe esprimersi. La nobiltà dei loro sentimenti, il generoso disprezzo per qualsiasi cosa che non tenda al supremo bisogno dell'italiana indipendenza, anima unicamente i loro cuori, e ciò non già con effimero entusiasmo, o mal inteso coraggio ma con rettitudine di sentimenti, con sensi di equità, di giustizia, a talchè è impossibile che la providenza non renda coronati i loro sforzi contro l'abborrito austriaco.

La guardia nazionale di Milano ammonta a 36 mila ed ogni parrocchia, delle 23 di questa città ha il suo quartiere, una bandiera ed un cannone. È ammirabile l'ordine la disciplina di questo benemerito corpo, e per tutta la città si esercita la manovra militare, e tutto spira marziale sollecitudine; vi sono 5 bande civiche composte di oltre 60 individui. Non saprei indicare a quanto ammonti l' armata lombarda, bensì posso dire che dagli anni 19 alli 25 sono tutti soldati, e corrono a gara a farsi inscrivere nei ruoli impazienti di volare sul campo; così pure dai 25 ai 40 non ammogliati sono tutti militari, massimamente quelli che hanno già servito, i quali percepiscono il soldo da caporale, e gli ammogliati formano la riserva.

La guardia nazionale lombarda conta già 230 mila uomini di eccellente volontà; e può servire di modello alla nazione; ed ogni giorno partono drapelli militi d'ogni ceto per il campo, e quindi i Seminarii, le Accademie di belle arti, le Università sono tutte vuote, e tutti sono già ad operare dando chiare prove che Dio vuole l'Italia forte ed indipendente. A fronte di tanto ardore della generale e ferma volontà di una popolazione che si è redenta col proprio sangue, cadono svergognate e ricolme d'indignazione, e di disprezzo le arti del tradimento, e le infernali manovre nemiche che tutte vengono e scoperte e riparate.

Il giorno 25 andai a vedere la manovra sulla piazza d'armi di circa 5 mila soldati di linea, con 800 di cavalleria, un battaglione d'istruttori, 85 tamburi, e 120 artiglieri con 12 pezzi di cannone, oltre 47 nel Castello. Nel collegio militare vi sono più di 2 mila alunni dell'età di 12 ai 18 anni indefessi all'istruzione, che infondono le più ridenti speranze.

In somma Ella si accerti che questa può servire di modello alle altre che anelano al risorgimento Italiano, e Dio volesse che il suo entusiasmo, i suoi sforzi si estendessero in tante altre che abbisognano ancora di essere scosse e penetrate dal supremo bisogno di cacciare lo straniero, e di redimere per sempre la sacra terra italiana dall'influenza e dal servaggio dei barbari e dei molti loro vilissimi aderenti. (*Dieta Italiana*)

Questa mane una parte de' volontari veneti che difesero Vicenza, e poi capitolarono col Durando, giungeva a Milano. Era spettacolo doloroso vederli, poichè rammentavano un' italiana sventura, laceri nelle vesti, anneriti nel volto, provati ad ogni patimento, stringevano l'anima, ed insieme inspiravano al cuore una superba fierezza, giacchè avean tanto sofferto per difender la patria, e colpirono di morte circa 6,000 nemici, consacrando, santo olocausto ad Italia, sei mila de' loro compagni cadenti a'lor fianchi. Erano quattrocento circa, alcuni con armi altri senza; imperocchè gli Austriaci derubarono a molti il fucile, con oltraggio assertissimo alla data fede. E qui vengono per riordinarsi e vendicare fra poco il violato giuramento e la lacrimata patria, e i trucidati parenti. (*Italia del popolo.*)

ROVERBELLA 28 *Giugno*

Giorni sono il corpo dei Toscani fatti prigionieri a Montanara erano trasferiti da Mantova a Verona colla scorta d'un solo reggimento austriaco. Strada facendo riesci ad una sessantina di fuggire, e recatisi difilati al general Bava pregarono ed instarono acciò spedisse due o tre squadroni di cavalleria; che tanto sarebbe bastato per far prigione il reggimento nemico liberando i commilitoni. Disse farebbe, ma voler prima consultare, informarsi ecc; e tanto consultò e tanto studiò che i poveri Toscani erano già sotto i chiavistelli in Verona prima ch'egli facesse le viste di muoversi. Non aggiungo commenti. (*Risorgimento*)

CASALMAGGIORE 2 *Luglio.*

— Ci si scrive da Cremona in data 29 giugno:

,, Qui sono circa 5 mila piemontesi, con un bel corpo di artiglieri. Parte della guardia nazionale di questa città è già mobilizzata, e partirà martedì prossimo venturo pel Caffaro. Ad ogni istante arrivano nuove truppe lombarde. La città nostra sembra un vasto campo di battaglia.

— Dicevasi ieri al campo da alcuni ufficiali Piemontesi che il ponte sull' Adige dalla parte superiore è compiuto, e già vi passano le nostre truppe. Questa è per essere azione non solo di gran rilievo, ma presso che decisiva.

Dicono che Verona da quel lato non è fortificata, e da ciò sperano molto. Speriamo noi pure, e presto!

— 2 luglio. — Fu qui questa mane la cittadina Alberi Lavinia di Siena, madre d' un unico figlio, rimasto ferito il 29 maggio e qui ricoverato. L' insigne donna trovò il proprio figlio ristabilito, e ne gubbilò; ma pari alle donne Spartane, in luogo di ricondurlo in patria, lo accompagnò ella stessa di nuovo al campo in Brescia, perchè continui la guerra. Che l' esempio fruttifichi! Viva le donne veramente italiane! (*Eco del Pò*)

CAMPO TOSCANO

I Napoletani del 10 di linea sono partiti dal nostro Campo per ordini pressantissimi e minacciosi venuti da Napoli. Il capitano *Agatio Paternò* che fu il primo ad aver conoscenza di questi ordini, li partecipò senz' altro ai soldati e fuggì subito alla volta di Napoli. Quest' atto non ha bisogno d' esser qualificato.

I prodi Napoletani che divisero coi Toscani le glorie e le sventure delle giornate del 13 e del 20, innanzi di partire diressero ai loro fratelli d' armo le seguenti parole.

,, I componenti del 10 di linea Napoletano ai militari
,, Piemontesi e Toscani.

,, Compagni nei disagi, nei pericoli, noi abbiamo parte-
,, cipato all' onore delle vostre vittorie. Legati da sì sacro-
,, santi modi, sanzionati dal battesimo del fuoco, voi so
,, li potete sentire interesse della nostra posizione.

,, Addio fratelli Piemontesi, addio Toscani! Non abbia-
,, te trista ricordanza dei soldati del 10 Napoletano. ,,

Goito, 29 giugno 1848.

Lasciate queste commoventi parole d' addio, i Napoletani partirono la notte del 29 giugno da Goito. Essi dovrebbero condursi a Bologna, e per la via delle Marche rientrare nel regno. Ma chi sa mai quanti pericoli minacceranno questi nostri fratelli, vittime d' un Re disertore della santa causa della nazionale indipendenza! Già correva voce a Goito che i civici Reggiani che guardano l' Oglio gli avessero ributtati a colpo di fucile nel passare il ponte di Canneto. (*Il Conciliatore*)

VENEZIA 1 *Luglio.*

— Con decreto del Governo provvisorio di questo giorno è convocato pel dì 3 luglio l' Assemblea dei Rappresentanti per decretare la futura forma di Governo. (*G. di Venezia*)

4 *Luglio Ore 5 pomeridiane*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Una staffetta giunta ieri al Ministero della Guerra ci ha portata la seguente interessantissima corrispondenza.

Saprete da questa lettera il risultato dell' assemblea veneta che mentre scrivo non è chiusa.

Ieri fu discussa la verificazione dei poteri sui Deputati, e la legalità dell' Assemblea quanto al numero di essi ed altre cose di forma. Stamane si sono discusse e votate le due gravi proposizioni — Se Venezia debba fare stato da se, o fondersi colla Lombardia nel Piemonte vista la suprema necessità delle cose per cacciar lo straniero. — Se rimettere questa decisione a guerra finita, o subito deliberare. — Per deliberar subito e per fare un Regno Italico forte ed unito era pronunciatissimo lo spirito dell' assemblea, e quello della opinione pubblica ugualmente. In appoggio delle due proposizioni, han parlato con plauso molto il Castelli e il Paleocapa. Il Tommaseo ha letto uno scritto in cui sosteneva il poco vantaggio che tornerebbe da questa subita dedizione al Re di Piemonte: — Il Manin è venuto tra gli applausi alla Tribuna. Le parole da lui dette sono presso a poco in questa forma. Io sono qual fui nel Marzo e all' Arsenale e in Piazza San Marco quando fu proclamata la Repubblica: le mie opinioni non sono cangiate, l' avvenire è per noi: Venezia è inespugnabile se siamo concordi, potria vincerla il barbaro straniero se ci sapesse discordi. Amore dunque e concordia. Io chiedo agli uomini del mio partito di fare oggi per ciò un sacrifizio. Le sorti politiche d' Italia saranno definitivamente decise alla Dieta di Roma. — Non appena terminate queste parole un fremito di contento si è levato con batter di mani negli uditori e nei Deputati commossi. Questi son corsi allo scanno del già Presidente della Repubblica e si sono successi abbracciamenti lieti e fraterni. — Il Tommaseo torna alla Tribuna, e propone all' assemblea un desiderio ardente del Tirolo Italiano che vuol esser con Italia unito e indipendente. La proposizione è accolta con espansione.

Si viene ai voti segreti delle due proposizioni. Quella di decidersi subito senz' aspettar la fine della guerra ha avuto cento trenta voti favorevoli e tre contrari; quella di fondersi colla Lombardia nel Piemonte centoventisette favorevoli e sei contrari. — Gli uditori numerosi, son usciti gridando — Viva il forte Regno d' Italia — *Adesso si sta componendo il nuovo Ministero — Il Paleocopa, e il* Castelli sono fra candidati.

Tutta Italia si congratulerà di ciò, essendo tolta allo straniero la speranza di vederci deboli discordando tra noi, e politicando in momenti, che il solo grido di guerra deve sonare dentro dei nostri petti.

La nostra divisione Pontificia fa utile e indispensabil servigio per le fortezze di Venezia. Oltre Brondolo la Compagnia del 2. Reggimento comandata dal bravo Capitano Catterinetti ebbe uno scontro di pattuglie notturne. Il Caporale Feliciani, rimase morto da una palla nel mezzo del petto. La vegliata posizione fu tenuta, e un corpo di 4000 croati con qualche ferito fece una marcia retrograda. Il pensiero di attaccare Venezia empie l' avido animo dell' austriaco, ma le riscosse non son meno apparecchiate. Carlo Alberto manderà qui 2000 piemontesi. Non voglio dimenticare che il Presidente Manin nel suo discorso letto ieri all' assemblea fece grande elogio delle truppe Pontificie, e del fatto di Cornuda, massimamente aggiungendo che mancò la vittoria per mancati rinforzi. Oggi in campo di Marte il Generale Ferrari passa in rivista il 1. Reggimento vestito e calzato a nuovo.

TREVISO

Nel *Mesaggier Tirolese* del 31 giugno sotto la rubrica — *Notizie d' armata* — leggesi relativamente all' entrata degli Austriaci in Treviso, quanto segue.

« Il luogotenente maresciallo barone de Welden, comandante l' armata di riserva, seppe col suo grave militare contegno imporre ai Trevisani così, che le nostre truppe vennero accolte nel modo più solenne. Tutte le case erano decorate di tappeti, tutte le campane suonavano a festa: il Comitato repubblicano ricevette il general comandante alla porta della città, la quale era ornata dei colori austriaci, e la sera venne la città splendidamente illuminata ».

Spiegazione dell' enigma, che trovavasi nello stesso foglio, voltando appena la pagina.

AVVISO.

Sarà tradotto dinanzi al consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore.

1. Chiunque presso cui, cominciando da domani alle ore 12 meridiane, sarà rinvenuta un' arma qualunque da fuoco o da taglio.

Egual pena sarà applicata al proprietario di casa che *sarà* convinto di connivenza all' occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

2 Chiunque si metterà in relazione col nemico, sia per iscritto, sia con segnali convenuti, e chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie con discorsi, emblemi od in qualunque altro modo, o si opporrà violentemente alle disposizioni della legge o dell' autorità.

Al momento della sommissione assoluta della città ho assicurato di proteggere gli abitanti pacifici, sotto condizione che la medesima provveda alla sussistenza ed agli alloggi delle mie truppe con tutta puntualità.

Le mie truppe debbono essere accolte con manifestazione di buon volere da parte degli abitanti: diversamente, quantunque non voglia curarmi delle intime loro opinioni, *dovrei ritenere non sincera la fatta sommessione, e saprò trattarli di conformità.*

Dal mio quartier generale di Treviso, 15 Giugno alle ore 5 antimeridiane.

Il tenente maresciallo e comandante
l' esercito di riserva
WELDEN.

— Dopo sì filantropiche e *costituzionali* promesse, ogni altra spiegazione intorno allo *spontaneo* tripudio Trivigiano diventa inutile. Sgraziatamente non ebbe mai più giusta applicazione l' antico proverbio francese *Faire bonne mine a mauvais jeu*. Avviso salutare per tutte quelle città che avessero (lo tolga il Cielo) il prurito d' arrendersi in avvenire a sì generoso nemico. (*Gaz. Mil.*)

CHAMBERY 28 *Giugno*

Tutta la Savoia è in grande agitazione, essa vuole la repubblica. Il giorno 19 è partita di qui la seconda copagnia granatieri alla volta di Aix les bains, distante tre ore di qui; quel paese era tutto in rivoluzione: si voleva, si gridava *Repubblica*! Cinque carabinieri furono uccisi, penetrarono nell' abitazione del sindaco, al quale volevano cavare gli occhi; tutte le carte appartenenti al detto sindaco furono abbruciate. Il giorno 25 del corrente doveva succedere lo stesso in Chambery, e nei paesi corconvicini, ma furono distolti, imperocchè noi fummo consegnati a quartiere, pronti ad agire vigorosamente. Anche la riserva Pineroto era preparata, come anche i cannonieri con sei cannoni, in piazza d'armi. (*Dal Pens. Ital.*

FRANCIA

PARIGI 27 *giugno.*

— Grazie a Dio la Francia è salva, Parigi è libera. Gloria al generale Cavaignac che non solamente schiacciò l'insurrezione, ma combattè contro un capo abile e misterioso, il cui vasto disegno saggiamente combinato consisteva nel far prendere e distruggere Parigi da mani francesi. Gloria al generale Cavaignac la cui energia, la cui esperienza consumata, e il cui colpo d'occhio sicuro hanno sciolta quell' infernale congiura. Quanto sangue versato in questi giorni nefasti! quante perdite dolorose! Fra queste dobbiamo contare quella dell' arcivescovo, che vittima della sua apostolica missione spirò non ha guari. La palla avea leso il midollo spinale, ed il venerabile prelato non potè sopravvivere alla crudele ferita. Dopo un' agonia torturante il santo martire rese l' anima a Dio. Possa la palma da lui raccolta preservarci dal soffio impuro delle fazioni, e dai perfidi utopisti, (*Opinione*)

28 *giugno.*

Alle notizie già date di questo giorno sono da aggiungersi le seguenti:

L'insurrezione concentrata nel *Faubourg St-Antoine* sarebbe stata certamente *schiacciata sotto le forze abilmente riunite* attorno di essa dai generali Cavaignac e Lamoricière; ma se essa fu compressa con poco spargimento di sangue, in paragone di quel molto che poteva costare, ciò devesi alla longanimità e alla prudenza di quei due generali. La popolazione e la Guardia Nazionale ne attestò loro in modo non equivoco la sua riconoscenza.

Le idee degl' insorti erano manifestate nel seguente appello che vedevasi affisso in varie strade di quel quartiere:

« *All'armi!* Noi vogliamo la Repubblica democratica e sociale. Vo-
» gliamo la sovranità del popolo. Tutti i cittadini di una repubblica
» non debbono e non possono volere altra cosa. Per difendere que-
» sta repubblica abbisogna il concorso di tutti. I numerosi democra-
» tici che hanno intesa questa verità scesero da due giorni nelle
» strade. Già questa santa causa conta parecchie vittime; e noi siamo
» risoluti a vendicar questi martiri o morire.

« All'armi, cittadini. Neppur uno manchi all'appello. Se una cieca
» ostinazione vi rende indifferenti a tanto sangue versato, noi mo-
» riremo tutti sotto le rovine incendiate del *Faubourg St-Antoi-*
» *ne.* Pensate alla sorte delle vostre mogli, dei vostri figli, e sarete
» con noi »,

E sopra una delle bandiere che sventolavano sulle barricate, leggevasi:

« *Vincitori, il saccheggio; vinti, l'incendio* ».

Ma fortunatamente tutto è finito.

Il Vicepresidente Cosbon ha comunicato all'Assemblea la seguente lettera del gen. Cavaignac:

» Sig. Presi dente. Mercè l'attitudine dell'Assemblea e lo zelo della guardia nazionale e dell'Armata, l'insurrezione è compressa; non vi è più conflitto in Parigi. Tostochè io sarò sicuro che la patria non corra più pericolo, io rimetterò all' Assemblea i poteri che ella mi affidò temporariamente.

La lettura di questa lettera è stata accolta fra le grida di *Viva la Repubblica!*

Lo stesso gen. Cavaignac ha fatto poi pubblicare il seguente Proclama:

Alla Guardia Nazionale e all' Armata.

« Cittadini Soldati! La sacra causa della Repubblica ha trionfato; il vostro zelo, il vostro coraggio inalterabile sventarono colpevoli disegni, e fecer giustizia di funesti errori. A nome della patria, a nome dell'umanità, siate ringraziati dei vostri sforzi, siate benedetti nel vostro trionfo sì necessario!

« L'emozione della lotta era anche stamattina legittima, inevitabile; ora siate grandi nella calma come lo foste nell'opera. Io vedo per Parigi dei vincitori e dei vinti; maledetto il mio nome s'io consentissi a vederci delle vittime! Ma la giustizia farà il suo corso; ch'ella agisca; è questo il vostro pensiero, ed è il mio.

« Pronto a riprendere il posto di semplice cittadino, io riporterò fra voi questa civica rimembranza di non avere, in questi gravi frangenti, ripreso alla libertà se non quel tanto che la salute stessa della Repubblica richiedeva, e di lasciare un esempio a chiunque potesse alla sua volta esser chiamato a compiere sì importanti doveri».

Il capo del Potere esecutivo

E. CAVAIGNAC.

— Conducevansi jeri al general Cavaignac, e al Presidente Senard alcune Guardie nazionali ferite che si erano maggiormente distinte. Fu detto al Presidente che un giovinetto di 16 anni, Carlo-Andrea Delrat, il quale sopra cinque diverse barricate avea presi 8 insorti 8 fucili, e 8 bandiere, trovavasi ora quasi svenuto nel cortile del palazzo ove alcune donne prestavangli soccorso. *Dov'è, dov'è?* grida il Presidente: e scendendo corre ab abbracciarlo, e da lontano gli dice: *Eccomi, figlio mio: tu non puoi venire dal Presidente e il Presidente vien da te.* E sì dicendo lo abbracciava con tutta l' effusione dell'anima.

Non è vero che l' Arcivescovo sia morto allo Spedale. Appena ferito fu condotto in una casa della *Rue St-Antoine*, e alle tre venne trasferito al suo Palazzo. Accompagnato da un drappello di guardie nazionali mobili, riconobbe fra queste un giovine che avea visto *pugnare coraggiosamente sulla barricata*, e benchè ferito strappar di mano al suo avversario la sciabola. Gli fè cenno di accostarsi, e togliendosi da collo un nastro nero da cui pendeva un piccolo crocifisso, con voce moribonda gli disse: *Tieni, figlio mio, prendi questa croce, mettila sul tuo petto e non la lasciar mai: essa ti porterà fortuna.* E Francois Delarrignère la prendeva e giurava piangendo di non lasciarla mai più.

— Un grandissimo numero degl' insorti o arrestati, o feriti, o morti *si è trovato col marchio d' infamia sulla spalla*, *ch' è il distintivo* di chi ha subita la pena della galera con bollo.

Percorrendo i quartieri che furono il teatro di questa guerra spaventosa si vedono da per tutto avanzi di barricate, facciate di *case in rovina*, *carrette piene di fucili che si trasportano* al Deposito, e traccie di devastazione e di strage; un compassionevole aspetto offrono specialmente il *Boulevard* dalla *Rue du Temple* alla Bastiglia, la strada ed il sobborgo *St. Antoine*, il *Marais*, il Boulevard Beaumarchais, *Pont-aux-Choux* ec.

Il Gen. Perrot è stato nominato da Cavaignac comandante supremo delle Guardie nazionali della Senna. Alcune Legioni di questa Guardia vengono disarmate e disciolte per ordine dell' autorità.

Nei cortili della *Conciergerie* veggonsi passeggiare cupi e silenziosi circa 1500 insorti in arresto, che sembrano predominati dall' idea di dover da un momento all' altro esser fucilati.

(*Constit.*, *Nationale* *Corr. part.*)

TOLONE 27 *giugno*

Gran numero di truppe giungono continuamente dall'Algeria. Il *Brazier* ed il *Labrador* han preso il largo.

Sta per essere spedito all'Ammiraglio Baudin un vapore con dispacci.

Si annunzia, che la flotta Inglese del Mediterraneo sta per ricevere nuovi rinforzi. Dovrà presto lasciar Malta. *(Toulonnais)*

SVIZZERA

Si legge nel giornale *La Suisse*. Ferdinando di Napoli, che in questo momento ha cessato forse di essere Rè, ci ha inviato non sappiamo se una Deputazione o un' Ambasciada; la si compone d' un napoletano di cui non sappiamo il nome, e del sig. Brunner di Soleure, capo di battaglione del 21 Reggimento Svizzero nella capitale, che fu già delle Due Sicilie.

Che vengono a fare questi signori? è forse un ricambio di politezze? — Si sà che il Vorort ha inviato una Deputazione a Napoli. Ci si viene a dimandare degli altri Reggimenti Svizzeri per sostenere il crollante trono Napolitano? — è più probabile che si viene a procurare di giustificare la condotta de' nostri Compatrioti a Napoli. Noi vogliamo ben credere che dessi non abbiano fatto tutto quel male che vien loro imputato; noi ammettiamo ancora ch' essi abbian fatto il loro dovere secondo loro maniera di vedere ma in certi casi le migliori ragioni non hanno alcun valore. Il fatto resta e pur troppo non può chiamarsi glorioso. La coscienza publica lo riprova.

BERNA *Tornata del* 27 *giugno*.

La Dieta ha terminata la discussione del progetto di patto in secondo dibattimento, adottando ad una maggioranza più o meno forte i singoli articoli che lo compongono.

L'assieme del progetto fu accettato da 13 1|2 Cantoni, *la maggior parte sotto riserva di ratifica*; e con voti 12 1|2 si decise, che i Cantoni dovranno pronunciarsi nello spazio di due mesi. — Ciò che fu detto sul complesso, o la votazione che ne seguì provano, essere la Dieta poco soddisfatta ella stessa dell' opera sua.

INGHILTERRA

LONDRA 24 *Giugno*

Un vapore arrivato in 12 giorni da Nuova Iork partito di quivi il 10 di giugno reca la notizia della ratifica del trattato di pace fra il Messico e gli Stati Uniti, la qual nuova fu ricevuta per telegrafo dallo stato dell' unione, la Georgia, in data dell' 8 giugno. (*Standard*) Si teme che nella discussione relativa ai diritti sopra gli zuccheri delle colonie inglesi, il ministero dovrà dimettersi. Lord Stanley sarà probabilmente incaricato di formarne uno nuovo.

(*Morning Chronicle*)

SPAGNA

MADRID 20 *Giugno*

Il dispotismo sanguinario del generale Narvaez non conosce freno. Visite domiciliari, arresti, deportazioni, ecco il doloroso quadro che offre Madrid in questo momento. Si vedono ad ogni istante uscire dalle prigioni che riboccano d'infelici, persone attaccate con corde, in mezzo a due siepi di soldati facendo così il lungo tragitto che separa Madrid dai porti dell'Andalusia. Di là vengono diretti alla volta delle Canarie, Puerto-Ricco e delle Filippine.

Fremevasi per lo passato della tirannide de' consigli di guerra e delle commissioni militari, ma ogni individuo sapeva almeno il motivo per cui veniva arrestato, lo si ascoltava, ed eragli permesso di difendersi. Ora queste forme son soppresse. Ogni prigioniero è deportato senza conoscerne la ragione, ed aver potuto difendersi. Giammai non pesò sulla Spagna più dispotico potere, che supera la stessa inquisizione. Si calcolano 5 mila le vittime deportate dal carnefice delle Spagne.

Molti Spagnuoli espatriano per sottrarsi alla rabbia di quel frenetico mentecatto; ministri deputati, generali e magistrati accrescono la lunga lista de' proscritti.

Si osservi che l'eccesso di quel dispotismo per la penisola iberica, data dalla proclamazione della repubblica francese.

La Francia resterà spettatrice indifferente delle torture della Spagna? Il suo rappresentante a Madrid farà egli causa comune col crudele Narvaez? Nulla v' ha finora che distrugger possa supposizione.

La Francia dimentica che la sua missione provvidenziale è di dirigere o proteggere le nazioni? Parli dessa alto e fermo ne' consigli del mondo intero in favore degli oppressi, nessuno oserà opporsi alle sue parole.

AUSTRIA

Il Messaggere Tirolese, contiene un articolo che ha un carattere semi-officiale, il quale dichiara che s'inganna, o vuole ingannare altrui il corrispondente Viennese della gazzetta d' Augusta ché ha asserito esser l'Austria disposta a cedere parte del Veneto. I confini Austriaci debbono essere al Mincio ed al Po

— Morichini si è recato a Vienna col corpo diplomatico. Hummelaner, inviato austriaco a Londra, ha lasciato Innsbruck dove si era recato per le trattative di pace e la mediazione inglese, e ritorna a Londra con nuove istruzioni.

Le notizie giunte ieri (24) da Agram, 23, sono in sommo grado inquietanti. Gli ordini reali coi quali vien destituito il Bano di Croazia, e pubblicati a Pest, vi hanno potuto penetrare, e siccome giunsero contemporaneamente avvisi da Innsbruck che confermano quei decreti, ne seguì una spaventevole agitazione. *Il Bano di Croazia è in pericolo* è la parola d'ordine, ed incontra dapertutto eco. Quattro battaglioni dei confini ed i Serezani sono nelle vicinanze di Agram ed anelano il momento di battersi. Non sappiamo se verrà *fatto a quei d'Innsbruck di scongiurare questo uragano che minaccia* i regni di Croazia e Schiavonia.

18 *Giugno*

Riceviamo in quest'istante la seguente notizia da autentica fonte: le provincie Slave del mezzodì sono in piena rivolta; già si venne a battaglia presso Carlowitz; 6,000 szekschi volarono in aiuto; 2,000 serviani rimasero sul campo; Carlowitz è un mucchio di cenere.

(*Gazz. d'Augusta*)

23 *Giugno*

Sappiamo da sicura fonte che il numero delle truppe ne'contorni Vienna sarà molto aumentato. Un battaglione di cacciatori ed un reggimento di cavalleria sono già accantonati nelle vicinanze di Pötgliensdorf, ed altre truppe succederanno. Anche qui le elezioni hanno suscitato torbidi di varie sorta. Sul risultato di esse non si può dir nulla di positivo, perchè non si è ancora intrapreso lo scrutinio, ed anzi il comitato ha proposto oggi l' annullamento delle elezioni.

(*G. U.*)

— La Gazzetta di Vienna porta un manifesto del Ministero intorno alle replicate domande dei cittadini di mandare un 20 o 30 mila uomini ad accrescere l' esercito d' Italia. — In quello il Ministero dice, ch' egli sente, come coloro che lo domandano, la necessità di mandare considerevoli forze contro il prepotente nemico. Ma che, secondo le decisioni della Dieta Ungarica, egli non può mandare alcun Ungarese in Italia; che anzi a cagione dell' insurrezione sempre crescente in Ungheria, si trova costretto di spedire contro gli insorti due reggimenti d' ussari ed uno d' infanteria. — Inoltre quelle altre truppe che erano destinate per l' Italia, si devono ritirare nell' impero per gli avvenimenti minacciosi della Boemia; e per i tumulti dei lavoratori, bisogna mandare una guardia in ogni provincia per tutelare le operazioni degli impiegati.

25 *giugno*

S. A. I. l'arciduca Giovanni arrivò qui jeri sera onde rappresentare S. M. nella Dieta che presto va ad aprirsi, e per dirigere, in forza del conferitogli mandato, gli affari tutti del governo sino al ritorno dell'imperatore.

(*G. di V.*)

— Le conseguenze della guerra ingiusta che il gabinetto austriaco si ostina a protrarre contro l'Italia, si fanno già da qualche tempo sentire nella capitale dell'impero; vogliam dire: le mancanze di lavoro e la fame, dalle quali devonsi ripetere specialmente le turbolenze causate negli scorsi giorni dagli operai, e le peggiori che forse avranno luogo ben presto. E di chi sarà la colpa?

— Dal giornale del *Lloyd Austriaco* in data del 20 andante raccogliesi che la città di Vienna dovea fin d'allora pensare all'occupazione ed al mantenimento di ben 20,000 operai privi di pane, colla spesa giornaliera di 8 in 10 mila fiorini; e notisi che l'occupazione di un così vistoso numero di persone non versa altrimenti che in opere al tutto inconcludenti, e solo adottate per tenere occupata una moltitudine che altrimenti potrebbe minacciare la proprietà e la pubblica sicurezza.

INNSBRUCK 22 *Giugno*

Il principe Rodolfo Liechtenstein morì in conseguenza di una ferita apparentemente leggera, riportata a Vicenza. Era il più giovane dei sette figli del defunto feld-maresciallo Giovanni Liechtenstein, sei dei quali servivano nell'armata.

Ieri arrivò un corriere da Praga. Secondo le notizie ricevute, il partito di Schwornost non ha intenzione di disciorsi e di comportarsi tranquillamente. Esso vuole piuttosto che continui il club di Wenzelbad, e che per questo non si deve disciorlo, poichè si possede il diritto d'associazione, e questo non si deve violare. Si trova comodo di preparare a faccia scoperta l'altro tradimento (!!)

(*Gazz. d'Augusta*)

CROAZIA

Il Bano Jellacich ha pubblicato a Innsbruck un proclama ai Croati che militano in Italia. Si assicura che le differenze tra la Croazia e l' Ungheria stanno per essere appianate, e che a questo fine fu dall'Imperatore deputato come paciere l'Arciduca Giovanni.

Ferdinando e l'Arciduca Francesco Carlo dichiaravano già a voce a Jellacich ed ai deputati Croati che l'accompagnavano, che non avrebbero mai acconsentito ad una separazione assoluta della Croazia dall' Ungheria; e le trattative intavolate presentemente si appoggiano *sopra la base che l'Ungheria non avrà alcuna diretta influenza* nell'amministrazione interna della Croazia, e che al ministero Ungherese sarà aggiunto un ministro Croato la cui sottoscrizione sarà necessaria in tutti gli ordini per la Croazia.

PRUSSIA

BERLINO

Si scrive alla G. U. in data del 23:

Vi scrivo sotto l'impressione di una crisi qual non fuvvi mai dal 18 marzo in qua. Noi non abbiamo nè un ministero, nè un borgomastro, nè un generale della civica, nè un presidente di polizia, nè una costituzione, anzi a rigor di termine neppure un re; bensì abbiamo una guerra malaugurata al nord; una pace infelice all' est; e simpatie ambigue all' occidente ed a mezzogiorno, mentre il nostro popolo è minacciato da nemici interni che lavorano all' aperta e nascosa.

La crisi ministeriale dura già da otto giorni, e domani siamo alla vigilia dell' assemblea, e non si è per anco condotta a termine alcuna combinazione, imperocchè la lista comunicata oggi da questi giornali quella già da noi annunciata è bensì esatta, ma il ministero Rodbertus-Milde-Anerswald non è che un ministero effimero, un ripiego del momento.

Scrivesi da Pietroburgo 16 giugno. Lettere private degne di fede narrano che la nostra Borsa è alla vigilia di soffrire delle gravi perdite. Le città di Orel, Tula, Jaro-Slaw e parecchie altre nel governo *di Orel furono ridotte in cenere da un incendio appiccato*. Sinora non si sono scoperti gl' incendiari; mancano ancora i rapporti ufficiali in proposito.

Un' altra lettera particolare di Pietroburgo della stessa data contiene *quanto segue: Violenti incendi scoppiati* ad Orel e Fatesch vi cagionarono gravi perdite; fra le altre merci consunte dal fuoco contansi 150,000 *pouds* di canape. La seconda compagnia assicuratrice di Pietroburgo dovrà pagare, dicesi, la somma di 500,000 rubli d'argento. (*Borsenhalle.*)

= 24 giugno. Una deputazione dei delegati delle città si recò il giorno 20 dal ministro Camphausen per chiedergli spiegazioni sul movimento delle truppe russe alle frontiere prussiane. Il signor Camphausen *dichiarò alla deputazione*, che la Russia desiderava di rimaner in pace colla Prussia e che l'imperatore aveva assicurato che non passerebbe la frontiera nè come amico nè come nemico.

(*Gazz. di Sp.*)

FRANCOFORTE 24 *giugno*

La proposta della Sinistra di concentrare in una persona sola l'autorità esecutiva, prevale nell'Assemblea Nazionale sul progetto della maggiorità per una commissione esecutiva di 3 membri. Il presidente Enrico di Gagern tanto venerato da tutti i partiti ha egli stesso parlato per un solo *Vicario del Regno*, e la sua semplice ma profonda ed irresistibile eloquenza trascinò tutti gli esitanti. Egli è parimente del parere della Sinistra sul modo di eleggere questo unico Capo, cioè direttamente per l'Assemblea, non dai Governi. Il suo voto cade sopra l'Arciduca Giovanni, e non v'è più nessun dubbio che questo antico propugnatore della unità Germanica non sia eletto, tanto più che pare si verifichi la rinunzia della Prussia ai suoi diritti. La votazione doveva aver luogo lunedì 26 giugno.

Tra le infinite proposte individuali fatte nel corso della discussione sul potere esecutivo, noterò quella del deputato Marck di Graiz, cui, se è alquanto strana, non potrà però negarsi d'andare fino alla radice del male. Marck propone:

,, Considerando che l'unità della Germania ed indi la
,, prosperità di tutti i popoli tedeschi può raggiungersi
,, nel modo più sollecito e più sicuro solo coll'abdicazione
,, di tutti quanti i governi tedeschi (sapete che ve n'è una
,, quarantina tra piccoli e grandi; — che unità!!) l'As-
,, semblea Nazionale Costituente *chiede*:

1. Che tutti i principi tedeschi per se e per i loro discendenti rinunzino al loro rispettivo governo acquistandosi in tal guisa la gratitudine di tutta la patria comune;

2. Quando tutti i principi avranno soddisfatto a tale desiderio, l'Assemblea Nazionale procederà all'elezione di un principe che sarà posto a capo della Monarchia germanica costituzionale-democratica.

3. Questo principe sarà eletto tra i membri de' principi tedeschi dimissionarj!

Sulla proposizione di Raveaux l'assemblea votò con applausi una risposta al saluto fraterno dell' Assemblea Nazionale di Francia. Questa risoluzione è di maggior importanza che a prima vista potrebbe parere, sì come indizio dello spirito che a poco a poco si fa strada nella Costituente Germanica ben diverso da quello di prima; sì ancora come fondamento di speranze future.

(*Giornali Tedeschi*)

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Domenica 9 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 93.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 9 LUGLIO

Le nubi si addensano. Non è questa una previsione malaurosa ; è un fatto. È un fatto che non ci dà meraviglia, nè terrore, ma sì un dolore profondo ; imperocchè non appena appariva sull' orizzonte, allora sereno , il primo indizio della tempesta, il Giornalismo non mancò di volgere calde parole a chi dovea scongiurarla ; e le parole furono indarno. La causa della libertà, vivaddio, non perisce, e si farà gradino degli ostacoli per sorgere più maestosa, e tranquilla ; ma a pensare che questo trionfo potrebbe costar lagrime e sangue, dopochè Iddio aveva posto in mano degli uomini la possibilità di compierlo con anima immacolata, senz'odio e senza rancori, il nostro cuore addoloraci e ne freme. Dunque i nemici della libertà vogliono tentare gli orrori d'una collisione? Sciagurati! e in che confidano? e non pensano che la libertà è risorta sempre dalle ruine dei tempi, ma che una loro sconfitta sarebbe terribilissima, e finale quanto certa ?

Un' immensa frode aveva steso la rete sù tutta l' Europa , e forse con questo disegno : Se l' Anarchia avesse rovesciato la Republica in Francia, le reazioni si sarebbero sollevate a Vienna , e a Berlino ; un' insurrezione in Savoia avrebbe accresciuti gl' imbarazzi del Gabinetto Piemontese, e il Dispotismo avanzandosi colle baionette Russe avrebbe trovato l' esercito austriaco qual corpo avanzato in Italia, e Ferdinando di Napoli che ne avrebbe salutata l' apparizione con una salva di bombe. Che avrebbe potuto opporre la Dieta di Francoforte non avendo organizzato ancora la Patria Germanica ? lottando ancora colla mala fede e col tradimento di tanti Principi? La guerra sarebbe giunta sul Reno ben presto, e forse prima che i Francesi avessero potuto rinnovare gli esempj della prima rivoluzione ; fra tanti Principi scaduti non sarebbe uno solo mancato in tanto rimescolamento ; perocchè la sventura dell' esilio consolata nei Patrioti dall' amore dei principj, e dalla dignità della coscienza, non trova consolazione pei Principi che perduto il trono hanno perduto ogni altra affezione. L' Inghilterra avrebbe seguita la sua storia. E l' Italia ?.. di corruttori, e di corrotti v'ha molti ; chi poteva, e chi potrebbe vaticinare le conseguenze di questa immensa ruina? Il trionfo dell'ordine e della legge nella Republica Francese ha scomposto gran parte ed anzi la massima parte dell' iniquo disegno ! e a prezzo di tanto sangue! Ma presso di noi ogni tentativo di reazione poteva e potrebbe forse ancora prevenirsi senza sovversioni, senza ruine, senza stragi ! E per mezzo semplicissimo ; cioè collo sfiduciare le ribalde speranze , col toglier credito ai sovvertitori , col tranquillare le intimidite coscienze ! e tutto ciò entrando per una via ugualmente leale, ma più franca, e più manifesta. Noi siam certi, che la Costituzione deve essere , ed è una verità ; noi siam certi che nessuna concessione venne fatta dal Principe con maggiore spontaneità, e convincimento di bene. Eppure tutti coloro che non vogliono la libertà dei popoli van predicando scelleratamente che la costituzione venne estorta, e nascondendo sotto pretesto di venerazione quell' odio che hanno nutrito e nutrono sempre per il Pontefice , pongono innanzi il suo nome, e dichiaransi di Lui sostenitori per guerreggiare la libertà. Infamia ! non parleremo a costoro impenitenti di mala fede , ma ci rivolgeremo ai sedotti e direm loro ,, Molte , e molte prove avremmo della spontaneità che fu nell' atto di Pio IX quando diede la costituzione ! ma ne volete una , a cui i vostri infami seduttori non potranno mai rispondere? eccola: tutta l' Italia gridava guerra contro l' Austria, e la gridava in nome di Pio IX , e credeva più santa la guerra perchè la credeva favoreggiata da Pio IX, e se questi avesse voluto mescolare un pò d'ambizione nella ricomposizione territoriale, e nell'unione politica d'Italia in quei momenti del più bollente entusiasmo che i popoli abbiano avuto mai per un Principe, chi può sapere quale già sarebbe il destino di Roma? chi lo pareggiava a Giulio II, chi ad Alessandro III, chi al terribile Ildebrando! ebbene? egli credette di doversi dichiarare alieno dalla guerra della nostra indipendenza - non entriamo ora nel fatto in se medesimo - Ma quali conseguenze ne vennero per Lui? Le ultime conseguenze le attenderemo dagli avvenimenti che forse rettificheranno molti giudizj, ma intanto egli volle piuttosto cimentarsi a perdere tutto l'amore degl'Italiani volle affrontare l'opinione di tutta una nazione già tutta sua, e perchè ? per obbedire a ciò che nella sua coscienza credeva giusto. Ed un' uomo di tal tempra incapace di sottomettere la sua convinzione all' opinione di tutta Italia , benchè sapesse di compromettere con una parola tanta gloria e tanta fama, potete credere che fosse venuto a dare una costituzione se non fosse stato convinto della giustizia e dell' opportunità nel darla ? Inflessibile alla guerra, si sarebbe fatto ciecamente docile per la costituzione ? "

Questi ed altri pretesti di malumore vanno preparando discordie, e sciagure. In nome della patria, e della salute d' Italia facciamo un voto ; ed è , che venga illuminata con atti solenni la publica opinione, e ricercati ed esemplarmente puniti gli autori del male. Finchè il male consumava le sue forze quì dentro , poteva concedersi alla pietà il tollerarlo ; ora che attinge una forza minacciosa dagl' intrighi che si vanno formando per tutta Europa, è un dovere il distruggerlo, e spiantarlo.

CESARE AGOSTINI

L' Austria si raccomanda a quei popoli che non conoscono rivali nell'arte di saccheggiare e d'incendiare, ai Croati: i Principi di Germania chiamano in loro soccorso quei soldati che resero il loro nome sinonimo di feroce, i Cosacchi: Ferdinando di Napoli si fa l'amico e il Protettore di quella classe sociale vile ed abjetta, che forma il disonore dell'umanità così che nemmeno può chiamarsi plebe , dei lazzari: i Re caduti e i nuovi Pretendenti si associano a quella setta che porta scritto sulla bandiera , *anarchia e distruzione*, ai communisti.

Ecco o popoli di Europa le paterne cure, ecco il pietoso regime che vi promettono le monarchie assolute.

Innanzi a questi fatti non sappiamo come non arrossiscono coloro che si fanno sostegno e caldi difensori di questi Principi i quali non impararono nulla dalla storia di tanti anni , che chiusero il cuore ad ogni sentimento patrio e generoso.

Il partito liberale si è trovato spesso ridotto all' estrema disperazione perseguitato ed oppresso dalle tirannidi: ma non ebbe mai ricorso a quei mezzi scellerati di cui oggi si gloriano tanti Principi , ma non strinse mai alleanza coi ladri e con gli assassini.

Eppure fu calunniato , eppure si disse il suo amore per la libertà e per la indipendenza nazionale, il suo rispetto per i dritti della società non essere altro che belle parole gettate per addormentare i popoli: ma in realtà non aver esso altro in mira che salire al potere per farsi tiranno, per usurpare le altrui sostanze, per opprimere.

La maschera è caduta a quella razza d'ipocriti: i popoli non possono più illudersi sulle vere intenzioni dei Principi assoluti.

Un ultimo sforzo ancora e la causa dell' umanità è vinta. La nostra epoca ha riconosciuto che oggi non vi sono più forme di governi per cui i popoli devono combattere e straziarsi, come non vi sono più dinastie da sostenersi con sacrificj di sangue e di fortune; non vi sono che principj, e questi semplici e universali confacenti ad ogni forma di governo, obligatorii tanto pei re, o pei presidenti, quanto pei popoli.

I Re, i Presidenti regnano e non governano, i popoli non regnano e non governano, ma non obbediscono che alla volontà delle maggioranze, e ai mandatarj che si scelsero liberamente.

A poco a poco si spegneranno i due partiti che oggi si fanno guerra, i republicani e i monarchici. I governi a qualunque natura appartengano resteranno sicuri della loro stabilità finchè rispetteranno le leggi che approvò la nazione, e che le condizioni dei tempi e del paese modificarono. Se le republiche non vogliono essere cangiate in monarchie, o queste in republiche la via è facile e sicura. Progrediscano in compagnia delle maggioranze, restino obbedienti alle leggi.

Un gran problema umanitario è sciolto. L' applicazione di questi principj non accadrà così presto, non sarà universale, ma il secolo cammina a quella meta, ma la società tutta si è riunita per gridare ai loro capi senza guardare se portano corona o cappello. Obbedite alle leggi, come facciamo noi, rispettate le costituzioni, come facciamo noi, amate i vostri fratelli, come facciamo noi, rispettate tutti i dritti, tutte le libertà, tutti gli acquisti dell'umano incivilimento, come facciamo noi, o partite. Non vi uccideremo perchè abborriamo il sangue, ma vi accompagneremo ai confini, e colà vi ripeteremo la terribile parola, *Partite*.

NOTIZIE

ROMA 8 *Luglio*

La Camera dei Deputati quest'oggi non si è adunata. Essa terrà seduta Lunedì , ed eccone l'ordine del giorno.

1. Lettura del processo verbale.
2. Interpellazioni del Deputato Gallo al Ministro delle Finanze.
3. Relazione della Commissione per le petizioni.
4. Rapporto del Ministro del Commercio, Belle Arti, Industria ed Agricoltura sullo stato del proprio dicastero, e sulle riforme che sta preparando.
5. Progetto del Ministro dell'Interno sopra il Regolamento della Guardia Civica mobilizzata.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma

Sono già parecchi giorni che S. E. il sig. Duca d'Harcourt ha presentato a S. E. il sig. Conte Commendatore Giovanni Marchetti, Ministro degli Affari Esteri Secolari , un dispaccio del signor Ministro delle relazioni estere della Republica Francese che lo accreditava come Ambasciatore presso la Santa Sede.

Questa mattina 7 a mezz'ora pomeridiana S.E. il signor Duca d'Harcourt è stato ricevuto da Sua Santità in udienza colle consuete formalità per la presentazione delle lettere, colle quali è accreditato dalla Repubblica Francese in qualità di suo Ambasciatore presso la S. Sede. Il S. Padre, dopo essersi seco lui trattenuto in colloquio proprio della circostanza, si è degnato di ricevere gli altri Signori da esso presentatigli come componenti la legazione. Quindi l' Eccellenza Sua secondo il costume è passato a far visita all' Emo e Rmo sig. Card. Soglia Segretario di Stato, e poscia partendo dal Quirinale si è recato a fare egual visita all' Emo e Rmo sig. Card. Macchi Decano del S. Collegio.

Il Ministro dell' Interno , per meglio recare in atto il desiderio ed il proposito della sua Circolare dei 24 giugno p. p., ha chiamato a consulta tre Membri dell' Alto Consiglio, tre Deputati, ed il sig. Assessore di Polizia ; coi quali ama consigliarsi intorno a' provvedimenti d' amministrazione pubblica.

Eccone i nomi:

ALTO CONSIGLIO

Monsig. Domenico Consolini.
Conte Giuseppe Pasolini
Marchese Ignazio Guiccioli

DEPUTATI

Conte Francesco Fiorenzi
Conte Curzio Corboli
Prof. Carlo Luigi Farini Sostituto del Ministro dell'interno.

Sig. Francesco Perfetti, *Assessore di Polizia.*

BOLOGNA 4 *luglio*

Dai fogli di Modena in data di ieri , e dall'*Eco del Po* del 2 corrente si raccoglie che parte dell'esercito Piemontese prende la via del Veneto per la parte destra del Po. Cinque mila piemontesi erano arrivati con un bel corpo d'artiglieri il 29 a Cremona, ove si è mobilizzata parte della Civica, ed ove arrivavano ad ogni istante nuove truppe lombarde. La città di Cremona rassembra ad un vasto campo di battaglia. — Da Modena ci scrivono che da due giorni vi arrivano truppe piemontesi le quali partono tosto per Ferrara e quindi pel Veneto. — Sentiamo da una lettera di Cento (Legazione di Ferrara) che oggi appunto vi è giunto un battaglione piemontese come prima vanguardia del corpo d'armata che muove al veneto sotto il comando del Duca di Savoja.

(*Gazz. di Bologna*)

5 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

I corpi de' volontarii e civici che sono quì accompagnarono ieri alla tomba il giovine **REALI** del battaglione Universitario romano morto all'ospedale pei disagi sofferti nel Veneto superiori alla sua gracile e cagionevole complessione. Egli studiava le matematiche in Roma con profitto e con lode, quando scoppiata la guerra dell'indipendenza italiana si sentì chiamare all'armi dall'amor di patria, ed ora il suo nome va scritto fra que' valorosi che a causa sì santa sagrificaron la vita.

Gli Svizzeri non partono più, come si dicea, per le guarnigioni dei ducati di Modena e Parma, perchè gli austriaci li potrebbero ancora invadere almeno momentaneamente, ed essi essendosi nella capitolazion di Vicenza obbligati con giuramento a non guerreggiar per tre mesi contro dell'Austria non vogliono esporsi a tradire la data fede, e meritarsi nel cospetto d'Europa la taccia di spergiuri.

— Ieri sono arrivati a Cento 4 mila piemontesi che per Comacchio si diriggeranno a Venezia —

— Qui tutti convengono in attestare la disorganizzazione dei volontarii e dei civici sia per mancanza di abili ufficiali, sia per mancanza di militar disciplina, sia per mancanza del necessario abbigliamento dei medesimi. E' pertanto desiderio generale di tutti, che queste truppe si riorganizzassero come quelle di linea.

Si aggiunge che le paghe degli ufficiali sono esorbitanti per truppa irregolare, e portano all'erario una spesa superiore alle forze. Di più come truppe irregolari non hanno i loro ruoli in regola, e chi sa quanti soldi e foraggi di più non è costretto di pagare ogni giorno il governo senza aver mezzi di verificare le cifre.

Anche l'ufficialità dei Corpi Civici e volontarii conviene che si contenti di soldi tenui, perchè essendo nè più

nè meno dei soldati semplici che si contentano di 15 baiocchi al giorno, tutti dicono che sarebbero a sufficienza pagati quando avessero tutti gli ufficiali dal Colonnello al Capitano un 20 scudi al mese, e non più; essendo un vero scandalo pei soldati semplici che gente niente più abile nè meritevole di loro divori paghe mensili di 50 60 e 70 scudi al mese. Come nella Civica gli ufficiali non hanno niente più dei soldati, così nella Civica mobile gli ufficiali basterebbe si distinguessero fra loro di grado, ma non di soldo. E quanto al soldo si dovrebbero contentare di poco più del soldato appunto per le poche spese di più che loro sono indispensabili, ma non pretendere di toccare i soldi della truppa di linea sottoposta ad obblighi molto maggiori. Il soldo di un tenente di linea dovrebbe esser quello della Ufficialità tutta dei Civici e volontarii. Così solamente potrà il governo liberarsi da spese esorbitanti e inutili.

GENOVA 30 *giugno.*

Il prode Garibaldi scese a terra ieri, verso le due del pomeriggio, e recossi difilato ad abbracciare il povero Anzani *infermo.* Si portò *posdia a far* visita al governatore ed ai sindaci, dai quali fu accolto con tutti que' riguardi che meritano le eminenti sue virtù militari. Il Garibaldi era in abito borghese; il popolo schieratosi sul suo passaggio lo accolse con un sonoro batter di palme e di viva strepitosi. Egli *ha con sè* 160 legionari, metà de' quali appartengono alla famosa legione italiana di Montevideo; gli altri sono Nicesi arruolatisi recentemente. Molti ufficiali, incanutiti negli stenti della guerra, infiammati dà santo amore di *patria, hanno* rinunciato al loro grado ed al loro onorarii per correre in Italia e militarvi nella guerra santa da *semplici soldati.* Garibaldi si è posto agli ordini del capitano dell'esercito italico, ed attende con impazienza il momento di volare sul campo delle battaglie a *far prova dell'invitta sua spada* contro le orde barbariche che infestano le provincie Venete. Sperasi che questi ordini non si faranno lungamente aspettare. Il prode Italiano è ospitato in casa dei fratelli Antonini, ai quali è stretto da lunghi anni da vincoli della più affettuosa *amicizia.*

4 *luglio*

Avant'ieri partiva alla volta del campo il prode general Garibaldi; egli va ad offrire al re la sua *legione* e sè *stesso* per la patria *comune. Evviva questo nobile* soldato, il quale *anzichè* avvoltolarsi fra le inutilità di partiti, grida *fuori lo straniero, viva l'Italia*, e per l'Italia è pronto a versare tutto il suo sangue. Viva il generale Garibaldi!

Ieri sera è partita la fregata l'*Euridice* armata di 48 pezzi di cannone; equipaggiata di 300 uomini oltre un distaccamento di 60 uomini del battaglione R. Navi ed altri 60 per l'aumento dei distaccamenti dei bastimenti stanziati nell'Adriatico. Rimorchiata dal R. piroscafo *Authion* armato di un cannone a bomba da 30 sulla prora, avendo d'equipaggio 50 uomini, oltre 60 soldati del battaglione R. Navi da cambiare 30 col distaccamento di Capraia e 30 con quello della Maddalena, e portarli pure nell'Adriatico.

Si lavora per scaricare il brigantino Gabarra *Azzardoso* per poi armarlo in guerra.

Dal campo 1 luglio. — ... Nel momento in cui ti scrivo vediamo sventolare sopra Verona un bianco vessillo; non se ne comprende il motivo; rifletti che durante le trattative di Peschiera anche colà s'inalberava la bandiera bianca.

(*Pensiero Italiano*)

BRESCIA 1 *luglio ore 9 di sera.*

Il 30 giugno alle ore 10 1[2 partì dal forte di Peschiera il parco de' pezzi da 16; *non serve dire per dove son diretti. Anche varie barricate mobili vi tengon dietro.*—Il comandante Borra giunto a Salò coi rinforzi, di cui abbiamo jeri fatto cenno, ebbe ordine di retrocedere. Dicesi che invece venga spedito a raggiungere il corpo d'osservazione al Caffaro, sotto gli ordini del Generale Giacomo Durando.—Stamattina qui udivasi il cannoneggiare, e pareva dalle parti di Legnago.

2 *Luglio.*

Jeri un piccolo corpo d' Austriaci fece una scorreria negli ultimi paesetti della Riviera *di Salò presso* il *confine* Tirolese.

Si *sono* spediti colà duecento Toscani di linea coi pochi Polacchi che erano appena arrivati a Brescia.

A Parma è giunto sino da jeri l'altro un battaglione Piemontese del reggimento Aqui.

Se ne aspettano altri che, dicesi, in numero di 8 mille sono destinati per Modena, ed a guadagnare la *linea destra* del Po.

ROVERBELLA 3 *luglio*

Non si *sa alcuna novella* importante dell'armata, salvochè dalla parte di Rivoli i nostri van sempre procedendo, e acquistando terreno sulle montagne. Anche ieri vi fu un piccolo scontro con vantaggio dei nostri, cacciarono il nemico, che ebbe molti morti e prigionieri. Pochi giorni fa una compagnia intera di ungheresi, composta di 90 uomini coi suoi Ufficiali, ha disertato *dal nemico, ed* è venuta a presentarsi a *noi.* (*Corrisp. Minist.*)

VENEZIA 1 *luglio.*

Gli Austriaci commettono nelle Provincie azioni le più barbare che dir si possano: L'Austria poi è infame sempre al pari dei suoi soldati: fa correr voci insidiose di pace, ed intanto si sa positivamente da persona sicura venuta da *Fiume, che arma i terzi e quarti Battaglioni Croati, che formano* 40 *a* 45 *mila uomini* che fra venti giorni entreranno in Italia. Non bisogna dunque illudersi. Armi ed Armati, e guerra d'esterminio all' Austria, e se essa vuole 400 milioni per ritirarsi, s'impieghino piuttosto nella Guerra, che colla sola guerra e *non* col denaro si acquista la nostra Indipendenza. Se il Popolo non si arma, guai a noi! l'Italia è rovinata per sempre; l'Austria con tristi fatti ma benigni manifesti promette tutto per non mantener nulla come sempre fece, e metterà *l'Italia tutta a ferro e fuoco. Ciò bi*sogna che il popolo s'immagini sin d'ora, e si prepari concorrendo alla Guerra di Lombardia, perchè perduta quella è perduto tutto: l'Italia sarà tutta inondata dalle orde barbariche del Nord. I Croati vengono reclutati con la promessa *di dare il sacco* per 15 *giorni* a Venezia, e poi saccheggiare anche Roma *ove si magnificano* le grandi *ricchezze*, e fanno credere a quella bestiale genia che le ricchezze d'Italia passeranno tutte in Croazia, arti solite infami di Regno. Eccone una prova: Trieste dichiarata fedelissima, nel mentre che viene con un decreto portata a cielo *la* sua fedeltà dichiara nello stesso Decreto lo stato di assedio, pubblica la Legge Marziale, con le norme del Giudizio Statario; ai popoli fedeli si dà armi per combattere il nemico e non si pubblica il Giudizio statario. A tutta Italia *serva* quest' esempio. A *Trieste fedelissima perchè non* ha potuto ribellarsi *tocca simile* ricompensa, cosa toccherà poi a Città che si sono di fatto ribellate? Oggi si vocifera per notizie venute da Trieste che si teme molto per la Banca di Vienna, si crede il suo fallimento *inevitabile:* a Trieste le cedole *perdevano* 11 per 0[0 cambiandole colle svanziche.

TRIESTE 25 *giugno.*

— Alcuni, anzi molti de' migliori cittadini furono costretti dalla Polizia a lasciare Trieste; altri prevenendo le misure governative, se ne sono allontanati spontaneamente. Il commercio muore, il malcontento è al colmo. Non abbiamo che una consolazione in compenso di tanti mali, abbiamo . . . il *giudizio statario* ! Sì, il giudizio statario continua a pensare sulla *fedelissima* Trieste !, La flottiglia austriaca manovra, manovra; ma non osa uscire del porto, e vi si è trincierata con una gran catena di travi.

(*Avvenire d'Italia*)

Nella Gazzetta privilegiata di Vienna, in data 22 giugno, leggiamo quanto *segue:* Ieri alle 2 pomeridiane ritornò la vaporiera *Arciduca Francesco Carlo*, che era partita per la flotta nemica colla protesta dei consoli tedeschi, e portò la seguente risposta dell'ammiraglio Albini: Egli riconoscerebbe Trieste come appartenente alla confederazione germanica, quando, invece del vessillo austriaco, inalberasse dappertutto il vessillo germanico; del resto poi invierebbe la protesta al *suo re per la via di* Ancona, aspettando *ulteriori ordini*, in attenzione dei quali continuerebbe il blocco; la flotta austriaca venisse pel meglio a battaglia; vedrebbesi chi più può; lui esservi preparato sempre! In una lotta fra le due flotte, la flotta sarda avrebbe probabilmente il vantaggio, mentre essa conta 13 navi fra cui la gran fregata il *San Michele* di 64 cannoni, de' quali 10 mortaj da 84, mentre *tutti* gli altri cannoni sono da 24. La *miglior nave* austriaca la *Bellona*, porta 52 cannoni fra cui 2 mortai da 48 e gli altri cannoni sono da 18. A 13 navi ne potremmo noi opporre sole 11, i cui marinai sono per la maggior parte reclute; se si volessero armare degli altri legni, ci vorrebbe del gran tempo, non calcolando anche la grande spesa, mentre converrebbe in primo luogo provvedere i cannoni e poi agguerrire l'equipaggio; questo avrebbe *dovuto* farsi due mesi fa.

FRANCIA

Il Giornale des *Débats* dopo aver fatto una succinta storia degli ultimi *avvenimenti di* Parigi *termina il suo* articolo con queste parole.

Informe è il quadro, che veniam di abbozzare. Ma ancora per parecchi giorni poi avremo a registrare i fatti d'arme i tratti eroici dei difensori dell'ordine. Con dolor ridiciamo quel che abbiamo detto e che tutto il mondo sà, che mai la guerra civile non insorse tra noi così spaventosa, violenta, e furiosa e che non mai tanto sangue francese è stato sparso da mani francesi. Immenso d'ambo le parti è il numero delle vittime. Taluni, tra morti e feriti, le vogliono *10 mila.*

Le più delle ferite sono orribili. A valutare generalmente le perdite, basta contare i generali colpiti. Sopra dieci generali che avevano dei comandi 7 sono stati *colti*, fra cui due *feriti.* Ecco i loro *nomi*; uccisi i generali Negrier e Brea; feriti, i generali Bedeau, Duvivier, Damesme, Koorte, Lafontaine, Fouché, non fureno tocchi, i generali Lebreton, Perrot e Lamorricière, A quest'ultimo uccisero sotto due cavalli. I vecchi generali asseverano che non mai *nelle battaglie dell'Impero la proporzione dei generali morti e feriti* fu cotanto considerevole, e che non mai in assalti dati a forti piazze ove vi hanno fortini si perdettero cotante persone quante ne spensero a Parigi le barricate nei terribili avvenimenti di giugno.

Nell'ospitale della Carità vi *sono ora*	120 *feriti.*
In quello di Val de Gratz	190
Hotel Dieu	400
Dubois	90
Clinique	78
S. Lazzara	63
S. Luigi	500
	1441

= L'assemblea nazionale ha votato ieri sera, il decreto relativo alle pene da infliggersi agli autori delle nostre ultime turbolenze. Ecco il testo di questo decreto,:

Art. 1. Saranno trasportati per misura di sicurezza generale, sui possedimenti francesi d'oltre mare, tranne quello del Mediterraneo, gli individui detenuti per aver preso parte all' insurrezione del 23 giugno e successivi.

Le mogli e figli degli individui così deportati fuori del territorio potranno dividere la sorte de'loro mariti e padri.

2. L'istruzione, cominciata avanti i consigli di guerra, seguirà il suo corso non ostante la cessazione dello stato d'assedio, in quanto concerne coloro che *questa inchiesta indicherebbe come capi fautori* o istigatori dell'insurrezione; per avere somministrato o distribuito del denaro, armi o munizioni da guerra, esercitato un comando o commesso qualche atto aggravante la loro ribellione.

La stessa *sorte incorreranno* i reclusionarii o forzati liberati o evasi che avranno preso parte all'insurrezione.

3. Un decreto dell' Assemblea nazionale determinerà il regime speciale a cui saranno sottoposti gli individui deportati.

4. Il potere esecutivo è incaricato *di procedere, senza dilazione*, all'esecuzion del presente decreto.

PARIGI 30 *Giugno*

Nella tornata del 28 l' Assemblea na zionale ha decretato.

1. La potestà esecutiva è affidata al generale *Cavaignac.* Egli prenderà il titolo di *presidente del Consiglio* de' ministri; e nominerà il ministero.

2. Il general Cavaignac; il presidente dell' Assemblea *signor* Senard; i generali, uffiziali, sottouffiziali, e soldati della guardia nazionale di Parigi e dei Dipartimenti; quelli dell' esercito, della guardia mobile, della guardia repubblicana, gli allievi delle scuole militari son *benemeriti della patria.*

3. L' assemblea nazionale crede suo dovere di proclamare i sentimenti di religiosa riconoscenza e di profondo dolore che tutti i cuori han provato pel sagrifizio e la morte santamente eroica dell' *Arcivescovo di Parigi.*

4. È accordata una pensione di 3 mila franchi alla vedova del general Negrier reversibile per metà ai suoi figli. Il figlio del general Negrier che é volontario nel 7. reggimento è nominato *sotto-tenente nell'* esercito.

Il generale Cavaignac ha composto il suo ministero come segue. Interno, il Sig. *Senard*; Affari Esteri, il generale *Bedeau*; Marineria, il sig. *Bastide*; Guerra, il general *Lamoricière*; Finanze, il *sig. Goudchaux*; Giustizia, il sig. *Bethmont*; Istruzione pubblica, sig. *Carnot*; Commercio ad agricoltura il sig. *Thouret*; Lavori pubblici, il sig. *Recurt.*

Si passa alla nomina del presidente dell' assemblea in luogo del sig. Senard, *nominato ministro* dell' Interno. Su 790 votanti, 414 sono pel sig. Marie, 297 pel sig. Dufaure, 61 per sig. Lacrosse. È nominato presidente dell' assemblea il sig. *Marie.*

Si calcola che 40 mila persone hanno combattuto negli ultimi avvenimenti *da parte degli insorti*; *50 mila guardie nazionali* e 30 mila uomini di truppa hanno preso parte al combattimento per difendere l' ordine e la libertà.

Tre legioni della Guardia nazionale, la 8. la 9. e la 12. hanno in parte fatto causa *comune cogli insorti. Queste* legioni *sono* disciolte dal Potere esecutivo.

Il Generale *Oudinot*, comandante generale dell' esercito delle Alpi, è stato chiamato a Parigi con dispaccio telegrafico. Il Generale infatti assisteva alla *tornata* dell' Assemblea.

Il numero degli arrestati ascende a 6500 circa. I Magistrati Delegati dall' autorità militare già s' occupano del processo.

Parigi è tranquilla. *Borsa del* 29 *giugno* : il 3 per cento 46 fr.; il 5 per cento 69.; le *azioni* della Banca 1265 fr. — La *nomina* del nuovo Ministro è stata ben accolta alla Borsa.

(*Correspondance de Paris.*)

INGHILTERRA

LONDRA 21 *giugno.*

Nell'adunanza tenuta oggi dai Comuni il sig. Hume si levò a fare la seguente proposta.

Propongo che si dichiari che la Camera, *quale è presentemente* costituita, non rappresenta, come ragion vuole, la popolazione, la proprietà, e l'industria del paese; onde nasce grande e sempre crescente scontentezza in notabile parte della popolazione; essere pertanto espediente che ad oggetto di emendare la rappresentanza *nazionale*, la franchigia elettorale venga per modo estesa da comprendere ogni capo di famiglia; che si voti a scrutinio segreto; che la durata dei parlamenti non ecceda tre anni; e che il numero dei rappresentanti da eleggersi sia in miglior proporzione colla popolazione.

GERMANIA

FRANCOFORTE 29 *Giugno*

L' Arciduca *Giovanni* è stato eletto Vicario dell' Impero germanico (non responsabile con ministero responsabile) Egli riunì 436 voti, mentre Enrico di Gagern presidente dell' Assemblea Nazionale, n' ebbe 52, Itzstein, deputato di Baden, vecchio campione della libertà, 32, e l' Arciduca *Stefano*, il palatino liberale d'Ungheria, 1 voto. Molti membri della Sinistra s' astennero dal votare, dicendo non voler eleggere un capo *non responsabile.* Una deputazione è stata scelta per portare all' Arciduca la sua nomina.

— Nella seduta del 24 giugno fu presentata alla Dieta federale una nota dell' Ambasciatore Sardo presso la Confederazione Germanica, Marchese Pallavicini, riguardante il blocco di Trieste. Egli dichiara i *sentimenti* amichevoli del *suo* Governo verso la Confederazione, assicurando che la flotta Sarda nel Golfo di Trieste non aveva altro destino fuorchè di sorvegliare la squadra Austriaca — non trattarsi di attacco contro quella città neutrale. La dichiarazione *officiale diretta* dal *Governo* Sardo perverrà più tardi alla Dieta. (*Allgem.*)

NOTIZIE DELLA SERA

NAPOLI 6 *Luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

L' altro jeri Martedì 4 alle ore 10 della sera mentre *moltissimi tranquilli Cittadini si trovavano nel* caffè di DeAngelis a Toledo occupati chi a discorrere, chi a leggere fogli, chi a prendere caffè, o sorbetto eccoti uno stuolo di oltre 20 Uffiziali di ogni arma; ma in maggior numero della Guardia Reale con anche qualche sotto-Ufficiale del Treno *precipitarsi furiosamente* nel caffè con le mani all' impugnatura delle sciabole infuriando contro gl' inermi Cittadini, e gridando a tutta possa : *vili assassini uscite fuori, canaglia di liberali uscite subito vogliamo tagliarvi a pezzi quanti siete.*

Chi non fu sollecito a sgombrare forse per l'avanzata età fu cacciato ed anche gittato per terra. Quello che maggiormente addolora in così luttuosa circostanza è che nel frattempo passarono più volte *per avanti la porta* del caffè delle forti pattuglie con alla testa un ispettore di polizia senza che esse prendessero conto; o impedissero tanto scandalo, e prepotenza, che durò fino a che venne chiuso il caffè per ordine di detti militari. Da questa condotta dee conchiudersi *con certezza che* aveano istruzioni di lasciar fare, e questo tanto più, che poi si seppe che tali scene erano cominciate fin dalle 8 negli altri caffè di Toledo, che vennero parimenti obbligati a chiudere.

Jeri mattina alla mezza dopo mezzo giorno entrò nel Caffè di *De Angelis* un Uffiziale del Reggimento de' Lancieri, di que' che ritornarono dall' alta Italia. Noi cominciammo ad uscirne tutti l' un dopo l' altro, e nell' uscire in strada trovammo innanzi la porta una ventina di Uffiziali d' ogni arma. L' Uffiziale, che entrò obbligò *il caffettiere a fare apporre* alla porta una stampa intitolata *protesta dell' Armata*, Essa si compendia nella dichiarazione fatta dai Militari, che da oggi innanzi essi si faranno giustizia da loro usando della loro forza.

Ieri al giorno vennero chiusi a Toledo tre caffè, e l'altro al largo del Mercatello. Ieri sera passeggiavano per Toledo in aria minacciosa gruppi di ufficiali seguiti da sotto-ufficiali. Ieri sera stesso cominciarono a mettere *in esecuzione il loro* proponimento con *portarsi* alla stamperia sopra Monte Calvario nella quale tutto manomisero, e distrussero bastonando fieramente lo stampatore.

Oltre i caffè vennero chiuse le botteghe ove si vendevano periodici ed altre stampe essendosi anticipatamente *intimato il divieto di* vendere stampe di qualunque natura, venendo strappate tutte quelle, che s'andavano vendendo per le strade. I militari non hanno ritegno di dire pubblicamente, che ove la Camera dei Deputati (che trovasi priva di ogni difesa) attaccherà per poco la truppa, i *Ministri*, o il Re *essi non* lasceranno uscire vivo dalla Camera neppure un Deputato.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Martedì 11 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 94.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO — ESTERO 40. Fr. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 11 LUGLIO

Alcuni fra i nostri associati ci hanno mosso lagnanza per non aver noi quasi mai parlato dell' alto Consiglio, parte anch' esso del governo costituzionale romano. I nostri lettori rammenteranno forse aver noi combattuto caldamente la creazione di questa Camera considerandola nel nostro Stato non solo come inutile ma ancora come imbarazzante e mal corrispondente all' aspettativa del legislatore.

Molti e molti convenivano nel nostro parere; ciò non ostante l' alto Consiglio fu creato, e con nostro dispiacere vedemmo avverarsi quanto avevamo predetto: con nostro dispiacere diciamo perchè partigiani sinceri del sistema rappresentativo avremmo voluto vedere svilupparsi nel nostro paese questa forma di governo con quella verità di principj e dignità di modi che potevano assicurarle durata e rispetto.

L' alto Consiglio sarà sempre quale si è mostrato nelle sue prime riunioni, e quale lo avevamo noi dipinto: una superfetazione costituzionale che non rappresentando in realtà alcun grande interesse sociale mostrerà talvolta il desiderio di agire indipendentemente e si porrà in opposizione con l'altra Camera. Ma quando si tratterà di grandi questioni nelle quali l' opinione pubblica si sarà pronunziata in un modo deciso l' alto Consiglio finirà sempre di convenire con la Camera dei Deputati. Nelle questioni poi di piccolo momento quando vorrà far mostra d' indipendenza si troverà sempre in opposizione coi Deputati del popolo il che non servirà certamente ad acquistare a quell' assemblea stima e rispetto.

Nell' uno e nell' altro caso adunque le sue tornate sono di così poco interesse che sarebbe un inutile lusso tipografico il volerne parlare a lungo.

Un altra riflessione poi ci fa astenere dal parlare di quest' assemblea, ed è il pericolo di farla cadere dalla publica opinione raccontando con riflessioni analitiche le sue discussioni; il che servirebbe a togliere al governo quella forza che nasce dalla stima che devono godere tutti i poteri dello Stato. Se non c'inganniamo l' alto Consiglio non ha bene compresa finora la natura dei governi costituzionali, come ci sembra che non abbia compresa ancora la natura della trasformazione sociale che si opera in tutta l' Europa. Di questa sua ignoranza (del resto scusabile in molti personaggi rispettabili di quell' assemblea, i quali per la natura dei loro studj e delle loro occupazioni sono lontani le cento miglia da quelle cognizioni e da quel moto) ce ne ha dato un esempio l' alto Consiglio in questi ultimi giorni.

Dopo aver esso decretato il voto a scrutinio segreto nelle sue deliberazioni, mostrando in tal guisa di non conoscere che il rispetto dei popoli per un corpo politico è sempre in ragion diretta del coraggio civile che quel corpo dimostra, si ebbe poi a male che quella sua decisione così contraria al buon senso e alle libertà costituzionali incontrasse la critica della gazzetta di Roma che in questo fu l' eco fedele della publica opinione. L' alto Consiglio se ne mostrò così irritato che ne mosse altissime querele e ne fece un tal carico al ministero da metterlo quasi in accusa. Ma di questo suo desiderio anticostituzionale ne fu punito abbastanza nella tornata del 8 corrente dalle parole energiche e ben sonanti del ministro dell' interno che richiamò quell' assemblea all' obliato sentimento della sua dignità.

Nei popoli che dal servaggio passano ad un tratto al vivere libero e legale si osservò sempre per alcun tempo quello stato di transizione che non può chiamarsi libertà vera, ma nemmeno assoluta servitù.

Il che nasce da due cause. La prima sta nella natura di certi individui che abituati al giogo si stancano di tener alta la testa, e avvezzi ad esser guidati trovano fatica eccessiva il guidare: la seconda consiste nella natura dei governanti che abituati al comando assoluto non possono accettare compagni al comando, e avvezzi a condurre i popoli non vogliono essere condotti da essi. In tutti i regni costituzionali di fresca data si è osservato lo stesso: vi è una parte di popolo che ridomanda il giogo, vi sono governanti che sospirano dietro i bei giorni del comando assoluto. Non dee quindi far meraviglia quello che accade oggi fra noi: ma questo che a prima vista sembra un male, in fondo è la fortuna dei governi rappresentativi; perchè la voce dei veri liberali desta alfine la vergogna nell' animo degli uomini deboli e scoprendosi ogni giorno più la natura dei governanti bramosa dell'arbitrio e dell' assoluto ne vengono le reazioni e le domande del popolo di nuove e più sicure franchigie.

Lo stato di transizione si osserva chiaramente fra noi: non sono finiti i mali dell'antico sistema, non sono apparenti i vantaggi del nuovo; vi è lotta e movimento: molti si stancano e invocano il riposo e gli ozj della servitù, mentre gli uomini posti in alto, offesi nel loro amor proprio, tementi di perder tutto, cercano di riprendere il concesso, o almeno tentano ogni via per impedire che si arrivi colà dove deve condurre inevitabilmente il naturale sviluppo delle nuove istituzioni.

A parlar francamente può dirsi che il sistema costituzionale trovasi oggi fra noi allo stato di un'atmosfera quando sorge la prima aurora accompagnata però da nere nubi che si accavallano sull'orizzonte.

Unico rimedio si è il richiamare le menti dei popoli e gli animi dei governanti ai principj costituzionali, onde appoggiarsi a quelli come alle sole basi del nuovo edifizio.

E ragionando dietro questi principj, e traendone le conseguenze legittime e necessarie troveremo i seguenti assiomi che a noi piace qui di trascrivere perchè non sarà inutile il rammentarsene.

Un governo che accettò il regime costituzionale promise con quell'atto in faccia a Dio e in faccia agli uomini di obbedire alle maggioranze.

Il governo che manca a questa solenne promessa non deve incolpare altri che se stesso di tutti i mali che la reazione mossa e protetta da lui produce nello stato.

Il migliore fra i governi rappresentativi è quello che mai o quasi mai si oppone col suo *veto* al voto della Camera dei deputati rappresentanti il voto libero della nazione; esempio il Belgio. Il peggiore si è quello che dopo aver impedita la espressione della libera volontà del popolo nelle elezioni con la corruzione e le minacce disprezza le decisioni della maggioranza, e pone nella bilancia la spada di Brenno: esempio Spagna e Portogallo.

La scelta dei ministri benchè promulgata dal Principe è fatta realmente dai deputati della nazione. Le simpatie del Sovrano devano tacere innanzi al voto delle maggioranze.

I ministeri della corona e non delle Camere hanno cagionato le rivoluzioni e la caduta dei troni: esempio i ministri Polignac e Guizot.

Nei governi assoluti i consiglieri del trono sono i cortigiani, nei governi costituzionali i deputati della nazione: quelli parlano sempre per loro particolare interesse, questi nell'interesse del popolo: la storia è piena di esempi di Principi condotti all'ultima ruina dai consigli dei cortigiani, nessun esempio finora esiste di un Principe a cui venne meno la gloria o la fortuna per essersi associato alla volontà dei rappresentanti del suo popolo.

Nei regni assoluti i vantaggi del potere sono fatti pei cortigiani, al Principe resta solo l'odio dei sudditi oppressi: nei regni costituzionali le dolcezze del comando ai Principi, gl'imbarazzi e le fatiche del potere ai deputati.

Ora se l'analisi dell'umana natura non ci avesse fatto conoscere gli uomini seguire spesso quelle vie che conducono manifestamente al loro danno individuale, abbandonando le utili e le gloriose, ci sarebbe impossibile il comprendere come nei regni costituzionali possa venire in mente ad alcuni Sovrani di gettarsi in braccio a pochi perfidi cortigiani traditori senza rimorso della patria e del loro Signore, tentando per loro consiglio le reazioni, e opponendosi con la frode o con la forza brutale alla libera manifestazione della volontà universale e alla leale esecuzione delle leggi.

A coloro che c'invitavano di addurre le prove convincenti per dimostrare che l'invio fatto dal Borbone delle sue truppe nel nostro Stato non era certamente diretto ad ajutare con quelle la causa italiana, ma al contrario mirava niente meno che ad occupare lo Stato Pontificio sotto pretesto di ricondurvi l'ordine, per togliersi poi la maschera a tempo opportuno e dichiararsi alleato dell'Austria, si è incaricato di rispondere egli lo stesso Ferdinando richiamando le poche milizie napolitane che si trovavano nel campo di Carlo Alberto. Essendo state quelle inviate per gettare polvere agli occhi dei popoli e considerando oggi che la trama andata a vuoto non può riordinarsi vengono esse richiamate perchè si tolga a Carlo Alberto ogni ajuto benchè piccolo dato a lui da un Principe italiano oggi suo nemico dichiarato. Non v'è più dubbio: il nemico di Ferdinando è Carlo Alberto, la nazione contra cui guerreggia il Borbone è l'Italia. Oggi la combatte con le arti vili e subdole della diplomazia, domani se la fortuna lo assistesse, riunite in un abbraccio fraterno le sue soldatesche ai croati, darebbe ad essi l'Italia come si dava un tempo alle orde barbariche qual premio di vittoria, qual frutto di conquista.

I fogli napolitani venduti con sozzi modi al nemico d'Italia che diranno ora per difendere questo ultimo tratto di animo vile e perverso questo richiamo di truppa non ricoperto da pretesto alcuno? L'odio veramente regio contro la indipendenza italiana, e contro il gran difensore di essa è un invenzione nostra o realtà innegabile? Ardiranno più essi negarci che Ancona fu richiesta al governo pontificio e che non avendola ottenuta si tentò di averla con frode e per sorpresa?

Un processo si sta terminando in quella città da cui speriamo nascerà una luce di verità da confondere gl' infami: e noi ci lusinghiamo che quei giudici faranno il loro dovere: altrimenti li condurremo innanzi al tribunale della pubblica opinione le cui sentenze sono inappellabili.

Quel processo deve mostrare la trama ordita dai commissarj borbonici per impadronirsi di Ancona. Erano arti e trame di niun valore perchè trovavano un popolo e un presidio niente disposto a farsi ingannare dalle soldatesche napoletane, ma devono mettersi in luce affinchè si porti all'ultima evidenza la prova del tradimento Ferdinandeo.

Resterà questa colpa monumento eterno di scelleragine inaudita a cui se mancasse pena condegna converrebbe disperare del trionfo della virtù e della causa italiana.

Dispone l' art. VIII dello Statuto fondamentale pel governo temporale dello Stato Pontificio, consenzientemente ad ogni sano principio di giustizia che „ *tutte le proprietà, sia dei privati, sia dei corpi morali, sia delle altre pie o pubbliche istituzioni contribuiscono indistintamente ed egualmente agli aggravi dello Stato, chiunque ne sia possessore* „ eppure non sappiamo ancora che il Governo abbia rivolto il pensiero a porlo ad esecuzione. Ciò reca tanto più stupore in quanto chè abbiamo visto finora presentare da una parte ai Consigli deliberativi richieste sopra richieste di milioni di scudi, senza che dall'altra si sia additato il modo come soddisfarle.

In siffatto stato di cose è obbligo sacro di ogni Cittadino accennare al Governo quelle risorse che forse alcuni Impiegati subalterni vanno tenendogli occulte coll' unica mira di perpetuare gli abusi ed i privilegj anche sotto il regime odierno rappresentativo.

Sappiamo che per vari titoli, d'altronde basati su articoli di legge, il pubblico erario si trova defraudato annualmente dalla vistosa somma di sc. 187000 di dativa del di cui preciso riparto e classificazione il Ministero può avere esatta notizia dal dicastero del Censo, che per istituto del suo ministero non può non esserne edotto e che richiesto si farà carico di soddisfare alla rispettiva dimanda. Una delle principali classi di esenzione di dativa, che ascende da se sola alla cifra di sc. 120000 in circa annui, è costituita da tutti quei fabbricati Urbani il cui estimo censuale non ascende a sc.400; per cui non di rado si verifica l' anacronismo, che un possidente urbano, d' altronde ricco sia totalmente libero dal pagamento della dativa, perchè ognuno de' fabbricati da lui posseduti non oltrepassa detto estremo. Un'altra classe di esecuzione per circa 38 mila formano le proprietà delle corti estere, dei Conventi, dei Collegj dei monasteri; un'altra tutti i fabbricati locati nelle comunità sotto l'animato di 1000 individui, e questa ascende per esenzione a sc. 15 mila circa; ed infine un' altra categoria di esenzione per circa sc. 10 mila formano le vigne di Roma e dell' agro Romano.

Non potrebbe egli il Ministero in queste ristrettezze somme del giorno, ed in questi momenti solenni, disporre di questo nuovo fondo di riserva, fin' ora rimasto dimenticato nel modo che sappiamo essergli stato indicato da una deputazione di Romagna, testè venuta in Roma per chiedere al governo soccorso pel commercio di quei paesi, col creare un' emissione di *boni di tre o quattro milioni di scudi* da valere come oro, ed argento in tutta l' estensione della parola, assegnando i detti sc. 18 mila annui a corrispondente ammortizzazione?

Noi speriamo che il Ministero saprà istantaneamente prendere le opportune misure onde sollevare il tesoro ora sì esausto e spossato con questo notevole rinfranco che per nulla intacca le risorse avvenire e prestare in parte aiuto al commercio che minaccia ovunque disastrosa rovina !.

NOTIZIE

ROMA 10 *Luglio*

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è infine del Giornale.

BOLOGNA 7 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Jeri mattina è arrivato qui il General Zucchi, e i Bolognesi e una deputazione del Circolo sono subito andati a dargli il benvenuto. Egli però affacciatosi al balcone dell'albergo di S. Marco ove ha preso alloggio ha

pregato il popolo ad astenersi da qualunque dimostrazione clamorosa per non disturbare il giovine Principe Gallitzin che ivi si trova malato a morte per disagi sofferti nella prima legione Romana, alla quale erasi arrolato.

Sospesero pertanto i Bolognesi le festive accoglienze onde onorar volevano il veterano illustre della grande armata, il quale dopo aver meritato gli encomi di Napoleone gode ora nella sua vecchiaia le simpatie di tutta Italia come liberale sincero, che non ha mai tradito la bandiera della patria libertà. Per essa pugnò nel 1831; per essa tollerò martirii e tormenti dal Duca tiranno di Modena, e dal Principe Metternich; per essa ha ultimamente pugnato da forte a Palmanova, e per essa andrà ora a pugnare glorioso nei campi Lombardi, ove Milano gli ha offerto il comando generale delle sue truppe.

È quì da parecchi giorni il Commissario militare di Milano il giovine Ribotti incaricato di arrolare volontarii per la guerra della indipendenza. Ne ha a quest'ora arrolato ben più di mille fra i battaglioni reduci dal Veneto, e li spedisce nel Bresciano. Egli però ha ordine di non arrolare se non gioventù la quale si sottometta a tutto il rigore della disciplina come la truppa regolare di linea, e come degli arrolati fin quì 10 o 12 hanno mancato al loro dovere, egli li ha posti agli arresti, e sono quì carcerati. Un volontario poi che ha spianato il fucile in faccia al suo superiore lo ha sottoposto subito a un consiglio di guerra, che lo ha condannato a morte, e sarà fucilato quanto prima dal corpo stesso a cui appartiene.

FERRARA 5 *luglio*.

— Un battaglione piemontese del 15 reggimento di riserva forte di 800 uomini è tra noi. Numeroso popolo trasse ad incontrarlo, e fu accolto con molta festa, ed in mezzo alla gioia universale.

Dimani se ne attendono altri 1500, ed in pochi giorni avremo un complesso di 5000 uomini, che per quanto dicesi saranno accresciuti da diversi altri reggimenti. La predisa loro destinazione non è conosciuta, ma la più probabile sembra che siano diretti a liberare il blocco di Venezia, onde unirsi alle molte truppe ivi raccolte, e formare un corpo d'operazioni nel Veneto da servire d'ala destra all'armata piemontese. (*Gazz. di Ferrara.*)

NAPOLI 5 *luglio*.

Un nostro corrispondente ci manda un indirizzo fatto dai Cittadini Napoletani ai Commissarii Svizzeri. Noi lo riportiamo per intero perchè si conosca qual parte abbiano avuto nelle stragi del 15 le truppe Svizzere di Napoli.

AI SIGNORI COMMISSARII

DELLA DIETA SVIZZERA

SIGNORI

Rappresentanti voi zelanti ed incorruttibili di una Nazione libera e delegati per chiarire la verità intorno ai fatti che si appongono ai quattro reggimenti Svizzeri in Napoli, e che potrebbero compromettere la dignità di tutta la Nazione, qualora contrari quelli e frangenti de' dritti della Nazione Napoletana rimanessero annebbiati.

Testimoni voi ancora di fatti giornalieri che intervengono in questa nostra capitale avrete agio di conoscere se le milizie Svizzere che fan parte dello esercito Napolitano invece di protestare contro la guerra civile che insanguina le nostre contrade, e garantire l'inviolabilità delle libere nostre istituzioni sconoscano in cambio la nazionale origine di loro libertà, e si facciano istrumento di una forza brutale ed inconsiderata, violatrice delle leggi del nostro reame, delle leggi militari, delle libere nostre istituzioni.

È perciò dunque che a voi, investigatori de' tremendi fatti del 15 di Maggio che potrebbero annerire le pagine gloriose della storia Svizzera, si rilevano i particolari de' seguenti attuali avvenimenti.

Ieri, giorno 4 di luglio alle ore nove e mezzo pom. al caffè sito al Largo detto della Carità, e proprio al caffè di De Angelis rimpetto al posto di guardia tenuto dagli Svizzeri fu commesso il più grave e nefando attentato, violandosi la santità del domicilio, e le leggi tutte. Un complotto di dieci uffiziali armati, audaci e prepotenti impugnando pubblicamente delle pistole, e vomitando dalle impure loro bocche parole censurate da ogni dignità e decoro, insultarono vilmente un pubblico eletto e inerme, obbligandolo a sgombrare dal caffè, ed a ribadire il locale; insieme agli uffiziali Napoletani erano due uffiziali svizzeri che a voi non sarà difficile di poter liquidare. Ma sopramodo fu scandalo nuovo ma vero quello di vedere testimoni indifferenti di tanta conflagrazione, di tanta violenza il forte contingente di truppa svizzera del corpo di guardia anzidetto.

Or siccome i passi di anarchia si danno la mano l'uno all'altro inorridirete, Signori Commissarii, quando saprete che questa mane l'uffiziale Luigi Sichristi del primo Svizzero, unito ad altri uffiziali armati e vestiti di uniforme, con impudenza e tracotanza al tutto nuova ha percorso le pubbliche vie in fretta, spacciando infinito numero di esemplari di una turpe e scandalosa protesta, nella quale si osa dichiarare che tutto l'esercito sconosce le leggi, infrange le libere istituzioni, distrugge tutti gli elementi e le garanzie delle società civili, fino a proclamare di convertire ogni dritto ed ogni legalità nella forza bruta e materiale: pubblicamente nella vergognosa stampa si professa come principio delle milizie la più obbrobriosa, la più nefanda anarchia! — Signori Commissarii, i sottoscritti a nome dei loro concittadini, quali testimoni di tanti eccessi protestano altamente a voi rappresentanti della libera Svizzera onde possiate prendere stretto conto di coteste esposte cose. Voi obbligherete al certo le milizie svizzere all'adempimento de' loro doveri come cittadini, e come soldati onorati e disciplinati, ingiungerete ai capi delle medesime a dichiarare pubblicamente i torti de' compromessi, punire i medesimi, e dare alla Nazione nostra cui servono una meritata soddisfazione.

Signori, è inutile dirvi che se da una parte i diritti della nostra Nazione sono con grave nostro danno infranti per cooperazione delle milizie svizzere alimentate, mantenute e tutelate per ben ventitrè anni da' sudori de' nostri concittadini, d'altra parte il male che desse arrecano con tanto scandaloso procedere alla Nazione vostra sarebbe ancor più grave, mentre ne attacca il decoro e la dignità cose sacre, inviolabili!

Vorrete adunque energicamente procedere ai fatti di cotanta importanza ed onde possiate alle cose esposte unirvi un documento irrefragabile i sottoscritti uniscono al presente un esemplare della famosa protesta. — Sieguono le firme.

Il giornale Costituzionale del 7 riporta alcuni dispacci del giorno 5 6 7 luglio dai quali risulterebbe, ove noi credessimo a questi bugiardi rapporti del governo napolitano, che le truppe regie stavano per entrare a Cosenza. Ecco quello che saviamente scriveva *La Libertà Italiana* a proposito di queste notizie date dal giornale ufficiale di Napoli.

Mentre da una parte i giornali ci danno le notizie più favorevoli alla causa degl'insorti calabresi, il foglio ufficiale ci presenta lo stato della lotta come già vicina al suo termine. Noi non crediamo alle esagerazioni, nè nelle nostre pagine abbiamo accolto altre notizie oltre quelle pervenuteci direttamente, e queste stesse abbiam ridotte per modo che ogni esagerazione disparisse. Ma il foglio officiale anzichè darci i sibillini suoi articoli, perchè non pubblica gli ufficiali rapporti che giungono dalle Calabrie? Questo sarebbe suo ufficio, questo il debito che il governo ha verso la nazione. Prima condizione in tutti i governi costituzionali si è questa, che il velo del ministero non abbia a coprire quanto il potere ed i suoi agenti operano. Il ministero trascura l'adempimento di questo suo debito, e non si accorge che a tal modo conducendosi nuoce a se stesso, nuoce alla nazione, la quale a giusto titolo deve dubitare della rettitudine del governo, se tanto mistero esso pone nei suoi atti. Noi insistiamo, e caldamente insistiamo, perchè si dia pubblicità a quei rapporti ufficiali, e si vedrà per essi quanta fede debba prestarsi al governo, che fin dal cominciare di questa sciagurata lotta ha proclamato volerla condurre nei modi legali.

ULTIME NOTIZIE DI CALABRIA

Da lettere di Melazzo in Sicilia ci si da notizia che le due colonne Busacca, e Nunziante sieno state disfatte dalle milizie Calabro-Sicule sotto gli ordini di Ribotti, e Lungo. Si dice prigioniero il Busacca, e mortalmente ferito il Nunziante. In Melazzo doveano avere luogo 3 sere d'illuminazione per queste vittorie. Lettere di Palermo confermano queste notizie.

FIRENZE 7 *luglio*

Ieri l'altro giunse in Firenze il Conte Rignon da Napoli. Egli era andato alla Corte borbonica come inviato straordinario di Carlo Alberto, per le cose della guerra italiana. Dopo la *desorzione* di Ferdinando, ha lasciato Napoli; e stamane è partito da Firenze per andare direttamente al Campo di Carlo Alberto.

Stamani è giunto il sig. Mariano d'Ayala, Intendente della Provincia dell'Aquila, il quale ha lasciato spontaneo il suo uffizio per risparmiare un altro delitto al Ministro Bozzelli; che già fu suo compagno nella fortezza di S. Elmo, e in molti altri luoghi, e cose: ma che ora si è separato da lui per servire vilmente Ferdinando Borbone. Mariano d'Ayala è rimasto incontaminato. (*Patria*)

LIVORNO 7 *luglio*

Ieri è qui giunto il prode Colonnello Lamasa col suo ajutante, precedendo il resto della Legione Siciliana, onde recarsi in Sicilia, e quindi ne' luoghi ove il fervore della guerra appella i generosi figli dell' Etna. Questa valorosa legione per la fatale capitolazione di Treviso non può per tre mesi combattere in Lombardia. Siamo però assicurati che saranno spediti i cambj dalla Sicilia.

PARMA 4 *luglio*

Nella scorsa notte sono qui giunti 1800 Toscani 700 de' quali sono civici volontarj ed hanno seco 5 grossi pezzi d'artiglieria. Partono questa sera stessa e sono diretti per Brescia. Tanto i soldati di linea, quanto i volontarj sono animati dai più vivi sentimenti di patria, e l'ilarità che si vede in essi tutti, ben ci assicura che ad essi non mancherà quel coraggio e quel valore che segnò tanta onorata pagina nella storia de' loro compatriotti nei fatti di Montanara e di Curtatone. (*L'unione Italiana.*)

TORINO 4 *luglio*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ricci ministro degli interni sale alla ringhiera a presentare un'idea di legge per promuovere la mobilizzazione di 50 battaglioni di guardia nazionale.

Il presidente avverte che attesa l'ora tarda non potendosi più intavolare la discussione sulla seconda parte della legge di unione della Lombardia, darebbe la parola al deputato Buffa per isvolgere le ragioni della sua proposta di legge.

Buffo sale infatti alla ringhiera e vi legge la seguente proposizione:

« La suprema necessità della patria oggi è la guerra: per condurre la quale a buon fine abbisognando fra le altre queste tre cose: 1 rassicurare gli animi di coloro che dalla legge sono chiamati all'esercito, acciocchè la paura di lasciare nella miseria le loro famiglie non sia loro d'ostacolo al pronto adempimento dei proprii doveri: 2 accrescere l'esercito per poter più largamente e sicuramente operare: 3 raccogliere sussidii per sopperire alle spese della guerra.

Affine di conseguire questo triplice scopo, quasi a compimento di quegli altri provvedimenti *maggiori che il governo ha promesso di* proporre alla Camera, il sottoscritto presenta la seguente idea di legge.

Art. 1.

1. La nazione adotta le famiglie indigenti de' soldati morti per la patria.

2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni.

Art. 2.

1. In una città di Lombardia scelta a tale effetto dal ministero della guerra sarà formato un vasto campo d'instruzione, destinato a raccogliere tutti i volontarii di qualsiasi parte d'Italia, e le guardie nazionali mobilizzate.

2. I volontari così raccolti riceveranno i loro capi dal comando supremo dell'esercito, e da esso dipenderanno.

3. Si obbligheranno d'osservare la disciplina militare, e stare sotto le armi fino al termine della guerra.

4. Non saranno mescolati coi soldati dell'esercito, ma formeranno dei reggimenti a parte.

Art. 3.

1. In tutti i comuni dello stato sarà posta in luogo pubblico e possibilmente presso le chiese parrochiali una cassa, sopra la quale sarà scritto a grandi caratteri: *Offerte per la Guerra Santa.*

Questa cassa sarà destinata a ricevere per via d'una buca le offerte che dai cittadini si volessero fare tanto in danaro, che in oggetti preziosi.

2. I sindaci, i parroci e i giudici saranno incaricati di sorvegliare la detta cassa, e trasmettere le oblazioni al governo in fine d'ogni settimana.

3. Le casse staranno così esposte fino al termine della guerra.

Passa quindi a svilupparla con ampio corredo di ragioni e di argomenti, che incontrano nella Camera una generale approvazione; onde la sua proposta non appena appoggiata: viene tosto presa in considerazione.

EUGENIO DI SAVOIA ec. ec.

Volendo togliere ogni dubbio sulla capacità civile e politica dei cittadini, che non professano la religione cattolica.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato,

In virtù dell' autorità a Noi delegata abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico

La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammissibilità alle cariche civili e militari.

Li *ministri* e segretarii di Stato sono incaricati nella parte che li riguarda dell'esecuzione della presente legge che sarà pubblicata ed inserita nella raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino il 19 giugno 1848.

Eugenio di Savoia

CHAMBERY

Una lettera datata del 27 e un'altra del 28 da questa città confermano certi fatti già noti. La truppa come annunziammo ieri è sempre sulle armi. Ciò non impedì che si gridassero in teatro replicati viva alla Repubblica e vi si cantasse la *Marsellaise*.

Furono appiccati ai muri cartelloni collo scritto *Viva la Repubblica! Abbasso la Costituzione!* A Aix-Les-Bains una mano di gente assalì la R. Gabella e vi fece qualche guasto. I giornali di Torino tacciono tuttavia su questi avvenimenti. Pare che non abbiano ancora generalità nè importanza. Però qualche mano straniera va lavorando. (*Corr. Merc.*)

MILANO 4 *luglio*.

Il Governo provvisorio, avuta notizia che il prode generale ZUCCHI s'avvia a Reggio sua patria, gli ha scritto, invitandolo a condursi a Milano, ove confida potersi giovare della lunga di lui esperienza e del suo fervore per la causa nazionale. Abbiamo per fermo che l'illustre veterano terrà l'onorevole invito, e che fra breve avremo la mesta gioja di rivedere fra noi un uomo che ha tanto operato e patito per l'Italia. (22 *Marzo*)

---

5 *Luglio*

La liberazione degli ostaggi italiani è compiuta. Anche quegli ostaggi veneti che, come si è detto jeri, si trovavano in Salisburgo, ci furono restituiti, ed alcuni di essi arrivarono già in Milano. Però il nostro Governo ha subito lasciati liberi gli ostaggi stranieri che aveva trattenuti, e confida che la lealtà degli atti suoi, aperta a tutto il mondo civile, valga a serbare fedele alla lealtà anche il nemico.

I provvedimenti per la continuazione della guerra non si sospendono mai. Fra una settimana al più tardi arriveranno a Milano ventimila fucili, comprati a Marsiglia. Il prezzo fu già soddisfatto, perocchè (ci pare d'averlo accennato altre volte), in questi momenti di universale ricerca d'armi, le fabbriche non ne rilasciano se non previo pagamento. (22 *Marzo*)

Una legione di ducento italiani, già soldati d'Africa, sbarcava or ora nel porto di Marsiglia e disegnava recarsi in patria a combattere la sua causa: commessi dell' Inghilterra s'intromisero fra quei bravi e con sottilissima arte, offrendo e dando danaro, n'indussero grandissima parte a salpare per l'India. Noi siamo grati alla negoziatrice nazione del buon ufficio e segnaliamo questo generosissimo atto, che non ci pare tuttavia strano presso un popolo che qualche tempo fa cercava di appigionare i campi di Waterloo per il diseppellimento delle ossa dei prodi dell' Impero, ossa che, secondo l'Inghilterra, per i fosfati e i calcinati che contengono, possono mirabilmente adoperarsi nella fabbricazione dello zucchero! (*Carteg. del Giornale*)

CASALMAGGIORE 4 *Luglio*.

La scorsa notte furono di passaggio per questa città da 1200 Piemontesi provenienti da Cremona e diretti per Parma. All' Alba di questa mattina avevano già tutti passato il Po sul porto e sui barconi del porto. Sono animati dal più vivo spirito e agognano come tutti i loro fratelli di battersi.

Devono giungere questa sera da Viadana 500 Trevisani e 150 studenti dell' Università di Padova, scampati da Treviso, per la via di Piadena e Canneto si portano a Brescia. Hanno con loro due cannoni, e intendono battersi, dicendo che gli Austriaci ruppero per i primi la capitolazione.

Si aspettano pure questa sera da Parma i 1200 Toscani che già passarono per Bologna, diretti anch' essi a Brescia, ove vanno a raggiungere i loro compagni. Questi conducono sei cannoni.

BOZZOLO 4 *Luglio*

Alcuni soldati Piemontesi avanzatisi il giorno 2 del corrente fin sotto Mantova dalla parte di Porta Molina uccisero 4 sentinelle. Indi usciti dalla fortezza circa 200 Austriaci ingaggiarono coi Piemontesi una zuffa a Bancole che non durò a lungo. L' evento fu avventurato pei nostri soli 60 degli Austriaci rividero la città.

Sembra avere consistenza la notizia che il Duca di Genova sia entrato in Roveredo.

Si dà per certo che un Corpo di volontarj abbia *cacciato* gli Austriaci da Schio.

Lo depredazioni sullo stradale che da Mantova conduce ad Ostiglia continuano incessanti e rovinose.

Sul lago, sotto Mantova si continua a gettarsi barche e zattere.

Ebbe qui luogo un allarme, il quale se diede in nulla provò ciò nondimeno di quanto spirito sieno animati tutti i coraggiosi che qui sono alla difesa. In un attimo soldati lombardi Guardie Nazionali, terrazzani, tutti furono sull' arme. (*Eco del Pò*)

GOITO 1 *luglio*

Dicesi tuttavia che l'Imperatore d' Austria abbia fatto a Carlo Alberto la proposta di lasciargli la Lombardia sino alla linea dell'Adige colle fortezze di Mantova e Verona. Egli intenderebbe serbare per se il Veneto per collocarvi un principe di *Casa d'Austria. Questa proposizione* sarebbe stata naturalmente rifiutata.

Qui si stà formando un campo trincierato dove accamperanno le nuove truppe lombarde che devono arrivare quanto prima. Così potremo cominciare le nuove operazioni. Da due giorni Radetzky è entrato in Mantova con sette mila uomini tratti da Verona. Il Re Carlo Alberto, da Roverbella dove ha stabilito il quartier generale, ha spinto innanzi un corpo di truppe per tagliar le comunicazioni a Radetzsky con Verona.

(*Corr. della Gazz.*)

DAL CAMPO

— La mattina del 5 luglio il Duca di Genova è partito alla volta del Tirolo con 20,000 uomini.

VENEZIA

Leggiamo nella parte Ufficiale della *Gazzetta di Venezia*, del 29 giugno.

AL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Governo provvisorio della Lombardia, secondando il generoso slancio di tutto il paese, che, profondamente commosso in causa della rioccupazione austriaca di queste provincie venete, anela di far sacrificii per la completa liberazione dello straniero, ha pubblicato in data del giorno 26 corrente mese varii decreti, che sono una vera sfida portata al nemico. Questi decreti riguardano:

1. La formazione di un corpo di riserva in sussidio del grande esercito.

2. La chiamata de' coscritti degli anni 1823, 1824, 1825, e 1826.

3. L'abolizione della tassa personale, con appello al patriotismo del paese per supplire a questo introito.

4. La dichiarazione che sono considerati soldati lombardi i fratelli Napoletani rimasti fedeli alla santa causa.

5. Soccorso ai profughi veneti, ed arrolamento nell'esercito lombardo di coloro che lo desiderassero.

6. Istituzione di un Comitato superiore di armamento in sussidio del ministero della guerra.

7. Mobilizzazione volontaria della guardia nazionale.

Frattanto una Commissione è istituita che si occupa di questioni finanziarie e di ridurre tosto ad atto il progetto di avere un prestito di dodici milioni, garantito con ipoteca fornita da ricchi cittadini sui proprii beni.

Con codesti mezzi il soccorso, che la Lombardia presterà alla Venezia, sarà reso più efficace e sollecito.

Il Governo di Lombardia, nel darmi partecipazione dei suindicati provvedimenti, aggiunge avere appoggiato presso Sua Maestà il re Carlo Alberto la domanda di soccorso, direttagli da questo Governo della Repubblica Veneta; domanda stata accolta dal re e sottoposta sì tosto al ministero piemontese.

Durino questi paesi nella presente sofferenza, e fra poco vedranno risorgere essi pure il giorno della completa loro liberazione per opera dei loro fratelli italiani, senza dividere con istranieri la gloria del riscatto.

Venezia 29 giugno 1848.

L'incaricato del Governo provvisorio della Lombardia.

AVVOCATO FRANCESCO RESTELLI

FRANCIA

Leggiamo nel *Bien Public*:

„ La morte di monsignor Affre sarà una delle più belle pagine della trista istoria dei nostri ultimi giorni. Apostolo dell' Evangelio, questo libro immortale dei diritti dell'uomo, il coraggioso Arcivescovo cadde a' piedi di una barricata, combattendo non con altre armi che con una croce alla mano per la santa causa della fratellanza. Questo sangue fecondi il gran principio per il cui trionfo diede egli la sua vita con una sì ammirabile annegazione! Questo esempio di eroica carità insegni al mondo che non solo la Francia è la prima tra le nazioni per il suo coraggio, ma che se ella ha valorosi soldati per difenderla, ha eziandio dei generosi apostoli per eternare in essa la tradizione delle sublimi virtù e del sacrifizio per l'umanità.,,

Leggesi nel *National* del 29.

« Molti giornali svizzeri portano il testo di un dispaccio indirizzato al direttorio federale dall'incaricato d'affari della confederazione elvetica a Vienna: Questo dispaccio riferisce che l'incaricato d'affari di Francia offerse la sua mediazione amichevole della Francia all'Austria, intorno agli affari d'Italia. Noi crediamo poter affermare che l'incaricato d'affari svizzeri si è ingannato. La Francia non potè offerirne e non offerse di fatto la sua mediazione all'Austria. Non sappiamo se l'Austria la domanderà, ma in ogni caso, se questa proposizione ci fosse fatta, egli è evidente che il governo francese non potrebbe accettarla che a patto non vi resti un solo austriaco in Italia. A nostro avviso, questa è la sola base di negoziazione accettabile per l'Italia, e per conseguenza la sola che la Francia possa ammettere ove si richiamasse la sua mediazione. »

PARIGI 30 *Giugno*

Cormenin vice-presidente dell'assemblea nazionale, incaricato dal presidente e generale Cavaignac di visitare le prigioni e gli ospitali ha gia fatto molti rapporti sullo stato dei prigionieri e dei feriti. Nella prigione della via Tournon trovò 1500 individui e richiamò per essi alcune migliorie, sotto il punto di vista sanitario, tali che le distribuzioni di paglia e di aceto, e il rinnovamento dell' aria il più frequente che si può.

Ottocento prigionieri stavano ammucchiati nei condotti sotterranei che dal castello delle Tuilleries guidano alla terrazza in riva all'acqua. Due luoghi sono umidissimi, e l'infezione era tale che i medici temevano il tifo; Cormenin gli fece sloggiare. Ordinò altresì che i ragazzi fossero interrogati i primi.

Una commissione militare alle Tuilleries ha già interrogato più di 300 prigionieri, a quasi tutti i quali furono trovate indosso monete d'oro: *alcuni aveano fino a cinque Luigi. Fu pur presa agl'in*sorgenti una cassa piena di denaro. Ma finora nissuno di loro vollero *confessare i nomi degli infami istigatori di quella terribile co*spirazione.

Sembra che un gran numero d' insorgenti siasi disperso per le campagne all'intorno: fu quindi dato ordine di non lasciar entrare *alcuno in Parigi se non è munito di un passo* del sindaco del suo comune.

La guardia nazionale, la gendarmeria dipartimentale e la cavalleria girano sopra un raggio di alcune leghe per arrestare tutte le persone sospette.

Il *Maire* di Parigi ha ordinato che gli abitanti debbano ogni sera illuminare le loro case.

1 *luglio*

Il signor Marie, nuovo presidente dell'Assemblea nazionale, prese ieri possesso della sua carica nella solita forma e ringraziò l'Assemblea. Il resto della seduta passò nella discussione della proposizione relativa ai consigli municipali dei dipartimenti. Da alcune parole pronunziate incidentalmente dal presidente risulterebbe che il ministro di finanze intenda di ritirare dall'ordine del giorno la proposizione introdotta per autorizzare il Governo a prender possessione delle linee ferrate. Il sig. Carnot propose una legge sulla istruzione primaria. Furono scelti deputati per recarsi a Lille ad assistere all'esequie del generale Negrier.

— Fu deciso dal Consiglio dei ministri che il disarmamento, che si stà ora facendo in Parigi sarà esteso a tutte le città della Francia in cui vi sono molti operai ed ebbero luogo sediziose manifestazioni.

— Diconsi richiamati i ministri Pallavicino da Monaco, e l'ambasciatore Brignole-Sale da Parigi; aggiungesi che quest'ultimo venga surrogato da un semplice ministro; seguendo in ciò l' esempio della repubblica francese che per *misura di economia* soppresse le cariche d'ambasciatore.

— L'occupazione militare continua ne' quartieri che furono teatro della eroica lotta, a cui pose fine la coraggiosa devozione di *tutti i buoni cittadini.*

— Un ordine del ministro della guerra Lamoricière, affisso questa mattina nel 12. circondario, *ingiunge*, che se alle ore 8 di questa sera ogni abitante di questo circondario non avrà rimesso le sue armi ai luoghi indicati, le persone presso cui si troveranno armi nelle perquisizioni che stanno per operarsi, saranno punite secondo la severità della legge.

— Sentitene una graziosa del *Peuple constituant*, giornale di *Lamennais*: esso consiglia d'inviare i prigionieri insorti verso l'Italia, perchè servano d'avanguardia all'armata francese. Noi ringraziamo di cuore il sig. Lamennais; e l'armata francese unirà coi nostri i suoi ringraziamenti per l'onore che avrebbe da una simile avanguardia.

— *Quasi tutti gli insorti sinora interrogati seguono il medesimo* sistema di difesa: essi dichiarano d'essere stati costretti con minaccia *di fare le barricate*, e di prender parte all'insurrezione *sotto pena* di essere uccisi. Essi non rispondono a nessun'altra interrogazione.

— *Si è scoperta a Reims una ramificazione* del complotto del 23 giugno: i faziosi si proponevano d'incendiare la città, se le notizie di *Parigi annunziavano il trionfo dell'insurrezione. La giustizia è sulle* traccie dei congiurati.

— *Il sig. Jacquemet, che aveva accompagnato* l'arcivescovo di Parigi alle barricate, è stato nominato vicario generale capitolare.

— *Il numero degli arrestati sale* al momento a 6,500 circa. Gl'interrogatorii hanno luogo per via dei magistrati delegati dall'autorità *militare.*

Il segno d'unione degl'insorti era una bacchetta di vermena *nascosta nella manica. I capi la portavano disposta in forca. Alcuni* capi avevano di più come segno di unione delle medaglie segnate di *varii intagli secondo il rango delle persone.*

Molti distaccamenti di prigionieri della prima categoria sono stati *condotti al forte Montrouse* Gli uni sono assai abbattuti; gli altri invece sono in istato di matti furiosi.

— Il general Cavaignac ha trasferito al ministero della guerra la residenza provisoria del Potere esecutivo. Dicesi che abbia determinato lo stabilimento d' un campo di 80 *mila uomini a Versaglies; ne* avrà il comando il generale di divisione Foucher.

— Sembra che i magistrati e le commissioni militari incaricate d' istruire sugli avvenimenti delle *quattro giornate* abbiano in mano documenti di grand' importanza, da quali si rileva chiaramente l' origine delle grandi somme di danaro distribuito fra gl' insorti, ed il nome de' veri capi di quell' *insurrezione.*

— Questa mattina d' ordine del general Cavaignac è stato arrestato un personaggio che non ha voluto in alcun modo palesar il suo nome, nè ha potuto fin quì esser riconosciuto. È in prigione a disposizione della commissione militare.

Il sig. Emilio di Girardin è stato più volte interrogato dai magistrati, ma è sempre nelle segrete.

(*Corresp. de Paris.*)

TOLONE 2

— Ieri giunse qui un centinaio di Volontarj Parigini che vanno in Italia. (*Toulonnais*)

INGHILTERRA

LONDRA 27 *Giugno*

Qui l'attenzione è rivolta agli affari di Parigi. Molti temono che la guerra civile possa facilmente mutarsi in guerra esterna ed accresce questo timore il vedere il governo francese credere o fingere di credere che la dolorosa lotta accesasi fra'cittadini sia stata fomentata dall'oro straniero. Sarebbe questo un pretesto per dichiarare la guerra ad estere potenze? Noi crediamo, e l' attitudine pacifica e moderata dell'*assemblea nazionale* vale a *dissipare* ogni paura ed inspirare maggior confidenza.

Ieri alla Camera de'comuni furono fatte delle interpellanze a lord Palmerston sulla quistione Spagnuola. Egli rispose, dichiarando che *fino a tanto che non siano ristabilite le relazioni diplomatiche fra i* due governi, i rispettivi consoli sono i soli intermediarii per la co*municazione. In quanto al quadruplice trattato, tutti sanno che fu* fatto in circostanze particolari e per oggetti speciali. Uno di questi era di sostenere con uomini e danaro i diritti della Regina di Spa*gna*, che giudicavasi preferibile a tutti gli altri competitori, ed anco d'aiutare il popolo Spagnuolo a riconquistare la sua indipendenza e *la sua costituzione contro un partito* che reputavasi sostenuto dallo straniero. D'altronde il governo della Regina non si associerà giam*mai ad* un altro trattato, tendente a mettere ne'ferri una nazione qualunque.

SPAGNA

MADRID 23 *Giugno*

Appena il sig. Isturiz giunse da Londra in questa capitale si recò a far visita alla regina ed al ministro dell'estero. E pure testè arrivato da Londra un corriere di Gabinetto con ordini pei Segretari ed addetti alla legazione. Pare che solamente il console rimarrà. Il Governo spagnuolo dicesi abbia intenzione d'inviare a tutte le nazioni una esposizione delle ragioni che diedero luogo all'espulsione del Sig. H. Bulwer.

GERMANIA

L' assemblea nazionale ha potuto finalmente venire ai voti, nel*la tornata del 27, circa alla instituzione del potere centrale esecutivo* provvisorio. Ecco la legge adottata a grande maggioranza.

1. *Sinchè sia definitivamente creato un* potere governamentale per la Germania, sarà nominato un potere centrale provvisorio per *tutti gli affari comuni della nazione alemanna.*

2. Egli dovrà: *a)* esercitare il potere esecutivo in tutti gli affari *che concernono la sicurezza e la prosperità* generale dello Stato confederato germanico; *b)* aver la direzione superiore di tutta la *forza armata e nominarne il generalissimo; c)* provvedere alla rappresentanza internazionale e politico-commerciale della Germa*nia*, ed a *tale effetto nominare degli inviati* e dei consoli.

3. Il potere centrale non potrà concorrere all' opera della costituzione.

4. Il potere centrale decide, unitamente all' assemblea nazionale, *della pace e della guerra e conchiude i trattati colle potenze* estere.

5. Il potere centrale *sarà affidato* ad un vicario dell' Impero (Reichsverweser), eletto liberamente dall' assemblea nazionale.

6. Il vicario dell' Impero esercita il suo potere per mezzo dei ministri che egli nomina, e che sono risponsabili all' assemblea nazionale. Tutte le ordinanze che emanano da lui hanno bisogno, per esser valide, della controfirma di almeno un ministro responsabile.

7. Il vicario dell' Impero è irresponsabile.

8. L' assemblea *nazionale* sancirà una legge speciale sulla responsabilità de' ministri.

9. I ministri hanno dritto di recarsi nell' assemblea nazionale, e d' essere da lei uditi.

10. I ministri sono tenuti di recarsi nell' assemblea nazionale, se questa l' esige, per dar le notizie che essa potrà dimandare.

11. I ministri hanno il dritto di votare nell' assemblea nazionale solo quando essi ne sono membri.

12. Le funzioni di vicario dell' Impero sono incompatibili con quelle di deputati dell' assemblea nazionale.

13. Dal momento che il potere centrale sarà stabilito, la Dieta germanica cesserà le sue funzioni.

14. Il potere centrale dovrà, in quanto sarà possibile, intendersi sulle misure coi plenipotenziari dei diversi governi.

15. Subito che sarà terminata e messa in esecuzione la costituzione germanica, il potere centrale provvisorio cesserà le sue funzioni.

L' insieme di questa legge venne votato da 430 suffragi contro 100. Parecchi membri dell' estrema sinistra e tutta la sinistra furono gli oppositori. Questa ha dichiarato a protocollo che essendosi adottata la non risponsabilità del vicario dell' Impero, essa non riguardava come allontanata la crisi rivoluzionaria.

Il 28, l' assemblea nazionale tenne una seduta segreta. Si ignora di che siasi occupata.

Dalla frontiera della Polognia 21 *giugno.*

Dalla bocca di un uffiziale superiore Russo abbiamo inteso che il tratto da Varsavia a Turet per Kolo è pieno di militari Russi. Un paesano alloggia 25 a 30 uomini per volta. Ripetesi ogni dì che si *tratta di passare le frontiere Prussiane. È tuttavia questione della* riorganizzazione del regno di Polonia sotto un principe Russo, com*presovi però anche* il ducato di Posen. Dicesi che l'imperatore arriverà tra pochi giorni a Varsavia per dare la costituzione, e che i Russi entreranno il 27 in Prussia. Per questo fine si avrebbero già in pronto 140 grandi vetture da trasporto. Ma tutte queste dicerie che si vanno ripetendo da lungo tempo, e forse ad arte della stessa Russia, si hanno a tenere nel conto che meritano.

(*Gazz. di Breslavia*)

PRUSSIA

La *Voss Gazzette* contiene le seguenti notizie da Koenigsberg in data del 23:

» Lettere di Riga recano che gravi torbidi scoppiarono a Pietroburgo La tranquillità vi fu ristabilita non senza qualche centinajo di morti ». (*Galignani Mess.*)

BERLINO 25 *Giugno*

La commissione della costituzione stabilì nella sua seduta di jeri, doversi con apposita determinazione *abolire la nobiltà.* La determinazione è stata adottata da dodici voti contro dieci (*G. U.*)

Lettere pervenute da Konigsberga e dal confine russo contengono le più pacifiche assicurazioni rispetto alla Russia: le truppe russe non ricevettero alcun, ordine di marcia: Una domanda di prestito per parte della Danimarca è stata rifiutata dall' Imperatore, e si raccomandò al granduca Costantino di evitare colla sua squadra di evoluzione ogni movimento che potesse essere interpretato siccome minaccia alla costa tedesca.

27 *Giugno*

Ecco la complicazione del nuovo ministero: il presidente in capo d'Auerswald presidente del ministero di Stato, e provvisoriamente *ministro degli affari esteri; il presidente* dell' Assemblea Nazionale Milde, ministro del commercio dell'industria e dei pubblici lavori; *il deputato* Rodbertus, *ministro dell'istruzione pubblica;* il direttore del tribunale criminale, Maerker, ministro di giustizia; il deputato Gierke *ministro dell'agricoltura;* il presidente di reggenza Kuhlwetter provvisoriamente ministro dell' interno, e i ministri delle finanze e della guerra Hansemann e Schreckenstein conservano i loro portafogli.

In questi ultimi giorni sono passati per Rendsburgo forti distaccamenti di truppa per andare a rinforzare il decimo corpo dell' armata, *il quale, mercè le misure* prese dalla Dieta sarà presto completo.

POLONIA

POSEN 21 *giugno*

Giunse quest'oggi la notizia che ai corpi d'armata russa stanziati a Torn e Kalish fu annunziato con un ordine del generale d'armata, che fra poco dovranno passare le fronteire prussiane. Lo stato delle cose è grave, eppur quì non si fanno apprestamenti di sorta.

(*Gazz di Breslavia*)

UNGHERIA

PESTH 18 *giugno*

Il generale Ungherhofer è arrivato jeri da Semlino, ed ha confermato la notizia che sopra istanza del Bassà, il principe di Servia, ha stabilito un cordone militare lungo la frontiera dell'Ungheria.

20 *giugno*

Il nostro ministero ha ricevuto jeri un corriere da Petervaradino. Rileviamo da fonte sicura che il generale Hrabovvsky, comandante di Petervaradino, fu costretto a concludere un armistizio di giorni quindici cogli insorgenti, comandati dal conte Alberto Nugent, e che sono assai superiori a lui di numero.

—Seguendo i rapporti del generale Hrabovvsky gli insorgenti medesimi si trovano in due campi separati, l'uno dietro Carlovvitz, l'altro in vicinanza a Temerin, ed ammontano a circa 21,000 uomini con una dozzina di cannoni.

Questa truppa riceve giornalmente rinforzi dal Banato. Tutta l'insurrezione è diretta da un comitato centrale provvisorio che risiede nell'accampamento presso Carlovvitz.

— Un battaglione del reggimento ungherese Vasa è partito oggi per Petervaradino. Due altri battaglioni del medesimo reggimento sono stati mandati a Neusatz.

PRINCIPATI DANUBIANI

BUKAREST 8 *giugno*

Il colera che lentamente si avanzava verso noi, è scoppiato nella nostra città.

Da qualche giorno si vocifera che il principe Stourdza abbia abdicato; notizia positiva però non si ha ancora. Certo è che il 3 di questo mese il console generale di Russia ha abbandonato improvvisamente Bukarest per recarsi a Jassy. (*Gazzetta di Pesth*)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 10 *Luglio.*

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si fa lettura del processo verbale dell'ultima tornata e viene approvato.

Il Presidente comunica alla Camera esser stato questa mattina presentato al S. Padre l'indirizzo della Camera dei Deputati al discorso del Delegato Pontificio e del Ministero ed averne ricevuta la risposta che si leggerà nella Gazzetta Ufficiale di questa sera.

Comunica ancora alla Camera aver alcuni Deputati manifestato il desiderio che si facciano pubbliche funebri pompe per la morte dell'Arcivescovo di Parigi perito mentre compieva il sacerdotale suo ministero.

Bonaparte appoggia la proposizione, e fa elogi molti dell'Arcivescovo; propone di più che nella Chiesa dove si eseguiranno queste esequie si ponga una funebre iscrizione.

La proposizione è adottata, e sono incaricati i Questori della esecuzione.

Si fa l'appello nominale: i deputati presenti sono 69.

Ranghiasci avendo chiesta la parola prima dell'ordine del giorno sale alla tribuna. Dice di aver gravi cose a comunicare; e vuol dimostrare con un giro di parole che non lascia molta chiarezza sulle intenzioni dell'oratore, che la Camera dei Deputati non ha fin qui risposto nè alle intenzioni del Principe, nè alla espettazione del popolo; si duole della mala amministrazione della giustizia; della libertà in alcuni luoghi degenerata in licenza; dell'ordine e della tranquillità in altri luoghi in pericolo. Passa quindi ad accusare disordinatamente la Camera e il Ministero; vuole che la prima si occupi più specialmente che d'altro delle Finanze; che non si aumenti il preventivo per le spese della Guerra, e che prima di pensare alla nazionalità italiana si pensi all'incremento dell'industria del commercio ecc. ecc. ecc. ecc.

Un Deputato sale alla tribuna e difende la Camera dalle accuse lanciate su di essa; osserva che i disordini dell'amministrazione della giustizia pesano su di noi da molti anni. Enumera tutto ciò che ha fatto fino ad ora la Camera e si fà garante delle sue intenzioni dicendo che ella è ardentissima di fare il bene pubblico.

Si passa all'ordine del giorno.

Il Ministro delle Finanze è chiamato alla tribuna per rispondere alle interpellazioni del Deputato Gallo. Chiede scusa di aver mancato alla ultima seduta avendo dovuto assistere all'Alto Consiglio dove si trattò della Banca Romana. Oggi è mio debito, dice, rispondere alle interpellazioni, e per liberarmi dalla accusa di ozio che ci si dà dirò quello che ho fatto e che sono in corso di fare.

Entrato nel ministero ho dovuto cercare di togliere oltre gli affari dei dicasteri le lunghe fila degli impiegati subalterni (*Mariani brava gente!*). Ho dovuto spender molto tempo per l'operazione dei boni del Tesoro che presentava grandi difficoltà. Trovai 450 mila Scudi di debito colla Casa Roischild di Francia da pagarsi in sette giorni; dovei trovare i fondi come feci. Dovei prender poi cognizione delle attribuzioni tutte de' miei dicasteri che sono sette. Nell'entrare in questo labirinto mi avvidi che l'antico ministero delle Finanze avea voluto, direi quasi, regnar troppo. Io rimisi la somma delle cose di ciascun dicastero ai capi, e gli resi responsabili; vi giunsi ma con molta difficoltà. Non ho trascurato di prendere quelle determinazioni che possono regolar meglio la cosa pubblica nell'avvenire. Preparai un progetto per trovare i fondi necessari all'armamento. Nuove scoperte me lo fanno sospendere, e su questo ho dei progetti nuovi a presentare.

In tanto vi dirò che si sta elaborando una legge per togliere o ridurre di molto il dazio sul macinato e il dazio sul consumo rimpiarzandoli con altri dazi o riversando sui comuni il debito onde sollevare la classe povera da un peso e da una continua vessazione. Fra dieci giorni il progetto sarà in pronto. Vi dirò che sto trattando con la Banca Romana la formazione di una gran Banca Nazionale, e fra otto giorno spero presentarvi il progetto. Si sta lavorando anche per l'ammortizzazione del debito pubblico, ma la cosa esige un tempo più lungo.

Sono stato interpellato sui preventivi. Il Preventivo del 48 è là stampato ed ognuno di voi può prenderne copia per esaminarlo. In quanto al preventivo del 49 devo dirvi che il Ministero delle Finanze non fa che raccogliere i preventivi di ciascun altro Ministero; in quanto a me io sono in pronto coi preventivi delle poste, dei lotti, del debito pubblico, e di questi ve ne presenterò uno per ogni settimana perche sia esaminato da voi.

Mi si è domandato ancora il consuntivo degli anni passati onde avere una norma per l'avvenire. I consuntivi per qualche tempo non sono stati mai fatti; poi ne fu fatto uno nel 35, ma non è Stampato; non posso far altro che metterlo a vostra disposizione perchè sia esaminato. Dal 35 al 47 non vi sono consuntivi.

Mariani opina che sia troppo lungo il tempo preso dal Ministro per presentare i preventivi di ciascun dicastero; e che abbia ad incontrare in ogni cosa somme difficoltà finchè esista in quel Ministero il *famoso Triumvirato.*

Sterbini sale alla tribuna, loda l'attività e l'amore della publica discussione del Ministero delle Finanze: trova buoni e utilissimi i progetti di legge che saranno da esso presentati, fra' quali ottimo quello sull'abolizione o diminuzione almeno dei dazi di macinato, e di consumo: perchè, dice egli, noi dobbiamo mostrare al popolo che ci interessiamo particolarmente di ciò che opprime e vessa le classi povere della società; ma vede impossibile che in sì poco spazio di tempo possano discutersi e deliberarsi tanti progetti di legge: domanda quindi che fin da questo momento la Camera chieda che questa Sessione sia prolungata.

Le parole di questo Deputato trovano un assentimento universale. Il solo Deputato Bonaparte benchè veda necessaria la proroga non vuole però che si chieda per costringere i ministri a raddoppiare di zelo e di attività.

Il Relatore della Commissione per le petizioni legge il suo rapporto. Cinque sono le petizioni da lei esaminate, la più rimarchevole delle quali è una seconda di Angelo Brunetti che chiede una più equa ripartizione delle tasse: mentre alcuni non le pagano affatto e lo dovrebbero, ed altri che non dovrebbero le pagano. La Commissione opina che sia rimessa al Municipio. Alcuni membri di questi, e il Ministro delle Finanze prendono la parola nella discussione, dalla quale si è rilevato che nè il Ministro, nè il Municipio sanno chi faccia la ripartizione di queste tasse. La decisione viene aggiornata.

Chiamato alla tribuna dall'ordine del giorno il Ministro del Commercio vi legge il rapporto del suo dicastero. Sono due mesi, dice egli che appartengo al Ministero, i tempi erano difficili, mancò tempo e quiete per conoscere i bisogni, sindacare le cause e proporre i rimedi.

Il mio ministero riunisce due portafogli. Il primo di Commercio di Arti Industria e Agricoltura; il secondo di pubblici lavori. Il mio rapporto abbraccierà quanto appartiene al primo, un altra volta vi parlerò di quel che spetta al secondo.

Il motuproprio attribuisce al Ministero del Commercio tutto ciò che riguarda i monumenti d'arte, il che dovrebbe esser piuttosto di pertinenza del Ministero dell'Interno; e invece l'Annona, la Grascia e le Foreste dovrebbero appartenere al Ministro del Commercio. Vi parlerò brevemente delle mie 4 Sezioni.

1. *Sezione. Leggi Commerciali.* Queste devono essere ordinate a seconda delle attuali condizioni della società diverse dall'antiche, fatte in tempi in cui prevaleva lo spirito di parte e di mucipalismo. Per esempio i nostri antichi non conoscevano le società commerciali e specialmente le anonime. Passa quindi a parlare di molte cose che appartengono alla parte fiscale del Commercio e delle nuove leggi da farsi: Queste leggi dice egli verranno proposte dal Ministro dell'Interno: ma il Ministro delle Finanze deve invigilare per un giusto equilibrio onde una classe produttiva non sia aggravata in confronto delle altre. Quindi impiegherò ogni studio perchè le nuove leggi doganali possano soddisfare ai bisogni ed una nuova tariffa protegga l'industria: avendo però in mira che esista quella certa libertà che fa sviluppare le industrie a seconda dell'intelligenza. La guerra insorta fra il capitale e il lavoro, fra i proprietari e i lavoranti sono fatti di gravissima importanza. Necessità di equilibrare queste due forze onde prevenire i mali dai quali per verità noi siamo molto lontani. Tuttavolta proporrò quei Regolamenti che serviranno a tutelare; lavoratori onesti e industriosi, fra' quali è da notarsi l'educazione commerciale, e civile, l'incoraggimenti dato all'agricoltura proteggendola contro la violenza e l'inganno. Questo è il solo ufficio del Legislatore; dettar leggi al capitale; domandargli più che non può dare è follia.

2 *Sezione Camera di Commercio.* I fatti commerciali sono così varii e innumerevoli che è necessario il consiglio di uomini versati in tali materie, quindi la istituzione delle Camere di commercio; ma le nostre non corrispondono a ciò che si deve aspettare da esse. È necessaria una riforma nel loro numero e negli eletti: è necessaria una buona legge elettorale: l'attuale rappresenta fazioni e partiti; bisogna crearne nelle provincie: conviene formare una Camera d'agricoltura una d'industria una di manifattura. Utilissima sarebbe la istituzione d'un consiglio commerciale in Roma per aiuto del ministero del commercio, e che si riunisse in sessione una volta all'anno.

3. *Sezione tribunali di commercio.* Saranno questi regolati dai Codici commerciali che attendono con impazienza. Discende poi il Ministro a parlare dell'insegnamento commerciale e della necessità di una teoria che raccolga i tanti lumi del secolo, della creazione di molte cattedre, come per le scienze economiche, per la chimica applicata alle arti e così discorrendo.

Viene poi a parlare delle banche; dice che i privilegi accordati alle banche particolari possono dare origine a gravissimi mali; il governo quindi deve severamente vigilare su d'esse onde tutelare gli interessi del pubblico, e questa vigilanza appartenere tanto al Ministero delle Finanze quanto al Ministero del Commercio. Accenna molte cose utili a farsi sui corsi dei fondi pubblici, sugli agenti di cambio, e di effetti commerciali. Passa quindi a discorrere della navigazione esterna; e di tutto ciò che appartiene alla marineria. Questa navigazione secondo il Ministro, potrebbe divenire una sorgente di ricchezze. Converrebbe creare una marineria pontificia anche in parte militare. È gran vergogna, dic'egli, che per armare una nostra nave bisognò ricorrere ad una potenza amica; ed è vergogna che lo stato pontificio resti indietro agli altri stati Italiani i quali si preparano tutti a tener pronte armate di terra e di mare per sostenere la causa della nostra indipendenza. Soggiunge che si sta compilando un progetto per condurre il nostro commercio marittimo a quello splendore che gli conviene. Questi progetti si appoggerebbero ai seguenti principii.

1. Libertà di privati di fornirsi di navigli dappertutto senza che alcun vincolo restringa questa libertà. 2 Diminuire le spese di armamento, di ancoraggio, di passaporti, e dare invece dei premi.

Discende poi a parlare delle manifatture: accenna l'idea di abolire i premi dati finora ai lavori indigeni, perchè il premio dic'egli, della manifattura è la sua vendita. Critica moltissimo il premio che dà il nostro governo di 50 mila scudi all'anno ai fabbricanti della maggior quantità de' panni. L'abolirlo porta gravi difficoltà, ma egli proporrà una legge più soddisfacente.

Non tace dei brevetti d'invenzione. Insufficienti, dice, i decreti emanati fino ad ora su quest'oggetto hanno bisogno di molte riforme; insoffribile e immorale fare una privativa pei miglioramenti di ose appartenenti all'agricoltura e alla medicina.

Parlando dei pesi e delle misure annunzia che proporrà presto una legge a ciò relativa, dopo aver consultata l'accademia dei Lincei. Intanto si sono domandate alle provincie tutte le nozioni necessarie a sapersi sui pesi e le misure esistenti. La nostra legge potrebbe andare in uso nel 1850, combinandosi in tal modo colla legge piemontese. Furono applaudite assai le parole del Ministro quando parlando degl'Istituti agricoli disse che quello di cui bisogna veramente il nostro stato si è di buone leggi sociali per liberare le terre da ogni vincolo e da ogni servitù.

Finalmente mostrò di essersi occupato assai del miglioramento dei nostri Istituti di Belle Arti, e della manutenzione di quei monumenti che rammentano le nostre glorie. Annunzia che sarà progettata una nuova cattedra di prospettiva all'accademia di S. Luca, e richiama l'ordinanza del 18 Maggio che affidò alla Magistratura Romana e alle Comuni dello Stato l'obbligo di custodire e tutelare gli antichi monumenti.

Il discorso del Ministro fu seguito da vivissimi applausi. —

Marcosanti trova bellissimo il rapporto del Ministro, ma si duole che non vi si faccia parola delle strade ferrate.

Il Ministro del Commercio risponde aver già detto che il suo ministero è composto di due parti; oggi aver parlato di uno; quando parlerà di quello dei lavori pubblici dirà ancora delle strade ferrate.

Il Presidente invita il Ministro dell'Interno alla tribuna.

Il Ministro dell' Interno. Uno degli oggetti della maggior cura del Governo è la Guardia Civica, perchè è convinzione sua che i due cardini principali su cui poggia l'edificio sociale sieno la libertà della stampa e la guardia cittadina. Voi sapete quanto benemeriti della patria sieno stati in questi ultimi due mesi i militi cittadini che colla vigoria delle armi loro hanno preparato il trionfo della causa nazionale; e come alla Civica sedentaria si debba il mantenimento dell'ordine interno che corse pericolo di esser turbato da pochi faziosi avversarii del nuovo Governo.

Quando le nostre marine furono minacciate dai legni Austriaci, la Guardia Civica mobilizzata guardò con successo i punti più esposti: quando si videro apparire germi di brigantaggio nelle provincie, la Guardia Civica mobilizzata riuscì a spegnere quei germi, ad annientare quei tentativi.

Un buon sistema di Guardia Civica mobilizzata riesce non solamente utile alle guerre e alle difese esterne; ma eziandio al mantenimento dell'interna tranquillità. Mancando quest'ordine speciale di Civica, mancando un regolamento fermo in ogni sua parte, io vengo o Signori a proporvi il seguente, cui tien dietro un altro progetto per la formazione di una artiglieria e cavalleria cittadina.

Il discorso è stato vivamente applaudito, e i regolamenti mandati alla stampa.

La seduta è sciolta e rimessa a Mercoledì.

SULLA COSTRUZIONE

DELLA CITTADINANZA ITALIANA

Troviamo nella più remota antichità, che allorquando insofferenti di servitù, o per vaghezza di gloria da contrade diverse emigrando convenivano, ove la volontà de' numi, e la sacerdotale parola ne indicava la sospirata stagione, solevano que' primitivi coloni adoperare rituali ceremonie, sacrifizj e forme di alto mistero per congiungere in una sola legge, e costume la differenza, la difformità delle lor private consuetudini, tanto che individua poderosa, indipendente ne assorgeva novella famiglia a consistere nel rango de' civili consorzj. Il paese di codesta lor consistenza, ossia codesta lor comunione medesima, detta in principio *Fratria* quasi confraternita, e fratellanza, si disse *Civitas* di poi dalla prisca voce *coire*, o *accire* unirsi, raccogliere, invitare, e per tal modo in seguito anche le loro *Urbes* cominciaronsi a denominare *Civitates*, siccome aggregazioni di popoli distinti, venuti a coabitare l'istessa terra, in un comune civile reggimento. Ma codeste particolari cittadinanze non eran sempre sì popolose, sì forti, che potesser di per se durare nei conflitti delle interne, ed esterne ambizioni; era da ciò che imprendevano allora novelle associazioni di finitimi, ossia più estese, più potenti cittadinanze, finchè poi in ultimo sia per ragion di conquista sia per convenzione di patti, nasceva, formavasi una cittadinanza sola, una nazionalità siccome quì della penisola nostra assicurano le istoriche memorie una vitulonia, la generosa Italia. Diffatti sappiamo, che 400 anni avanti Roma fondata avveniva la famosa consociazione degli Atrii Circompadani, e degli Auschi Tirreni a dar principio alla classica Etrusca cittadinanza; medesimamente gli Eusperiti, gli Ausoni, gli Auschi Campani fino agli estremi del Lido Scillotico componevano l' Enotrico consorzio; così de' Marsi, de' Vestini e de' Peligni sorgea la marzial gente Sabellica, e più tardi concorrevano a formar il vetusto Lazio, la gran cittadinanza latina, le piccole convivenze di Tellene, di Tifata, di Antemna, di Corioli, i Querquetulani, i Vitellensi, i Tutiensi, i Sicani, e quanti altri a quei dì abitavan la terra dal Tevere ai Circei.

Eran queste le illustri cittadinanze, che costruivansi ne' secoli Antiromani, e per virtù della progrediente civiltà, e della provida sapienza de' reggitori preparavano, iniziavano quell'Italia, il di cui vessillo avrebbe nel V secolo segnata la grande autonomia VITELIU dall'Alpi al Lilibeo. Non so se più istinto naturale, o maturità di umano consiglio valesse a promovere, a mantenere quelle primitive consociazioni: certo che la ragion dell'istinto, nata dall'origine comune, dalle etniche affinità, dalle medesime religiose istituzioni porgeva loro non piccolo impulso ad un più esteso collegamento civile: ma ciò non pertanto, come sempre suol avvenire, le scontentezze, le invidenze, le gelosie, gli egoismi, le ambizioni private svegliandosi anco in quei dì a turbare, a sommovere i meglio composti ordini sociali, era necessità, che v'intervenissero i prudenti temosfori, gl'interpreti dei divini voleri, i legislatori, i filosofi a raffermare se pericolanti, a ricomporre se disciolte, e snaturate le cittadinanze medesime.

Continua.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Mercoledì 12 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 95.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 12 LUGLIO

La nostra Camera dei Deputati tornò jeri a spiegare quell' attività e quella energia che devono renderla benemerita alla nazione.

Se potessero finalmente sparire dal suo seno quelle meschine ambizioni che smaniose di salire al potere non guardano nè ai pericoli del paese nè alla gravissima responsabilità che peserebbe sul loro capo, se potesse finalmente moderarsi qualche garrula loquacità d'ingegno irrequieto che crede perduto il giorno se non ha parlato venti volte almeno dalla tribuna, la nostra Camera per dignità di modi, per importanza di materie, per senno civile e politico, salirebbe in pochi giorni a quell' altezza di fama e di considerazione a cui è chiamato il parlamento romano. E questo avverrà, perchè siamo certi che i Deputati a quest' ora si saranno persuasi la salute del paese, il riordinamento della cosa publica, l'ordine, l' obbedienza alle leggi, l' onore infine del nome italiano dipendere o totalmente o in gran gran parte da essi.

Non si lascino avvilire dalle accuse dei retrogradi, non si lascino intimorire dalle minaccie dei nostri nemici. La Camera ha fatto il suo dovere, e continuerà a farlo, lo speriamo, senza mirare ad altro che a quel mandato cui deve obbedire, al mandato imposto a lei dalla condizione dei tempi e dalla publica opinione.

Era suo dovere mostrare le sue simpatie per la indipendenza del nostro paese, e fu questa la sua prima dimostrazione: era suo primo dovere concorrere con tutte le sue forze a sostenere la causa italiana, e i Principi che si consacrarono ad essa con animo deliberato e chiamarono nemici loro i nemici della patria, e questo essa fece con animo nobile e veracemente italiano: era suo dovere mostrare al nostro Stato, all' Italia, e all' Europa a quali principj essa prestava omaggio, su quali basi voleva fondare l'edifizio sociale, quali erano le sue tendenze, quali le simpatie, in che modo finalmente comprendeva essa il progresso e la civiltà; l' indirizzo della Camera fatto al Principe e al popolo conteneva i germi delle nuove istituzioni sociali, le teorie generali che dovranno presto o tardi cangiarsi in altrettanti fatti fissi, irrevocabili. Un ministero era nato in mezzo a noi che sacrificando tutto al bene del paese e perfino il suo amor proprio, caldo di amor patrio, spirante alti sensi di nazionalità e d'indipendenza si era consacrato a riordinare questa machina governativa sgominata così che se non ha una mano amica e forte che la sostenga va tutta in rottami. La Camera doveva pagare le fatiche e i sacrificj del ministero con un voto di fiducia che serviva di premio e d' incoraggiamento insieme, e questo fece.

Se la nostra Camera avesse mancato ad uno degli accennati doveri si sarebbe mostrata indegna del suo mandato, e avrebbe così distrutta con le sue mani quella forza morale ch' è la prima condizione di vita in un corpo politico. Segua essa il suo camino senza guardare indietro, senz' arrrestarsi a nessuno ostacolo che a lei si presenti. Arrivi quel che deve arrivare, il paese sarà sempre salvo se la Camera de' suoi rappresentanti continuerà a godere la stima e la fiducia del popolo.

I progetti di legge che i ministri sono decisi di presentare ad essa interessano le classi tutte sociali, e molti in particolar modo quella classe di popolo che vive di fatiche e di stento, e a cui devono prima d' ogni altra cosa rivolgersi le cure dei nostri Deputati. Non risparmino essi nè tempo nè fatica: la voce della patria che invoca il loro ajuto è stimolo tale da non potervi resistere.

La Storia parlamentaria del nostro consiglio de' Deputati sarà feconda di grandi e di utili lezioni; intorno ad essa si potranno raggruppare tutti quei fatti che accadono qui e nel resto dell'Italia, e dai quali dipendono i nostri destini futuri. Le parole, le azioni, e le passioni motrici dei nostri Deputati vi saranno dipinte in modo da lasciare ai posteri o bella o abborrita memoria di essi. Centro del gran movimento italiano fu e sarà sempre Roma; è una necessità a cui tutti devono piegare il capo; se si volesse evitare bisognerebbe distruggere la città eterna, la città di tante memorie. Non resteranno dunque nomi ignoti alla storia i nomi dei nostri Deputati, s' egli è vero che questa è un' epoca eternamente memoranda.

Resta ora in loro balìa la scelta fra il biasimo o la lode, fra la gloria di aver salvato il paese, o la taccia di aver servito vilmente vendendo coscienza ed onore.

I Giornali Francesi narrano a distesa le pietose e terribili scene dell' ultima rivoluzione! ultima? oh! piaccia al cielo che il sangue sparso in Parigi sia il sugello sacro della libertà d' Europa, e disperi per sempre le stolte e infami baldanze delle reazioni. Abbiamo però una lezione continua da sessant' anni a questo giorno, ed è, che le ultime rivoluzioni sono risorte sempre dagli avanzi delle antiche, e che il popolo ha pagato sempre la pena della sua splendida colpa, della generosità. La Francia mentre si dà a medicare gli effetti dell' ultima lotta, deve indagarne, e trovarne le cause, e combatterle senza posa, e dovunque, e con ogni mezzo fino a che le abbia distrutte, e delle ruine stesse abbia disperso le ceneri insanguinate. Noi crediamo a due verità; la prima è che la rivoluzione orribile di Parigi fosse lo sforzo condensato di tutte le machinazioni reazionarie d'Europa, nessuna esclusa; è la seconda, che se la Francia si appagasse di rompere gl'istrumenti di rivoluzione di cui la reazione si è servita in Parigi, e lasciasse in pace i centri da cui venne il piano del movimento, e l'oro corruttore, e le armi liberticide, la Francia non acquisterebbe che una pace transitoria, da perdersi tostochè ai nemici della libertà ritorni il destro di sconvolgerla.

Dio e la nostra coscienza ne sono testimonii se noi amiamo veracemente la concordia dei popoli, e se il sangue degli uomini sparso dagli uomini è per noi un pensiero spaventevole. Ma quest'orrore della distruzione che si solleva nell' anima dell' uomo, il quale si sente nato per edificare e non per distruggere, è bastato forse perchè Parigi non dovesse oggi piangere diecimila vittime, e le sventure di diecimila famiglie? Ma quest' orrore della distruzione che consiglierebbe gli amici dell' umanità, e tutti i redenti da Cristo a deporre per sempre le spade, le ha fatte forse deporre ai nostri nemici? la speranza che costoro si ritratterebbero spontaneamente dalle insidie, e dalle cospirazioni ha bastato forse perchè si ricredessero, o non invece ha costretto la Francia a comprare un doloroso disinganno con fiumi di sangue? - Quando ci si dice che il popolo non crede nella virtù noi rispondiamo - calunnia! - noi rispondiamo che il popolo è martire di questa fede. Noi desideriamo e preghiamo che la superbia della forza, che l' ebrezza del comando cedano al sentimento della carità, alla purezza della libertà, ma una trista esperienza ci ammaestra che il desiderio e la preghiera non bastano, che le illusioni non confortano, che le speranze non rassicurano, che il popolo ha provato abbastanza la sua fede nella virtù quando ha potuto credere virtuosi in un punto i suoi nemici che non erano stati virtuosi giammai. Provveda la Francia al suo avvenire. Quante prove di coraggio! che abnegazione! che slancio nel sacrifizio della vita fra i combattenti di Parigi! e a pensare che quelle spade erano di fratelli contro fratelli, a pensare, che quei cento e cento mila erano aizzati a distruggersi fra le mura di Parigi da coloro stessi che non avrebbero voluto trovarli alle loro frontiere, le più triste riflessioni assalgono la nostra mente, e ne conforta solo la speranza che la lezione non andrà forse perduta.

La Francia ha bisogno di coraggiosi alleati. Ella, che risorse più forte dalle ultime stragi sollevi risolutamente la voce; guardi all' Italia: ella non dee fare altro per l' Italia che *ajutarla a far da se*: intimi fieramente al Borbone di finirla una volta, e i popoli meridionali della Penisola si rovesceranno sul Lombardo-Veneto, la nostra guerra ripiglierà lo slancio d' una guerra nazionale che le si è voluto togliere, e sarà sull'Isonzo un' armata vittoriosa di duecentomila italiani pronti a spiantare per sempre anch'essi il dispotismo e le reazioni dalla faccia d'Europa. Abbandonare l'Italia sarebbe un errore e forse una ruina comune, ajutarla colle armi quando non ha esaurite le sue forze è umiliarla, è un volerla pupilla anzichè alleata, cioè sempre debole, poichè l'Italia non può esser forte se non recupera la coscienza della dignità Nazionale; intimi la Francia al Borbone di finirla una volta per sempre! non deve sostenere i nostri Principi, e non li deve combattere; la Francia sà quale condizione ha posta il popolo italiano ai suoi Principi, condizione onorevole, e grandiosa, la condizione che sieno italianissimi e liberali. Il Popolo italiano si riserba il diritto che la Francia si è riserbato sempre, sia con Luigi Filippo, sia con Cavaignac. L' Italia non sarà mai nè ingrata, nè vile.

Ma nello stato attuale vorrà la Francia che si rinnovino in Italia le scene di Parigi? Le trame de'reazionarj non cessano, e la Francia perderà sempre quando la libertà vittoriosa in Parigi venisse uccisa in Italia.

CESARE AGOSTINI

Un lamento universale ogni giorno crescente procede dalla crisi commerciale che da non poco tempo si è manifestata e fatta di giorno in giorno più grave a modo che l' agricoltura, l' industria e il commercio trovansi minacciati d' imminente rovina.

La fiducia ed il credito generano necessariamente il movimento del numerario, da cui ogni specie di operazioni. Il possidente si occupa con maggiore operosità al miglioramento dell' Agrigoltura, e mantiene più adequato il prezzo delle derrate non precipitandolo per bisogno; il fabbricatore industriale estende e migliora i prodotti della propria industria; il commerciante ravviva lo scambio de' prodotti del suolo e della industria, di modo che questi tre anelli congiunti insieme possono chiamarsi gli elementi della pubblica prosperità. Ma se la fiducia ed il credito vengono meno, il numerario sparisce, le operazioni cessano, l' agricoltura, l' industria, ed il commercio illanguidiscono, e muoiono, quindi la rovina pubblica necessariamente succede.

Se alle volte avviene che una illimitata fiducia vi spinge a troppo ardite e soventi rovinose intraprese, avviene ancora che per soverchio timore, e non ben fondati raziocini si sparge la diffidenza, la quale purtroppo più che la fiducia viene accolta prontamente dall' universale.

Nei paesi commerciali le casse de' ricchi vengono spesso aperte ai Banchieri che mettono in circolazione quel numerario in quei paesi ne' quali l' interesse del denaro è più alto che nel proprio.

In Italia le Città che hanno fama di possedere più denaro che altrove sono Genova, Venezia e Milano, ma Genova principalmente, la quale si potrebbe quasi chiamare la Banca di sconto di una gran parte d' Italia.

Lo Stato Pontificio, ed in ispecie la Romagna e le Marche, ha avuto sempre con Genova un estesissimo corso di operazioni cambiarie, in cui è per la massima parte impegnata la classe de' possidenti, che appunto per essere tali hanno ottenuto facilmente di rinnovare le loro operazioni coi banchieri dello Stato Pontificio, al che venivano essi incoraggiati dai banchieri genovesi medesimi.

La crisi manifestatasi sino dallo scorso anno in Inghilterra per gli sbilanci prodotti dalle operazioni di granaglie posero in guardia i banchieri di Genova pel timore che qualcuno de' loro debitori fosse impegnato nei fallimenti di Londra, e principiarono perciò a restringere gradatamente le operazioni di sconto collo Stato Pontificio, quando sopravvenuti gli avvenimenti politici in Italia i timori e le apprensioni crebbero a tale che poco meno che tutti i capitali in circolazione nello Stato Pontificio dai banchieri suddetti furono ritirati.

Una così inattesa e violenta liquidazione doveva necessariamente produrre un grave imbarazzo nel commercio, e lo ha prodotto: circolazione di numerario sospesa, operazioni forzate e rovinose, commercio e industria ridotti a nulla sono gli effetti di una insensata diffidenza.

Qualunque siano gli eventi politici in Italia qual danno poteva mai derivare ai banchieri genovesi per le operazioni di sconto cogli altri paesi? Le operazioni erano già in corso da lungo tempo, e non giravano perciò che cambiali nuove in rimborso di quelle rimesse per l'esigenza. Se si fosse trattato di operazioni sopra fondi pubblici che ricevono più o meno credito dalla maggiore o minor fiducia che un governo ispira, le apprensioni loro sarebbero state più giustificate; ma si trattava unicamente di un commercio fra privati e privati, un commercio di cambiali, il cui titolo è sempre stato e sarà sempre garantito e protetto da qualunque sia Governo o legislazione. Dunque per parte del Governo niuna influenza e niun timore. Per parte poi de' privati nulla ancora v'è da temere se il loro commercio ha libero corso, e non soffra alcuna alterazione; ma se gli togliete il credito, se gli togliete i mezzi per proseguirlo e mantenersi in bilancia, l'agricoltura, l'industria ed il commercio soffriranno immenso danno, ed appunto allora soltanto la posizione de' privati può andar soggetta ad una sensibile alterazione. Perciò quando le comunicazioni e le corrispondenze sono libere, il commercio dovrebbe avere il suo piano e libero corso in qualunque momento per non generare degli effetti funesti, che la sola diffidenza rende reali. Da ciò si deduce che quel timore, quell'apprensione che vi fa prendere delle misure di rigore a tutela del vostro interesse, può essere anzi spesso cagione di danno e di rovina danneggiando, e rovinando i vostri debitori col volerli forzare all'immediato pagamento di ciò che vi devono.

La ricchezza di uno stato non dipende dell'avere nel suo seno molto denaro, ma dalla circolazione di quel denaro, poichè se non circola non rende alcun frutto, e il denaro che non frutta è lo stesso che non vi sia.

Dunque, come si può facilmente comprendere la pubblica prosperità commerciale è basata unicamente sulla circolazione del denaro, e sul credito: sono questi gli elementi su cui si fonda il movimento progressivo dell' agricoltura dell' industria e del commercio, e più i mezzi sono larghi, più saranno estesi gli effetti; ma se come nel caso attuale la circolazione del denaro ed il credito non sorgeranno, la rovina del commercio è inevitabile.

Sarebbe perciò desiderabile che i ricchi si persuadessero d' avere malamente giudicato delle influenze politiche sul commercio, e che vani ed inopportuni sono stati e sono i timori e la diffidenza suscitata, poichè il commercio

non interessa uno stato solo, ma l' universo intero, cosicchè tutti gli stati per il rispettivo loro interesse sentono il bisogno che il commercio proceda regolarmente, cui solo deve bastare di garanzia, e di tranquillità ai timorosi, quindi più saggiamente pensando rimettessero ben presto in circolazione quel danaro che ora giace come corpo morto nelle casse loro, e facessero così rinascere quella fiducia tanto necessaria per far risorgere l' equilibrio e la prosperità commerciale. *Angelo Legnani*

LEGGIAMO NELL' UNIONE DI NAPOLI

PROTESTA

La libertà della stampa è rimasta in dritto nello statuto, almeno per ora: di fatto più non esiste. Invece di ricorrere ai mezzi legali coloro che se ne credono offesi ricorrono alla forza brutale, alla forza delle armi. Credevamo che un fatto solo, ben noto a tutti, fosse un caso eccezionale: non è così. I fatti si rinovellano l' un dietro l' altro, e fino a jeri sera abbiamo dovuto deplorare; da parte della milizia, de' gravissimi insulti in persona di alcuni giornalisti alla stamperia di d' Androsio, fra' quali l' egregio sig. Gaetano Somma ha riportato una grave ferita al capo: la stamperia è stata interamente devastata. Non vi sono più autorità quando si tratta di difendere i dritti del cittadino, e sono tutte al loro posto quando si tratta di conculcarli; anzi pare che il governo metta tutta l' opera sua perchè si consumino così detestabili eccessi. In somma noi siamo alla vigilia d' uno stato d' assedio, più tremendo di quello cessato: e per dirla spiattellatamente, stiamo per veder rinnovate presso di noi le orribili scene che precedettero le cinque giornate di Milano.

In questo stato di cose crediamo prudente il sospendere il nostro giornale finchè le leggi non abbiano ripreso il loro impero. Dove non sono rispettate nè le persone nè le proprietà di pacifici inermi cittadini, che credonsi sicuri all' ombra di una costituzione giurata pur da quei pochi che or la manomettono, bisogna depor la penna aspettando tempi migliori, aspettando che l' ordine sia rispettato da coloro che pur son destinati ad esserne difensori. Noi ne diamo l' esempio; speriamo che i nostri confratelli c' imitino, senza attendere che la forza li costringa ad imitarci. All' agitazione che pochi disturbatori vorrebbero far nascere, opponiamo una resistenza passiva, un dignitoso silenzio. La patria ci sarà grata di questo sacrificio che contribuirà alla sua tranquillità.

NOTIZIE

ROMA

Ecco la Risposta di S. S. alla Commissione incaricata di presentare l'indirizzo della Camera dei Deputati.

« Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio Ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a Nostro Nome dal Cardinale da Noi espressamente delegato all' apertura dei due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana da quanto è stato prescritto nello Statuto fondamentale.

Se il Pontefice prega, benedice, e perdona, Egli è altresì in dovere di sciogliere e di legare. E se come Principe coll'intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica chiama i due Consigli a cooperare con Lui, il Principe Sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizzi la sua azione in tutti gl' interessi della Religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccomo devono, lo Statuto e la Legge sul Consiglio dei Ministri che abbiamo spontaneamente conceduto.

Se i grandi desiderii si moltiplicano per la grandezza della Nazione Italiana, è necessario che il Mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte Nostra la Guerra. Il *Nostro Nome fu benedetto su tutta la terra per le prime* parole di pace ch'escirono dal Nostro labbro: non potrebb' esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra. E fu per Noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alle Nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace. L'unione fra i Principi, la buona armonia fra i popoli della Penisola, possono sole conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì che tutti Noi dobbiamo abbracciare egualmente i Principi di Italia, perchè da questo abbraccio paterno può nascere quella armonia che conduce al compimento dei pubblici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la persuasione dalla quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo stato dipende dalla indipendenza del Sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da Noi segnati nello statuto. In questo principalmente si palesi la gratitudine che Noi vi domandiamo per le ampie Istituzioni concedute.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degl' interni Nostri negozi; e Noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il commercio, e l' industria debbono essere ristorati, e principale Nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consecrarvi i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle Finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vitali il Governo vi proporrà per i Municipii quei miglioramenti che si credono più utili e più conformi al presenti bisogni.

Alla Chiesa e per essa ai suoi Apostoli concedette il suo divin Fondatore il grande diritto e il debito d'insegnare.

Siate concordi fra Voi, coll'Alto Consiglio, con Noi e coi Nostri Ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non pel dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la Sede della Cattolica Religione. Questa verità la vorremmo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione, affinchè ognuno rispettando questo Nostro Primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche ai desiderii di parte. Chi sente alto della Religione, non può pensare diversamente. E se Voi, come crediamo, siete animati da queste verità, Voi sarete nobili istrumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo Stato, primo de'quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite dei partiti.

BOLOGNA 8 *luglio*

Un ufficiale dello stato maggiore del generel Pepe, giunto ora qui da Venezia, ci dà le seguenti notizie.

Ier l'altro (6 corr.) i due battaglioni bolognesi (Bignami e Scarselli) unitamente al battaglione Lombardo (2000 uomini all' incirca) ebbero ordine di portarsi a Brondolo, ciò che eseguirono immediatamente, per combattere un corpo di austriaci che minacciava quella posizione. Nello stesso tempo il general Pepe alla testa di un corpo di truppe fece una sortita per guastare i lavori cominciati dal nemico onde offendere Malghera. Da questa relazione possiamo certamente arguire che ieri fuvvi battaglia tanto a Brondolo quanto nelle acque della laguna. Speriamo che quanto prima potremo darne una esatta narrativa.

Lettere di Vicenza in data del 5 corr. ci fanno noto che due terzi di quella popolazione hanno emigrato; che gli Austriaci hanno imposto nuove contribuzioni, che la polizia conturba i pochi rimasti colle solite vessazioni; che l'esercito ivi stanziato (20,000 uomini all'incirca) è decimato dalla mortalità. (*Dieta Italiana*)

FIRENZE 9 *Luglio*

Vi ha egli qualche stipulazione fra la Toscana e gli altri Stati Italiani intorno la guerra? Il Ministero ha risposto: abbiamo calorosamente trattato della lega. E la lega (come è detto nel preambolo d' un decreto del Gran Duca) si può considerare esistente di fatto. — Ma frattanto che la lega (ha replicato il Deputato Cini) diventi d' un fatto *verbale*, un fatto *reale*, avete Voi qualche convenzione sul contingente di truppe che deve dare la Toscana; sul modo di farle concorrere alla guerra Nazionale, sul soldo ec. ec. ec.? — Il Ministero non ha risposto.

Si parla di dilapidazioni, di furti; ha detto il Deputato Cini. E il Ministro ha risposto: Son veri; ma l'Amministrazione non ne ha colpa. — Ma perchè, ha replicato il sig. Cini, l' Amministrazione non ha cercato e scoperto i rei? Que'rei che tutti conoscevano; da'quali i Volontarj si tenevano disonorati, e domandavano d' essere liberati; perchè essi medesimi non eran sicuri dalle loro ruberie? il Ministero non ha risposto. (*Patria*)

DAL CAMPO 5 *luglio*

Deducete a pubblica notizia che siamo malcontenti: la guerra così non si fa. Se il re non elegge qualche generale di grido, la diffidenza che è fra le nostre truppe gli impedirà di cogliere il frutto della sua impresa. Marcie e contromarcie continue, non un piano *determinato e seguito, nessun ordine* che lasci trasparire un concetto, una strategia giusta e ragionata. Il nembo dell'Europa intanto ingrossa; la flotta russa veleggia verso il mediterraneo. Che contegno spiegherà l'Inghilterra? Stando alle parole del ministro parrebbe benissimo disposta per noi; ma chi non sa che i ministri si revocano e si disapprovano *quando torna il conto* a farlo? Dopo la partenza di Franzini, che era pure una gran mediocrità, si van ventilando cento partiti, mi dicono; e il più saggio anche, quello di chiamare un buon generale. Ma le suscettibilità di quelli che abbiamo ostano a ciò, e i giorni passano senza che si decida nulla. In breve: o il Duca di Savoia entra presto nella Venezia e *rialza gli spiriti* con una vittoria, o Milano fa qualche follia, perchè l'impazienza, *come mi diceva L.....* ier sera, cresce colà ogni giorno. Abbiamo festeggiata la dedizione di Venezia, ma il nostro amor proprio n'è stato poco appagato, perchè quello che non costa fatiche non si apprezza più che tanto. L'Europa ci guarda, ecco l'eterno ritornello degli uffiziali; e aspetta dalle armi Piemontesi un fatto luminoso. *Urge che questo accada subito per prepararci* poi alla guerra Europea, che è infallibile. L'Austria è fallita, e basterebbe una vittoria a sbaragliarla: ma se questa non si ottiene il russo le manderà uomini e denaro. Addio, so che si parla di pace, ma se la pace dovesse venire dopo sì povera guerra non so più dove potessero limitarsi le esigenze della costituente Lombarda. (*Dieta Italiana*)

CASALMAGGIORE 5 *Luglio.*

Una scorreria nemica nella scorsa notte ha dato l' allarme a Gazzuolo. Quanti fossero gli Austriaci, se avessero in animo di passare l' Oglio, è quello che non si sà. Ciò che si assicura di positivo si è che gli abitanti, ed i Lombardi ivi stanziati si disposero a riceverli a colpi di fucile, quasi giubilando. Gli animosi sono pur tanti, O Italia, che vogliono la tua indipendenza, parati a fare qualunque sacrificio perchè la meta che non può fallire, sia una volta raggiunta.

I Toscani che si attendevano sono giunti la scorsa notte ed oggi siamo lieti di avergli fra di noi. Sono 1200 con quattro pezzi di cannone. Dipendono dagli ordini del Maggiore Manganaro vecchio Napoletano. Domani continuano la strada per il campo dove si combatte l' ultima lotta dell' Italiano riscatto. Nel dare loro un addio pieno di quelli affetti che non hanno parola, noi gli facciamo tanti augurii, nella lieta speranza di poterli abbracciare fra breve coronati dell' allora della vittoria. (*Eco del Pò*)

FRANCIA

PARIGI 2 *luglio*

Parecchi giornali annunziano che il signor Reynaud lascia le sue funzioni al ministero della pubblica istruzione. Il signor Giovanni Reynaud rassegnò la sua dimissione al generale Cavaignac nello stesso tempo che ciò facevano gli altri membri del gabinetto, il 27 giugno, dopo finiti i tumulti. Il signor Giovanni Reynaud non fu compreso, e non poteva esserlo, vista la legge sulle incompatibilità, nel nuovo gabinetto.

La nomina dei presidenti fu soprattutto vivamente disputata. Si noterà che la più parte degli *eminenti* membri della riunione della via di Poitiers furono eletti presidenti, in ispecie i signori Thiers, Berryer, Dufaure, Vivien, Dupin, Billault, de Tracy e Gustavo di Beaumont. Un solo membro dell'antica Commissione esecutiva, il signor Francesco Arago, fu nominato presidente. Il sig. Marrast fallì al secondo torno di squittinio contro il sig. Vivien.

Importanti scoperte sembrerebbe siano state fatte ieri nel mattino dai magistrati e dai membri delle commissioni militari che procedono sugli avvenimenti delli 23, 24, 25 e 26 giugno, e sul complotto che vi si connette. Carte e documenti della più alta importanza furono sequestrati, e si conoscerebbe oramai di certo l' origine delle somme di danaro che furono distribuite, ed i nomi dei veri capi dell'insorgimento.

Il signor Lamartine è giunto da qualche giorno a Macon sua patria.

Il generale Changarnier è nominato definitivamente comandante supremo delle guardie nazionali della Senna. E' stato posto ieri allo stato maggiore generale, alle Tuilerie.

Il generale Perrot è, dicono, nominato capo di stato maggiore delle guardie nazionali della Senna.

Annunziano che per decreto del capo del potere esecutivo un campo di 30,000 uomini si formerà a Varsaglia. Parecchi reggimenti venuti a Parigi in seguito dell'insurrezione hanno ricevuto ordine di recarsi in diversi accantonamenti del dipartimento della Senna-e-Oise.

Il generale di divisione Foucher comandante la prima divisione militare, è, dicono, nominato comandante delle truppe che devono formare il campo. Il Colonnello Rolin, capo dello stato maggiore della stessa divisione, è designato per adempiere le funzioni di capo di stato maggiore del campo; egli è specialmente incaricato di prendere tutte le disposizioni necessarie per lo stabilimento delle truppe nella pianura di Buc. (*Débats*)

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 2 luglio

Fu presentato all' Assemblea nazionale dal Comitato di finanza un progetto di decreto così concepito:

Art. 1. Il presidente del Consiglio dei ministri riceverà, mentre durano le sue funzioni, 10,000 fr. al mese.

Art. 2. A datare dal primo luglio 1848, ogni ministro riceverà un onorario di 36,000 franchi.

— Sono allogati a ciascun membro della Commissione esecutiva 5000 franchi al mese.

— I lavoratoi nazionali, nella circoscrizione del 12 circondario, furon disciolti a datare da ieri.

— Il disarmamento si prosegue colla più grande attività nel sobborgo S. Antonio. Questa operazione rivelò un fatto degno di osservazione. Nella via Lagny, comunità di S. Mandè, si trovarono presso ventun individui inscritti sui controlli della guardia nazionale, 154 fucili ed un gran numero di sciabole. Questo fatto ne dice più che tutti i commentarii.

GERMANIA

Pubblicammo la notizia che l'Arciduca Giovanni d'Austria è stato eletto Vicario dell'Impero Germanico. Ciò potrebbe far credere che nella confederazione Germanica fosse per iniziarsi il sistema della Politica Austriaca. Ma si sa d'altronde che probabilmente l'Arciduca non accetterà un incarico che è incompatibile con quello che già ritiene di vicario dell' impero Austriaco. Esso prevede bene che una larva d'imperatore di Germania in questi tempi e colle tendenze della Germania non può esser cosa durevole. D'altronde la casa di Asbourg in questi momenti ha troppo bisogno dell'opera di quell'arciduca nella pacificazione dei diversi popoli che compongono il suo impero; per lasciarselo sfuggir di mano. Imperocchè l'Arciduca Giovanni è l'uomo il quale di tutta la casata di Asburgo sia il meno inviso a quelle popolazioni, e che anzi in alcune di esse vi abbia delle simpatie.

VIENNA 26 *giugno*

Agram è ora il quartier generale del Panslavismo. A lui accorrono tutti i capi e gli organi del partito disciolto a Praga. Jellachich tanto accarezzato campione del realismo, protetto da un' alta dama d' Innsbruck, aprirà un nuovo congresso slavo. Il barone Jellachich che si è sempre chiamato fedel servo e difensore del suo imperatore, come tutti i ribelli ed i congiurati feudali, ha agitato la bandiera della rivoluzione in mome del suo Re. Ma anche non considerando che in certi momenti egli è il cieco organo dei suoi aderenti, può e deve egli ancora dirigere e mantenere i movimenti ed i piani nemici al paese che egli ha provocato e favorito? Noi temiamo che si desiderino ancora alla corte d'Innsbruck quei momenti nei quali si porse orecchio al Bano, per adoperarlo come organo. L'arciduca Giovanni che da ieri è qui giunto, non è per nulla amico dell'Ungheria, e può quindi essere avuto dai Croati come giudice imparziale. Possa egli finire una lotta che audacemente e temerariamete suscitata, minaccia l' esistenza della monarchia austriaca, e gl'interessi della Germania e della civilizzazione. (*Gazz. Univ.*)

— L' arciduca Giovanni è qui arrivato ieri in perfetta salute. (*Gazette de Vienne*)

LIPSIA 19 *giugno*

— Le faccende d' Altemburgo si complicano di nuovo. Ieri una gran parte della popolazione assisteva ai divini uffizi quando si sparse la voce che il governo voleva far arrestare i capi del movimento, segnatamente l' avv. Erbè. Gli agenti di polizia entrarono in sua casa, ma i famigli li respinsero. Si cominciò a gridare al fuoco, suonò la campana a martello, fu battuta la *generale*, e si diè *mano a* costrurre asserragliamenti: in brev' ora la città tutta fu abbarrata e la popolazione in armi. Siccome s' era principiato a tor via i *rails* della strada ferrata, quattro compagnie di cacciatori partirono di qua per andarla a proteggere. I militari d' Altenburgo sono chiusi in castello, ed i cittadini lor tolsero l' acqua; a questi son venuti ad unirsi i cittadini d' alcuni villaggi circonvicini, però *sinora non* era succeduto alcun conflitto: il governo attende soccorsi, e le truppe prussiane dovevano varcare i confini.

— Notizie posteriori giunte con l' ultimo convoglio recano che, durante la notte, ottomila cittadini armati erano in Altemburgo per dar appoggio alle dimande dei cittadini. Il popolo dimanda che il signor Cruziger, il primo dei radicali del paese sia chiamato a surrogare il ministro attuale, allontanamento dei soldati nazionali e stranieri, amnistia completa e generale apertura della Dieta pel 21 giugno. Il duca non volea consentire. La cittadinanza di Lipsia ha protestato contro l' invio di truppe sassoni per sostenere un principe che vuol soffocare la libertà. (*Gazz. di Col.*)

Pietro Sterbini *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 307.

Giovedì 13 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 96.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura.. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Bronguiart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

CAMERA DEI DEPUTATI

Due gravissimi errori si ripetono spesso nella nostra Camera dei deputati, due errori che vogliamo attribuire piuttosto ad ignoranza di forme costituzionali che a tutt'altro motivo. Il primo errore si è di mescolare troppo spesso nelle discussioni parlamentarie un nome augusto ed un'autorità che si trova in una sfera così alta ch'è grave pericolo il farla discendere infino a noi.

Il secondo errore si è quella sistematica opposizione dichiarata al ministero da un partito che senza considerare i sacrifizj d'ogni genere fatti da quelli uomini devoti alla patria, senza calcolare gl'immensi ostacoli che incontrano ad ogni passo lo accusano di ciò ch'è colpa altrui, e domandano da lui quello che non è in suo potere di fare. Non vogliamo indagare con quale scopo e per qual disegno s'interpellino i ministri ad ogn' istante su cose che sventuratamente sono note a tutti, e che tutti sappiamo non poter ricevere una soluzione soddisfacente ai nostri desiderj. Vogliamo fingere d'ignorare le cagioni di un tal procedere, ma non possiamo fingere d'ignorare che continuando così cresceranno ogni giorno più gl'imbarazzi e le difficoltà al Consiglio e ai ministri, finchè si arriverà al punto in cui mancherà la libertà del voto ai deputati, mancherà la libertà d'azione ai ministri. Tolte queste libertà, o diminuite soltanto, il governo rappresentativo diviene una illusione, la responsabilità ministeriale una menzogna.

Ora perchè queste libertà si mantengano, noi fedeli ai principj costituzionali non dobbiamo mai far entrare nelle nostre discussioni un nome augusto che lo statuto dichiarò inviolabile e irresponsabile, non dobbiamo mai porre innanzi una volontà superiore, la quale non dev'essere interrogata da noi che in un solo caso, quando cioè si tratta di avere la sua sanzione alle leggi: e in questo caso stesso poichè fu interrogata ci è proibito il parlarne. Il suo *veto* non dev'esser discusso, deve essere accolto in silenzio. Se altro fosse si toglierebbe ogni forza, ogni venerazione a quell' autorità suprema che lo statuto pose come limite estremo alle nostre discussioni.

Ma fuori di questo caso il deputato non conosce che una sola autorità, lo statuto, non può essere accusato di altra colpa che di aver violato lo statuto, non deve obbedire che allo statuto e alla sua coscienza.

Quando sarà formulata contro la camera un'accusa per dirle che ha oltrepassato i poteri accordati ad essa dalla costituzione, la camera allora discuterà per difendersi dalle accuse date: ma finchè questa accusa non è formulata, il Consiglio deve progredire nel camino intrapreso senza ascoltare altra voce che il grido della propria coscienza. Quando saranno presentati fatti capaci di togliere o d'indebolire nei nostri animi la fiducia data più volte al ministero, noi allora chiameremo i ministri alla tribuna per difendersi: ma finchè gli vediamo al potere, finchè il voto della gran maggioranza del consiglio è per loro, noi dobbiamo crederli in perfettissimo accordo col Principe e con noi.

Sono queste le leggi che guidano i governi rappresentativi presso ogni nazione là dove il governo rappresentativo è rispettato. E a queste leggi non si mancò finora, ce ne appelliamo alla coscienza dei deputati, alla pubblica opinione. Saremo forse accusati di quei sensi ch'esprimemmo nella risposta al discorso ministeriale? In quella risposta il consiglio altro non fece che manifestare i suoi voti e i suoi desiderj perchè fossero presentati progetti di leggi su cose che la ragione e la civiltà hanno già consacrate presso tutte le colte nazioni: e se quei voti e quei desiderj dovessero trasmutarsi in progetti di legge, niuno fra quei progetti sarebbe in opposizione con lo statuto, niuno oltrepasserebbe i limiti di quel potere che ci fu dato. Ora se i progetti non potrebbero essere accusati di violazione alla legge fondamentale lo saranno i voti e i desiderj di quei progetti?

Saremo forse accusati di aver votato per un esercito di 24 m. uomini chiamandoci pronti ad accordare i fondi a ciò necessarj? Ma il decretare i fondi per il ministero della guerra porta con se necessariamente il decreto sulla quantità degli uomini che devono stare sotto le armi, e in questo ci trovammo perfettamente di accordo con quanto si usa in tutti i regni costituzionali.

Saremo forse accusati di aver usurpato il dritto di far la pace e di dichiarar la guerra, dritto che benchè taciuto nella nostra costituzione, si vuole riserbato al Principe prendendo esempio dagli altri regni costituzionali?. Ma nella legge votata dai Deputati sull'armamento non si dichiara la guerra ad alcuno, si parla solo di difesa dello Stato.

Saremo forse accusati del nostro voto palesato con energia, e con dignità nella risposta al discorso ministeriale per la continuazione della guerra, per la italiana indipendenza, per l' acquisto della nostra nazionalità, per la cacciata dello straniero al di là delle Alpi? Siamo dunque giunti a tanto, che si fa un accusa al Consiglio di questo santissimo desiderio, e gli si rimprovera di voler fare della nostra patria una nazione libera e indipendente? Della qual libertà e indipendenza non dobbiamo godere noi soltanto ma ne godranno al pari di noi i nostri Principi, schiavi finora dei cenni di un Metternich, del bastone d' un Radetzky. Oh! ci si lasci almeno la libera manifestazione di questo voto, di questo desiderio; nò, la nostr' assemblea dei deputati non dovea restare sotto la terribile accusa di aver tradita per mollezza o per viltà la causa italiana.

Che altro facemmo noi finalmente? domandammo i naturali confini dell' Italia; li domandano con noi 20 milioni di fratelli italiani, li domandano con noi due Principi italiani, li domanda con noi un Pontefice: la sua lettera è un monumento incancellabile del suo amore per la nostra nazionalità, è una minaccia eterna contro le ingiuste usurpazioni dello Straniero.

Ma chi vuole un fine deve volerne i mezzi per arrivarvi. Il Pontefice, forte del suo santo ministero si mise innanzi come mediatore di pace. Sta bene: ma ricordiamoci che fu posta da lui una condizione a questa pace; l' acquisto per la italiana nazione dei nostri naturali confini.

Sicura del suo dritto, forte della sua coscienza continui l' assemblea dei Deputati a meritar bene della patria. Faccia essa il suo dovere, e lasci agli altri la libertà di compiere il loro. Senza l' assenso dell' alto Consiglio, senza la sanzione sovrana il voto dei Deputati è nullo: ma come la costituzione accorda agli altri due poteri il dritto di annullare il voto dei rappresentanti del popolo così volle che libera fosse la manifestazione della loro volontà, e che nessuna influenza venisse ad ammorzare i sentimenti di carità patria e di nazionale indipendenza.

Noi lo ripetiamo: i deputati non conoscono che una sola autorità, lo Statuto, non possono essere accusati di altra colpa che di aver violato lo Statuto, non devono ubbidire che allo Statuto e alla loro coscienza.

P. STERBINI

La Gazzetta d' Augusta dà notizia, che le proposte di pace fra l' Austria e l' Italia avanzate dal Pontefice sono rigettate dal Gabinetto Viennese perchè il Pontefice richiedeva per l' Italia la linea dell' Isonzo non contentandosi dell' Adige, e così la guerra verrà proseguita; e altri rinforzi di truppe nemiche scenderanno in Italia.

Siffatta notizia accettandola per vera, merita assai commenti. E prima di tutto per esser giusti dovremo dire che le trattative erano intraprese dal Pontefice consentaneamente alla massima da lui medesimo proclamata, e dagl' Italiani voluta come condizione, cioè pel riacquisto dei naturali confini senza cedere un palmo di terra italiana. Questa condotta è stata italianissima, e tostochè il Pontefice preferiva la parola di pace al grido di guerra, fà duopo convenire, che la parola di pace non poteva essere più onorevole nè per il Proferente, nè per la Nazione.

Ma era sperabile che venisse accettata dall' Austria una pace che le faceva perder tutto senza conservazione di niente? Si può comprender bene che l' Austria agitata e dilaniata nell' interno avrebbe condisceso ad abbandonare provincie che non avrebbe potuto conservar lungamente perocchè le sue stesse vittorie le avrebbero costato poi una guerra colla Francia; si può anche comprendere che in questa condizione l' Austria avrebbe potuto trovare più onorevole il condiscendere alla mediazione d'un Pontefice inoffensivo, e pacifico, e che non umilia giammai quando intima ai forti di deporre le armi in nome della carità e del dritto, anzichè cedere alle armi belligeranti con un'onta alla riputazione di un grand'esercito, e alla propria potenza. Tutto ciò si può comprendere, e fà onore al desiderio concepito della pace, e all' intenzione della mediazione. In una parola, quando l' Austria si troverà cacciata a furia di bajonette dall'Italia, chi non vede che l'Austria si troverà nell'onore e nelle finanze, e nell' esercito assai più danneggiata di quello che lo sarebbe oggi se avesse condisceso alla preghiera del Pontefice? - Fin quì si comprende. Ma, non volendo ritornare sulla questione se la mediazione del Pontefice poteva impedire la guerra del Principe, dimanderemo che sarà a farsi ora che le trattative sono rotte, ed altri trentamila Austriaci scenderanno in Italia?

Noi non possiamo credere che Pio IX abbia intraprese le trattative di pace senza intelligenza con Carlo Alberto, perocchè l' entusiasmo destato nell' alta Italia dal Proclama del Rè Piemontese, il desiderio in tanti di un Regno forte nell' alta Italia, le circostanze topografiche e le antiche tendenze già dimostravano che il territorio liberato si sarebbe aggiunto alla corona di Carlo Alberto. Non si può dunque creder facilmente che Carl' Alberto rimanesse estraneo all' iniziativa di pace presa dal Pontefice. Quindi pensiamo che il Pontefice non assumendo la qualità di parte belligerante tostochè prendeva quella di mediatore, non può esser giudicato dall' opinione publica senza che ne sia in pari tempo giudicato solidalmente Carlo Alberto. Altra prova che la condotta del Pontefice era gradita al Re Piemontese è in questo, che il Re Piemontese accettò poi sotto il suo comando superiore tutte le truppe dello Stato Romano per analoghe interposizioni del nostro Governo medesimo. E procedendo i due Principi di comune accordo ci sembra, che il trattato posto da Carlo Alberto a Pio IX possa essere stato questo - Voi proporrete la pace e io colla guerra verrò costringendo l' Austria ad accettarla - Non si vide però che le interpretazioni le quali si sarebbero date alla condotta del Pontefice avrebbero incoraggito le truppe nemiche, sfiduciate le nostre, sollevato un pericolo di guerra civile, fomentate le speranze de' reazionarj, innebriato Ferdinando di Napoli. Noi almeno avremmo voluto che queste conseguenze fossero state previste, e fosse stato trovato il modo di prevenire tanti danni nel punto stesso che si voleva seguire quel piano di azione che abbiamo accennato. Riconoscere e proclamare solennemente il dritto delle Nazionalità nel punto stesso che dal Pontefice si dichiarava che la propria missione gl' impediva di ottenerlo col mezzo della guerra, avrebbe salvati ambidue i principi, e avrebbe almeno neutralizzate le conseguenze. L' Istoria chiarirà le intenzioni coi fatti. È certo, che immensa gloria sarebbe venuta al Pontificato Romano se avesse potuto concludere con una pacifica mediazione l' indipendenza d' Italia; e ne lodiamo la volontà; Ma che Roma civile avesse creduto di salvare il suo onore, e il nobile orgoglio delle sue tradizioni col restarsi ammutolita innanzi al fragore delle armi italiane, era sperabile? e, diremo di più, era desiderabile?

Le trattative di pace adunque son rotte, e forse è stata la scomparsa delle nostre truppe dal Veneto la cagione che ha cresciuto l'orgoglio dell'Austria. Intanto l'esercito Tedesco che aveva occupato il Veneto ripiomba a marcie forzate verso Verona per isforzare probabilmente il centro dell' armata italiana mentre le due ali si sono distese una verso il Tirolo, l'altra verso il Pò. Se gli riesce, e può riprendere l'offensiva forse sul Mincio stesso, e richiamare sui punti minacciati tutte le forze Piemontesi per lasciar libera la venuta ai nuovi rinforzi Austriaci, e col disegno forse di evitare le battaglie finchè non siengli giunti - Ad ogni modo, queste grandi *mosse accennano a grandi fatti vicini.* Quale sarà ora l'attitudine del nostro Governo?

Noi esporremo un'altra opinione. Noi, abbandonando ora la questione sul modo con cui fu trattata la guerra fin quì, diremo - Ora le mediazioni sono esaurite; se il Pontefice non avesse riconosciuto il dritto della Nazionalità italiana avrebbe detto agli Austriaci = abbandonate l' Italia? = Ora che la parola non valse a far rispettare il diritto non resta che un' alternativa, o abbandonare la difesa di un dritto sentito, e riconosciuto, o difenderlo. Ora la via è segnata direttamente e con precisione.

CESARE AGOSTINI

Nella Cronaca parlamentare del Costituzionale Subalpino, in cui si parla delle sedute nelle Camere Torinesi, leggiamo il seguente rimarchevole passo che sembra scritto per insegnamento di altre Camere ancora italiane, e che ci dimostra le passioni umane somigliarsi in tutti i paesi sotto tutti i governi.

,,Ancor una volta, questa follia d'interpellanze, simile a quella dei requisitorii di certi curiali, quest'agonia di parlare, di recriminare, di accusare, d'intervenire ad ogni proposito, senza risguardi all'ordine del giorno e senza alcuna misericordia per chi ascolta, sarebbe perdonabile a principianti parlamentari, se non fosse della perdita di tempo e dello scoramento che ne risulta ai loro oggetti, pregiudizievole in definitivo alla cosa pubblica. Imperocchè, forza è ridirlo, se il ministero non possiede la fiducia vostra, c'è la costituzione che insegna a' nostri consoli a provvedere *ne quid res publica detrimenti capiat:* mancan uomini di stato nella nostra Camera? non si possono contare!... Ma se questo ministero, che è pur quello dell' opinione pubblica, non vi sembra immeritevole del vostro appoggio, si rispettino le sue attribuzioni, si rispetti quel governo rappresentativo che si è tanto desiderato, non lo si screditi da bel principio, valgano gli esempi degli altri popoli ad istruirci (salvo i pretendenti della Camera dalla scienza parlamentare intesa), non facciam ridere alle nostre spese certa tribuna che tutti sanno, nè disputiamo il merito della loquela a certe altre.

Siamo invitati da un impiegato della Computisteria generale del Ministero delle finanze, ad inserire il presente

articolo a dilucidazione di quanto annunziavasi dal Ministro delle Finanze alla Camera dei Deputati nella tornata dei 10 luglio circa lo stato dei consuntivi annuali della R. C. A.

A tutto il 1834 vi sono i Consuntivi regolarmente approvati *in corrente* dalla Congregazione di Revisione.

Dal 1835 a tutto il 1844 i consuntivi non erano più fatti, ma nel 1845 il governo ordinò la compilazione di questo grande lavoro, ed assunto con trasporto dalla Computisteria generale giacchè ambiva la cessazione di un tanto disordine fù felicemente portato a compimento e rassegnato a S. Santità il 1. gennajo 1848. Relativamente a questo lavoro restano solo le *Amministrazioni* a presentare a quell' ufficio che sarà incaricato della revisione i loro conti di sviluppo, però già assicurati nei punti di contatto coll'Erario.

Mancano i consuntivi degli anni 1845, 1846 e 1847, perchè da quasi nessuna delle Amministrazioni non ancora inoltrati. A. G.

GLI EMIGRATI VICENTINI

AI LORO FRATELLI DI MILANO

Fratelli Milanesi!

Noi sediamo sulle rive del Po, lamentando la cattività del nostro bel Paese, come altre volte il popolo di Dio sopra i fiumi di Babilonia.

E a voi indirizziamo una parola di memoria e d' affetto o generosi fratelli di Milano! Voi c'insegnaste i primi, fra i conforti di sventura, come l'indipendenza e la libertà della patria vogliono essere conquistate col coraggio e col sangue d'uomini forti in tempi forti: Voi c'insegnaste che la durata di questo beneficio inestimabile non è possibile che colla fusione fraterna degl'Italiani Subalpini, cemento della grande unità italiana.

Come Voi avemmo le nostre cinque gloriose giornate (20, 21, 24 maggio, 10, 11 giugno), come Voi abbiamo votata l'immediata fusione cogli Stati Sardi e Lombardi, sotto lo scettro Costituzionale del valoroso Capitano, che propugna *il riscatto d'Italia.*

Ma le nostre sorti volsero in peggio. Eppure, tre volte abbiamo respinto col valore delle milizie di Pio IX, e col nostro ardore cittadino, tre grosse armate di barbari.

Senon chè la mano di ferro e di sangue del vecchio Radetzky, i serenissimi, puzzo dell'Austria libera, e molta masnada di baroni tedeschi con quarantamila barbari, e cento bocche da fuoco investirono da ogni lato nel 10 giugno la piccola nostra città.

Ella, oh sì! Ella ebbe il cuore grande, ben grande: con diecimila valorosi tenne la lotta orrenda per diciott' ore: le anime più nobili d' Italia e della nostra Città, si sono prodigate generosamente a petto del barbaro: due mila gloriosi rimasti sul campo attestano la nostra fede all'Italia: tre contrade smantellate *innalzarono coi loro ruderi un* monumento perenne alla libertà: i capi d'opera di Palladio, di Scamozzi, di Calderari, mutilati nelle loro belle forme dalle palle del nemico, diranno all'Europa incivilita, che noi abbiamo sagrificato magnanimamente all' indipendenza dell' Italia nuova anche le glorie stesse della vecchia Italia.

Dopo dodici terribili ore di combattimento e di fuoco, il Generale Durando sostituì la bandiera di tregua a quella di guerra, *ma* il popolo commosso ad un'eroica fierezza la cribrava di moschettate, e sei ore di nuovi incendi, di nuove ruine, di nuove stragi, durate sotto il glorioso vessillo della morte, ci ha santificati degnamente, o Milanesi, nella vostra fratellanza.

Mille cinquecento cittadini, colle loro pietose donne, e coi loro piccoli, abbandonarono al nemico invasore le belle case, e le splendide masserizie, *migrando* oltre Po: il loro viatico, come i generosi figli della Polonia, non fu che una manata del sacro terreno della patria.

Noi v'imploriamo, o fratelli di Milano! nè già per soccorsi instantanei di cui abbisognate voi stessi, e il prode esercito di Carlo Alberto, noi v'imploriamo perchè degni di Voi, perchè fratelli nella carità della patria, deh! non vogliate giammai scompagnare le future vostre sorti da quelle dei vicentini, e dei veneti.

Dalle rive del Po 14 giugno 1848.

NOTIZIE

ROMA 12 *luglio*

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è in fine del Giornale.

BOLOGNA 8 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Ieri alle 3 pom. ha qui cessato di vivere il giovine Principe Gallintzin caporale della 1. Legione romana. Il Cav. Baruzzi è subito stato chiamato dall' esecutore testamentario a cavarne la maschera per eseguirne il ritratto in marmo da spedirsi alla famiglia in Russia. Oggi verrà imbalsamato il cadavere per poterlo trasferire a Roma, dove il giovine Principe dopo la sua conversione alla fede cattolica aveva prescelto di far dimora. La città eterna dovrà scriverne il nome fra' suoi prodi Legionarii essendo morto in seguito dei molti patimenti sofferti nelle marcie e sortite e battaglie delle armi romane nel Veneto.

Il General Zucchi accolse ieri con molta cortesia l'omaggio della ufficialità Civica di Bologna, e dei diversi stati maggiori dei Corpi diversi che sono qui stanziati. Vi andò pure il Colonnello Zambeccari co' suoi ufficiali, e il Generale disse a tutti parole di caldo affetto per la causa italiana non dissimulando gli ostacoli varii e infiniti che si frappongono dai tristi, e da certi avvanzi di piccole gelosie municipali, e dalla poca o niuna disciplina di molte milizie col pieno e compiuto trionfo della medesima. È partito quest' oggi alla volta di Reggio sua patria. Si dice che sarà Generale di operazione in Lombardia.

Il Duca Lante colonnello del 1. Reggimento dei Volontari romani è stato da Ferrara richiamato a Venezia per ordine del General Ferrari, che ha preso il comando dei Pontificii colà.

La nostra *gioventù* migliore desidora ardentemente di essere posta sotto il rigore della militar disciplina senza laquale conosce di non poter far nulla per la gran causa italiana, e aspetta con ansia l' arrivo del Commissario Pepoli per sapere quali provvedimenti sono stati per ciò presi dal Governo.

Domani a Forlì faranno bivacco le compagnie del 1. reggimento Svizzero stanziato colà, colle Guardie Civiche nel campo delle manovre. È molto il concorso dei curiosi a questa festa militare.

Il Prof. Gabriele Rossi è stato eletto consultore di Legazione in luogo del marchese Bevilacqua che ha dato la sua dimissione ed è partito pei bagni.

A momenti parte pure pei bagni l' Eminentissimo Card. Amati, lasciando speranza ne' buoni Bolognesi che tornerà a presiedere questa provincia, dove il suo nome è popolare ed amato.

9 giugno

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

È giunto ora un Corriere che ha portato la seguente notizia ufficiale.

I Tedeschi che erano sul Veneto l' hanno abbandonato a marcie forzate sopra Verona facendo più di 40 miglia per *tappa.* — *Hanno lasciato mille uomini a Vicenza*, e qualche picchetto di 10 in 12 uomini in quà in là.

Tentano un gran colpo su Carlo Alberto, ma questo ne è stato avvertito in tempo.

FERRARA 6 *luglio.*

— Dietro un dispaccio di S. E. il signor Tenente Generale Pepe Comandante in Capo le truppe nel Veneto in data del 4 luglio, il Generale Lante Montefeltro col suo Ajutante di Campo Maggiore Cecchi lascia Ferrara per recarsi a Venezia per assumere colà il comando della Brigata della divisione Pontificia.

7 detto.

Questa mattina arrivarono 150 Carabinieri provenienti delle diverse Provincie per dar il cambio a quelli che in seguito della Capitolazione di Vicenza sono impediti di combattere per tre mesi: se ne attendono altri fino al numero di 500 di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria, che saranno comandati dal colonnello Cortassa: si attendono pure diversi battaglioni di linea, che sono già in marcia.

(*Gaz. di Ferrara*)

NAPOLI 6 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Noi siamo occupati militarmente e dispoticamente governati checchè se ne dica da quelli che colla maschera di costituzionali non sono in realtà che arrabbiati assolutisti. La stampa, unico palladio che si fa mostra di rispettare per un resto di pudore, è manomessa dalla Polizia e dal Militare. E pertanto armata mano hanno assalito dei giornalisti, irrotto nelle stamperie tutto distruggendo con barbara violenza. Ogni sera i Caffè sono spazzati dalle sciabole e poc'anzi n' ebbe rotta la testa Gaetano Somma compilatore del Lume a Gas. La Polizia incardinata all' Interno di cui Bozzelli è Ministro, Abatemarco direttore e Cacace prefetto, procede arditamente nelle vie illegali come per lo passato, interdice tipografie, interdice la circolazione di stampe volanti non periodiche benchè si fosse adempito alle formalità di Legge. Odi caso scandalosissimo: il duca Proto deputato di Casoria ebbe un caldo alterco in Prefettura col Segretario generale Merenda, e lo lasciò da sbirro. Jeri mattina il *primo* si recava in carozza alla Camera, quando il secondo lo fermò e gli disse parole villane oltre ogni credere. Dopo il Parlamento Proto ha mandato a disfidarlo per mezzo di Alvito e Nicolas; Merenda li diresse entrambi ad un tale che disse avere scelto a secondo, ma costui dichiarò che non avrebbe mai assistito in un duello il Merenda! Jersera Proto era al Caffè *d' Europa e venne chiamato da un tal* Marotta; uscito in strada trovò circondato da' suoi sgherri il Merenda che acerbamente l' insultò beffandosi anche del suo carattere di Deputato. In questo gli amici di Proto intervennero e lo condussero con loro ad evitare la continuazione della lotta indecorosa.

A sentire gli orrori del sacco di Pizzo e della carnificina del Bagno di Procida; a sentire con qual furore le truppe si battono contro i liberali Calabresi bisogna dire che questo povero regno è stato conquistato dagli antropofogi! Or qui i soldati han cominciato ad insultare i Deputati. L' altra sera Barbarisi ch' era in letto indisposto, alle 10 fu visitato da sette uffiziali superiori e costretto dalle minacce a ritrattare per iscritto alcune parole che avea detto del cattivo spirito dell' esercito. Lo stesso avvenne nel Caffè al Deputato Spaventa per un articolo del *Nazionale* di cui ha dovuto sospendere la pubblicazione: ma egli rispose energicamente al Maggiore Nunziante ch' era alla testa d' una schiera di uffiziali. Se ne fece ricorso al Comandante della Piazza Labrano, e questi rispose „ esser tempo di anarchia e dover prevalere la ragione del più forte. „ Noi siamo in somma in uno stato da far paura, ed il peggio si è che nella Camera vi è un numeroso partito di prudenti, i quali credono di poter salvare il paese con l' acqua di rose.

Bozzelli ha risposto al Deputato De Cesare, che noi siamo al Medio Evo, e che il solo governo possibile era la pura forza brutale!

TORINO 6 *luglio.*

Progetto di legge presentato dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno

NELLA TORNATA DEL 3 LUGLIO 1848

Destinazione di 50 battaglioni di Guardia Nazionale pel servizio di Corpi distaccati

SIGNORI DEPUTATI

La guerra che da alcuni mesi noi combattiamo con animo pari alla santità dello scopo, per quanto guerra s'altra mai nazionale e di comune salvezza a tutta Italia, ha ricevuto da tutte le altre provincie a noi congiunte di cuore e di fortuna più che proporzionati sussidii, parole d' affetto, voti di buon successo, plausi alla virtù de' nostri soldati. Nelle eterne sue pagine dirà la storia come la guerra della indipendenza italiana, invocata da ventidue milioni d' uomini, non fu poi iniziata, e quasi esclusivamente sostenuta che coll' opera e col sangue di quattro milioni di Liguri e Piemontesi col solo aiuto di pochi corpi ausiliarii. Ma noi tutti siamo uomini da mostrare il viso a qualunque fortuna, e quando il Re Carlo Alberto sguainava la fatale sua spada, ben sapeva quanto poteva ripromettersi dai suoi; nè al nobile ardimento del suo Principe mai verrà meno il cuore ed il braccio della Nazione. A liberare dallo straniero il suolo Italiano basterà senza dubbio il valore dei nostri soldati ora sussidiati dai valorosi fratelli Lombardi, ma importa perciò appunto preparare la più compiuta disponibilità dell'esercito stanziale, e provvedere con modi straordinarii ai presidii delle fortezze, di tutte le piazze militari dello Stato. A ciò è destinata la legge che io vi presento. La Guardia Nazionale dopo quattro soli mesi di vita già dimostra per tutto lodevole *disciplina, zelo esemplare, ed in molti punti presenta anche l'aspetto* e la regolarità dei vecchi soldati. Il suo concorso riuscirà quindi utilissimo, e la formazione dei corpi staccati di questa milizia è omai opportuna.

A termini dell'art. 134 della legge 4 marzo 1848 noi veniamo pertanto a domandarvi la facoltà di promuovere la formazione di corpi distaccati da ricavarsi dalla Guardia nazionale di tutte le provincie di terraferma.

A questa facoltà proponiamo di fissare il limite di cinquanta battaglioni, che verranno per altro destinati giusta il successivo bisogno; persuasi del resto che nelle politiche eventualità cui andiamo incontro, sia ovvia prudenza anticipare al Governo competenti mezzi di azione.

Dopo quanto ha operato spontanea la Nazione, dopo avere conseguito da voi i mezzi di rifornire con nuove leve l'esercito, non dubitiamo dell'assenso de' suoi Rappresentanti a quanto può somministrare forze sufficienti a vincere ed a sottrarre a molti pericoli e perniciosi ritardi l' ordinamento del nuovo Stato in cui stanno riposte non meno le sorti, che la dignità di tutta Italia.

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI

PROGETTO DI LEGGE

NOI EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI SUOI REGII STATI IN ASSENZA DELLA M. S.

Art. 1. La Guardia nazionale delle provincie di Terraferma è chiamata a somministrare 50 battaglioni pel servizio di corpi distaccati.

2. L'epoca ed i termini per la formazione dei battaglioni, e la forza da somministrarsi in una o più volte da ciascuna provincia e da ripartirsi fra i Comuni, saranno l'oggetto di decreti reali.

3. *Non compiendosi da qualche Consiglio di ricognizione* la designazione dei Militi nel termine fissato, i membri del Consiglio saranno condannati ad una multa di L. 31 a 200, e la designazione sarà fatta d'uffizio dall' Intendente, sentiti nelle loro osservazioni gli uffiziali della Milizia del Comune.

Secondo le nostre previsioni, il Ministero ha dato la sua dimissione. Questo era l' unico partito, che il rispetto ch' esso deve a se medesimo ed alla nazione, gli consentisse di prendere. Dacchè la Camera negavagli quel voto di fiducia che esso chiedevale, necessità voleva ch'egli abdicasse il potere. (*Risorg.*)

7 Luglio

I Ministri hanno dato la loro dimissione in massa, (*giusta un altro corrispondente*, ad eccezione di Pareto) ed ecco il motivo: le Camere vogliono assolutamente che la guerra contro l' oppressore d' Italia si spinga ad ogni possa, e subito; i ministri invece vogliono temporeggiare, cioè come si è operato fin' adesso; le Camere irremovibili nel loro proposito ed i ministri pure era mestieri che gli uni o l' altra cadesse; questa volta toccò al Ministero. (*Carteggio del Pens. Ital*)

CAMERA DEI SENATORI

La tornata del 6 alla Camera dei senatori fu notabile per una profonda e viva discussione sul progetto di legge per l' unione lombarda. Noi ci asteniamo dal portare giudizio su di questa discussione, volendola esibire per intero ai nostri lettori, affinchè ne giudichino da se stessi. Non possiamo tuttavia passar sotto silenzio i discorsi di due oratori, quello del senatore Manno e quello del senatore de la Charrière. Ciascuni di essi con chiaro e preciso ragionamento rivelò i difetti, i pericoli, le lacune del progetto di legge presentato dal Ministero, conchiudendo però per l' accettazione di esso affine di evitare mali maggiori. La Camera era posta tra due pericoli, quello di compromettere l' unione recando modificazioni al progetto, e quello di legare gravi inconvenienti all' avvenire approvandolo *senza restrizione*, *scelse* il secondo partito, come il meno dannoso ed approvò il progetto alla quasi unanimità.

La Camera dei senatori diede una luminosa prova del suo tatto politico. I suoi liberali detrattori dovettero esserne edificati; se non che alcuno di essi si lasciò scappare di bocca questa mala parola: *i senatori ebbero paura.* Se aver paura significa dire la verità senza ambagi e senza restrizioni, il Senato ebbe questa paura.

(*Risorgimento*)

MILANO 7 *luglio*

Al campo dell'esercito italiano continuano i lavori per disporre l'attacco di Verona. Nella notte dal 5 al 6 corrente gli Austriaci fecero una sortita dalla città verso Villafranca, coll'intento di disturbare le opere fatte dai nostri, non appena però s'avvidero d'essere scoperti, e vivamente incalzati dagli avamposti piemontesi, appiccarono l' incendio a due cassine e si diedero alla fuga. Dubitavasi di un nuovo tentativo del nemico ai luoghi di Rivoli, ma finora non era venuta notizia ch'esso avesse ardito di tornare all'attacco de' nostri *in quelle forti posizioni.*

Per incarico del Governo Provvisorio.
G. CARCANO *Segretario.*

— La partenza di truppe regolari dalla Lombardia pel campo continua quasi ogni giorno: anche la scorsa notte partiva un nuovo battaglione di soldati Lombardi formato la maggior parte coi coscritti dell' aprile scorso. Abbiamo già un esercito sul Mincio e sull'Adige capace di dare maggiore attività alla guerra.

PESCHIERA

Da Peschiera in data del 5 luglio noi abbiam ragguagli, dai quali rileviamo che in quel giorno il Duca di Genova trovavasi col suo stato-maggiore a Monzambano.

Peschiera è tutta rinnovata in fortificazioni.

Il cannoneggiare degli Austriaci si fa sentire tratto tratto da Verona contro gli armamenti che i nostri prodi vanno terminando a quella parte.

Sono innumerevoli le barricate mobili già spedite e che stanno tuttavia allestendosi. Ciò fa conoscere quanto imponente e ardita debba essere l'impresa a cui Carlo Alberto s'accinge.

S'aspetta che il prode generale Darvillars, tuttora obbligato a letto all'*Hotel de Mer* in Desenzano, possa recarsi al campo; e anche questo sarà un buon sussidio all'esercito che ne conosce il molto valore.

(*G. di Milano*)

Si legge nella *Correspondance de Paris* del 2 luglio:

Ecco una nobile azione del Re di Sardegna in onore della Francia, che merita esser conosciuta. Quando Peschiera fu presa d' assalto dai Francesi nel 1796, il generale che comandava fece seppellire i nostri morti in una pianura sulle sponde del Mincio, e fece innalzare su quel sito una piccola piramide in memoria de' bravi che v' erano gloriosamente periti. Quando gli Austriaci furon padroni della Lombardia, per i trattati del 1815, distrussero quel monumento, profanando la sepoltura de' nostri bravi.

Re Carlo Alberto, impradonitosi di Peschiera, ha fatto rispristinare la funebre piramide, mettendovi la seguente iscrizione in italiano: *Alla memoria dell' esercito Francese!* 1796-1848.

VILLAFRANCA 4 *luglio*

Questa mattina i nemici si spinsero in ricognizione sulla strada che da Verona tende a Villafranca, mentre alle nostre truppe che qui trovansi stanziate, ne veniva comandata un'altra sulla stessa via incontratesi si venne alle mani, e dopo alcuni colpi il nemico si diede alla fuga, ma raggiunto dai nostri, la scaramuccia si fè seria alquanto, e finora non si sanno ancora i particolari, quantunque vi sia a sperare che il nemico sia stato battuto. Appena ricevuta la notizia si sono spediti sul luogo della fazione, per averne contezza, alcuni ufficiali dello Stato maggiore. (*Cost. Sub.*)

CASALMAGGIORE 6 *luglio*.

I Piemontesi sonosi portati sotto Mantova alla distanza di tre miglia dalla parte di Marmirolo.

Il Quartiere Generale trovasi ancora a Roverbella.

Corre voce che sull' albeggiare di questo giorno a Soave sia stato arrestato il Commissario di Mantova Sig. Martello. (*Eco del Pò*)

MALTA 29 *Giugno*

La squadra britannica in questo porto al momento che poniamo in torchio si mette alla vela. In quanto alla sua destinazione varie sono le voci che corrono in città; secondo alcuni essa non anderebbe che a fare una crociera; altri dicono che sia diretta per Napoli, a causa di una differenza colà insorta tra il comandante della squadra francese ed il comandante di un bastimento regio britannico avendo questo imbarcato molti oggetti di valore della famiglia reale di Napoli. Noi non sappiamo quale di queste voci sia meritevole di fede. (*Portaf. Malt.*)

FRANCIA

OGGI MANCANO I GIORNALI FRANCESI

Leggiamo nella Gazzetta di Genova dell' 8 corrente — *Secondo alcune lettere di Torino, si attribuirebbe la causa del ritardo dei fogli francesi a turbolenze avvenute a Lione, che avrebbero determinato l'autorità a mettere quella città in istato d' assedio.*

SPAGNA

MADRID 24 *Giugno*.

Il conte di Montemolin, si è finalmente deciso di entrare in Ispagna, adoperandosi in tanto a farvi penetrare i suoi factori inalberando, a quel che sembra, la bandiera costituzionale, quantunque non vien fatto di sapere finora quale costituzione sia quella che il conte Montemolin intende proclamare.

Dicesi che un' alleanza sia convenuta fra il Conte Montemolin e coloro che, secondo assicura *La Espania*, sono egualmente disposti a penetrare in Ispagna sotto il vessillo democratico. — Reca molto meraviglia una tale alleanza, poichè gli uomini della opposizione furono i primi a dare esempio di questa specie di fusione, promettendo ai montemolinisti il loro appoggio e la protezione loro, se si fossero indotti ad unirsi ad essi per sostenere l'attuale stato delle cose. Da alcuni però vien messa in dubbio una tale alleanza. Quello che non è dubbio essere, cioè, la Spagna minacciata da una guerra civile, la quale si annunzia, da un lato, per l' invasione montemolinista, dall' altro dai rivoluzionari che, al dire del giornale *L' Espana* operando apparentemente di concerto coi montemolinisti, intendono però agire per proprio conto.

(*L' Italia del Popolo*)

GERMANIA

I giorni 14 15 e 16 tutti i democratici della Germania tennero un gran Congresso per mezzo di deputati di tutte le società e conventicole democratiche, al fine di deliberare sui comuni *interessi, e di organizzarsi in una sola grande associazione* centrale democratica della Germania. Circa 80 società mandarono i loro deputati, che ammontarono al numero di 240, e rappresentavano la Slesia (specialmente Breslavia), Berlino, Colonia, Lipsia, Dresda, Bonna, Marburgo, Darmstadt, Norimberga, Bamberga, tutte le città del Reno, di Wirtemberg, della Baviera, e dei principati Sassoni. Alcuni tra i deputati *sono nomi notissimi* alla Germania, fra cui il famoso Fauerbach di Bruckberg, Ronge di Breslavia, Rau di Stoccarda, Polz di Rodetheim, Metternich e Zitz di Margonza, i poeti Freiligrath, Alfredo Meissner e Carlo Cruin, i socialisti Ottone Bonig di Bielfeld, Gottschalk di Colonia, Kriege di Nuova Yorck, Gaudenzio Salis ed altri. Presidente del congresso fu Giulio Frobel di Francoforte, *vicepresidente* Carlo Bayerhofer di Manburgo. Le discussioni furono pubbliche nel *Deuschon Hof*, solito luogo di riunione della sinistra dell' Assemblea nazionale. Fra le deliberazioni, prese nella sessione, che durò quasi tre giorni, meritano specialmente menzione: quella che unisce tutte le società democratiche in una generale associazione, tendente a recar ad effetto la repubblica in Germania e nell'Europa centrale; quella che stabilisce la sede del comitato centrale per ora in Berlino, riserbandosi però a trasportarsi ove la sua presenza si stimasse più necessaria; quella che ordina la fondazione di giornali in tutti gli stati della Germania, colla tendenza speciale di educare il popolo tedesco alla repub*blica; quella infine che riconosce per ora come interpreti* del comitato i giornali: *Barliner Zeitungshalle* pel N. E. della Germania: la *Mannheimer Abendzeitung* pel S. O.; e la *Gazzetta del Reno* pel N. O. Furono nominati presidenti del Comitato centrale residente in Berlino: Giulio Erobel, G. Ran di Stoocarda, ed Em. Kriege di Nuova Yorck. Furono eletti inoltre tre sostituti, che per ora resteranno in Francoforte mentre i presidenti *sono* partiti sul momento per Berlino. Fu altresì stanziato un indirizzo all'Assemblea nazionale, domandando urgentemente alla medesima d'invitare Hecker. *(G. U.)*

FRANCOFORTE 1 *luglio*.

29 Seduta dell'Assemblea nazionale.

Il signor di Wydenbrugk ha presentato in nome della commissione internazionale un rapporto sopra diverse petizioni state alla medesima presentate e riguardanti le relazioni esterne della Germania.

Per quanto riguarda la Russia, la Commissione fa osservare che i rumori che si sono sparsi su una grande concentrazione di truppe russe alla frontiera della Germania, è probabile che sieno esagerati, e che in ogni caso la istituzione di un cordone militare, non basta a provare che la Russia covi intenzioni ostili. Ad ogni modo si ritiene che i rinforzi delle truppe russe autorizzano ad adottare misure di prudenza.

Prosegue il relatore, e trova ben naturale che la Germania volga le sue simpatie ai popoli liberi. Convien desiderare e sperare che la Francia e la Germania proseguano a mantenere fra loro rapporti di pace. Non spetta all'Assemblea l'iniziativa sulla quistione, se o meno sia conveniente di conchiudere un'alleanza formale colla Francia, *isolandosi per tal modo dalle altre parti. La mozione della commissione* è pertanto che si passi all'ordine del giorno quanto all' alleanza, e che si dichiari che la ricognizione della repubblica francese e la nomina da parte del potere centrale provvisorio di un inviato presso la medesima, sono al tutto naturali, e stanno nell' ordinario andamento delle cose.

L' Assemblea passò in seguito a toccar la questione austro-boema, e fu deciso, secondo il progetto della commissione, doversi invitare il Governo austriaco, a far procedere immediatamente in Boemia a tutte le elezioni non ancora seguite per l' Assemblea nazionale tedesca, ed a proteggerle contro ogni attentato. A tale scopo le si promette un energico appoggio.

In quanto alla questione risguardante gli czechi, l' Assemblea si propone di prestare al governo austriaco i suoi soccorsi *nella più* ampia misura che farà di bisogno per difendere i Tedeschi dagli attacchi del partito slavo.

— Il *foglio ebdomadario transilvano* narra in aria di certezza che la Porta si dichiari pronta a vendere il suo protettorato su la Moldavia e su la Valacchia alla Russia per 20 millioni di piastre, e che questo piano si avvicini alla sua esecuzione. Si aspettano contosessantamila Russi nel paese, e già vuolsi fosse per ciò proibita l'esportazione dei viveri.

COSTANZA 25 *Giugno*

Si teme una nuova insurrezione per parte dei corpi franchi. I democratici dicono che se non riescono questa volta, anderanno in America. [(*Gazz. di Carlsruh*)

AUSTRIA

Si hanno lettere da Praga sino al 27. Lo stato di assedio continuava, però i giornali pubblicavansi come al solito e senza che vi si scorga il marchio della censura. Il disarmamento del popolo procedeva con *molta lentezza; ad una parte della guardia nazionale* concedevasi di conservare le armi. Venne differita la convocazione della Dieta provinciale; essa si adunerà soltanto dopo l' apertura della Dieta di Vienna. I danni materiali arrecati dal bombardamento *sono* assai minori di quel ch'erasi detto ne'primi momenti di spavento; lo stesso può dirsi delle vittime umane. Nelle truppe contansi 22 morti. 16 mancanti, e 44 feriti; fra gli ufficiali 3 morti ed 8 feriti. Da ogni parte giungevano indirizzi di ringraziamento e di riconoscenza al principe di Windischgratz: la stampa di Vienna persiste nulladimeno a biasimare aspramente la condotta del bombardatore. Erasi sparsa la voce in città, che i capi della ribellione erano messi in libertà ed il processo annullato. Un manifesto dichiarò falsa la notizia e promise di fare severa giustizia. Erano successi parziali disordini nelle campagne, ma sembra che erano stati in gran parte sedati.

(*Gazz. d'Augusta*)

Leggesi nella *Gazz. di Darmstdat*: La rivoluzione slava stende le sue braccia sino a Magonza. Il reggimento austriaco, Arciduca Rainieri, che vi tiene guarnigione, è quasi interamente composto di Boemi. La vigilanza degli ufficiali riuscì ad intercettare diverse lettere scritte ai soldati del loro paese, in cui invitavansi ad abbandonare le insegne, ed a accorrere in soccorso alla gran causa cezka. Si prevenne felicemente il male prima di nascere, e la disciplina fu ancor conservata. Riconobbesi però necessario di proibire ai soldati di frequentare certi luoghi, ove vien pubblicamente predicata la ribellione.

VIENNA 30 *Giugno*

(Corrispondenza della *Gazz. Univ.* del 30)

Il risultato di una pronta soluzione pacifica dell'affare Lombardo Veneto sembra di nuovo posto in quistione, giacchè le condizioni richieste col mezzo dell' inviato Morichini devono essere di natura tale per cui l'Austria è stata per l'onor suo obbligata di respingerle. *Come si sente da buona fonte deve l'Isonzo e non l'Adige* essere stato indicato come linea di confine. Quindi nel *Ministero è stato* determinato di inviare notabili rinforzi di truppe in Italia (si parla di 30 o 35 mila uomini) per potere spingere con energia le ulteriori *operazioni* dell'*armata*.

UNGHERIA

PESTH 11 *giugno*

Il generale Ungerhoser si recò a *Semlim*. Il principe di Servia, dietro l'invito del bascià di Belgrado, risolse di formare un cordone militare lungo la frontiera dell' Un*gheria*.

Parlasi seriamente di formare una guardia nazionale mobile di 40 mila uomini. Il partito degl' Illirici rivoltosi è composto di 1,323,402 Maggiari, di 685,836 Alemanni e di 651,055 Valacchi. I Serviani non contano che 78,352 uomini, i Croati 72,949; i Slavi 56,425.

Egli è pur vero che i ribelli hanno in loro favore il vantaggio del terreno, la vicinanza dei principati del Da*nubio e le comunicazioni indirette colla* Russia.

Il generale Krabovvski accordò ai ribelli un armistizio di 15 giorni. Gl'insorti occupano due campi trincerati; essi sono 21,000 uomini, ed hanno otto pezzi da 3, e due da 6, con insieme qualche obice.

(*Gazette Universelle Allemande*)

23 *Giugno*

Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia*: La notte scorsa ebbe luogo un tentativo di assassinio su la persona del ministro delle finanze, il celebre Kossuth. Egli abita, per *motivi di salute*, una casa estiva nel sobborgo di Buda. Verso le 10 ore della sera, una ventina di individui, che si credono Serbi, penetrarono nella dimora di Kossuth, ma si diedero alla fuga all'arrivo della guardia nazionale, che a tempo era stata avvertita dalla polizia.

Oggi si arrestò un individuo che svelò l'esistenza di un complotto le cui ramificazioni si estendono, dicesi, sino ad Agram; ora si comprende la vociferazione che si era *sparsa in questi ultimi* giorni, secondo la quale dovevano scoppiare il 24 di giugno delle sollevazioni militari in tutte le città dell'Ungheria. Circola un'altra notizia che sembra più verosimile: si è che la costituzione rappresen*tativa della Boemia e la dignità di* gran *burgravio saranno* soppresse; allora cesserebbe l'influenza politica della nobiltà, e solo si tratterebbe di svincolare i rapporti particolari fra i proprietari fondiari ed i contadini delle disposizioni illegali ed onerose che gravitano sovra di loro. (*Journ. de Francfort*)

PRUSSIA

BERLINO 30 *Giugno*

Il barone d'Obssow ministro di Svezia, ricevette dal suo governo una nota nella quale quest'ultimo gli notifica che i Danesi, i quali volevano ricominciare le ostilità contro la Germania, rinunciarono al loro disegno, dietro le rappresentanze della Russia e della Svezia, e che si erano già intavolate le negoziazioni di pace.

(*Gazz. di Spen.*)

COLONIA 28 *giugno*.

Una mano di popolo spezzò oggi i vetri delle finestre alla casa del signor Camphausen ritornato da Berlino. Si cominciava già a costruire alcune barricate, ma la guardia civica caricò i fucili e la moltitudine si dissipò. Nella seguente sera si radunò *la moltitudine minacciosa* innanzi alle case dei signori di Wittgenstein e Camphausen suddetto, ma venne dispersa dalle bajonette.

BRESLAVIA

I fogli di qui sono pieni di rapporti sui minacciosi movimenti delle truppe russe. A Kalisch formicolano gli emissari russi che diffondono fra i contadini degli scritti in senso panslavico e cercano di fomentare l'odio contro il Governo prussiano, che pur troppo negli ultimi avvenimenti non si mostrò troppo umano.

— In Bisenzia, territorio prussiano, non molto distante dal confine russo, si presentarono, giorni sono, due ufficiali russi, abbozzarono *un piano di quei dintorni* e se ne ritornarono poi tranquillamente senza che alcuno proponesse loro ostacoli. Si sa da fonte sicura che solo nel regno di Polonia entrarono 250 mila uomini, e che attendono il comando per porsi in marcia. In tutte le piccole città della Polonia veggonsi de'cannoni; Cosacchi percorrono il paese co'loro *canscin* al fianco e gioiscono di poter fra poco collo stesso incivilire il barbaro occidente. I Russi fanno di tutto per guadagnarsi la confidenza ed il favore dei Polacchi, col promettler loro la quiete. (*G. U. A.*)

RUSSIA

PIETROBURGO 24 *giugno*

— Il Cholera è scoppiato anche a Pietroburgo medesimo. Il giornale di Polizia di questo giorno l' annunzia officialmente e indica i provvedimenti presi. Sei grandi spedali son aperti esclusivamente per gli ammalati di questo morbo, dei quali parecchi sono già morti. — A Mosca si manifesta con una intensità spaventosa. I giorni 11 e 12 giugno ne morirono sopra 222, ammalati 122.

(*Allgemeine.*)

AMERICA

FILADELFIA 13 *Giugno*

Possiamo ora giudicare gli effetti della pace col Messico e della nomina fatta dalla Convenzione nazionale dei whigs del general Taylor come candidato alla presidenza degli Stati *Uniti. Tutti* sentivano bisogno della pace.

Gli Stati Uniti sono ora in relazione amichevole con tutti gli Stati, ed un lungo e prospero avvenire sembra loro assicurato. La guerra è vero cagionò un grosso *debito nazionale, ma gli è un nulla quando* si voglia pensare alle risorse della Repubblica e all' energia del popolo, senza contare tutto il territorio che s' acquista col nuovo trattato.

La proposta nomina del generale *Taylor fu conosciuta* a Filadelfia tre minuti dopo che essa ebbe luogo a Washington, 150 miglia *lontano, e si calcolò* che Enrico Clay ne sarà stato informato a Louisville, 806 o 900 miglia lontano, quindici minuti dopo. Tali sono i *miracoli del telegrafo elettrico*.

PS. In questo momento un dispaccio telegrafico conferma la ratifica del trattato di pace fatta dal senato del Messico: I voti si divisero come segue:

Per 33
Contro 4

La truppa degli Stati Uniti nel Messico ricevette già l' ordine di retrocedere. (*Cor. del Mor. Chro.*)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 12 *Luglio*.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si fa lettura del Processo verbale dell' ultima Tornata, ed è approvato.

Si passa all'appello nominale: i Deputati presenti sono 71.

Bofondi prende a dire che non avrebbe salito la tribuna se non avesse veduto che non si corrisponde coi fatti alla missione che gli è stata affidata. Dice che son 40 giorni che la Camera si è radunata per deliberare sugli affari dello Stato.

Tre sole cose, egli aggiunge, sono state fin qui discusse. L'indirizzo in risposta al discorso della Corona. *Il progetto per la formazione* del corpo di truppe. La proroga del corso forzoso dei Biglietti. Non si è ancora posto mano alle cose le più urgenti; ogni giorno riceversi reclami *dalle Provincie per i grandi inconvenienti* per i furti, i ladrocinii, le depredazioni che sempre più si succedono. Continuamente, ei dice, si ascoltano dei lamenti del non farsi nulla nè dalle Camere, *nè dal Governo*. Ha richiamato le parole del deputato Ranghiasci su tal proposito pronunciate nell'ultima seduta, le quali esso approva, ed appoggia come confacenti al suo modo di vedere. Desidera egli che le sentenze espresse dai Ministri fossero messe piuttosto in esecuzione; che rimanersi nel solo senso.

Espone i bisogni i più urgenti di alcune Provincie, e domanda che a questi venga riparato sollecitamente. Prega i Ministri ad incaricarsi a ciò che venga ripristinato l'ordine, che venga posto freno a tante consoguenze perniciose. Insomma è stato un discorso accademico buono tutto al più per un giornale. Mentre chiamava vaghe le proposizioni e i progetti di legge, *egli stesso andava vagando nei* principii generali senza accennare alcun rimedio.

Il Ministro di Polizia. Signori io ben so le Camere non essere un Accademia, ma si un consesso per discuter fatti i più urgenti di un popolo. È per questo che io salgo alla tribuna per non trattar di accademie, ma di fatti. La Polizia non ha detto cose accademiche, nè su queste si è intrattenuta, ha *messo in opra dei fatti. Io dividerò* il mio dire in due parti. In quanto al primo risponderò al preopinante il quale ha parlato di disordini. Egli o a parlato di quei disordini che *si succedono nelle attuali circostanze*, *nelle attuali* vicende di una novella vita politica, ed a queste prego di non rispondere, perchè quando una popolazione ha mostrato il proprio desiderio, ha mostrato ciò che crede, ciò che è in diritto di dover meritare, e che il Governo è in istato di dare e di dover concedere, è questo o Signori un'*effetto* una conseguenza della vita Costituzionale in cui ora viviamo. O si parla di alcune aggressioni, di alcuni assassinii, o di brigantaggio, ed a ciò ripeto che io non ho detto, nè posso esporre pubblicamente ciò che la Polizia ha fatto, perchè si verrebbero a porre in chiaro quelle misure, quei mezzi che la Polizia ha messo in opra per infrenare tali *disordini*, *quali mezzi* non potrebbero più porsi in esecuzione. se ne fossero a cognizione le misure, le precauzioni, gli ordini opportunamente dati.

In quanto al brigantaggio *io col concorso degli altri Ministri, col* concorso della forza locale, e dei Concittadini che sono la gran parte ho fatto tutto il possibile perchè si prendessero le misure *le più energiche per rinfrenarlo*, e se le *notizie* che mi giungono non sono false, spero che questo sia già stato represso e dissipato.

In quanto agli assassini che si sono commessi per lo Stradale, ho spedito una Colonna mobile di 60 uomini che hanno contornato quelle macchie ove io credeva che potessero rifuggiare tali assassini. Appena tornate le nostre truppe, ed i miei bravi Carabinieri, spedirò di consenso del mio collega il Ministro delle armi a quella volta quelle forze che saranno necessarie. Intanto non si è potuto impedire che molti di tali assassini sieno evasi dalle ricerche dell' Armi politiche atteso le vicinanze delle montagne, e delle macchie Toscane.

In quanto agli altri delitti è impossibile poterli impedire tutti, quanto specialmente si è rotti al delitto, *alla corruzione. In allora* non bastano i tribunali, e le leggi, perchè quanto non ci sono prove positive, che comprovino la reità di un individuo fa d' uopo *dimetterlo. La Polizia non può*, *non deve agire* per sospetti se non vi sieno le prove evidenti; tutte le misure che vengono prese in antecedenza non sono che preventive misure se non *vi sono le prove evidenti di fatto.*

Unico rimedio a togliere tanti mali è la deportazione. Per questa è necessaria una legge, un luogo. Questa è la proposizione che io mi ero proposto di svilupparvi, quando avrei fatto rapporto della Polizia, se non fossi stato costretto a risponder stamane. Per me, quanto valgano le mie forze, farò di tutto per giovare al bene dello Stato, porrò in opra tutti i mezzi per ristabilire l' ordine, e rassicurare i Cittadini.

La Camera chiede l' ordine del giorno.

Bonaparte Vista la gravità delle circostanze aggiorna le sue interpellazioni, e crede che la Camera e l' Italianissimo Ministero approveranno la sua Condotta.

Il Ministro di Grazia, e Giustizia. Due volte parlai della pubblica amministrazione. La 1. volta non ero così turbato come oggi lo sono sulla gravità delle circostanze, e del cimento a cui siam posti. Allora vi parlai di quella cosa pubblica, che mi è affidata, ma stando sulle generali: oggi scenderò a qualche specialità. Non v' è mestieri che io vi ripeta la necessità delle leggi per fondare le società, il bisogno di mantenerle, e di renderle chiare alla portata di tutti. Voi lo diceste: le leggi non sono nè perfette, nè osservate: Voi lo diceste quando in vocaste leggi, e tribunali migliori. A questo scopo dobbiamo rivolgerci: lo vuole anche lo Statuto, ed il suo *articolo 65 è troppo chiaro. A queste cose dava già mano* il Ministero, già sono stati passati i materiali al Consiglio di Stato; fra gli altri i progetti sulle leggi Municipali, sulla Polizia, sui Codici, *sui pubblici funzionarj. Il far leggi di questa natura* è cosa di altissima gravità, richiede tempo, e maturità di Consiglio. Alcuni Deputati asseriscono che molti lavori erano già stati presentati alla Consulta di Stato, posso assicurarvi che solo uno fu proposto già bene incamminato, ed era quello che stabiliva le massime fondamentali sull' organico dei tribunali.

Progetti ne furono scritti molti è vero, ma il Ministero deve esaminarli pria di presentarli alle camere; vi vuol tempo, e studio. Se si presentassero questi progetti di legge creati sotto principii che non sono più i principii di oggi, e non confacenti alle attuali esigenze, che ne direbbe la Camera? Chi ne incolperebbe? Il Ministero. Noi presenteremo leggi, ma che sieno all'altezza della scienza, e della saviezza del consiglio. Non stammo in ozio, o signori; pensammo a cose di alta *importanza*, *alla legge municipale*, *al regolamento del* controllo, e furono cura del ministero alcune proposizioni straordinarie, alcune declaratorie per esempio aventi forza di legge.

Discenderò alla specie. In un editto emanato nel 43 *si* creò una commissione mista per giudicare i delitti commessi dai condannati nella Rocca di Spoleto. Queste commissioni furono estese agli altri luoghi di pena. Io ricevo continuamente reclami dei Presidi, per sapere se dopo lo statuto s'intendano abolite queste commissioni, e noi esaminando la lettera, e lo spirito dello statuto giudicammo che dopo esservi stata proclamata la eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, non potea più soffrirsi l'esistenza delle commissioni miste.

Così devono essere abolite le leggi che riguardano le commissioni straordinarie pei delitti politici, e riformati gli articoli per i delitti contro la lesa maestà, la sedizione, ed altro, e quanto da quegli editti speciali era stato fatto per ottenere poteri straordinarii, e giudizii *straordinarii.*

Tutti possono insegnare che quando una cosa non è d'accordo con la parole della legge, sia contraria ancora allo spirito della legge, *Ciò posto* credo che *debbano ritenersi le parole dello statuto stesso* come declaratorie che debbano aver forza di legge. È perciò che sottopongo alle osservazioni della Camera una formola di legge di cui ve ne potrò far lettura.

Legge la formola, ed in essa in genere si decreta ,, Che in virtù degli articoli 4. 49 si dichiarano abrogate e disciolte tutte le commissioni straordinarie, e miste. Che son cessate al tribunale della S. Consulta le attribuzioni per giudicare i delitti politici. Che restano ferme fino a nuove disposizioni le leggi tutt'ora esistenti per i servi di pena, ed i delitti notturni ec. ec.

Bonaparte espone una osservazione che dice comunicatagli da un deputato suo collega, e che seconda il suo modo di veedere, cioè che debba nominarsi una Commissione per esaminare i Codici Napoletani, e fare in essi quelle modificazioni che sono necessarie per adattarli nel nostro Stato; perchè altrimenti volendo seguire le traccie del Ministro di Grazia, e Giustizia non si giungerebbe all'effetto desiderato.

Borsari prende su ciò la parola, e dice che il Ministro di Grazia e Giustizia faceva osservare che per preparare i Codici occorreva molto *tempo. Alcuni deputati, soggiunge*, desiderano che *questa* operazione sia affrettata. Questo è il desiderio di tutto lo Stato che vi sieno cioè basi stabili sulle quali deve riposare saldamente il grande edificio. Il Ministro invece di parlare dei Codici *in generale si è limitato esporre* alcune cose parziali, e tanto parziali che ad esso sembrano locali. Secondo il suo pensamento il Codice Civile dovrebbe essere protratto: intanto doversi formare una Commissione la quale prepari i materiali per così gran lavoro. Non essere da adottarsi il Codice Napoletano, *nè* il Francese, nè il Sardo interamente per non prendere da altri. La Commissione dovrebbe prendere da quei Codici il migliore, ma proporre a base un Codice non è conveniente, mentre in tal modo si verrebbe ad escludere quel merito che ne verrebbe alle Commissioni incaricate di scegliere il meglio. Come ei diceva, quest'opera essere di lunga fatica, ed ogni cura doversi porre nella Procedura Criminale e Civile. Si richiama col Ministero perchè non abbia ancora presentati i materiali, quando una Consulta già di ciò si è occupata. Conclude che o il Ministero presenti alla Camera i materiali che ha per passarli a questa Commissione, ovvero se non li ha, o non li ha in pronto *se ne incaricherà la Camera istessa.*

Mamiani Le opposizioni al Ministero non cessano: le accuse si rinnovellano ogni giorno. Egli è necessario il venire ad alcune dichiarazioni senza le quali il Ministero non potrebbe mai interamente discolparsi. Parlerò dunque con franchezza, e con lealtà come devono Cittadini Ministri. Noi quando entrammo al Ministero, il paese era *in un giusto timore di anarchia*, e *non potevamo* determinare a voglia nostra la convocazione dei Consigli, essendo stati innanzi determinati il giorno, e l' ora. Entrammo quando il *disordine cresceva ad ogni istante*, e *quando* tutte le forze del Ministero doveano rivolgesi alla Cura di dissipare questa anarchia. Questo lavoro non domandava brevissimo tempo. Manco male se avessimo trovati i Dicasteri bene ordinati; al contrario li abbiamo trovati in un disordine per riparare il quale ci volle non lieve tempo: manco male se in questi giorni non avessimo dovuto provvedere ad altre cure, cioè al Consiglio di Stato, alle Camere, ed alle Elezioni. Manco male se il resto del tempo fosse stato sgombro, ma egli era perturbatissimo, era occupato dal disordine interno, e dalla guerra esterna. Provvedemmo alla meglio all' uno, ed all' altro. Non sappiamo se voi siate rimasti contenti, ma noi sappiamo certamente che il tempo ci fu da questo rapito. Appena vi vedemmo assisi in questi banchi, noi eravam solleciti di riporre *il tutto nelle vostre mani. Alcune nuove discrepanze* nacquero, e in conseguenza di queste il Ministero vi annunzia che diede la sua dimissione. Essa non fu nè accettata, nè respinta. *Finchè noi restiamo al nostro posto adempiremo al dovere*, e vedremo che nessun giorno passi senza presentarvi un progetto. Voi ve ne occuperete senza infligere ai Ministri lo stigmate delle accuse. Ministri, o Deputati, uomini pubblici, o privati, nella fortuna o nella avversità noi resteremo sempre attaccati alla Causa pubblica, ed ajuteremo con tutte le forze il trionfo della libertà. Una sola cosa verrà con noi fuori del Ministero, una sola cosa intatta, l' onore, e i principii. (*Applausi fragorosissimi prolungati per lungo tempo.*

Il Ministro di Grazia e Giustizia chiede la parola.

Bonaparte vuole parlare anch'esso, e si richiama col Presidente osservando che non possono parlare due Ministri l'uno presso l'altro, e lo vuò sostenere. *)Disapprovazione Universale)*

Il Ministro di Grazia e Giustizia. Il mio Collega, ei dice, ha parlato abbastanza in generale su quanto riguarda il Ministero; rispondo ora in specie al deputato Borsari.

Non so conoscere la ragione, che dopo avere lo statuto stabilito un Consiglio di Stato debba formarsi una Commissione, che ha lo stesso scopo. Non so come ciò che ha esposto il deputato Bonaparte possa portare ad un tempo così lungo. Ciò che da me è stato pria detto, riguarda delle misure parziali è vero, ma non vedo perchè non debbano prima togliersi gl'inconvenienti parziali, per passare *quindi alla formazione dei Codici in generale.*

Credo che senza aver fatto un piano organico per i tribunali, si lavorerebbe senza base. Credo che dopo questo si debba parlare dei *Codici in particolare, e trattare di ciascuno di questi separatamente.* *(applausi)*

Lauri. Non saprebbe non uniformarsi a quanto ha esposto il Ministro di Grazia e Giustizia. Dice esser grandi i mali, che *ci affligono*, crede inopportuno numerarli ogni giorno dalla tribuna; piuttosto esser neccessario metter mano all'opra; del resto si uniforma *a quanto ha esposto l'onorevole Ministro. Egli ha ben detto* che l'organico sarebbe quello che potrebbe portare a compimento il lavoro dei Codici Parziali. Trova ragionevole il desiderio di un suo Collega che chiede vengano presentati i preventivi.

Propone ad accorciar la fatica, nominare una Commissione permanente la quale prendesse tutte le opportune informazioni preparasse i materiali per i preventivi ec.

La proposizione é appoggiata da molti deputati.

Il Segretario ne fa lettura.

Il Presidente chiede alla Camera se voglia rimettere ciò alle sezioni parziali, o vero ad una Commissione permanente. La prima non è accettata, la seconda si approva ad unanimità.

Il Ministro di Polizia Parla a nome suo, del Ministro di Grazia e Giustizia, e *di tutto il Ministero. Dice* che debba rifarsi tutto l' edificio, ma quest' è opera che richiede un tempo non breve. È lamento universale di tutto lo Stato sulla immensa mole delle *ipoteche di evizioni. È un peso che poco si conosce in generale*; ma nelle Provincie ove le proprietà sono più piccole questo peso enorme si fa più sentire. Queste ipoteche durano dal 1806: esse non solo durano, *ma anzi si moltiplicano poichè ognuna è il primo* anello di Cento. Conosco che il vostro senno, che i Consigli porranno riparo a tal male. Ma frattanto questo tempo è lungo; grave ne è il bisogno, grandissimo il lamento. Egli crede colpa protrarre allo indomani ciò che si potrebbe fare oggi. Il male piove sopra la Classe dei piccoli proprietarii, dei possidenti: per cui è opera utile, necessaria affrettare questo tempo. Propone una legge a ciò composta di pochi articoli che la Camera potrebbe maturare in breve tempo. Il male dice non sta nelle ipoteche di evizione, non sta nella legge, che le ha stabilite; il male sta nella imperfezione delle ultime leggi che non posero un termine a queste. L' evizione è un pegno che cade sulle proprietà per garantirne un altra. Nei suoi articoli, ha mostrato come siavi un mezzo per conoscere quan*to sia cessato l' uno, o l' altro.*

Questo principio così spontaneo è considerato anche nell' attuale regolamento, poichè venne stabilito che le ipoteche di evizione non potrebbero durare più di 30 anni. A ciò vi bisognerebbe un tempo lunghissimo. I mali però sono gravissimi, e questi tanto più sono chiari a chi abbia trattato su tali affari. Gli articoli che vi propongo *formeranno la giustificazione delle mie parole.* (*Approvazione*)

È invitato a leggere la sua proposta di legge, ma esso osserva che ciò farà quando con un discorso a proposito svilupperà tali articoli.

ARTICOLI COMUNICATI

IL TRIONFO DELLA GIUSTIZIA

Vi fu un'epoca, nella quale per essersi moltiplicate le attribuzioni della Direzione Generale del Debito pubblico dovette la Superiorità aggiungere agl'Impiegati dei Collaboratori giornalieri, i quali venivano soddisfatti col fondo assegnato per le spese straordinarie d'officio.

Il sig. Principe del Drago in allora Direttore trovò la via di sgravare l'*Erario da tali compensi*, e *prendendo argomento dalle varie* istanze di giovani studenti desiderosi d'essere ammessi come sopranumeri, propose, ed ottenne dalla memoria di Gregorio XVI. con Rescritto del 9 Gennaro 1840 la facoltà di assumerne quel numero, che reputasse necessario, *i quali senza alcun diritto nè a stipendio o ad ammissione nei posti che fossero per vacare* si dovessero prestare assiduamente al disimpegno delle attribuzioni da destinarsi, e che ciò servisse soltanto ai medesimi per acquistare abilità, e farsi conoscere. L'*ordinario quotidiano servizio*, *che per essi si stabilì* fu di sette ore consecutive; restando anche in suo arbitrio il dimetterli. La sovrana clemenza accordò solo ai medesimi il diritto d'essere ammessi al Concorso pel rimpiazzo dei posti, purchè fossero riconosciuti dotati d'idoneità, diligenza, attività e probità; e nell'unico caso, in cui per mancanza d'idonei impiegati dell'Ufficio stesso, o di altri impiegati governativi in attività, o quiescenti, fossero dovuti chiamarsi concorrenti estranei.

La penuria dei tempi obbligò varj giovani a sottostare a sì ingiuste leggi, ma non valse a reprimere lo spirito di reclamare sebbene *indarno.*

Saliva sul Trono l'Immortale PIO IX ed i tratti di giustizia, che fin dal principio si videro da Esso emanare, animarono i summenzionati a rinnuovare le loro richieste; e siffatto coraggio vieppiù crebbe allorchè l'egregio, non meno che giusto sig. Avvocato *Giuseppe Lunati* venne degnamente nominato a Ministro delle Finanze, sicuri che Esso, siccome immune da ogni umano riguardo, avrebbe fatto presente al *S. Padre* il loro stato nel senso della giustizia e della equità.

Non fallì la fiducia degli Oratori e col giorno 14 giugno p. p. Sua Santità *derogando al mentovato Rescritto 9 gennaro 1840* parificò i medesimi in tutto, e per tutto agli Alunni degli altri Dicasteri dipendenti dallo stesso Ministero, disponendo che ne godessero tutti i diritti derivanti dalla rispettiva loro anteriorità di ammissione, ed esercizio.

Sia lode pertanto all'*Augusto Pontefice* che ammise la loro giusta dimanda, lode al sig. Avvocato *Lunati* specchio di cittadine virtù, il quale come Ministro delle Finanze ha sul principio del suo faticosissimo *Ministero saputo rivolgere le sue cure verso di essi*, *come* pure sia lode all'attuale Pro-Direttore *sig. Principe di Campagnano* che giusto nelle sue informazioni, ha convalidate le ragioni dei potenti.

Nel professare pertanto gli Alunni della Direzione suddetta qui sottoscritti la più viva e sincera gratitudine, nutrono calda fiducia che la perspicacia, e lo zelo del lodato *sig. Ministro* nel riordinare i Dicasteri da *Esso* dipendenti, non tarderà a far provare ai medesimi *i benefici effetti del sullodato Rescritto.*

Antonio Maria Dorja
Antonio Grazioli
Secondo Biamonti
Valerio Pagani
Vincenzo Morino

Un pugno d'Eroi soverchiati in Vicenza da gran numero di forze austriache non fu sconfitto, ma vinse nella pubblica opinione per *sommo coraggio*, e valore, e benemerito della patria, e di chi sente in petto un cuore veramente Italiano; e quando quei prodi militi pontificii, ripassando il Pò, rividero Ferrara, furono accolti con infiniti tratti di gentilezza, e di squisita umanità. Che se pei Ferraresi la generosità dell'animo fu sempre un sentimento innato, per quegli infelici oppressi dalla instabile fortuna tale fraterno accoglimento servì d' assai a mitigarne i colpi, e portarvi l' unico balsamo nelle umane sciagure, cioè il compianto, e la conservazione della stima. *Onde in quell' occasione furono molto applaudite le belle notificazioni* di Ferrara, e le magnanime, ed italiane parole del Righini, che quel Municipio meritamente presiede, e gli encomi ed i ringraziamenti che ovunque, e massime in Roma nelle più scelte società, si tributarono ai Ferraresi, riuscirono doppiamente graditi a chi sente amore per la causa italiana, e in Ferrara trasse in sorte i propri natali.

Perciò fu di dolorosa sorpresa leggere nel N. 11 della Gazzetta di Ferrara l'articolo del *chiarissimo* sig. Giuseppe Cavalieri, intorno alla voce sparsasi, che i feriti di Vicenza raccolti in quell' ospedale si lagnavano amaramente, perchè venivano curati con barbari modi, o ricevevano sarcasmi pungenti da quel clinico chirurgo, e da alcuni altri addetti a lui; la qual cosa faceva un triste contrasto coi nobili sentimenti di tutti que' cittadini, ed era *in opposizione perfetta* agli obblighi di quelli, che esercitano la più utile la più santa delle professioni, la medicina.

Io stando in Roma non posso, nè il vorrei, sindacare sulla realtà di questo fatto, ma per chi dubitasse, potrà leggere l' altro articolo dell'Italianissimo dott. Carrozza, che si trova nel medesimo numero superiormente a quello del quale qui si ragiona, d'onde si rileva che il professore Pietro Paolo Malagò clinico chirurgo all' ospedale di *Ferrara spargeva voci tali (da spaventare solo i deboli) che* pel 24 di giugno p. p. gli austriaci avrebbero occupato Ferrara. E quell'accorta Consulta Temporanea perdeva inutilmente il tempo a ricercare dal Malagò la fonte d' onde scaturito aveva tale falsità? Nessuno ignora che l'illustre Professore fu *recentemente* creato cavaliere della corona ferrea dall'Imperatore d'Austria *per servigi prestati*, e che, or sono pochi mesi, sposava la propria figlia ad un militare austriaco, per nulla curando la famigliare disapprovazione, e la pubblica *esecrazione che lo colpiva*, *solo* mirando al vile risparmio della dote. Ed in tale fatto si onorano grandemente i di lui figli che per sentimenti italiani sono, a loro vanto, degeneri dal genitore, poichè veduto riuscire inutili tutti i tentativi, vestirono a lutto, per provare al mondo, che per loro era ritenuta estinta la sorella sposata all'abborrito straniero. Egli è quindi certo, che chi è legato per *sangue*, *per principi*, e per rapporti coll' austriaco può avere quelle relazioni, che niun altro italiano possiede, e si vergognerebbe di conservare. Ma il fatto provò che la fonte dell'allarme era torbida, e fangosa.

Da tutto ciò io crederei potere inferire che il Malagò potrebbe avere avuto i suoi giusti motivi per tormentare quei disgraziati, e col metodo di cura, e coi sarcasmi. E veramente dalla difesa del suo scolare il dott. Orlandini (V. Gaz. sud. N. 12) altro non si vede se non *che questi tenta schermirsi per se solo*, e *non azzarda mai una* parola di giustificazione pel proprio Maestro, verso il quale egli ebbe sempre una dilicata prevenzione, il perchè io voglio quindi rendere il merito all'Orlandini reputandolo incapace di dire una bugia, e gli voglio credere anche quando assicura, che egli non ha commesso simili nefandità. Chè turpe cosa sarebbe per tutti l' insultare ai sventurati, e l'inferire contro ai miseri, ed infermi, ma pei ministri dell'arte salutare ella sarebbe tale una infamia da non doversi impu*nemente tollerare.*

Per l'amore che porto alla umanità, alla mia professione, ed al mio paese, io desidero ardentemente, che la verità si scuopra in tutta la sua estensione, e che fra i figli d'Italia un fatto così crudele sia impossibile. Ma se fatalmente il Malagò avesse abusato della santità della sua professione, sarebbe omai tempo, che la giustizia, e la legge così orrendamente conculcate, rendessero convinto anche il sig. Cavalier Professore, che i tempi del mistero sono finiti, che la prepotenza è *avvilita*, *spento il raggiro*, e che la stampa libera svela anche in faccia de' potenti la potentissima verità.

M. L. D. Finzi Ferrarese.

Nella statistica del 1847 la città di Sant' Angelo in Vado perdette l' autorità governativa (Sant' Angelo in Vado era la patria di Clemente XIV.) Ma con Decreto del 12 Aprile 1848 recuperava il soppresso diritto, e quindi con biglietto del 28 Maggio venivale assegnato in Vice-Governatore un proprio cittadino, l' egregio Signor Dottor Antonio Curzj, e nominati nel 7 Luglio gli Officiali necessarj all' amministrazione della Giustizia.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Venerdì 14 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 97.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 14 LUGLIO

Quello che avevamo detto le cento volte è accaduto: le trattative di pace sono sciolte; Monsig. Morichini giunto a Bologna sarà fra giorni in Roma; il Gabinetto di Vienna chiamato a decidersi quando non ha veduto più possibile alcun pretesto per temporeggiare ha dichiarato non ammissibili le condizioni di pace proposte: la Camera Aulica fatta orgogliosa per una tacita adesione alla guerra della Dieta di Francoforte, e per la vittoria sanguinosa riportata a Praga, e forse per gli aiuti promessi dalla Russia ha deciso di continuare la guerra, ha decretato altre migliaia di soldati dover partire per l' Italia. Il tesoro di Vienna è vuoto; i 35 mila uomini decretati sono più immaginarii che veri; le provincie dell'impero si distaccano dal centro ad una ad una; lo spirito republicano s'ingrandisce ogni giorno; la Russia fatta protettrice degli Slavi promette libertà ai Polacchi, emancipazione ai Servi: non importa; l'Austria vuol continuare la guerra e pone al giuoco azzardoso delle battaglie la corona imperiale, tanto le duole di abbandonare l'Italia: la corona di ferro è per lei più preziosa che la corona di Aquisgrana.

Sparita ogni illusione, tolto ogni pretesto a' partigiani dell' Austria di ritardare la Guerra, di addormentare i popoli colle pompose descrizioni di una pace vicina, resta la Guerra senza tregua, senza riposo, finchè l' Italia o ritorni nell'antica schiavitù, o sorga bella della sua gloria e della sua indipendenza. Ma in questa guerra terribile fatale decisiva Carlo Alberto è solo; pochi aiuti a lui dà la Toscana; pochissimi Roma. Oh! eterna vergogna del nome italiano. Noi non sappiamo con qual nome chiamare la infamia e la codardia di coloro che in questi giorni non sentono l'animo accendersi d' ira bollente e di non frenabile sdegno contro quei traditori della loro patria che rattengono i popoli italiani dall' accorrere sui campi di Lombardia.

Ma forse i nostri timori sono esagerati, forse alla vista del vicino pericolo si scuoteranno i sonnolenti rianimati da santo entusiasmo, e trascineranno i governi a decidersi una volta, a dichiararsi o Austriaci o Italiani. Non senza perchè la sorte permise che in questi momenti si trovino radunate in tutti gli Stati italiani le Assemblee dei Rappresentanti del Popolo. La speranza della patria si riposa tutta su coloro, e siamo certi che non mancheranno alla loro missione.

Noi parleremo con franchezza ai nostri Deputati; noi additeremo ad essi quale sia il loro dovere, cosa aspetti questo popolo e l'Italia dalla loro attività dal loro amore di patria. Non ci stancheremo mai d'invocare la GUERRA, come la sola via che possa condurci alla libertà e alla Indipendenza.

Taccia ogni altra cura, non si pensi che a salvare la patria; chi tradisce oggi il suo paese non isperi di restare impunito; e chi non concorre con tutti i mezzi che Dio pose nelle sue mani per cacciare lo straniero è un traditore.

RASSEGNA DEI MOVIMENTI ITALIANI

Nel parlamento di Torino l'opposizione ha sconfitto il Ministero, in quello di Roma il Ministero ha sconfitta l' opposizione. In Napoli la vittoria non sarà decisa nè dall' uno nè dall' altro ma dalla sollevazione delle Calabrie. In Firenze la battaglia parlamentaria non si è ancora abbastanza scoperta, ma per onore dei Toscani sembra che là non si combatta per andare o innanzi o indietro, ma sul più o sul meno dell' andare innanzi.

I resultati però sono ugualissimi in Roma e Torino perocchè quì l' opposizione era sostenuta in senso inverso da quello che in Torino, e così il Ministero di Roma è più concorde nella libertà che nol sia stato quel di Torino.

Un vantaggio immenso hanno avuto i Ministeri di Torino, e Firenze su quello di Roma; hanno trovato in ottima condizione gl' interessi morali, o almeno i materiali di quelli Stati, e un'armonia affettuosa fra i popoli e i Principi. Il nostro Ministero venne a succedere ad un Ministero che lasciava moltissime simpatie, in un momento che i popoli parevano interrompere col loro Principe quella fiducia che fu l' ammirazione del mondo, ed esempio di metodo al conseguimento della libertà per tutta Italia, e mentre l' amministrazione publica in tutti i suoi rami conteneva tuttavia i pessimi principj di deperimento infiltrati dal cessato sistema. I Parlamenti di Torino e Firenze possono incolpare i loro Ministeri per ogni minuto di soprastamento, o d' esitazione; in Roma bisogna rimuovere dalla via tutte le ignobili sterminate ruine del caduto edifizio, altrimenti non si và, e l' indiscretezza di coloro che chiamano responsabile il Ministero dell' impossibile non può esser di buona fede.

Le condizioni di Napoli sono particolarissime. Re non creduto, Ministero aborrito, Stampa perseguitata, Guardia Nazionale distrutta, esercito in lotta colle Provincie, Lazzari Saccheggiatori, Fortezze minacciose sulla Capitale.... ecco le garanzie costituzionali di Napoli. Il ministero aspetta di vincere la rivoluzione delle Provincie per assalire il Parlamento e rendere un nome e nulla più la costituzione; che potrà fare il Parlamento? - Ma se la Rivoluzione trionfasse? - il Re, fatti gli ultimi saluti di bombe alla sua Capitale, tien pronti i Vapori - Finchè duri la crisi non può dirsi nulla d'un Parlamento che non sarebbe ascoltato, d' un Ministero che non deve essere ascoltato.

La costituzione in Torino ha generato dei grandi fatti, in Roma ha proclamato dei grandi principj, in Firenze ha suscitato grandi speranze, in Napoli nulla può fare, nulla può dire, molto sperare, molto temere. Ora dimandiamo se la Costituzione di Napoli debba essere abbandonata dagli altri Stati Costituzionali d'Italia agli eventi? dimandiamo, se è vero o nò che l'Italia desideri l' Unione nazionale? dimandiamo se, riuscendo a Carlo Alberto di fugare gli Austriaci, e a Ferdinando di affogare nel sangue la insurrezione, vorrebbero Carlo Alberto e Leopoldo trovarsi accanto di Ferdinando? dimandiamo se Pio IX potesse abbracciare con lo stesso entusiasmo religioso il vincitore degli Austriaci, e il vincitore de' proprj sudditi?

Nostro voto sarebbe che i Parlamenti italiani venissero iniziando l'unione italiana, s'intendessero fra loro, e procedessero concordi in quei grandi interessi che appartengono all'Italia. CESARE AGOSTINI

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 13 Luglio.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si legge il processo verbale dell' ultima tornata ed è approvato dopo alcune correzioni.

Si passa all' appello nominale: i deputati presenti sono 67.

Pantaleoni relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri legge il suo rapporto. La verifica della nomina dell' Avvocato Placentini che era stata rimessa al Ministero dell' Interno e che ora la Commissione voleva che la Camera approvasse, è nuovamente rimandata al Ministero. Poscia la Commissione invita la Camera ad approvare la nomina del Deputato di Jesi Marchese *Ripanti*, e del Deputato di Palestrina Avvocato Giuseppe Soldini. Resta sospesa la verifica del Deputato di Offida contro il quale esistono vari reclami, ed è rimessa al Ministero dell' Interno.

Fusconi relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto del Ministro delle Finanze relativamente all' armamento legge il suo rapporto, col quale dimostra che dopo presentato il progetto di legge le circostanze si sono cangiate, e che non è più necessaria la somma di due milioni per l' armamento, ma sola quella di 500 mila, avendo riconosciuto che nel Tesoro vi sono somme bastevoli per sovvenire quanto occorre per l' armamento di 24 mila uomini, meno i 500 mila Scudi richiesti. La Commissione sottopone alla Camera le seguenti proposizioni.

1. Il Ministro della Guerra offra uno stato nominale di tutte le truppe.

2. Il medesimo presenti lo Stato delle armi ed effetti del governo non compresi quelli delle comuni.

3. Offra ancora uno Stato delle spese straordinarie fino al tutto giugno 1849.

4. Lo stesso Ministro presenti un progetto di riorganizzazione militare sulle norme dell' esercito piemontese.

5. La Camera accordi il pagamento anticipato al Ministro della Guerra a tutto settembre.

6. La stessa apra un credito straordinario di 500 mila Scudi per sopperire alle spese della guerra.

7. Infine inviti il Ministro della Guerra a presentare un progetto di riorganizzazione del suo dicastero, e di riforma nel personale.

Il Ministro delle Finanze opina che dopo il rapporto del Relatore che riduce il preventivo mancante di 2. milioni a soli 500 mila scudi sia inutile mettere in discussione il suo progetto e chiede un aggiornamento.

La Camera lo accorda acciocchè il Ministro possa presentare novi progetti.

Sterbini dichiara che coll' accordarsi l' aggiornamento del progetto del Ministro delle Finanze non s' intenda che venga aggiornato anche l' armamento già decretato, e la Camera protesta di non aver mai inteso di aggiornare l' armamento.

Il Ministro dell' Interno è chiamato dall' ordine del giorno alla tribuna.

Nei governi europei fu sovente violato il segreto delle lettere per ordine dei superiori; da ciò il rallentamento di quella fede che si richiede immacolata in così geloso impiego che più d' una volta ha dovuto soggiacere alla così detta ragione di Stato. Il governo vostro nel mentre che ha accresciuto le guarantigie di quell' amministrazione si sta occupando di introdurvi ordinamenti migliori, di scemarne le tasse e rendere impossibile la violazione di un dritto pubblico.

Intanto si consideri che in tutti i governi europei nessuno statuto politico ad eccezione di quello di Napoli, dichiara l'inviolabilità delle lettere.

Si consideri quali abusi si sieno commessi dal potere ministeriale, e come sia necessario pertanto che la imputabilità di tali atti cada sopra coloro che reggono la pubblica cosa, e che la inviolabilità di questo segreto sia nel giure pubblico.

Il Ministero dietro queste considerazioni è venuto nella determinazione di proporvi il seguente pregetto di legge.

Il Consiglio dei Ministri

Considerando che il governo è naturale tutore e preservatore della pubblica fede.

Considerando che l' inviolabilità del secreto postale è reclamata dalla fede pubblica

Considerando che nessuna necessità od utilità può legittimare un atto sleale.

Udito il voto dei Consigli deliberanti.

Avuta l'approvazione di S. S.

Decreta

1. Negli uffizi postali il segreto delle lettere è sempre in qualunque caso ritenuto inviolabile.

2. Chiunque dei Ministri aprisse o facesse aprire le lettere è reo di stato e come tale è messo in istato di accusa e tradotto in giudizio.

Applausi fragorosi e prolungati hanno accolto questo progetto; ed è stato mandato alla stampa per essere esaminato nelle sezioni.

Si passa alla nomina della Commissione permanente incaricata di esaminare le materie amministrative e proporre le rispettive riforme per il preventivo dell'anno futuro.

Gallo propone di associare alla Commissione delle capacità (pagandole), le quali agiscano di concerto con essa.

La Camera approva questa proposizione.

Dietro la proposizione del sig. Mayr si stabilisce che la Commissione si componga di 10 membri da scegliersi a maggioranza relativa.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE

BOLOGNA 10 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Stanotte è arrivato quì Monsig. Morichini senza aver nulla conchiuso coll' Imperatore d' Austria riguardo alla pace d'Italia — Si dice che la gelosia di Monsignor Viale Prelà Nunzio di Vienna gli abbia perfino impedito di entrare in serie trattative col Ministero imperiale — Persone però che gli hanno fatto visita assicurano che egli reca a Roma proposizioni assai larghe per parte dell'Imperatore. Lettere però di Torino, di Milano e di Genova sono tutte concordi in asserire che Re Carlo Alberto non accetterà alcuna proposta di pace finchè resti un solo austriaco in Italia. Laonde ogni mediazione o venga da Londra o da Roma sarà senza effetto se l'Austria non si decide ad abbandonare l'Italia.

— Una lettera del Minghetti dal campo di Carlo Alberto dava per vicino l'attacco di Legnago.

— Ieri l'altro finalmente si è quì ordinata la nuova convocazione dei collegi elettorali pei Deputati che rimangono ad eleggersi —

— Oggi gran funerali al Principe Gallintzin nella parrochiale chiesa di S. Gregorio con pomposo apparato e coll'intervento della Civica e degli altri corpi militari attualmente in Bologna.

Il corriere giunto da Venezia ci ha narrato che seguì ieri uno scontro fra i nostri battaglioni di Chioggia e i Tedeschi; che i Tedeschi si ritirarono; dopo di che il General Ferrari si ritrasse.

— Ieri dall'alba fino a sera s'udì un forte e continuo cannoneggiare nelle nostre valli verso Ferrara. Potrebbe indurci a credere che siavi stato attacco sotto Mantova o sotto Legnago.

(*Dieta Italiana*)

NAPOLI 9 *luglio.*

Nel tempio di s. Giovanni dei Fiorentini avea luogo jeri un funebre servizio pei martiri della libertà italiana.

Pietoso pensiere! mentre sui piani Lombardi la nazionalità d'Italia viene a lotta con la rabbia tedesca, nel resto della penisola quanti buoni cittadini serra l'alpe ed il mare, un concorde pensiero comprende: la prece ed il compianto per gli estinti fratelli. Mentre là si pugna e si muore, quì si leva pei martiri la preghiera — e la crociata compie intero il suo duplice assunto: il valore e la fede — Ai campi le vittime, ai templi gli altari.

Il tempio adunque di s. Giovanni era ieri dedicato al pietosissimo uffizio. Sulla maggior porta di esso leggevasi

IN QUESTO TEMPIO PEI MARTIRI DELL' ITALIANO RISCATTO SI LEVA LA PRECE — CITTADINI SE CARITA' DI PATRIA V' INFIAMMA ENTRATE ED ORATE PERCHÈ QUELLE VITTIME GENEROSE ASSUNTE AL REGNO DI DIO PREGHINO PER L'ITALIA ED ITALIA SIA SALVA.

Ed i cittadini entravano ad orare; quelli fervidi per la santa causa dell'indipendenza, per debito santissimo di gratitudine: quelli chiusi finora al forte pensiero, come trascinati da una forza di loro stessi maggiore; ultimo prodigio di quelle vittime generose.

La chiesa era tutta coverta a lutto, ed in fondo sul bruno della gramaglia sola staccavasi luminosa la Croce.

Nel mezzo della navata non s'alzava per la severa arte di Dori il consueto funereo tempietto ricinto da tripodi fumanti, e che ti comprende della sua gelida maestà senza parlare al tuo cuore; ma, per ingegnosa idea, vi piramideggiava un gran sasso, raffigurante l'estrema cima dell'Alpe.

Da quel lato il sasso brullo ed irto per selvaggia natura; da questo, meno rudi le balze, e sul dechinare sparse di fiori per aprica vegetazione, primo limitare dell'italico giardino. Ma appiè del masso sulla china, e tra i fiori, il monte è popolato di tombe; ogni contrada ha le sue; vi leggi: Piemontesi e Liguri — Lombardi e Veneti — Toscani — Romani — Napoletani e Siculi. *Son tutti figli d' Italia che accomunò in vita il concorde proposito della patria indipendenza, ed ora accomuna appiè di quella alpestre barriera la Morte. Nevoso il ciglione del sasso, e sul vertice la croce con labaro tricolore. È la religione che tragge seco la Libertà. Appiè della croce, i ceppi dal servaggio, infranti: e scolpite sulla roccia le storiche parole* « Dio lo vuole »

Innanzi al gran sasso, sul suolo, un'immensa lapide con la scritta: Ai martiri della Libertà — *ed ai quattro angoli di essa gli elmi e le daghe cittadine de' crociati, e le insegne del 10 reggimento dei napolitani che combatterono finora a Goito ed a Treviso. Finalmente intorno intorno alla chiesa, un ornato di civiche corone e di daghe nazionali con le punte in giù: l'arma del valore, e la palma del martirio; e più su, sulle brune pareti funeree leggende che accennano a quelle vittime generose.*

Quel mesto spettacolo, ove così mirabilmente la poesia si sposava alla storia, ti comprendeva l'animo di sì dolce tristezza, che sentivi gli occhi riempiersi di lagrime.

Intanto il santo sacrificio commendava alla divina bontate le

anime di quei valorosi, e la musica vi univa anch'essa il suo solenne linguaggio.

Così il voluto scopo era compiuto efficamente: così la preghiera saliva ai cieli per quelle vittime dell'italiano riscatto, acciò assunte al trono di Dio pregassero il Signore per le sorti d'Italia: e come il suo vicario lo fece in terra, Egli benedicesse dal cielo l'Italia, libera ed una.

Dopo il sacrifizio il sig. Achille Montuoro uno di quei primi che pugnarono crociati sulle terre Lombarde, disse pietose parole ai suoi concittadini, e G. Regaldi v'aggiunse calda improvvisa poesia ove espresse con felici immagini alto civile pensiero.

Ed a compiere interamente la nostra descrizione, inseriamo eziandio alcune fra le funeree epigrafi, che, mancate al sarcofago. dettaronsi da taluni fra gli scrittori della LIBERTA' ITALIANA:

FIGLIUOLO DI DIO COL TUO SANGUE SANTISSIMO TU MORTO SULLA CROCE TUTTA LA TERRA REDIMEVI FIGLIUOLO DI DIO QUEI MARTIRI TU BENEDICI CHE COL SANGUE LORO E CON LA CROCE SUL PETTO LA TERRA ITALIANA RISCATTAVANO.

11 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

L'altro giorno i Deputati raccoltisi in numero legale elessero a Presidente Capitelli: la elezione è piaciuta molto perchè caduta sopra un uomo di fermezza. La città continua nello stato di abbandono e di squallore, se non che da qualche giorno vediamo alcune famiglie reduci dalle ville circonvicine. Un velo impenetrabile copre gli affari delle Calabrie, ma bisogna dedurne le conseguenze dagli andamenti del governo che giorno per giorno, notte per notte fa imbarcare buon numero di soldatesca sui vapori anche mercantili.

Ieri è partito un altro battaglione dell'immortale Guardia Reale, quello precisamente che tanto valore mostrò il giorno 15 di Maggio! L'invio delle regie milizie, e l'arrivo qui dei feriti son segni troppo propizi per noi, e tristi alla causa del Borbone. Corre voce che gli ospedali costrutti a bella posta in Procida e Castellamare ne sieno pieni. E' da credersi che il campo calabro abbia sgombrato da Cosenza per l'aria cattiva solita a dominarvi, e che ripieghi sulla provincia di Catanzaro. Contemporaneamente il Cilento e le Puglie sono in rivolta.

I voti di tutti si concentrano in quest'ultimo rifugio della nazionale rappresentanza, inaugurato fra le baionette del potere esecutivo.

CALABRIA

Jeri sera giunse il battello a Vapore l'Antelope rimorchiando un paranzello Trapanese fatto prigioniero nelle acque di Paola perchè non avea le carte in regola. Questa mattina è giunto il Ferdinando II colle valigie della Posta annunziando che è seguito dalla fregata l'Archimede *carica di prigionieri siciliani.*

Intanto ecco quelloche si rileva dalla nostra corrispondenza particolare, in data del 7 luglio.

Le colonne di Busacca e Lanza avanzandesi verso Spezzano di Tarsia incontrarono due forti imboscate; incominciò il fuoco, la resistenza de' calabresi fu incredibile, ma siccome non avevano artiglieria, le truppe regie facendo sforzi straordinarj si avanzavano guadagnando sempre terreno; in questo mentre però giunse il colonnello Longo con dell' artiglieria de' Siciliani, rincorò col suo arrivo i Calabresi e cominciando un vivissimo fuoco colla detta Artiglieria fece non poco danno alle truppe, le quali non aspettandosi un tal fuoco si avanzavano francamente. Le due colonne soffrirono delle perdite, e si veggono molti soldati vagare raminghi per le campagne e i paeselli.

GENOVA 9 *luglio*

Pare certo che il Gran Duca Leopoldo II di Toscana si reca in Lombardia, ed al Campo, presso Carlo Alberto; s'ignora se vi si tratterrà lungo tempo. Egli si trova ora in Lunigiana. (*Corr. Merc.*)

CASALMAGGIORE 7 *Luglio.*

In Mantova non ci si trovano che 10 m. tedeschi. Esso presidio viene decimato di giorno in giorno dalle malattie che assalgono i soldati, male avezzi al clima poco salubre di quella città. (*Eco del Pò*)

BOZZOLO 6 *luglio*

In Ostiglia alcuni giorni dopo la partenza del corpo d'Austriaci che da ultimo visitò quel paese, venne ordinata una requisizione di 200 sacca di riso, e di 30 carra di paglia, ed essi generi vennero rimessi a Mantova.

Successivamente, col canale dell' I. R. Delegazione di Mantova, unica rimasta, sopra Ostiglia venne ingiunta altra gravosissima requisizione di 500. carra di fieno, 200 carra di paglia, e 170 carra di legna, cui i cittadini, risposero col rifiuto disposti a difendersi caso si verificasse una scorreria. (*Eco del Pò*)

8 *luglio*

Il Governo di Mantova avrebbe requisiti gli Ebrei di 300 mila lire e sopra interposizione del Delegato avrebbe restituiti alla campagna molti de' buoi predati. (*Eco del Pò*)

VENEZIA 5 *luglio*

ASSEMBLEA PROVINCIALE

La seduta d' oggi trattò in generale più di cose d' ordine che di merito. Non vi fu d' essenzialmente importante che la formazione del nuovo ministero.

Si passò quindi alla nomina del nuovo Governo, ed il Manin, *il grande cittadino Manin*, rifiutò replicamente il potere *da una grande maggioranza conferito.*

Salito alla bigoncia: ,, Ringrazio, egli disse, con tutto il mio cuore l' Assemblea di questo nuovo segno di confidenza e di affetto. Ma debbo pregarla a dispensarmi dall' accettare. — Io non ho dissimulato che sono e mi conservo repubblicano. In un governo monarchico io posso esser niente, posso essere dell' opposizione, non posso essere del Governo. E poi sono così stanco, così affranto dalle *dolcezze* di questi tre mesi, che non posso proprio continuare. La mente, la salute, non mi reggerebbero.

Prego dunque di nuovo l' assemblea a dispensarmi dal ministero. ,,

Siccome molti proponevano che la rinuncia non fosse accettata, ed insistevano perchè si votasse: Manin soggiunse: ora dunque dichiaro che se fossi nominato non accetterei.

Il tratto sublime fu riconosciuto da tutti, festaggiato in mille maniere, ed ogni qualvolta l' illustre abdicatore andava al tavolo del presidente per portare il suo voto, la sala, come scossa da un colpo d' elettricità, scoppiava in applausi. — Viva Manin — Viva il repubblicano di fatto!

Il nuovo Ministero consta de' seguenti membri:

Castelli Jacopo -- Paleocapa Pietro -- Paolucci Antonio
Camerata Francesco -- Martinengo Leopardo
Cavedalis Ciambattista -- Reali Giuseppe

Il generale Antonini comparve all' Assemblea e fu applaudito più volte. (*Indipend*)

Il 3 luglio nelle acque di Pirano il vapore il *Tripoli* e il brick il *Crociato* spalleggiati da molte barche, assaliti dal fuoco del fortino delle Rose lo sostennero e vi risposero bravamente. I due legni della squadra italiana soffrirono pochissimo; si ha a deplorare la perdita dell'animoso marinaio Vincenzo De Grandis. Testimoni di veduta fanno fede d'ingenti danni sofferti dal fortino delle Rose, e di perdite di soldati e sentinelle che vedevevano cadere sotto i colpi de' nostri. (*Dieta Ital.*)

CITTADINI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

L'Assemblea dei rappresentanti del popolo, con voto poco meno che unanime, ha decisa la quistione della vostra condizione politica.

Per l' interesse della provincia di Venezia, come per quello di tutta la nazione, ha votata l' immediata fusione della città e provincia stessa con la Lombardia negli Stati Sardi e alle condizioni medesime della Lombardia, colla quale in ogni caso resteremo perpetuamente incorporati, seguendone i destini politici.

Questo voto si è uniformato a quello esternato dalle provincie venete, quando non erano ancora invase dal nemico: e fu nel tempo stesso adempito il desiderio italiano che si costituisca quella compatta e forte unione della Italia settentrionale, che sola può salvare il bel paese dalle irruzioni dello straniero.

L'assemblea ci ha eletti per dar compimento alle sue deliberazioni e reggere infrattanto la cosa pubblica.

Se abbiamo assunto il gravissimo incarico, vi ci siamo indotti solo perchè abbiamo fede che quella stessa concordia, che regnava nell'assemblea, regnerà nei cittadini, che la deputavano a rappresentarla.

Senza questo aiuto, governare il paese e condurre a termine felice un atto politico di tanta importanza, esigerebbe ben altre forze che le nostre, quando pur fosse possibile.

Un gran cittadino, nell'allontanarsi dal Governo malgrado il caldo e comune voto che avrebbe voluto conservarvelo, vi ha scongiurati di ricordarvi che le vostre lagune sono inespugnabili purchè voi siate concordi. La sua voce e la nostra saranno certamente ascoltate da voi, perchè ben sapete che muovono da coscienze esclusivamente devote all'amor della patria.

Venezia 6 luglio 1848.

Iacopo Castelli — Pietro Paleocapa — Fracesco Camerata — Antonio Paolucci — Gio. Batt. Cavedalis.

CHIOGGIA 5 *Luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Le forze che sono nel Veneto sono calcolate a 10,000 frà Pontificj, Napoletani, Lombardi, e Veneziani. Dei nostri Pontificj vi è il 1. e 2. Reggimento Volontarj, la Legione Civica di Bologna comandata da Bignami, e la Legione Civica delle Marche comandata da Pianciani. Le Truppe concentrate nel Veneto parte muniscono il Forte Malghera e parte il Lido, e parte Venezia. I nemici hanno tentato più volte il Forte Malghera sempre colla peggio, e tal sorte ebbero a Fusina. Noi con 7000 Uomini muniamo Chioggia, il Forte Caraman, quello di S. Felice, il Forte sotto marina, la Madonna Vecchia, Brondolo, S. Michele, Brugiola, e Calino. Cotesti sono i veri antemurali della Venezia, e se fatalmente cedesse Brondolo, tutto sarebbe perduto per la Capitale.

TRIESTE 27 *giugno*

AVVISO

Si previene il ceto mercantile di tutta l'Europa, che in forza di un decreto del governo austriaco, con l'impronta del despotismo che caratterizza ogni suo atto, s'obbligano tutti i negozianti di Trieste qualunque sia la valuta pattuita nel contratto di ricevere in pagamento di merci od effetti cambiare le cedole della Banca di Vienna al pari, mentre volendo cambiarle verso valuta d'argento bisogna perdere 10 a 11 per cento e ciò in oggi, con prospettiva di ulteriori e forti perdite, ed è certo che queste perdite saranno poste a carico dei negozianti esteri, nei netti ricavi di merci a cambiali spedite a Trieste.

Si noti che la legge suddetta ha effetto retro-attivo, perchè colpisce anche i contratti stipulati anteriormente. E' la solita buona fede austriaca!

Trieste 27 giugno (*Dieta Ital.*)

FRANCIA

PARIGI 3 *luglio*

Questa mattina si legge nel *Moniteur*: le insinuazioni portate alla tribuna dell'assemblea nazionale contro un paese vicino da uno dei membri dell'ultimo governo, avendo giustamente commosso l'ambasciatore d'Inghilterra, S. E. credette dover protestare energicamente, con una nota diretta al ministro degli affari esteri, in data del 27 contro ogni applicazione possibile di queste parole al governo ed al popolo inglese, la cui lealtà ed il cui carattere rigettano per sè stesso simili tentativi.

(*L'Italia del Popolo*)

Nella guardia nazionale circola una petizione da mandarsi all' Assemblea nazionale, colla quale si domanda che, relativamente all' insurrezione sia fatta giustizia senza passione, ma anche senza debolezza.

Dicesi che Lamartine coglierà la prima occasione per prendere la parola nell' Assemblea nazionale, e di fendere la commissione esecutiva, che vien generalmente accusata almeno d' inerzia. Si aggiugne che egli accuserà anzi il general Cavaignac, presentando documenti per provare che contro le promesse da lui fatte alla commissione al momento che scoppiava l' insurrezione, essa non disponeva che 10 m. uomini.

Sembra che siasi risolto di animare tutti gli operai senza lavoro a recarsi in Algeria. (*Gazz. Ticin.*)

4 *luglio*

Il generale Cavaignac ha ricevuto il sig. Rogier che gli ha presentato le sue credenziali in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re de' Belgi presso la Repubblica Francese.

— Con Decreto del general Cavaignac, capo del potere esecutivo, sono soppressi gli Opificii nazionali nel dipartimento della Senna. Le stesse disposizioni saranno prese per gli Opificii stabiliti in altri dipartimenti. Intanto saranno continuati i soccorsi agli operai che non trovano da lavorare, a cura e sotto la sorveglianza dei *maires* de' diversi circondarii. (*Moniteur*)

— Il general Bedeau non ha ancora accettato il ministero degli affari esteri; come pure l'ammiraglio Leblanc non aveva positivamente rifiutato il portafoglio della marineria. Potrebbe ben succedere che il sig. Bastide riprendesse il portafoglio degli Affari esteri.

Nella tornata dell'assemblea del 3 luglio il ministro di finanze ha presentato varii progetti di decreti che fan conoscere le attuali idee politiche del gabinetto; cioè, un prestito di 150 milioni conchiuso fra lo Stato e la Banca di Francia; il rimborso dei libretti delle Casse di risparmio; il rimborso dei *buoni* del Tesoro creati prima del 24 febbraio; un sussidio di 5 milioni chiesto dagl'intraprenditori di fabbriche.

Questi progetti finanzieri, e la fermezza che il Governo mostra contro l'anarchia han prodotto favorevole effetto nei fondi pubblici. *Borsa di Parigi* (4 luglio) — il 3 per cento 48 franchi; il 5 per cento 74 franchi; le azioni della Banca 1460 fr.

— La capitale è tranquilla. Tutti i campi sono stati tolti, rimangono solamente quelli nel giardino delle *Tuilleries* ed all' *Hotel de Ville*. L'istruzione del processo continua.

(*Correspondance de Paris*)

AUSTRIA

VIENNA 30 *giugno*

L' assemblea nazionale ungherese fu prorogata d'alcuni giorni.

Le elezioni si sono di già fatte in una gran parte dell' Ungheria e della Transilvania, e caddero quasi esclusimente sul partito ministeriale (l'antica opposizione). Molti ministri, come Kossuth Szemere, e radicali come Perzel, Tenevias ed altri; furono eletti più volte.

Le domande del governo si limiteranno, a quanto pare, a chiedere truppe e sussidii per sedare l' insurrezione raizio-croata. Si sono di già spedite sul teatro dell' insurrezione masse imponenti di truppe regolari e di guardie nazionali, mentre la rivolta si è distesa tra i raizi del Banato: (*Gazz. d' Augusta*)

— Dicesi che il Ministero farà fra poco uscire una dichiarazione in cui protesta che non cederà una minima parte delle provincie italiane, e che anzi invierà rinforzi all' armata. (*G. di Aug.*)

ALEMAGNA

La reazione in Alemagna fa sempre dei nuovi progressi. Il Ministro Camphausen si è dimesso perchè non gli si volle far conoscere lo scopo della missione del General Pfuel a Pietroburgo. Evvi anche chi suppone che il Re di Prussia non tende a nulla meno che a fortificarsi per una alleanza Russa contro lo spirito democratico che egli odia cordialmente. Vedere che la Prussia va approvigionando le fortezze sul Reno trascurando quelle sulla frontiera della Russia, fa ben sospettare di una segreta alleanza con questo impero. Sembra che l'elevazione dell'Arciduca Giovanni al Vicariato dell' impero abbia ferito l'ambizione del Re di Prussia. Si sa d'altronde che il Principe, di Prussia, sì conosciuto pel capo del partito reazionario, aveva nell'ultima sua dimora in Londra, giornaliere conferenze coll'Ambasciatore di Russia. Ecco dei motivi potenti perchè la Francia stia in guardia. (*Dalla Reforme*)

E noi aggiungeremo: Ecco dei motivi potenti che giustificando la nostra previsione comandano che l' Italia proveda al suo avvenire.

RUSSIA

Noi riceviamo in questo momento la seguente lettera da Berlino:

,, I vostri timori di veder la Russia *prendere l'iniziativa presso i contadini* si sono realizzati. Avete intraveduto il futuro: gli emissarii russi percorrono tutto il ducato di Posen, come in Gallizia, facendo ai contadini delle magnifiche promesse: abbandonati dai loro signori nel momento del pericolo, credendosi traditi dalla Francia, ripongono nella Russia la speranza della loro salvezza... Queste non sono probabilità, semplici rumori; è una mostruosa realtà. L' imperatore promette a tutti gli Slavi una costituzione liberale, promette di riconoscere la nazionalità polacca, di ristabilire la Polonia. — Si sa di certo che i Russi *hanno già presa Thorn.*

E chi, mio Dio! avrebbe creduto a questa simpatia a questa fratellanza della Polonia per la Russia!.... Ecco in qual modo questo popolo continua la sua rovina. La Russia concederà certamente dei privilegi ai signori, niun sollievo però al popolo.

Nè la Prussia, nè l'Austria, non possono opporre sensibile resistenza ai Russi. La Germania è perduta, se non si unisce alla Francia ,,. (*National*)

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Sabato 15 Luglio 1848 — ROMA — Anno II. Num. 98.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles, e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 15 LUGLIO

Un grave timore agita gli animi di tutti quelli che amano sinceramente il nostro paese, e che fanno ogni sforzo per mantenerne la tranquillità. Nei circoli nei caffè e in tutti i publici convegni è un continuo addimandarsi se il Ministero dell' Illustre Mamiani resterà ancora al potere. Questo timore è ragionevolissimo, da che i buoni conoscono che oggimai siamo ridotti a tale che la sola esistenza del presente Ministero può ora salvare il paese da una crisi pericolosa che i tristi con tanto studio vanno apparecchiando. Le sofferte sventure gli egregi studi l' incorrotta vita e l' amore caldissimo a libertà danno speranza che il Mamiani e gli altri suoi colleghi facciano del loro amor proprio solenne sagrificio alla patria col mantenersi ancora in un potere che loro viene con mille arti infernali contrastato. Non c'illudiamo e parliamo franca la verità. Nel nostro paese esistono due Governi, l' uno chiamato dal Principe, riconosciuto ed applaudito dalla Camera e dal popolo; l'altro nascosto illegale tenebroso. Quello cammina sincero per le vie del progresso costituzionale non deviando dalla sua professione di fede approvata più volte dal Principe; l' altro con subdole arti attraversa le vie al primo e retrocedendo incessante vorrebbe ricondurci ai passati arbitrj, alle antiche dilapidazioni, alla guerra civile, all' influenza straniera, alla prisca schiavitù.

In questa travagliosa incertezza di vita cosa farem noi? Il nostro dovere: sosterremo il Ministero con tutta la energia delle nostre forze.

Il *Contemporaneo* è abbastanza conosciuto ed i suoi scrittori non sono stati mai ligi al potere, e se ora difendiamo a spada tratta l' attuale ministero si è perchè in esso vediamo riposta la salute publica, e scorgiamo a chiare note incarnati i nostri stessi sacri principj, cioè amor di patria, libertà, onore. E ci sentiamo capaci di riprendere la opposizione se per malaventura del paese per opera dei tristi salissero al governo uomini che per poco si allontanassero da questa nostra professione di fede.

Non neghiamo peraltro che la posizione del Ministero Mamiani sia difficile, ma crediamo che lealmente e fermamente sostenuto possa trionfare delle difficoltà. La questione dell' Estero che sembrava essere il maggiore ostacolo alla solidità del Ministero potrà speriamo semplicizzarsi ora che la pace è resa impossibile e l'Austria vuole continuare una guerra a lei fatale a noi utilissima per la nostra totale politica rigenerazione. Riguardo all' interno è duopo restituire al governo la pienezza della sua azione, e ciò si può ottenere provando coi fatti al popolo che il governo s'interessa della sua prosperità; al qual fine debbono concorrere tutte le forze della publica amministrazione. E a queste cure non manca ne mancherà il Ministero; ma non dimentichiamo lo stato delle cose quando esso assunse le redini del governo e quanto tempo e quante fatiche dovè spendere per dissipare il giusto timore di anarchia in che viveva il paese per i crescenti disordini; non dimentichiamo i provvedimenti per la guerra esterna e per sventare le brighe dei tristi nell' interno; non dimentichiamo le molte ore passate nei Consigli di Stato e nelle Camere. Eppure in mezzo a tutte queste cure non ha egli già presentato all'approvazione dei Deputati varj progetti di leggi? E non ce ne furono promessi varj altri tra i più importanti e che più da vicino riusciranno utilissimi al popolo, e specialmente per migliorare la condizione del povero? È più facile il far presto che bene e perciò se la pazienza dei popoli non si stancò nel tollerare una serie di tanti anni d' ingiustizie e d' abusi, non deve ora parer troppo l' impiegar qualche mese per dar mano ai rimedj.

FEDERICO TORRE

—◆—

I giornali tedeschi annunziano con compiacenza esser stato deciso l'invio in Italia di un rinforzo di truppe: altri dicono di 35 mila altri di 60 mila.

Nel tempo stesso ci dicono che questa decisione reclamata dai militari era stata accolta con entusiasmo dal popolo. L'università di Vienna soltanto aveva protestato contro chi spargeva voce aver essa domandato di venire a combattere in Italia. La università domanda di esser inviata a difendere Trieste. Queste notizie ci mostrano la volontà decisa dell' Austria di continuare la guerra in Italia con ogni sforzo, il desiderio di quelle milizie e delle basse classi del popolo austriaco di venire in Italia nella speranza di arricchirsi con le nostre spoglie.

Per opporsi a questo nuovo torrente di barbari predatori che ci minaccia cosa risolvono i Principi italiani che si sono ritirati dalla guerra? Noi non domandiamo cosa pensano i popoli. Se dipendesse da essi siamo certi che accorrebbero in massa a difendere i dritti della nostra nazione, ad ajutare Carlo Alberto nella magnanima sua impresa. Ma sventuratamente nei governi monarchici la volontà dei popoli o non è ascoltata, o mentre si finge di ascoltarla si cerca ogni via per rendere nulli i suoi generosi progetti, per seminare le diffidenze e le paure, per incatenare le braccia dei coraggiosi, per dare un pretesto alla viltà dei codardi.

Eppure si tratta di un interesse così grave così decisivo che non sappiamo se, perdendo noi oggi la guerra santa che fu intrapresa, sia maggiore il danno pei popoli o pei Principi. Com' è che questi non vedono la tendenza universale dei popoli a riacquistare la loro nazionalità? Com' è che non si persuadono, potersi ritardare soltanto il trionfo di questa idea universale ma spegnerla non mai. E quando arriveranno i tempi stabiliti dalla provvidenza sarà caduta forse dalla mente dei popoli o cancellata nella storia la rimembranza di ciò che poteano fare i Principi per salvare l'Italia, e che non fecero? Chi allora sarà da tanto di frenare le giuste ire eccitate da una lunghissima serie di mali cui diede motivo la resistenza dei governi a secondare la volontà nazionale? E se i pericoli della patria crescono, e se il valoroso esercito di Carlo Alberto si troverà impotente per immensa sventura a resistere all'urto di tanti popoli che vengono a noi, assetati del nostro sangue, chiamati dalle nostre ricchezze sarà egli possibile mai che i popoli d'Italia non ricorrano all'estremo rimedio che la sorte ci presenta, all'alleanza con la Francia? E allora che accadrà egli mai? Qual'è il fine probabile della lotta? A quali garanzie non ricorreranno i popoli per assicurarsi l'avvenire? I nostri Principi hanno mai riflettuto a tutto questo?

Un nuovo dritto europeo è nato, e già minaccia di divenire dritto universale delle genti: la fusione dei popoli che hanno una medesima patria a difendere. Tre popoli d'Italia si sono uniti, mossi da un'interesse comune: questo interesse può chiamare altri popoli, questo interesse può deciderli a formare alleanze e trattati. Alla diplomazia delle corti è succeduta la diplomazia popolare. Chi non vuole che questa ultima regni assoluta prevenga le sue decisioni, appaghi la sua volontà, si associ ai suoi affetti. A questa sola condizione si possono consolidare le basi incerte dei troni. A questa sola condizione possono prevenirsi le sanguinose rivolte, le lunghe guerre, la trasformazione dei governi.

—◆—

La guerra civile con diverse fasi continua ad insanguinare le Calabrie, la rivoluzione apparisce in armi nel Cilento, in Lecce, per ove le truppe regie che tradirono la causa Italiana marciano con presti passi, per rinnovar forse le luttuose scene del Pizzo.

L' oro di Borbone sparso in larga copia, rompe i vincoli, di parentela, di famiglia, d' amistà, e i traditori sorgono da ogni lato per impedire lo sviluppo della rivoluzione, e sgozzare i proprj fratelli.

Una sfrenata soldatesca percorre le vie della Capitale, insulta i Cittadini, oltraggia i Deputati, ferisce i redattori dei giornali, e proclama, unico diritto *la forza brutale*: gli stessi ameni d'intorni di Napoli sono in balia di colonne mobili di fanti, di cavalli, e di artiglierie, che ingiuriano gli abitanti, e gli obbligano a gridare - Viva il Re.

Il Ministero, con impudenza somma ricusa ogni sodisfazione ai giusti reclami di offesi deputati, e ripete - *L' anarchia si vince colla forza.*

La Camera dei deputati intanto appena costituita da pruove di forte sentire, e di eminentissimi pensieri per salvare la patria.

Questo stato di lotta, di discordia civile, che per l'uomo superficiale sembra pieno di tremendo avvenire, l' è per noi foriero di grandi fatti che si preparano in quella sì straziata parte della nostra penisola.

Noi scorgiamo agitarsi con immensa forza due elementi, cioè l' uno che stà nella rivoluzione armata, l'altro nella rivoluzione legale; la prima sfida i cannoni, e le numerose orde Reali, la seconda sorge col coraggio civile del parlamento, che quantunque circondato di sgherri, insultato e minacciato nei suoi rappresentanti, non avendo nè guardia Nazionale, nè guarantigia del governo, osa affrontare non solo l' ira del Ministero, ma lo espelle con dignità somma dal proprio recinto.

La rivoluzione materiale quindi oggi cammina appoggiata alla rivoluzione legale nè il trionfo di queste due forze riunite può esser lontano.

E noi basiamo tali conseguenze non in nude idee: ogni atto dei deputati, rivela la tendenza, e il disegno della Camera. Francesco Paolo Ruggiero, quegli che rinnegava il proprio passato, e sedeva Ministro coll' apostata Bozzelli, era escluso dalla rappresentanza Nazionale ed all' ottimo Generale Roberti, che ricusavasi di compiere l' esterminio di Napoli si accordava il meritato onore di non accettare la di lui rinuncia.

I deputati i più noti per patriottismo, sono ammessi senza veruna difficoltà, mentre si fa giustizia di quanti salariati, o venduti a Borbone seppero procurarsi con mene, l' augusto mandato di rappresentante del Popolo.

In una parola le idee della sinistra dominano la Camera, e queste idee vogliano legalmente convalidare gli sforzi della rivoluzione armata.

Il ministero, il paese, la stampa, conoscono una sì grave situazione, e noi rapportiamo in appoggio uno squarcio del giornale *la Costituzione* del 12 corrente, che a noi sembra come l' ultimo grido del naufrago.

„ Qualunque sarà, grida il giornalista ispirato dal Ministero, per essere il risultamento della lotta che vedremo impegnarsi tra il Ministero e la Camera, noi crediamo che tutti i partiti, tutte le opinioni, abbiano a convenire in questo: CHE SIA NECESSARIO, URGENTE FAR CESSARE LA GUERRA CIVILE. Essa esiste, essa insanguina le nostre provincie; essa, continuando, farà implacabile le ire, eterni gli odj, irreconciliabili le opinioni: chiunque sarà per essere il vincitore, tali avvenimenti potrebbero verificarsi da rendere indispensabili, o scusabili, misure estreme, violente. A questo pensi il ministero, di questo si convinca la nostra rappresentanza.

È tempo di sacrificio e di abnegazione: è virtù, è dovere prescindere, almeno per ora, da qualunque altro interesse, da qualunque diversità di opinione: è una comune sventura che ne deve riunire in un comune sentimento, quello di salvarci da una guerra civile: avvegnachè quantunque sia per esserne anche il futuro beneficio, (se pur da tal guerra possa attendersi un beneficio) qual cittadino non respingerà inorridito un dono, e sia qual vuolsi, che vedrà bruttato dal sangue fraterno?„

E noi pure ripetiamo, che cessi dal versarsi il sangue fraterno, che la rivoluzione legale si compia; e questa compirassi con l' atto di accusa contro il Ministero, ed il generale Labrano che violavano tutto lo statuto, che, ponevano in istato d' assedio la Capitale, che fucilavano i prigionieri, che abbruciavano la Città del Pizzo. La rivoluzione legale compirassi quando l' alleato dell'Austria lo spergiuro Borbone; cesserà di funestare colla sua presenza le belle contrade d' Italia.

Che la Camera perseveri adunque nel tracciatosi sentiero; la rivoluzione armata, il paese, l' Italia l' Europa stanno con essa, e per essa.

E la storia registrando gli atti del più elevato coraggio Civile scriverà accanto alla pagina della protesta del 1821, L'Accusa del ministero Bozzelli, e la Decadenza dei Borboni.

—◆—

Siamo pregati di prendere dalla Gazzetta di Venezia del 3 Luglio il seguente.

ARTICOLO COMUNICATO.

Il *Giornale ufficiale delle due Sicilie* celebre per menzogne sfacciate, ed il cui stesso titolo è fortunatamente una menzogna, serba assoluto silenzio intorno alla defezione della massima parte della truppa avviata in Lombardia. Questo silenzio è consentaneo al procedere di un governo perfido e corruttore. Non osando esso apertamente destituire il generale, che da vero italiano, ha generosamente resistito all' ordine o di abbandonare la santa causa d' Italia, o di deporre il comando, si è servito delle mene più occulte, delle arti più vili e schifose per procurare quella defezione (*), che com' è stata iniquo tradimento della patria comune, così sarebbe stata supremo pericolo, se non fosse visibile volere della divina Provvidenza che l' irrefrenabile corso della nostra libertà ed indipendenza debba trionfare d' ogni ostacolo, o venga dalla forza, o venga dalla fraude.

Ma se l' anzidetto Giornale ha questa volta preferito il silenzio, non ha mancato di delegare la menzogna all' *Omnibus*, giornale che, sotto falsa apparenza d'imparzialità, è in tutto ligio al governo. Riportando nel numero del 21 scorso giugno l' ordine del giorno pubblicato a' 10 di quel mese dal general Pepe in Rovigo, il giornalista inverecondo fa le viste di credere che tutta la seconda divisione avesse passato il Po, e da rallegrarsene pel decoro delle milizie napoletane, che dice calunniate. Nel che egli è evidentemente di mala fede, poichè a' 21 non poteva ignorare la defezione del 12, e la turpe dichiarazione dello straniero Klein, fatto cieco strumento di que' capi di corpo, i quali non si son vergognati di volere, di macchinare, di consumare tanta infamia. Di tutto ciò tace appositamente il giornalista, cercando d' ingannare i suoi lettori. Grossolani artifizii son questi, e di brevissima vita, pochi giorni bastando per isvelare la verità. Ma frattanto si tenta così di dividere la publica opinione, ora che l' agitazione di molte provincie ed i vindici moti della Calabria preparano al governo di Napoli il condegno castigo dell' enormità del 15 maggio; nè per la inutilità del tentativo debbe andare inosservata la malignità della intenzione. Eppure il direttore dell' *Omnibus* dichiara calunniosi gli articoli di tutt' i giornali d' Italia circa le cose di Napoli, ed aspira egli (chi lo crederebbe) al nome di *onesto*. Oh stolta impudenza di animo servile!

(*) Ve ne sono documenti irrefragabile che in tempo opportuno saranno pubblicati.

NOTIZIE

BOLOGNA 11 *Luglio*

Le recenti notizie del campo recano soltanto che tutto era pronto per l'immediato attacco di Legnago.

Srivono da Modena che il giorno 8 arrivava in quella città il Battaglione Piemontese Savoia, e che il seguivano pure altre truppe, tutte dirette a Ferrara.

Il giorno 6 ora giunto alla Mirandola il Reggimento 10 Napoletano, che retrocede dal campo. (*Gazz. di Bologna*)

Corre voce (e fosse vero!) che ottomila uomini del Re si raccolgano sulla destra del Po tra Modena e Ferrara; e che vogliano assolutamente cacciare dalla cittadella di Ferrara gli austriaci. Sarebbe tempo che fosse levata quella macchia dalla carta geografica. *Cart. del Pens. Ital.*)

Da registri mortuari apparisce che nel fatto di Vicenza soccombettero 7,240 tedeschi. Fra diserzioni, morti e feriti l'Austria ha perduto a quest'ora nella guerra italiana 27,000 combattenti. Il nuovo corpo che dovrebbe discendere sarebbe di 22,000 volontari. Se il Duca di Genova è però davvero entrato nel Tirolo e ha cominciata la guerra offensiva, che è la sola guerra ragionevole per un popolo che si emancipa, l'Austria dovrà ritenere quel nuovo corpo per guardarsi i fianchi finchè le *siano giunti gli* aiuti del Russo che viene a dare il giocondo spettacolo all'Europa civile della sua presenza. (*Dieta Italiana*)

NAPOLI 12 *luglio.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Eccovi la decisione della Corte Criminale per gli affari del 15 maggio - La G. Corte ha dichiarato. 1 Esser legale l' istruzione. 2 Farsi una perizia intorno alle firme di Lanza, di Zuppetta e di Cagnazzi per verificarla se è quella messa negli atti; *e ciò con maggioranza di 3 voti sopra 2.* 3. Con la stessa maggioranza istruzione per *sapersi* quale ingerenza abbiano avuta nel comitato di pubblica sicurezza, Bellelli, Petruccelli e Giardini. 4 Al termine di 5 giorni è rinviato il giudizio su la competenza. 5 Spedizione di mandato di arresto contro Mileti, Carducci, Piscielli, La Cicilia, i due fratelli de Giorgio. 6 Confermato l'arresto di Mallice. *Vi scrivo ciò, affinché* facciate sapere a coloro che sono in Roma, quale è il loro pericolo venendo quì. Dippiù che la G. Corte non ha tolto il mandato di arresto spedito dall'istruttore contro Lanza. Notate in questa decisione che la G. Corte Criminale ad unanimità ha ritenuta legale l'istruzione, ha disposti i mezzi d'istruzione, ed in tutto *non* ha ancora decisa la quistione pregiudiziale della *incompetenza. Tanto* il dispotismo Bozzellista domina tutto.

Gli affari di Calabria hanno avuto uno scacco momentaneo per la parte liberale. I Reggi tengono Catanzarro, Cosenza ed il littorale, i liberali tutte le montagne e l'interno dal Teriolo in poi. Settecento Siciliani sono pronti a Melazzo per sbarcare, perchè la Sicilia ha capito che la vittoria su la Calabria porterebbe l'invasione dell'isola, perciò ha disposto un esercito di 20 mila uomini presi dai contingenti provinciali per la guerra Calabrese ed un milione di ducati da ottenersi dal dazio di *balconi* e *finestre.* Nel Cilento le truppe sono state battute, i Celentini marciano sopra Calabria e la *infamissima* Basilicata: ieri sera è *partito un* altro battaglione della Guardia con altre truppe per impedire ai Cilentini il passaggio di fronte. Lecce dall' altra parte marcia anche sulla Calabria. È questo il vero stato della guerra da quella parte, guerra che il giornale ufficiale annunzia finita per esser presa Cosenza e Catanzaro. Dall'altra parte di Molise, Capitanata, Avellino attendono agli Abbruzzi.

Jeri Bozzelli *con tutto il ministero fu alla Camera dei* deputati chiamato in seduta segreta. *Questo nostro Guizot* ascese alla tribuna, ove fra le pessime cose disse, che mentre il Pontefice e gli altri psincipi italiani ingannavano i popoli con ipocrite riforme Ferdinando uscì innanzi generosamente con una libera costituzione. Parlò del *ministero* Troya convenevolmente, appellò il programma del 3 aprile *il padre delle barricate.* Disse che dopo pochi giorni avrebbe reso conto degli affari di Calabria. Gigli salì indi alla tribuna, parlò rimessamente, allora Troya gli volge le parole dicendo ,, a voi che usate di modi dovuti alla dignità di una Camera legislativa dico alcuna cosa, e non a chi non conosce il parlare parlamentario ed il rispetto dovuto a noi ,, allora si alzò Bozzelli, chiese se a lui *erano* dirette queste parole. Troya rispose, non parlare mai con un Bozzelli, *ma al ministero.* Si venne ad urti forti, Scialoia chiamò all'ordine, ed il presidente suonò il campanello, dichiarando la seduta sciolta. Così il ministero che aveva in proposito di non rispettare la Camera, fu dalla Camera cacciato. Vedo non bella affatto la posizione del paese. Un esercito di 80 mila uomini da una parte, *guerra civile non generale dall'altra*, ministero e camera in guerra, e la camera senza forza *materiale*, senza guardia nazionale.

Jeri sera è arrivato sul vapore regio quel prete Peluso, antico sanfedista, che assalì Carducci mentre sbarcava su di una spiaggia del Cilento per guidare il movimento Cilentino. Carducci era con dieci Calabresi, il prete alla testa di 26 suoi sgherri lo assalì, un Calabrese fu morto, altri feriti, Carducci ferito *in un* braccio e preso, non potendosi più difendere.

Petruccelli è stato arrestato mentre veniva in Napoli; la Camera lo ha reclamato, il ministero ha promesso di farlo restituire.

ALTRA PRUOVA DI CORAGGIO DEL PRODE

CAVALIERE MERENDA

Al primo fatto infame del Merenda è succeduto il secondo, anche più vigliacco e più infame dell'altro. Egli in mezzo ai sgherri insultò il Deputato Proto, per non battersi seco lui.

Saputosi quel sopruso dal Secondo di Proto, ch' era il Duca di S. Donato, fu dallo stesso chiamato il Cavaliere Filioli *Guardia* del Corpo perchè immediatamente condotto si fosse dal Merenda per disfidarlo per suo particolare conto, poichè una volta accettatosi il duello gl' insulti che si diriggono al primo è obbligo del secondo il vendicarli! Il Merenda sulle prime disse di esser pronto a battersi ma che il duello avrebbe dovuto eseguirsi in Malta, dichiarando che ivi avrebbe potuto assisterlo per secondo l'ex *Commissario* Morbillo, non avendo chi avrebbe potuto farcelo in Napoli. A questo il Cavalier Filioli rispose ch'egli non poteva acconsentire, da che trovava in tale proposizione una sporca scusa, anzi soggiunse che se effettivamente egli il Merenda voleva battersi sarebbesi obbligato tanto lui che il Duca di S. Donato a provvederlo di patrino da sciegliersi tra tutti gli uomini di onore di *Napoli. Preso* alle strette il Merenda finì col dire che per *ora non* avrebbe potuto ciò fare, dopo di che il Filioli persuaso di trovare sempre delle condannevoli risposte evasive, dolente di aver avuto che fare con un Merenda, si portò dal suo amico S. Donato per il tutto dirgli, ed il S. Donato medesimo non ebbe più che fare avendo *esaurita* tutta l'arte di Cavaliere per *vendicare* il suo amicissimo Proto per gl'*insulti ricevuti* da un uomo che non intende *nessun* linguaggio di onore, e che nell'insolentire non fu solo ma sibbene accompagnato e garantito da gente armata.

FIRENZE 10 *luglio*

Siccome annunziava al Consiglio generale il Ministro della guerra, S. M. il Re Carlo Alberto ha fatto dono generoso al nostro Corpo d'armata di una Batteria da Campagna. L'eroico contegno degli Artiglieri Toscani nella battaglia del 29 maggio, ci fa certi che essi sapranno fare buon uso in faccia al nemico di questa regia munificenza. É questo il più bello e più grato argomento di riconoscenza che essi possano dare al real Donatore.

12 *luglio*

Il Circolo politico testè fondato in Firenze, persuaso dei vantaggi che è per ripromettersi la *causa* dell'*Indipendenza*, della libertà, e dell' incivilimento italiano da convenienti relazioni stabilite tra i respettivi Circoli della Patria comune, ha attuato un tal pensiero, loro dirigendo apposita lettera nella fiducia d' essere secondato, e reciprocato *nel divisamento.* E *siccome* potrebbe accadere per molte ragioni inutili a particolarizzare che non tutti i Circoli ne ricevano diretta comunicazione, la presente dichiarazione valga a scusare le omissioni, ed a supplire all'invito. (*Patria*)

PROPOSTA DELL' INDIRIZZO DEI DEPUTATI AL GRANDUCA

ALTEZZA

Lo Statuto fondamentale aprì un' *epoca nuova alla Toscana*; la guerra contro lo straniero, l' aprì alla Nazione. Fra il passato e il presente intercede un abisso. Voi cominciate il regno d' un Popolo libero nell' Italia indipendente, ma guerreggiante. Dobbiamo instituire, e combattere. *In questo principio di regno non deesi ri*cordare del passato che la costanza de' vostri incliti Predecessori e la vostra, nell' iniziare e proseguire le riforme civili e la libertà del lavoro, con ferma giustizia, e nativa benignità.

Questa memoria di riconoscenza è la prima e sacra guarentigia del nostro presente e del nostro avvenire: assicurandone che il vostro Potere sarà concorde con gli altri Poteri dello Stato per operare il maggior bene de' Popoli; nel fondare il principato civile con tali ordini pubblici che la prescente *civiltà possa allargarli*, e *la* Federazione renderli perfetti facendoli nazionali.

La guerra della indipendenza com' è il pericolo di tutta Italia; così è il primo dovere d' ogni suo Stato. E ripetiamo con Voi che prima di tutto è necessario il fine glorioso di questa guerra nazionale, guerreggiata da noi non contro veruna nazione, ma contro il solo Potentato Austriaco; per difesa del diritto della nazionalità, che è il primo sancito della natura. L' Italia è riconoscente al magnanimo *Carlo Alberto campione di questo diritto*: *al glorioso Pio IX che lo protestò all' istesso* Imperatore, e che saprà non abbandonarlo come Pontefice e come Re: a Voi che foste il primo a inviare armi per sostenerlo. È grave sventura che Italia abbia a lamentare la *diffalta del Borbone di Napoli.*

Toscana s' alzò la prima al grido dell' eroica Milano, e imbrandì le armi come se non le avesse disusate mai: corse al campo, e pugnò; non contando i nemici, ma fidando nei destini d' Italia. Anco le sue perdite furono gloriose, e cagione di Vittorie. *Il giorno ventinovesimo del maggio!*, ci sarà da' posteri invidiato. Ma l'impeto non basta, quando la guerra ordinata vuol unite al valore l' arte e la disciplina. A Voi, poichè condurre la guerra è prerogativa reale, spetta prescrivere il numero de' soldati. Alla Vostra *voce s' unirà la nostra*, *s' unirà* quella di tutti i buoni: la gioventù generosa non mancherà alla chiamata della comune patria. Nessuno temerà che difettino braccia alle industrie: o quando mai si potesse giungere a quell' estremo, tutti preferiranno la indipenza *con la povertà*, *alla ricchezza* con la schiavitù. E noi confidiamo che mentre nuovi soldati si apparecchiano, il vostro Governo riordini quelli che sono al Campo, li provveda ne' varj gradi di buoni Capi, e la militare amministrazione faccia incorrotta.

Ma per accelerare la vittoria, e coglierne il maggior frutto costituendo la nazionalità; fa duopo che il negoziato della Lega sia concluso sollecitamente in un Trattato, ove siano poste le basi di più stretta unione fra le varie famiglie italiane. Per questo fine ci *congratuliamo che abbiate accolto* i Deputati Siciliani; e *non* dubitiamo riconoscerete lo Stato di Sicilia, il quale legittimamente si è costituito per reggersi a principato civile con **Re** d' italiano sangue e animo.

Per *questo fine godiamo* che **la** Lombardia, la Venezia, il Parmense e il Modenese, congiunti alla Savoja, al Piemonte e alla Liguria, abbiano formato un Regno forte per essere il baluardo comune contro qualunque straniero.

Per questo fine *non è minore* il *nostro contento vedendo mercè* l' aggiunzione di Lucca, e la unione spontanea di Massa, di Carrara, della Lunigiana, e della Garfagnana, ben costituito una volta lo Stato Toscano.

Ricomposti così *i territori degli Stati Italiani*, *come vogliono la* natura, le consuetudini e le presenti e future sorti d' Italia; il patto federativo, lasciando ad ogni Stato la sua personalità, procurerà la politica uniformità di tutti, e provvederà coi Rappresentanti di tutti ai comuni diritti e interessi; affinchè la Nazione Italiana sia forte, rispettata e felice. Così ci auguriamo che dalla Lega per conquistare la Indipendenza, nasca la Federazione per conservarla, e da questa l' Unità nazionale.

Questa felicità d' Italia conferirà a quella d' Europa; perchè il buon successo della guerra e la Costituzione della nazionalità italiana assicura il vero equilibrio politico, fondandolo non sopra gli Stati artificiali, ma sulle naturali Nazioni; e togliendo il campo e la preda alle *conquiste.* *Perciò noi ci rallegriamo*, che mentre è respinto con le armi l' Imperator d' Austria (il quale solo fa una guerra contraria al giusto, ed agli interessi *europei*), sieno conservate ottime le relazioni nostre con tutti gli esteri Potentati, compresa la *Francia Repubblicana*: e Voi le abbiate strette ancora colla Spagna. L' Italia h- dritto all' amicizia di tutte le Nazioni, poichè nessuna offende, e tutte difende difendendosi.

Mentre la Toscana coopera al riordinamento Italiano ed europeo: è tempo alfine che riordini il suo nuovo regno secondo i nuovi principj politici, e l' ampliato territorio. La Libertà congiunta al Principato non deve dar la forma sola, ma la vita politica al presente, e preparare l' avvenire alla perfezione di queste Instituzioni. Nuovo, intero, sapiente deve sorgere l' edifizio politico: nuovo, progressivo, forte il Sistema governativo. Ma la fortezza non uscirà dagli strumenti materiali soltanto: la forza vera è nella moralità, e nella intelligenza pubblica. Quindi preferirà il Governo tutto ciò che produce e *conserva la virtù*, *nobilita* l' animo, e illumina la mente. Religione e insegnamento; ricompense e pene; giustizia e beneficenza; ogni civile instituto insomma deve essere costantemente adoperato a creare l' anima dello Stato; senza della quale ogni Costituzione, *fosse pur la più larga*; *sarebbe* soltanto una diversa forma di corpo corrotto. La Polizia sarà una vigilanza, e non un' inquisizione, braccio della giustizia e non giudice; la Magistratura manterrà con gli averi e i diritti, i doveri; la *Milizia sarà comune esercizio de' cittadini*, *non un* ozio pericoloso di pochi salariati: gli Uffic] saranno un maestrato produttivo, non un mestiero consumatore. Nascerà così l' Ordine pubblico dal rispetto spontaneo alla morale e alla legge: la Guardia civica, gagliardamente ordinata ed armata, lo assicurerà: e come gloriosamente salvò il paese al cadere del passato, così fermamente lo difenderà nell' avvenire. In questa guisa lo spirito vivificatore d' un reggimento virtuoso, generoso e sapiente, potrà animare ogni parte del Governo e del Popolo: *perchè se i tempi nostri sono insofferenti* del dispotismo; devono farsi degni della libertà.

E Voi meritamente siete fondatore e capo dello Stato nuovo, perchè Voi per sincerità d' animo, e per'antico voto non appartenete mai al passato, e affrettaste, per *quanto era in Voi*, questi *tempi prodigiosi.* Quindi noi Vi accompagneremo, e Vi aiuteremo nella strada nuova, nel nuovo reggimento, nella vita nuova. Così daremo mano alle leggi sulla educazione e sulla istruzione, al codice penale, al regolamento delle carceri, *al provvedimenti pei ricoveri dell'infanzia*, per la scuola degli artigiani, per il patrocinio dei condannati restituiti alla libertà.

Ci preme la necessità di riordinare le imposte, conoscere minutamente la spesa pubblica, e *far dell'amministrazione governativa la prima scuola d'utili* spese, di saggio risparmio, e di gestione integra. La quale riforma ci confidiamo di poter bene augurare con l'abolizione della tassa del gioco del Lotto, condannata insieme dalla morale e dalla sana opinione pubblica: affrettando coi voti il giorno in cui sia fattibile l' abolizione o la diminuzione di altri dazj che aggravano il povero.

Aspettiamo sollecito il rendimento di conto della Finanza e il Bilancio preventivo del 1849, per cominciare anco in questa parte un sistema irreprensibile, e far conoscere ogni anno al Pubblico la erogazione del suo danaro, e lo stato del suo erario. Allora discoperto il debito, ristrette al necessario le spese, determinati inalterabilmente *gli onorarj degli impiegati, cresciute sapientamente l'entrate*, ordinata la scrittura: la amministrazione della pubblica fortuna non sarà un mistero, e una voragine.

Meritamente ci avete raccomandato l' ordinamento dei Comuni; *al quale dovrà meglio contemperarsi il compartimentale*; e stabiliremo così con gli eletti del paese il vero governo del paese.

Con la legge sull' arruolamento militare urge di deliberare tutte le altre leggi sulla Milizia; poichè le buone armi necessarie alla vittoria della guerra, *impediscono ancora che la pace si corrompa.*

Non è più da indugiare il codice civile, quelli della procedura civile e penale, la legge per lo scioglimento de'livelli ecclesiastici, e d'ogni antico e nuovo vincolo della proprietà fondiaria. Nè è da indugiare nemmeno la *legge sulla responsabilità de'Ministri*, *e quella* pei reati in ufficio degli impiegati tutti poichè nè il costume potrebbe ristorarsi, nè l'amministrazione esservi rispettata, se i reati i più scandalosi restassero occulti, o impuniti, o mal puniti.

Queste cose sono le più prementi, poichè invano si cercherebbe enumerare ad una ad una tutte le leggi da farsi; quando, se pur vi siano materiali antichi, tutto l'edifizio legale dello Stato è da fabbricare, con disegno compiuto, e adatto a'tempi.

Altezza, l'impresa è vasta e difficile: ma il dovere e la nececessità la comandano. La vostra fiducia e quella del Popolo ci daranno animo e forze; ci sosterrà il fervente desiderio e il fermissimo volere di sollevare chi soffre, di ristorare l'antica gloria e prosperità toscana, di corrispondere *ai grandi destini Italiani*, e all' esempio vostro. Noi pure nelle Istituzioni fondamentali, su cui insieme con Voi invocammo la testimonianza e la protezione di Dio, scorgiamo e benediciamo uno spirito di vita e di progresso. E con Voi saremo intrepidi a custodirle e adoperarle per rendere quelle Istituzioni sempre proporzionate alla civiltà, che cresce e corre con tanto impeto, che le ha già superate. Ne' *pochi giorni da che fu scritto* lo Statuto a quando fu posto in atto, è interceduto un secolo, il secolo della Indipendenza Nazionale. Quanto essa richiede, entri al più presto nel diritto pubblico d'ogni Stato Italiano; che restando libero nel suo circolo, ma divenuto parte della Nazione, è rapito dall' armonia d'un sistema universale. Affrettiamoci a far concordare il nostro Statuto particolare col gran Statuto che la *Nazionalità* prepara precipitosa in palese e in occulto, con fatti continui, unificanti, tutti portentosi e tutti irresistibili. Papa Pio IX pose fra il passato e il presente il risorgimento d'Italia: Re Carlo Alberto, la Indipendenza: ponete Voi una *Costituzione nazionale.* Il Parlamento toscano si crederà meno indegno di rappresentare questa terra madre e maestra delle italiche civiltà, se potrà aver parte con Voi in questa opera; maggior di quella che dette instituti a Roma antica; maggior dell'altra che fugò la barbarie, poichè la Toscana sarà ora la prima a compiere l'ordinamento dello Stato, pari alla grandezza dell'avvenire d'Italia risorta.

MODENA 9 *Luglio*

Ieri è giunto in Modena alle 9 del mattino il general Zucchi proveniente da Bologna ove fu festeggiato e scortato fino al confina da un drapello di carabinieri.

Ieri arrivarono pure 800 piemontesi di linea e un centinaio di artiglieria.

Sappiamo da relazione di persona partita dalle vicinanze di Legnago che questa fortezza è attaccata fino da martedì scorso, e che il cannoneggiamento si fa sentire a molta distanza forte e continuato. (*Nazionale di Modena*)

TORINO

Tornata della Camera de' Deputati del 6 Luglio

Letto ed approvato il processo verbale, si apre la discussione sul §. 5 della commissione a norma di quanto erasi prestabilito nella precedente seduta, si presentano, oltre quelli dell'avv. Braggio e Corsi alli emendamenti tendenti a togliere tutte le linee doganali dello Stato, uno di Valerio, l'altro del deputato Piacentino Gioia ed un terzo del deputato Cavour.

Prima che i preopinanti si facciano a svilupparli, il ministro Revel chiede la parola.

Il ministro Revel. — Ha domandata la parola, non per entrare nella discussione attuale, ma bensì per far conoscere alla Camera la condizione in cui il ministero si trova dipendentemente al voto ch'è stato espresso ieri sera.

Il ministero di cui ho l'onore di far parte è stato costituito verso la metà del mese di marzo scorso, dopo un' aspettazione di varii giorni e dopo aver tentate molte vie per comporlo, esso entrò in funzione addì 16 marzo, pochi giorni primi che succedessero i casi di Milano.

Un programma fu formato tra esso, perchè servisse di linea di condotta politica nel gran incarico che si assumevano: non posso disconvenire che il ministero fu composto, si potrebbe dire, di coalizione, in quanto che i membri che lo composero, dovettero ciascuno fare abnegazione di qualche maniera di vedere, onde poter concordemente contribuire all'andamento sicuro della cosa pubblica in condizione di estrema difficoltà.

Pochi giorni dopo la sua composizione avvennero i casi di Milano.

Il ministero, forte della sua ragione, forte del suo buon diritto, non esitò a promuovere la dichiarazione di guerra, per cui la nostra armata passò il Ticino, e sino ad ora non ebbe a segnare i suoi passi che di vittorie.

Il ministero camminò concordemente in tutte le quistioni e la sua politica fu una sino al momento presente: egli ha camminato in questa via, e sicuramente avrebbe camminato ancora, quando vedendo prossima l'unione tanto sospirata della Lombardia, riconobbe che avvenendo questa unione egli doveva sciogliersi per ricostituirsi o con gli stessi o con altri individui, ma coll'aggiunta di membri delle province che venivano con noi ad affratellarsi.

Quindici giorni addietro diede a S. M. la sua dimissione in corpo, dimissione, dico, che fu motivata non da dissensi che esistessero nel seno del ministero, ma unicamente da un principio costituzionale e politico, che venendo ad ampliarsi la condizione del paese, venendo ad accrescersi la gran famiglia, si dovesse lasciare il modo di poter anche aggiungere al ministero altri membri di questa nuova famiglia.

Dal giorno in cui ebbe luogo la sua dimissione, occorse nel ministero qualche parziale dissenso: di questo la Camera ha potuto accorgersene, e non è il caso che io debba entrarvi.

Quando S. M. accolse la dimissione del ministero, S.M. si degnò di onorare il mio collega Ricci e me della formazione di un nuovo ministero.

Eravamo disposti ad assumerla, e quantunque arduo ciò trovassimo, lo avevamo tuttavia non solo cominciato, ma eravamo in procinto di terminarlo, componendolo in parte di uomini delle nuove province lombarde ed in altra parte degli antichi stati.

Ora dopo il voto succeduto ieri sera, dopo che la Camera in un voto, non dirò di sfiducia, ma comunque diede particolarmente a vedere politicamente e costituzionalmente che il ministero non aveva il suo consenso, dietro un consiglio tenutosi dal ministero questa mattina, fu stabilito che io a nome dei miei colleghi mi recassi al Campo, onde significare a S. M. che noi non potevamo più oltre assumerci quest'onore, e pregare S. M. a voler addossare quest'incarico ad altri soggetti.

Noi intanto dichiariamo che, finchè il nuovo ministero non sia costituito, terremo fermamente le redini del governo, come ci sono state concedute, proseguendo nel sistema che abbiamo sostenuto finora, e persistendo a continuare nel medesimo in avvenire

---

Leggiamo nel *Corr. Merc.* le seguenti parole sulle Camere e il Ministero di Torino.

Corre un mese, Vincenzo Ricci e Revel avevano l'incarico di ricomporre il Ministero. Ora l'incarico speriamo, crediamo fermamente non potersi negare a Lorenzo Pareto — solo illeso nella generale sconfitta del Ministero, è illeso per proprio giudizio e costanza singolare.

Da Lorenzo Pareto possiamo attendere la formazione d'un Ministero, il quale *riunisca le doti necessarie in questo difficile momento* dell'Italiana rigenerazione — cioè la *popolare buona fede* aliena da pregiudizi di partito o di classe e da reminiscenze che inciampano e allentano il corso del pensiero politico — e la *energia rivoluzionaria che il pericolo e la condizione* d'Italia *richiedono in questo Stato* quasi solo a sostenere il gran pondo della guerra che d'altra parte, per le alquanto migliorate condizioni dell'Austria, può divenire terribile.

Intanto che la *ricomposizione si prepara*, la Camera *procede* passo passo nel discutere la legge di fusione, e ogni giorno, benchè lentamente, si accosta al fine. Già provvide per la distruzione delle doganali barriere fra Piemonte e Lombardia; desideratissima provvidenza. — *Ora si occupa della legge elettorale. Ma ogni punto si discute* con soverchia tenacità. Si va innanzi quasi conquistando interminabile serie di barricate, ognuna delle quali costa molta polvere e molto sangue. L' abbiamo già detto; questo metodo non è il richiesto *dall'esigenza del tempo e dall' altissima importanza della questione*; sfiducia ed attrista gli animi questo disputare palmo a palmo il terreno. Invece d'imitare i nani di Gulliver, la Camera poteva incedere pari al Nettuno Omerico, e a quest'ora toccherebbe la meta con *maggiore soddisfazione* e *tranquillità del popolo nostro* e del Lombardo.

Diremo di più; la Camera dei Deputati non avrebbe ricevuto una buona lezione da quella de' Senatori. Essa, infatti, pare le voglia *usurpare la popolarità, rovesciando le parti. In quel recinto* conservatore, da *quelle teste* che si *dicevano modellate* all'antica, uscì severa, dignitosa, rapida discussione; e decisione spontanea, generosa. Quella questione che aveva fatto sudare e fare a pugni i rappresentanti del popolo, fece appena sorridere le serene intelligenze del Senato. *Biasimarono gli ammendamenti*; lodarono la confidenza nel popolo fratello che ci stese la mano; insomma intesero la cosa come si doveva intendere dai Deputati, e con una breve seduta, con una sola votazione compirono l' atto solenne. E noi ci uniamo di cuore *agli applausi che li salutarono*; e *cominciamo* a comprendere l'utilità di una Camera di Senatori. Purchè l'esempio non vada perduto pei Deputati.

— Pubblichiamo, senza però guarentirla, una lista di ministri, che, per quanto potè giungere sino a noi, pare che già da qualche giorno abbia incontrato favore negli uomini politici del paese.

Casati, Presidente del Consiglio senza portafoglio.
Brignole Sale, Esteri;
Merlo, Interni;
Vesme, Istruzione pubblica;
Gioia, Lavori pubblici;
Cavour, Finanze;
Manno, Grazia e Giustizia;
Franzini, Guerra, ed interinalmente incaricato della marina.

In questa combinazione due vice-presidenti delle due Camere occuperebbero un luogo nel nuovo ministero, Piacenza otterrebbe un giusto segno di affetto nella persona del suo illustre rappresentante. Il luogo poi di Casati è indicato dalla riconoscenza di tutta Italia.

Non dobbiamo tacere che altri parla di Achille Mauri pel dicastero dell'Istruzione pubblica, uomo che vuolsi di opinioni assai inoltrate, ma di fama incorrotta, e del sig. Deferrari pel dicastero di Grazia e Giustizia.

(Cost. Subalpino)

GENOVA

Il *Corriere delle Alpi* del 6 luglio smentisce formalmente la notizia testè data da alcuni fogli di pretese repubblicane sorte in tutta le Savoia. *(Gazz. di Gen.)*

MILANO

— L' Arcivescovo di Milano emanò una circolare con cui invita i parrochi della città e diocesi di Milano a mandare gli argenti disponibili, esclusi quelli indispensabili al culto, o considerati come capi d' arte. La consegna si farà dal 10 al 31 corrente luglio. Una nazione dove il clero comanda a sè medesimo tali sagrificj non ha di che temere. Il clero vedrà verificarsi per protezione del cielo il celebre *unum dabitis et centum possidebitis*.

BRESCIA 4 *luglio*

Questa mattina arrivarono a Brescia due battaglioni de' nostri prodi volontari che fino ad ora osteggiarono al Caffaro.

La necessità di qualche giorno di riposo e d'organizzazione dopo tre mesi di patimenti d'ogni sorta ci prova per poco del loro potente ausilio. Per altro furono rimpiazzati dai volontari Toscani e dai Polacchi che sapranno farne le veci in tutta l'estensione del termine

(La Vittoria)

DAL BIVACCO DI SONA 4 *luglio*

Ieri a sera abbiamo inteso i colpi del cannone dalla parte di Rivoli e questa mattina abbiamo anche veduto da quella stessa parte il fuoco ed il fumo; ma ignoriamo il resto. Ieri a sera la cassina Capri (appartenente alla signora Bevilacqua) la cassina S. Agata e molte altre furono abbruciate. Nelle vicinanze di Verona si videro tredici fuochi gli uni più grossi degli altri; erano stati accesi dai Vandali nemici i quali godono di recare per tutto la distruzione; ma noi distruggeremo loro.

(Cart. del Pens. Ital.)

CHIOGGIA 8 *luglio*

Finalmente ho sentito fischiare le palle di fucile. Ieri alle 10 ant. attaccammo gli Austriaci alle Cavanelle (fra Brondolo e l'Adige) e ci battemmo per 4 ore continue. Del nostro Battaglione (Bignami) non presero parte che la prima e la seconda compagnia; le altre però erano disposte in modo da poter essere molestate dalle palle nemiche. Dopo 4 ore di Fuoco il General Ferrari comandò la ritirata, che fu eseguita a malincuore, perchè non se ne conosceva il motivo.

I Milanesi furibondi gridavano contro il generale, ed esclamavano che se la battaglia durava solo una mezz' ora di più noi avremmo ottenuta una piena vittoria, e le Cavanelle sarebbero rimaste nelle nostre mani. Ma per far ciò s'avrebbe dovuto perdere 200 o 300 uomini, e forse il Generale avrà creduto che ciò non tornasse a conto.

Vi posso assicurare che il nostro battaglione si è portato assai bene e tutti parevano vecchi soldati, e tutti erano dispiacenti di doversi ritirare a Chioggia, amando meglio di seguitare a battersi.

Hanno preso parte a questo fatto, oltre il nostro battaglione, il Reggimento Amigo (Veneti), il battaglione milanese e un battaglione napolitano.

Sono stati feriti 33 de' Veneti e 6 morti; dei Lombardi 1 morto e 1 ferito; dei Napoletani 6 feriti; de' nostri bolognesi 4 feriti, un Bertolazzi, ferito ad un ginocchio, un Enea Vani, a una gamba; gli altri due di nessuna entità.

In pieno la giornata non fu bella; vedremo come finirà il General Ferrari, a cui però io credo non si debba attribuire tutta la colpa.

Il nostro Battaglione unitamente a quello dei Lombardi, parte a momenti per Venezia. Il Generale è già partito, scortato. Domani scriverò, se ho tempo, nuovamente, e vi darò tutti i dettagli della giornata. Vi saluto di cuore. *(Cart. della Dieta Ital.)*

BORMIO 8 *Luglio*

Per lo Stelvio si prepara un gran fatto d' armi. Il reggimento Wellington è a Trefoi. I nostri esploratori scorgono grandi preparativi da quella parte; ieri sera si videro arrivare carlaggi. Dalli Svizzeri, che *ci diedero sempre sicuri avvisi*, *siamo accertati che* lo Stelvio sarà attaccato con forze imponenti fra due o tre giorni e che si farà dall'Austria ogni sforzo per vincere ed aprirsi una via da quella parte. Tuttavia la popolazione di Bormio non si atterrisce punto, ma non è troppo *soddisfatta del comando di piazza* il quale non arma ancora i popolani trascurando così momenti preziosi. Così pure esso dovrebbe disporre delle armi anche di ragione privata che serba in due casse e che non possono adoperarsi subito per il bisogno *in cui sono di esser accomodate*; i *lamenti sono* anche forti perchè le migliori armi si danno a chi non sa adoprarle. Abbiamo ancora qui il colonnello d' Apice, ed in lui solo è riposta ogni nostra speranza. Dopo domani avrò grandi cose a narrarvi: i preparativi *in Tirolo sono imponenti*, ma *noi speriamo* bene e siamo parati ad ogni evento; anche i Lucchesi si mostrano ottimamente disposti, e giubilano aspettando l' attacco, ma ci vorrebbero armi e sopratutto buoni *stuzen*. *(L'Italia del Popolo)*

FRANCIA

PARIGI 4 *luglio*

Il *Dèbats* intima il Governo perchè si spieghi sulle pretese offerte d'intervenzione che si dicono fatte a Carlo Alberto a nome del generale in *capite* dell'armata francese delle Alpi.

Tutti gli uffiziali in congedo hanno avuto l'ordine di raggiungere immediatamente i loro corpi.

L'assemblea nazionale ha decretato che per otto giorni tutta Parigi porti segni di lutto in memoria delle vittime dei quattro giorni. La ceremonia funebre avrà luogo il di 6.

5 *Luglio*

La Francia, il mondo intero han fatto una perdita che sarà profondamente sentita anche in mezzo al tumulto delle rivoluzioni. Il visconte di *Chateaubriand* morì ieri ad ore otto, egli aveva circa 84 anni.

— L' Assemblea nazionale procedè ieri alla scelta d'un questore in luogo del bravo general Négrier morto sulle barricate. Fu eletto questore il general Lebreton.

— Il sig. di Girardin ha potuto ricevere finalmente la sua famiglia ed i suoi amici: è stato interrogato una sola volta, e non è stata fatta perquisizione alcuna in sua casa nè negli ufficii della *Presse*. Intanto il sig. di Girardin è a disposizione del Consiglio di guerra preseduto dal Colonnello Bertrand.

— Alla Borsa era corsa la voce dell' arresto del sig. Ledru-Rollin e Luigi Blanc. Il sig. Ledru-Rollin era oggi nelle sale dell' Assemblea discorrendo con alcuni membri del *Club-de' Clubs*.

Borsa di Parigi (5 luglio) — I fondi pubblici aumentano. Il 3 per cento 49 fr. Il 5 per cento 76 fr. Azioni della Banca 1520 fr.

(Corr. de Paris.)

6 *luglio*

— Un decreto del general Cavaignac nomina il cittadino Vaulabelle ministro della pubblica istruzione in luogo del cittadino Carnot la cui dimissione è accettata.

— Si è confermata la notizia della formazione di un campo militare intorno Parigi di 50,000 uomini, ne avrebbe il comando il general Lamoricère. La colonna del generale Mangin dall' armata delle Alpi era già arrivata a Vincennes. — Il Maresciallo Sebastiani è stato chiamato a Parigi; Emilio di Girardin è stato liberato di prigione. Il numero degli arrestati per gli ultimi avvenimenti è di 10,000. Si verifica pure che il 24 Giugno Cabrera è rientrato in Spagna, fu accolto dagli insorti al grido Viva Cabrera: rispose Viva la Spagna, Viva Carlo VI, proviamo all' Europa che la salute della nostra infelice patria è solo in Carlo VI. Ha pubblicato un lungo proclama con il quale chiama a se gli abitanti della penisola per sostenere l' indipendenza Spagnuola. *(Galignani)*

GERMANIA

Leggesi nel *Constitutionel*:

La nomina dell' arciduca Giovanni d'Austria al posto d' amministratore o *vicario dell'impero fa entrare* la rivoluzione che subisce l' Allemagna in una fasi nuova. L' unità della Germania non è più una congettura comincia a diventare un fatto.

Però la sua posizione politica è gravissima. Nell' *interno* 3 grandi assemblee costituenti, due, quella *di Francfort*, e di Berlino, sedenti da un mese, quella di Vienna che debbe aprirsi fra pochi giorni tengono divisa e occupano l'attenzione del pubblico.

All' esterno ha già cominciate le ostilità colla Danimarca, colla Svezia, e forse *colla Russia* e *l'Inghilterra* a proposito dello Schleswig, e che coincidono colla guerra che l'Austria fa all'Italia ...

È davanti a una simile condizione delle cose che la Dieta Costituente di Vienna va ad aprirsi. La situazione *della monarchia austriaca* che generalmente *si crede disperata*, lo è ciononpertanto meno delle altre monarchie sue vicine. Imperocchè salvo il regno Lombardo-veneto e la Gallizia, parti svelte da grandi nazionalità straniere dalla monarchia, le altre provincie dell' impero, *lungi dal volere* rompere *il nodo che le riunisce non tendono ad altro che a stringerlo.* Le *nazionalità* slave, allemanne, magiare, valacche che in particolare rispingono il dominio esclusivo dell'altra, sentono ciononpertanto istintivamente che la loro forza *dipende da un centro comune*. Il centro *indicato* dalla storia, dalla politica, dalla posizione geografica è la città di Vienna, è la dinastia imperiale austriaca. E non solo nessuna delle dette nazionalità non cerca di rompere il legame comune, ma invece ognuno si affatica di *aggiungervi tutti* gli elementi che *fuori dell'impero*, gli presentano qualche affinità di razza. Così i Croati, gl'Illirici, mentre rifiutano di obbedire alla supremazia magiara degli Ungheresi, trascinano nella loro sfera di azione i Serbi, *i* Bosniaci della Turchia che vorrebbero porre sotto il dominio austriaco. Così i Valacchi della Transilvania impiegarono la simpatia che trovano negli abitanti dei principati del Danubio, per porre questi ultimi sotto il protettorato dell' Ungheria e di casa d' Austria. *Gli* Ungheresi, benchè si siano *costituiti un' amministrazione* e una dieta *indipendente* a Buda-Pesth, rinnuovano la dichiarazione che la corona reale dell'Ungheria e l' imperiale dell'Austria rimarranno per sempre unite. Finalmente i Boemi slavi, i Ceski, il sangue

dei quali adesso fa rosse le strade di Praga non hanno mai proclamata la divisione della monarchia.

Essi non vogliono diventare tedeschi, ma far parte della confederazione austriaca.

Siccome, grazie al sistema retrogrado dell'antico governo austriaco, i nomi di aristocrazia e democrazia in Austria non sono vane parole, havvi un movimento da compiersi una rivoluzione politica da effettuarsi nell'Austria.

La rivoluzione che adesso subisce ha dei caratteri della rivoluzione francese del 1789 complicata da una lotta di preminenze di razza, e di nazionalità.

Salvezza comune di queste tendenze è sempre il potere imperiale. Purchè questo persista francamente sulla strada delle riforme nella quale è entrato, purchè rinunzii alle conquiste che l'indeboliscòno, e che mantenga allo stesso livello i diritti di tutti i popoli che vogliono rimanere uniti sotto il suo scettro, vedrà, sortendo dalla crisi, l'impero confederato guadagnare di forza, di durata, e forse di estensione.

AUSTRIA

La *Gazz. Univ. d' Augusta*, nel suo numero del 4 corr. riferisce la seguente data di Vienna 1. luglio: È deciso che la guerra debb' essere continuata in Italia con ogni possibile mezzo, nè si diede retta alle proposizioni dell' inimico.

La nostra Borsa si mantiene ancor forte, e provengono da varie parti commissioni d' acquisto in azioni di fondo, e di strade ferrate.

In Ungheria le elezioni riescono in generale poco soddisfacenti, cosa che eccita ai dissidj.

Si sente da Praga che il barone Villany faceva continue confessioni, mentre tutti gli altri arrestati guardavano un silenzio ostinato. Non è ancora del tutto squarciato il velo su quegli avvenimenti; riesce strano soprattutto il contegno del conte Thur. — L' apertura della Dieta succederà sol quando saranno riuniti tutti i Deputati.

Il foglio semi-officiale la *Gazzetta di Vienna* del 1. luglio, tende a dimostrare che il Governo austriaco ha fatto ogni sforzo per dare una tendenza pacifica agli affari d' Italia e offrì al Governo provvisorio di Milano una *negoziazione sulle basi di una completa indipendenza della Lombardia, aggiungendovi moderate condizioni sotto l' aspetto finanziario e commerciale*; e per facilitare questi preliminari propose un armistizio. Chi il crederebbe? Questa apertura venne ricusata. Ignorasi se il Governo provvisorio abbia preso impegni: è certo però che l' Austria non *conosce potenza che rappresenti la Lombardia in Italia*. Il Governo provvisorio Lombardo pose come condizione *sine qua non* l' indipendenza di tutti i possidenti austriaci in Italia ed anche di una parte del Tirolo. Giudichi il Mondo se a queste condizioni il Governo austriaco può venire ad una seria conclusione della pace. Egli ben la desidera, ma ormai è tempo di raggiungerla colla forza delle armi. Le potenze giudicheranno se colle sue proposizioni l' Austria non ha rispettato i principj della giustizia e della moderazione. Spetta ora alla dieta dell' Impero, che si radunerà a momenti, ed all' armata valorosa che *sta sotto* il comando del maresciallo Radetzky, di prendere le opportune misure per conquistare una pace onorevole.

CROAZIA

L'arciduca Giovanni ha ricevuto gli uffiziali della guardia nazionale che gli sono stati presentati dal ministro Pillersdorf. S. A. I disse loro che la guardia nazionale rappresentava la proprietà, l'intelligenza e l'industria, e ch'essa adempirebbe al suo dovere all'epoca dell'apertura della Dieta. L' imperatore, egli disse, ha inviato me che sono attempato, per rappresentarlo. Io ho ne' suoi sentimenti costituzionali, nella sua lealtà la stessa fiducia che egli ha ne' miei. L'imperatore manterrà le sue promesse: non è il caso di parlare di reazioni, giacchè sono impossibili. Leggo ne' vostri occhi che mi è permesso di contare sull'appoggio della guardia nazionale, della legione accademica, della cittadinanza in generale; ecco perche l'unione è necessaria fra noi: io ho fiducia in voi, voi abbiatela in me.

Il ministro ha dichiarato che l' Imperatore avea accordato all' artiglieria le sei batterie che aveva domandate.

— È stata fatta una serenata all' arciduca Giovanni. Si dice ch e il principe abbia detto, che avrebbe amato meglio che se ne fossero astenuti, mentre potrebbe darsi che fra alcuni giorni fossero per dargli qualche *charivari*.

— Il segretario dell' Imperatrice madre pubblica una lettera per confutare le voci sparse, che essa avesse protetto specialmente i Liguoriani, e loro avesse somministrato somme ragguardevoli.

— L'amministrazione delle Dogane avea sequestrato una corrispondenza segreta fra il principe di Metternich e parecchi aristocratici, e di cui il sig. Herz socio della casa Eskeles era l' intermediario. L' amministrazione si contentò di farsi pagare l'ammenda, e restituì senza difficoltà le lettere alle persone cui erano dirette.

— La Gazzetta di Voss riferendo un ragguaglio della *Gazzetta della sera* di Vienna spiega come corressero le cose fra il principe di Metternich e la Corte di Pietroburgo.

» Quando l'imperatore Alessandro fu sul punto di partire dal Congresso di Vienna, egli propose al principe di Metternich di intavolare con esso lui una corrispondenza particolare indipendentemente dal cambio dei corrieri di gabinetto, ed offrì al principe 50 mila ducati all'anno (540 mila franchi) per sopperire alle spese!! Il principe rispose, ch'era mestieri ne fosse inteso l'imperatore Francesco. Questi rimase sorpreso di tale proposta, e rispose secco che vi avrebbe pensato. L'indomani disse a Metternich: » Sentite, ho riflettuto sulla cosa; io non potrei impedirvi di corrispondere con l' imperatore di Russia, e stantechè i nostri gabinetti sono stretti da relazioni amichevoli, ciò potrebbe essere più utile e pernicioso, giacchè vi tengo per galantuomo (!!); accettate dunque la proposizione.

La corrispondenza si mantenne senza interruzione sino alla morte dell'Imperatore Alessandro. Dopo l'avvenimento al trono dell' imperatore Nicolò sorvenne una certa freddezza fra i due gabinetti, e progredì tanto oltre che l'arciduca Ferdinando d'Este inviato a Pietroburgo per complimentare l'imperatore fu assalito per istrada da una malattia diplomatica. Il principe di Metternich ricevette allora una lettera dello Czar nella quale egli si scusava di non aver conosciuto prima le relazioni di amicizia che aveano esistito fra il Principe e suo fratello Alessandro. Aggiungeva che il suo desiderio più vivo era, che il principe gli accordasse la stessa amicizia e lo pregava di continuare la corrispondenza obbligandosi a pagargli 75 mila ducati all'anno. Metternich toccò questa somma sino al 12 marzo scorso. Così ora si ha la chiave della politica austriaca relativamente ai principati del Danubio, alla Croazia ad alla Servia, della guerra con la Turchia, della conclusione della pace, e segnatamente di quanto concerne la foce del Danubio. Tuttociò che Metternich incassò per ogni atto di fellonia è più facile a presumersi che a calcolarsi. Probabilmente non avrà ricevuto meno del premio sistematico che egli riceveа ad ogni nuovo imprestito dello stato; e questa serie infinita di dilapidazione della pecunia pubblica congiunta alle prodigalità ed ai soccorsi largiti all'assolutismo in tutto il mondo, ha prodotto finalmente gli imbarazzi finanziarii che minacciano di subbissare l'Austria dopochè ha perduto ogni sua influenza nell'Oriente; e tutto ciò pel fatto d'un traditore, che ha fatto più di male all' impero, che i Turchi, Gustavo Adolfo, e Napoleone.

SPAGNA

— La guerra è simultaneamente ricominciata in Navarra e in Catalonia. Il Luogotenente Generale Elio investito dal Mentemolino del titolo di Generale in capo delle provincie del Nord, ha annunziato che il Sovrano ben presto arriverebbe fra i suoi soldati, e corre voce che ancora gl' Infanti suoi fratelli lascieranno l' Inghilterra per gettarsi su vari punti della penisola. (*Gazz. du Midi*)

Si legge nella *Sentinella dei Pirenei*; il ritorno in Spagna di Cabrera; Booquica, Castelz, Gomez ed altri. La provincia di Taragona è traversata da differenti bande. Narvaez che pochi giorni sono aveva levato lo stato d' assedio di Madrid sarà obbligato restabilirvi questo regime eccezionale onde sguarnirla con meno pericolo delle truppe che dovrà dirigere sulle provincie. La Duchessa di Monpensier è sempre a Siviglia sul punto di partire.

TURCHIA

La politica degli inviati russi presso il divano consisterebbe in questo: cioè, ogni qualvolta gli abitanti delle provincie danubiane hanno a movere alcuna querela, a domandare qualche soddisfazione, ove essi si diriggessero agli agenti russi, mandarli alle autorità turche, e sotto mano, eccitar queste a dimostrarsi inflessibili; poscia giovarsi dello scotento e degli sdegni de' querelanti a profitto della Russia. Da un'altro lato poi gli agenti russi non cessano mai di suggerire alla Porta l'idea di abbandonare, mediante una specie di riscatto, la di lei supremazia sulle provincie danubiane. Codesta supremazia, dicon essi, è incomoda, costosa ed anche pericolosa: però ch' ella può suscitare dei guai tra l'impero russo ed il governo. Se quest' ultimo s' arrendesse a simili ragioni, si crede fermamente che il riscatto dei principati non si soprasterebbe molto a pagarlo, sebbene essi siano poverissimi.

Allora il signor Duhamel, riprendendo sotto mano la missione del signor Titow, insinuerebbe ai boiardi che il protettorato della Russia non può essere loro di gran profitto; ch'essi abbisognano d' un re, e che l'imperatore è pronto a conceder loro uno de'suoi figli, Costantino o Michele. Ei direbbe loro ancora che con questo re, riunendo sotto il suo scettro non solo la Valacchia, la Moldavia, la Servia, ma eziandio la Bessarabia. la Bukovina ed anche la Transilvania, la quale già sfugge all'Austria, l'età dell'oro rinascerebbe pei principati. (*National*)

RETTIFICAZIONE

Ci scrive da Napoli un tale Eduardo de Crescenzi protestando non esser desso quel tale Eduardo Decriscenzi di cui parla l' Artigliere Napolitano nel N. 90 del nostro Giornale, mentre egli si trova impiegato nella Direzione Generale dei Ponti, e Strade, ed è sergente della 2. compagnia del 4. battaglione della Guardia Nazionale.

SULLA COSTRUZIONE
DELLA CITTADINANZA ITALIANA

(*Continuazione V. il N.* 95.)

Varie secondo gli archeologi eran le discipline, i regolamenti d' ogni civile consorzio. Aristotele ne' politici parla delle curie, ossia delle commessazioni vicane degli antichi Itali, ove in dati tempi, in luoghi dedicati, e sacri conveniyan essi a riconoscersi, a riabbracciarsi, a conformarsi in una medesima ragione di vita, secondo gl'istituti de' maggiori, e l'imperiosità delle sopravvenute esigenze. Il Romagnosi, e il Micali dicono i lucumonici conventi degli Etruschi, le compitali solennità, i sacri giuri di unione nazionale, onde potente, e libera servossi sì allungo la nobilissima Etruria. Del pari gli Storici Latini memorano le grandi ferie de' popoli del Lazio, i quali sotto religioso titolo adunavansi a discutere, ad afforzare la comune sorte civile, e nel sacrifizio solenne sacrificavano essi pure le lor particolari pretendenze, gli orgogli, le vane gare per amor dell'unione. Comprendevan ben quegli antichi quanto fosse necessario al felice stato, e alla sicurezza di un popolo una forte consociazione di tutti i popolari elementi, forse meglio di noi comprendevano, non poter esservi cittadinanza consistente, rispettata, temuta senza una leale fusione dell'individuali opinioni, dell' istesse etniche differenze, e delle più deliziate memorie.

Secondo le quali discipline, proprie di tutti i vetusti popoli d' Italia, ma in particolar modo degli Etruschi, più tardi fondavasi Roma, e la Romana potenza. Plutarco narrandoci codesta ammirabile fondazione, rimarca in modo speciale quel *Mundus*, sacra fossa, entro al circuito del Romuleo solco, ove i primi chiamati a quella divina cittadinanza, con rito di Etrusca religione, coll' inaugurazione del sommo Sacerdote, per legge de' Libri Acherumny, tutti gittarono un pugno di terra del loro suolo natale, e alcun che di primizie, e di cose più care, seco recatesi dalla prima lor patria. Documento di una immensa sapienza civile, pel quale, come avvisa Dacier, in certo modo tutte le proprie origini, avite tradizioni, le singolari patrie venivano a fondersi in una patria, in una gente comune, e quivi compivasi il più grande, il più dignitoso, il sacrificio più caro alla Divinità, il sacrifizio cioè delle individuali affezioni, l'abnegazione de' privati desiderj, delle più ardenti velleità. Ed era frutto di codesta sapienza medesima la costruzione di quella vigorosa cittadinanza, la potenza di quella Roma, di quell' Italia, che Signora delle terre, e dei mari saria stata per tanti secoli la maraviglia dell'universo.

Anche in oggi hassi a ricostruire la nostra etnica cittadinanza, questa nostra Italia, dopo quel sì lungo, e tempestoso naufragio di tanti esterni, ed interni infortunj, che la travolsero quasi all'ultima ruina. Il gran Sacerdote aprì il vangelo delle sorti de' popoli, e vi lesse la volontà del celeste consiglio. L'imposizione delle sue mani, la sua benedizione, la sua preghiera fu l'augurale ceremonia, ond'egli santificò, iniziò la grand'opra di codesta costruzione sospirata. Egli pieno di fede, e di amore dicea la gran parola „ Sia l' Italia, l'Italiana cittadinanza torni a consistere „. Ma noi, meno saggi degli antichi, forse ignoravamo, o non volevamo comprendere ancora, come a tale consistenza si richiedesse la più sincera immedesimazione degl' interessi parziali, il sacrifizio d' ogni locale predilezione, la fusione, l' unificazione di tutte le divise volontà. Ed era da ciò, che codesta Italia, codesta nostrale cittadinanza, ad onta dell' impulso, dell'iniziazione del sommo Sacerdote, tardava pur anco a svolgersi, ad emergere, a solidarsi.

Vogliamo adunque, che sia l' Italia, vogliamo che sia l'italiana cittadinanza? A noi tocca la prima parte dell' opera, sta a noi la costruzione del grande nazionale edificio. Siamo risorti per fortezza, per virtù di animi invitti, elaborati, provati al crogiuolo di atrocissimi casi; siamo risorti per la sapienza, per la giustizia di un Principe glorioso: appena ci svegliammo dal torporce delle sollevate pressure, il primo nostro palpito, il primo grido fu di nazionalità di patria, ripetemmo con gioja la sacerdotale parola „ sia l'Italia, l'Italiana cittadinanza torni a consistere „. Ma in codesta istessa rinnovellata vita, oh quanto fu il difetto del nostro operoso concorso, delle abnegazioni, de' sacrifizi al compimento del gran voto! Noi di troppo tardammo: e fuvvi pure chi predicò, chi volle il ritardo, e la lentezza di azione, imaginando, che senza sforzi generosi, e pronti potesse sostenersi l' eletta causa Italiana, e che i contrarj elementi, già fortemente attivi in ogni pubblico magistero, del santuario, nel foro, nelle milizie, e in ogni classe di cittadini, senz' un' autorevole intervenzione, di per se, e per proprio convincimento si fossero fusi nell' immensa maggioranza degli ottimi. Lamentarono i veggenti codesta illusione, codesto inganno, ne profetarono forse ancora sinistre evenienze, e pericoli, ma invece di ascoltarsi, si voller per sin gridare esagerati, convulsionari, spacciatori di travveggole, e di sogni. Disgrazia nazionale Italiana, a cui oggi contando più di energia si conviene accorrere, quando più poderose insorsero le difficoltà, e i contrasti.

Perchè buon servigio noi reputiamo di rendere alla patria, se a tutti gl' Italiani noi facciamo un appello, ad imprendere il solenne sacrifizio di una cooperazione potente, prontissima, onde sia questa Italia, onde l' Italiana cittadinanza torni a consistere: il che certo avverà, se essendo ricchi, sacrificheremo una porzione de'nostri averi, se, essendo robusti, e vigorosi, offeriremo le nostre braccia, i nostri petti, se, essendo forniti d' intelligenza, e di sapere, concorreremo colle gravi fatiche della mente, e della parola, se, appartenendo agli ordini ieratici, volgeremo alla civile utilità l' influenza fedele del sacro nostro ministero, se, tenendo le pubbliche magistrature, lealmente adopreremo a servar viva l' ispirazione del Pontefice, a custodire conscenziosamente intemerato il deposito delle novelle istituzioni, se, vivendo in privata condizione, e in umile fortuna ci porgeremo con ogni vigilanza, e studio delle più calde sollecitudini. Al compimento del quale sagrifizio si vuole ancora l' abnegazione delle nostre individuali opinioni, dei nostri particolari desideri, delle idoleggiate speculazioni dei nostri politici studi, di tutti gl' interessi locali, dei privilegj di grado, e di persona. E sì che allor consumato, e perfetto sarà il nostro sacrifizio. Basta che l' Italia consista, che noi siamo nazione una, ed indipendente. Che se altra volta fu da noi carezzata un' idea sublime, ed eletta venne attraversata da fatali intrighi di una oscura diplomazia, noi ci ostiniamo a richiamarla più oltre, a voler ciò che più non è dato di avere, o almeno per ora non è effettuabile. Facciam anche l' abnegazione del desiderio, che avevam d' un' altra Italia. Disponiamoci a qualunque forma, a qualunque accidentalità di caratteri estrinseci: l'Italia sarà sempre bella, comunque sia vestita: sarà sempre forte, e temuta, comunque sia armata. Fu In Repubblica, Imperatrice e Regina: indossò, il laticlario, la clamide, l' usbergo: ebbe i fasci, la spada, la lancia: maneggiò più dopo l' alabarda, il fucile il cannone: e fu ancor potente e gloriosa, quand' era ad un tempo politica, e sacerdotale: sì potente, e gloriosa allor che Giulio II. tenendo nella sinistra la croce, coll' armata destra combatteva lo straniero alle sponde del Lamone, e del Mincio: allorchè Alessandro III. dal Vaticano fulminando d' anatemi il Barbarossa, era insieme in Pontida, e sull' Olona coll' autorità, e col consiglio ad associare, ad accendere i magnanimi bella lega Lomarda.

BOLOGNA 10 *luglio*

— Stamane è giunto in Bologna, accoltovi con fraterni sensi di gioia, il Battaglione di Frosinonesi, che già accennammo partito dalla sua provincia per volare ai campi della guerra italiana. (*Gazz. di Bologna*)

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 807.

Domenica 16 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 99.

ROMA e STATO 6. Sc. per anno

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. per anno

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Durà. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. = Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = *L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera.* = *Carte, denari, ed altro franchi di porto.*

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 16 LUGLIO

Le cose della guerra italiana procedono, anzi per dire più esatto, stanno in guisa che debbono oggi più che mai eccitare l' universale attenzione. A non parlarne si corre taccia d' indifferenti, e l' indifferenza verso la salute della patria è un delitto. A volerne parlare si ha il pericolo di sentirsi chiamare incompetenti, di sentirsi dire - Della guerra non è lecito parlare che agli uomini di guerra - Abbiamo veduto per esempio varj Giornali Piemontesi criticare la lentezza delle operazioni, la poca abilità nel profittarsi del vantaggio ottenuto colla battaglia di Goito, l' incapacità dei Generali, l' imprevidenza che lasciò a Radetsky di eseguire il passaggio dell' Adige e riguadagnare Verona per lungo giro, e coll' espugnazione di Vicenza, e quindi abbiamo udito altri Giornali rimproverare i primi di temerità e d' incompetenza a giudicar della guerra; ed infine opporre l' esempio dell' Austria medesima la quale dissimulando le perdite del Maresciallo, e magnificandone i rari sanguinosi vantaggi teneva in credito l' esercito, e speranzoso lo spirito publico.

Noi invitiamo ogni uomo, il quale senza essere stato educato a S. Cyr, sia fornito però di un discreto buon senso, a considerare le spiegazioni dei fatti di guerra avvenuti fin qui date al Parlamento Piemontese dal Ministro della Guerra Franzini; e da ultimo si troverà in fondo del cuore la convinzione, che in ogni operazione brillò il coraggio dei combattenti, lo slancio, l' intrepidezza, la fermezza, tutto, fuorchè il lampo del Genio che crea un piano di guerra, e lo scompone, e lo rifà secondo gli avvenimenti, che crea gli avvenimenti, e non li aspetta; che sforza la fortuna senza esserne sforzato. Cagione di questo difetto, accettando le spiegazioni che si trovano nei Giornali Piemontesi, sembra essere nella mediocrità di parecchi generali. Ma noi ben lungi di trarne un motivo solamente di sconforto, crediamo che il male possa essere riparabile intieramente tostochè alla guerra venga ridato il carattere ch'ebbe in sulle prime, carattere che non lo si doveva mai togliere, il carattere di *guerra nazionale*. Quando l' *ingegno* è infiammato dalla volontà di una grande azione, quando il diritto della conquista d' una patria è sentito come un dovere, possono bastare pochi fatti d' arme perchè compariscano d' improvviso le scintille del genio in tanti giovani ignoti ora e forse spregiati. Il soldato meramente passivo, il quale affrontando la morte ha in cima di *tutto il coraggio dell'obbedienza, senza mescolarvi niente* del suo individualismo, e della sua azione, quel soldato non potrà mai esser più che un prode soldato. La meravigliosa quantità di ufficiali di genio sorta come per incantesimo dall' esercito francese nelle sue prime guerre non è ad ascriversi ad una particolare attitudine dei francesi, ma al carattere di quelle guerre dove il soldato recava *la passione*, e la *passione* sollevava tutte le potenze dell' anima, dove ogni soldato sentiva di portar seco i destini della sua patria. Ricusare i corpi franchi, e i volontarj perchè indocili alla disciplina, è ricusare un bene per non voler brigarsi di separarne il male. Ma se la formazione del Regno dell' alta Italia non dev' essere l' abisso della libertà italiana, ma il propugnacolo; se la futura Costituente dev' essere l' altare ove consacrarsi, e non immolarsi la grandezza italiana; se veramente la questione dinastica non richiede per se più di quanto sia conciliabile colle più larghe garanzie di democratica costituzione, perchè soffocare lo slancio patriottico dei popoli italiani? perchè non lo si adopera, e non si alimenta? La vittoria non può essere certa, e gloriosa se non è *nazionale*, e vorremmo che coloro i quali temono di creare dei dritti nella nazione col chiamarla a parte della guerra, pensassero a quali pericoli espongono la Nazione e se stessi col paralizzarne, o spregiarne l' entusiasmo.

CESARE AGOSTINI

IL TEMPO

Il Tempo giornale del Ministero semi francese dopo aver parlato da oracolo su quel che conviene a Napoli in fatto di regime costituzionale, dopo aver dato consigli suggeriti dal suo padrone Bozzelli, passa dalla sua noiosa politica, a più nojosa dissertazione geografica storica sulle — Orde, e Steppe — di *Kirghizi-Kazaki* e così riempie sei colonne di due suoi numeri, di voci barbare di parole inarmoniche tal che Kulai-Aikir — Burluk etc. — parla di lonze, tigri, ed altri animali ferocissimi.

Or dimanderemo al *Tempo* il perchè viaggia così lontano per trovare tigri ed animali ferocissimi.

Non sono a Napoli quegli animali, e massime nei suoi padroni del Ministero, e su d'uno scalino più in su? Chi può sorpassare la ferocia, dei fatti di Reggio, di Palermo, di Messina, di Napoli, di Procida, del Pizzo?

A quale specie di steppe, e di orde appartengono i feroci sgherri, o ufficiali di Ferdinando, che fanno tacere la stampa a colpi di sciabola, che lanciano per le finestre i bambini colle cullo, e uccidono i vecchi infermi nei propri letti?

Aspetteremo che il tempo cel dica. I Cieli destinavano che fra tante ignominie sofferte da Napoli, vi fosse quella, di avere uno straniero che dasse consigli sui reggimenti politici alla patria di Vico! di Filangieri e di Pagano!

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 12 luglio.

Si legge il progetto d' Indirizzo al Granduca da noi riportato nel foglio di ieri.

Pigli ha domandato di fare le seguenti interpellazioni al Ministero: 1. Quale sia oggi il numero delle truppe che possa e debba dare la Toscana considerata la sua importanza e i suoi mezzi. 2. Se il nostro governo abbia fatta la proposta di un'assemblea generale di tutti gli stati Italiani.

Le interpellazioni sono ammesse all'unanimità.

Si passa a votare su quelle presentate da Rontani e non è ammessa che la terza, cioè che il ministro degli affari esteri si dichiari sulla convenienza di aprire trattative col Re Carlo Alberto all'oggetto che tanto il governo che l'assemblea conoscano a quali condizioni e con quali mezzi connaturali al paese la Toscana possa impegnarsi con quel Re nella guerra dell'indipendenza.

La risposta a queste interpellazioni è rimessa a Sabbato.

PARLAMENTO SARDO

Tornata dell' 8 Luglio.

Prosegue ancora la discussione sul progetto di legge d'unione della Lombardia al Piemonte.

In questa tornata si è vivamente discusso se i membri dell'assemblea costituente dovranno o nò avere un indennizzo di spese. Molte sono state le ragioni addotte e dall'una e dall'altra parte per far prevalere la propria opinione ma dopo lunga discussione la Camera ha deciso che i Deputati alla Costituente non debbano avere alcuna indennità. Allora da questa questione si è passato all' altra se gli impiegati eletti membri della Costituente durante il tempo della sessione debbano continuare a godere dei loro soldi. La Camera per essere conseguente a se stessa non avendo ammesso alcuna indennità pei non impiegati ha deliberato che gli Impiegati durante la sessione dell'assemblea costituente non debbano ricevere i loro onorarii.

Tornata del 9.

Si discute se le elezioni si debbano fare per distretti o per provincie. Cavour propone che si facciano per provincie in Lombardia, per distretti in Piemonte nel Parmense e nel Modenese. La camera adotta *la proposta di legge che ordina le elezioni per provincie.*

NOTIZIE

ROMA 15 *luglio*

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 15 Luglio.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si legge il processo verbale dell'ultima seduta, ed è ammesso.

I Deputati presenti all'appello nominale sono 62.

Mayr Propone una formula delle leggi da farsi d'ora innanzi, dicendo che quella fin qui adottata, non è progressiva, che anzi è incostituzionale. Rimette tal sua proposta all' ordine del giorno della *futura seduta.*

Sterbini propone una questione pregiudiziale sulle interpellazioni da farsi al Ministero dai Deputati.

Dice che riguardo a queste debba adottarsi il sistema delle Camere Francesi, e Inglesi nelle quali se alcuno dei deputati voglia *interpellare il Ministero debba annunziare l'oggetto della interpellazione*, e fissarsi dalla Camera il giorno della risposta.

Pertanto così formola la sua proposizione: « Propongo che quando un Deputato vuole interpellare un Ministro debba antecedentemente annunziare l'oggetto su cui vuole interrogare, lasciando alla Camera *il dritto di decidere in qual giorno* debbano aver *luogo* le interpellazioni ».

Orioli dice importare principalmente alla Camera che sia fatta giustizia, che sieno guarentiti i poteri del Popolo. È nello interesse di questi, e perciò delle Camere che qualunque interpellazione sia libera. È perciò che a dispetto di qualunque consuetudine deve essere in libertà dei Deputati dirigere interpellazioni al Ministero. Vuole assolutamente che i Ministri debbano sempre rispondere a qualunque interpellazione fatta ad arbitrio dei Deputati.

Mayr soggiunge che debbano allargarsi piuttosto che restringersi le libertà della Camera. La proposizione del Deputato Sterbini restringe invece tale libertà, per cui egli appoggia la proposizione del preopinante cioè che sia libera la Camera d'interpellare quando gli piaccia il Ministero.

S'impegna su ciò un vivissimo dibattimento che il Presidente non può giungere a frenare.

Presidente Osserva che quando la proposizione dello Sterbini sarà sottoscritta da dieci deputati verrà allora sottoposta alla Camera per la discussione.

Si passa all' ordine del giorno.

La relazione della Commissione incaricata per l' esame delle petizioni non potendo aver luogo per non essere in pronto, viene aggiornata.

Ferrari Legge il rapporto della Commissione sul regolamento di mobilizzazione della Guardia Civica offerto dal Ministero dello Interno. Dice il regolamento in genere essere stato approvato, ma esserne stati emendati molti articoli. Espone pertanto alla Camera le osservazioni, e gli emendamenti fatti dalla Commissione.

Mayr Chiede la stampa del rapporto cogli articoli emendati.

Molti altri Deputati vogliono lo stesso.

Bonaparte Fa osservare che questo regolamento, è una traduzione verbale del regolamento francese meno qualche modificazione. Avrebbe meglio bramato che lo si fosse fatto appositamente.

Ciccognani facendo parte della Commissione sostiene esser preso dal Regolamento Piemontese.

Il Ministro del Commercio parla a nome del Ministro dello Interno, e dice che realmente il Regolamento sulla mobilizzazione della Guardia Civica è stato modellato sul Francese, e sul Piemontese. Lo aver seguito per altro tali regolamenti non sembragli nè disdicente, nè disapprovovole. Dice averli *seguiti perchè sembravano più* confacenti, e più adattati alle circostanze, ed all' uopo; e che perciò non deve considerarsi un tale operato come una servilità, od una pedanteria.

Sterbini osserva che essendo stati considerati nel Regolamento sulla *mobilizzazione della Guardia Civica i giovani dai 18 ai 21 anno*, bramerebbe che questo avesse luogo anche nella Civica permanente.

Si chiede di nuovo che il Regolamento emendato venga stampato, e distribuito per potersi discutere.

Rezzi legge in conferma l'art. 61 che asserisce cioè che il Regolamento *emendato venga stampato e distribuito* per potersi discutere.

Si manda ai voti ed è accettata.

Il Ministro del Commercio presenta il progetto sul Regolamento di pesi e misure. Dice che la Lega Italiana non potrebbe iniziarsi, non potrebbe sussistere senza l'uniformità di leggi sui pesi e misure. *Viene a provare il suo assunto con bellissimi e storici argomenti.* Fa vedere come il sistema francese discusso ed adottato dalla assemblea costituente fu adottato anche dalle altre *nazioni civilizzate*, come il più confacente e vantaggioso. Questo progetto è basato sulle misure del Globo. Il Sistema Metrico Decimale è quello che più di ogni altro *si adatta ai pesi e misure*. Il progetto di Regolamento che egli presenta adottato in tante altre parti d'Europa, è stato già approvato anche dal nostro Consiglio di Stato.

Ha letto quindi il suo progetto di Regolamento esposto con bella, ed ordinata maniera, quale verrà stampato e distribuito alla Camera per *farne oggetto di futura discussione.*

L'ordine del giorno è esaurito.

Bonaparte fa leggere una sua proposizione sottoscritta da molti membri, la quale è stata aggiornata.

La seduta è sciolta.

Quest' oggi il nostro governo ha ricevuto per comunicazione officiale la notizia che il parlamento di Sicilia, avendo terminata la discussione dello Statuto è passato alla nomina del Re di Sicilia ed ha scelto **IL DUCA DI GENOVA** figlio di S. M. il Re Carlo Alberto.

Questo colpo terribile alla dinastia borbonica farà grandissima impressione; ma era stato già preveduto da tutti fuori che da Ferdinando di Napoli e da suoi cortigiani.

Quanto accade, quanto accadrà in quel regno è frutto inevitabile d' una politica falsa, antiliberale, antinazionale, che tentando di ritornare ad esser tirannica scuopre la sua debolezza sicchè perde il primo sostegno dei despoti, il timore.

La stella di Carlo Alberto s'innalza sempre più sull'Orizonte italiano: era di terza grandezza passa alla prima; il mondo terrestre ha le sue fasi come il siderale.

Chi potrà contrastare quel trono alla casa di Savoja? Francia ed Inghilterra lo hanno già riconosciuto quando non hanno domandata ai Siciliani altro che scegliersi un re italiano; e al Duca di Genova niuno ardirà di negare questo titolo.

La libera volontà di un popolo lo ha scelto, la guerra contro lo straniero lo ha consacrato: sono questi i dritti ai quali oggi cedono il passo i trattati, le legittimità, i lunghi possessi.

Noi dobbiamo rallegrarcene con sincera *gioja*: la Sicilia torna per quell' atto a riunirsi alla gran famiglia italiana con nodi tenacissimi: Genova e Palermo sono due sorelle che s' inviano saluti e soccorsi sulle ali velocissime dei vapori. La unità italiana ha fatto un gran passo; resta una delle due Sicilie; ma la libertà corre con una tal forza di attrazione che segue nella velocità le regole nevvtoniane.

Siamo assicurati che il Sig. Giuseppe Forti Maggiore del 13.° Battaglione (Trastevere) abba rinunziato al suo grado con generale sodisfazione.

Nei giorni scorsi alcune voci sparse ad arte, prima con qualche mistero, poi ingrandite con un' aria di spavento come se si trattasse d' una vicina rivoluzione, *all' uso di Parigi*, aveano suscitato un certo allarme nelle menti facili a creder tutto, annunziando i nostri bravi Trasteverini prepararsi a reagir contro i liberali, ed essersi tutti armati per imporre al resto di Roma la loro volontà.

Queste voci nel mentre che recavano ingiuria manifesta a questi buoni popolani dotati di bastante ingegno e buon senso per non lasciarsi ingannare dalle menzogne di pochi tristi erano poi prive d' ogni fondamento.

Quei pochissimi che in quel rione si sono lasciati trascinare dalle promesse e dai raggiri dei nemici di Pio e della patria sono cogniti abbastanza pei loro antecedenti, e non ritirano dal loro operare altro frutto che il disprezzo universale.

Ne sia prova un foglio che circola per Roma *sottoscritto* da qualche centinajo di Trasteverini i quali indignati di sentire tali voci diffamatorie e calunniose hanno protestato energicamente contro simili accuse date al rione Trastevere. E noi siamo persuasi al pari di loro che quei popolani hanno già conosciuto abbastanza i veri amici per non confonderli coi falsi.

L' esempio del passato gli ha resi così accorti da non lasciarsi più tradire. Sanno essi bene che l' ordine publico e la fortuna del paese riposa interamente sull'accordo fraterno di tutti i cittadini, e che colui il quale vuole gettare nella miseria e nell' oppressione questo popolo comincia dal dividere gli uomini, tentando di renderci fratricidi.

Non possiamo però tacere una tanta infamia: non possiamo non maledir coloro che tentano di recare fra noi la guerra civile e l' anarchia, servendosi dei nomi più santi per ricoprire tanto delitto. Dio disperda le inique volontà; Dio ci renda vigilanti per penetrare in quei tenebrosi misteri, o metterli in luce affinchè il pubblico si persuada coi fatti della verità delle nostre parole.

BOLOGNA 12 *luglio.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Jeri mattina è partito di qui alle 4 mons. Morichini per tornare costì. Egli ha trovato che esiste un partito che ad ogni costo, vuol fare *la guerra all'Italia, ma che l'Austria sarà ben presto costretta a cessare* da essa, perchè presto avrà esauriti tutti i mezzi per continuarla.

Si è divulgata stamane fra noi la notizia (non sappiamo quanto fondata) che il Battaglione dell' 11 di linea Napoletano, l'unico fra le truppe di Ferdinando, che, obbedendo agli *ordini del proprio generale in Capo*, passasse prontamente il Po, ingrossato da altri soldati già appartenenti alla linea di Napoli, che non vollero mancare (non ostante il Ministeriale richiamo) alla causa della Italica Indipendenza, operando una improvvisa e coraggiosa sortita da Malghera, dopo aver fugato il corpo austriaco assediante, e presigli due cannoni, si è impadronito di Mestre.

— Il corriere di Lombardia, che giunge all'istante, reca i fogli di Milano del 9: non quelli di Torino perchè corrispondenti alla domenica. Non vi troviamo cose d'importanza tranne la conferma della ricognizione effettuata sopra Villa Franca, accennata nella nostra *poscritta* di ieri, e riuscita a vantaggio delle armi italiane.

— Notizia, derivata da fonte, che abbiamo diritto di tenere autentica e ben informata, ci dà come positivo, che l'Austria, nella guerra attuale, abbia a quest'ora perduto non meno di quarantamila uomini. Pare che i soldati austriaci morti nel solo fatto di Vicenza non debbano essere meno di settemila, a quanto almeno può desumersi da officiali ragguagli pervenuti a Vienna e ad Innsbruck.

(*Gazz. di Bologna*)

CIVITAVECCHIA 14 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il Governo di Napoli può vantarsi di possedere da pertutto rappresentanti a sua immagine. L'iprocrisia e la menzogna, che sono le virtù Cardinali di quel governo *austro-costituzionale* si estende fino nei suoi consoli e vice-consoli.

Il Signor Verdinois console di Napoli in questa Città nominato dal Ministero Troya arrivava con sembianze liberali, ma avvenuto l'eccidio del 15 Maggio ritraevasi a poco a poco dal percorso sentiero, e diveniva in fine il degno rappresentante di Bozzelli e Comp.

La sera dell' anniversario dell'incoronazione del nostro Sommo Pio, un'avvocato distinto leggeva fra scelta società radunata per quella festa in casa del nostro Delegato, una poesia *tutta spirante vivissimo sentire Italiano*; vi erano talune terzine allusive ai funesti casi di Napoli, ed alla ferocia del Borbone, e quantunque il Console di Napoli vi fosse presente tutta l'assemblea proruppe in vivissimi applausi; il nostro delegato non vi prese alcuna parte.

Or chi potrebbe immaginare che il Console Verdinois avesse travisati i fatti, e designato il nostro eccellente Delegato *come il promotore degli applausi!* E pure cotanta sfrontata impudenza si è avuta! Note officiali si sono perciò scambiate fra i due governi: però Monsignor Bucci Santi si è chiarito, e del carteggio non è rimasto che la verità cioè, esser il Verdinois il vero e reale rappresentante d'un governo che vive di menzogne, e d' imposture.

NAPOLI 12 *Luglio.*

— Ieri sera partirono alcune compagnie dei cacciatori della guardia, destinate pel Cilento.

— Siamo informati che forse una spedizione contro la *Sicilia avrà luogo: notizia* questa che acquista maggior peso dal sapersi che nuove milizie son partite da due giorni per le Calabrie, dove pare certo che l' insurrezione, almeno per ciò che riguarda i capiluoghi, sia stata soffocata.

— La squadra francese, la quale è ancorata nelle nostre acque, partirà fra qualche giorno per alla volta di Palermo.

— Una circolare sappiamo essere stata diretta a tutte le amministrazioni, inculcando ai capi di obbligare i loro subalterni a non negarsi di formar parte della guardia nazionale, acciò non manchi il servizio nelle camere.

— I corrieri destinati nel servizio postale delle Calabrie, giunti nella provincia di Salerno, e propriamente a Sala, sono stati respinti.

— I Francesi, dimoranti in Napoli, i quali ebbero a soffrire dei danni pei dolorosi avvenimenti del 15 maggio, furono chiamati al consolato francese per essere indennizzati, poichè il nostro governo aveva pagato quanto era convenuto. *Il* signor Bois le Comte espose tutto che era stato fatto da lui per ottenere tali conpensamenti, e propose una bella opera di beneficenza, invitando quei Francesi ad offerire quel che più credevano in pro delle Suore della Carità. Sappiamo che tutti si arresero al filantropico invito, lasciando il 10 per 100 sulla intera somma, la quale ascendea a 45 mila ducati.

(*Libertà Italiana*)

Il governo napoletano non il passato copre del *velo impenetrabile*, ma il tristo presente, la guerra civile, che desola le Calabrie, che ora si estende nella provincia di Salerno: il giornale ufficiale, annunzia *vittorie, assicura sperperati, o distrutti i rivoltosi. Intanto* i corrieri non passano, le spedizioni di truppe continuano, il 13 partirono diverse compagnie della guardia Reale pel Cilento, e si ha la sfrontatezza di sostenere che tutto è pacificato. Oh la pace del *Ministero* di Napoli, è quella descritta da Tacito.

Ubi solitudinem faciunt pacem appellant.

Per convincersi di quanto esponiamo, diamo alcuni brani delle cose del Regno, presi dai giornali di tutt' i colori, che ci pervengono di colà.

Il giornale ufficiale dell' Undici e del 12 serba il silenzio Cattivo presagio pel governo.

Il Parlamento giornale indipendente si esprime nel seguente modo.

— Una Ministeriale è andata questa mattina all' Amministrazione Generale de' Dazj Indiretti per mandare N. 1200 uomini della forza armata in Gaeta, onde rilevare le truppe di quella guarnigione, e spedirle in Calabria. Questi rinforzi che di continuo si spediscono in Calabria, o smentiscono interamente quanto asserisce il Giornale officiale, ovvero svelano nel Governo l' intenzione di riunire tutte le forze disponibili in Calabria per operare uno sbarco in Sicilia. Noi abbiamo *forti ragioni per credere quest' ultima supposizione* la quale ci vien confermata da persona bene informata di affari di Governo.

Questa notte son partite altre compagnie di Guardia Reale con pezzi di artiglieria alla volta del Cilento. Dicesi che l' insurrezione *siasi di molto propagata nella provincia di Salerno*, e *che nello* stesso capoluogo vi siano stati jeri de' movimenti che fanno sospettare una insurrezione.

Il Tempo poi giornale Ministeriale, nel dar minutamente il ragguaglio della tornata degli 11 Luglio in comitato segreto dice, che *nell' interpellazioni dei Deputati Pica, Baldacchini* e *Poerio* riguardanti gli affari di Calabria, *il Ministero ha ricusato di dare alcuna spiegazione perchè si troverebbe nell' obbligo di darla incompiuta, il che potrebbe dar luogo a false interpetrazioni, ma ha promesso di darla fra poco tempo.*

GENOVA 11 *luglio*

Ieri gettò l'ancora nel nostro porto il vapore Oronte ora *Goito* comprato a Marsiglia dal sig. Peletta per conto del nostro Governo. Dimani il più tardi, comandato dal cap. in 2. di vascello sig. De Moro Niccolò, ei partirà onde unirsi alla Squadra Italiana.

PARMA 10 *luglio*

Questa mattina sono giunte qui due compagnie di soldati toscani: vanno a Brescia a raggiungere i loro commilitoni passati per la nostra città pochi giorni sono.

— Sono pure arrivati questa mattina i 120 cannonieri Piemontesi che erano a Palmanova.

(*L'Unione Italiana*)

MILANO 10 *luglio*

L'illustre generale *Garibaldi* si è portato jeri l'altro al campo del Re ad offrire i suoi servigj in difesa della santa causa dell' indipendenza italiana. La bravura ed i talenti militari di un sì distinto italiano, che dall'altro emisfero accorse sollecito all' appello della patria, potranno presto brillare sopra un ampio teatro. Il Garibaldi ricevette incarico dal re di portarsi a Torino onde prendere gli opportuni concerti con quel Ministero sul modo più utile d' impiegare il suo valore a pro della patria. Garibaldi giungeva jeri a Milano, per ripartire fra breve alla volta di Torino.

(22 *Marzo*)

VENEZIA 8 *luglio.*

Jacopo Castelli fu nominato, come prevedevasi, presidente del nuovo governo provvisorio.

I membri del governo che andranno a negoziare a Torino sono Paleocapa e Reali. Si unirà ad essi l' avvocato Calucci inviato presso il Governo di Lombardia.

Al campo di Carlo Alberto per annunciargli la deliberazione di Venezia andranno in deputazione i cittadini Francesco Donà delle Rose, Francesco Dolfin, e Michele Grimani.

(*L'Indipendente*)

Fu diretta al governo provvisorio la seguente lettera:

,, Un gentiluomo inglese si fa l'onore di presentare al governo provvisorio di Venezia la somma di lire correnti 3190, corrispondenti all'importo di cento lire sterline, in testimonianza della sincera sua parte nella causa italiana, come anche della piena sua approvazione della scelta fatta della forma d'una monarchia costituzionale, la quale dopo una *lunga esperienza*, è *dietro suo convincimento*, è la migliore forma di governo ed anzi la più adattata ai principii della vera libertà.

,, Il donatore desidera di conservare quanto alla sua persona l'anonimo; però suggerirebbe di dare alla stampa questa sua comunicazione, perchè ecciterebbe forse i suoi compatriotti od altri forestieri d'imitare questo suo esempio, di contribuire onde supplire ai bisogni dello stato.

(*Gazz. di Ven.*)

GOVERNO PROVVISORIO IN VENEZIA

Bullettino della Guerra

Ieri venne ordinato dal generale in capo delle truppe nel Veneto al generale Ferrari di fare una ricognizione militare delle forze del nemico alla Cavanella dell' Adige e delle fortificazioni ch'ei si fosse costrutte. I nostri trovarono infatti il nemico preparato alla difesa con diverse partite di avamposti, e disposto in linea dietro alti ripari, con almeno il doppio dell'ordinario presidio, cioè con 800 uomini circa.

Il generale Ferrari non potè contenere l'ardore de'suoi *militi volontarii* (Lombardi, Bolognesi, Napoletani e Trevigiani), e anzichè limitarsi ad una semplice ricognizione, assaltò con impeto il nemico, obbligandolo a ritirarsi sul forte, dove lo bersagliò con vivo fuoco di fucilieri e di artiglieria composta di due pezzi. Tutti i volontarii mostrarono sommo valore, e con vivo rincrescimento eseguirono l'ordine della ritirata.

La *perdita nostra* ascende a 50 *uomini* tra feriti e morti, ma quella del nemico è superiore di molto.

Di questa brillante fazione, e delle particolarità occorse, verrà detto esattamente dall'ordine del giorno del generale in capo.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale J. ZENNARI
(*Gazz. di Venezia*)

9 *Luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Questo bullettino della Guerra è veracissimo. Il Generale fu al solito tra le palle sempre e dov'era più viva la fucilata. La Cavanella è un paesello di poche case ma forte di natura per le acque che vi *stanno intorno* e *vi corrono*, e *di arte per cinta alta* e soda di terra fatta testè con prestezza molta dagli austriaci. Nelle campagne d'Italia i Francesi l'affortificarono. Le acque sono l'Adige sulla cui sponda siede il Canal della Valle che separa in due il paese e le *acque della palude stagnanti. I rapporti sulla forza del presidio* erano favorevoli a consigliare una riconoscenza militare colà, anche in vista di mettere in campagna queste milizie nuove. Il generale in capo diede al Ferrari ordine di ciò. Sul Brenta in Chioggia s'imbarcarono quattro battaglioni Lombardo, Trevigiano, Bolognese, Napolitano. Il battaglione Lombardo col quale erano due piccoli pezzi di artiglieria fù comandato dal Ten. Colonnello Ulloa e passò l'Adige alle Portesine per agire di conserva cogli altri tre battaglioni di qua dall'Adige. Il napolitano comandato dal Maggiore Materassi sulla sinistra; il Bolognese dal Colonnello Bignami nel centro; e il Trevigiano dal Colonnello Amigo sulla diritta. I tiraglieri di questo furono i primi a scontrare il nemico e via lo inseguirono a fucilate. Un sergente *in tre tiri di seguito uccise tre*; al quarto nell'impostare fu mortalmente colpito in petto. Questo battaglione ebbe nelle prime compagnie 8 morti e 30 feriti perchè era in luogo più scoperto e tentò spingersi con ardito valore troppo innanzi. Il Battaglione Bolognese e il Napolitano tenuti nei *prescritti limiti* di una riconoscenza, come dice il Bullettino, ebbero il 1.° due soli feriti, il 2.° 4 Il battaglione Lombardo che occupava l'altra sponda dell'Adige, un morto e un ferito.

Durante il fuoco il Generale si trasse oltre assai alle linee dei nostri tiraglieri e col canocchiale andò esplorando le fortificazioni sotto una grandine di palle. Il coraggio di quest'uomo e il sangue freddo sono meravigliosi. Trovò che i ripari erano elevati sopra quindici metri con altro ridotto più interno, e per le acque correnti e paludose intorno attaccabile sol per una linea di appena tre uomini di fronte. Gli altri comandanti riconobbero con esso che sotto una grave perdita, anche avuti i mezzi di attacco, e non si aveano perchè l'ordine del Generale in Capo era di una semplice riconoscenza, si sarebbero perduti 4 o 500 uomini con incertezza molta di riuscita. Altronde la fazione era riuscita prosperamente, i soldati nuovi vi si erano ben provati. Il Colonnello Ulloa scorgeva da lungi un vortice di polvere e tra esso un luccicare di baionette di rinforzo. La posizione di Cavanella era luogo per noi poco utile, ed anche potuto prendere si doveva abbandonare non avendo forze da tenere così distaccate lontanamente senza averne disponibili da mantenere la guarnigione. Saria stata vera colpa uscire dagli ordini ricevuti sacrificar molta gente con nessuna sicurezza o senza competenti vantaggi. Riuscita bene l' impresa di riconoscere il sito, il numero del nemico, e avuto il vantaggio di batterlo e ricacciarlo ne'suoi ripari, ordinò il Generale di fare una marcia retrograda a un piede di moto, e così fu tranquillamente eseguito. Il Colonnello ordinò anch'esso al Battaglione Lombardo di porsi in marcia. I due piccoli pezzi da sei aveano già da qualche tempo sospeso il fuoco perchè sgombrato che ebbero una casa più esterna ove s'era ricoverato il nemico i colpi erano di nessun danno contro i ripari. Un certo capitano Terrasson al servizio del Governo veneto, e comandante i due pezzi se ne era andato ove era là Compagnia dei Bersaglieri Lombardi che da dentro una casa tiravano. Mandato l'ordine di ritirarsi questo sig. Terrasson disse alla Compagnia che bisognava restare e dare l' assalto e che era un tradimento. La Compagnia di quei giovani pur valenti ma inesperti andò ripetendo la voce del Terrasson e comunicò quel fatal grido e maledetto e peste degli eserciti agli altri del battaglione i quali giunti in Chioggia sparsero malumore ed alcuni del basso popolo si fecero a gridare contro i traditori. Il battaglione Trevigiano che avea più da vicino esaminato, e provato le difficoltà dell'occupare quel sito fece in Brondolo grandi applausi al Generale per aver condotta quella riconoscenza offensiva con valore e con arte. Il battaglione Bolognese si tenne contento e nella sua esemplar disciplina, e quello Napoletano ugualmente. Il Terrasson per ordine del Generale in capo è agli arresti e passerà sotto consiglio di guerra. L' opinione popolare e della truppa loda che si proceda oramai severissimamente contro questi seminatori di scandalo, i quali giovano assai all' Austria vulnerando i più nobili e rispettati uomini di guerra sfiduciando e disgregando ogni corpo meglio ordinato. La cosa è chiara a tutti di volere abbattere nella opinione quei pochissimi che combattono con valore e con fede immacolata di Nazionalità. Ma queste mene dei tristi vengono poi a fine come il nodo al pettine.

NOTIZIE DELLA SERA

La Crisi Ministeriale è al suo colmo: lo stato di divergenze è per essere risoluto; la fermezza di Mamiani dà fiducia che vinceranno i principj od esso si ritirerà: ciò al più tardi entro lo spazio di alcun giorno: è da aspettarsi con pazienza questo breve limite.

Nel momento di metter sotto torchio ci giunge questa notizia della più grave importanza. Esortiamo il popolo alla calma: esortiamo la Camera dei Deputati a riunirsi lunedì, se vi è anche bisogno in una seduta straordinaria della mattina. I momenti sono di gravissimo pericolo. Si *tratta* di decidere le quistioni vitali, interne ed esterne che sono associate alla durata del presente Ministero, o all'arrivo di un altro che sarebbe accettato alla sola condizione di abbandonare se non tutta almeno gran parte della politica liberale, e veracemente italiana del Ministero Mamiani. La sapienza del Principe, lo spirito che anima la Camera dei Deputati, e la dignitosa calma di questo popolo ci sono garanti che passerà anche questo pericolo come son passati tanti altri.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Martedì 18 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 100.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 18 LUGLIO

Non doveva mai credersi alla sincerità del linguaggio diplomatico viennese, quando fece travedere che avrebbe ascoltate le proposte di pace se venivano insinuate dal Pontefice. Bisognava ricordarsi la lunga serie delle promesse fatte e non mantenute, della fede data, e rotta le tante volte dall'aulico gabinetto, della qual cosa fatto certo Napoleone per propria esperienza, si era finalmente deciso a non accordare un'ora di tregua o di riposo all'austria, ogni volta che la vinceva in battaglia. Ma il carattere augusto del capo di una religione di pace unito all'indole buona di Pio IX persuase il Pontefice a un ultimo esperimento onde togliere ogni pretesto alle accuse, ogni motivo ai rimproveri.

La pace fu proposta sulle basi della giustizia, in nome dell'Italia conculcata, in nome di una nazione che rivendicava quei sacri dritti a cui non aveva rinunziato giammai.

Se ci fosse permesso di penetrare nei misteri diplomatici cosa ben facile sarebbe a noi lo avvalorare con autentici documenti quello che resta abbastanza provato dall'attenta considerazione dei fatti, ed è che vi fu inganno e tradimento per parte dell'austria in queste promesse di trattative, in questa speranza lontana di accordi. Si voleva togliere alla causa italiana la forza morale di Roma, si voleva isolare Carlo Alberto: non v'era altro mezzo che attirare il Pontefice con la prospettiva di farlo mediatore fra i combattenti. Ma il mediatore di pace, si disse, non può stare con la spada fuori del fodero: fu dunque imposta per prima condizione alle trattative una disapprovazione della guerra per parte del Pontefice e il ritiro delle nostre truppe dal campo, conseguenza naturale della dissaprovazione. La storia a cui nulla rimarrà di nascosto dirà con quali arti si giunsero a carpire dal Pontefice alcune parole che doveano essere interpretate in senso così contrario alla causa italiana e all'interesse stesso del Papato. La storia dirà con qual'arte si trassero in lungo le trattative finchè si credette aver abbastanza compromesso il nome di Pio IX, finchè si credette non aver più bisogno di fingere.

Quando si fu giunto a isolare Carlo Alberto, quando si ebbe speranza di poter mandare altri soccorsi a Radetzky si ruppero all'improviso le trattative, si rinviò il nunzio straordinario del Pontefice, non senza però belle parole di amicizia e di obbedienza al capo della Chiesa, non senza una qualche ambigua promessa di lasciar Ferrara quando i tempi lo avrebbero permesso, non senza le offerte di ajuti se mai bisognassero, non senza una certa proposta di triplice o quadruplice alleanza contro un nemico che si vuol far credere comune, e per proteggere interessi proprj soltanto della casa di austria,

Dopo esser caduti nella prima rete ci sembra difficile lo immaginare che si possa cadere nella seconda: ma siccome la scienza diplomatica consiste tutta nel togliere le cose dal loro lume naturale e colorarle con una falsa luce non farebbe perciò gran meraviglia se anche oggi l'Austria, ajutata dai suoi nascosti amici, giungesse ad ingannare chi poco pratico delle corti e delle loro iniquità si lascia prendere all' esca delle promesse e delle parole imperiali.

Qual danno gravissimo ne arriverebbe da questo al Principato può immaginare facilmente colui che alla gloria e alla possanza attuale di quello paragona la gloria e la possanza sua all'epoca di un anno indietro. E se questo non basta si consideri con qual disprezzo fu trattato un nunzio di Pio IX a Vienna. Nel mentre che veniva assicurato che poteva restare a suo bell'agio sicuro e tranquillo nella capitale del già fu impero di Austria, la gazzetta officiale annunziava la sua immediata partenza, il che voleva dire, partite.

Nel tempo stesso si facevano sussurrare all'orecchio del Nunzio parole di minaccia e consigli a partire al più presto.

Effetto fu questo della debolezza mostrata dalla nostra corte; effetto di essersi compromessa in tal modo in faccia all'Italia, in faccia a tutta l'Europa liberale. Sa bene Vienna la forza morale dei Principi italiani consistere o tutta o in gran parte nell'appoggio dato ai principj di libertà e d'indipendenza. Ve ne sono troppi esempj; e per tacere degli altri non vide essa forse a quanta possanza salì il nome di Roma appena si dichiarò essa amica dei popoli e pronta a seguire non solo ma anche ad iniziare quei moti che sono naturali nelle nazioni quando scuotono il giogo e corrono a riacquistare i loro dritti?

Se si fosse continuato a percorrere quella via, quanti insulti si sarebbe risparmiato il nostro governo! Il nunzio non sarebbe stato certamente rinviato da Vienna, non si sarebbero mandate note minacciose, non si sarebbero proposti patti vergognosi.

Unica via per terminare la guerra e troncare nel principio la serie inevitabile dei mali che questa calamità arreca alle nazioni si era di chiamare alla guerra l'Italia tutta. Innanzi a quel moto rapido e universale, alla vista d'innumerevoli falangi uscite da ogni angolo della terra italiana, al tuono di quella voce che non ha la simile in possanza quando si scaglia contro i delitti, e si fa difesa degli oppressi, l'Austria spaventata si sarebbe lasciata cadere le armi dalla mano, e vista la impossibilità di resistere avrebbe accettata qualunque condizione proposta abbandonando l'Italia tutta.

Allora quello fra i principi italiani che fidato nelle promesse austriache tentò e tenta ancora una sanguinosa reazione nel suo regno, e spinge i suoi feroci soldati contro il popolo non più suo, e immerge senza rimorso la più bella parte d'Italia nello squallore e nella guerra civile avrebbe piegato il mal talento innanzi alla impossibilità di riuscire, e a questa ora la pace regnerebbe nel reame di Napoli, e non si sarebbero prolungati gli orrori di Sicilia e di Calabria, non sarebbe venuta una nuova dinastia a regnare a Palermo, principio forse d' una nuova guerra.

Ed ecco come prendendo una falsa via si è andato incontro allo scoglio che si voleva evitare.

Oggi la fortuna offre a Roma una occasione favorevole di riconquistare in un punto il perduto e di salire a quell'altezza a cui fu destinata dai cieli. Le proposte di pace furono rigettate; la missione del Pontefice è compiuta. Comincia quella del Principe, e del Principe offeso prima per l'inganno contro lui ordito, poi per l'ingiuria fatta alla persona del suo ministro a Vienna.

Che più? la maschera è caduta: l'Austria non poteva più resistere alla sua natura che la spinge ad odiare tutto ciò che appartiene all'Italia, tutto ciò che può farle ostacolo alla sua idea di dominio assoluto sulle nostre belle contrade.

In compenso della benevolenza del Pontefice, in compenso del sacrificio fatto da esso della sua gloria e dell'altezza del suo nome per deferenza verso la corte di Vienna l'I[illegible] invade con le sue truppe gli stati pontificj: esso si è dichiarato [illegible] della Chiesa con cui protestava di essere in pace, perchè diceva, fu senza sua volontà che i suoi sudditi vennero a combattermi sul Veneto e in Lombardia.

Un corpo di truppe austriache ha passato il Po, è già entrato in Ferrara con intenzioni evidentemente ostili. O venga per dare un appoggio morale al partito retrogrado che si agita nei nostri stati, o venga deciso di sfidarci a battaglia esso ci porta sempre la guerra.

Questo passo dell' austria servirà ad accrescere il numero degli errori commessi da quel gabinetto aulico, servirà a salvarci. La pazienza di Pio IX è stanca, esso si riunisce già al suo popolo che grida guerra, ed oggi può dirsi che si comincierà da noi terribile e sanguinosa.

Al sentimento nazionale si associa oggi il sentimento della propria difesa, della propria conservazione. Conviene terminarla una volta. Taccia ogni altra cura: non si parli che di armi, e di armati: e il popolo con quell'autorità che non conosce appello dichiari *traditori* della patria coloro che sono di accordo con l'inimico, che tentano di spegnere il fuoco sacro di patria, o che pongono ostacoli all'armamento del nostro popolo.

I fatti di Milano sono presenti alla nostra memoria, fumano per incendj le campagne Lombarde, Vicenza piangerà lungo tempo sulle sue rovine, i Croati non vogliono ritornare con le mani vuote o col pentimento di non aver saziato un infame desiderio. Il nostro popolo lo sa: egli sorgerà come un sol uomo; egli combatte oggi per i figli, per le spose, per i proprj lari.

Una parola alle Provincie: stiamo uniti, non ascoltate i consigli dell'ira e della disperazione, non accrescete gli ostacoli alla nostra emancipazione: stiamo uniti, e prendiamo in comune quei provvedimenti energici e forti che soli possono salvare le nazioni, e che sono assoluti dalla legge della necessità e del pericolo.

P. STERBINI

LA GUERRA E IL GOVERNO

I sforzi che fà il Piemonte, ora secondato dalla Lombardia, per mantenere la guerra contro gli Austriaci e per farsi più probabile la vittoria, sono sforzi immensi, generosissimi, eroici = Perchè? si trova abbandonato quasi da tutti gli altri popoli d' Italia. e da noi stessi, che primi avevamo alzato il grido d' indipendenza Nazionale. Ma non avevamo noi contrattata l'obbligazione di concorrere alla guerra? forse le obbligazioni dei popoli hanno bisogno di un capitolato diplomatico per esser valide? quando i popoli hanno proclamato universalmente un principio, non entra forse garante l'onor loro, che quel principio manterranno, e sosterranno? Queste manifestazioni solenni erano fatte innanzi a tutto il mondo, e innanzi ai Principi; e siccome era invalso nella politica interiore dei Governi italiani il sistema di fiducia, così tutte le manifestazioni dei Principi che venivano *applaudite* dai popoli, e tutte le manifestazioni dei popoli che non venivano diffidate, rifiutate, o riprovate dai Principi avevano con se l'impronta del consenso, e dell' accordo, e passavano per principii ricevuti; era un sistema foriero delle garanzie costituzionali, era popolo che compariva tutto intiero senza rappresentanza parlamentaria, erano Principi che senza la formalità del *veto* assentivano, o transigevano, o rifiutavano. Quando adunque i Piemontesi, i Lombardi, e i Veneti hanno fatto conto dei nostri ajuti, hanno fatto un giudizio giusto non che di buonissima fede. E per verità *fin dalle prime che fra i* nostri popoli si manifestavano tendenze risolute ed energiche per concorrere alla guerra nel caso fosse insorto il Lombardo-Veneto, e vi avesse preso parte il Piemonte, comparve forse qualche atto di diffidazione, o di ostacolo da parte del Governo? Finchè il passato Ministero faceva mostra di accettare il principio della guerra come un principio concordato senza opposizioni e senza impedimenti per veruna parte, e in una parola, da quando si ebbero le notizie dell' insurrezione di Milano e del Proclama di CarloAlberto fino al 29 Aprile, in questo intervallo pieno d' entusiasmo, in cui già le nostre truppe avevano valicati i confini, apparve forse alcun atto che smentisse ciò che *noi credevamo, ciò che avevamo* dato ragione di credere all' alta Italia; cioè che saremmo concorsi alla guerra? — Noi ci lusinghiamo, che il Governo vorrà ripensare questi fatti, vorrà credere che il popolo li ripensa, e che un popolo a tutto può rinunziare fuorchè all' onore.

CESARE AGOSTINI

ESCLUSIONE DEL DEPUTATO RUGGIERO DAL PARLAMENTO

Il Direttore dell'*Omibus* di Napoli nel n. 46 imprende a sindacare [illegible] giero dalla rappresentanza Nazionale.

Le quistioni sollevate nell'articolo in disamina sono cinque. 1. Illegalità della decisione. 2. Abuso di poteri. 3. Legge nuova emanata sotto la forma di verifica di poteri. 4. Annullamento della principale delle sovranità la *elezione del popolo*. 5. Trionfo di private passioni.

Che il Direttore dell'*Omnibus* avesse voluto darci qualche insegnamento sui segreti della Polizia del sig. Marchese del Carretto, oggi con tanto lustro continuata dal Ministero Bozzelli, e Compagni, noi avremmo *accettato con cieca fede* le lezioni di così chiaro Maestro; in arcani tenebrosi; ma parlarci lui di Sovranità popolare, di diritto costituzionale d'illegalità, la ci reca meraviglia e stupore, perchè il conoscemmo fin' ora dotto solamente sui trilli sul metallo delle virtuose voci, *e su quanto poteva interessare*, gli spartiti, la musica, i teatri.

Ma che fare: i teatri di Napoli sono oggi in gran parte chiusi, od improduttivi; i soli gabinetti dei Ministri restano aperti a chi per fame d' oro, *rinnega*, Dio, la patria e la libertà, a chi non ricusa di vender la penna o per encomiare ogni sozza bruttura dei più ippocrita dei governi o per vilipendere il più sacro patriottismo. Rassegniamoci adunque alla malvagità dei tempi, e discutiamo anche l'eresie *costituzionali* dell'*Omnibus*.

L'illegalità, questa parola non dovea scriversi dal difensore ministeriale salariato, imperocchè ogni atto de' suoi padroni ne porta l'impronta, ogni opera loro n'è maculata.

La verifica dei poteri non si restringe soltanto come falsamente immagina l'*Omnibus* nelle disposizioni di capacità dell'art. 55 del famoso statuto, ma si estende sulle incompatibilità e sulle forme dell'elezioni.

E L' articolo 58 si esprime in termini chiari e precisi dicendo: *I pubblici funzionari, purchè siano inamovibili sono elegibili.*

L'art. 60 onde maggiormente chiarire la idea del legislatore aggiunge: *coloro fra i deputati eletti che accettano dal potere esecutivo, sia un novello impiego sia una promozione da un impiego di cui erano già rivestiti, non possono più far parte della Camera, se non dopo essersi esposti al cimento della rielezione.*

Dunque non basta al deputato occupare una carica inamovibile se avvi promozione, anche nella stessa linea d'inamovibilità, bisogna esser rieletto per continuare a far parte della rappresentanza Nazionale.

Il pensiero del legislatore nel dettare i due articoli era dominato da due principj cioè quello dell'indipendenza del Deputato, e quello degli utili servigj che questi poteva rendere *alla* patria *sia* destinandolo ad ufficj importanti del potere esecutivo, sia elevandolo a carica di maggiore importanza nella stessa sfera dell' inamovibilità.

E l'utile a pro della patria coll'indipendenza del *deputato il legislatore* conciliava, chiamando il collegio elettorale a sanzionare di nuovo l'antica scelta nel suo rappresentante imperocchè gli elettori avessero creduto contare sul deputato indipendente, e non sul salariato del Governo: sul rappresentante giudice di *una corte*, e *non sul presidente* della medesima corte; il nuovo voto del collegio era dunque necessario per confermare l'antica scelta, o procedere ad una altra era necessario altresì ad armonizzare l'indipendenza elettorale colla ricompensa del vero merito. Nel fatto ed *ai termini dell*'art. 55 Francesco Paolo Ruggiero era ministro, quindi non poter esser deputato.

Nè vale la interpretazione del dottissimo *omnibus* tirata coi denti dall'art. 73, che *i ministri non avranno voto nelle Camere legislative* se non allora che ne faranno *parte come pari o come deputati:* se l' Omnibus non si fosse occupato nella sua lunga vita che solamente di musica di cantatrici e di Polizia saprebbe che le istituzioni

politiche non sono soggette, a glosse, commenti. e cavilli forensi saprebbe che la mente del legislatore dev'esser nitidamente espressa nelle sue prescrizioni, che vietano o permettono l'esercizio d'un diritto.

Ed era mente del legislatore nell'art. 55 di escludere dalla prima rappresentanza nazionale qualunque funzionario pubblico amovibile, perchè la prima rappresentanza dovea essere per necessità costituente e tutta composta d'uomini d'un valore d'ignota entità.

L'art. 60 ha previsto il caso che nel seno di questa rappresentanza potevano sorgere uomini preziosissimi nella parte pratica governativa fin allora ignorati potevano mostrarvisi eziandio gli uomini di stato, tanto necessarj allo sviluppo delle istituzioni rappresentative ed il legislatore volendo ad un tempo stesso servirsi dei riconosciuti ingegni, ma non violare apertamente o contradire le disposizioni dell' art. 55. dettava l'art. 60, invocando con esso la nuova sanzione elettorale pel deputato divenuto funzionario salariato, e sanando così in parte la violazione dell' art. 55. che come principio inconcusso eliminava dal parlamento il funzionario pubblico amovibile.

L'articolo 73 invocato come l'àncora della speranza dall'omnibus è correlativo al solo art. 60 cioè che il deputato può esser Ministro, e conservare le due attribuzioni distinte ove venga rieletto, ma il Ministro, il funzionario pubblico amovibile non possono essere deputati.

Se l'articolo 73 dovesse interpretarsi nel senso dell'Omnibus; l'art. 55 sarebbe stato inutile imperocchè non troviamo alcuna differenza nello statuto fra Ministro, e funzionario pubblico amovibile.

La costituente attuale di Francia, che ha voluto i ministri rappresentanti del popolo, e taluni de'funzionarj amovibili ne ha formulato nettamente le categorie, ed in appositi articoli ha determinato; le incompatibilità ch'esistono tra l'esercizio di rappresentante del popolo; e certe funzioni salariate che lo statuto napoletano, non solo tace su i ministri, ma lor vieta l'ingresso nella rappresentanza nazionale.

Il parlamento Napoletano quindi si è conformato alla più stretta legalità, escludendo dal suo seno Francesco Paolo Ruggiero Ministro; Nazario Colanieri impiegato nel Ministero, e Deriato Tanigro Presidente di Corte Criminale, il di cui stadio triennale per considerarsi inamovibile non era ancora decorso.

Innanzi alle legalità della misura cadono le altre accuse dell' omnibus contro il Parlamento sull' abuso di potere e sulla iniziata legge sotto forma di verifica di poteri.

In quanto all' annullata sovranità dell' elezione del popolo — l'Omnibus inesperto in tali materie, ignora o finge ignorare, che la sovranità esiste nell' insieme degli elettori di tutt' i collegj, che da questi è delegata ai suoi rappresentanti, e qualunque decisione presa da essi a maggioranza assoluta è l' espressione della sovranità del popolo, degli elettori, in faccia alla quale spariscono le singule espressioni dei Collegj.

Ma l' Omnibus fondandosi sulla distinzione fatta dal parlamento tra Francesco Ruggiero, ed il Ministro sostiene che si abbia voluto escluder quello, e non questi per private passioni.

Noi crediamo che la Camera abbia respinto dal proprio grembo, il Ministro e Francesco Ruggiero nel tempo istesso. Il Ministro in virtù dello Statuto, Ruggiero in nome dell' oltraggiata fede politica, della conculcata morale pubblica. Francesco Ruggiero sedeva Ministro con Carlo Troya, accettava il programma del 3 Aprile, metteva in pratica il decreto del 5 Aprile, colle sue circolari, e coi suoi atti amministrativi, facevasi nominar deputato in virtù di quel decreto del 5 Aprile. Francesco Ruggiero, dichiarava poi con Bozzelli, e Compagni sovversivo dello statuto, il decreto ed il programma del 3 e 5 Aprile.

sco Ruggiero, con Bozzelli, e Compagni osava dichiarare faziosa, illegale la riunione dei deputati.

No, chi ripudiava il suo passato, chi soffiava il caldo ed il freddo, non dovea esser sacerdote della conculcata libertà, dell' offesa patria.

Dispiace all' Omnibus, che a malgrado, le circolari dell' apostata Bozzelli, gl' intrighi del clero, e le mene nefande di tutti i salariati del governo alcuno dei suoi padroni ministri segga nel parlamento; ma come noi ci rassegnammo a discutere coll' omnibus, egli deve rassegnarsi alla massima; che i servi ligj di borbone, i ministri delle infamie consumate dal 15 Maggio in poi, non possono essere *rappresentanti del popolo.*

G. LA-CECILIA

Leggiamo nella libertà italiana giornale di Napoli.

I fatti di Napoli, il contegno del governo Napolitano, la sua diserzione della causa italiana se colpirono al cuore la Nazione, non però lasciarono illeso il rimanente della Penisola: gli altri stati ne risentirono il doloroso contraccolpo, ed Italia pensò per un momento disperar del conquisto della sua indipendenza: per un momento paralizzata nei suoi movimenti, di subito si scosse, e capì non solo di dover *fare da sè*, come la gelosa costodia delle sue contrade il richiedeva, ma dover ancora non valersi di tutte le sue forze.

Sul campo della guerra fu sopratutto sentito l' abbandono del governo napolitano, e Vicenza e Palmanuova furono due sorelle che l' una dopo l' altra, e a due punti diversi, abbassato il libero vessillo, portarono il lutto della vittoria tedesca.

Se fu barbaro trionfo quello del gabinetto napolitano, esso portò davvero il frutto infernale che si desiderava. Ma la gioia del profano non può a lungo durare quaggiù.

Roma intanto centro e fomite delle prime manifestazioni di libertà italiana, fu lacerata a poco a poco da quella stessa codarda fazione retrograda, la quale tripudia alla sola speranza che il tedesco riguadagnasse le perdute città.

Questa codarda fazione, valutasi del poter sacerdotale di Pio per ismorzar nella mente del Principe italiano il pensiero della guerra contro dell' invasore, valutasi del lituo per abbassare la spada, del pastore per frenare il cittadino, vede oggi con gioia feroce un crudele dissidio agitar quella terra.

Ed ecco che là, come qui, si profitta del popolaccio per farne sostegno del partito retrogrado, e si minaccia ad ogni momento scatenar l'idra famelica su chi più ardito osa alta levare una voce italiana.

NOTIZIE

ROMA 17 *luglio*

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 17 *Luglio.*

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Come abbiamo annunziato altre volte nel nostro Consiglio vi è una frazione in opposizione col ministero non per principj diversi dei professati dai ministri ma per progetto, ma per sistema: sicchè sarebbero sempre avversarj qualunque fosse la via che seguono i ministri.

Quando questa frazione conosce che non potrebbe in conto alcuno opporsi al ministero perchè non sarebbe ascoltata prende allora la via indiretta ed è di distrarre l' attenzione della Camera con questioni e discussioni estranee ai soggetti che si trattano o tali da compromettere in faccia al paese con spiegazioni inopportune e impolitiche qualcuno dei poteri dello Stato.

Nella tornata d' oggi si è cominciata a tenere questa tattica dalla Lettura del processo verbale. Si è voluto far carico al Deputato Sterbini di esser stata cangiata qualche parola nel verbale della sua proposizione sulle interpellazioni.

Ammessi anche questi cangiamenti il fondo della proposizione resta lo stesso. Quel Deputato domandava che colui il quale vuole interpellare il ministero debba palesare il soggetto e che resti libero alla Camera il potere di assegnare il giorno in cui il ministro deve rispondere. Su questa questione di parole si era cominciata una discussione così oziosa ed inutile che conveniva dire esser stata mossa appositamente per distrarre l' attenzione della Camera.

Si venne poi alle interpellazioni fatte al ministro sulla invasione austriaca nel ferrarese, e dei gravissimi fatti accaduti e minacciati in Bologna e nelle romagne. Il ministro aveva risposto con dignità e con caldo amor patrio alle interpellazioni fatte, come si vedrà nel conto reso della tornata: fu grande l' effetto prodotto dalle parole dei ministri ed allora per minorarne l' impressione si venne fuori con domande impolitiche, inopportune... Si voleva ad ogni costo distrarre l' attenzione della Camera, si voleva porre il ministero nel pericolo di dire più di quello che doveva dire; e che poteva dire nel mentre che il Ministero domandava concordia ed unione e che la Camera applaudiva a quelle generose parole si cercò di riaprire le piaghe, di diminuire insomma l' effetto prodotto dai discorsi ministeriali.

Il Presidente Sereni non lasciò protrarre queste discussioni che si allontanano dal soggetto e che possono dar motivo a scandali da evitarsi sempre ma molto più Camera tutta si unì al savio procedere del suo Presidente e chiuse la bocca agli Oratori vaganti nello spazio immenso delle accuse e delle recriminazioni.

Invitiamo il Presidente a star saldo nel richiamare al l' ordine del giorno chi se ne allontana, e di continuare a mantenere la Camera a quell' altezza e dignità che le conviene senza permettere che si renda o ridicola, o nemmeno noiosa; difetti che diminuiscono la possanza morale dei corpi legislativi quasi tanto quanto la ostinata volontà di alcuni di far opposizione o direttamente o indirettamente ad ogni buon progetto ad ogni patria idea solo perchè venne dal ministero odiato per fini e per interessi tutti particolari.

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata.

Orioli osserva che di Roma sono state sensibilmente alterate le parole del Deputato Sterbini.

S'impegna a questo proposito viva discussione la quale non essendo di alcun interesse, il Presidente prega che si desista da queste inutili questioni dovendo la Camera occuparsi di ben più alti interessi.

Si fa l'appello nominale: i Deputati presenti sono 69.

Il Presidente annunzia che è stato domandato di fare un urgente interpellazione al Ministero prima di venire all'ordine del giorno.

Montanari sale alla tribuna, e avvisa esser pressantissimo il caso che lo muove a parlare. Varie staffette son giunte in Roma, varie lettere sono state ricevute questa mattina dalle provincie le quali assicurano che i tedeschi non solo sono al Po, ma che essi hanno ancora occupato Ferrara. Rammenta che quando un anno fa accadde la stessa occupazione tutto lo stato si commosse; rammenta che se vi è un patto che toglie molte nostre truppe alla guerra offensiva, non può esistere alcun patto che ci tolga alla guerra difensiva.

Il Ministro di Polizia prega la Camera a voler attendere che giungano i due Ministri che hanno avuti gli ultimi dispacci. Dichiara però aver esso ricevuto questa mattina un dispaccio nel quale viene annunziato che i tedeschi dopo essere entrati nella fortezza sono discesi nella spianata.

Marcosanti invita il Ministro della Polizia a rispondere e dare alla Camera comunicazione dei fatti che diconsi avvenuti nella città di Bologna.

Il Ministro di Polizia. Il Prolegato di Bologna mi scriveva questa notte che giunta colà la risposta di S. S. all' Indirizzo dei Deputati quella città si era fortemente commossa, e, lo dirò chiaramente, avea fatto una minaccia, la minaccia di una dedizione a Carlo Alberto. Dei corrieri erano stati spediti nelle Romagne per conoscere gli animi di quella provincia; egli però credeva che questa non fosse che l'intenzioni di pochi; ma che quando si sarebbe conosciuta la volontà dell'universale egli si sarebbe affrettato di renderne avvertito il Ministero.

In questo tempo giunge il Ministro dell'Interno, il quale invitato a rispondere alla prima interpellazione sale alla tribuna.

Mamiani. Signori è vero pur troppo che i tedeschi in numero di circa 5000 hanno varcato il Po e sonosi accostati alla città di Ferrara, pretendendo di mettersi in relazione immediata col Comandante austriaco della fortezza, e secondo i desiderii e i bisogni manifestati da esso comandante regolare le proprie operazioni. Questa è l'ultima comunicazione officiale che il Governo ha ricevuto questa mane.

Signori — Mi sembra che la provvidenza voglia farci sentire il prezzo infinito e inestimabile della indipendenza. Questa indipendenza sembra doverci costare ancora molte fatiche e sudori e lacrime e sangue.

Noi l' otterremo tanto più cara quanto maggiore e più prezioso ne sarà il prezzo — Voi dovrete fare dei grandi sforzi, voi dovrete confortare gli animi del Governo e del popolo. Non è più tempo di credere che la guerra sia per cessare, non è più tempo di credere che il nostro stato sia l'Eden d'Italia. Egli è invaso dagli stranieri. Il Governo appena ricevette queste notizie si affrettò di scrivere ed ordinare i più acconci provvedimenti il cui spirito non pronuncia che la parola difesa — Ma sta la difficoltà prima nell'energia degli animi, e voi se non ajuterete, se non seconderete con tutte le forze il Governo, l'azione del Governo sarà sempre debole — Io aggiungerò Signori questa bella notizia, il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore, dacchè si aggiugne ad esso l'indignazione e l'appoggio di un altissimo personaggio (*applausi*) — Un sol pensiero ci animi e ci tenga concordi quello della difesa; lasciamo in disparte le discussioni secondarie, tacciano le accuse a chi non ha fatto tutto ciò che il desiderio vostro domandava, ma che ha però il merito di aver sempre spiegato purità d'intenzioni ed altezza di affetti (*applausi prolungati*).

Montanari. Dunque è necessario che la Camera mostri energia, e che il popolo si associ strettamente al principe; domanda al Ministero quali sono i provvedimenti che ha presi.

Sterbini dice che in circostanze straordinarie fa d'uopo di provvedimenti straordinarj, i mezzi di cui può servirsi il Ministero non sono bastanti a continuare la guerra nelle attuali circostanze; e quindi esser necessario ordinare la leva in massa. (*applausi*)

Marcosanti domanda che attesa la gravità delle materie da trattarsi la Camera si aduni in Comitato segreto.

Questa proposizione non è accettata.

Bonaparte sale alla tribuna, e vorrebbe promuovere una questione inopportuna e impolitica. Il Presidente lo richiama spesso all'ordine ma egli insiste in modi così poco convenienti alla dignità del luogo che la Camera tutta lo obbliga a scendere dalla tribuna, o la seduta si scioglieva.

Si passa all'ordine del giorno.

Si apre la discussione sul Regolamento per la Guardia Civica mobilizzata. Ci riserbiamo di riprodurre per intero il Regolamento con tutte le modificazioni quando sarà tutto discusso e approvato.

Il Presidente fa lettura di una mozione firmata da molti deputati colla quale si ringrazia il Vice-Presidente della condotta da lui tenuta nell'assenza dell' onorevole Presidente.

Sturbinetti vice-presidente avendo inteso che Bonaparte asseriva essersi introdotta maggior libertà di discussione nell'assenza del Presidente, perchè non si creda che la libertà da lui concessa fosse degenerata in licenza ricorda di aver richiamato più volte all'ordine gli oratori che se ne allontanavano. (*applausi*)

Il Presidente interroga la Camera se è contenta del suo contegno, e del modo da lui fatto tenere nelle discussioni; esser pronto in caso contrario a dimettersi.

La Camera vivamente applaude alle sue parole.

NINISTERO DELL' INTERNO

Circolare

Illustrissimo Signore

L' impunità dei delitti. il vivere indisciplinato dei governati da una parte, e la molezza e l' inerzia dei governanti dall' altra, sono grandemente infesti al vivere libero e civile; e perciò il Governo, siccome geloso che è della prosperità pubblica, vuole risolutamente dare opera efficace a ristorare l' ordine, a punire i malvagi, e ricondurre i forviati all' osservanza delle leggi.

Vostra Signoria Illustrissima può a tale fine disporre presentemente di sufficiente numero di carabinieri e di milizia regolare in sussidio della milizia cittadina, la quale sente il debito che ha di far sicure le persone e le proprietà da qualsivoglia offesa. Le nostre istituzioni fanno abilità a tutti i cittadini di libera petizione, di aperta querela, e di giusti richiami; quindi il chiedere tumultuariamente è atto di dispotismo che germina, non di libertà che si sviluppa; quindi ogni tumulto dev' essere prevenuto e represso; nè i pochi tristi debbono più oltre misfare impunemente. Io ne rendo strettamente responsabile V. S. Illma. E se Ella ha d' onde chiamare in colpa di mollezza o d'infedeltà i governatori, gli ufficiali di polizia, i processanti, deve senz' altro riguardo che quello del bene pubblico, denunziarli a me che scrivo, ed a miei colleghi Ministri di grazia e giustizia e della polizia, i quali meco pienamente concordano In cuori la Guardia Civica all'opera santa di giustizia e di libertà, facendo nota, sulle norme della mia Circolare del dì 10 corrente Num. 31141, degli operosi e dei disciplinati, de' fiacchi e degli insurbonati, acciocchè la società ed il Governo conoscano quelli i quali si fanno degni di portare le onorate assise. Ella stia imperturbata a custodia dell' ordine, e a difesa della legge e dei diritti sanciti dallo Statuto fondamentale, e renda capaci i popoli come e Principe e Ministero, e Consigli vogliono spegnere i germi della diffidenza e dello spirito di parte, e ristabilire la quiete, sventando gl' insani consigli di chi pensa ad evocare un irrevocabile passato, o di chi pensa solo a distruggere per accumulare ruine.

Sono con distinta considerazione
Di V. S. Illma
Roma 14 luglio 1848
Devotissimo Servo, — TERENZIO MAMIANI.

BOLOGNA 14 *luglio ore* 3 *pom.*

Un corpo di austriaci ha ritirato il ponte sul pò, lo chè farebbe supporre vogliano dirigersi verso Ferrara, forse a dare il cambio alla guarnigione che tuttora tiene quella fortezza.

— Si ha da Villafranca, in data 11 luglio, che erasi alla vigilia di un movimento, e tutto dà a credere che a quest'ora debba già aver avuto luogo. L'11 tutto apprestavasi per la partenza, e le ambulanze, non che le varie truppe aveano l'ordine di tenersi pronte. — Pareva che un corpo di truppe Piemontesi da Villafranca dovesse portarsi all'Isola della Scala, tra Verona e Mantova, dove è probabile uno scontro col nemico. — Conducendo questa linea a Legnano, forse si passerà l'Adige in quelle vicinanze, per marciare sul Veneto. Dicesi che un corpo di truppe si spingerà sotto Mantova, stringendola da ogni lato, per vedere se un tale blocco indurrà gli Austriaci a sortire da Verona. Le truppe perciò si porteranno a Marmirolo, Castiglion Mantovano, Castellucchio ec. — Nel frattempo il corpo di sinistra comandato dal Duca di genova, si spingerà oltre Rivoli, sopra da Verona, agendo di concerto col corpo di destra, che rimane tra Mantova e Verona stessa. Non è certo qual corpo di truppa sarà destinato a tale movimento.

L' apparente inerzia da null' altro provenne che dallo attendere rinforzi, mentre dopo il fatto di Vicenza, posti dodici mila uomini fuori di combattimento, e con fortezze nelle mani, gli Austriaci avevano alquanto paralizzato le forze italiane. — Adesso, oltre i rinforzi Piemontesi uniti ai Milanesi, che alla perfine giungono, rimane un nucleo di truppe disponibili per l'offensiva; prima non si poteva,

perchè doveva guardarsi la linea del Mincio, importantissima per ogni. — Truppe Piemontesi passando da Ferrara, ed operando di concerto col corpo che tra Verona e Mantova, si recano sul Veneto. — Oh se Venezia avesse fatto senno tanto prima! A quest'ora (e dice il corrispondente) avrebbe in pronto una forza, e forse gl'Imperiali non sarebbero padroni delle provincie Venete. — Il solo pensiero che deve occupar l'animo e la mente degl'Italiani, dev'esser quello di cacciar dall'Italia l'austriaco.

Lo stesso giorno 11, sul tardi, giungeva notizia al campo del Re che il corpo di sinistra si batteva nelle vicinanze di Rivoli. Sentivasi dal campo stesso tuonare il cannone. S'ignoravano però i risultati. — Tutti erano pronti alla partenza.

(*Gazzetta di Bologna*).

NAPOLI

Sulla guerra civile, che desola le contrade del Regno di Napoli continua a regnare la stessa confusione: il governo nel suo giornale ufficiale annunzia come per lo passato vittorie, rimbarco dei Siciliani leggieri, scontri nel Vallo, la Basilicata che mostravasi disposta ad insorgere abbia quietato, e frattanto la seconda divisione venuta da Bologna si è imbarcata per le Puglie, il 14 Luglio. Una Divisione di Lancieri è partita per Avellino. Una parte della guardia reale e degli Svizzeri s' è recata in Salerno, i corrieri non passano, e perfino i projetti del Serraglio sono stati mobilizzati: i fatti smentiscono le asserzioni del governo, e dall' altra parte i giornali indipendenti, assicurano che la rivoluzione si estenda, e progredisca. Noi privi di corrispondenze dirette, registriamo quanto ci dicono i giornali su la guerra Civile, e sulla quasi distruzione della Stampa indipendente.

Il giornale Ufficiale dopo di averci comunicato il rapporto telegrafico col quale si annunziava che le milizie riunite delle due colonne di Busacca, e Lanza marciando da Castrovillari per alla volta di Cosenza, *erano lì lì per entrarvi*, ed esservi ricevute colle solite luminarie se dopo che con tutta l' arte di una subdola dicitura aveva cercato di darci a credere essere affatto perduta la causa pe' Calabresi, egli serbò un silenzio di tomba, nè ci annunziava più i festevoli ricevimenti, nè la entrata trionfale che ci facea supporre, avrebbe dovuto fare la colonna suddetta in Cosenza. Questa sola volta però il detto giornale col suo silenzio dicea il vero, e troppo facea presentire quel che in realtà avveniva. Infatti era quello vero silenzio di morte, anzichè di tomba, perchè da quell' ora a Spezzano, paese che dista da Cosenza circa sette miglia, ferveva la più accanita battaglia, fra le milizie Regie, e le Calabro-Sicule. Colà la fucilata, ed il cannone seminavano il terreno di palpitanti cadaveri, e di membra recisa, colà i fratelli contro i fratelli, i cittadini contro i cittadini pugnavano da forti, da leoni inferociti, da tigri stizzite, e sitibonde di sangue, ed il sangue scorreva a torrenti. Colà mentre il giornale segnava quel diacciato *lì*, *lì*, la desolante guerra civile avea seggio in fra l' orribile trono dello esterminio, e della morte!

E questa pugna feroce si rinnovellava per tre dì consecutivi con ardore sempre crescente da ambo le parti, spiegandosi dalla truppa tutta l' arte di una compiuta istruzione, e l' essere fornita a dovizia di ogni argomento di guerra, li rendea forti, e per le armi cittadine solo l' indomito coraggio, e la coscienza di santissima causa per cui offrivano tante vite preziose, tutto sopperiva. Alla fine la zuffa si spegne, la causa del popolo trionfa, ed il giudizio di Dio si compie. Le truppe decimate dal ferro calabrese sono in rotta, e le superstiti a tanta strage si ripiegano su i passi già fatti, e si rifuggono in quel medesimo ostello dal quale erano partite, in Castrovillari.

La notizia che occupa tutti si è la proclamazione del Duca di Genova a re dei Siciliani. Il parlamento siciliano riunivasi il 10 luglio e rimaneva in seduta fino alle 11 della sera. Un'immensa quantità di popolo stava accalcato innanti all'edificio destinato alle riunioni del parlamento. Quando si seppe la deliberazione dei rappresentanti della nazione, la città fu tutta ad un tratto illuminata, e le campane suonarono a distesa. Il giorno seguente, alle 9 della mattina, la squadra inglese che stava ancorata nel porto di Palermo, si dice, abbia innalzato la bandiera di Sicilia salutandola con 101 colpo di cannoni, saluto che un'ora dopo fu ripetuto anche dagli Americani. Questa determinazione del parlamento siciliano è un gravissimo fatto, o più grave lo rendono le adesioni se vere dell' Inghilterra, dell'America, e vuolsi anche della Francia, perciocchè in conto di adesione deve tenersi la manifestazione dei navigli di quelle potenze estere.

(*Libertà Italiana*)

Se non siamo male informati, una nota è stata comunicata dal nostro governo ai rappresentanti delle potenze del Nord a proposito della proclamazione del Duca di Genova a re dei Siciliani. Intanto più particolareggiate notizie intorno a questo avvenimento ci fan conoscere che il nuovo re dovrà assumere il nome di Amadeo I, che una deputazione di distinti Siciliani, presieduta dal duca di Serradifalco, recherà al quartiere generale di Carlo Alberto l'offerta della corona di Sicilia nel di lui figlio secondogenito. Questa deputazione è stata preceduta dal signor Errigo Villafranca il quale in qualità di corriere si è recato in Genova apportatore di questo annunzio al re Sabaudo. Egli trovavasi sul bordo del *Porco Spino*, piroscafo da guerra inglese, il quale recò in Napoli la notizia della proclamazione del duca di Genova.

— Niente altro sappiamo de' fatti del Cilento e del Vallo per le interrotte comunicazioni e pel silenzio del Governo. Solo facciam voti che la guerra civile non vada a desolare anche quest'altra parte del nostro Regno.

(*Parlamento*)

— Questa mattina uno squadrone di Lancieri con otto pezzi di artiglieria passava per la strada Poggioreale e dicesi che si dirigesse verso Ariano in Puglia.

— È stata chiusa per ordine della Polizia la Tipografia di Borel e Bompard per aver pubblicato e fatto vendere per le strade il numero del *Corriere di Calabria* del giorno di jeri.

La nomina del nuovo Re di Sicilia ha eccitato a Napoli e nella corte viva emozione.

Il *Tempo* giornale Ministeriale vuole una spedizione immediata di truppe in Sicilia, e grida altamente la guerra.

PIZZO 11 *Luglio*

Pubblichiamo una lettera pervenutaci dal Pizzo in Calabria, e scritta da un testimonio occulare di quei spaventevoli fatti.

Noi non osiamo nulla aggiungere alla descrizioni dei casi del Pizzo, tanto lo sdegno, la pietà ci commuovono. Ed il giornale officiale encomiava la clemenza, e generosità di Borbone per aver inviato un pugno d'oro a quei miseri assasinati. Onta, ed infamia ai vili mercenarj che possono ancora lodare un Principe, ed un governo maledetto da tutte le nazioni incivilite.

Amico,

Io ti scrivo coll'anima incapace di sentire e di destar pietà. Essa è abbrutita come quella della pecora che vede scannarsi dal macellajo le sue compagne, e non bela, e non li ajuta, e non si lamenta. La sventura piombata sulla infelice mia patria non si può esprimere con parole; essa supera qualunque fantasia qualunque pennello. Mi parrebbe un sogno se la trista realtà della mia esistenza non me ne avvertisse crudelmente! Amico, abbiamo sofferto otto ore di agonia e questa agonia dura ancora. Io veggo in atto i cadaveri insepolti, le vergini piangenti le donne desolate, le vie deserte. Gli uomini pajono larve, si guardan spaventati, ad ogni rumore *credono di morire un'altra volta!*

E questi mali chi credi che ce l'abbia arrecati! I soldati del Re di Napoli venuti nelle Calabrie col Generale Nunziante.... orrore!

Il Pizzo è diventata una tomba, e sarebbe muta come tutte le tombe se non si sentissero e vedessero muovere alcuni soldati Dio di misericordia, saccheggio, e macello; e perchè?

Amico, il Pizzo non ha altro colpa che quella di avere accolte le milizie del Re di Napoli, come il fidanzato accoglie la sposa. Le Calabrie vanno in rivolta, dovunque si pensava alla resistenza, da pertutto si cancellavano financo le tracce del Governo del Re, ed il Pizzo mirando alla sua debolezza, riceveva i soldati fra le luminarie, fra feste fra grida di applauso fra dimostrazioni di gioja. Quelli che provenivano di Lombardia come i più stanchi erano i meglio accolti, e senza punto badare alla ignominia ed infamia di cui sonosi ricoverti per tutti i secoli dei secoli, erano per umanità ristorati di cibo, di bevanda, e accolti fin anco nelle case accanto alle pudiche spose, alle vergini pudibonde.

Questi soldati, amico, diretti e comandati dal Generale Nunziante per rassicurare gli animi dei buoni e pacifici abitanti e per conservare lo statuto Costituzionale, han dato il sacco al Pizzo al grido di viva il Re, e fra una pioggia di fucilate che durò ott' ore incominciando mezz'ora dopo il mezzo giorno e terminando a mezz'ora di notte. Di quando in quando anche il cannone vomitava mitraglia, spavento ed esterminio: ma i suoi tiri cessarono dopo due ore, perchè eran d'inciampo al saccheggio, e si era di già espugnata Mantova, e Verona!

Amico, durante quell'agonia io maledissi la Costituzione, ed invocai il ritorno di Del-Carretto. Almeno allora si era perseguitato, e si moriva in seguito di una forma di giudizio ora non si risparmiava ad alcuno, eran tutti segno alla vile ferocia di iene vestite di soldati.

E che *sono dunque in paragone dei soldati del* Re di Napoli i Vandali, gli Unni, gli Ostrogoti, ed i moderni Croati? Quelli eran truci, eran barbari, ma la loro barbarie sfogavasi sulle città vinte prese d' assalto, e sui popoli nemici. Noi siamo stati assassinati e scannati dai nostri fratelli che nutrivano delle nostre sostanze, in un secolo di progresso ed incivilimento all'ombra di una Costituzione, sotto la tutela del massimo fra i Papi, all'aura santissima della Religione, al grido di Viva il Re.

Ci vedevamo ai nostri piedi cadere le vite più care, e non sapevamo lagnarci, perchè la punta della bajonetta e del fucile erano drizzate verso le nostre gole

Non erano scudo alla ferocia di quei vili sgherri, le vergini che piangevano, i vecchi che si prostravano davanti, e fanculli che senza saper quel che si facessero baciavan loro le mani. E questa truppa che avea giurato lo Statuto gridava viva il rè morte alla Costituzione: oltraggiava ed uccideva chi sventuratamente avea baffi, lacerava l'augusto vessillo Italiano, e sventolava l'antica bandiera del Re. E perchè nel memorando 29 Gennaio non dimostrò il Governo l'odio che nutre verso una Costituzione che ad ogni momento viola ed insulta? Potea ben allora col cannone rispondere alle inchieste di una Nazione che domandava franchigie costituzionali. Ma è vano amico parlare al cuore che l'ha indurito come quello di Faraone.

Sappi che la sete dei Soldati, era sete di oro, e chi non ne avea pagava la colpa con la vita. Non vi è distinzione di grado o di opinioni. Tutti furon segno alla rapina, ed al saccheggio. Le case più ricche e più fiorenti furon ridotte alla più crudele miseria. Si videro le Signore coverte di cenci, e i gentiluomini travestiti da marinari, e da contadini fuggire spaventati per le campagne, e per i villaggi.

I mobili più preziosi, le masserizie più elette, le biancherie più ricercate si buttavan dall'alto a totale rovina delle famiglie, e venivan raccolte dalla canaglia che infine pari ai lazzaroni di Napoli, si fece compagna e guida al saccheggio del Pizzo. L'istessa Casa era visitata dai soldati ladroni parecchie volte, inguisa che non bastava denaro a dissetare l'ingorda libidine di quei vili che spezzavano, guastavano, malmenavano tutto quello che loro si parava davanti. Erano presi a fucilate i busti del Re, le immagini dei santi, gli arredi dei Sacerdoti Questi erano i meno rispettati, i più soggetti ai loro vituperj, ed ai loro insulti. Fu tentato di aprir le chiese, ma le porte ressero al certo per miracolo, salde al furore degli assassini.

Fu tremendo il 15 Maggio di Napoli, gli Svizzeri furono crudeli e senza misericordia, ma furono provocati, furono uccisi. E il Pizzo che male avea fatto?

Questo esempio cui nessuna storia ha fra le sue pagine registrato l' eguale, si eseguiva il dì 29 Giugno in presenza del fratello del Generale Nunziante e del maggiore Grossi comandante il Reggimento sesto di Linea di esecrabile memoria. Gli uffiziali di detto reggimento erano sulle colline del Pizzo spettatori inpassibili della tragedia che Iddio per i peccati nostri vedeva, e tollerava.

Nazioni d'Europa, vergognatevi d'ora in avanti d'esser chiamate generose ed incivilite se mirerete senza compassione tanto sacrifizio di vite e di libertà. La vostra lega non à dunque altro scopo che quello d'incatenare e di ammazzare i deboli che reclamano i loro dritti. Vituperio dunque all' Europa intera che guarda senza commuoversi tanta ferocia presso i governi Costituzionali.

FIRENZE 15 *luglio*.

Ci viene assicurato che il Governo Toscano ha riconosciuto officialmente la Repubblica francese.

TORINO 10 *luglio*

In questo giorno la Camera dei Deputati ha approvato con voti favorevoli 132 contro 16 la legge di unione della Lombardia e del Veneto al Piemonte.

Il Ministro Revel è giunto oggi di ritorno dal Campo.

— 11. — Se siamo bene informati, il Ministero ha conchiuso col Governo francese la compra di 30,000 fucili, e si sta trattando l' acquisto di altri 50,000; 20,000 sono disponibili in Inghilterra, e forse a quest' ora, anche questo contratto è conchiuso. Finalmente 40,000 saranno ceduti dal Governo degli Stati Uniti.

Dunque quei Deputati che mettevano in dubbio la possibilità d' incettare armi, non erano sognatori ed utopisti; dunque le sollecitudini del Parlamento non tornarono del tutto vuote d' effetto. Noi l' abbiamo detto al Ministero che chi *sinceramente e fortemente* vuole può. Sia lodato il Cielo che egli abbia finalmente voluto.

— Sappiamo essere giunti a Torino i Delegati del popolo di Monaco, Mentone e Roccabruna, venuti a porgere al nostro Governo il voto di unirsi al Regno italico. Il voto di quelle popolazioni fu unanime, che anzi anche le donne vollero, in una sottoscrizione a parte, manifestare la loro volontà di unirsi prontamente alla grande famiglia italiana. (*Concordia*)

11 *luglio*

Annunciamo con giubilo l' arrivo in Torino del prode Garibaldi. Nell' aspetto dolcemente austero e marziale si scorge la sicurezza dell'anima temperata insieme ai più forti, ai più gentili sentimenti di sacrifizio e d' amor di patria. Viene ora dal campo, e non dubitiamo che l'accoglienza non sia stata quale conviene a due campioni d' Italia. Sappiamo i ministri secondare il buon volere del Re, e affidare al Grande Italiano una missione degna di lui, ma tosto, senza riguardi e lentezze burocratiche o d'altro genere. In Novara fu festeggiato da quell' ottima guardia nazionale con tutti gli onori cittadini e militari: la forte e italiana città riconobbe degnamente il forte e italiano guerriero!

La *Gazzetta Piemontese* riassume come segue la risposta del ministro della guerra generale Franzini alle interpellanze del sig. Brofferio.

« Il ministro della guerra risponde che più ch' altro giovera la semplice e pura esposizione dei fatti. Però narra minutamente le varie operazioni della guerra da' suoi primordii fino al presente: tocca de' volontarii non rimandati dal campo perchè poco aggraditi o invisi, ma consigliati a tornarsene o ad entrare ne' reggimenti, perchè la loro indisciplina era più di impedimento che di giovamento: parla dei giornali e delle grida venute da ogni parte perchè si costringesse il nemico ad una decisiva battaglia, le quali tanto poterono che si avventurò la fazione di S. Lucia, combattuta valorosamente, e non riescita ad alcun vantaggio reale perchè il nemico non raccolse il guanto che gli era gettato per una battaglia campale: narra del fatto di Goito, delle pioggie stemperate che impedirono di inseguire il nemico; delle costui mosse verso le provincie venete e della presa di Vicenza e delle altre città, non imputabile certamente a noi, che, rassicurati avanti dal generale Durando di una possibile resistenza per parecchi giorni, avvisavamo ad una importante e decisiva fazione su Verona, andata a vuoto per la subita resa di Vicenza. Quanto poi alla poca sapienza e alla inesperienza dei generali, confessa che anch' egli mosso da dubbio aveva prima ancora che la guerra incominciasse consigliato di chiamarne qualcuno noto per eccellenti fatti dall' estero; e che il consiglio non piacque perchè l' Italia doveva fare da se sola, e bastare a se sola. E aggiunge che poco dopo dovette persuadersene egli stesso vedendo con quale accorgimento il Re sapesse governare le cose della guerra e operare da soldato non meno che da capitano; vedendo con che raro e incredibile valore principi e generali guidassero le nostre schiere al fuoco e vincessero. Se ciò nondimeno qualche errore potè essere commesso, non si imputi che alle vicende della guerra e alla varia fortuna che pure ci ha tanta parte „.

MILANO 11 *Giugno*

Fra pochi giorni si mettono in campagna tre batterie dell' artiglieria lombarda. Questa mattina sulla piazza del Castello ne fu benedetta la bandiera, opera e dono di gentili concittadine. Al sacro vessillo della patria giurarono i giovani coll' entusiasmo del giuramenti che prorompono dall' intimo cuore. Oh possa fra poco sventolare sulle torri di Verona e di Mantova! possa fra poco inalberarsi sull' estrema cresta dell' Alpi! (22 *Marzo*)

BOZZOLO 10 *luglio*

I Bersaglieri Mantovani Carlo-Alberto la notte scorsa partirono da s. Martino, ove si trovavano da circa un mese, alla volta di Goito. Sono tutti monturati ed assai bene disciplinati mercè le solerti cure del valoroso capitano Ambrogio Longoni.

Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe e quelle venute di Toscana che militano sotto la sua bandiera. (*Eco del Po*)

11 *luglio*

Persona di Buscoldo degnissima di fede ha data oggi la sicura notizia che i tedeschi escono ogni giorno da Mantova, ma che non s' arrischiano di oltrepassare i punti di Montanara, s. Silvestro e Curtatone. Ha assicurato che la settimana scorsa una scorreria di nemici si spinse sopra il suo paese e qualche altro limitrofo, facendo la preda di 150 buoi e diffidando que' poveri abitanti che per il giorno 15 sarebbero ritornati per la requisizione di 150 carra tra paglia e legna e che qualunque rifiuto avrebbe tratta seco la pena di morte. (*Eco del Po*)

GAZZOLDO 9 *luglio*

Oggi abbiamo accolto nel nostro seno una grossa colonna di militi Toscani, diretta per il campo. Dipendeva dagli ordini del bravo tenente colonnello Ghilardi. Spirava dai loro volti l' ansia di misurarsi col nemico, e di mostrarsi non minori dei prodi di Montanara e Curtatone. (*Eco del Po*)

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

GOLFO DI TRIESTE 5 *luglio*

Il 2 essendo stato trattenuto e catturato da un piccolo

paese vicino a Pirano, un trabaccolo carico di provviste per la squadra, il *Tripoli* ed un brick veneto furono spediti per farcelo restituire. Il suddetto trabaccolo era trattenuto sotto di due batterie. Le lancie armate in guerra e protette dai suddetti due legni arditamente si avvanzarono ed impossessatesi del carico lo rimorchiarono in salvo sopportando un fuoco vivissimo delle batterie di terra. Rispondevano i nostri, e le bombe del *Tripoli* sfracellarono il magazzino attiguo del sale, e la batteria ossia fortezza coperta, per cui il cannone nemico tacque, e quei che ne stavano al maneggio fuggirono.

Siamo contentissimi di aver cominciato a far qualche cosa anche noi per l'Italia. Domani gran festa a bordo il *S. Michele* di tutti gli uffiziali per celebrare la riunione di Venezia. Abbiamo per questo fatto gran *pavese* in faccia della squadra nemica la quale trovasi sempre nella stessa posizione in Trieste. Ieri mentre una loro fregata faceva l'esercizio a fuoco le scoppiò un cannone in batteria ed ebbe molti morti. Uno dei nostri vapori è già stato inviato in Ancona onde trasportare in Venezia le truppe piemontesi. Abbiamo già fra noi il vapore la *Gulnara*.

(*Gazz. di Genova*)

MALTA 30 *giugno*

La squadra Inglese forte di 6 vascelli di fila è partita. La destinazione si crede esser per Trieste. E' corsa pure la voce che ritornerà inaspettatamente qui di nottetempo fingendo un attacco sulla città per provare se la guarnigione sia pronta ad ogni avvenimento.

(*Malta Mail.*)

FRANCIA

PARIGI 7 *luglio*

Il potere esecutivo con decreto del 3 ha chiamato il contrammiraglio *Tréhouart* al comando superiore della squadra Francese del Mediterraneo che è sotto gli ordini del vice-ammiraglio *Baudin*.

Il general *Oudinot* presidente del Comitato di Guerra ha proposto all' Assemblea, nella tornata di questo giorno, di adottare la formazione d' un Campo di 50 mila uomini intorno Parigi. - Il Presidente del potere esecutivo, general Cavaignac, dichiara aver anticipato già i voti dell' Assemblea, avendo ordinato lo stabilimento del del detto Campo. Dichiarò nello stesso tempo necessario di prolungare ancora lo stato d' assedio della Capitale.

Il funerale delle vittime delle *quattro giornate* di giugno ha avuto luogo con gran solennità. L' ordine più perfetto è stato mantenuto fra l' immensa folla di popolo che vi ha assistito. Dappertutto un pio raccoglimento; la tristezza è scolpita su tutti i volti.

In questo momento i magistrati incaricati dell' istruzione degli affari di giugno s' occupano dello spoglio di non meno di 10 mila processi. In quanto agli individui presi colle armi alla mano, ma non incolpati di qualche delitto particolare, saranno senza giudizio ed in vista della semplice istruzione, soggetti al decreto relativo alla deportazione.

Il Maggiore Constantin, uno degli ufficiali relatori del processo criminale, è stato arrestato come implicato negli affari di giugno..

Borsa di Parigi (7 luglio.) - I fondi aumentano. Il 3 per cento 51 fr. - il 6 per cento 79 fr. 75 c. - Azioni della Banca 1700. (*Correspondence de Paris*)

8 *luglio*

Son nominati il sig. Benedetto Champy inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Firenze; il signore di Rayneval inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli; il signor di Fontenilliat, aspirante diplomatico alla legazione di Firenze, ed Annover.

(*Moniteur*).

La notte scorsa parecchi insorti che s'erano nascosti a Montmartre, si sono battuti con una pattuglia della guardia nazionale: dopo viva fucilata parecchi insorti sono stati fatti prigionieri e tre morti; due guardie nazionali sono state ammazzate.

Borsa di Parigi, (8 luglio. I fondi continuano ad aumentare. Il 3 per cento 51 fr. 50 c. Il 5 per cento 79 fr. Le azioni della Banca 1780 franchi.

(*Correspondance de Paris*).

INGHILTERRA

LONDRA 5

Alla fine della tornata della *Camera de' Comuni* di ieri il sig. *Urquhart* fece la seguente mozione ,, Che la Camera opinasse che l' intervento nel governo interno degli altri Stati è dannoso agli interessi e deroghi all' onore dell' Inghilterra, come pure all' onore ed agli interessi degli Stati in favore de' quali quest' intervento sembra esercitarsi. - Questo uso ha accresciuto le spese di guerra con grave nocumento de' sudditi brittannici. L' Inghilterra non dovrebbe mai intervenire in alcuna questione di dinastia o di costituzione. ,, Quest' occasione, conchiuse l' illustre membro, offrirebbe al nobile Lord *Palmerston* di farci conoscere la politica che d'ora innanzi voglia seguire, giovandosi dell' esperienza che noi abbiamo fatto dei mali che arreca l' intervento. La Camera non essendo più in numero, la mozione rimase in sospeso.

I fondi pubblici anche a Londra sono in aumento da parecchi giorni, *Borsa del 5 luglio*, consolidati 86 e mezzo

(*Times*)

GERMANIA

LANDAU (fortezza federale) 1 *luglio*

Anche qui eccessi delle truppe; anche qui si manifesta il sentimento d'unione che anima la Germania, e di cui i giornali e le assemblee menano con isguardo di compassione sull' Italia tanto vanto. Collisioni tra i soldati del 6 e 14 reggimento terminarono col far uso delle armi a fuoco. Il rispettivo battaglione del 6 reggimento fu allontanato dalla città, e la tranquillità è ristabilita. *Allgemeine*)

AUSTRIA

Si legge nella *Gazz. d' Augusta* del dì 8 giugno in data di Vienna 4 giugno :

,, Dal teatro dell' insurrezione Croato-raiza nulla di nuovo ; l' armistizio continua tutt' ora. In pochi giorni saranno proposte alla Dieta Ungherese le condizioni d' un accomodamento. Ma è affatto erronea la Notizia che avete dato sulla fede della *Gazzetta di Vienna* : che quest' accomodamento si sarebbe concluso sulla base della subordinazione dei ministeri ungheresi di Guerra e di Finanze al Ministero Generale di Vienna. A TALE CONDIZIONE L'UNGHERIA NON ACCONSENTIRA' GIAMMAI ,,

Il gabinetto di Vienna e le gazzette officiali vedono bene dove sta il nodo della quistione che per la Monarchia è quasi sentenza di vita e di morte. Coi Ministeri della Guerra e della Finanza subordinati, uniti al Ministero generale dell' Impero, la Ungheria tornerebbe sostanzialmente allo stato di provincia Austriaca. Coi ministeri di Guerra e di Finanza indipendenti invece l' Ungheria è di fatto staccata dalla Monarchia ; l' imperatore è il suo re fittizio ed il Palatino elettivo diventa il suo re indipendente. E quando una volta come è da sperarsi, sarà composta la sua dissenzione con la Nazionalità Slava, il Regno Ungherese oserà reclamare di diritto quello che finallora possedeva di fatto.

In conseguenza dei fatti accaduti nel Sirmio ed in Carlowitz una commissione della Dieta dei regni uniti di Dalmazia, Croazia e Slavonia ha indirizzato in data dei 15 corr. a S. M. il re una petizione nella quale, esposto come Carlowitz — la sede di tutte le cose sacre il deposito di tutto il tesoro della chiesa orientale, la città sempre fedele — senza ragione, nè precedente dichiarazione di guerra sia stata attaccata, bombardata, incendiata per ordine del comandante di Petervaradino T. M. Hrabowski da parte delle truppe di S. M.; rammemorati i generosi sacrifizi che i prodi Croati, di ogni affetto di famiglia e di patria dimentichi, fanno là su i campi dell' Italia per la conservazione dell'Impero, la gloria e il salvamento dell'augusta casa imperiale; toccato della già incominciata orribile guerra civile e delle deplorabili conseguenze che ne potranno derivare, domanda 1. che, ad evitare tanti incalcolabili mali, e consolare un popolo prode e di una fedeltà mai alterata, mai smentita verso i Sovrani dell'Austria, il general comando nella Slavonia e nel Sirmio sia immediatamente tolto al T. M. Hrabowski e dato al Bano, la cui fedeltà al trono austriaco è immutabile, al Bano cui i Croati amano tanto e che possiede l'intera loro confidenza; 2 che gli i. r. confini militari, in riflesso all'istorico loro passato, sieno, per ciò che riguarda semplicemente gli oggetti militari, dipendenti come per lo addietro dall'austriaco ministero della guerra, e per ciò che riguarda tutti i loro affari civili sieno uniti coi regni di Dalmazia, Croazia e Slavonia, e non abbiano da eseguire, anzi da ricevere ordini, come finora, così neppure in appresso, dal ministero ungherese, e tanto più quanto che gl'i. r. reggimenti dei confini sono risoluti di far ogni possibile ond'essere riuniti ai loro fratelli germani i Croati, e di sottrarsi al giogo dei loro mortali nemici gl'insolenti magiari.

Detto in seguito dei pericoli che ne potrebbero derivare alla Monarchia, qualora queste dimande non venissero esaudite, e qualora ai tanti valorosi guerrieri Croati, che a questi giorni danno il sangue e la vita pel bene di S. M. in Italia, giungesse la dolorosa notizia delle violenze usate alle loro famiglie, degli usurpi de'loro averi, per cui, rispondendo finalmente alle voci della natura, potrebbero (nel sentimento d'un più alto e più vicino dovere) abbandonare gli attuali loro posti e correre a difendere i lor focolari; i lor figli, i santi diritti, la commissione suddetta chiude le sue domande colle seguenti parole: « Per secoli ha questa nazione fedelmente e onorevolmente ai suoi Monarchi servito; ora finalmente s'accosta al sacro trono della Maestà Vostra, ed aspetta dalla giustizia del suo Monarca una giusta ricompensa perciò, ed è: protezione contro i suoi magiari oppressori; e perfetto eguagliemento della sua nazionalità nel circolo fraterno dei popoli della rigenerata Austria.

(*Comp. della Gazz. ted. d'Agram*)

VIENNA 28 *giugno*.

— Nella maggior parte dei distretti elettorali si è palesata la sfiducia verso la nobiltà, il clero, gli impiegati; e nè persone di queste classi, nè avvocati, scrittori, studenti ecc. possono ripromettersi buon successo. I deputati sono per lo più piccoli possidenti e borghesi. Il Tirolo fa in questo un' importante eccezione.. I desiderii del popolo si trovano palesamente espressi, cioè per l' abolizione dell' opprimente soggezione ai nobili possidenti, limitazione del dominio degli impiegati, ed una specie di ordinata posizione del clero che gli attribuisca vocazioni e regno più nell' altro mondo che in questo. Un' eccezione a questo riguardo si è riscontrata nelle numerose elezioni di sacerdoti greci in Galizia, i quali sono strettamente vincolati col popolo. Anche i possessori di fabbriche sono pochi fra i deputati fin qui conosciuti. (*G. U.*)

30 *giugno*

La Guardia Nazionale ha ora 36 cannoni e 6 obici. 1 20m. operai che, dal 26 maggio si considerano come formati la riserva della Guardia Nazionale, espresso il desiderio d'essere passati a rassegna dal principe Giovanni, armati delle loro scuri e delle loro pale. La ritirata del ministro Wessemberg ha prodotto una grande sensazione, benchè non sia ancora officialmente conosciuta. Se la notizia si confermerà sarà una gran disgrazia per l' Austria.

(*Gazz. di Breslau*)

1 *luglio*.

A poco a poco arrivano i Deputati delle provincie, e riempiono gli alberghi e le caserme; 33 contadini gallíziani si sono riuniti e presero due stanze in una caserma pienamente contenti di dormire sulla paglia. Gli elementi onde si compone questa assemblea sono: deputati che sanno o non sanno leggere e scrivere, deputati che intendono o non intendono il tedesco, deputati che vengono per i 200 fiorini al mese, e quelli che vengono per occuparsi di legislazione.

Per ciò che risguarda il partito politico, finora la maggior parte è contenta di tutto ciò che aggrada all'imperatore. A questa categoria appartengono tutti coloro ai quali, a spese de' signori, furono regalati dall'imperatore i *robot*, coloro che non sanno nè leggere nè scrivere, e quasi tutti coloro che non sanno il tedesco.

Francesco Stadion, uomo in cui non onoravamo una volta un amico del progresso, viene designato per capo di questo gran centro della destra. L' estrema destra, che vuole rovesciare tutto quan o hanno portato il marzo ed il maggio, consta di alcuni gesuiti ed incipriguiti aristocratici, e si renderà ridicola. Il centro, propriamente detto, con Pillersdorf a capo, può volere per il partito austriaco, il sinistro con Wessenberg e gli aderenti dell'arciduca Giovanni.

Questo partito sarà, dopo quello di Stadion, il più numeroso. L'estrema sinistra, verosimilmente guidata da Schwatzer, consta per la maggior parte di letterati, ma nelle quistioni in cui non si tratta di nazionalità sarà rinforzata dai possidenti di Polonia e Boemia. L' apertura dell'assemblea avrà luogo il 13. L'impetatore dimora tuttora in Innsbruck, ma tornerà tra poche settimane a Vienna dietro le energiche rimostranze dell'arciduca Giovanni. Ma non istituira l'imperatore, come molti credono, una reggenza stabile? E chi la condurrà? Non sono d'alto bordo le persone alle quali ripugna ogni ingrandimento dell'arciduca Giovanni? Inoltre quanto non cangerà la posizione dell'arciduca la sua nomina a Francoforte ! L' accetterà questa nomina l'arciduca? — Le notizie d'Italia sono un poco più favorevoli alle armi austria che, ma l'affare non terminerà sì presto. Prima non si voleva che salvare l' onore delle armi, poi conchiudere un trattato pel commercio e pei debiti; finalmente Radetzky voleva salvare le provincie Venete, ed adesso che egli respira un poco, dichiarò che potrebbe un giorno rientrare in Milano (!?) e far la pace in Torino (*sic*).

Al pari di Raketzhy, quelli che qui hanno potenza fanno a modo loro. Pure le nostre finanze peggiorano ogni giorno. Benchè vengono coniate ogni giorno 300,000 zvanziche l' argento scompare dal commercio, e presto saremo costretti ad emettere delle banconote di mezzo fiorino.

Mentre si dirigono alla volta d'Italia importanti rinforzi (per ora 14 battaglioni), non tarderanno i deputati di prendere le opportune deliberazioni per rimettere la nostra valorosa (*sic*) armata in situazione di riguadagnare una pace onorevole e di conchiuderla vittoriosa sulle basi dell'equità e della moderazione!!!

(*Gazz. d'Augusta*).

RUSSIA

Corrispondenze Politiche che arrivano da Pietroburgo s'accordano a raccontare l'ardito progetto dello Czar : egli avrebbe deciso la ricostituzione della Polonia, l'annessione di tutti i paesi Slavi, la conquista dei Principati del Danubio: egli fomenterebbe una insurrezione in Grecia. Così egli volgerebbe a suo profitto le aspirazioni nazionali degli Slavi e degli Elleni, s'impadronirebbe di Costantinopoli, e precipiterebbe sull' Europa una nuova invasione di Barbari.

I Circassi hanno, in seguito alle notizie di Europa, ripreso l'offensiva contro i Russi al Caucaso. Diverse città, già neutrali, si pronunciaro fortemente contro i Russi.

NECROLOGIA

L'uno dei giovani su cui l'Italia fondava le più giuste speranze, il principale redattore della Rivista intitolata l'Ausonio e della gazzetta Italiana che la precedeva, una di quelle anime elette che, intieramente e senza pensiero egoista di sorta, si consagrava ad una idea generosa, uno di quei giovani carissimi che tutti i precetti del Cristo eseguiva rigorosamente e che la vita non considerava se non come una occasione di perfezionamento per se e per altrui, Gaetano Stelzi moriva improvvisamente a Milano nella sera del 15 giugno. Sin all'anno ventiduesimo di sua vita, aveva egli speso i giorni e le notti nello studio delle pergamene delle lingue morte o viventi, ed in lavori di erudizione ricettando la innocenza del suo cuore sotto il mantello di una assoluta ignoranza delle cose presenti e sociali. Ma escito dalla Università, entrato nella casa della principessa di Belgiojoso in qualità di suo segretario, viaggiando in Francia, e conversando cogli uomini più chiari di quella contrada, ei non perse più che la ignoranza ed a quello scudo ne surrogò un altro migliore, e più forte; un amore così ardente della patria, del giusto e del vero, che bastò a salvarlo da tutti gli errori in cui sono i giovani troppo facili a cadere. Ma quelle così virtuose e nobili passioni che tutto lo empievano, il consumarono. Ogni vittima che in Italia cadeva ogni goccia di puro sangue che da vena Italiana si versava, ogni parola di biasimo che gli Italiani all' Italia volgevano, erano altrettante ferite al suo cuore. E quando le spade furono brandite dagli Italiani e dai nemici d'Italia, egli la cui malferma salute non gli permetteva di unirsi ai fratelli, ben conobbe che non avrebbe potuto resistere all'angoscia di un tale spettacolo. E difatto dall'esaltazione di Pio IX in poi andò rapidamente declinando sotto il peso di troppo ardenti desiderj; di troppo vivaci speranze, di troppo strazianti timori. Decretato d'arresto a Milano se n'andò a respirare aria più mite nel mezzogiorno d'Italia, ove il sorpresero le notizie della rivoluzione Milanese. Ma anco quelle sì consolanti notizie furono allo Stelzi amareggiate dalla perdita di un fratello ucciso da palla croata: tornato in Lombardia sperava ancora di rianimarsi al calore del patriottismo Lombardo, e di prendere da quello nuova scintilla di vita, trovò invece delle discordie molte, dei partiti troppi, una somma noncuranza nel governo, e una desolante indifferenza nel popolo.

Lo sguardo così penetrante di questo raro giovane, scorse nuove e dense nubi nel futuro orizzonte d'Italia. Nello stato di sommo abbattimento in cui trovavasi, un dolore di più, doveva ucciderlo.

Morì, o per dir meglio cessò di vivere, chè il suo passaggio da questa ad altra vita fu scevra di quelle agonie e di quei spaventi che costituiscono la terribile morte.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Mercoldì 19 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 161.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 18 LUGLIO

La Camera de' Deputati si è oggi mostrata veramente degna della sua alta missione. Le parole de' suoi Oratori risuonavano guerra e ferocissima guerra contro l' infame Austriaco e queste parole trovavano eco fedelissima in tutti Deputati e ascoltatori. Non è più tempo di quelle mezze misure che snervano gli animi generosi e che alla fin fine ti riconducono là d'onde partisti. È un'anno e l'odiato straniero venne a invadere iniquamente il nostro Stato, e nei campi della Venezia e della Lombardia si oppone armata mano all'organizzamento della nostra nazionalità: noi alcune forze spedimmo a soccorrere i nostri fratelli e ad ajutarli onde scacciare una volta per sempre dalla Italia quell'odiato nemico. Ma facemmo noi tutto il nostro possibile? Corremmo noi in quel numero e con quell'impeto che si conveniva ad un popolo Italiano? No. E chi si opponeva a quell'impeto primo che ci avrebbe condotto a sicura vittoria?

Un Principe Pontefice dimentico delli conculcati dritti territoriali dello scorso anno, non pensando al dritto sacrosanto de' Popoli di redimere la loro nazionalità diede ascolto a voci seduttrici di pace. E allora in lui destatosi quel senso di pietà da cui deve esser governato il Vicario di Cristo dimenticò d'esser Principe e non ricordò che d'esser Pontefice: e mandò messi di pace a chi non è mai sazio di sangue Italiano. Ma la Providenza di Dio che invigila a questa nostra portentosa rigenerazione permise che quell'anima di Giuda si ostinasse al tradimento, e alla guerra e con parole di spregio rispondesse alle parole di pace del Sommo Sacerdote; e che venisse ad occuparne gli estremi del suo Stato. Ora esaurite le paterne vie di Pontefice, aggiunta nuova ingiuria sulle rive del Pò non resta a Pio IX che ricordarsi d'esser Principe e Principe Italiano; e non udito anzi spreggiato Sacerdote alzare la sua voce solenne e dichiarare guerra allo spergiuro Austriaco. E il nostro popolo chiamato alla sua difesa e a quella d'Italia dalla voce di un Principe e di un Pontefice offeso non mancherà certamente all' appello e darà sostanze e vite quante più può alla indipendenza nostra e alla salute comune di tutta Italia. Ma è d'uopo pronunciarsi con franca parola, e non dar campo ai nemici interni di soffiar più parole di scoraggiamento.

La Camera de' Deputati dopo breve discussione circa il modo ha formolata una memoria al Principe nella quale dichiara più apertamente ancora la sua risoluta volontà di far guerra allo straniero, e spera che il Principe questa volta non si ristarà dal pronunciarsi apertamente per la guerra, guerra voluta dai tempi, guerra voluta assolutamente dai rappresentanti del popolo.

FEDERICO TORRE

Il momento è supremo = Gli Austriaci hanno violato il nostro territorio; i Napoletani romoreggiano ai confini = O una dichiarazione solenne di guerra all' Austria o la patria è perduta — Nò; la patria non perirà mai; tutto tramonta quaggiù ma l'idea è immortale: tutto può ruinare, ma l' idea giganteggia sulle ruine. Oggi il silenzio sarebbe degnamente accusato di complicità, e noi gridiamo innanzi all' Europa che la patria non è perduta, ma che la *patria è in pericolo*, e che è in pericolo senza colpa dei popoli = Oh giunga la nostra voce a chi può ancora con una parola chiudere un abisso spaventevole, senzachè i popoli si trovino trascinati a colmar di ruine quest' abisso. Interroghi le speranze di due anni, si vegga innanzi un'avvenire inesorabile, una Posterità che stringerà intorno al suo nome tutta la responsabilità di queste ore solenni, e terribili, e che, valicati questi avvenimenti, non accetterebbe più mai per tutti i secoli la possibilità che il Papato favorisca la libertà. Nò; noi non cerchiamo di sgomentare la sua inviolata coscienza. Una coscienza che ha tanta forza di resistenza è una coscienza fortissima, e chi pensa altrimenti rinnega i fatti; ma chiediamo in nome di Dio e della patria perchè da una coscienza così forte nel resistere non si può attingere una altrettanta potenza di azione? Ah! egli è vero che il Papato sopravisse a Napoleone, ma la resistenza che oggi si oppone procede forse dai stessi principj che la resistenza gloriosa ed invitta di Pio VII? è forse nel sistema di resistenza la conservazione dei principj anche allorchè questi principii possono sviluparsi in un' ampia sfera di azione in bene dell' umanità? = Queste franche parole rechino per se stesse la convinzione che il popolo non è giunto ancora a disperare, e quando un popolo confida ancora in questi procellosi momenti è un popolo che merita di essere ascoltato. Il mondo giudicherà severamente di tutti, ma non dirà che il giornalismo Romano abbia tradita la sua missione — Il momento è supremo = Abbiamo detto.

Leggiamo nella Dieta Italiana

BOLOGNA 13 *luglio*

I Tedeschi hanno occupato Ferrara; quella guerra che non si permette a noi di fare ci sarà fatta; a quella nazionalità a cui era un delitto per noi l'aspirare sostituito verrà l'antico servaggio, se tant'è che in quest'ora suprema non ci scuotiamo e tutte le forze nostre non dispieghiamo in quella difesa a cui si collegano per noi gli interessi nostri individuali più cari, e gli interessi più cari dell'Italia.

In questo modo i Tedeschi hanno rispettato il nostro suolo! così è ch'essi hanno atteso alla dichiarazione che una guerra con essi ripudiava! Ecco che la longanimità con essi usata torna tutta in nostro danno, ecco che l'appoggio levato alla santa causa dell'insurrezione nazionale si converte in terribile arma contro di noi; ecco che i propugnatori delle antiche nequizie trionfano, e che noi siamo lasciati come roba di rubelli in balia del vincitore.

Spettacolo tremendo offrivano ieri le vie che di qui adducono a Ferrara; mestizia ineffabile infondeva quel doloroso quadro! La strada era piena di fuggenti che fra noi accorrevano a cercare un riparo dall'immane oppressore; le donne portanti in collo i loro bambani, e quel po di panni che nella fretta avean potuto raccogliere, le empievano dei loro stridi. Ferrara restava deserta all'appressarsi del Croato, del Croato profanator dei templi, stuprator delle vergini, grondante del sangue dei fratelli nostri, e col quale nullameno noi dobbiamo essere in pace!

Oh! la storia narrerà un di queste triste vicende, e i posteri piangeranno d'angoscia agli inauditi strazi a cui fummo assoggettati. Si, venga il Tedesco, e quelle mani luride di stragi di fratelli nostri al collo ci tenda; noi da quell'amplesso di Giuda non rifugiamo, noi non ci arretriamo inorriditi da lui; noi col Tedesco non siamo in guerra!

Ma Iddio, scrutatore delle opere e dei martirii di questa povera famiglia umana, Iddio vedrà se meritata sia la nostra condanna, se colma non sia la misura delle sventure Italiane, se degno sia della sua misericordia che un popolo (che il primo de' popoli fu) debba perpetuamente sobbarcarsi al servaggio, debba esser perpetuamente additato come un popolo di schiavi, e noi a Dio ci appelliamo di quelle miserie a cui ci si vuol consacrare, a quel Dio dinanzi a cui gli uomini tutti sono eguali.

L'invasione del Tedesco continui; un istante di aberrazione cancelli benefizi immortali; le povere province nostre si sottomettano per altri dieci anni alle invasioni dei barbari; la tirannia mostri fra noi di quanto è capace. Ma nel momento di troncar forse; e per molto tempo, quel corso che impreso avevamo; nel momento di dover disperar forse della giustizia degli uomini e di dover chiamar la virtù una vana larva; noi, almeno, qui, sotto la bocca dei cannoni appuntati, alziamo una libera voce, noi qui, quand'ogni altra ne mancasse colla voce del Giornalismo almeno protestiamo di questa violenza che ci vien fatta, protestiamo al cospetto di tutta la civile Europa contro l'inerzia a cui siamo forzati, protestiamo che un cuore avevamo degno di una patria, e che annuenti mai non saremo al consiglio di chi ci vuol vili o schiavi, protestiamo, e fosse anche coll'ultimo anelito delle anime nostre, che quel resto di vita che Iddio ci riserbi consacreremo religiosamente alla libertà della nostra patria, e che col nome di Italia, e che col grido di *Fuori il Barbaro* dalla patria nostra, l'anima a quel Dio renderemo che fu immensamente benefico quando diede agli uomini la libertà e l' amore della patria.

CARLO RUSCONI

NOTIZIE

ROMA 18 *luglio*

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è in fine del Giornale.

La sera di Domenica, per invito stampato ed affisso del Circolo Popolare Nazionale, fu gran dimostrazione di popolo a favore del ministero. Giunta la moltitudine presso la dimora del Mamiani fece udire più forte le grida di viva Italia Unita, viva Carlo Alberto Rè d'Italia, viva Mamiani L' illustre ministro ringraziato co' gesti il pubblico si ritirò senza proferir parola, e il pubblico tenne conto di un silenzio ch' era l' unico onorevole spediente alla di lui *situazione*.

— Nella nota di quei valorosi che più si distinsero nel fatto di Vicenza mancano i nomi di Raffaele Boretti, Giuseppe Leonardi, Mario Marcangeli, Francesco Galassini artiglieri della Civica di Roma: il loro Comandante desidera che qui se ne faccia onorata menzione assicurandoci che essi corrisposero con bravura all' *officio* a cui intendevano.

RIETI 16 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Le truppe regie ingrossano a Cittaducale, i loro *avamposti* si estendono fino all'estrema frontiera in faccia al nostro posto di Dogana. Sappiamo che il Re di Napoli ha dichiarato che non soffrirà alcuna riunione di Regnicoli a Rieti, altrimenti invaderà la Sabina — I soldati Napoletani sono indisciplinatissimi, e commettono ogni sorte di infamia contro gli abitanti di Cittaducale.

L'Ispettore di Polizia Falcone, il Barone Ciambella ed il sig. Lopresti Calabrese sono stati arrestati e condotti al segreto in Aquila.

BOLOGNA 15 *Luglio ore* 3 *pom.*

— Ieri alle 2 pomeridiane giunse alle porte di Ferrara un corpo di 4500 austriaci, sotto gli ordini del generale Lichtenstein, che si recò solo a prendere alloggio in Fortezza. Al suo arrivo il presidio austriaco del forte uscì sulla spianata, e prese possesso della porta S. Benedetto; licenziandone il presidio Pontificio.

Richiesto dal sig. Prolegato di Ferrara il Generale austriaco delle sue intenzioni, rispose questi non chiedere che 5000 razioni, che ottenute, le sue truppe rimase sarebbero fuor di Ferrara, come difatto accadde, avendo però accesso libero in Ferrara l' Ufficialità.

Questa notte vi fu grande movimento di carriaggi, che asportavano dalla fortezza munizioni e materiali. Corre voce che gli austriaci possono ascendere a circa 15 mila nel territorio di qua dal Po, e le loro mosse sembrano accennare al Modenese.

— La sera del 12 i Piemontesi che trovansi a Ferrara eransi diretti a Comacchio, da dove credevasi si porterebber sul Veneto. — Le truppe Pontificie indigene, che trovavansi a Ferrara, e che la più parte appartenevano a Corpi convenzionati nel Veneto, *alla prima mossa* degli austriaci lasciarono quella città, *e si dicono* dirette a Bologna.

(*Gazz. di Bologna*)

Ieri entrarono a Ferrara 7,000 Austriaci con 16 pezzi di cannone. Presero possesso subito della Porta s. Benedetto discacciandone i finanzieri che la guardavano. Chi aveva la coccarda tricolore fu malmenato. Richiesti con che intenzioni venissero, risposero ambiguamente. Un corpo quindi di Croati partì subito alla volta di Comacchio, onde ripigliare tutte le posizioni che un tempo occupavano. Quel po' di truppa pontificia che avevamo a Ferrara, venne subito alla volta di Bologna, con molti cittadini ed emigrati Veneti che fuggivano dal nembo che li minacciava. A che accenna una tal mossa? Stando nelle conghietture parrebbe che i Tedeschi volessero andare a Modena. Bologna a queste notizie si è altamente commossa, e il Prolegato pensa a nominare una giunta di difesa per tutte le possibili eventualità. Aspettiamo da un momento all' altro ulteriori ragguagli, facendo intanto un appello a tutti i buoni cittadini di stare uniti, e di mostrare all' Europa che degni siamo di quella libertà, che la malvagità degli uomini e della fortuna vorrebbe un' altra volta rapirci.

— La giunta di difesa che si pensa a comporre è formata, ci si dice, di 8 o 10 cittadini. Nulla di più improvvido. *Nei momenti* del pericolo il potere va concentrato in pochi, che *poi nominano* le varie sezioni per cui tal potere *diramano. Una* specie di dittatura nei momenti di pericolo è *necessaria*, e un voto consultivo appena deve *lasciarsi a quel* circolo d'uomini che piace a quei pochi che del potere sono investiti di attirarsi intorno. Senza tal concentrazione di poteri l'azione sarà al solito lenta e sproporzionata al bisogno. Voglia il Cielo che queste ragioni si facciano sentire in una circostanza *tanto* solenne.

— Le emigrazioni da Ferrara *continuano*, principalmente di cittadini Veneti che *eransi là rifuggiti* sperando d' essere salvi dalla *rabbia nemica. Essi riparono* a Bologna lusingandosi di men rea fortuna; ma noi intanto che facciamo? il nostro governo quali misure addotta? a quali provvedimenti pon mente? In tempi di tanta ansietà e di tanto pericolo, col barbaro alle porte, è mestieri di somma energia e di somma attività in chi tiene le redini del governo se non vuole che gli sfuggano dalle mani.

(*Dieta Italiana*).

TORINO 12 *luglio*

È giunto fra noi l' egregio Gabrio Casati presidente del Governo provvisorio di Lombardia.

Il rimpasto ministeriale non è ancora conosciuto con precisione. Pare omai certo che il cav. Collegno (attualmente Ministro della guerra presso il Governo Provvisorio di Lombardia) abbia l' incarico di formare il nuovo Ministero. Sento da altri ch' egli divide tale incarico con Lorenzo Pareto.

Quanto ai componenti di questo, le versioni variano. Molti dicono, oltre *Collegno* alla guerra, due Lombardi, *Casati e Durini, Pareto e Ricci, Des-Ambrois e Revel*. Altri con più fondamento vi fanno entrare anche *Gioia*, e sostituiscono *Manno* a *Des-Ambrois*. Sento dire che *Pareto* non accetterebbe senza la compagnia di *Ricci*. Questo è quello che corre. Io vi riferisco tutto senza nulla precisare; posso anche aggiungere che *Rattazzi* trovasi in buona vista, specialmente di tutti quanti credono indispensabile un Mini-

stero schiettamente liberale, ed *avanzato nelle opinioni*; come suol dire il nostro buon *Costit. Subalpino*.

Garibaldi fu molto festeggiato. Sperasi che avrà dal Ministro della guerra la risposta desiderata da tutti.

(*Corr. Merc.*)

Ecco i particolari che dà la *Concordia* sull'arresto fatto di 4 padri gesuiti in Torino.

„ Oggi Torino fu commossa dalla scoperta fatta dalla zelante nostra Guardia Nazionale di un nido di gesuiti. In una casa in via S. Tommaso s'adunavano il padre Rostagno attuale provinciale, il padre Guige, il padre Gianolio ed un gesuita polacco· Si procedette ad una perquisizione domiciliare, ed uno dei Padri sorpresi cercò di trangugiare una carta che salvata per metà fu riconosciuta essere una lettera diretta ai gesuiti di Sardagna in cui si impreca contro Genova, città degna di essere incendiata, si parla dell'attuale ministero in senso di disprezzo e di ira e si accarezza il desiderio e la speranza d'impiccare una ventina di deputati. Oh reverendi rugiadosi!

Molte altre scoperte preziosissime si fecero, se siamo bene informati, fra cui citeremo solo quella di parecchie patenti in bianco segnate da un superiore residente a Lione e contenenti larghe concessioni d'indulgenze ai devoti ed alle devote della compagnia. Quei reverendi furono lasciati nel loro domicilio sotto la vigilanza della guardia nazionale che verso sera ebbe a sedare una folla di popolo che tumultuava attorno quel nido imprecando ai suoi eterni nemici. Vuolsi anche che la guardia nazionale abbia arrestato un carro diretto a Collegno e contenente un torchio di stamperia, molti abiti di vario genere ad uso dei travestimenti dei padri reverendi.

Noi vedendo Piacenza, Sardegna, Savoia, Aosta, Genova, e la nostra Torino agitata dai raggiri di quella setta così dannosa al nostro paese, invochiamo dalla Camera la pronta sanzione della legge dell'abolizione dell'ordine, e dal governo provvedimenti tali che dimostrino ai gesuiti che la società non è disarmata contro le loro arti infestissime.

13 *Luglio* (*Concordia*)

— Corre voce che il Re abbia affidato al cav. Giacinto Collegno l'incarico di formare il Nuovo Ministero; vuolsi che di esso debba far parte come presidente di consiglio senza portafoglio il conte Casati giunto stasera a Torino.

MILANO 11 *luglio*.

Qui si vanno organizzando nuove truppe. Credo sia già stato emanato l'ordine per la formazione del 4 e 5 battaglione del 3 di linea.

— Un quarto reggimento è già stato cominciato, e credo prenderà il nome di 4 di linea.

Quanto prima un nuovo squadrone di cavalleria Lombarda potrà venir spedito sul teatro della guerra, giacchè in questi ultimi giorni giunsero dalla Romagna i cavalli necessarii.

(*Cart. del Pens. Ital.*)

MILANO 13 *luglio*

Il giorno 11 corrente, alle ore 7 mattina dall'atrio della chiesa di N. D. del Castello, l' Em. Arcivescovo benediva il vessillo dell' Artiglieria lombarda, offerto da alcune gentili cittadine milanesi. (22 *Marzo*)

BOZZOLO 12 *luglio*

Sempre nuovi arrivi di battaglioni Lombardi. Il battaglione degli Studenti è giunto a Mosio. Sembra che questa truppa ingrossi e si concentri in queste posizioni, nell'intendimento di passare l'Oglio e guardar Mantova più da vicino, subito che lo possano e per numero e per artiglieria.

— 13 — Ieri gli Austriaci fecero una ricognizione sino a Castellucchio forti di 200 uomini all'incirca tra ungheresi e croati. Dodici di cavalleria, si spinsero fin quasi a Campitello dalla parte di Montanara, ma nulla occorse di ragguardevole.

Ogni giorno ingrossano le file delli animosi lombardi che già fanno di se bella mostra sulla linea dell'Oglio ora validamente difesa.

Anche la legione dei Comaschi è giunta fra noi. Essa è composta di belli ed animosi soldati desiderosi di provare che racchiudono in petto un'anima Italiana.

(*Eco del Po*)

CASALMAGGIORE 12 *Luglio*.

Da lettera adesso giuntaci raccogliamo le seguenti notizie.

Gli Austriaci in numero di 12,000 la più gran parte croati si trovano distesi a Nogara e ne' paesi circonvicini precisamente tra Mantova e Ostiglia. Furono anzi ordinati gli alloggi per 20,000 mila uomini in quei dintorni, e venne ordinata la spianata con taglio di tutte le piante a Sanguinetto. Si accenna in essa lettera che quel corpo di armata nemica possa irrompere sul Modenese per favorire il riacquisto del perduto ducato all'ex Duca. Il passo è tanto ardito che noi lo riteniamo appena ne' limiti di una mera presunzione.

A Mantova vorrebbesi non vi fossero penetrati rinforzi, e che le malattie continuassero a distruggere il presidio.

Santa Lucia, fuori di porta nuova di Verona, è occupata dagli Austriaci i quali si sono fortificati in quella posizione con alte trincere.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 18 *Luglio*.

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Entra il Ministro dell' Interno ed è accolto con fragorosi e prolungati applausi.

Si legge il processo verbale della tornata di ieri e viene approvato.

Il Ministro dell' Interno domanda la parola prima dell' ordine del giorno-Signori le circostanze in cui siamo diventano di giorno in giorno più gravi. È degno dei popoli la cui gloria consiste nella grandezza dell' animo usare tanto più di calma e di pacatezza quanto più rugge intorno la tempesta. Pregovi dunque o deputati miei colleghi ad ascoltare con tranquillità quanto io sarò per comunicarvi. Ieri sera giunse al governo un nuovo dispaccio da Ferrara in cui si racconta ciò che sto per narrarvi. I tedeschi in tre punti hanno varcato il Pò. Fra Francolino e Lagoscuro hanno lasciato 1500 uomini; col resto della truppa che è di circa 4 mila hanno invaso e non occupata la città di Ferrara. Il principe di Lietenstein si è presentato al Pro-legato di quella città e ha chiesto la provvisione dei foraggi per due mesi. Il Pro-legato indignato del modo tenuto da quel principe ha protestato non potere e non volere aderire a quella domanda.

Il Principe ritiratosi ha scritto al Pro-legato in modo imperioso minacciando, se non veniva sodddisfatto, invasione e violenza Il Pro-legato allora protestando nei modi più solenni ed energici che ha potuto ha dovuto cedere con questi patti che il Principe di Lietenstein ritirasse le sue truppe, e difatti esso annunziava in seguito che le truppe si allontanavano.

Giunta appena la notizia dell' occupazione demmo subito ordine che le truppe stanziate al confine ripiegassero sopra Ferrara, demmo ordine che le truppe sparse nei luoghi circonvicini movessero a soccorso di Ferrara; scrivemmo all'alto Commissario di Guerra che procurasse di rannodare le truppe civiche e volontarie per inviarle a quella volta; demmo ordine che le artiglierie che erano in Bologna partissero immediatamente per colà; abbiamo spedito una staffetta con dispaccio pressantissimo per chiedere soccorsi a Carlo Alberto; ne abbiamo spedita un'altra al General Pepe per domandargli d'inviarci per mare la migliore gioventù, o di fare una sortita vigorosa contro l'inimico; ne abbiamo spedita un altra a Modena per avvertire quel governo che gli austriaci mostrano intenzione d'invadere più che il nostro quello Stato. Tutto ciò è grave o Signori, e noi ci troviamo nello stato della minaccia e del pericolo. Abbiamo chiesto a S. S. una protesta solenne contro questa invasione. Il Principe ha accolto assai bene quella domanda ed oggi stesso vedrete pubblicata una protesta nella Gazzetta Ufficiale, e in ogni altro modo che si potrà migliore. Ma per ovviare allo stato di pericolo di minaccia e di offesa di cui testè vi parlai i mezzi militari di cui si può disporre non bastano; vi bisogna ancora l'ardore delle popolazioni. Ho scritto ai Presidi delle provincie perchè aiutino questo ardore nei popoli sperando con questi mezzi che essi si risveglino trovando non solo aiuto ma eccitamento. Bisogna però che in quest'opera il Ministero sia munito per così dire di carta bianca per fornire tutti i mezzi di difesa che richiede la minacciata sicurezza dello Stato. Ora questa incertezza in cui il Ministero si ritrova è affatto incompatibile colle attuali circostanze ed è necessario che termini una volta. Noi abbiam chiesto questa grazia al principe e confidiamo che non saran passati pochi giorni e la crisi ministeriale sarà cessata. Il prolungarla ancora sarebbe un disconoscere la grave situazione del paese, sarebbe un accrescere i pericoli della patria minacciata (*applausi protungati e vivissimi*).

Bonaparte vorrebbe che la Camera restasse in seduta permanente vista la gravità delle circostanze, e chiedesse al Papa che intimi la guerra all' Austria e convochi in Roma una Dieta Italiana.

Montanari ricorda che un anno fa in tempo di pericolo tutti i Comuni dello Stato faceano indirizzi al Principe offrendo sostanze e vita per la difesa dello Stato. Ora i rappresentanti dello Stato siam noi. Voi o Colleghi avete votato per la continuazione della guerra dell' indipendenza; oggi però non è più guerra d' indipendenza ma di difesa. I corpi deliberanti in simili circostanze sogliono mandare messaggi al Principe per esprimergli i propri voti i propri desiderii; io propongo a voi di farlo, e se la mia idea è accettata vi leggerò un progetto d' indirizzo (*legge*).

Sterbini domanda la parola. Lodo quanto fu detto su questa tribuna da molti miei colleghi e dal preopinante; lodo l' idea del messaggio da inviarsi al Pontefice, ma vi è qualche cosa di più da fare. Noi abbiamo bisogno di un' atto autentico e solenne, che distrugga la cattiva impressione di un altro atto anteriore, noi abbiamo bisogno di una dichiarazione di guerra. Questa è domandata dal nostro popolo, questa è domandata dall' Italia. È giusta la protesta del Pontefice che ci fù annunziata dal ministro dell' interno, ma certamente niuno ci ha contrastato il dritto di difenderci quando siamo attaccati, niuno potrebbe impedircelo.

Una dichiarazione di guerra nel mentre che chiuderà la bocca ai nostri nemici, darà forza e coraggio ai Principi e ai Popoli che combattono per la causa italiana. Prima che una parte del paese entri nelle vie illegali, prima che si dia lo scandalo all' Italia delle nostre divisioni, i ministri consiglieri del Principe, devono persuaderlo a questo atto, affinchè si mostri esser egli in pienissimo accordo col suo popolo, non aver esso abbandonato in nessun conto la causa della nostra indipendenza.

Noi non dobbiamo mostrare che siamo mossi dal nostro interesse particolare; soltanto dobbiamo provare che ci siamo associati agl' interessi di tutta l' Italia, e che abbiamo fatta nostra la causa dell' indipendenza.

Il discorso dell' oratore è interrotto dagli applausi.

Il Ministro dell' Interno legge la protesta di S. S.

Marcosanti crede che il fatto dell' occupazione sarebbe più grave se si avverasse che le truppe napolitane minacciano il confine dalla parte di Rieti. Chiede al Ministero se è vera questa voce.

Il Ministro dell'Interno risponde non aver ricevuto nessuna comunicazione ufficiale di questa minaccia.

Borsari. Il nostro dritto come il nostro dovere è di elevarci alla grandezza del caso. Non siamo noi che dichiariamo la guerra all'Austria, è l'Austria che a noi la dichiara. La guerra però non deve esser più guerra di difesa, ma guerra nazionale, poichè questa invasione è un offesa alla Nazione Italiana.

Appoggia la proposta di un Indirizzo al Papa.

Sterbini sale alla tribuna: Mi gode l' animo di veder approvata la mia idea dalla maggioranza di questa Camera, e appoggiata dall'eloquenza del preopinante; ho formulata perciò la mia proposizione che sottometto a quest' assemblea. Mi sono attacato in particolar modo alla necessità di dichiarare con atto solenne un alleanza difensiva ed offensiva fra il Pontefice e i principi italiani che oggi stanno in guerra con l'Austria. Si toglierebbe così la frase di dichiarazione di guerra, espressione forse troppo dura al cuore del Pontefice. Noi siamo invasi, noi chiamiamo ajuti, noi siamo in dritto di fare alleanze coi nostri amici che vengono a soccorrerci, Quest' alleanza ci porta necessariamente alla guerra. Il Ministro dell'Interno ci ha parlato di soccorsi domandati a Carlo Alberto: vi vuole dunque un trattato di alleanza; si parla continuamente di Lega Italiana: non si può questa concepire senza un'alleanza offensiva e difensiva.

Le trattative di pace sono rotte; i nostri stati sono invasi. L' officio del Pontefice è compiuto: comincia oggi quello del Principe; del Principe che unito al suo popolo oppone la forza alla forza, e combatte per la salvezza di tutta l'Italia. (*applausi*).

L'oratore legge allora la sua proposizione concepita così.

Il Consiglio dei Deputati vuole che il ministero ringrazj il Pontefice in nome di quest'assemblea della protesta emanata contro l'Austria, e lo preghi insieme a voler dichiarare con un atto autentico e solenne ch' egli è unito coi Principi Italiani che sono in guerra con l'Austria in alleanza offensiva e difensiva portando così un soccorso morale e materiale ai Principi e alla causa della nostra indipendenza.

Montanari domanda che si nomini una commissione per redigere l'Indirizzo.

Il Ministro dell' Interno. Uno dei primi pensieri del Ministero fu quello di stringere una lega fra i principi italiani. Fu sua consolazione trovare in questa proposta la più franca e la più piena adesione del Principe. Ora possiam dire che senza il tristo scioglimento del Ministero piemontese noi avremmo già tra le mani il trattato definitivo di questa lega. Una sola differenza però interviene fra il trattato proposto dal Ministero e la proposizione del sig. Sterbini; egli parla di lega offensiva; questa però lo confessiamo apertamente è stata ommessa, credendo che fosse inutile il porvela dacchè ora la nostra guerra coll' austriaco non è più offensiva ma difensiva; perchè si tratta d'impedire con questa una invasione di barbari sul bel paese - (*applausi*)

Bonaparte appoggia le parole del Ministro.

Sterbini. Se la guerra difensiva non si limiti alla sola difesa del nostro stato si chiama soddisfatto.

S' impegna ora una discussione sul modo da tenersi per inviare al Principe l'espressione del Consiglio; e dietro la proposta del sig. Farini la Camera accetta che si nomini una Commissione che redigga sull'istante un Indirizzo a S. S. il quale sia subito sottoposto all' approvazione dei Deputati e inviato alla stessa S. S.

Il Presidente invitato dalla Camera compone la Commissione dei sigg. *Montanari*, *Sterbini*, *Bonaparte*, *Farini*, *Borsari*.

La seduta è sospesa.

Poco stante si riprende la seduta e si legge alla Camera il seguente Indirizzo che è approvato all'unanimità e con applausi universali —

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio dei Deputati unanimemente reca a V. Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l' invasione delle truppe austriache sul territorio della chiesa. Cattolici ed Italiani i deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza: rappresentanti del Popolo vi offrono il cuore ed il braccio del Popolo che è il nerbo delle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagli imperiali contro questa santa sede, e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia, la quale non può essere più serva dacchè voi o Padre santo l' avete benedetta. E con affetto reverente di figliuoli vi pregano e vi scongiurano a far sì che il governo vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza coi principi degni di moderare popoli italiani, dacchè conbattono per l' italica indipendenza. Stretti così con nodi indissolubili alla S. V. nel nome della quale l'Italia recupera il suo primato ed il mondo si rinnuova, siamo pronti a sacrificii estremi per difendere i vostri i nostri i diritti imprescrittibili della chiesa del popolo e della nazione. Invocate di nuovo o Padre santo la benedizione di Dio sull' Italia e su di noi, e pronunciate l'onnipossente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. Il Consiglio dei Deputati fidente l' aspetta prostrato al bacio del sacro piede.

NOTA CIRCOLARE

DIRETTA AL CORPO DIPLOMATICO

Dopo che la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, nell' immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani, in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta Italia, inflammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere far guerra in quei momenti ed in quelle circostanze; dopo che a fine degno del Suo Supremo Sacerdozio aveva spedito un Legato a Sua Maestà Sarda, ed alla Corte Austriaca; la SANTITA' SUA apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi, con grave sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe Austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai transiti sul Po, attentato alla vita ed alla libertà di alcuni Battellieri pontificii, e sequestrati Battelli pontificii, abbiano passato il Po nella notte del 13 a' 14 corrente; ed abbiano, senza verun preventivo officio, violato l' indipendenza del Territorio della Chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui *Sua Santità* è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nimicizia. Perchè agli abitanti di Lagoscuro è stato, dal Maggiore Austriaco del 4 Reggimento Dragoni, in nome del Principe generale di Linchtestein, fatta minaccia d'incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera, da tre punti, le truppe Austriache hanno invaso lo Stato della Santa Sede, in numero di 6 in 7 mila; occupati Pontelagoscuro e Francolino; ed in fine si sono avanzati, nelle ore pomeridiane del giorno 14, fino alla spianata posteriore della Pontificia fortezza di Ferrara. Quivi giunti, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante Superiore del nostro governo in quella Provincia; al quale il principe di Linchtestein, ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta; facendo intendere che se quel Preside credesse opporsi, come sarebbe del suo diritto, non si asterrebbe da ulteriori ostilità. Ed a qual segno sia giunta la violenza, ognuno può conoscerlo dai termini del presente paragrafo della lettera del principe di Linchtestein, trascritto testualmente.

A Monsieur le Comte de Lovatelli Pro-Legat de la Ville de Ferrara.

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter a me livrer l'approvisionement des deux mois pour la Citadelle, je me vois dans la necessité de vous déclarer que j'attends incessament la reponse décisive sour ce point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurais recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but, par tous les moyens qui sont en mon pouvoir.

Ferrare 14 Juillet à minuit. »

Pei quali atti di flagrante violazione dei legittimi diritti della Santa Sede SUA SANTITA' ha già ordinato, che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte Austriaca, da comunicarsi a tutti i Governi; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione e dell'indipendenza degli Stati Pontificii.

Dopo queste dichiarazioni che faccio a Vostra Eccellenza per ordine espresso della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, sono persuaso che Ella ne renderà consapevole la Sua Corte.

Ed intanto con sentimenti di distinta considerazione, mi dichiaro

Di V. E.

Roma 18 luglio 1848.

Firmato

Giovanni Card. Soglia Coroni.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Giovedì 20 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 102.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

IL POPOLO AL CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Cittadini Deputati

La Patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle Provincie e nei Confini, che feriscono al cuore la nazionalità Italiana, altamente lo attestano. Spetta a Voi rappresentanti del Popolo dichiararlo solennemente, e prendere nell'istante pronte ed estreme misure, quali presso tutte le nazioni, e in tutt'i tempi, ne' supremi momenti del comune pericolo, furono sempre per la pubblica salvezza adottate.

Il popolo, lungi dall'imporre al Consesso de' suoi Deputati, protesta ch'è nella ferma intenzione di appoggiare colla invincibil sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare per ciò qualunque pericolo, a compire fin l'ultimo sacrifizio.

ROMA 19 LUGLIO

Il pensiero delle sventure che pesano sull'Italia e che la minacciano è confortato dal meraviglioso spettacolo di questo popolo che non rifugge da sacrificio alcuno, che offre beni e sangue per salvare la patria comune.

Tutto possiamo oggi sperare appoggiandoci a questa forza che dà e toglie le corone e gli scettri, che quando vuole abbatte gli oppressori e fa cangiare di aspetto alle nazioni. Se il popolo italiano si fosse dimostrato sonnolento e neghittoso, se fosse rimasto sordo al grido dell'onore e della patria bisognava disperare di ogni libertà, d'ogn'indipendenza: ma quando noi lo vedemmo trionfare benchè inerme in Milano contro l'agguerrita ferocia dei barbari, quando lo vedemmo vincere a Palermo i numerosi satelliti della tirannide, quando in tutto il reame di Napoli protestò contro la iniqua infrazione alle leggi giurate e si mostrò caldo sostenitore delle sue libertà, quando in Piemonte, in Toscana corse spontaneo, e prima anche che fosse chiamato ad offrire il suo sangue per la santa guerra nazionale, quando in questa Roma e nelle nostre provincie accoppiando il coraggio civile a sapienza meravigliosa, seppe vincere senza divenir tiranno, seppe mantener viva l'agitazione liberale senza cadere nell' anarchia, noi profetizzammo senza timore d'ingannarci l'emancipazione vicina da ogni servitù interna ed esterna di questa Italia; noi la vedemmo sin d'allora grande, rispettata, e quel che più importa, UNA.

Il più grande errore commesso da molti dei nostri Principi italiani si fu quando dall'alto lor seggio non si degnarono di abbassare lo sguardo su questo popolo, e continuarono a considerarlo come moltitudine capace di esser mossa e guidata dal primo che volesse profittarne e che avesse mezzi per comprarla e corromperla. Indi il disprezzo, indi la niuna fede sulle virtù del popolo. Ma noi avemmo fiducia in esso, ed oggi siano superbi coloro che si chiamano suoi rappresentanti. Alle prove non dubbie che oggi ci dà il popolo romano del suo amore per la patria, del suo sdegno contro gl'iniqui oppressori essi debbono rispondere in modo da rendersi degni delle speranze ch'egli ripose in loro.

Lasciata in abbandono ogni altra cura non pensino, che ad apprestar mezzi alla difesa e all' offesa: il grido di guerra parta da Roma e si propaghi in ogni parte del nostro stato.

Una grave responsabilità pesa sui nostri deputati: se un giorno venisse il popolo a rimproverarli di essere stati lenti all' azione, di essersi smarriti in vane ed oziose discussioni, e intanto di aver permesso che la barbarie saccheggiasse le nostre città, devastasse le nostre campagne, se ad essi si dicesse: voi potevate recare un soccorso a Carlo Alberto, un soccorso che decideva forse delle sorti della guerra, e voi non lo avete fatto, e voi vi siete tirati addosso la maledizione dell' Italia presente, delle generazioni future, potrebbero essi ascoltare queste accuse tremende e non morire di vergogna e di dolore? Oh non lasciamo ai nostri figli questa trista eredità di pianto. La fortuna che i Cieli concedono a noi non sarà concessa ad essi. Nel corso di mille e mille anni una volta appena si presenta alle nazioni una occasione così propizia come la nostra per acquistare gloria e indipendenza. Salviamo la patria: è necessità suprema, è necessità al di sopra di ogni legge, d'ogni autorità. Salviamo la patria, salviamo coloro che vogliono naufragare, salviamoli anche loro malgrado: un giorno avremo i loro ringraziamenti.

P. Sterbini

Gli Austriaci hanno dovuto sgombrare precipitosamente da Ferrara, non già cacciati dalle nostre bajonette, ma richiamati al di là del Pò da un comando improviso, a assai significante. Sembra certo, che fosse ingaggiata una gran battaglia, per la quale gli Austriaci o avesser bisogno di rinforzo, o di una diversione, o di chi proteggesse la loro ritirata. Molte sono le notizie, che quantunque di semplici particolarità, fanno credere che gli Italiani abbiano riportata un' altra vittoria, sembrà anzi che un combattimento generale siasi impegnato fra l'Adige il Mincio e il Pò, e facciamo voti, poichè altro che i voti non ci è dato oggi di fare, che l'esito del combattimento sia decisivo per la salute d' Italia - Ma se nol fosse, e bisognassero ancora nuovi combattimenti, e nuovi sacrifizj, si colga il momento, e rendiamoci almeno padroni della linea del Pò finchè venga organizzato il nuovo esercito che dovrà rivalicarla. Non è più tempo di persistere nella illusione quando la verità prorompe con fatti così luminosi. L' Austria non si considerava affatto in guerra col nostro Stato, perocche se avesse considerato il Papa come parte belligerante non l' avrebbe accettato come parte Mediatrice. È vero, che le trattative furono rotte, ma è vero intanto che furono ammesse: dunque l' Austria non considerava il Papa come parte belligerante. La questione di Ferrara adunque stava precisamente come venne lasciata lo scorso anno, cioè rimessa alle vie diplomatiche, ripristinato il fatto. Ora dunque l' ultima invasione di Ferrara è una flagrante violazione di patto, un caso di guerra il più legitimo e solenne. Secondo la logica dei popoli non v' è bisogno di questi *casi di guerra* per cacciare lo straniero, imperocchè l' occupazione della patria è un caso sempre vivo e permanente di guerra, e quando non si afferrano le armi non è per mancanza di dritto, ma per aspettativa di opportunità. Per i popoli non *sono i trattati altro che un fatto il quale non può convertirsi* in dritto internazionale se non in quanto sia conforme agli eterni principj del dritto sociale, antecedente a tutti i fatti, che deve ispirare i trattati internazionali ma non esserne mai sovvertito, o tradito; secondo la Logica dei popoli il dritto di Nazionalità è antecedente e contemporaneo, è susseguente al trattato di Vienna, esso è imprescrittibile, ed eterno; e secondo questo non conoscono i popoli altra linea di confine che quella della Nazione - Ma se non piace la logica del popolo se non si vuol secondare il suo entusiasmo nazionale fuorchè per un *caso di guerra* nel vecchio significato diplomatico, l' invasione di Ferrara è un *caso di guerra*, e sembra che la Providenza abbia voluto per questa guisa sodisfare la logica del popolo colla logica diplomatica. Insistiamo adunque perchè si cerchi subito di signoreggiare la linea del Pò, non già per arrestarsi a quel punto ma per assicurarci da altre invasioni nel mentrechè verrà organizzato il nuovo esercito. Non v' è più ad illudersi. Se gli Austriaci hanno invaso la seconda volta Ferrara, perchè non la invaderebbero di nuovo e sempre che ne avessro opportunità? l' estrema città dello Stato dev' esser sacra alle nostre affezioni quanto la Capitale; l' ultimo palmo di terra è in dritto d' esser difeso non meno che le piazze del Quirinale e del Campidoglio; l' invasione di Ferrara dev' esser per noi come l' invasione di Roma . . . e se gli Austriaci minacciassero Roma, verrebbe o nò allora intimata la guerra? perchè dunque non dovrebbe intimarsi per l' invasion di Ferrara? - L' occupazione di Ferrara nel luglio del 1847 fu cagione che Roma si facesse credere *italianissima*; L' occupazione del 1848 potrebbe esser cagione che Roma giustificasse quel nome, sembrerebbe un' occasione porta dalla providenza perchè si rialzasse maestosamente, terribilmente -- Ma i momenti incalzano -- Se la logica del Principe non si accorda colla logica del popolo, le conseguenze non potranno essere che dolorose.

Cesare Agostini

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO SARDO

Progetti di legge presentati alla Camera dal Ministro Segretario di Stato per gli affari di Finanze,

Prestito sul valore locativo delle Case, e dei locali inservienti ad uso di abitazione, e di commercio.

Prestito imposto ai contribuenti per un valore eguale alla metà della contribuzione prediale regia del 1848.

Alienazione di rendite redimibili del Debito pubblico di Terraferma già accese, e spettanti allo Stato.

Surrogazione di un assegnazione sul tributo prediale Regio alla rendita di L. 241,351,96 sul debito pubblico spettante al dovario della Regina Maria Cristina.

Prestito di 12 milioni di lire a favore della R. Finanza rimborsabile fra anni sei.

Tutti questi progetti di legge sono stati accettati dalla Camera dei Deputati meno qualche piccola modificazione a qualcuno di essi.

Tornata del 10 Luglio

Il Deputato Gioja ha comunicato alla Camera una lettera pervenuta da Piacenza nella quale si espone che il partito ducale, e l'Austro-Gesuitico si congregano, e cospirano. Prendono tutti i colori vestono tutte le forme, catolici, repubblicani, Comunisti, per nuocere. Questa volta si son serviti per sollevare il popolo del caro soverchio dei grani. Molti facinorosi si sono ammutinati, hanno gridato *abbasso i ricchi abbasso i nobili* ed hanno a forza abbassato il prezzo del grano. Dei preti vanno predicando la rivolta. Uno chiassava in piazza fra i tumultuosi. *Che il popolo avea ragione, che i ricchi non facean nulla, esser giusto che il popolo offeso, e leso imponesse il prezzo alle derrate.* Si dimostrava infine come i più arrischiati turbatori dell' ordine pubblico sono provveduti, ed istigati alla sommossa dalla congrega austro-gesuitica.

Il pretesto del grano ha soggiunto l'Oratore è insussistente, mentre i ricolti sono copiosissimi; i lavori abbondano, i sussidj straordinarii non mancano. È evidente che una mano segreta, e potente muove quel Popolo, come quello di Piacenza, Reggio e Modena. È evidente che vi sono Conventicole segrete che operano, spendono, sommuovono, e minacciano l'ordine presente per distrarre dal campo parte delle truppe del re. Dice che è tempo abbandonar la legalità Ci vuole azione, forza, ci vogliono consigli rapidi, e potenti. È tempo che la scure della legge colpisca i malfattori, che una severa vigilanza spii le loro operazioni.

Ha presentato perciò alla Camera il seguente:

PROGETTO DI LEGGE

1. Gli autori di fatti o detti o gridi sediziosi indirizzati sia contro le forme governative presenti, sia contro a determinate classi di persone, sia ad esaltazione de' nemici attuali d' Italia, siano arrestati immediatamente e puniti con pena che, secondo la diversa malizia de'casi, possa graduarsi dai sei mesi a tre anni.

2. Coloro che somministrassero danari o dessero eccitamenti al fine di muovere la plebe ai fatti e gridi di cui sopra, siano puniti sempre col massimo della pena.

3. Il Governo sia autorizzato a prendere que' provvedimenti che stimasse necessario a tutelare la quiete pubblica, e ad impedire le macchinazioni de'nemici dell'attuale ordine di cose.

Applausi numerosi hanno seguito il discorso ed il progetto dell'Oratore. Il Ministro di Grazia e Giustizia, e moltissimi deputati l'hanne appoggiato riguardandolo di somma politica importanza, quasi tutti richiamandosi dei disordini eccitati o per causa degli Austro-gesuiti come ha esposto *Brofferio e Siotto Pintor* che li fa causa del disordine, e dell'anarchia che vorrebbero condurre in Sardegna o per causa dei preti che predicano contro ai liberali dai pulpiti, come ha accennato *Lachenal e Ract.*

Dopo alcuna altra discussione sulle ultime disposizioni della legge di unione della Lombardia col Piemonte si è passato allo squittinio segreto sull'intera legge, e fra gli applausi è stato accolto il seguente

Resultato della votazione

Numero dei volanti 148, voti favorevoli 132, contro 16. La legge è adottata.

Tornata dell' 11 Luglio

Armi, uomini, e danari sono stati i tre soggetti di discussioni Parlamentari. La Camera dei Deputati avendo in qualche modo provvisto ai primi due, era impaziente venire al terzo sostegno necessario degli altri. Ma la cosa andò altrimenti. Alcuni Deputati aveano in vista qualche cosa di più urgente che l'urgenza di danaro.

Sineo patrocinava un nuovo progetto d'imprestito.

Cuneo uno d' imprestito all' estero. *Mellana e Brofferio* mossero la quistione di confidenza, o diffidenza del Ministero in Crisi. L'attitudine della Camera divenne tale che il povero Ministro si potè credere alla bara. Il Ministero gridava *Danari*! La Camera *diffidenza*! Invano il Ministro sminuzzava i bisogni dello Stato, e delle Provincie Lombarde, che invece di dare (per ora) chiedono. La Camera stette salda nel rispondere diffidenza, ed indugio. Credette avere un arma, e non volle rassegnarla, che anzi *Brofferio* giunse a dire. *Sospendersi la quistione di Finanze come arma per liberarsi dei futuri Ministri ove non sappiano meritare la pubblica confidenza.*

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 15 Luglio

Le interpellazioni che hanno avuto luogo stamane al Ministro della Guerra, non hanno sortito nessuno effetto, ed il Ministro dopo aver ripetuto molti argomenti usati altra volta, ha chiuso la bocca agli opposti Oratori col suo progetto di legge sulla leva militare finalmente comparso.

Il Deputato Salvagnoli ha esposto i disordini che avvengono ovunque per le mene dei Gesuiti che avversi all' attuale ordine di cose tentano tutte le vie per far nascere una Guerra Civile.

NOTIZIE

ROMA 19 *luglio*

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 19 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Un popolo numerosissimo è sparso per le vicinanze del palazzo ove è adunata la Camera dei Deputati. Attende ansioso le decisioni straordinarie che verranno prese dietro l'indirizzo presentato alla Camera perchè questa provveda allo stato attuale del Paese. La sala è stipata di gente. La calma regna imponente, e silenziosa.

Abbiamo già riportato l' indirizzo quale è stato presentato alla Camera.

La seduta è aperta. Si legge il processo verbale, quindi si passa all'appello nominale. Si trovano presenti 69 Deputati.

Il Presidente espone alla Camera aver ricevuto una petizione con moltissime firme, dal Popolo; nella quale due cose importanti si contengono.

1° Che la Camera provveda alla Patria in pericolo.

1° Che il Popolo è pronto a dare il suo appoggio alla Camera.

Ringrazia il popolo della sua ottima intenzione, della fiducia che ha nella Camera, e spera che questa farà il suo dovere. Dice per altro che la Camera non può uscire dalle vie costituzionali, ma che si terrà a queste. Essersi ammesso dalla Camera che le petizioni vengano rimesse alla Commissione a ciò incaricata. Perciò alla prossima seduta potersi mettere a discussione la petizione presentata dal Popolo.

Bonaparte. Osserva che gli argomenti della petizione su cui il Presidente ha richiamato l'attenzione riguardono principalmente il pericolo della Patria. I sentimenti espressi da questa imponente fazione sono tali che crede esser questa l'occasione di deviare dalle vie regolamentari, e perciò crede discuter subito la petizione.

Il discorso dell'Oratore è stato interrotto dalle voci fragorose del popolo che gridava dalle strade. Anche nella Camera è nato un fragore, che non si poteva calmare. Il popolo veniva per applaudire alla decisione della Camera. Invano si è tentato richiamare all' ordine; lo schiamazzo continuava. Il Presidente ha dichiarato sciolta la seduta. I Deputati si sono alzati, hanno fatto di tutto per frenare quello impeto. Il Presidente sceso dalla tribuna, si è accostato alla balaustra; ed ha cercato di richiamare il popolo al dovere, e di non infrenare la libertà della Camera. A quelle parole si è ristabilita la calma. Il presidente pregato ha riaperto la seduta. Ha indirizzato alcune parole al generoso popolo Romano invitandolo alla calma, e stare nei limiti costituzionali, ringraziarlo della fiducia in lui riposta, ma non poter egli deviare dalle regole stabilite. Ha addotte molte altre belle ragioni alle quali hanno tenuto dietro vivissimi applausi.

Bonaparte ha voluto riprendere il suo discorso; ma la Camera non ha voluto che continuasse, e chiedendo l'ordine del giorno l'ha forzato a scendere dalla Tribuna.

Si segue la discussione sul progetto di mobilizzazione della Guardia Civica.

Sterbini. Prega la Camera a sospendere la discussione sulla mobilizzazione della Guardia Civica onde interessarsi di ciò che accade nel paese; e prendere delle deliberazioni analoghe. Dice circolare nella Camera voci allarmanti, cioè di forti attruppamenti di popolo, di minaccie, e di movimenti straordinarii. La Camera chiama il ministero a dare spiegazione. Salisce la tribuna il *Ministro del Commercio* e asserisce anche esso esser giunta notizia ai Ministri che dicono — Volere il popolo impossessarsi delle porte, e del forte s. Angelo. Essere a questo effetto partito il Ministro di Polizia, starsi aspettando ulteriori schiarimenti. Intanto annunzia che il ministero ha data nuovamente la sua dimissione, e che è stata accettata, ma che fino alla formazione del nuovo Ministero, i Ministri attuali rimarranno al potere, e porranno in opera ogni mezzo per mantener l'ordine, e il rispetto alle leggi.

La Camera allora si dichiara in permanenza, e spedisce messi ai diversi Ministri per conoscere lo stato vero delle cose.

Dopo qualche tempo arriva il *Ministro di Polizia*, e monta alla tribuna.

Annunzia egli, che la calma regna nel paese, che gli attruppamenti popolari si sono dispersi dietro le parole di alcuni uomini che godono stima, e fiducia nel popolo.

Due dice essere stati i movimenti popolari in questa mattina, uno che egli conosceva fin da ieri ed era diretto a presentare l'indirizzo alla Camera accompagnandolo con una forte massa di popolo per dargli appoggio più valido: non aver egli cercato di dissipare questa riunione perchè legale, perchè non presentava alcun desiderio smodato.

Un altro moto disse esser venuto nella mattina, e questo non previsto da lui, non preparato dal popolo: esser nato questo da una piccolissima frazione di popolo, che si era introdotta nel cortile del palazzo, e che aveva penetrato nella Sala mescolando a fragorosi evviva, le domande di guerra e di armi. Questo moto asserì non aver avuto niente di ostile, niente che potesse dar motivo di credere aver voluto il popolo imporre la sua volontà alla Camera.

Ieri disse, una parte del popolo aver deciso occupare le porte, e il castello, ma che aveva abbandonata questa idea poichè gli si fece riflettere il torto che si faceva alla truppa di linea, mostrando poca fiducia in lei. Oggi questa idea esser stata rimessa in campo da alcuni, ma non aver avuto nessun cominciamento di azione, dietro i savi consigli di persone amanti della legge e dell'ordine. Queste parole rassicuranti del Ministro di Polizia produssero un ottimo effetto nella Camera, e furono accompagnate da spessi applausi.

Il Deputato Farini montato alla tribuna si fece ad accusare il Ministro di Polizia se non di altro d' imprevidenza, e parlando del popolo lo accusò di aver violato il Santuario dell' Assemblea Legislativa.

La Camera *tutta protestò altamente contro questa ingiusta* accusa, e il Presidente per il primo prese con energia, e dignità la difesa del Popolo. Tutti si unirono per chiamarlo nobile, e generoso, lo dissero pieno di sapienza civile, e di amor patrio, fu salutato come appoggio leale, e vero della nostra libertà, e del sentimento nazionale.

Roma in questi giorni presenta quella forte agitazione quell'esaltamento popolare, che si vide in lei in varii altri momenti di crisi e di pericolo.

Una inquietezza profonda che si mostra nei sembianti e negli atti si è impossessata del popolo. La piazza, le strade, i circoli sono altrettante assemblee dove si discutono le grandi questioni di Roma e dell'Italia.

Regna un' ansietà generale sulla sorte del ministero, sulla decisione del governo rapporto alla guerra, sull'ostinata volontà di uno dei tre poteri dello stato a non volerla dichiarare in conto alcuno. Le notizie dell'invasione austriaca aveano commossi gli animi tutti: il Consiglio dei Deputati se ne occupò ieri come d'un affare importantissimo, e tutti sanno l'indirizzo votato al Pontefice, da presentarsi a lui con una deputazione.

Il Principe ha deciso di ricevere la deputazione domani: il che ha recato non lieve dispiacere al popolo il quale considera l'urgenza di prendere una decisione come un fatto che non ammette scusa.

Fin da ieri una frazione non piccola di popolani si era decisa di recare una petizione alla Camera: noi la riportiamo in questo foglio; e nel tempo stesso si era stabilito di avvicinarsi al luogo dell' assemblea per appoggiare la volontà dei Deputati con una dimostrazione energica e numerosa.

Questa mattina infatti fin dalle 11. una moltitudine immensa si recava nelle piazze contigue all'assemblea aspettando una qualche decisione di questa, tanto più necessaria perchè si sapeva il ministero tutto aver dato di nuovo la sua dimissione, ed esser stata accettata. Si sapeva avere il Pontefice chiamato qualche personaggio a comporre il ministero e questi avergli risposto non poterlo se non veniva dichiarata la guerra: esser questi un voto così generale così forte da non potersi render nullo qualunque fosse il mezzo che si tentasse. Ma la riunione popolare era tranquilla, imponente e dignitosa. Con queste preoccupazioni si aprì oggi la Camera dei deputati. Innumerevole popolo stava nelle piazze che avvicinano il palazzo dei deputati, una frazione era nella corte del palazzo, e nella piazza contigua.

Letto il processo verbale il Presidente fece conoscere l' indrizzo del popolo ai Deputati sottoscritto da moltissime firme e dopo aver consultato la Camera si decise di rimettere l'indrizzo alla Commissione delle petizioni e leggerne il rapporto nel giorno seguente.

Nel che ci sembra aver errato la Camera: l'indrizzo inviato dal popolo non era una petizione, era l' offerta dell' appoggio morale e materiale del popolo alle decisioni della Camera, alla difesa della patria quando si fosse domandato il braccio del popolo. La Camera doveva ringraziare l'offerta popolare, doveva in poche parole mostrare l'armonia dei sentimenti esortando il popolo alla calma e ad aver fiducia nei suoi rappresentanti. Questo doveva fare la Camera, e questo forse avrebbe fatto dietro le parole di qualche Oratore che si preparava a montare alla tribuna. Ma avendo domandata la parola il Deputato Bonaparte, la Camera chiedeva già l'ordine del giorno, quando una frazione di popolo penetrò nella sala facendo risuonare l'aria di evviva, e domandando armi.

Il Presidente a quel tumulto sospese la seduta, e fece saviamente. Convien togliere ogni sospetto di coazione alla Camera dei rappresentanti; la sua forza morale sta nella piena libertà delle sue deliberazioni.

Ma fecero male i Deputati ad agitarsi tanto per quel tumulto, come se fosse stata invasa da una turba armata e prepotente. Il popolo veniva per applaudire e non per imporre. Poche parole del Presidente e di qualche Deputato bastarono per calmare quelle voci, e il popolo si dissipò silenzioso all'istante, sicchè la seduta restò sospesa per pochi minuti soltanto.

Alcuni Deputati si diedero un gran moto in questa circostanza, esagerando i loro timori e le loro collere; si vedeva che cercavano un pretesto per accusare il popolo, e per rigettare la colpa dei moti popolari tutta sopra alcuni capi, faziosi secondo essi. E' la solita canzone di tutti coloro che non vedono o che non vogliono vedere in quelle dimostrazioni la volontà del popolo.

E quando all' ultimo della seduta venne il Deputato Farini ad accusare il popolo di aver violato la sala dei deputati, la maggioranza della Camera protestò altamente contro una simile accusa, e lavò il popolo da ogni taccia che gli si volesse dare.

Domani torneranno in campo le grandi questioni: domani a mezzo giorno il Pontefice avrà ricevuto la deputazione dei rappresentanti del popolo: domani la Camera risponderà *ai voti manifestati dal popolo.*

Noi speriamo che si stabilisca finalmente l'accordo desiderato fra i poteri dello Stato, speriamo che il Ministero resti e si consolidi, speriamo che prevalgano i savj consigli, unico mezzo per evitare la guerra civile, appagando il santo desiderio di combattere i nemici d'Italia, onde riconquistare la nazionale indipendenza.

L' altro ieri l' Alto Consiglio ho presentato a S. S. un dignitoso indirizzo di cui riportiamo l' ultimo brano che ci sembra il più bello.

Leggi e condizioni imperiose oggi ne impongono i tempi; e sarebbe arrogante, e forse vana pretensione, sperar vita di civiltà, lottando coi tempi. Ogni secolo ha i suoi bisogni, le sue passioni, il suo proponimento. La vita del secolo nostro è un pensiero d' indipendenza, una fiamma di nazionalità. Arde antica in Italia, come in Lei sono antiche la sventura, e la gloria! Questo fuoco di libertà invade ora le menti, e gl' italici petti; mentre gli avvenimenti, che si sono fin qui con immensa rapidità succeduti, chiaramente addimostrano la potenza irresistibile meravigliosa di un principio nazionale rigeneratore, che disdegna del pari la Monarchia assoluta, e la libertà licenziosa. In sì gravi ravvolgimenti di fortune e di cose, Roma nella sua specialità istangibile, potentissima, vede oggi congiunti Cattolicismo, e Nazionalità; e supremi nè mai perituri benefici se ne promette; non ultimo de' quali, teniamo per fermo, sarà la desiderata italica Lega.

Beatissimo Padre! La nostra sociale e politica rigenerazione è opera dell' *animo* Vostro paterno; e come *la* sospirata Era novella ha principio da Voi, così ne porterà nei secoli avvenire l' augusto nome. Padre, Sovrano e Pontefice accogliete benignamente l' amore de' figli, la gratitudine de' sudditi, e la profonda riverenza, onde è compreso l' Alto Consiglio.

La Santita' Sua, udita essa risposta, pronunciata da Monsignor Presidente, si è degnata rispondere colle seguenti parole.

,, È sempre dolce al Nostro cuore di vederci circondati da uomini che animati dal desiderio del pubblico bene, hanno stabilito di coadiuvare il Sovrano nella difficile impresa di migliorare la cosa pubblica. Noi pertanto vi manifestiamo la nostra gratitudine per i sentimenti che Ci avete espressi a nome dell' Alto Consiglio, e confidiamo che Voi, di pieno accordo col Consiglio dei Deputati, e appoggiati sempre sulle basi e sulle forme legali da Noi stabilite, giungerete ad ottenere il nobile scopo che vi siete prefisso. Voi già conoscete le Nostre paterne intenzioni. Quantunque i tempi corrano più che mai difficili, pure Noi Ci sentiamo rinfrancati, quando possiamo vederci sostenuti da persone che amano il proprio paese e che sanno che fra gli elementi che lo costituiscono, l' elemento religioso è quello che merita a preferenza degli altri il loro amore, e le loro gravi riflessioni. Noi intanto confidiamo, di vedere sempre meglio fiorire l' ordine e la tranquillità, che sono i fonti della pubblica fiducia, e preparano tutte le risorse del bene. Ma, per ottener tutto questo, alziamo in alto il cuore e gli sguardi, perchè da Dio solo potremo ottenere l' appoggio forte, i lumi necessarj, la costanza e il coraggio per toccare la meta ,,.

BOLOGNA 16 *luglio*

Osanna! osanna! L'oste del Faraone fugge sbaragliata al solo appropinquarsi dell'esercito del Signore! Ferrara è sgombra d' Austriaci. Dodicimila Piemontesi, fatti consapevoli dell'aggressione, solo a Ferrara accennando, trasfusero lo spavento nel cuore degli oppressori, che, coll' impeto della paura, che, colla coscienza di sostenere una trista causa, evitarono un conflitto che di un nuovo alloro avrebbe fregiato le armi Italiane. Oh prodi Sabaudi, sia a voi affidato il sacro palladio di questa terra del dolore; voi custodi dell'arca santa, voi sostenitori del vessillo della nazione, voi quel vessillo innalzate trionfale nel dì della battaglia. Le benedizioni di tutta Italia seguono i vostri passi; la riconoscenza d' Italia tutta v' è fin d' ora assicurata. Oh forti Sabaudi, il compier l' opera invitta è solo da voi; dal lampo solo delle Italiane vostre armi, le falangi del barbaro possono ora essere sgominate!

(Dieta Ital.)

FERRARA 15 *luglio ore* 10 *e mezzo ant.*

,, Gli austriaci, ch'erano tuttavia bivaccati fuori di città sonosi repentinamente, e precipitosamente messi in marcia per ripassare il Pò nelle stesse direzioni, per cui erano entrati. Tanto era il precipizio della marcia, che hanno abbandonato viveri, arnesi militari, e molti effetti personali ,,.

,, Il motivo di questa ritirata, anzi di questa fuga, è ignoto, ma deve essere assai grave ed importante, essendo stato preceduto dall'arrivo di due lancieri, che passati il Pò alle nove, recarono a briglia sciolta un dispaccio al Generale. In meno di mezz'ora fu battuta la generale, ritirato il picchetto a Barriera Pò, senza nemmeno prevenire il Governo Pontificio, e cominciata la marcia.

,, Questa volta ci siamo liberati con un'umiliazione, ed una contribuzione, che fu imposta, come disse il Generale, per diritto di guerra. Continuerà or dunque il Governo a dire che siamo in pace, e non curerà d'adempire al supremo suo dovere di difendere la causa nazionale, l' integrità dello Stato, e la vita e le sostanze dei cittadini? ,,

N. B. *Stando a notizie che corrono in Bologna oggi 16 luglio l'improvvisa partenza delle truppe austriache da sotto Ferrara potrebbe essere stata causata da una sconfitta, che dicesi fatta toccare dagl' Italiani alle armi imperiali a Bagnolo, lungo il Canal Bianco, nelle vicinanze di Nogara.*

(Gazz. di Bologna).

Leggiamo nella Dieta Italiana

La notte scorsa non avrei avuto nulla da aggiungere a quanto sapevi ieri prima che tu partissi.

Ora per apposita staffetta posso darti la faustissima nuova che gli Austriaci arrivati ieri sono partiti questa mane alle 10 e mezzo ripassando il Po, a Val lunga, Ponte e Zocca. — Può dirsi una fuga. La cagione vera di questa istantanea partenza non si conosce. — Solo è certo che due Lanceri arrivavano al galoppo fuori di Porta S. Benedetto alle 10 circa (avendo essi passato il Po alle 9). Non si leggevano appena i dispacci, che si batteva la generale, ed in mezz'ora erano già in marcia i 4000 Austriaci che da ieri alle 3 pom. si erano accampati in un prato vicino alla Barriera S. Benedetto.

Così toccava al Principe di Lichtenstein di partire colla sua masnada, col capo chino, mentre a mezza notte di ieri imponeva al veramente Italiano Pro-Legato Lovatelli

1. Di Dare i viveri a 5920 uomini per 2 giorni, numero componente la sua divisione compreso i corpi che aveva lasciato al Ponte e verso Vigorano.

2. Di provvedere il presidio della fortezza forte di 1200 uomini per 2 mesi.

3. Che se dentro al termine di 2 mesi si sgombrasse la fortezza dagli Austriaci, dovesse il governo Pontificio passare i trasporti per *tutto il mobiliare, armi, artiglierie e bagagli che oggi vi si trovano.*

Erasi già dato per un giorno di mantenimento ai 5920 uomini, e questo cibo non fece loro buon pro: mentre stavano mangiando si battè la generale, e dovettero affogarsi o lasciare il cibo, e nella fretta perdevano alcuni effetti, che appena partiti, si trovarono da alcuni poveri che andarono per raccogliere il fieno lasciato e le legne rimaste, un orologio, qualche borsellino di danaro ed altre cose.

Sono fuggiti questi barbari, e chi sa che vadano a farsi massacrare, e *lo voglia il cielo.*

Ma quale sembrerà all' intiera Europa la fede degli Austriaci ai trattati, che oggi intendono di difendere, gl'infami trattati del 15?

Un corpo di 6000 uomini, entra nello Stato Pontificio. Minaccia di abbruciare il Ponte Lago Scuro. S' avvicina a Ferrara. Lascia intendere al Pro-Legato che si veniva per cambiare il presidio della fortezza (presidio che ha voluto rimanere, amando meglio la prigione che farsi ammazzare dai Piemontesi) e per fare questo cambio, impone *una contribuzione al governo Pontificio. — E non è questo* fargli la guerra? e si parlerà ancora d' essere in pace coll'Austria? e si lascierà vuota Ferrara di truppe?

Maledizione agli Austriaci.

PARMA 14 *luglio.*

— Persona giunta questa mattina in Parma, e che si trovava jeri sera a Borgoforte racconta che: jeri alle 4 pomeridiane 11,000 piemontesi e 4,000 lombardi, per stringere il blocco di Mantova, si sono portati a Buscoldo dove ebbero un combattimento cogli austriaci usciti da Mantova che durò sino alle 6. p. m. con sommo vantaggio dei nostri. A Borgoforte, dice chi reca la notizia, non si conosceva ancora il dettaglio del risultato, ma la vittoria delle nostre armi era così sicura che ivi non si esitò un momento ad istituirvi la Guardia Civica.

— Alcuni soldati napoletani del 10 anzichè obbedire al richiamo del *Bombardatore*, hanno disertato, per incorporarsi all' esercito Lombardo. Noi ne abbiamo visti diversi questa mattina che passano di qui. Vivano i Napoletani dissubbidienti al loro re! *(L' Unione Italiana)*

PIACENZA 12 *luglio.*

— Corre stamattina questa voce: Tremila austriaci usciti da Verona per venire a Mantova sarebbero stati, dopo 6 ore di combattimento, battuti e disfatti dai Piemontesi

i quali avrebbero tolto loro la cassa del denaro e 25 buoi. Soli 600 sarebbero potuti entrare in Mantova; il rimanente parte morti, parte feriti, un gran numero prigionieri.

GENOVA 15 *luglio*. Ci scrivono.

In questo punto in cui ti scrivo giungono Diligenze cariche di uffizialità austriaca tutta appartenente allo stato maggiore di Radetzky, fatta prigioniera da un corpo dei nostri bersaglieri.

— Quì è giunto un inviato straordinario del governo di Sicilia che parte tosto non si sa se per Torino ,o pel Campo , per annunziare la proclamazione del Duca di Genova, e Re di Sicilia. (*Alba*)

CASALMAGGIORE 12 *Luglio* (*Eco del Pò*):

Da lettera adesso giuntaci raccogliamo le seguenti notizie.

Gli austriaci in numero di 12 mila la più gran parte croati si trovano distesi fra Nogara ed i paesi circonvicini precisamente tra Mantova e *Ostiglia. Furono anzi ordinati gli alloggi per* **20** *mila* uomini in quei dintorni e venne ordinata la spianata con taglio di tutte le piante a Sanguinetto. Si accenna in essa lettera che quel corpo d' armata nemica possa irrompere sul Mondanese per favorire il riacquisto del perduto Ducato all' ex Duca. Il passo è tanto ardito che noi lo riteniamo appena ne' limiti di una mera presunzione.

— *In Mantova vorrebbesi non vi fossero penetrati rinforzi*, e che le malattie continuassero a distruggere il presidio.

Santa Lucia , fuori di porta nuova di Verona , è occupata dagli Austriaci i quali si sono fortificati in quella posizione con alte trincere.

ROVERBELLA 11 *luglio*

L'immenso lavoro che si fa in quest' uffizio, cominciando dalle 5 di mattina sino alle 10 di sera, mi ha impedito sinora di darti mie notizie. Ti annunzio ora in tutta fretta, essere stato fatto oggi un discorso d' incoraggiamento ai militari, è partita un infinità di staffette per diramare *gli ordini in tutto il campo*; è *imminente una* grande battaglia, che attacca in tutti i punti ; questo si dice per positivo da tutti gli uffiziali superiori,

(*Cart. del Pens. Ital.*)

VILLAFRANCA 14 *Luglio*

Ci scrivono.

Ieri è stata cambiata qualche fucilata; sotto Montanara erano state fatte prigioniere due compagnie di nemici , una di Croati l' altra di Tirolesi. I Piemontesi che sono sulle nostre posizioni ascendono a 15 mila. Alla fine è giunta la colonna toscana comandata dal Maggiore Manganaro.

— Ieri sera arrivarono le nostre truppe di rinforzo; è quì pure un grosso corpo Piemontese che unito ai Toscani forma una ragguardevole divisione munita di un fioritissimo parco di artiglieria.

Il quartiere generale del Re è sempre a Roverbella.

La salute in generale è buonissima, l'ardore per la guerra vivissimo. — I volontarii si sono divisi da noi, e pare che siano andati verso il Caffaro.

Le truppe Toscane dipendono ora dal Generale di Divisione Sonnaz. (*Patria*)

CONTORNI DI VERONA 14 *Luglio* (*Nazionale*)

— *Un uffiziale* d' *artiglieria venuto dal campo di Carlo Alberto*, ci narra.

I *lavori di assedio intorno a* Verona procedono con somma attività e tutto l' esercito vi è impegnato. Carl' Alberto ha ingegneri militari di somma abilità ; *sono state costrutte barricate mobili di* squisito lavoro per accostarsi alle mura , le quali naturalmente hanno aperture pei grossi *cannoni* , e *che possono portare bersaglieri* per ferire i soldati e gli artiglieri che si trovano sulle fortificazioni. Sono pure *stati scavati molti cammini coperti* , allo scopo medesimo di occultare i bersaglieri , i quali hanno l' aggiustatezza del tiro quasi *perfetto* per *privar d' uomini* i *pezzi* d' artiglieria.

QUARTIER GENERALE DI VERONA (*G. d' Aug. 5 luglio*)

La posizione della mia armata non ha variato. Il Re ha un armata di 30,000 uomini tra Villafranca e Roverbella , dove ha il suo quartier Generale che sembra volerlo fortificare per timore di essere attaccato.

Ieri dopo immensi sforzi , mi è riescito di portare una mezza Batteria , nella più alta cima di monte Castello per dominare la *Chiusa* e *Rivoli* , con la quale ho fatto tacere due cannoni nemici che impedivano le nostre operazioni , ed avevano ucciso un Cannoniere , ed un altro gravemente ferito.

TRENTO

Si scrive da Trento in data 5 luglio corrente alla *Gazzetta di Milano*.

Poche righe ... voglia Dio che giungere ti possano. Dal 19 marzo noi continuamente lottiamo contro il barbaro austriaco, che ogni arte impiega ed ogni frode per far sì che il nostro povero paese rinunzii a quanto ha di più caro e sacro — al sentimento di *nazionalità* — La è cosa a noo credersi la fermezza del nostro popolo ; nulla valse a rimuoverlo dal suo sacrosanto pensiero, chè anzi ogni giorno più si avviva *fra noi* l'odio contro l'austriaco , l'amore per la patria nostra — l' Italia. Tornate a vuoto tutte le infami mene sin qui poste in opra, irriso il terrore come le lusinghe, le minaccie e le promesse, le chiamate alla dieta tedesca e gli indirizzi con gesuitica arte redatti, si pensò aprire il processo in Innspruck per gli affari del 19 marzo. Si dice Salvotti ne sia il fomite dirigente. Il povero De-Varda è in loro mano. Si vuole per forza trovarci una segreta trama colla Lombardia e col Veneto ordita. Ieri intanto si tenne per *ordine superiore* fra noi una nuova sessione (la terza), dove intervennero tutti i deputati del Circolo di Trento. Ad onta dei napoleoni d'oro spesi a bizzeffe, delle promesse largamente largite ... tutto fu vano, e quei deputati decisero rifiutarsi essi dall'inviare a quella dieta di Innspruck, per gli stessi motivi già le tante volte espressi, nè dover un paese italiano mandare deputati ad una dieta tedesca ...

Credo che questo fu il più bel giorno per noi, e certo che aurea deve esser la pagina dove la storia fedele registrerà i fasti del trentino, che per quattro mesi, solo, abbandonato da molti de' suoi più cari, in balìa dell'inimico, dall'austriaco continuamente e sempre più vilmente oppresso — nulla teme, tutto sprezza, ed italiano si dichiara in faccia all'Europa, al cospetto di oste numerosa che le nostre terre infesta e devasta. Qualunque lode, credo , cederebbe a tanti fatti. Addio.

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

GOLFO DI TRIESTE 9 *luglio*.

. . . . Sappiamo positivamente che nel fatto di Pirano del quale parlai nella mia in data del 5 i nemici ebbero 12 morti compreso un uffiziale.

L' ammiraglio Bua torna a Venezia, lasciando il comando ad Albini.

Il vapore del 5 portavaci l' ordine sovrano di cessare il blocco *non volendo Carlo Alberto che sia incagliato il commercio, nè che la squadra arrechi il benchè minimo danno alla città colle sue artiglierie.*

Vedano gli austriaci se l' Italiano fa una guerra generosa o di esterminio come la loro.

La flotta non vuol sortire e ci obbliga all' inazione.

— Una lettera dell' 11 di Venezia annunzia l' arrivo in quel porto del vapore l' *Anthion*.

(*Corrisp. della Gazz.*)

FRANCIA

PARIGI 9 *luglio*

Nel giornale il popolo costituente il sig de Lamennais passando in rassegna gli avvenimenti di giugno, e le cause che ne furono l' origine, conchiude in questa guisa.

Addiviene della maggiore evidenza che l' insurrezione sia stata la conseguenza di spaventevoli macelli organizzati in tutti i punti di Europa a profitto del Re: l'insurrezione era il resultamento d'una triplice cospirazione di Principi che aveano sparso l'oro a larga mano,

Le notizie dei Dipartimenti continuano ad esser buone: da pertutto la confidenza rinasce , da pertutto gli avvenimenti di Parigi danno luogo a manifestazioni di simpatie e di attaccamento verso il governo che ha salvato la Francia. (*Monitore*).

— I lavori sospesi riprendono il loro corso l' industria il commer*cio* hanno fiducia nel *governo;* gli operai accorrono in folla agli opificj, e sperano non più sulle utopie, ma nelle proprie braccia : le *macchine* ad *alta* pressione sono in attività ed i quartieri industriali posti sulla riva sinistra del Canale , e presso le Barriere di Rochechouart, e Poissonniere, sono di nuovo richiamati a quella vita d'energia e di attività, che rimarcavasi prima della rivoluzione di Febbrajo. (*Il Diritto*).

FUNERALI FATTI A PARIGI

Pei Morti delle giornate di Giugno alla difesa del governo.

Il palazzo dell'assemblea nazionale era coperto di funebri gramaglie, sul Frontone dell' edificio , era scritto in lettere d'argento *Repubblica Francese*. In prospetto della chiesa della Maddalena sorgeva un *labaro gigantesco* tutto involto in neri ammanti. Il monumento il più grandioso si era l' altare innalzato sulla piazza della *Concordia* : Che s' immagini un edificio arrivando quasi alla cima degli alberi dei Campi Elisi, e dominando le fontane, le statue, circondato di candelabri, di lampadari , e contenendo nella sua sommità il tabernacolo, innanzi a cui la chiesa dovea salutare per l'ultima volta la spoglia mortale dei suoi figli.

A 10 ore ant. tutti i rappresentanti del popolo si riunivano presso le basi dell'obelisco in faccia all'altare descritto. Il generale Cavaignac, ed i ministri si tenevano al centro dell'assemblea.

I membri dell'Instituto, i magistrati , gli alti funzionari pubblici occupavano i posti assegnatili sulle piatte forme d' Asfalto che precedono i viali dei Campi Elisi. Tutti intorno alle seggiole di quei distinti personaggi stavano le deputazioni della guardia nazionale , e dell' esercito.

L'uffizio divino è stato celebrato da uno dei Vescovi rappresentanti. Un colossale sarcofago contenente molti corpi dei combattenti era tirato da sedici cavalli ed ornato di rami di cipressi, di ghirlande , d'immortali di palme, e di trofei civici.

Alle 11 e mezzo la cerimonia religiosa terminata, il convojo funebre si è messo in movimento nell'ordine il più perfetto. Un popolo immenso seguiva la pompa funebre, ciascuno voleva dare l'ultimo addio, ai fratelli immolati per la causa dell'ordine, e della libertà.

(*Nazionale*).

Il numero dei detenuti aumenta tutti i giorni in un modo veramente straordinario. Nel momento in cui scriviamo egli ascende a 14,000 circa.

L'Assemblea nazionale non si è per anco riunita in seduta pubblica, e gli uffizi tennero una seduta di più ore per la continuazione d'esame sul progetto di costituzione. Quasi tutti gli uffizi hanno già terminato le loro deliberazioni intorno al capo II relativo al potere esecutivo. La grande questione delle due Camere rimase ancora ieri ed oggi , presso i più uffizi, l'oggetto d' importanti deliberazioni. Il sistema di due Camere trionfò presso taluno di essi, specialmente nel 14, il quale lo ammise a 25 voci contro 10.

Accertasi che l'abbate Sibour, vescovo di Digne, sia nominato arcivescovo di Parigi.

La guarnigione di Parigi e de'dintorni ascende ad 80 mila uomini.

Per decisione del potere esecutivo e sulla proposta del cittadino ministro degli affari esteri, il signor barone Pisani, incaricato d'affari di Sicilia presso la Repubblica francese, ed il signor dottore Fornari, primo segretario di legazione, vennero autorizzati ad intrattenere relazioni officiose colle autorità della Repubblica.

10 *Luglio*

Per decisione del 31 maggio , il Ministro dell' interno conferì, in nome del popolo, medaglie d'onore a 86 cittadini, che vennero indicati come autori di atti di coraggiosa devozione , operati sin dal 1. gennaio scorso. Il *Moniteur* consacra oggi due pagine al racconto di queste belle azioni. Un decreto del sindaco di Parigi, datato da ieri 8 corrente, ed affisso stamane, porta la convocazione degli operai e padroni di tutte le industrie classificate in nove grandi categorie ed in settantotto sezioni , ad effetto di nominare 14 delegati per tutti i corpi di classe, i quali ne sceglieranno poscia tre fra di loro.

Questi delegati a due gradi avranno per missione, di esporre i loro bisogni ed i loro desiderii presso il Comitato di lavoro, nominato nel seno dell'Assemblea nazionale. Le elezioni per gli operai avranno luogo alli 15, 16 e 17 luglio. Quelle pei padroni alli 19 , 20 21 e 22 dello stesso mese. I luoghi di riunione saranno più tardi indicati.

(*Constitutionnel*)

Il Sig. Salva , redattore del giornale la *Sentinella degli operai* , è stato arrestato la sera di ieri l'altro. Egli fu rinchiuso nella casa d'arresto di Bicetre. (*Moniteur*)

Sembra si creda , che tutto il corpo d'esercito formato al piè delle Alpi, sia in cammino, o giunto a Parigi o nei dintorni. È questo un errore; non fu tolto a questo corpo d'esercito *se non se quasi* il quarto delle truppe che lo compongono. Questo corpo d'esercito è di circa 80,000 uomini, e solo 18 o 20,000 sono destinati ad aumentare il campo radunato sotto le mura di Parigi.

I nostri fondi provarono oggi un'assai forte reazione in ribassamento , che sembra non venga attribuito ad altro, fuorchè a realizzazioni di benefizio. Si parlò del sequestro di *varii giornali comunisti*. Si sparse il romore dell'arresto del colonnello Charras.

Borsa di Parigi. Il 3 0|0 aperto a 50 25, è caduto e rimane a 49 25 in ribassamento di 2 1|4 per 0|0 su sabato Il 5 0|0 aperto a 78, resta egualmente al più basso a 77 , in ribasso di 3 0|0.

GERMANIA

FRANCOFORTE

RAPPORTO

Del Comitato di Costituzione dell'Assemblea Nazionale costituente Germanica sui diritti fondamentali del popolo germanico.

» Al popolo tedesco devono essere garantiti i diritti seguenti. Essi debbono servir di norma alle Costituzioni dei singoli Stati tedeschi, e nessuna Costituzione o Legislazione di un singolo Stato tedesco può mai abolirli o limitarli.

§. I.

Art. 1. Ogni tedesco ha il diritto di cittadinanza universale germanica. Egli può esercitare in ogni paese tedesco i diritti che gliene derivano. Egli esercita il diritto di elezione per l' Assemblea Germanica dell'impero nel luogo in cui ha temporaria dimora.

— 2. Ogni tedesco può far soggiorno, stabilirsi, acquistar fondi, esercitare le arti o le industrie, conseguire il diritto di cittadinanza comunale in ogni luogo di uno Stato tedesco.

— Per ora alle stesse condizioni, come gli appartenenti al relativo Stato, finchè una legge dell'Impero concilj pienamente le differenze ancora esistenti fra le leggi dei singoli Stati.

— 3. L'accettazione al diritto di cittadinanza in un singolo Stato tedesco non può venir rifiutata ad alcun tedesco scevro di macchia.

— 4 Non deve aver luogo la pena della morte civile.

— 5. La libertà dell'emigrazione non è limitata per parte dello Stato. Non debbono esser esatte tasse di albinaggio.

§. II.

Art. 6. Tutti i tedeschi sono eguali innanzi alla legge. Non hanno luogo privilegi di grado. I pubblici ufflci sono egualmente accessibili a tutti quelli che sono a ciò abilitati. Il dovere di difesa è eguale per tutti.

— 7. La libertà personale è inviolabile. Nessuno può essere sottratto al suo Giudice legale. Non debbono mai aver luogo giurisdizioni eccezionali. La cattura di un individuo deve seguire (tranne il caso che fosse colto in flagrante delitto) soltanto in virtù d' un motivato ordine giudiziario. Quest'ordine dev'essere presentato all'arrestato o all'atto dell' arresto, o al più tardi entro le più prossime ventiquattro ore.

— 8. L' abitazione è inviolabile. Una perquisizione domiciliare può essere intrapresa soltanto in base di un ordine giudiziario. Quest' ordine dev' essere presentato alla parte o subito o al più tardi entro le più prossime 24 ore. Per la cattura in un'abitazione non hanno luogo alcune speciali limitazioni.

— 9. Il segreto delle lettere è garantito, le limitazioni necessarie nelle inquisizioni criminali e ne' casi di guerra sono da fissarsi mediante la legislazione. Il sequestro di lettere e carte può essere intrapreso soltanto sulla base d'un ordine giudiziario.

— 10. Ogni tedesco ha il diritto di esternare liberamente la sua opinione a voce ed in iscritto. La libertà della stampa non dev'essere *limitata mediante la censura* , *nè mediante concessioni* e garanzie. Intorno le trasgressioni di stampa giudicano i Giurì.

§. III.

Artic. 11. Ogni tedesco gode piena libertà di credenza e di coscienza.

— 12. Ogni tedesco è illimitato nell'esercizio comune, privato e pubblico della sua religione. I delitti e le trasgressioni che vengon commessi nell' esercizio di questa libertà sono da punirsi secondo la legge.

= 13. Dalla confessione religiosa non viene punto condizionato nè limitato il godimento dei diritti civili e *politici*. Essa non può menomare i doveri de' cittadini dello Stato.

— 14. Si possono formar nuove *società religiose*; non v'è bisono d'un riconoscimento della loro confessione per parte dello Stato.

— 15. Nessuno può essere costretto ad un atto o ad una solennità ecclesiastica.

— 16. La *validità civile* del *matrimonio dipende* soltanto *dallo* adempimento dell'atto civile; lo sposalizio in chiesa può aver luogo appena dopo l'adempimento dell'atto civile.

§. IV.

Art. 17. La scienza e l'*insegnamento di essa* sono liberi.

— 18. Ad ogni intemerato tedesco è libero d'impartire l' insegnamento, e di fondare *istituti d'istruzione*.

— 19. Per l' insegnamento nelle scuole popolari e nelle scuole di *industria inferiori non si* paga alcun *onorario scolastico*. Solo ai privi di mezzi può essere accordata gratuita l' istruzione nei pubblici *istituti* d'*insegnamento*.

— 20. Resta libero a ciascuno di scegliere la propria vocazione, e *di coltivarsi* per essa *quando* e dove ci voglia.

§. V.

Art. 21. Ogni *tedesco* ha *il diritto* di volgersi con suppliche e doglianze alle Autorità , agli Stati provinciali , e nei casi opportuni alla Assemblea dell'Impero. *Questo diritto* può essere esercitato tanto dai singoli, che da molti in società.

— 22. *Ciascuno ha il diritto* di accusare giudizialmente pubblici impiegati per atti di ufficio ; a ciò non è necessario un permesso preventivo delle Autorità superiori. La responsabilità dei Ministri è riservata a speciali disposizioni.

§. VI.

Art. 23. I tedeschi hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senz' armi ; a *ciò non* è necessaria alcuna speciale autorizzazione. Le Assemblee popolari a cielo scoperto posson essere interdette in caso d'*imminente* pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica sicurezza.

— 24. I tedeschi hanno il diritto di formar riunioni. Questo diritto non può essere limitato da alcuna *misura repressiva.*

§. VII.

Art. 25. La proprietà è inviolabile.

— 26. Un' espropriazione può essere intrapresa soltanto per riguardi del pubblico bene, *solo in base di una legge, e dietro* preventiva equa indennizzazione.

— 27. Tutti gli aggravi fondiari e signorili, le decime, le servitù fondiarie, in quanto queste ultime impediscono il libero utilizzamento e *la coltura* del *suolo, sono solvibili a richiesta* dell'aggravato.

— 28. Vengono abolite senza indennizzo: *a.* Le giurisdizioni signorili, la polizia feudale, come pure gli altri diritti di supremazia *e privilegi spettanti* ad un fondo. *b.* Le abilitazioni, esenzioni ed imposte personali derivanti da questi diritti. *c.* Le imposte e prestazioni derivanti dal nesso di suddi,tela e di patronato signorile. Con questi diritti vanno a cessare altresì le contropres tazioni e gli *aggravi*, che *perciò incombevano* a chi vi era finora autorizzato.

— 29. Si abolisce senza indennizzo il dritto di caccia sul fondo e sul suolo straniero. Spetta a ciascuno il diritto di caccia sul fondo proprio. È riserbato alla legislazione del paese lo stabilire in qual guisa ha da regolarsi l'esercizio di tale diritto per cagioni di pubblica sicurezza.

— 30. Le imposte (aggravi dello Stato o del Comune) debbono essere regolate in modo che cessino i privilegi di singoli Stati e fondi.

— 31. Ogni feudalità dev' essere disciolta e la legislazione del paese ne designa il modo.

— 32. Viene interdetto l'aumento de' fedecommessi di famiglia esistenti e la fondazione di nuovi. Gli esistenti possono essere aboliti o mutati mediante deliberazione di famiglia.

— 33. Non può aver luogo la pena della confisca dei beni.

§. VIII.

Art. 34. Ogni giurisdizione emana dallo stato. Non può sussistere verun giudizio patrimoniale.

— 35. Non dev'esservi alcun giudizio privilegiato delle persone o dei beni.

— 36. Nessun Giudice può esser dimesso dal suo officio, fuorchè mediante sentenza di diritto. Non si può trasferire alcun Giudice contra sua volontà. Il Giudice può esser posto in istato di quiescenza contra sua volontà soltanto in base di una deliberazione giudiziaria nei casi e nelle forme stabilite dalla legge.

— 37. La procedura giudiziaria dev'esser pubblica ed orale.

— 38. In affari penali è in vigore il processo d'accusa. In ogni caso i Giurì devono giudicare intorno ad affari di crimine ed a tutte le trasgressioni politiche.

— 39. *L'esercizio della giustizia civile in oggetti in cui occorra* speciale perizia di professione dev' essere esercitata mediante uomini del popolo o in unione ad essi (giudizi di commercio, delle fabbriche, d'economia rurale ec.)

— 40. L'esercizio della giustizia civile deve essere separato dall'amministrazione.

— 41. La giudicatura amministrativa va a cessare; i tribunali decidono su tutte le violazioni del diritto.

— 42. Le sentenze dei tribunali tedeschi passate in giudicato sono eseguibili in ogni paese tedesco al paro che le ragioni dei tribunali di questo paese.

§. IX.

Art. 43. Ad ogni Comune tedesca spettano come diritti fondamentali della sua costituzione:

a. La scelta de' suoi capi e rappresentanti.

b. L' amministrazione indipendente dei suoi affari comunali compresa la polizia locale.

c. La pubblicazione della sua gestione comunale.

d. Pubblicità dell'amministrazione, per quanto il concedono i riguardi ai rapporti speciali.

e. Armamento generale dei *cittadini*. L'ordine dell'armamento civico e i suoi rapporti rimpetto al dovere generale di *militare* per la difesa comune verranno fissati da una legge dell'Impero.

— 44. Ogni fondo deve appartenere ad un nesso comunale. Rimangono riservate alla *legislazione* rurale le *limitazioni circa* le foreste e le terre incolte.

§. X.

Art. 45. Ogni Stato tedesco deve avere una costituzione con rappresentanza del popolo.

— 46. La rappresentanza del popolo ha un voto deliberativo intorno la legislazione e le imposte. I Ministri sono responsabili verso di essa. Le sedute delle Assemblee provinciali sono pubbliche per regola.

§. XI.

Art. 47. Ai popoli della Germania non parlanti il tedesco è garantito il loro nazionale sviluppo, cioè la parificazione dei diritti della loro lingua, per quanto *s' estendono i confini di essa*, nelle cose ecclesiastiche, nell' istruzione, nella letteratura, nell' amministrazione interna, e nell'esercizio della giustizia.

§. XII.

— Art. 48. *Ogni cittadino dello Stato tedesco all' estero è posto* sotto la protezione della Nazione tedesca.

AUSTRIA

VIENNA 3 *luglio.*

L'Arciduca Giovanni d' Austria ha accettato la dignità di Vicario dell'impero. Una salva di cannonate annunziò alla popolazione questa fausta novella. Vienna è in giubilo. Il ricevimento della deputazione di Francoforte fu solenne. Il Corpo diplomatico, lo Stato Maggiore, il Comitato di Sicurezza, ed il Comitato Municipale vi furono presenti. « Io vi porto la mia fedeltà e lealtà tedesca, disse l'Arciduca » al deputato Raveaux, e spero che se voi mi sostenete, ogni cosa » giungerà a buon fine. »

« Altezza Imperiale, rispose Raveaux, io posso a nome dell'intiera » Assemblea Nazionale, e per ciò di tutta la nazione Germanica as- » sicurarvi del nostro buon volere. »

Indi l' *Arciduca* diresse poche parole *all' immensa* folla adunata sulla piazza. — Le conseguenze di questo atto sono incalcolabili.

(*Allgemeine*).

8 *Luglio (Gaz. d' Augusta)*

La commissione provvisoria composta di Cittadini Guardie nazionali *e studenti ha deliberato con una maggioranza di 184* voti contro 5 di ringraziare il ministero Pillersdorf, in seguito di che il *detto ministero* ha *dato spontaneo la sua dimissione*, e dall' Arciduca Giovanni è stato incaricato il Barone Deblhoff per la formazione di un nuovo Gabinetto. Pillersdorf ha perduto la simpatia della Commissione non essendo piaciuto il suo progamma sugli affari da trattarsi alla *Dieta. La caduta del ministero* ha *fatto cattiva* impressione alla Borsa e i fondi pubblici hanno sensibilmente ribassato. Il primo ministro ungherese è qui.

INNSBRUCK 30 *Giugno*

Il feld-maresciallo Radetzky ha dato l'ordine che *ai confini del Tirolo verso l'Italia*, ove già stanno i termini di confine, e su tutte le strade che conducono nel Lombardo-Veneto vengano piantati dei pali con l'inscrizione *Confine della Confederazione Germanica.* Questo provvedimento è posto in opera dalle autorità politiche: in ogni luogo di confine, che per speciale situazione, o circostanze, come per esempio al Tonale e al giogo dello Stilfser, è occupato dal nemico, è spedito un impiegato imperiale di governo in compagnia d' un ufficiale qual parlamentario al comandante nemico con una protesta scritta per richiederlo in nome della Confederazione Germanica di sgombrare i luoghi di confine, poichè la Confederazione, giusta i §§ 5 ed 11 dello atto federale e § 58 dell'atto finale di Vienna, riguarderebbe questa occupazione come una dichiarazione di guerra, ed in caso di rifiuto di erigere i segnali con i colori tedeschi ai nostri avamposti con l' additamento dov' è il punto preciso del confine.

Dall'I. e R. Comando Militare, *Eliatschek M. G.*

UNGHERIA

La sommossa degli Slavi meridionali contro gli Ungheresi continua più attiva che mai. Scrivesi da Temesvvar il 27 giugno:

,, Gli insorti slavi sono scompartiti in tre masse: l'una da Carlovvitz domina la sponda destra del Danubio: la seconda occupa le così dette trincee romane fra il Danubio e la Teiss; la terza nel piano allo sbocco del Bega nella Teiss presso Perlas, contro Gress-Beerkeret. Muovono contro esse promiscuamente truppe maggiori, guardie nazionali, falciferi cumani, cavalieri jazigi, Szechli.

Fra breve attendevasi l'urto di 60 mila uomini accesi da odio e furore gli uni contro gli altri. (*G.U.*)

PRUSSIA

Ecco un decreto del Re Guglielmo IV di Prussia:

,, Per togliere via l'attuale diversità nel rivolgersi ai ,, soldati, Io ordino che da qui avanti il soldato di qua- ,, lunque arma e di qualunque condizione abbia il di- ,, ritto al *Lei* da parte dei suoi superiori. Ella renderà ,, noto questo decreto all'esercito ,,.

Sanssouci, 26 giugno 1848.

Seg. *Federigo Guglielmo.*

Il governo di Berlino è inquieto. Il partito repubblicano lo spaventa e teme ad ogni istante un qualche insorgimento in arme. Furono recate nuove munizioni a Spandau; il castello reale ribocca di cartucce; raccolgonsi soldatesche intorno a Berlino.

La guerra d' affissi continua tra la municipalità ed i club, e da una parte e dall'altra è un affaccendarsi a strapparli dai muri.

A Cassel (Assia Elettorale) nuovi trambusti accaddero nella notte del 1 al 2 luglio. Immense torme di gente percorrevan le vie gridando or: *viva l'arciduca Giovanni*; or: *viva la repubblica*! Si tentò erigere barricate, ma il popolo venne disperso: una persona fu uccisa e un impiegato di polizia gravemente ferito. (*La Réforme*)

BERLINO 3 *Luglio*

Pare che qui sia prossimo un nuovo tentativo del partito repubblicano contro del quale si cerca di prepararne la resistenza. Pochi giorni sono un distaccamento di 400 uomini della guardia nazionale è stato mandato a Spandau per trasportarne qui alquante munizioni da guerra. Al castello vi ha una grandissima quantità di cartucce.

Il consiglio municipale, in udienza da lui sollecitata presso il re, pregò S. M. di far venire truppe nella città, ovvero nelle località più vicine alla capitale.

4 *Luglio*

L' assemblea nazionale si occupò della questione polacca. Il rapporto della commissione conteneva le seguenti conclusioni: Nominare una commissione, per indagare le cagioni che produssero i sanguinosi avvenimenti di cui il granducato di Posen fu il teatro, ed accordarle piena libertà d' azione.

Il ministro dell' interno prese a difendere i funzionari pubblici del granducato di Posen. Egli mise in dubbio il diritto dell'assemblea di nominare una commissione, ed opinò che in ogni caso questa commissione non potrebbe arrivare a grandi risultati

Il *dottore d' Ester* così si espresse: non si può contestare all' assemblea il diritto di nominare la commissione d' inchiesta; nominandola, essa non si attribuisce il potere giudiziario; si tratta solo di prendere delle nozioni. Siccome il ministero è obbligato di attenersi ai rapporti dei suoi agenti, bisogna che la commissione possa recarsi sui luoghi per verificare i fatti. Trattasi ancora di sapere se la lotta s' intraprese veramente tra le due razze, come si asserì; o se essa non fu una lotta degli oppressi contro un sistema d' oppressione.

L' assemblea decise che la commissione sarebbe nominata, e che essa si comporrebbe di 16 membri. Trattasi solamente di sapere come essa eserciterà le sue funzioni.

Il presidente disse: la prima questione è di sapere se la commissione avrà una piena libertà d' azione. Se questa questione è decisa affermativamente, le altre questioni divengono inutili. Queste questioni così si ristringono.

1. La commissione dovrà essa ricercare le cause delle dissidenze fra i Polacchi e gli Alemanni del granducato di Posen?

2. Dovrà essa esaminare la condotta tenuta dal governo per la riorganizzazione dei rapporti internazionali, e ricercare i mezzi di ristabilire la concordia?

Il conte *Reichembach* domanda l' appello nominale. La sinistra appoggia la domanda.

L' appello nominale dà i seguenti risultati: 495 voti affermativi e 170 negativi. Tutti i ministri votarono contro; così il ministero provò uno smacco. Molti membri della sinistra sortono dalla sala. La destra domanda che le questioni siano messe ai voti. La sinistra protesta, ma la destra insistendo, la sinistra lascia in massa l' assemblea. Indi l' assemblea decide, in opposizione colla prima questione, risolta affermativamente, di passare al voto sulle altre questioni, e la questione di sapere se la commissione potrà recarsi a Posen per ascoltarvi dei testimoni è risolta negativamente. In tal maniera, la commissione che aveva ricevuti pieni poteri col primo voto, trovasi adesso limitata. Si può riguardare la soluzione dell' ultima questione, come un colpo di stato, le cui conseguenze sono incalcolabili.

È giunto il momento per la sinistra di dimostrare all' assemblea se essa è animata da serie intenzioni. La scissura che già esisteva nell' assemblea, è ora venuta una compiuta rottura. Il signor presidente del consiglio d' Auerswald prende la parola e si esprime in benevoli termini sull' unità dell' Alemagna. Egli dichiara che il governo riconosce la scelta che l' assemblea nazionale di Francoforte fece del principe Giovanni, come capo del potere esecutivo centrale. Dà a divedere che avrebbesi dovuto ottenere il preventivo consenso della Prussia, ma che, avuto riguardo all' esigenza di circostanza, il governo approva ciò che si fece. Degli evviva in favore dell' Allemagna rimbombano nella sala.

(*Dém. Pacif.*)

OLANDA

AMSTERDAM

Scrivono da Amsterdam (Olanda) il 6 luglio: Lettere di Pietroburgo del 28 giugno che sono giunte per via straordinaria a Amsterdam, annunziano che il cholera vi si era dichiarato con molta intensità.

PRINCIPATI DANUBIANI

RIVOLUZIONE A BUCHAREST

Leggiamo nel giornale di Costantinopoli del 1 luglio quanto siegue:

In seguito dei movimenti rivoluzionarj d' Europa, lo spirito degli abitanti dei due principati era sommamente esaltato, i partiti si preparavano ad accanita lotta: i conservatori non volevano nulla concedere, i progressisti dimandavano molto. Il Principe Bibesco, sorpreso al ritorno d' una passeggiata da una moltitudine di popolo, che dimandava moltissime concessioni, il Principe non potè continuare il passeggio, senza promettere che avrebbe fatto diritto alle dimande.

Arrivato il Principe in Bucharest trovò tutte le disposizioni prese per una vicina rivoluzione; l'apparato d'imponente forza ne impedì lo scoppio, ed egli fece arrestare una cinquantina di persone designate come le principali interessate al movimento insurrezionale.

Pochi giorni dopo in un' altra passeggiata del Principe furono tirate sulla sua vettura quattro fucilate, che nol colpirono.

Dicevasi pure che la piccola Valachia era in piena rivolta, e che il Principe Bibesco avesse inviata la sua rinuncia alla Porta.

L'articolo che precede era scritto quando ci è pervenuta la nuova, che due giorni dopo la partenza del Generale Russo Duhamel da Bucharest una rivoluzione era scoppiata, che il palazzo del Principe essendo stato preso dal popolo, avea quegli sottocritto a tutte le larghissime concessioni dimandategli.

ARTICOLO COMUNICATO

Stimatissimo Sig. Direttore

Il sottoscritto inventore di un nuovo metodo Stenografico, che pubblicherà quanto prima, offre di dare un corso privato di questa nuova Stenografia, alla Gioventù Italiana. Questo corso, che non oltrepasserà le otto Sedute di un ora, sebbene una sola lezione bastasse per impossessarsi di quest' utile e facile sistema, verrà indicato con apposito manifesto, che stabilirà il giorno, l' ora e il locale prefisso a tal uopo.

Questo metodo, oltre a tutti i vantaggi che ne ricaverà la studiosa gioventù; lo Stenografo di professione e gli avvocati, potrà riuscire di sommo comodo alla maggior parte de' Signori Deputati che volessero prendere delle note durante le discussioni parlamentarie o in tutt' altra occorrenza. Perciò se V. S. Illustrissima credesse far conoscere questo mio desiderio, colla voce dell' accreditatissimo suo foglio, aggiungerei ancora alcune parole per darle un idea generale di questo mio ritrovato, onde ella possa arguire, con qualche fondamento, la veridicità di quanto sono per esporle, e del favore che spero ottenere dalla gentilezza sua gliene anticipo tributo di grazie.

I pochi cenni sul metodo che mi propongo di pubblicare basteranno *per far conoscere a chi ha una benchè minima idea* delle Stenografie fino ad oggi in uso presso tutte le più culte nazioni del mondo, quale sia, ad ogni riguardo la superiorità che questo sistema ha sulli altri, per la sua incontestabile facilità, chiarezza ed utilità.

A *principiare dal profondo* Samuel Taylor, che fece rinascere l' arte Stenografica in Inghilterra da dove fu poi sparsa nelle altre nazioni, fino a quei maestri modificatori che l' adattarono all'Italica Favella, niuno non ebbe mai il pensiero di dare ai segni della Stenografia un vero ed invariabile valore, e tutti fin quì si sottoposero alla *tediosa* operazione di spogliare delle loro vocali, le parole declamate, per non scrivere che le consonanti, non ammettendo che due soli segni, un punto e una virgola per rappresentare le 5 vocali che ad altro non servono che per le iniziali e desinenze di certe parole.

Se la felice memoria e l' intelligenza de Stenografici non avesse finquì supplito all' inconveniente d' indovinare parole composte da sole consonanti, che offrono già molta difficoltà a leggersi scritte in quei caratteri, che abbiamo per così dire succhiati col latte, sarebbe impossibile il tradurre la Stenografia attuale, anche poche ore dopo scritta, e di ciò potremo giudicare con imparzialità se ci venisse dato di ristabilire il *significato di ascrzn. rvsrv. bbte. nnstnt. vlbl.* irenclbl. schm. ubrts. ec. ec. le quali scritte con segni Stenografici sovente snaturati dalla celerità, pongono chi traduce in un mar di dubbiezze che confonde e ributta.

Il nuovo Metodo che offro alla gioventù Italiana e che sottopongo all' intelligenza degli amatori, *non ammette consonanti*, queste saranno naturalmente ed invariabilmente determinate dalla rispettiva posizione delle vocali.

Tutti i Segni, formati da linee rette e curve, *ritratti dalla* decomposizione di un circolo tagliato da una linea perpendicolare e una orizzontale, e conseguentemente semplici, facili a formare, brevi ed invariabili. Queste linee, rette e curve, sono *Tutte vocali*, semplici o composte secondo che saranno accresciute di alcune leggiere modificazioni, *di modocchè un discorso raccolto con questo nuovo metodo*, potrà tradursi con facilità dieci e venti anni dopo, come un libro le di cui parole fossero determinate da uno o due segni, rinchiudendo tutti gli elementi delle sillabe, come farò delle parole del riportato esempio, scritte con il nuovo metodo assicura-zione, rove-sciare, *biblio-teca*, *nonos-tante*, volu-*bile*, *ire-conci-liabile* ec. ec.

Non mi estenderò di più su questo proposito, rimettendomi all'imparzial giudizio di chi sa apprezzare l' arte di fermare i suoni della volubile parola.

Credo apportuno dichiarare che tanto nelle lezioni quanto nella pubblicazione del mio sistema Stenografico, intendo godere di tutti quei privilegj che le Leggi dell' Inclita Italia accordano alla proprietà letteraria.

Gradisca, la prego, i ripetuti sensi di gratitudine coi quali mi confermo.

Roma 17 Luglio 1848.

Obblmo Servo
A. ARDISSON

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Sabato 22 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 104.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 21 LUGLIO

Il Ministro dell'interno avea promesso jeri di rispondere nella prima tornata alle accuse ch'egli s' immaginava esser state date al ministero da varj Deputati.

Come dicemmo nel passato foglio il Ministero a torto si è creduto accusato dal Consiglio. Questo non accusava, *domandava spiegazioni*, si lagnava delle lentezze, della nessuna sodisfazione data alla pubblica opinione, dello scioglimento dell'armata, degli ostacoli opposti ad ogni passo per la formazione di nuovi corpi volontarj: ma in queste accuse non parlava dei ministri, parlava dei dicasteri, degl'impiegati subalterni. Il Consiglio era scusabile, il popolo impaziente lo spingeva, lo accusava d'inerzia, giungeva fino a dirgli che tradiva il suo mandato. Cosa doveva fare il Consiglio per iscolparsi innanzi al popolo? Interrogare di continuo il ministero. Questi prevedendo disastri, e discordie interne, ha cercato d' inorpellare molte cose, nascondere altre, alzare una parte del velo ma subito poi abbassarlo, cercando insomma tutte le vie per far conoscere i suoi imbarazzi, ma senza compromettere la quiete pubblica, senza mancare a quei doveri che la Costituzione impone verso uno dei tre poteri dello Stato. Intanto però dava la sua dimissione e asseriva di continuo al Consiglio non restare esso al potere che per mantenere l'ordine materiale, del qual mantenimento solo si dichiarava responsabile.

Se il ministero ha avuto un torto si è stato di non esser venuto alla Camera per dare spiegazioni più chiare e più precise sui punti nei quali non si trovava di accordo con uno dei Poteri. Ci voleva maggior franchezza, e maggior libertà: non sarebbero le cose giunte a questo punto così critico. Il nuovo Ministero che certamente per salire al potere deve rinunziare a varj principj sostenuti con onore e dignità dal Ministero Mamiani sarebbe caduto a quest'ora innanzi alla maggioranza del Consiglio, e il ministero venuto appresso stabile e forte potrebbe riparare ai pericoli, proseguire o per dir meglio incominciare l'armamento già votato dal Consiglio.

Il discorso del Sig. Mamiani fu pieno di lagnanze e di dolori, fu la voce di un anima esulcerata che decisa di fare il bene del suo paese senza guardare a sacrificio alcuno si vede odiato e perseguitato dai nemici d'Italia, e poi accusato da coloro che se ne vantano amici ma che in fondo sono più austriaci degli austriaci stessi.

Il ministro voleva trovare un appoggio, un conforto nel Consiglio e per fatalità si è messo in testa di non averlo trovato. L'accusa passionata e biliosa di qualche Deputato non è il voto della maggioranza; questa si è dichiarata nei due voti di fiducia che gli diede.

Quando il ministero dà come cagione dello scioglimento dei corpi civici e volontarj dopo i fatti di Vicenza, la poca o nulla disciplina di quei corpi, bisognava invece che risalisse più in alto, bisognava che ci avesse detto essere nato tutto dalla celebre dichiarazione di pace, da cui anche si deve ripetere il più possente ostacolo che trova il governo nel tentativo fatto per riordinare la truppa. Una lontana lagnanza egli fa ancora sull'inerzia delle masse: perchè non dirci quanto si fece per paralizzare l'entusiasmo dei popoli, per esagerare i pericoli, per intimorire le coscienze portando innanzi il nome augusto di Pio IX.

I fatti delle nostre truppe nel Veneto non sarebbero accaduti, le masse si sarebbero sollevate tutte, i sacrifizj sarebbero stati meravigliosi e in ogni classe di persone; se l'importanza, la necessità della nostra indipendenza, l' immenso interesse che ha ogni Principe di ottenerlo si fosse compresa colà da dove partiva la prima spinta al moto italiano. Il ministro Mamiani ebbe torto di far reticenze: doveva palesar tutto innanzi al popolo per lasciare la responsabilità a chi di dritto.

Un altro torto ebbe il ministero Mamiani e fu di aver chiamato a far parte della Commissione militare il Generál Durando a cui l' opinione pubblica attribuisce le disgrazie tutte accadute alla nostra armata. Un Generale di onore prima di accettare quel posto doveva discolparsi in faccia al popolo che l' accuse, e il ministero non doveva chiamarlo mai. Il popolo voleva conoscere se fu fatalità o imperizia, se fu poco conto che si fece dei nostri soldati o desiderio di far trionfare Carlo Alberto completamente. Qualunque sia stato il motivo è certo che alle nostre truppe così valorose così poco curanti della morte fu tolta di mano la vittoria, furono chiuse le vie per acquistar gloria ed onore. Nò, Durando non può far parte di quella Commissione se prima non si è lavato da ogni taccia: il restarvi più a lungo sarebbe un insulto fatto alla pubblica opinione, sarebbe un dar valore alle accuse.

Ma cosa sono questi piccoli torti che ha il ministero in confronto di quelle sue dignitose dichiarazioni di principii, del suo ardente amore di patria, del suo odio giurato all'Austria, nonchè di molte buone leggi che ci ha presentate nei pochi giorni di cui ha potuto disporre? Si vuole una prova dei suoi sentimenti nazionali, del suo carattere, de' suoi principj immutabili. Si guardi alle accuse date, si guardi chi le ha date. Gli si è fatto un delitto perchè protestò di non volere la pace se non quando l' Italia avrà riconquistati i suoi naturali confini.

Queste parole sono state pronunciate alla Tribuna di un parlamento italiano. Un ministero fu accusato di questo sublime sentimento! O vergogna! Se la Camera non avesse dimostrata una fortissima indignazione a quelle parole, una indignazione tale che indusse il Presidente a richiamarla all' ordine, quei Deputati che si tengono per italiani non doveano più sedere in quell' assemblea, l' Italia doveva imprimere un marchio eterno d' infamia su chi avesse potuto ascoltarle in silenzio.

L' ALEMAGNA

Non è facile poter formare un' idea netta e precisa dell' agitazione d' Alemagna e del come ne vengano modificate le sue condizioni politiche in mezzo ai grandi avvenimenti che si svolgono in Europa. La vecchia dieta di Francoforte era ben altro che il nucleo della Nazionalità Alemanna, ma si il nucleo dei Governi, e neppur forte quanto avrebbe potuto essere, per mancanza d' uniformità politica fra i stessi Governi, e per la preponderanza che vi esercitava la parte più trista di essi. Oggi la gran patria Alemanna vuol' essere rappresentata seriamente ed efficacemente alla Dieta di Francoforte, e tutti i Governi che si dividono la popolazione Alemanna non si oppongono almeno apertamente, a questo nuovo potere centrale, del quale sarà ben difficile e di decisiva importanza il determinare la giurisdizione. Se l'autorità della Dieta restasse inferiore all' autorità dei Governi, rimarrebbe nulla; se l' autorità della Dieta entrasse nella giurisdizione dei Governi, i due poteri si collideretbbero. Occorre pertanto che la Dieta determini esattamente quel complesso di alti principj politici, che dia legge ai Governi i quali sieno condotti a tenervisi stretti, ed obbedienti. A questa condizione potrà ottenere l' uniformità e la fermezza, entrandone mallevadrice l' intera Nazione; e più di potere sarà concentrato nella Dieta, e più di unificazione ne procederà fra i popoli Alemanni. Ma l' aver nominato un Presidente con amplissimi dritti, fra i quali il dritto di pace e di guerra, e nello stesso tempo liberarlo d' ogni responsabilità non ci sembra il metodo più sicuro per costituire le più larghe libertà in favore della nazione; e tanto più ci reca meraviglia se riflettiamo che questa indulgenza alla concentrazione di potere è fatta in un momento che la Confederazione tiene accesa una guerra per i Ducati, che un' altra guerra veniva minacciata dal Panslavismo, e che colla protesta pel blocco di Trieste si accennava a qualche tendenza (malgrado un' evidente ingiustizia) a considerare d' interesse germanico la guerra italiana. Questi tre fatti scuotano fortemente l' intelligenza Alemanna, e l' avvertano come i più gravi pericoli circondino la Nazione nel punto stesso che stà ricostituendo la patria. A questi pericoli esterni si aggiungono gl' interni. L' Alemagna dev' essere persuasa omai senz' alcun dubbio che nemici interni non le mancano, ed è appunto alcuno dei Governi che nella costituzione d' una vera Dieta mira il palladio della Libertà Germanica. Questi governi non possono opporsi alla rifusione della Dieta, ma la vorrebbero somigliante alla vecchia Dieta che dava loro il vantaggio di una vasta confederazione potentissima e nel tempo stesso non allargava la libertà dei popoli, non diminuiva la loro Sovranità: è sempre l' amore dell' assolutismo, è sempre quella stessa frenesia la quale mentre prepara e conduce le reazioni al principio liberale nell' interno di varj stati (come in Prussia, e nell' Austria) così osteggia la grande istituzione della Dieta Germanica, e però sono a risguardarsi sempre quali confederati sospetti, e pericolosi tutti i Governi che nella loro interiore politica non ammettono le più larghe libertà. Prima base della patria germanica è sul liberalismo dei singoli Stati, e tutti i popoli alemanni non giungeranno mai a dare alla loro Dieta il carattere di centro unificatore se non avranno fatto trionfare risolutamente il principio liberale in tutti i Governi Germanici. La Dieta non può creare l' uniformità senza elementi perfettamente omogenei, e però in questi solenni momenti in cui la Nazione Germanica può esser chiamata a compiere una grande missione a prò della Civiltà, e della libertà d' Europa, è necessità suprema che vengano spente, dapertutto ove insorgono, le lotte contro le interne libertà de' singoli stati. Guai se un qualche governo infido e traditore potesse sperare nella risurrezione dell'Assolutismo in quel giorno che scoppiasse una guerra generale! i sforzi della Dieta sarebbero paralizzati; ella morrebbe dopo i primi vagiti, la vecchia Dieta tenterebbe *rialzarsi sulla* sua tomba, tornerebbe anche là a rappresentarsi la battaglia fra i governi, e i Popoli.

É anche evidente che il movimenio slavo è un' altra difficoltà suscitata dai nemici della lega Alemanna; e questa difficoltà non può risolversi, se si perda di vista il punto vitale della questione germanica, e nessuna si voglia sacrificare delle *ambizioni dei Governi*, e dei vecchi privilegj. Soffocare una Nazionalità con un' altra è un assurdo, è un' ingiustizia; togliere lo slavismo dell' Est all' influenza dello Slavismo Russo, ecco la bell' opera che la civiltà confida all' intelligenza Germanica, e quando per aggiungere sì nobile scopo occorrono sacrifizj, bisogna farli. Se lo Slavismo dell' Est dev' essere il conduttore metallico della esplosione settentrionale, si crede forse di evitarne il pericolo col comprimerlo? nò, certamente. Miglior opera adunque e più profittevole sarebbe ajutare la Nazionalità dello Slavismo meridionale, ed anche associarla ai destini della nazionalità Germanica, anzichè disaffezzionarsela colle persecuzioni, e metterla allo stremo di accettare le lusinghevoli profferte della Russia.

Noi non sappiamo vedere migliore espediente alla comune salvezza, e grandezza che una buona intelligenza fra la Repubblica Francese, e la Dieta di Francoforte; e sommamente lodevole è ogni sforzo che fà il Governo di Francia per togliere alla Germania, ombrosa e diffidente, ogni sospetto d' invasioni, e di ostilità. Se la Francia non arriva ad intendersi colla Germania, questa si troverà costretta a desiderare l'alleanza brittannica, e le conseguenze ne sarebbero piene di pericolo e forse funeste.

Tornando a far voti, perchè la Germania faccia interrompere la guerra dell' Austria in Italia, parrebbe che a noi Italiani scemasse la fede nella vittoria, e le vostre parole darebbero luogo a interpretazioni, che vogliamo rifiutare altamente. Noi però che veggiamo in questo entusiasmo di Nazionalità diffuso per tutta Europa il fuoco sacro della libertà, e della civiltà, noi, che la libertà e la civiltà progredienti senza posa fino all' ultimo termine concesso da Dio al genere umano le riguardiamo non come patrimonio della Francia, dell' Italia, o della Germania, ma come patrimonio universale, a cui non è lecito rinunziare, noi crediamo che opera degna della Germania sarebbe far cessare la guerra italiana. L' Italia, la Germania e la Francia han bisogno di allearsi, non di combattersi; se fra i popoli più civili esisterà la guerra, chi difenderà la Civiltà dell' Europa?

CESARE AGOSTINI

IL GENERALE FERRARI

Andrea Ferrari ebbe distinti genitori, fu sua patria Napoli. Adolescente appena ei faceva parte come volontario dell'esercito d'Egitto, a cui era duce supremo Napoleone Bonaparte: Ferrari avea abbandonata la famiglia, la terra natia, ed erasi recato nel campo francese per istintiva avversione ai reali di Napoli, ed immenso sentire per le cose di guerra. Il giovinetto Ferrari fu prode in Egitto, fu prode in Ispagna, ove seguiva le legioni francesi, e vi restava con esse sino al cominciar del regno di Murat: richiamato nell'esercito napoletano, ei riedeva in patria Luogo Tenente d'Infanteria, e decorato del 1. Ordine militare d'Europa, della legione d'*onore*.

Avea Ferrari parte gloriosa nella Campagna così infausta ai destini di Murat; riordinavasi l'esercito dai Borboni, e Ferrari ne faceva parte per bisogno di vita, per necessità d'intrapresa carriera, per simpatia ai Borboni giammai.

Il primo luglio 1820 innalzavasi il vessillo della libertà sulla vetta di Monteforte, l'esercito quasi intero, composto allora di prestantissimi Cittadini, e non di ciechi strumenti di tirannide, stringevasi intorno alla sacra bandiera del Riscatto, Andrea Ferrari era fra i difensori dei conquistati diritti del popolo, mentre il di lui fratello ufficiale nel Reggimento dei Dragoni divideva i suoi stessi pensieri, la sua stessa sorte.

Caduto il regime costituzionale per lo spergiuro reale, il tradimento d' iniqui capi e il sussidio d'armi straniere, Ferrari insieme a tanti illustri suoi compagni venne imprigionato insieme al fratello, ed entrambi sottoposti al giudizio di tribunale statario. L'ebbrezza ed il sonno d' un giudice rinviavano assoluti e liberi Andrea Ferrari, e tutti i suoi compagni del Reggimento Marsi. Era condannato a morte il fratello di Ferrari e 30 altri ufficiali, distintissimi. Così la gioja d'esser stato sottratto per decreto quasi providenziale all'ire borboniche, era commista all'immenso dolore di vedere il proprio fratello minacciato dalla scure del carnefice.

La pena di morte era commutata per tutti in quella di 30 anni di galera, tranne pei Morelli e Silvati che pagarono colla vita il disegno della rigenerazione patria.

Dal 1823 al 1830 visse Andrea Ferrari penosissima vita, or imprigionato, or sorvegliato dai vilissimi sgherri

di Polizia, nè volendoglisi accordare un passaporto per l'estero; era vietato allora per fino di slanciarsi negli spazj della terra; dovensi vivere per forza in Napoli, e soffrirvi torture morali e materiali.

Nel 1830, allegando il Ferrari il bisogno di rendersi a Parigi per scoperta chimica da lui fatta ottenne infine il tanto desiato passaporto; quivi la legione straniera formavasi, e Ferrari vi era subito ammesso col suo grado: il coraggio mostrato in Africa, i suoi talenti militari, il facevano distinguere, ottenere rapidi avanzamenti, e quando passava in Ispagna la legione d'Algeri egli era Tenente Colonnello. Nominato poscia Colonnello guidava con valore quei prodissimi soldati, sugli stessi campi in cui avea combattuto guerriero di Napoleone. Sciolta la legione straniera, la Regina di Spagna offriva al Ferrari il grado di Generale se voleva rimanere al di lei servizio, ma Ferrari ricusava, e rientrava in Francia, preferendo la naturalizzazione francese e 'l modesto grado di Capitano a tutti gli onori della Corte di Spagna: Capitano, ritornava in Africa, e dopo tre anni riavevo il continente Francese officiale della legione d'onore e Tenente Colonnello.

Onore, probità, coraggio, ed affetto immenso per la Italia segnarono i passi della brillantissima carriera militare del Ferrari tre volte interrotta e tre volte ricominciata, e rifatta colla punta della spada.

Gl'Italiani il videro in parecchi fatti dell'attual guerra: i buoni e furon molti l'apprezzarono: i tristi e son pochi il calunniarono.

Mais la boue peut l'ellabouner le salir jamais.

G. La Cecilia

ISTITUTO AGRARIO BORGHESIANO

Fra i miglioramenti di pubblica amministrazione che un lungo ed universal desiderio degli abitanti di Roma si va augurando è la ristaurazione dell'arte agraria. Quanto sia giusto tal desiderio il vede chiunque volga lo sguardo allo squallore dei campi, e poi si faccia a considerare la immensa caterva di poveri, e direi meglio di oziosi, che fa turido ingombro alle vie della città. Il primo pensiero che correrà alla mente di costui sarà il non sapersi render capace perchè in mezzo a tanti sfaccendati non abbia a trovarsi chi si dia alla coltura della terra. Ma dite a coloro che marciscono nella miseria, che prendano in mano una marra, una zappa, e tutti vi torceranno le spalle, contenti pur troppo di rimanersi sul loro letamaio, quasi adontati che siasi fatta loro tale proposta. E perchè mai tanta avversione all'arte agraria? arte nobilissima per se stessa, che fa dolce all'uomo il pane della fatica, e lo rende lieto, robusto, libero, indipendente e quasi signore nel modesto suo campicello? Non stiamo qui ad investigare le cagioni vecchie e nuove che hanno ingenerato e mantenuto nel popolo quest'odio alla indipendenza della vita campestre, ma provvediamo almeno a sradarlo dai petti romani se pur fosse possibile, affinchè frutti bene pel tempo avvenire.

E mestieri pertanto preparare il popolo a conoscere qual tesoro la natura gli ha posto innanzi nella feracità del patrio terreno, ed educarlo ad avere nel debito pregio l'arte agricola.

A quest'opera hanno posto mente i rettori del municipio, nè sappiamo commendare mai tanto che basti la idea di un *Istituto agrario*, alla quale il loro consiglio concordemente accostavasi nell'adunanza del giorno 5 dello scorso mese.

Spirare nei giovanetti l'amore per la cultura dei campi, spirarlo con la persuasione del fatto, secondarlo con le piacevoli sembianze di una ricreazione, di un divagamento dalle consuetudini della vita, sono i saggi principii a cui s'appoggia il nuovo Istituto.

E qui per novello titolo, oltre ai molti che già ne conta, ha bene meritato dalla patria il principe D. Marcantonio Borghese. Tutti hanno ammirato l'instancabile operosità sua nel presiedere ai lavori di pubblica beneficenza, ed ora per dare più saldo fondamento all'Istituto di che si ragiona non è stato in forse di offerire con piena largizione per anni 5 al Comune il suo castello di Terranuova con ben sessanta rubbia di circostante terreno. Il Consiglio commendando la generosità dell'offerta ha voluto che, non rimanesse senza un permanente attestato di quella gratitudine che ogni cittadino dee portare a chi tanto degnamente usa delle ricchezze, e decretò che il nuovo Istituto prendesse il nome di *Borghesiano*.

Resta ora che ci sia dato veder prestamente incominciata l'opera cittadina, e seppure ci verrà fatto di preparare la futura generazione (chè dei presenti non sarebbe da fare gran capitale) saremo paghi che almeno siasi dato principio ad una vitale riforma.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO NAPOLITANO

Tornata del 15 Luglio

Dopo la lettura del processo Verbale il Presidente dice che si debba rettificare qualche cosa sulla mozione che ha fatta intorno alla formazione di una commissione per il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. Si procede alla Commissione di Finanze. Il *Deputato Semmola* osserva il metodo adottato dalla Camera portare una perdita notabile di tempo. Prega il Presidente e i Colleghi a trovare un metodo di abbreviazione che crede potersi ottenere col mezzo delle sezioni. Il Presidente insiste pel modo risoluto dalla Camera, perchè altrimenti ci vorrebbe altra discussione. Si procede alla votazione dei Componenti la Commissione in N di 21.

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 17 Luglio

L'adunanza d'oggi del Consiglio generale nel far luogo alla discussione sulla risposta al discorso della Corona, prometteva bene. Le parole del deputato Corbani hanno posta l'occasione al deputato Salvagnoli di fare un discorso che a noi benchè improvviso è sembrato assai miglior cosa che il progetto stesso di risposta, a cui pare che le meditazioni, e le considerazioni hanno piuttosto nociuto che giovato. Il Salvagnoli oltre all'aver meglio chiarito le vitali questioni di libertà, d'indipendenza, e di nazionalità, ha dimostrato che gli statuti italiani devono innalzarsi su basi democratiche, senza cui mancherebbe alla monarchia il più saldo sostegno.

PARLAMENTO SARDO

Tornata del 12 Luglio

È all'ordine del giorno la relazione sul progetto di legge del Deputato Gioja. La commissione crede non doversi adottare la proposta legge, e avvisarebbe potersi andare al riparo dei gravi disordini con un immediato rinnovamento delle amministrazioni. Dice doversi dirigere al ministero eccitamento a provvedere che sieno affidati i poteri a persone devote alla causa italiana, togliersi la polizia di mano ai governatori. Potersi dire che gli uomini mancano alle leggi, non queste ai popoli. Molte interpellazioni hanno avuto luogo al Ministero pei fatti di Piacenza, per le mene gesuitiche, per il vescovo di Savoja; chiedendo quali risoluzioni sieno state prese. *Cadorna* dopo alcune osservazioni sull'inazione del Ministero legge una formola d'inchiesta in questi termini.

« La Camera ordina un'inchiesta sulle mene gesuitiche, tendenti a sconvolgere l'ordine attuale di cose che si allegano avvenute in Savoia per parte specialmente del clero. Questa inchiesta sarà fatta da una commissione composta da tre membri della Camera nominati per ischede segrete, i quali saranno incaricati di scrivere il loro rapporto per riferirlo alla Camera.

Si pone l'inchiesta ai voti, è adottata quasi ad unanimità.

Si discute il Progetto di legge del deputato Gioja, e dopo varie osservazioni si pone a voti, e la Camera lo ha rigettato penetrata tutta dal sentimento, *che leggi non mancano, ma probi ed abili esecutori*. L'emendamento di Galvagno ha dato luogo al Ministro Ricci di esporre « Essere in pronto alcune norme generali di polizia: essersi determinate le soppressioni dei governi di polizia, salvo in Savoia, Genova e Nizza a causa di certe condizioni speciali, tra le quali l'affluenza continua di forestieri.

In somma in questa Seduta non è stato altro che un interpellare il Ministero, un esporre fatti, e disordini ai quali fin qui non si è provvisto, o non eseguiti gli ordini dai magistrati subalterni. I discorsi poi tenuti circa la scandalosa circolare di Monsignor d'Annecy, e circa la indolenza più scandalosa ancora con cui gl'incaricati subalterni o superiori dell'ordine municipale o politico lasciano libero il campo alle più pericolose frodi retrograde) testimone la scoperta del nido gesuitico in Torino; dimostrano abbastanza persuasa la Camera che le istituzioni sono affidate, in genere parlando, ad esecutori sospetti o ignoranti — massime se si parli di esecutori secondarii.

CIRCOLO POLITICO IN FIRENZE

PETIZIONE AL SENATO E AL CONSIGLIO GENERALE

Un amplesso di fratellanza stringe fra loro i varj Popoli d'Italia, e questo movimento nazionale si mostra sorprendente, perchè ciascun Popolo i diritti e gl'interessi del Popolo fratello rispetta, e come suoi proprî difende.

Si è adunque a nome dell'Italia e della fratellanza, che a voi nostri Rappresentanti rivolgiamo preghiere, perchè l'eroica Sicilia sia di diritto, come già lo è stata di fatto, riconosciuta, quale uno degli stati componenti la gran Famiglia Italiana, su cui soltanto la Sovranità nazionale della futura Dieta sovrasti.

Riconosca il governo Toscano quell'Isola generosa, cui special simpatia e gratitudine ci unisce, quell'Isola che ai liberi governi in Italia tolse col suo eroismo gli ostacoli; la forte Sicilia, che colla prima vittoria della libertà Italiana armata, ridestando l'Italiano valore, ci preparò tutti alla lotta tremenda contro il despota straniero.

Quel che l'affetto e la gratitudine consigliano, la giustizia lo impone. Oggi il diritto è dei popoli. L'Italia violare non può contro la Sicilia quel diritto, che in tutti i Popoli riconosce, il sacrosanto diritto di governarsi ciascheduno nel modo che meglio giudica al suo benessere conveniente.

Ma il dipartirsi da questo santo principio sarebbe colla Sicilia ingiustizia maggiore; poichè stan pure per essa il passato, la legge e i fatti presenti. Quell'Isola grande fu per sei secoli sino al 1815 regno indipendente e costituzionale: furono i despoti di Vienna, che unico regno con Napoli la dissero; e tal la dissero per dar pretesto e forza a'Borboni di spegnere quell'ultima face della libertà in Italia. Pure il trattato di Vienna la personalità Siciliana invalidò, non distrusse; la Costituzione ed il proprio governo a Sicilia non tolse; furono i Borboni, che seminando la discordia fra i popoli, colle forze di Napoli Costituzione e governo tolsero all'Isola violando le leggi. Ma oggi il trattato di Vienna più non esiste; contro questo insorgono l'Italia e l'Europa, contro questo insorge Sicilia; ed intanto quel trattato è l'unico pretesto, che ai voti dell'Isola si è dal governo di Napoli opposto.

E pur potea la Sicilia nell'ebbrezza della vittoria obbliare i principati d'Italia; potea dessa, fattasi libera colle sole sue forze, abusare della sua sovranità, trascendere e proclamare sistemi che l'armonia dei governi Italiani turbassero; ma dessa all'Italia e all'opportunità pensando noi fece. Dessa all'incontro, onde l'Italia più unita contro lo straniero le armi volgesse, generosa nella vittoria offrì pace e condizioni al governo di Napoli: dessa l'antico scettro non infranse, che dopo aver sofferto ostinato rifiuto, e quando ben vide l'Italia nulla avere a sperare da quel governo. E neppure a tal punto la mortgeratezza abbandona; ma spezzato lo scettro della servitù, un principato Italiano e civile proclama, che sia all'Italia e alla libertà congiunto.

Tanta saviezza, o Signori, dimostra la necessità, la giustizia di presto appagarla. Ormai la separazione da Napoli è un fatto già compiuto, che solo la libera volontà dei Siciliani potrà disfare. Finchè quei due milioni d'Italiani unanimi protestano esser per loro indispensabile conservare illesa la propria personalità, l'idea dee credere che così è col fatto; nè certamente l'Italia vorrà costringere la Sicilia a formar suo malgrado con Napoli unico stato.

Allorquando poi l'attitudine del governo di Napoli intera non si mostrava, finchè desso dicevasi italiano e prometteva soccorsi, potè il governo Toscano esitare ed aver riguardi, potè aspettare che il tempo sciogliesse le difficoltà. Ma oggi è già manifesta la sorte del popolo di Napoli, pur troppo decisa è la politica del suo governo.

Il popol Napoletano sarà nostro, desso è italiano, e manda a noi i suoi voti; ma desso non potrà coll'Italia cooperare finchè quel governo dura. La di lui politica è straniera, non è Italiana; l'Italia nulla ha da sperarne; sarebbe cecità inescusabile l'ingannarsi ancora; cecità maggiore sarebbe trascurare per esso la Sicilia.

Ma la Sicilia che con si ponderati passi cammina, non retrocede facilmente: le speranze alla spontanea riunione son lontanissime, e per un caso soltanto, allorquando cioè un radical mutamento avvenendo in Napoli, il suo governo divenga libero ed Italiano. Però finchè tal mutamento non s'avveri, la riunione non è possibile nè interessa l'Italia; e quando il mutamento avverrà, sempre la riunione dovrà essere spontanea, e se i popoli la vorranno, la ricognizione fatta certamente non sarà l'ostacolo.

Ed intanto l'esitare a riconoscer la Sicilia nuoce agl'interessi d'Italia, nuoce alla Sicilia, nuoce alla Toscana. Il governo Toscano riconoscendo in diritto, quel che dal diritto procede, e che è fatto indestruttibile, la sua neutralità non lede. Il governo Toscano all'incontro esitando fa atto ostile alla Sicilia, perchè mostra parzialità con quello di Napoli.

Ma i governi d'Italia han diritto ed interesse, perchè i rapporti coll'Isola s'estendessero, han diritto ed interesse, perchè questa cooperasse con tutte le sue forze al bene d'Italia. Però se colà è un governo costituito interamente, cui non manca che l'elezione del Principe, l'esitazione a riconoscerlo, mentre gli rende più difficile la scelta, lasciandolo in uno stato d'involontaria provvisorietà, toglie a quel governo la forza, interrompe le relazioni col resto d'Italia, e vieta all'Isola che, come vorrebbe, all'Italia s'unisse. Ma ben si rammenti, che la saviezza dei popoli ai lunghi urti si stanca quel governo, unico possibile in Sicilia, non si consolida, se l'Italia irragionevolmente l'abbandona, la necessità può aprire in Sicilia un adito all'influenza straniera. E ben l'intende lo straniero; poichè la Francia e l'Inghilterra a riconoscer la Sicilia si son con nostro disdoro affrettati.

Così l'indugio non serve che a indebolire il legame fraterno che a Sicilia ci unisce; l'indugio può farci perdere nuova parte d'Italia senza darci modo di riacquistare quella per ora perduta; e dà soltanto al governo Toscano un'attitudine umiliante verso quello di Napoli, che in tutti i modi si mostra a Toscana e all'Italia avverso.

Si riconosca adunque la Sicilia dalla Toscana. La giustizia lo vuole, la gratitudine e la fratellanza impongono a noi il richiederlo; l'interesse nazionale e la propria dignità impongono ai governi Italiani d'affrettarsi.

Firenze 17 luglio 1848. (Seguono le firme).

NOTIZIE

ROMA 21 *luglio*

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è infine del Giornale.

BOLOGNA 18 *luglio*

(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Qui è grande esultanza per la nomina del Duca di Genova a Re di Sicilia. Ecco un passo avvanzato verso la detronizzazione dell'infame re dei Lazzari.

Il Comitato di guerra istituito qui per guardarci da una invasione austriaca, che può sempre da un momento all'altro ripetersi dalla parte di Ferrara, occupando essi fin qui *Ponte Lagoscuro*, ha cominciato le sue operazioni invitando ad allearsi con lui tutti i Comitati che già esistono, e che si vanno mettendo nei diversi luoghi delle Legazioni.

— Ieri si seppe che gli austriaci avevano restituito gli ostaggi presi nel Ferrarese. Per tutta scusa allegarono i barbari di aver fatto questi ostaggi, perchè nelle loro file mancavano alcuni croati con un caporale. Essendo però questi ricomparsi, essi restituirono gli ostaggi.

— Tutto ieri dalle alture di S. Michele in Bosco si udì il fragore del cannone. Pare certo sia stato attaccato Legnago. Da Modena scrivono che 4 Compagnie d'Austriaci usciti con due pezzi d'artiglieria da Mantova a fare una ricognizione incontrarono a poca distanza un picchetto di Piemontesi, che avvedutamente finsero di cedere alla forza superiore e si diedero alla fuga. Gli Austriaci l'inseguirono, ma giunti a qualche distanza si videro presi a una imboscata, perchè sortirono certi corpi armati di Piemontesi che stavano nascosti, li presero alle spalle, e li costrinsero ad arrendersi deponendo le armi, e perdendo i due pezzi. Questa bella fazione dei Piemontesi ha rianimato l'esercito italiano, e tutti i nostri fremono dal desiderio di battersi coll'inimico.

— La bella gioventù robusta che compone il battaglione Frosinonese è impaziente di venir alle mani coll'austriaco, e ha richiesto di voler essere la prima ad azzuffarsi con loro sul Po per respingerli dagli Stati della Chiesa.

— I piccoli corpi d'Austriaci sparsi pel Veneto tormentano con estorsioni continue quelle infelici popolazioni. Una ricca famiglia Vicentina fra le molte qui rifugiate ha ricevuto avviso che il Comando Generale Austriaco l'ha tassata di undici mila svanziche da pagarsi fra poche ore sotto pena di confiscarle i beni.

— Siamo assicurati che i Deputati delle varie città di Romagna, di cui annuziammo ieri l'arrivo in Bologna, si radunarono presso un illustre personaggio, e, discussi seriamente i pressanti bisogni dello stato, stabilirono che tutte le città della Romagna formerebbero il loro Comitato di guerra, e manderebbero un deputato al Comitato centrale bolognese per agire d'accordo colla massima energia e sollecitudine.

— Scrivono dalla Mirandola che tutta notte si è inteso un cannoneggiamento vivissimo dal lato di Mantova. Mantova è bloccata da tutte le parti, tranne dalla porta S. Giorgio. Verona pure è investita dappresso e tutto fa credere che nella giornata di ieri siano accaduti importantissimi fatti. Aspettiamo con ansietà il corriere. A Modena, i servitori dell'ex-duca, all'annunzio falso che si avanzavano i Tedeschi avean ripigliate le loro divise di corte; ma conosciutosi l'errore sono stati lautamente bastonati. È probabile che questa sera abbiano l'annunzio di una gran battaglia.

— Zucchi è chiamato a prender servigio al campo di Carlo Alberto. (*Dieta Italiana*)

NAPOLI 15 *luglio*

I seguenti pari hanno rinunciato all'alto onore conferitogli da Borbone, essi non vogliono far parte d'un consesso antipatico al paese intiero.

Essi sono:

Cavalier Niccola Parisio, Tenente Generale Salluzzo, Principe di Monte Miletto, Cavalier D. Rocco Beneventano, Duca di Lavello, Principe di S. Giacomo e Commendatore Pietro D'Urso.

Molti di questi nomi aveano significazione di probità e di attaccamento sincero a Borbone.

Sarebbe questa rinuncia un avviso dato al Re di ben fare, di cambiar sistema.

Certo è che se le rinuncie continuano la rispettabile Camera non potrà completarsi se il Borbone non chiama i lazzaroni suoi pari.

17 *luglio*

(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

La polizia, pochi giorni sono, arrestò il padre de' fratelli Sanglor-

gio, quantunque ritenuto come innocente, a fine di estorquere una rivelazione in ordine alla fuga de' propri figliuoli, voluti autori o complici *delle funeste barricate. Ieri fu condotto nelle prigioni della* Vicaria, e questa mattina sarebbe uscito libero se il Procurator Generale De Horatiis, venduto al governo, per far cosa grata al Borbone non avesse voluto trattenerlo in prigione sotto pretesto di verificare *l' equivoco della persona, ma in realtà per fargli confessare* dove si trovano i suoi figli, i quali sono in salvo. Si vogliono partiti da Napoli reduci nel campo di Carlo Alberto, d'onde come volontarii erano ritornati pochi giorni prima del 15 maggio.

Il Borbone *è molto imbarazzato per la nomina del Duca di Genova* a Re di Sicilia. Si dice che discenderà a delle concessioni, ed alla dimissione di alcuni Ministri per guadagnarsi la benevolenza delle provincie di quà dal Faro affine di gittarsi con un esercito imponente *sulla Costa di Sicilia.* — Il *Tempo*, giornale venduto al governo comentando la protesta del Re di Napoli, con la quale si dichiara irrito e nullo l'atto di proclamazione, viene ad osservare che l'Inghilterra e gli Stati Uniti e la Francia male si avvisano di assicurare i loro interessi *con la voluta lega commerciale* tra esse e la Sicilia: che tornerebbe loro più vantaggioso l'esser di accordo col Re di Napoli, il quale aprirebbe loro anche il traffico nel porto di Napoli, ed altre simili ciance sonore che non val qui la pena di registrare. Questa dichiarazione che *si si può* ritenere come officiale per le strette relazioni che passano tra il *Tempo* ed il governo è specchiato argomento della disperazione di Ferdinando per lo riacquisto della Sicilia.

In Napoli e nelle province regna la licenza militare. Qui la soldatesca manomette i tipografi, perseguita gli autori, minaccia i liberali, batte ed arresta arbitrariamente coloro contro de' quali nutre vendette private. Giorni sono in Città Ducale in provincia di Aquila il primo Battaglione di linea procedette all' arresto dell' Ispettore di Polizia D. Filippo Falconio dietro denunzia di alcuni mali intenzionali, che esercitavano il nobile mestiere di spia sotto il caduto Marchese. Fu interrogato dal Capo del Battaglione su i seguenti capi, cioè se era amico di Ayala, se aveva avuto corrispondenza con l' estero, e se era costituzionale o repubblicano. La giurata costituzione è religiosamente osservata dalla soldatesca di Ferdinando che in ogni atto si protesta di serbare inviolabile il suo giuramento!

Ferdinando ha disposto che Longo, delli Franci, Coccione e Argherà, i primi tre uffiziali, e l' ultimo sotto uffiziale, tut i arrestati nelle acque di Corfù dal vapore lo *Strongoli*, e portati in Napoli con altri 26 individui, sieno sottoposti ad un Consiglio di guerra subitaneo, che sarà tenuto *nel forte di S. Elmo* nella corrente settimana ed il primo Consiglio di guerra di questa guarnigione si eleverà al detto Consiglio subitaneo — Sono le ore 6 p. m. ed i Ministri corrono a palazzo.

19 *luglio*

A quanto pare i lavori per la spedizione di Sicilia non sono spinti con quella alacrità di cui si facea uso nei scorsi giorni. Il Governo a quanto si dice può disporre di ventuno vapore.

La insurrezione del Gilento continua ancora in alcune parti di esso, cioè di là del fiume Lento. Vi fu (si dice) un scontro tra cilentani e guardie reali a Tredenaro; dopo un fuoco attivo la truppa entrò nel paese, manomettendo i cittadini, che riportarono perdita notabile.. Altro scontro (dicono) seguito in Ogliastro, ove si è avverato lo stesso.

Vuolsi ancora essere avvenuto altrettanto in alcuni paesi del distretto di Sala, dove tra i cittadini di Polla, Sala, ed Atena *vi sono stati dei fatti d'armi. Ne ignoriamo i particolari.*

Alla truppa, a reprimere gl' insorgenti si è fatta sbarcare in Sapri per colà recarsi.

(*Costituzione*)

— Siamo assicurati che nelle acque di Palermo trovansi 35 legni da guerra, di cui 4 americani, ed il rimanente inglesi e francesi. (*Lampo*)

AQUILA

— Le truppe che erano in quella Città hanno mosso per Montereale e pei confini dello Stato Pontificio.

(*Spett. dei dest. ital.*)

GENOVA 17 *luglio*

Sabbato mattina giunse fra noi buon numero di uffiziali austriaci, prigionieri di guerra. Quest' oggi vennero nuovi prigioni tedeschi. Tutti sono trattati come suole un popolo incivilito e capace de' più eletti sentimenti di carità.

— Ieri a sera alle dieci ore circa arrivava in Genova di ritorno dal suo viaggio in Italia il celebre Gioberti, il quale è diretto alla volta di Torino ove è atteso con grande desiderio. Una gran folla di popolo lo accolse fra gli applausi più vivi. Preso alloggio all'albergo *Feder*, il profondo filosofo mostrossi dalla galleria, e rispose con preziose parole al saluto affettuosissimo dei genovesi. Tra le lodevoli cose espresse al popolo riferiamo i seguenti concetti i quali vorremmo impressi nella mente di tutti.

— L'Italia che a molte prove mostrò d'esser forte, deve ora mostrarsi moderata e sapiente. L'unità è impossibile per ora a ridursi in atto; contentiamoci dunque dell' unione. Gran passi si sono fatti; basta dare uno sguardo all'Italia d'un anno innanzi. Ma l' unità sospirata da tanto sarà opera del tempo: lasciamo qualche cosa ai nostri nepoti. Essa non potrebbe realizzarsi senza pericolo, perchè i nostri nemici, i retrogradi, pigliano argomenti da questa idea per calunniarci e dividerci; nè senza ingratitudine, perchè sarebbe d'ingrati il detronizzare que' principi che con animo veramente paterno iniziarono ed eseguirono con buone riforme l'italiano risorgimento. Toscana è piena di diffidenza verso i popoli dell'alta Italia e verso le intenzioni di Carlo Alberto: avendovi la setta de' cattivi seminato nel popolo che il Re voglia torre il regno al Pontefice, e a Leopoldo e insignorirsi di tutta Italia. Genova operi magnanimamente e sapientemente: ciò che vuol Genova vuole Italia tutta. Genova protesti per la prima: che per ora non vuol che l'unione, che rispettando i diritti de' buoni principi, desidera non l'unità politica, ma quell'unità d'istituzioni, di leggi, di milizia e di commerci che costituiscono l' unità morale e il vero nerbo dei popoli. Questa eguaglianza d'interessi sarà frutto della Dieta che tutti debbono zelare e promuovere. Così l'Italia starà felice e forte sotto tre capi, non volendo a Genova e all'Italia fare l'oltraggio di noverare ancora tra i principi italiani l'iniquissimo Ferdinando di Napoli.

Gioberti conchiudeva proponendo un evviva a *Genova prima iniziatrice del risorgimento italiano.* La folla rispose con replicati: *viva Gioberti*, e si dileguò tranquillamente.

Commilitoni !

Domani in Torino deve votarsi dal Senato la fusione della Lombardia e della Venezia cogli Stati Sardi. La mancanza d'un voto potendo decidere una tal quistione vitale, io sono in istretto obbligo d'accorrere perchè il mio non vi manchi. Ben certo che Voi tutti apprezzerete la mia breve assenza in vista dello scopo, Vi invito a risguardare come mio delegato intanto il sig. Francesco Grondona.

Appena compiuta la votazione, io ritornerò ad assumere l'onorevolissima missione che mi è affidata.

Genova, addì 16 luglio 1848.

Il Generale Balbi Piovera

(*Pensiero Italiano*)

ALESSANDRIA 11 *luglio*

Tutti i giorni arrivano dei feriti della battaglia di S. Lucia. Godono tutti di ottima salute. Sono pel momento nell'ospedale divisionale onde dietro ispezione chirurgica possano avere definitivo congedo. Il governo non manca di premiarli largamente; assegna ai molti 300 franchi annui vitalizii ed ai più malconci 500 franchi. Lascia poi tutti liberi di passare al battaglione degl'invalidi.

Nella cittadella si trasportano cannoni di grosso calibro e palle da cannone e bombe. Quanto prima saranno rinnovate tutt'all'intorno le palizzate. La riserva di Casale che fa servizio nella cittadella ed in alcuni posti di quella città pare pronta alla partenza.

La civica d'Alessandria per un colpo gesuitico si trovò tutta sconcertata; si spera che quanto prima torneranno amici i militi tra di loro. Il sindaco signor Parvopassù, persona degna dei tempi, non andò immune dagli strali della malignità; vi fu un libello infamatorio che non risparmiò nessuno della milizia. L'ira fu al colmo: ed il sig. sindaco, come capo della civica, volle farne relazione all'intendente, onde fosse provveduto secondo le leggi contro l'autore del libello: ma l'istanza del sindaco dicesi stata accolta freddamente. Vi fu pure una solenne protesta sottoscritta da più militi contro il libellista; questa ha fatto effetto sull'animo dell'intendente, e si aspetta di vederne un felice risultato.

Il sindaco voleva dimettersi; ma ieri una deputazione improvvisata e composta di molti individui d'ogni ceto lo supplicò a rimanere al posto. Per buona ventura acconsentì, ed Alessandria non si vide priva d'un uomo che può farla insuperbire di possederlo

Da noi gli affari della guerra si discutono in massa colle idee e sulle stesse viste di quell'articolo che leggesi nel N. 143 del *Pensiero*. Tutti vorremmo vedere maggiore energia ed uno sforzo universale nel sostenere la pugna dell' indipendenza. Guai a noi se l'Austria e l'Alemagna tornano ad intendersi! l'Italia non potrà più fare da se o dovrà cadere un'altra volta nella barbarie.

(*Il Pens. Ital.*)

NOTIZIE DEL CAMPO 15 *luglio.*

La linea di blocco per ora non si stende che da Curtatone per San Silvestro a Pietole.

Gli Austriaci ieri tardi tentarono o finsero una sortita. Il generale Perrone fece sfilare le sue truppe, le quali eseguirono l' ordine con tale entusiasmo che il nemico fu presto a ritirarsi. Nel loro ardore alcune linee di Lombardi si avvicinarono troppo alle mura, sicchè alcune cannonate nemiche uccisero tre dei nostri.

Il Re passò avanti agli studenti, e questi lo ricevettero con tali grida ch' egli ne rimase commosso.

CASALMAGGIORE 16 *luglio*

— Da un ferito Toscano proveniente dall' accampamento di Rivoli, e diretto per Firenze sua patria raccogliamo la seguente notizia che pubblichiamo senza assumerne la responsabilità:

Un corpo di 800 tra Bersaglieri, Parmigiani, militi Toscani, e non pochi Lombardi, sull' albeggiare del 13 sarebbe stato attaccato alla distanza di 4 miglia da Rivoli da un corpo di 1000 austriaci. Il combattimento lo si dipinge feroce e sanguinoso. La fazione si dice sia stata diretta dal Duca di Genova che avrebbe fatto un macello de' nemici. Dei nostri però avressimo a lamentare cento cinquanta morti.

Ieri mattina quattrocento Austriaci per far una ricognizione usciti da Mantova, si spinsero fino sotto alle Grazie dove avendo dato nei nostri, vennero fatti prigioni.

— Dagli Austriaci è stato abbruciato Pietole Vecchie.

— Da Porta S. Giorgio sono usciti 2000 austriaci, i quali avrebbero presa la strada per Governolo.

Presso Rivoli e Pastrengo si sarebbero verificati leggieri combattimenti de' quali non venne communicato l' esito.

(*L' Eco del Po*)

GOITO 13 *Luglio*

Oggi alle 6 mattutine la seconda divisione del primo corpo d' armata e la divisione lombarda si posero in marcia, e si trasferirono ad operare il blocco di Mantova, lungo tutta la riva destra del Mincio.

Questa importante operazione del blocco venne affidata al prode e intelligente generale Bava, che se ne ripromette un esito felice.

Il quartier generale di S. M. è sempre a Roverbella.

(*Cart. della Gazz. di Gen.*)

ROVERBELLA 15 *Luglio*

Questa mane fuvvi un movimento generale, si battè a raccolta ed un battaglione delle nostre truppe andò ad affrontare il nemico che uscì di Mantova, la quale ora si blocca da una parte, e circa 20 mila dei nostri sono accampati nelle vicinanze di detta città. Ieri il nemico cannoneggiò per varie ore l' isola della Scala, e verso le Grazie, ma il nostro danno non consiste che nella perdita d' una gamba ad un bersagliere, ed un cappellano ferito. (*Corr. della Gazz. di Gen.*)

BRESCIA 13 *Luglio*

La Congregazione Provinciale di Brescia sta per mandare zelanti sacerdoti per la Campagna a resuscitare l' abbattuto entusiasmo del popolo. Sembra però che si tenti di opporre dalla Curia Vescovile certe freddure che noi non vorremmo credere.

(*La Vittoria.*)

GOLFO DI TRIESTE 6 *luglio*

A Sua Eccellenza il Governatore della Città e littorale di Trieste.

Eccellenza !

Ho l' onore di portare a cognizione di V. E. che, per ordini testè ricevuti dal mio Governo, la squadra, che ho l' onore di comandare, permetterà l' entrata nel porto di Trieste, non che l'uscita del medesimo a qualsivoglia bastimento commerciale, non esclusi quelli di bandiera austriaca, quando però non vengano trovati a bordo sia degli uni che degli altri truppe, armi, o materiali di guerra, od oggetti di controbbando marittimo militare, per cui andranno soggetti a visita.

Affinchè ai bastimenti commerciali, gli austriaci compresi, non sia arrecato danno dalla Flotta Italiana, io prego Vostra Eccellenza a voler far noto al commercio che non sarà permesso a verun legno di traversare la linea dei bastimenti da guerra italiani, destinati a mantenere il blocco del porto di Trieste, poichè a chi osasse tentarlo verrebbe fatto fuoco sopra di lui.

In tempo di notte i bastimenti mercantili dovranno sempre dar fondo alla distanza della portata de' cannoni delle forze navali italiane, dalla parte di terra per i bastimenti che escono, dalla parte di fuori per quelli che entrano, per poter al primo apparire del giorno subire la sopraindicata visita.

Colgo questa circostanza per rendere pur noto all' E. V. che se alla flotta italiana nei suoi approdi le sarà dalle autorità locali dato il menomo motivo di doglianza, non è essa più disposta, siccome lo fu sino al presente a restare inoffensiva.

Io spero che l' E. V. nella di lei conosciuta saviezza, vorrà emanare opportuni ordini in proposito, mentre la prego aggradire gli atti del mio rispetto con cui ho l' onore di essere.

Di Vostra Eccellenza

Umil.mo Obb.mo Servitore
Il Contrammiraglio comandante la squadra
di S. M. il Re di Sardegna
Albini m. p.

FRANCIA

PARIGI 12 *Luglio*

Parecchi decreti di alta importanza sono stati presentati ieri all' assemblea nazionale dal ministro dell' interno a nome del ministro della *giustizia che è malato. Uno di questi decreti è relativo* alla cauzione dei giornali. Dopo la rivoluzione di febbraio esisteva a questo riguardo come singolare anomalia. Le leggi sulla cauzione, abolite e sospese per gli uni, rimanevano in vigore per gli altri. Il decreto or *presentato dal ministro dell' interno ristabilisce* la cauzione per tutti i fogli periodici, ma ne riduce l' ammontare a un quarto a presso a poco di quanto era.

Un' altro progetto è stato presentato dal sig. Senard per la repressione de' crimini e dei delitti della *stampa. Questo progetto non* è una nuova legge. Il suo unico scopo è di rettificare nello stile delle antiche leggi, fatte sotto la monarchia, ciò che non conviene più alla forma repubblicana del governo. Il signor Senard ha inoltre annunziato che un codice della stampa sarebbe poscia assoggettato alle deliberazioni dell' assemblea nazionale,

Il ministro dell' interno ha presentato un terzo pregetto di legge sull' organizzazione dei club e per la repressione dei delitti e dei crimini a cui queste associazioni possano dar luogo il decreto si compone di un gran numero d' articoli.

Secondo questo progetto non sarà permesso ad alcun cittadino di aprire un club senza previa dichiarazione alle autorità cioè al prefetto di Polizia od al Mao del comune nei dipartimenti. Tale dichiarazione dovrà esser fatta almeno 48 ore prima. Tutte le sedute devono esser pubbliche. Un funzionario del governo potrà esser presente a tutte le sedute; un processo verbale sarà redatto da ogni seduta dal presidente o dai segretarii. Nessun club può risolversi in comitato segreto. Chiunque contravverrà a questi provvedimenti sarà soggetto alla multa dal 100 ai 500 franchi o se fosse necessario ad una sospensione dei diritti civili pel periodo da un anno a tre. I tribunali possono ordinare la soppressione di un club contravenendo ai succitati articoli; e nel caso dopo l' intimazione si continuassero le sedute. I componenti lo stesso saranno condannati ad un prigionamento dai sei mesi ad un anno, ed alla sospensione dei diritti civili dai cinque ai dieci anni.

Dei decreti di un genere tutto diverso sono pure stati presentati dal sig. Senard; un decreto per accordare un soccorso di 500,000 fr. a' diversi teatri di Parigi, e un decreto particolare che aumenterà quest' anno di 160,000 fr. la sovvenzione dell' opera.

La Camera ha altresi votato, ma senza discussione, il decreto che ordina la formazione di un campo di 50,000 uomini a Parigi o nei dintorni.

GERMANIA

L'Assemblea nazionale ha risolto di lasciare al Vicario dell'impero il definire la quistione del Tirolo italiano: il comitato però ha ricusato sin d'ora l'unione di esso all'Italia.

Dalla discussione che nell'Assemblea nazionale avvenne sulla proposizione, non per anco risolta, di ordinare ai governi alemanni nuovi armamenti, il sig. Radowitz, uno de' principali oratori della destra, si è esteso non poco sulla necessità che la Germania possa disporre di 700 mila uomini, affine di poter far fronte alle due colossali potenze che la minacciano alle estremità senza aver bisogno di ricorrere all'appoggio di una o dell'altra, imperocchè, egli disse, non possa contare senza pericolo sull'alleanza di una di queste due potenze, ed il solo vero alleato della Germania (l' Inghilterra) non essendo una potenza continentale, non può prestarle un soccorso diretto.

All'assemblea nazionale venne, nella tornata del 10 luglio annunciato che l'arciduca Giovanni accettava la nomina di vicario dell'impero: quest' annuncio fu causa di unanimi acclamazioni. Il vicario partì da Vienna l'8 affine di essere a Francoforte la mattina dell'11, passando per Breslavia, Dresda ed Eisenach. Fu instituita una commissione per preparare un progetto di ricevimento solenne. Si parlò poscia della voce della conchiusione di un armistizio coi danesi, su di che si risolvette che: ,, Considerando non esistere sinora che delle voci e degli articoli di giornali non officiali; considerando che spetta

esclusivamente al vicario dell' Impero di decidere, unitamente coll'assemblea nazionale, le quistioni di guerra e di pace, l' assemblea passa all'ordine del giorno ,,.

— L'arciduca Giovanni si fermerà in Francoforte soltanto 8 giorni per nominare i suoi ministri risponsabili, e ritornerà poscia a Vienna per compiere la missione delegatagli dall'Imperatore. Indi ritornerà a Francoforte per istabilirvi definitivamente la sua residenza.

= La notizia dell' *armistizio è ora officiale*. Esso venne conchiuso a Malmö il 2 luglio; le condizioni sono: sgombro dei ducati, ove sarà instituito un nuovo governo, due membri del quale da eleggersi dalla Confederazione germanica, due dalla Danimarca, ed uno dai quattro eletti oppure dall'Inghilterra; liberazione de' bastimenti catturati, ed indennizzazione di quanto fu somministrato ai prussiani nel Jutland.

AUSTRIA

L'arciduca Giovanni è partito l'8 da Vienna colla deputazione dell'Assemblea di Francoforte per andare ad assumere la novella carica. Egli ha pubblicato un proclama nel quale annuncia che non verrà meno in nessun modo agli ufficii di reggente affidatigli dall' imperatore, *quantunque* abbia accettato di essere contemporaneamente vicario dell' Impero. Egli confida di continuare ad agire, anche durante la sua assenza, in piena armonia coi voti degli austriaci. Promette di ritornare a Vienna per aprire, il 18, in qualità di rappresentante dell'imperatore, la Dieta austriaca.

Insieme coll' arciduca Giovanni è partito anche il ministro Wessenberg.

Dicesi che l'Imperatore possa giugnere a Vienna il 18.

— La Dieta ungherese venne aperta il 5 colla solita solennità, dall'arciduca Stefano, delegato luogotenente del re. — In un' adunanza preparatoria tenutasi il giorno prima, il deputato Beothy aveva annunciato che nella prima seduta avrebbe proposto l'abolizione della Tavola de' magnati. — Dalla Croazia e dalla Schiavonia non giunsero deputati, meno che dalla città di Essey. — L'arciduca palatino usando delle prerogative reali ha gia nominato alcuni vescovi ed arcivescovi. A Petervaradino fu spedito l' ordine al feldmaresciallo Hrobowsky di agire con rigore contro i ribelli. Il feldmaresciallo dispone di 8 battaglioni d' infanteria e 3 reggimenti di cavalleria formanti un effettivo di 12,000 uomini, non che di una formidabile artiglieria, oltre alle guardie nazionali parte già mobilizzate, e parte pronte a marciare. — Kossuth ha ricusato l'offerta della banca nazionale di Vienna di anticipare all'Ungheria, senza interesse, 13 milioni di fiorini in biglietti di banca ove questa rinuncii all'emissione de' biglietti del tesoro d'Ungheria in considerazione del privilegio di cui gode la prima d'emetter boni sino al 1866.

VIENNA 7 *Luglio*

Giunse qui la gazzetta di Milano del 27 passato, e non so dirti con qual piacere ho letto la leva di tre classi; ne sia lode al cielo che il Governo si sia svegliato, ed abbia visto la sua posizione in tempo ancora di riparare quanto fu trascurato. Certo, che se si dodovesse credere alla corrispondenza della Gazzetta di Milano, come per esempio in una lettera stampata il 27 passato, sulla situazione dell' Austria, si potrebbe giustificarsi questo progredire da lumaca, ma bisogna persuadersi che chi tiene tali corrispondenze e vede le cose sotto un tale aspetto è ben corto di vista, o è traditore della patria. Che l' Austria sia in uno stato di scioglimento, e che le finanze siano esauste, non lo voglio contraddire, ma che appunto in questo stato essa non veda altro scampo che facendo estremi disperati sforzi, ognuno se ne può accertare. che si mettono sotto le armi i secondi *battaglioni* di landwehr dei 34 reggimenti tedeschi già te lo dissi, e questi equivalgono a 34 mila uomini che per il 25 del corr. devono esser pronti; inoltre che il Governo s' impadronì dei depositi dei pupilli, e che la banca ha sospeso di cambiare le cedole, onde mettere il numerario a disposizione dello stato, già te lo dissi; ed intanto ora si va studiando il modo di tirare nuove risorse dai beni dei conventi, non si sa se vendendoli, o dandoli in garanzia ipotecaria, e *ciò tutto* per fare la guerra la più ingiusta, *la più accanita che nei secoli civilizzati si conosca contro un popolo che scuote* il giogo della *tirannica dominazione straniera*; e se sul Veneto si comportano qualche momento non da assoluti barbari conquistatori, siane certo che non è il cuor di Welden, o i *principii del Governo che li guida*, *ma la gesuitica politica del gabinetto*, onde essere più tremendo se mai la sorte lo facesse vincitore.

Vista la giudiziosità di Gagern e di molti membri del parlamento di Francoforte, furono deluse le mene che la confederazione s' immischiasse *mandando un contingente: mentre que' generosi alemanni* dissero, essere infamia che mentre si fa la guerra al nord per difendere una nazionalità, si mandino i proprii figli al sud per essere istrumenti di tirannie e soggiogare una nazionalità, contro i *diritti dei popoli*, e *ciò solo per mantenere una cruenta corona* ad un vacillante e fuggitivo imperatore.

9 *luglio*

— Il barone Dublhoff incaricato della formazione di un nuovo gabinetto, possiede grande energia di spirito e fermezza di carattere; è ancor dubbio però se egli troverà nel *nostro paese, povero di uomini di stato, le parti* necessarie per formare una nuova e durevole amministrazione. A quanto si dice egli stesso assumerà il dipartimento dell' interno, mentre Wessenberg conserverà quello dell' estero, e Latour quello della guerra; per lo contrario vuolsi si nominasse Exner per l'istruzione, il barone Stifft seniore per le finanze, il dottor Alss-Rach per la giustizia, il signor Bruck (direttore del *Lloyd* in Trieste) pel *commercio*. Questa lista di ministri non si può ancora del resto guarentire interamente. (*G. U.*)

La *Gazzetta di Vienna*, dell' 8 luglio. — Dopo di essersi diffusa in elogi alla bella condotta tenuta dal bano barone Jellachich nelle faccende che ponno influenzare la guerra in Italia, dice. Tali azioni non abbisognano di commenti, essi parlano già abbastanza chiaramente *in favore dei fedeli* o leali sentimenti del Bano, che ponno tanto meno venir denigrati da chi si affrettò dopo l' ultima rivoluzione in Francia di raccomandarsi alla protezione della repubblica, che approvò con appositi proclami l' aperta ribellione del Lombardo Veneto, che incitò alla sommossa le truppe italiane in Pesth, che per la guerra in Italia non fece sinora partire un sol uomo, nè per completare le sue scarse truppe che cola si trovano, nè in generale per rinforzare l' esercito d' Italia, ma che anzi preferisce di organizzare un esercito nazionale e concentrarlo al sud dell' Ungheria, per riuscire coll' ajuto dello stesso in quelle intenzioni che con pericolo della prosperità dell' unita monarchia, piegano i paesi vicini sotto un giogo, quale non impose il Turco agli abitanti delle sue conquistate provincie.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 20 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Si fa lettura del Processo Verbale della penultima tornata, ed è ammesso.

I Deputati presenti *sono* 66.

Il Presidente Comunica alla Camera aver ricevuto nei scorsi giorni una lettera del Presidente dell'Alto Consiglio nella quale con modi obbliganti veniva partecipato l'indirizzo che lo stesso Alto Consiglio *avea presentato a S. S.*

Crede inoltre urgente che si ponga termine a tutto ciò che riguarda l'ufficio delle Camere.

Il Ministro dell'Interno sale alla tribuna. Viene egli ad adempire *il suo* debito, ed a rispondere ai discorsi fatti ieri nella Camera da alcuni deputati contro l'attuale amministrazione. Comincia a far notare ai suoi Colleghi la contraddizione in cui essi sono andati incontro. Fin dal primo momento che apparì il Ministero attuale non si videro altro che apparenze di sospetti mischiate a censure, applausi misti a rimproveri, fiducia mista ad accusa. Questo non aver mai cessato di essere fin dal primo momento, ed in ciò dover esservi la sua ragione. Egli la vede in questo, che il Governo, il Popolo, e la Camera si trovano oppressi dalla forza della necessità. Dall'altro lato questa necessità certo che urge ed affligge i buoni. Ognuno crede esser vinto, e domato dagli uomini, e dalle circostanze. Somigliar noi all'ammalato che disperando di guarire rivolge la colpa al medico che lo cura. Ma se si vuole esser giusti bisogna vedere, ed esaminare ciò che il Ministero era in istato di poter fare, bisogna aver riguardo allo stato in cui esso si è trovato, e si trova. A ciò doversi aggiungere un altra osservazione ed è che negli altri stati costituzionali la parola Ministero contiene in se la pienezza del potere. Ma a parlar vero il Ministero attuale ha egli mai posseduto, o possiede un terzo di questo potere? Se la Camera vuò usar giustizia deve equilibrare le accuse, con ciò che era in potestà del Ministero di poter fare ciò che era in diritto di fare, senza incolparlo direttamente di tutto.

Ma per scendere ai fatti, ed alle accuse di jeri, dice il sommo di questi fatti essere le sventura dell'esercito nostro, che volontoroso, e pieno di ardore italiano si è portato a combatter l'inimico. Rendeteci i nostri 30 mila uomini voi gridate, belli, e robusti giovani che tolti in mezzo agli agi, alle mollezze della vita, in seno alle loro famiglie, sono corsi là dove li chiamava l' amore della patria libertà a sopportare gli stenti, e la fatica della vita militare. Questa gioventù voi dite ritorna ora squallida, avvilita colle vesti lacere, mancanti del necessario, abbandonata, derelitta. Eppure se vogliamo esser giusti, e ragionevoli oso dirvi o colleghi, che tanto infortunio si deve alla necessità, alla sventura. Come altra volta vi fu detto quell'esercito *fu fatto a furia di popolo che gridava la guerra*, e *l'armi*.

Gli ufficiali furono fatti, furono scelti come quella urgente circostanza lo esiggeva, ed il confesserò pure senza quello esame dovuto in cose di sì grande importanza, con quella ponderatezza, con quel rigore che è necessario a ciò. Fu messo in piedi un esercito che non avea in se nè disciplina, nè ordine, che mancava di tutto quello che si richiede nelle milizie disciplinate, ed agguerrite. Tanto ne nacque pertanto, qual conseguenza funesta, che al primo cozzo quell' esercito dovea disciogliersi ec. Ma la sventura guerresca è la pietra di paragone degli eserciti bene, o male composti: nella estrema sventura i mali vanno all' ultima dissoluzione.

E così accadde. Giunsero fra noi non più le nostre schiere, ma gli avanzi di esse; giunsero con menti accese, e avventate accusando senza riflessione generali, e ufficiali, accusando tutti, meno loro stessi, la loro insubordinazione, la loro indisciplinatezza.

Voi lo avete ben detto: miglior rimedio esser quello a così estremi mali che sciogliere l'armata, e riorganizzarla tutta di nuovo. Ma questo richiede un tempo non lieve, questo non si fa in 20, in 30 giorni.

Ma io sento gridare da tutti, la patria è in pericolo, la patria ha bisogno di estremi rimedii. Questo fatto ha d'uopo di tutta la considerazione. Sta bene quanto si vorrebbe fare, ma a tanto, bisognerebbero dei prodigi. Ora i prodigi sono impossibili, e debbono avere la loro giusta cagione. Per me la patria è l' Italia tutta. Ora l' Italia non è in questo estremo pericolo finchè vi sta in piedi l' armata di Carlo Alberto. Che se a Carlo Alberto toccasse una disfatta, io pregherei i miei Colleghi a sospendere le loro inutili discussioni in allora, e li animerei, li esorterei a prendere il fucile (*applausi*). Ma per parlare dei fatti nostri vi dirò che prima nostra Cura dopo i fatti di Vicenza fu quella di chiedere a Carlo Alberto un pronto soccorso, o mutare le sue colle nostre truppe; inoltre procurammo di cambiare le truppe rimaste, con quelle fuori di combattimento. Ma sapete voi a quanto giungeranno le nostre forze rimaste? a circa 4000 uomini. Ora potevasi munire e guardare la linea del Pò cotanto estesa con un numero sì tenue di truppe?

Alla nostra dimanda al re Carlo Alberto de' suoi soccorsi, e della permuta delle nostre soldatesche, egli acconsentì, ma il Ministro della guerra vi negò il suo assenso. Si cercò mandare anco gli svizzeri nel Modenese, per cambiare coi Piemontesi ivi esistenti per mandarli a Venezia, ma anche ciò non fu possibile.

Giunto il discorso a tali estremi e per parlare delle nostre cose interne, vi dirò che due sorta di guerre si danno: guerra di esercito contro esercito, o di popoli contro un' esercito. Il primo modo a noi riesce impossibile, poiche abbiamo noi un esercito valido e forte da opporre ad un esercito agguerrito e bene organizzato quale è il nemico? E si incolperebbe di ciò il Ministero se nel nostro stato non esista un esercito tale da contraporre? Signori io posso dirvi che nessun ministero del mondo può improvvisare gli eserciti in pochi giorni. Questo, è del tutto impossibile. Pel secondo modo di guerra questa è l' unica che possa opporsi dai nostri popoli. Ma a questo domandasi, il valore, il coraggio, l' energia, l' ardore dei cittadini. Se le popolazioni di Romagna fossero come il popolo di Saragozza, se da ogni casa, da ogni finestra, da ogni luogo si scaricasse un fucile, si facesse la più disperata difesa, oh! non basterebbe un esercito qualunque, che non venisse disfatto *(applausi)*.

So che un Ministero può col suo potere accrescere la forza, il coraggio, *il* valore *ai cittadini*, e noi in questo non abbiamo mancato a dare quelle opportune disposizioni che a ciò credevamo più energiche, e pronte ec. ec.

Credo con ciò avere abbastanza risposto alle accuse di jeri lanciate a noi, al governo. *Fra le particolari* peraltro una ne scelgo. Ci si è accusato aver chiamato a far parte della Commissione pel Comitato *di Guerra il generale Durando. Si è voluto accusare questo* generale di traditore, ed altre atroci calunnie. Io credo dover esser lenti a *pronunziare sentenze così terribili.* Fra tanti militi che son tornati fra noi nessuno si è lagnato della condotta del Generale, nessuno lo ha accusato di tradimento, di codardia. Ove più ferveva la mischia, là sempre il Generale accorreva ad incoraggiare i suoi soldati fra *la palle*, e *le mitraglie nemiche*, senza guardare i pericoli, senza apprezzare la morte. E se ciò sia vero dimandatelo.

Si vuò far lecito accusarlo di traditore, calunniarlo perchè ancora può essere utile alla patria, all' Italia; ma io posso assicurarvi sul *mio onore della sua lealtà*, e del suo patriottismo. Avrà egli forse commesso degli errori, dei falli, ma qual Generale non li commette? e che perciò avrà da denigrarsi la sua fama il suo onore?

Sull' avvenire di cui parlaste o Signori poco, o nulla io posso esporvi. È da un mese che noi siamo dimissionarj, ed incerti del nostro potere. Che potevam noi fare, e che potremo noi fare? Jeri fu compito l'ultimo nostro atto, ora non ci resta che attendere.

Orioli *È lungo tempo che io taccio. I motivi per altro del mio silenzio sono tutti onorevoli. Non ho voluto dare ascolto ad un Ministero che lottava ogni giorno con durissime circostanze innanzi alle quali soccombe. Avrei seguito nel mio silenzio, se non mi avesse eccitato a parlare un Ministro, che io venero, e stimo, sì perchè mi è stato a compagno di sventure, sì per la sua Celebrità Europea. Gli uomini pertanto si rispettano, i Ministri non si rispettano. L' uomo pubblico non si riguarda, egli è servo della opinione. È adunque all' uomo pubblico, o agli uomini pubblici che io diriggo il mio parlare. Ebbene parlando degli uomini pubblici io dico arditamente che eglino hanno mancato ai loro doveri* (disapprovazione universale.) *Io ho accordato un voto di fiducia a questo Ministero più per gli uomini, che per i fatti. Credevo con ciò che potessero rimettersi sul retto sentiero, ma le mie speranze furono deluse. Io non starò alle generali, verrò ai particolari. Tutto ciò che ha fatto il Ministero all' estero, ed allo interno mostra una somma incapacità. Cosa ha fatto il Ministro dell'Estero verso la Francia? Ha detto io non voglio il vostro soccorso, l'Italia deve fare da se. Che ciò dica un privato, che ciò dica un Deputato io non vi trovo a ridire, ma che lo dica un Ministero che ben sa di politica, che ben conosce che si può bene avere bisogno del suo ajuto, questo è quello che non può, non deve dire; no, non lo deve dire* (Disapprovazione manifesta a tale discorso, egli sta imperterrito.)

Cosa ha fatto il Ministro dell' Estero coll' Austria? ha detto non vi deve esser tregua, non vi deve esser pace, finchè l' ultimo Austriaco resta in Italia. Io dico che ciò non può dire un Ministero, che non conosce, non sa qual termine debba avere la guerra. No! nessun Ministro può dirlo senza esporre il nostro Stato ad esser soggetto ad una scorreria Straniera, e ne avrebbero con ciò il dritto. No! nessun Ministro può imporre patti tali, può ostinarsi alla guerra, può ricusare la tregua, la pace, no! il ripeto un ministro non può dirlo (tumulto, e di sapprovazione e voci che gridano sì, lo può, lo può. L' oratore è rimasto impassibile, poi ha ripreso) *Io voglio la libertà della tribuna, e proseguo. Finora non vi ho parlato che di due cose. Ve n' è un altra interessante, quella della alleanza fra i Principi Italiani. Si è detto che qualche cosa era stato concluso, ma poco fa si è soggiunto che in sostanza non si era fatto nulla. Perchè in questo il Ministero non ha secondato la volontà del Principe, perchè non ha posto termine alla opra già incominciata?* (Voci negative). *Il Ministero si è voluto ostinare per la guerra, egli è nato fra la guerra, è vissuto per la guerra, e muore per la guerra? Voi non avete fatto nulla. Io vi ho dimandato rispettosamente una inchiesta che poteva garantirvi, ma voi vi siete mostrati dubbiosi, avete ricusata l' inchiesta.*

Ci avete promesso un nuovo armamento di 6000 uomini. Sono già trascorsi diversi mesi, e dove sono questi 6000 uomini?

Al di fuori della guerra cosa avete fatto? Non avete fatto nulla. (Segni di noia e di disapprovazione) *Ci avete dati alcuni mostri di leggi, la maggior parte o inoppprtune, o inesatte, o copiate dallo Straniero. L' avete gittate là come un tozzo di pane ad un cane affamato, che le ha accettate con avidità. In sostanza ci avete lasciato, come ci avete trovato.*

Riguardo poi allo Statuto avete incominciato a mancare a questo fin dal principio della convocazione della Camera, ed avete proceduto nelle vostre operazioni sempre in senso contrario ad esso.

L'indignazione prodotta da questo discorso è stata somma. L'uditorio fremeva, la Camera fremeva, alle accuse indegne dell' Oratore negli atti e nel volto del quale si leggeva l'ira, il dispetto più che la voce del vero.

Fiorenzi si richiama contro il Preopinante dell' accusa data al Ministero di aver detto all'Austria di non accettar la pace finchè un Austriaco rimanga in Italia. Questa accusa dice egli è indegna di un Italiano. L'Austria non ha cessato mai di opprimer le nostre popolazioni. I nostri mali maggiori son derivati sempre dall' Austria. Il Ministero non ha fatto che esprimere i sentimenti non solo della Camera, ma dello Stato, e della Italia tutta.

Farini espone che quando le accuse sono troppo, quando al ragionevole succede il passionato, allora ogni anima generosa se ne sente indignata, e sebbene in queste accuse trovi una qualche cosa di ragionevole, un'anima generosa al peso di tante, sorge a difenderla. Difficil cosa ci dice sarebbe quella di rispondere alle tante si limita perciò alle principali. Il Preopinante ha imputato al Ministero di non esser stato operoso rapporto alla Lega. Il Ministero attuale non ha nulla omesso a ciò, egli ha tentato tutte le vie perchè questa venisse conchiusa, ed approvata. Il non avere avuto effetto non è dipeso affatto dal Governo Romano, ma bensì da chi non ha voluto a questa aderire. È stato accusato il Ministero di avere ingiurato, e disprezzato una nazione generosa quale è la Francese. Il Ministero ci dice non ha mai parlato contro questa generosa nazione. Solo nel discorso dell'apertura disse esser suo desiderio compier colle nostre forze l'acquisto della nostra indipendenza, ma soggiunge che a quanto ad esso pare il Ministero non ha fatto mai cenno del soccorso Francese, se non che nei fatti di Venezia, quando quella Repubblica presa da paura minacciava di chiedere il soccorso Francese. Riguardo poi a ciò che ha detto il Ministero che non vi debba esser pace vera finchè vi sia un Austriaco in Italia, per questo non deve accusarsi, mentre in ciò non ha fatto che esprimere il desiderio assoluto del Capo dello Stato.

Alcune altre osservazioni sono state fatte da altri deputati sopra il Generale Durando, e sulla capitolazione di Vicenza.

Sterbini osserva che dietro quanto è stato detto dal Ministro dell'Interno, che l'attuale Ministero non gode ne anco il terzo del potere che *hanno tutti gli altri Ministeri* costituzionali, sono inutili ed inopportune tutte le discussioni, e le accuse. Dopo ciò invita il Ministro Mamiani ad esporre lo stato attuale del Ministero, ed il resultato della sua dimissione.

Mamiani espone esser vero che fra 2 o 3 *giorni*, avrebbe avuto termine la Crisi Ministeriale. Ieri o l' altro ieri sarebber venuti i Ministri a far ciò, ma dietro i tumulti dei scorsi giorni, il Ministero credè prudente il tacere. Prosegue a dire di non poter continuare ad assumere una gravissima responsabilità. Ieri il Ministero avere *insistito per la rinunzia*. Alla Camera, ai Deputati suoi colleghi star ora a rompere questi nodi. Dichiara che il Ministero attualmente non resta che tutore dell'ordine, e non avere altra responsabilità.

Dopo quanto ha esposto il Ministro

Sterbini propone che la Camera non prenda altre deliberazioni, finchè non si sappia la formazione del nuovo Ministero.

Questa proposizione non si è accettata, e si è chiesto l' ordine del giorno.

Mamiani fa lettura di un bellissimo progetto di legge per la formazione di un nuovo Ministero di Beneficenza. Questo progetto è stato applaudito molto.

Siegue la discussione sulla mobilizzazione della Guardia Civica.

La seduta è sciolta.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CO RSO NUM. 507.

Domenica 25 Luglio 1848 — ROMA — Anno II. Num. 105.

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO — ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — *In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In* Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 40 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = *Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.*

ROMA 22 LUGLIO

Il Ministero Mamiani tramonta, e col suo progetto di legge sul *nuovo* Dicastero di Beneficenza lascia *dietro se nuova* traccia luminosa del suo passaggio politico. Ogni giudizio sulla condotta di questo Ministero sarebbe prematuro; più forte di principj, che energico di azione abbandona all' avvenire lo scoprimento delle cagioni vere che ne paralizzarono la forza, e gli fecero legge d'onore il ritiro. Resta non meno problematico questo misterioso riserbo nel quale preferisce *di nascondere l' origine della caduta, ma è certo però*, che il Ministero Mamiani non crede poter durare nella responsabilità costituzionale, è certo che l' azione governativa non era rispettata, è certo che la nostra diplomazia restava tuttavia nel mistero, e, quantunque non se ne conosca abbastanza il motivo, pure si sà che fra Principe e Ministero non era salda fiducia, e ciò solo bastava perchè, specialmente nelle *Provincie*, l' azione *governativa incontrasse* ostacoli, e non infrequenti reazioni. Un nuovo Ministero deve ristabilire l'azione Governativa, ma la rappresentanza del Popolo, il Consiglio de' Deputati, deve provedere che il ristabilimento dell' azione del governo non sia guadagnato in detrimento della libertà, e a condizioni vituperevoli; un Ministero che lo tentasse, tradirebbe la patria. Questo è il momento in cui il Consiglio dei *Deputati deve mostrarsi geloso* della libertà più che mai nol sia stato per diffidare quelle intemperanti ambizioncelle, quelle itterriche aspirazioni, che tendono al portafogli *a qualunque condizione*; questo è il momento in cui il Consiglio dei Deputati si pronunci francamente e inesorabilmente sui dritti che vuol mantenere illesi, e inviolerabili, e più particolarmente sulla garanzia della Responsabilità *Ministeriale*, dichiarando che le *mezze responsabilità saranno* omai rifiutate, e che il nuovo Ministero verrà costretto o a spiegar sempre, o a cadere sotto la prima reticenza. Un Ministero non è un potere, ma l'organo dei poteri dello Stato; se un Ministero non rende l' espressione della volontà dei poteri è un Ministero o inetto o prevaricatore; i poteri debbono tutti concordarsi nei principj della legge costituzionale, e se nell' applicazione discordano, nessun ministero è possibile, perchè nessun Ministero è allora costituzionale. Sottomettere la volontà del Principe a quella dei Rappresentanti, o far tacere la volontà di questi innanzi a quella del Principe, è in entrambi i casi un tradire i doveri ministeriali. Un nuovo Ministero deve anzitutto cercare il contatto delle volontà, e se vi riesce, procedere, se non vi riesce, dimettersi.

CESARE AGOSTINI

CRISI MINISTERIALE

Il ministro dell' interno ha parlato questa mattina della lega politica proposta dal nostro Governo e quasi compiuta fra tre Stati italiani, Toscana, Piemonte e Roma. In appoggio delle sue asservive, ha mostrato i documenti necessarj e parte della corrispondenza frà la nostra corte e quella di *Torino*. Queste spiegazioni *sono* state provocate dalle ingiustissime accuse che jeri si fecero al ministero, fra le quali vi era che per colpa sua non si era portata a fine la proposta di una lega italiana. Se fosse permesso al ministero di produrre al pubblico tutti i documenti atti a giustificare le sue azioni, non so chi avrebbe più coraggio oggi di attaccarlo, ma vi sono alcune convenienze costituzionali che bisogna rispettare *ad ogni* costo.

Dura ancora lo stato d'incertezza: il ministero esiste di nome e non di fatto, esso non vuole essere responsabile che soltanto dell'ordine publico. Tutto è sospeso: e in momenti così decisivi si sta nell'inerzia e nel sonno.

Intanto a Bologna il governo provisorio esiste di fatto se non di nome; i Comitati di guerra sorgono da per tutto e si mettono in azione senza dipendere dalla capitale. Evvi una legge che assolve tutto, la propria difesa.

Quali sono quei consiglieri del trono che giungono in in tal modo a tradire la causa del Principe e del popolo? Chi non vede la ruina della cosa pubblica in questa mancanza di azione nei poteri costituzionali? Perchè non consigliare a riconoscere oggi con aumento di gloria e di forza quello che si dovrà poi riconoscere domani con perdita di considerazione e di rispetto?

Esiste *un ministero* accettissimo al paese ed alle Camere, caldo di amor patrio, pieno di cura per salvare il paese dall'anarchia e dalla miseria. Per quanto gli fu permesso ha già presentato savissimi progetti di legge, ha parlato sempre un linguaggio franco e leale, e voi volete escluderlo? Che lo accusi la maligna ambizione di alcuni, può soffrirsi: che il partito retrogrado faccia a lui una guerra *nascosta, iniqua, incessante*, una guerra di calunnie e di menzogne sta bene: il partito retrogrado non ha già armi leali per combattere, non può amare la luce del Sole; ma che uomini i quali si chiamano liberali, che vantano amore per l' Italia, rispetto per la costituzione, tentino ogni mezzo per abatterlo, senza aver vergogna di associarsi al partito nemico di ogni libertà è un fatto che non può spiegarsi se non col credere *in essi o una pazza ambizione, o un interno sentimento* che non corrisponde alle loro parole.

Ma il popolo cui non manca nè intelligenza nè cuore per giudicare rettamente degli uomini e delle cose freme all' udire le persecuzioni date all'attuale ministero ed è deciso di non perdonar nulla ai ministri che verranno sottoponendoli ad un rigoroso sindacato e facendo pesare *sopra loro senza pietà tutta la responsabilità degli avvenimenti*, tutti i mali che arriveranno.

Gli vedremo all' opera questi uomini che hanno tanto orgoglio da credersi capaci di rimediare a quei mali cui non potè opporre riparo l' energia del ministero Mamiani, che si credono bravi per affrontare la impazienza della Camera e del popolo, presentare tanti progetti di legge aspettati dall' universale, *richiamare le Provincie*, resistere *alle tante esigenze di un partito potente* ancora.

Gli ascolteremo quando presenteranno il loro programma al Consiglio. Se ci promettono una dichiarazione di guerra e l' armamento, se ci annunziano il ministero dell' estero essere nelle loro mani, perchè dunque diremo ad essi parti il ministero Mamiani, con quali nuove condizioni entraste nel ministero? *Badate: non vi ammetteremo le reticenze; non vi manderemo buone le scuse*. Abbiamo tutti i motivi per sospettare della lealtà dei vostri sentimenti.

Vi sono tante spine oggi nella via che deve percorrere il ministero che per avere il coraggio di entrarvi vi vuole o una sicurezza di fare i proprii interessi invece di quelli del pubblico, o grande così la stoltezza e l' orgoglio da rendere più che certa la caduta nel ridicolo, e nel vergognoso.

IL TEMPO ASTROLOGO.

Il Tempo giornale di Napoli, dopo aver viaggiato fra le orde del *Kirichizikaza*, lasciata la terra, or guarda in cielo, e si occupa di *Astrologia giudiziaria.*

Nè *senz'arte* a *Il Tempo* quest'*escursione celeste*. Egli predice che la guerra di Sicilia *sarà* gloriosa e vittoriosa pel re Borbone, egli predice che Carlo Alberto non può accettare la corona di Sicilia pel Duca di Genova, egli predice vittoria agli alleati de' *suoi padroni* gli Austriaci. *Fra tante predizioni* dimentica *Il Tempo*, di annunziare che ha trovato la *pietra filosofale* nelle casse del Ministero napoletano, il quale profonde il sudore e il sangue dei popoli, perchè una penna straniera, e venale venga ogni giorno a parlare di quello che *non sa* ed encomi le scelleratezze dei suoi padroni.

E noi pure fatti profeti, non astrologi prediciamo al *Tempo*, che la pazienza dei popoli ha un limite, e che il momentaneo favore del Ministero Bozzelliano, precederà il vicino *trionfo della conculcata libertà.*

NOTIZIE

ROMA 22 *luglio*

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è in fine del Giornale.

BOLOGNA 19 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Il Comitato di guerra nella sua seduta *di ieri ha deliberato che si pubblichi dal Cav.* Pro-legato un editto, che obblighi tutti a denunziare le armi da fuoco che tiene, e non servendosene come guardia civica o per altro uso proprio a consegnarle al Commissariato, che loro ne sborserà il prezzo in contante; se pure *non amassero meglio di regalarle.*

Con queste armi si vuole agguerrire la gioventù accorsa in folla ad arruolarsi per la difesa della linea del Po stata ultimamente invasa dagli Austriaci venuti a Ferrara.

Partirono ieri di quà il Conte Saffi e l'avvocato Sajani venuti da Forlì per concordarsi col Comitato di Bologna *intorno* ai mezzi di difesa contro ogn'invasione austriaca.

È stata ordinata la corrispondenza *telegrafica tra* Ferrara e Bologna e *i due rispettivi* Pro-legati hanno subito fatto mettere mano all'opera, e a giorni avremo la corrispondenza per Telegrafo. Così imitassero lo stesso esempio tutte le altre città dello Stato colla capitale! In questi tempi di guerra e di movimenti *sociali* e *politici non* vi ha *mezzo più efficace per mantenere* la quiete che quello delle pronte comunicazioni telegrafiche.

I Piemontesi vengono in 12 mila uomini a guardare la linea del Po verso il Modenese, è giusto che i *Pontificii la guardino lungo il* Ferrarese. *Il Commissario di Milano* ha ricevuto dal suo governo i pieni poteri per disporre come crede dei battaglioni che ha quì assoldati in servigio della Lombardia, e quindi ha dato gli ordini opportuni perchè le Compagnie del general *Antonini*, e *gli artiglieri* Vicentini e Trevisani *non* partano più per Brescia, ma vadano invece a Ferrara. Così farà anche il battaglione dei Volontarii che è sotto la direzione del coraggioso Colonnello Zambeccari.

Dalle alture dei colli Bolognesi continua a *sentirsi lo* sparo del cannone dalla parte *di Legnago, onde si aspetta* di momento in momento qualche corriere che rechi notizie di alcun fatto d'arme.

Per le strade corriere continuano le aggressioni. Stanotte i masnadieri assaltarono una famiglia inglese. Conviene che il governo *non* tardi ad organizzare colla *guardia civica* di campagna le perlustrazioni delle strade di tre in tre miglia come fecero dopo il 1821 nel *regno di Napoli obbligando i Comuni limitrofi a somministrare le* pattuglie di giorno e di notte. Se le Comuni non potessero sopperire alle piccole spese converrebbe gravare la provincia. Ma ad ogni modo bisogna pensarvi se non vogliamo essere inondati dagli assassini.

Ogni tre miglia conviene stabilire un posto di guardia incaricato di pattugliare. Ogni posto di guardia non deve aver meno di 3 uomini ma in uniforme acciocchè tutti li riconoscano per fiducia pubblica della Provincia, e competentemente impiegati alla giornata. Ogni due o *tre posti vi deve essere un posto di Carabinieri appiedi e a cavallo* che di perfetto accordo colla guardia provinciale veglino alla sicurezza delle strade. Con tale servizio ben ripartito fra i campagnuoli in modo che ogni 24 ore si cambii la guardia, e questa non manchi *mai nè di giorno nè di notte di perlustrare regolarmente la strada*, gli assassini scompariranno ben presto, e sarà tolto dalle Romagne lo scandalo che più disonora la civiltà dei tempi.

Assicurasi che ieri a Modena furono ordinate 9,000 razioni e vi si aspetta il Duca di Genova a momenti.

— A Venezia si aspettano a momenti altri 2,000 piemontesi che in unione al battaglione là stanziato da qualche giorno metteranno il generale in capo in posizione di prendere tosto l'offensiva. Se avessero fondamento le voci che corrono che un corpo di 12,000 Piemontesi debbono entrare nel Veneto dalla parte di Ostiglia e Badia, i 20,000 uomini che ora difendono Venezia sotto gli ordini di Pepe potrebbero vendicare le perdite di Vicenza e di Treviso.

FERRARA 18 *luglio*.

Il battaglione della Civica Mobile Ferrarese già destinato a guernire la Stellata e Bondeno è rientrato in Ferrara alle 10 antim.

Arriva contemporaneamente il 1 battaglione Piemontese del reggimento Savona. Siamo assicurati che debbono in breve arrivare diversi altri battaglioni.

Un centinaio e mezzo d'Austriaci è tuttora stanziato al Ponte Lagoscuro. Sembrerebbe che restassero per tenere aperta la comunicazione colla sponda sinistra del Pò, e proteggere il sequestro delle Barche che dal Ponte si fecero passare a s. Maddalena per ordine del Generale fino al compiuto approvigionamento della Fortezza di Ferrara, qualora le violenze ed i soprusi non si facessero sempre più forti. Iersera non si lasciarono entrare al Ponte neppure gli abitanti del paese i quali o dovettero internarsi nelle vicine campagne, o dovettero tornare a Ferrara. Dentro al Paese del Ponte furono costretti gli abitanti a chiudersi in casa ad un ora di notte. Stamane gli Austriaci incominciarono ad impedire l'entrata a S. Maria Maddalena a quelli che si presentarono con passaporti regolari, per cui impadroniti come sonosi gli Austriaci dei passi Pontificii, ora compiscono l'opera impedendo il passaggio dall' una all'altra sponda del Pò. Un rinforzo di cavalleria è giunto da Polesella a S. M. Maddalena e ad Occhiobello. Finora *però sono forze* che fuggirebbero alla vista *soltanto* di un presidio regolare Pontificio al Ponte. Ma chi può giudicare delle intenzioni infami degli Austriaci, contro uno stato che si dice non essere in guerra, e contro un Sovrano a cui si dichiara di professare figliale sudditanza? Dureremo pur troppo in questa tristissima condizione, e si farà lacrimevole, finchè i nostri governanti non adempiranno al supremo dovere di provvedere alla salvezza della patria, e vigorosamente operare. È tempo che i fatti succedano alle parole, ed alle sterili discussioni: è tempo che si cominci ad operare con coscienza, ed energia. (*Gazz. di Ferrara*).

NAPOLI 19 *luglio*

— Argomento a tutti i discorsi è la nota inglese al nostro governo, e che abbiamo già annunziata, a proposito della cattura dei Siciliani nelle vicinanze di Corfù. Il *Tempo* organo del ministero, non nega l' esistenza di questa nota, ma dice che essa è del comandante di una fregata inglese che il ministro inglese la presentò officiosamente, il che non avrebbe fatto ove avesse creduto di esser compromesso l' onore della nazione inglese.

— Jeri sera giunse in Napoli il piroscafo il *Solone*, diretto, ci si dice, alla flotta inglese nel Mediterraneo. Sappiamo che il Ministro inglese doveva spedire la fregata a vela, qui ancorata, alla flotta medesima, e che ha profittato delle esibizioni dell' incaricato di Francia consegnando al *Solone*, il quale è partito questa mattina, i suoi dispacci.

— Lunedì il sig. Ministro di Francia *Bois-le-Comte* ha avuta una lunga conferenza col Principe Cariati ministro degli affari esteri nella casa dello stesso Principe.

Da quanto si è potuto arguire la questione siciliana ne sarebbe stato il soggetto, e conseguenza che si sospendessero gli armamenti. Leggendo il *Tempo* dello stesso giorno si vede che si vuol persuadere che alla Francia piacerebbe questa conquista della Sicilia, e che sarebbe ideata (strano a dirsi) per ajutare o almeno proteggere gl' interessi francesi contro gl' interessi inglesi. Vedremo se la Francia domandi veramente la nostra protezione o a dir meglio quella del nostro Ministero. Se la conferenza che abbiamo

accennata avesse prodotto la sospensione degli armamenti si potrebbe dire che il *Tempo* si affrettò un poco troppo a dar fuori le sue considerazioni guerriere.

(*Libertà Italiana*)

20 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

In mezzo a sventure politiche vi è sempre oro cittadino. La Camera ha adottato il regolamento piemontese, avendo in principal considerazione di mostrare una simpatia verso il Piemonte in un momento in cui il potere esecutivo crede di poter tutto dominare, ed ha nella stessa mattina proposta l'abolizione della pena di morte per i reati politici, non che si è fatta dal mio ottimo Spavento forte menzione intorno a' soprusi contro la stampa. Questi fatti legislativi hanno rialzato lo spirito pubblico.

La nota inglese ha prodotto il suo effetto magico. Que' prigionieri che il re voleva morti ad ogni costo, oggidì son ben trattati, ed hanno anche avuto un salone per stare in compagnia. Il consiglio di guerra è stato sospeso, l'Inghilterra insiste per averli liberi, ed ottenendolo acquisterà gran diritto alla nostra gratitudine. Dicesi prossimo l'arrivo della flotta inglese per rafforzare questa nota, ed anche quella diretta per impedire il grande armamento contro la Sicilia. Questo governo che si raccomandava alla pubblica carità per spedire le truppe a combattere il Tedesco, ora spende milioni per la guerra fratricida di Calabria e di Sicilia, e si spende per mano di Francesco Paolo Ruggieri, di quell'esaltato del circolo nazionale.

Nelle Calabrie, ancora si combatte da generosi rimasti fedeli alla causa dell'onore e del paese, e combattono ancora nel Cilento, ove non vi è stata disfatta dalla parte liberale. Sarebbe ancora tempo di riprendere forte e vigorosa la guerra civile, o con elettrizzare gli Abruzzi o con ridestare quella *infamissima* Basilicata, guidate alla viltà, al tradimento, alla mancata fede da taluni tristi venduti al potere e che hanno la principal parte a' guai di Calabria. I nomi di questi tristi dovrebbero essere scritti su la colonna infame.

La Polizia qui tutto domina. Bozzelli, Cacace e Merenda, fanno desiderare Delcarretto, Galatta e Marchese. Per me considero questo stato siccome provvidenziale per fare maggiormente educare il popolo Napoletano nel sentimento unitario.

— Si dice che due vapori inglesi avessero predati un vapore ed un brick napoletano, carichi di 500 prigionieri fatti nell' acque di Corfù. La notizia sarebbe troppo confortatrice per noi.

Altra del 20

(Corrispondenza del *Contemporoneo*)

Pubblichiamo una lettera che svela sempre più le belle condizioni fatte alla libertà napoletana dal Ministero Bozzelli.

Durissima condizione è la nostra, e però permetterete che io vi venissi pregando di registrare nel vostro onorevolissimo giornale altri atti d' infamie del Ministero.

Il giornale *Mondo nuovo e Mondo vecchi* o con ordinanza del Procuratore generale del 19 giugno venne sospeso — La Gran Corte Criminale però il giorno dopo a voti uniformi decideva non esservi luogo *alla sospensione del giornale*, e rinviava la causa al giudice correzionale, come quello che era competente a decidere ove per avventura nel giornale si contenevano articoli diretti a spargere il mal contento contro l' attuale governo — Il giudice che per ragion di *domicilio si ebbe l' invio* del processo, fu il Sig. Zibet pregevolissimo magistrato sotto tutt' i rapporti — Il Pubblico Ministero veniva esercitato da un' ispettore dell' antica — nuova polizia, ma pure coscienziosamente chiedeva si dichiarasse non esservi materia punibile, ed il giudice andava *nel medesimo avviso* considerando che la responsabilità degli atti del Ministero non potevano andar conosciuti ed esaminati se non per mezzo della stampa libera, e che l' esame critico di tali atti certo non dovea ritenersi come reato — Il Procurator generale *appena che si ebbe nuova* di tale sentenza fu sollecito provocare la destituzione del giudice Zibet, la quale ebbe al momento luogo — Lodi all' egregio magistrato che schivava le arti subdole del Ministero! — Per l' infelice Ispettore di Polizia poi *il Prefetto l' apostata* Teodorico Cacace anche immediatamente chiedeva la destituzione, e ciò a particolar premura di un notissimo usurajo per nome Martino Cafiero venduto al governo per tirare nella rete il Cacace (che qualche volta si ricorda di sentimenti di onore che *animano tutti di sua* famiglia) amicissimo e con cui divide le cose più care e gelose! Ed a proposito di questo Martino Cafiero vorrò dirvene delle belle con altra mia — Povero il nostro paese!

Un' uffiziale della guardia reale ed il sig. *Giuseppe Felloli guardia* del corpo, essendosi negati a tutta possa di far parte di quella militare sfrenata deputazione che percorrendo le vie di questa Capitale, oltraggiono deputati, feriscono i redattori dei giornali, doveano andar messi alla quarta classe, il che *conosciutosi da loro si* avvisarono di avvanzare le domande di dimissione del servizio, che sono di già state accolte!!!

Si vuole che Direttore di *Polizia*, in luogo di abate Marco che aspira al Ministero dell' Istruzione, sarà il compilatore ddi *quarto* giornale ministeriale. *La Nazione* Sig. Girolamo Magliano·

Le misere vicissitudini attristano sempre la più bella parte d'Italia, *il governo* violenta, iniquo coi deboli, bono coi forti, avrebbe voluto distruggere in un'ora i poveri prigionieri Siciliani catturati contro il diritto delle genti, ma una nota della potente Albione tratteneva la scure già librata sul capo di tanti generosi.

Il desio di guerra contro la Sicilia è anche in parte frenato (per quanto dicesi) dalle rimostranze della Francia e dell'Inghilterra.

Ma se il governo non osa scendere nell'arena delle battaglie, in contracambio tutto si volge a corrompere le coscienze, a comprare i voti, *a farvi una* maggioranza parlamentaria, e distruggere ogni arma di libertà.

La stampa perseguitata sempre, gli abusi di potere moltiplicati, i magistri integri destituiti, la menzogna ufficiale adottata per linguaggio *politico e quel che fa temere* dell'avvenire di Napoli, una maggioranza parlementaria quasi inclinata a sostenere il Ministero Bozzelli. Per l'onore d'Italia noi non possiamo credere a tanta iniquità. E che non veggono i deputati di Napoli quegli stessi del 15 Maggio, *sollevarsi i sanguinosi* spettri delle barricate esclamando — Noi morimmo per voi....? Qual delitto commisero i prodi giovani sacrificati, e tanti che vivono nell'esilio, se non quello di correre all'armi per difendere i rappresantanti e sostenere la loro protesta contro *l'imposto giuramento* del Borbone!

Che un Bozzelli dopo aver fatto sgozzare i propri fratelli si presenti ora tronfio ed insolente, coperto delle ricche vesti di Pari e di Ministro, ma i deputati del 15 Maggio, rinnegare i caduti per essi, porre in obblio la *protesta di quell'istesso* giorno 15 Maggio, abbandonare la causa della libertà. Oh sarebbe disperare della specie umana!!

Noi il ripetiamo, noi abbiamo ancor fede nel parlamento napoletano esso deve, e vorrà conservare l' antico retaggio del 1821, la protesta del Deputato Poerio.

CITTA' DUCALE 20 *luglio*.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Dopo l' arresto di Falconj, e Sopresti, si è saputo che i più inverosimili, ed i più iniqui rapporti furono diretti al governo onde provocare quella misura.

Dicevasi esser Falconj, e Sopresti capi, ed istigatori d' una congiura diretta a mutare; la forma del governo monarchico in repubblicano sostenevasi volersi prendere per forza le altrui sostanze. Furono denunzianti, ed ora appariscono testimonj un Prete Tiberti ministro del famoso Manetti, Biagio Cialdelli, Giustino Ranaldi, Simone Malatesta, Giacinto Giampietri, ed il notissimo Corsi.

I soldati qui in guarnigione commettono ogni sorta di eccessi: il giardino del facente funzione di sotto intendente sig. Ceciri fu devastato, un povero mercantuzzo di granaglie, incontrato dai soldati in sulla via d' Antrodoco ad Aquila fu svaligiato, bastonato, e dugento ducati capitale unico di povera famiglia fu preda dei sgherri costituzionali di Ferdinando.

LIVORNO 19 *luglio*.

Una fregata a vapore francese ha incontrato questa notte il vapore il *Dante* che veniva da Livorno. Il comandante di quella ha chiamato a parlamento il capitano del vapore, chiedendogli donde veniva, e dove era diretto; se in Genova vi erano bastimenti da guerra, e di quale nazione; alle quali domande avendo risposto il capitano, il comandante Francese chiedendogli scusa di averlo fermato lo ringraziò.

(*Corr. Liv.*)

TORINO 10 *luglio*

Fin qui nulla di preciso sulla composizione del Ministero. Pare che *Durini* non accetterà. E certo che si riserva un posto al grande *Gioberti*.

(*Corr. Merc.*)

GENOVA 18 *Inglio*

— L'invio delle armi al campo continua; ieri furono spedite a Milano molte casse di fucili provenienti da Marsiglia oggi continuerà la spedizione di altre casse le quali nel totale sommano a quattrocento.

— La cavalleria che ancora era di presidio in Genova partì questa mattina pel campo.

MODENA 17 *luglio*

Possiamo accertare che il General Bava alla testa di quindici mila uomini questa mattina passava il Po a Brescello per tutelare queste provincie minacciate dai Tedeschi. — Si dice che Mantova è battuta da due lati — Certo è che da due giorni s'ode un forte e continuato cannoneggiamento. In ogni modo chiusa com'è dal blocco, la resistenza non può lungamente durare perchè ivi infieriscono la fame e febbri contagiose.

(*Vessillo Italiano*)

CASALMAGGIORE 17 *luglio*

Toccando del blocco di Mantova, riferiamo che i Piemontesi occupano Goito, e da Goito si estendono agli Angeli dall'una parte ed alla Zaita dall'altra, lasciando libera porta San Giorgio. Ora sappiamo che si sono avanzati sino a Marmirolo, non così però da chiudere il passo di porta Molina ai contadini che vanno in città per vender viveri. Da uno di questi uscito ieri di Mantova ricaviamo le seguenti notizie. — Da Porta San Giorgio sono già entrati in Città da tre in quattro mila Austriaci: all'Aquila d'oro era già ordinato l'alloggio per Radetzky ed il suo Stato Maggiore, *che aspettavasi con un corpo altri otto in novo* mila uomini. Il quartiere generale di Carlo Alberto, reso edotto di tali mosse, mandò da Roverbella un grosso corpo con artiglieria a rinforzare per la via di Castellucchio i posti verso Porta Ceresa e Pietole. Se la notizia è vera, come sembra, o sullo stradale percorso dal FeldMaresciallo o sotto Mantova avremo qualche fatto rilevante. Che Dio lo voglia a *noi propizio*!

— Si conferma che gli Austriaci che tentavano il passo del Po, sono retrocessi, trovando truppe Piemontesi sulla destra sponda.

BOZZOLO 17 *luglio*

Non passa giorno che non avvengano scaramucce tra gli Austriaci ed i nostri accampati sotto Mantova. I battaglioni lombardi *si distinguono per coraggio e disciplina*. Sulle prime alcuni erano timidi, ma ora l'ardore della zuffa è generale. Ieri S. M. Carlo Alberto si recò ai posti di Curtatone e Montanara, e fu assai lieto del contegno e della bella mostra che fanno di se quei corpi.

— Le truppe Piemontesi si stendono insino a Borgoforte.

(*L'Eco del Po*)

VENEZIA 15 *luglio*

Il Console di Napoli in Venezia ha levato lo stemma reale che stava sulla porta della sua casa. Vorrebbe forse significare quest'atto che il Borbone *non intendesse di* essere rappresentato in alcun modo in questa parte d'Italia, ove tanti probi combattono per la libertà, non ostante la loro sventura di essere nati suoi sudditi? Crediamo di no, perchè in simili casi vien fatta una dichiarazione uffiziale e resa di publico diritto.

16 *Luglio*

Ieri sera arrivarono a Venezia altri quattrocento Piemontesi.

Giunsero in Venezia *di ritorno dal campo i tre inviati* dal Governo Dolfin-Boldù, Donà dalle Rose e Grimani.

(*Indipendente*)

TRIESTE 14 *luglio*

Gl'Istriani si rifiutano di portarci a bordo dei rinfreschi, perchè temono di esser fucilati dagli Austriaci. Il piccolo vapore Romano che ci serve da corriere, ed il *Malfattano* sono impiegati al trasporto di truppe da Comacchio a Venezia. Abbiamo oggi avuto la notizia che a Fiume è scoppiata una rivoluzione in cui si accese una viva lotta fra i Croati e gli Ungheresi.

(*Gazz. di Genova*)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 22 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Si legge il processo verbale dopo alcune osservazioni dei Deputati *Bonaparte*, *Ciccognani*, e *Marini* viene approvato.

Si procede all' appello nominale.

Il *Ministro dell' Interno* domanda la parola prima dell' ordine del giorno. Sciogliete l' animo da ogni timore o colleghi, che io salgo in tribuna per riappiccare il filo della polemica di ieri, la quale mi sembra aver condotto poca conclusione e manco profitto. Una sola cosa parmi di aggiungere al mio discorso di ieri, il quale, fra parentesi, mi sembra non aver incontrato nessuna seria e compiuta confutazione, e questa cosa è la lega politica uno de' più vivi interessi della nazione intorno al quale il Ministero non può tacere, ma vuole con prove di fatto convincervi, che egli ha tutto adoperato e tentato per giungere a buon compimento. Quando l' attual Ministero entrò al governo trovò le prattiche della lega al tutto interrotte; anzi erano insorte e dall' uno e dall' altro lato molte contrarie preoccupazioni. Il Piemonte stimava inopportuna la dieta, pericolosa la lega politica e questo secondo riflesso nasceva dall' essere in piedi allora più Stati che parevano pretendere di pigliar posto nella lega medesima. Ad ogni modo, aggiungeva la diplomazia piemontese, non è tempo ora di parlare di concludere leghe, ma sibbene di combattere. Cacciato lo straniero parleremo di lega e di dieta. Ma il nostro Governo persuasissimo che la lega è più che mai necessaria e che non si fa mai troppo presto a stringerla e proclamarla si sforzò di dissipare quelle preoccupazioni. Presentò una nota la più conciliativa che fosse possibile, nella quale il caso della lega era estremamente semplificato, e le condizioni erano di natura da non isvegliare una gelosia in nessun potentato italiano.

La nota per la sua, sia lecito dirlo, estrema ragionevolezza non fu respinta ed invece fu ben ricevuta. S' incominciò un carteggio col Ministro degli affari esteri di Piemonte sia per mezzo diretto sia per mezzo del Nunzio ed anche per via del Commissario nostro appresso il Quartier Gen. di S. M. il re Carlo Alberto. Non è passato ordinario può dirsi che noi non abbiamo scritto e risposto intorno a questo rilevantissimo affare. Infine venne una nota del Piemonte la quale cominciava a ridurre il negoziato agli ultimi termini. Il Piemonte proponeva la forma della lega in questi tre principali capitoli che ho l'onore di leggere.

1. Il Santo Padre, che fu l'iniziatore della Lega Doganale Italiana continuerebbe ad avere il merito della Lega Politica.

2. Siccome la Lega Doganale fu promossa dai soli Stati della Santa Sede, Sardegna, e Toscana, nessun altro Stato avrebbe ragione di adontarsi perchè non richiesto.

3. Prendendo per base la già sottoscritta Lega Doganale sarebbe quindi logico il conchiudere il presente accordo dove fu già concluso il primo, e così in Torino.

Noi a questa nota rispondemmo con quattro proposizioni nelle quali la sostanza della nota piemontese era conservata integra, ma solo veniva modificata segnatamente a rispetto del luogo dove la Lega doveva conchiudersi. Premetto a lode del popolo Toscano e del suo governo che dal lato di lui non abbiamo trovato se non che la più pronta e compiuta adesione e cooperazione. Le 4 proposizioni nostre esposte nel modo appunto che dovrebbero comparire nell' atto formale e definitivo, e ciò per sempre abbreviare le trattative, sono queste:

Art. 1. Fin da quando i tre Governi di Roma, Torino e Firenze formarono la lega doganale, fu loro pensiero di addivenire ad una Lega Politica, *che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità italiana e potesse dare all'Italia quell'unità di forze, che è necessaria alla difesa interna ed esterna.*

Art. 2 Le sopravvenute circostanze attuarono implicitamente e nel fatto la indicata Lega, la quale oggi si vuole per conclusa fra i tre stati.

Art. 3. *I tre stati adunque di Roma, di Torino e di Firenze, stimando opportuno di scambiare tra loro questa esplicita dichiarazione, di comune accordo proclamano in faccia all'Italia e all'Europa che esiste fra loro una* Lega Politica, *avente a suo mediatore ed iniziatore l'augusto ed immortale Pontefice Papa Pio IX.*

Art. 4 È fissata Roma come luogo di convegno dei plenipotenziari, che i tre Governi nomineranno, per quelle successive combinazioni che la natura e il fine della lega potranno in seguito richiedere.

A queste nostro *ultimatum* non si è fatta nessuna grave obbiezione. Anche sulla scelta del luogo non si fecero che riflessioni fugaci, e tutto era disposto come io ebbi l'onore di significar loro all'ultimazione del trattato, quando il Ministero Piemontese si sciolse. Che la cosa veramente non avesse più alcun ostacolo lo rileveranno da due brani di lettera che io ho l'onore di leggere loro (legge) il primo brano di lettera è del sig. Capitano Minghetti, l'altra del sig. Conte Bellini che è al presente nostro Commissario di Guerra al campo del Re Carlo Alberto. Nel primo si dice che ogni cosa intorno alla Lega sembra concluso e non insorgere più alcun ostacolo e il ritardo nascere solo dalla scomposizione del Ministero. Nell'altro brano di lettera si afferma similmente la cosa tenersi per compiuta.

Finalmente oggi medesimo per via officiale il Ministro degli affari esteri piemontese mi fa sapere che appena ricostruito il Ministero la prima cosa di cui vuole occuparsi sarà la definitiva conclusione e dichiarazione della lega.

Prosegue e vien terminata la discussione sopra il Regolamento della Guardia Civica mobilizzata, e si passa a discutere il progetto di legge sulla formazione dei corpi speciali di Guardia Civica.

NOTIZIE DELLA SERA

Possiamo assicurare con certezza che il Duca di Genova ha accettato il trono della Sicilia. Una fregata inglese lo condurrà a Palermo.

Grandi fatti accadranno fra giorni su tutta la linea militare della Lombardia e del Veneto,
Dio e la fortuna d'Italia ci assistano.

Martedì rientrerà in Roma un battaglione della nostra brava Civica. In questa sera il Municipio Romano si è occupato del modo per degnamente riceverlo. Tutta Roma gli andrà incontro per festeggiarlo: tutta Roma mostrerà in quel giorno quanta forza abbia nei nostri petti il sentimento nazionale dell'INDIPENDENZA.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Martedì 25 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 106.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 24 LUGLIO

La Patria è in pericolo: Questa solenne sentenza che negli estremi bisogni della repubblica pronunziavano i nostri gloriosi avi latini, risuonava qualche giorni indietro nella bocca de' Deputati del popolo pontificio; e n'avevano ben d' onde da che l' abborrito Austriaco valicato il Pò entrava in Ferrara ponendo mano alle consuete violenze e rapine. *La Patria è in pericolo*, l'ha detto il generoso popolo di Roma, questo popolo non egoista a cui ogni popolo delle provincie è fratello, questo popolo che l' anno scorso nella stessa vicenda di Ferrara sfolgorò di nobile sdegno gridando armi contro lo straniero invasore. *La Patria è in pericolo* echeggiò dall' uno all' altro estremo dello Stato dal Po al Carigliano. A questo unanime grido pareva ogni pensiero dello Stato si dovesse rivolgere al soccorso degli invasi fratelli, delle minacciate Romagne e da per tutto un correr d'armi e d'armati, un sollecito apprestar d'ogni guisa mezzi provvedessero alla salute pubblica. Invece una calma profonda una inerzia sepolcrale successe a tanta concitazione di animi: e se in questi momenti supremi per la patria sapemmo ripetere l' alta sentenza degli antichi Romani, non ne sapemmo imitare l' energia dei provvedimenti. In questi giorni di pericolo il Ministero rinuncia nei modi i più risoluti al potere e noi restiamo senza governo legale; e mentre in tutti i paesi costituzionali del mondo i cambiamenti ministeriali agitano fin le infime classi; in Roma queste oscillanze di governo, questi continui mutamenti sembrano trastulli da bambino e gioco di ambiziosi. E per qual ragione in questi difficili tempi per la patria il Ministero Mamiani eminentemente italiano si dimette? Noi il dicemmo francamente e il ripetiamo altra volta che causa dei nostri mali è il doppio governo che ci regge. Il governo tenebroso vuole assorbire un potere che non dovrebbe avere, e illegalmente toglie la forza ai veri Ministri ai quali, come essi stessi altamente dichiararono dalla tribuna dei deputati, non vien concesso che un terzo ed anche meno di quel potere onde godono i Ministri Costituzionali d' Europa. Noi con questo governo nascosto non potremo procedere legalmente avanti e d' ora innanzi, ove le cose non mutino, non avremo per ministri che uomini ambiziosi, i quali transigendo su obblighi sacrosanti agogneranno solo sedersi sullo scanno d' un effimero potere.

Intanto in questi giorni pericolosi per lo Stato noi restiamo senza governo e le provincie prossime al Po sono abbandonate alla mercè del barbaro Austriaco. Oh se questi fosse alle porte di Roma minacciando rovinare templi e spogliare altari come si correrebbe a respingerlo; come si alzerebbero le grida dei sacerdoti a minacciare la vendetta di Dio e a chiedere l' ajuto degli uomini! E queste braccia e queste grida non debbono spendersi alla salvezza de' nostri fratelli di Ferrara e delle Romagne? Ma essi che per lunga esperienza conoscono che nei governi disordinati la salute del popolo è nel popolo stesso usarono del santo dritto di pensare da se alla propria salvezza e crearono in Bologna un Comitato di guerra centrale per quelle Provincie onde con mezzi spediti e pronti provvedere alla *Patria in pericolo*. Noi con tutta la forza dell' animo nostro facciamo plauso a questo loro divisamento, e non possiamo che consigliare d' imitarne l' esempio qui in Roma ove il nuovo ministero non provvega, se pure il potrà, non con dispacci e inutili carte ma coi mezzi i più energici e solleciti alla salute di quelle province, ed alla santa guerra italiana. È omai vergogna grandissima per noi se più a lungo s' indugia a questi provvedimenti di guerra, e noi non vogliamo *assolutamente* che su noi cada la maledizione de' nostri carissimi fratelli romagnoli e la maledizione di tutta Italia.

FEDERICO TORRE

I PARLAMENTI ITALIANI

Due sono oggi le speranze d'Italia, due le sue Divinità tutelari, l'armata di Carlo Alberto, e le assemblee dei rappresentanti del popolo. Alla prima non è mestieri che noi indirizziamo parole di conforto e di eccitamento. *Non poteva in mani migliori cadere l'onore delle armi nostre*, e l'incarico di ripristinare la gloria italiana. Le prove di valore che diede finora hanno gettato lo spavento nell'animo del nemico, e noi crediamo vicino un tal fatto guerriero da potersi segnare fra le vittorie più luminose che vanti la storia.

Alle assemblee dei diversi stati italiani nate dal voto popolare noi vogliamo inviare poche parole affinchè s' è possibile non isfugga mai dalle loro menti il pensiero di quanto la patria aspetta da esse. Se nel cuore di questi deputati sta scritto, come speriamo, a caratteri indelebili, *patria* e *giustizia*, il loro potere per operare il bene è senza limiti, perchè il loro voto è il voto di più milioni, nè vi può essere principe oggi in Italia così stolto, o così forte che voglia o che possa opporsi alle decisioni di quelle assemblee, se le dettava amore di patria e giustizia.

Stabilita e riconosciuta dal popolo questa verità il bene o il male dei nostri governi si dirà nascere tutto dai parlamenti. *Il potere ministeriale è oggi una finzione fra noi*: non vi sono ministri possibili se le nostre assemblee non gli vogliono, la responsabilità pesa tutta su queste e non su quelli. Vi è anche di più: la responsabilità delle assemblee come il loro potere non si limita ad uno Stato ma si estende in tutti gli altri. Una decisione dell'assemblea napoletana può far cangiar di aspetto alla guerra in Italia, *una deliberazione della romana porta una lega fra Principi e una Dieta italiana in Roma*, un voto della Camera piemontese che rovescia il ministero può decidere la politica di tutti i governi italiani a cangiar direzione e pensiero. Così senza preventivo concerto, per forza naturale di cose, si è formata quell'unità italiana dietro la quale noi sospiravamo, e per impedir la quale vedemmo tanti tentativi *sanguinarj* e *tirannici di un Principe indegno di esser più chiamato italiano*. Il Senato di Roma nel più bello della sua gloria e della sua libertà non ebbe tanta forza per illustrare il suo nome a seconda della sua volontà: i parlamenti moderni nelle nazioni più libere e più potenti non hanno avuto finora e non hanno tante occasioni fortunate per dare in poco tempo il sommo della gloria e della forza alla patria loro: perchè il Senato di Roma avea altri poteri interni nella repubblica che lo combattevano incessantemente e diminuivano la sua autorità; perchè i parlamenti moderni hanno dovuto progredire lentamente a seconda delle circostanze e del progresso dei lumi per fondare e coordinare la machina sociale delle nazioni. Ma i parlamenti italiani non trovano ostacolo alcuno, il popolo è tutto con essi e per essi, il secolo è tanto avanzato in civiltà che ogn'innovazione e sia radicale trova preparato il terreno. Che se a questa facilità di operare il bene si aggiunga la occasione propizia che si presenta ai nostri parlamenti di dover tutto fare o almeno riformare noi non conosciamo quale altra fortuna maggiore potrebbe sperare un' assemblea popolare.

Il creare una nazionalità, rendere la patria indipendente, riunire in un fascio le sue membra sparse sembrano imprese così vaste e bisognose di tanto spazio di tempo per compiersi che una generazione di uomini non ha potuto finora lusingarsi di condurle a termine senza taccia di stoltezza. Oggi una vittoria sull'Adige assicura la indipendenza italiana, oggi una Dieta in Roma stabilisce la unità italiana, crea una nazione. A chi il potere di attivare la guerra e rendere forte e invincibile l'esercito italiano? Ai nostri parlamenti. A chi la libera facoltà di chiamare una Dieta in Roma, *di stringere in una stretta federazione gli Stati tutti della Penisola*? Ai parlamenti italiani. Riformare e migliorare l'amministrazione della fortuna pubblica, aprire nuove sorgenti all'industria ed al commercio, creare una milizia nazionale, diminuire la miseria del popolo, equilibrare i pesi colle fortune, assicurare sopra solide basi le libertà tutte, istruire le moltitudini, addrizzarle all'amore della virtù e del lavoro, portare nel suo paese tutti quei beni che la civiltà e i lumi procacciarono alle nazioni gradatamente in tanti secoli, e questo in pochi mesi senza timore di scossa reazionaria, promulgare leggi, ordinar codici, rifondere in una parola la società tutta, farla bella e purgata è opera tale gigantesca da rendere immortale, e divino il nome di quell'eroe *cui fosse riuscito in altri tempi* di condurne a fine una parte soltanto. Oggi in Italia deve farsi tutto quel che accennammo di sopra, e più ancora; deve farsi e può farsi.

A chi il potere di dare al suo paese una buona amministrazione, di creare l'industria, il commercio, la milizia, di togliere tante miserie, di ripartire con equa bilancia *i pesi, di assicurare le libertà*, d' istruire il popolo, di far leggi, di ordinar codici? Ai parlamenti italiani.

Ma questi parlamenti hanno compreso finora abbastanza quanto sia vasto, su quali solide basi si appoggi il loro potere? Sentono essi pesare sull'anima il timore di poter esser accusati un giorno come traditori dei loro altissimi doveri, come prima e sola cagione dei mali che *arriveranno alla patria*? Noi nol crediamo. Abituati a leggere le storie dei parlamenti stranieri si sono assomigliati a quelli si credono impotenti a fare e sperano potersi coprire dietro la responsabilità ministeriale, e talvolta dietro la volontà del Principe.

Nel che s'ingannano assai. Chiamati a rappresentare la volontà di una nazione che nella sua immensa maggioranza si riunì a desiderare la medesima cosa, il potere sovrano si trova concentrato nelle nostre assemblee. Si aggiunga che questo potere dato con tanta ragione, e così legittimamente, fu accordato alla condizione di farsi indipendente da ogni altro quando si tratta della gloria, della forza, della salute della patria. Esiste per le nostre assemblee una formula che basta a sanzionare ogni legge, che fa venerato ogni decreto, che equivale all'antica formula, *lo vuole il Re*; questa formola innanzi a cui si abbassa ogni capo, obbedisce ogni moltitudine, sparisce ogni interesse si è *La Patria lo vuole*.

Se i Deputati delle nostre assemblee fossero presenti al fremito d' indignazione e di dispetto che s'innalza dalle moltitudini quando queste assistono alle loro riunioni, o leggono le loro discussioni si vergognerebbero di trasformare spesso i nobili e dignitosi parlamenti italiani in tanti congressi di uomini rivolti solo a mettere in luce misere idee, ridicole pretese, interessi municipali, e questo con nojose e futili discussioni, figlie di amor proprio offeso, o, ch'è peggio, di speranze ambiziose.

Lasciati in tal modo da parte i grandi interessi dello Stato e dell'Italia si perdono quei momenti felici, che bene usati decidono talvolta le sorti delle nazioni.

A riparare tanta vergogna, a salvare la dignità delle nostre assemblee non vi è altro mezzo che chiamare la publica opinione a far giustizia dei Deputati indegni del mandato ch 'ebbero dal popolo.

Scrittori, giornalisti, perchè occuparvi dei ministri? parlate delle assemblee dei Deputati. Publicate la storia dei loro fatti, ma storia analitica ed imparziale; accusate la loro inerzia, accusate la smania di occuparsi di leggi e di riforme prima che sia assicurata la indipendenza e la unità patria: publicate insieme la storia di ciascun Deputato che si mette in mostra e che fa parlare di se. Lodate gli uomini che non mossi da privati interessi mirano solo al bene della patria, ma eccitate gl' inerti e i paurosi, svelate gli *ambiziosi*, *smascherate* gl' ipocriti, e mostrandovi inflessibili prevenite col timore delle accuse l' infame mercato delle coscienze.

In ogni città d' Italia dove siede un parlamento la stampa sia come uno specchio entro cui il popolo accorra a vedere i suoi Deputati quali essi veramente sono non quali vorrebbero comparire di essere.

Recherà in tal modo la stampa libera un *immenso* vantaggio alla patria, richiamando continuamente i Deputati al sentimento della gravissima importanza delle loro funzioni, e facendo risuonare sempre alle loro orecchie questa sentenza. *Voi potete salvare, o perdere la vostra patria.*

P. STERBINI

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Il Ministero Mamiani non esiste che di nome, del futuro non se parla affatto. Nessuna meraviglia se la preoccupazione della camera era grandissima.

Molti ministri erano assisi sul banco dei dolori, dove aspirano di assidersi altri degni di compassione perchè s' illudono stoltamente sulle loro forze, e sul buon volere altrui.

Il Ministro della guerra interpellato venne a dare alcune spiegazioni, ma gli si leggeva nel volto lo sforzo, diremo quasi la convulsione interna per sostenere gli urti dell' amor proprio stimolato e il sentimento dei doveri costituzionali.

La Camera n' ebbe pietà, lo lasciò scendere dalla Tribuna in silenzio, come se volesse dirgli. Povero Principe! la vita del ministro costituzionale ti dev' esser sembrata ben dura! Quante volte avrai invocato gli ozj beati della tua villa, o le fresche aure dei colli albani! Povero Principe! Consolati però, il paese conosce assai il tuo cuore eccellente, il tuo amor patrio, la tua candida fede: d' una sola cosa t' incolpa, ma fu errore di bontà di animo; al tuo arrivo al ministero dovevi togliertì dattorno coloro che renderanno impossibile ogni armamento, ogni disciplina fra noi. La ragione è chiara: non è più il tempo di segnar 6. mila uomini che non mangiarono mai un boccon di pane per la semplice ragione che non hanno esistito giammai se non sulla carta.

Il Ministro dell' interno dovette anch' esso sostenere gli urti delle interpellazioni, quasi tutte fatte per ispingerlo a parlare con franchezza. Resistè lungo tempo, ma finalmente il dolore gli strappò un grido che risuonerà per tutta Italia: fu grido tremendo, fu grido di condanna inappellabile.

Da quel momento non poteva protrarsi più a lungo la discussione in una Camera che non ha più ministero responsabile. Il Presidente dichiarò sospese le sedute finchè non si fosse *costituito il ministero*: un Deputato, *Sterbini*, lo avea progettato sono già alcuni giorni.

Possano i voti del Consiglio dei deputati, del popolo romano, delle nostre Provincie, di tutta Italia essere finalmente ascoltati.

La voce dei popoli è voce di Dio, si è detto finora: noi vi aggiungiamo, la voce di una nazione

che reclama i suoi diritti, è santa, quanto la giustizia eterna, è al di sopra d' ogni autorità, è benedetta dalla religione, è santificata dai martiri.
Sventura, sventura a chi la disprezza!

Ci è stata comunicata una lettera d'un deputato della Camera di Napoli ai suoi committenti, con preghiera di renderla di pubblica ragione: noi lo facciamo astenendoci da farvi precedere le osservazioni del nostro corrispondente: ci limitiamo soltanto ad osservare, che se il deputato pensa come scrive, e conosce la politica come la propria lingua, povero Distretto di Mola di Gaeta. Povera patria! Oh come sono bene rappresentate!!

Mio caro amico
,, Grazie alla Divina Providenza, le nostre cose politiche vanno giornalmente acquistando *carattere di docilità e di arrendevolezza*. Le Calabrie sono quasi rientrate nell'ordine, ed ora si pensa solo *di purgarle dalle orde Sicule*, che le avevano inondate *per fini proprii ed indiretti*. La Rappresentanza Nazionale comincia a bene intendersi, e concorrerà nel nobile scopo di *una bene intesa libertà*. Le idee funeste di nuovi eccidii, e di altra FUSIONE di sangue sono alla fine scomparse, ed un RIDEVOLE avvenire ne lusinga a bene sperare della Patria. Ho voluto darvi contezza di tuttociò per vostra consolazione, e degli amici tutti.
Napoli li 8 Luglio 1848.

Affmo Amico vero
ANGELO VALLIN

NAPOLI 13 *luglio* 1848

La squadra francese lascia oggi le nostre acque. Alcune circostanze del suo soggiorno fra noi e i risultati che quelle hanno avuto per Napoli sono state più o meno inesattamente apprezzate. Alcuni giornali Italiani hanno ricevuto, relativamente all'Ammiraglio Baudin certe strane comunicazioni che hanno poi accolte con eccessiva credulità, non dubitando che si rendevano essi l'eco delle più ributtanti menzogne.

Così la *Pallade* ha riferito nelle sue colonne che l'ammiraglio avea *condannato ai lavori forzati e fatto bastonare alcuni marinai della sua squadra per punirli dall'essersi prestati alla costruzione delle barricate il* 15 *Maggio*,,.

Considerando un tal fatto come positivo, il giornalista ne ha tratto motivo per abbandonarsi alle più ingiuriose declamazioni. A siffatte assertive risponderemo in primo luogo che nella marina francese, le punizioni corporali sono in principio abolite, e che oltre all' esser vietato di dare ad un marinaio che mancasse, la benchè più lieve percossa, a più forte ragione sarebbe cosa umiliante all'onor nazionale lo adoperare *il bastone*. Secondariamente poi e per ciò che riguarda le barricate. Un Ufficiale Napolitano il sig: La Cecilia, testimonio oculare degli avvenimenti del 15 Maggio, ha candidamente e formalmente dichiarato scrivendo al Direttore della Pallade ,, *che niun marinajo francese avea ajutato sia alla costruzione, sia alla difesa delle barricate di Napoli*,,.

Un altro giornale ha poi annunziato, ed altri han ripetuto che l'ammiraglio avea ricevuto dal Re Ferdinando II. il gran cordone dell'ordine di S. Gennaro, e l'autore di questa notizia, estendendosi su tale oggetto ha soggiunto gravemente consigliando ai popoli d'Italia ,, *Fidatevi agli stranieri!* ,, Questa istoriella non ha nè del vero nè del verosimile. Tutti sanno che non solamente in Francia ma in qualunque altro paese del mondo, un ufficiale non puole accettare decorazioni da un Sovrano estero che col permesso del proprio governo. Perciò non esitiamo ad accettare con ogni sicurezza che niuna offerta di tal genere è stata fatta da Ferdinando, e che ove fatta non sarebbe stata accettata.

Finalmente altri giornali hanno riportato conversazioni ch'essi pretendono abbiano avuto luogo fra l'Ammiraglio e Ferdinando II, nel proprio palazzo di quest' ultimo.

Or dunque tutti conoscono qui che l'Ammiraglio ritenuto a bordo del *Friedland* per una ferita al ginocchio, non ha messo mai piede a terra fin dal giorno del suo arrivo dinanzi Napoli. Queste conversazioni possono adunque ritenersi tanto veridiche quanto il rimanente.

In quanto poi alla parte presa dall' Ammiraglio negli avvenimenti del 15 maggio, essendo stata investigata da spirito di parte, ha avuto anch'essa conseguenze inesatte. Alcuni avrebbero voluto che invece di limitarsi a porgere la mano soccorritrice ai proscritti, dando ad essi asilo sui vascelli della squadra Repubblicana arrestando i disordini e le vendette, si fosse desso unito agl'insorti per rovesciare il regio Governo. Noi crediam poi, tale essendo il nostro parere, che se l'Ammiraglio avesse tenuta una simile condotta avrebbe incontrato il biasimo universale, non solo in Francia e in Italia, ma presso tutte le nazioni civilizzate.

Rispettando le leggi della Neutralità la squadra francese ha in pari tempo servito fra noi la causa della *umanità* e *della libertà*, e volendo un imparzial giudizio sui servigi resi dalla squadra repubblicana in quei terribili frangenti, leggasi con compiacenza lo scritto pubblicato da un ufficiale Superiore della guardia Nazionale testimonio oculare e principale attore degli avvenimenti del 15 maggio. Ecco come si esprime.

,, Napoli era minacciata da Nuovi e più deplorabili casi per tanto scatenarsi di passioni e di gravissimi disegni, allorchè una nota energica dell'Ammiraglio Baudin impediva che la da gran tempo meditata tragedia non seguisse l'intero effetto.

,, L'Ammiraglio reclamava sull'istante si scarcerassero ,, 20 francesi imprigionati da plebe facinorosa, cessasse ,, subito la furente anarchia che desolava Napoli, cessassero le morti, i saccheggi. Pei diritti violati dell'umanità, se il governo non avesse la volontà o la forza di ricondurre l'ordine nella città, scenderebbe co' suoi marini per effettuarlo, avendo già dato ordine ai Vascelli ancorati a Castellammare di raggiungerlo nella baja di Napoli.

,, Nè quella nota era sterile minaccia; le più grosse navi portaronsi a mezzo tiro di cannone in prospetto del Real palazzo. Il Vapore il *Labrador* ancorossi dirimpetto Villa reale, onde proteggere al bisogno il Rappresentante della Repubblica francese; le compagnie di sbarco furono tenute pronte, i Vascelli di Castellammare erano già sotto vela.

,, Quella nota, quell' attitudine turbavano alquanto le reali feste ed impedivano il compimento dell'atroce disegno: la strage generale del medio ceto.

,, I venti francesi erano immediatamente scarcerati, ai Lazzari si ordinava di sostare, ai soldati d'esser buoni e Napoli respirava un istante! *Un Napoletano.*

(*Cenno storico sugli avvenimenti di Napoli dal* 15 *maggio* 1848, *da Giovanni La Cecilia. Parte* 2. *pag.* 65. *Civitavecchia* 1848 *pei tipi di Arcangelo Strambi.*)

NOTIZIE

ROMA 24 *luglio*

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è in fine del Giornale.

I Legionarj Romani sono accolti nel loro ritorno fra le più eloquenti dimostrazioni di onore, di affetto, e di gratitudine. La Magistratura Romana và ad incontrarli al Ponto Milvio, e ad incontrarli si reca pure una rispettabile Commissione del Parlamento Nazionale. Le vie di Roma sono a festa, e il Popolo apparecchia una di quelle manifestazioni che giudicando il passato preparano l' avvenire. Onore ai nostri fratelli! essi almeno lasciarono del valor nostro tale testimonianza, che non farà mai risalire fino al popolo la responsabilità della condotta del Governo.

BOLOGNA 20 *luglio*

Una corrispondenza di Ferrara, in data di ieri, 19, ci avvisa seguitare gli Austriaci, tanto di qua, che di là dal Po, il loro sistema aggressivo, ed ostile ai Pontificj. Hanno essi tagliata la strada che da Ponte Lagoscuro conduce a Ferrara con atterramento di ponti in quella e nelle convicine. Guastarono, di più, e rovinarono l' argine destro del fiume, sicchè, in caso di piena, l'intera Provincia potrebbe essere innondata. Sonosi impadroniti del Cimitero di Lagoscuro, e, quel che loro pareva più premere del campanile, forse temendo osservazioni da quel punto culminante, o meglio per impedire che, ad ogni caso, le campane dieno l'allarme ai paesi vicini. Sul Po il ponte è ritratto alla sinistra sponda, che anch'essa gl'imperiali costruiscono con terrapieni e minacciose costruzioni, e dove di più, hanno puntato quattro pezzi di cannone diretti alla destra del fiume, e contra la strada di Ferrara. V' ha chi crede che tutti questi lavori siano fatti per timore dei Piemontesi, che vengono da Modena per portarsi sul Veneto, e di cui il 19 stesso era arrivato un nuovo battaglione, che andava tosto a dirigersi per Comacchio. Ad ogni modo le ostilità sono decise in e contra suolo Pontificio: era però in Ferrara viva fiducia che il Ministero nostro non tarderebbe ad ordinare ogni più vigorosa difesa per tenere francati i popoli e l'integrità dello Stato.

(*Gazzetta di Bologna*)

21 *luglio.*

Una lettera di Ferrara, scritta ieri (20) ci dice che le truppe Piemontesi, ultimamente giunte, e che dovevano incamminarsi a Comacchio, sono fermate a Ferrara per disposizione di quel Pro-Legato. Esse ammontano circa ad un migliaio d'uomini. Altri 5 mila sono attesi a momenti. Era colà voce che appena giunti si sarebbero recati a discacciare gli Austriaci dalla linea del Pò.

(*Gazz. di Bolog.*)

Oggi alle 8 ½ da Reggio è arrivato un Corpo di volontari napoletani che ha avuto ordine di recarsi a ricongiungersi con gli altri napoletani stanziati a Venezia.

Grande è il movimento per allestire la partenza delle truppe verso Ferrara. Il Comitato tiene giornalmente lunghe sedute. Difettiamo però di fucili; se ne aspettano 5000 da Livorno. (*Unità*)

La diligenza è stata aggredita a Castel Franco, da sette persone, di giorno. I viaggiatori atterriti volevano dare il loro denaro; gli aggressori risposero stessero quieti, non prender essi che quello che era del governo, perchè l'avevano solo col governo, e del governo erano stanchi. Rapirono infatti 4,800 franchi. Notiamo questo fatto e invochiamo su di esso l'attenzione delle Autorità. Questo è il germe di un brigantaggio che, se non è compresso a tempo con atti vigorosi, si estenderà e diventerà terribile come lo fu al tempo dei francesi. La catena dei facinorosi si dilata dalla Lombardia fino all'Abruzzo; bisogna mobilizzar subito la civica delle campagne per arrestare l'incendio nel suo nascere. (*Dieta Ital.*)

FERRARA 20 *luglio.*

Siamo assicurati che 9 in 10 mille Piemontesi trovansi a San Benedetto, e che una vanguardia di 500 uomini era questa mattina giunta a Revere.

— Nuove notizie arrivate in questo punto, e che si possono quasi garantire per officiali, portano che il combattimento di Governolo sia stato molto più grave ed importante, avendovi preso parte parecchie migliaia d' austriaci, e che i prigionieri furono 600 (tra i quali molti ufficiali anche dello stato maggiore, ed un Generale. E ad accrescere verità a questa notizia, possiamo assicurare che questa notte partirono dalla nostra fortezza tre vetture cariche d'ufficiali, che diconsi destinati a sostituire in parte quelli perduti nel fatto di Governolo.

Mantova è chiusa e circondata da tutte parti dai Piemontesi. Quelli che distrussero gli austriaci a Governolo ora si avanzano a Revere e puntarono quattro pezzi d'artiglieria sull'argine rimpetto ad Ostiglia dove sono circa 2000 austriaci. A Revere giunsero 300 modenesi e si attende un grosso corpo di Piemontesi. Presto succederà qualche altro gran fatto. L'espresso che portò queste nuove, assicura che il cannone si faceva sentire oggi stesso a poca distanza da Sermide. (*Gazz. di Ferrara*).

20 *luglio*

I 200 Austriaci stanziati al Ponte Lagoscuro commettono azioni le più barbare. Si sono impossessati del campanile e del cimitero: in quest'ultimo costruiscono una specie di fortino. Hanno fatto tre profondi tagli all'argine del Po, uno dei quali dirimpetto alla chiesa; hanno pure tagliata la strada dal Ponte a Ferrara, a riserva di un viale per dar passo a un biroccio; a questo lavoro furono costretti i nostri contadini a forza di bastone. Vogliono quel che vogliono e a chi si ricusa sono pronte le sevizie di ogni genere.

La guarnigione della fortezza passeggia orgogliosa, ed insolente le nostre contrade vivendo alle nostre spese. Intanto chi può s'allontana e Ferrara è un deserto.

Due battaglioni venuti da Cento partirono jeri per Comacchio ; oggi se ne aspettano degli altri: ci recassero almeno qualche sollievo!

(*Dieta Ital.*)

NAPOLI 21 *luglio*

Ieri il primo consiglio di guerra della provincia di Napoli si riuniva nel castello S. Elmo per giudicare i militari Longo, delli Franci, Guccione ed Anghefà, quali disertori delle bandiere napolitane ed arrestati insieme ai siciliani che fuggivano dalle Calabrie.

I componenti il consiglio di guerra erano il tenente colonnello Carafa di Noja, presidente, il capitano Felicetti commissario del re, i capitani Luvarà, Rodino, Natale (dell' artiglieria, e Trucchi alla fanteria di linea, e Biondi (della guardia di pubblica sicurezza) Fallanga (del treno) Gorgoni (dei lancieri) giudici. A difendere gl' imputati erano stati chiamati gli avvocati Marini Serra, De Marco e Tarantini al quale spontataneamente si era unito il Poerio. Il consiglio è rimasto riunito fino a questa mattina, ed ha condannato a morte Longo e Delli Franci, ha messo in libertà provvisoria Guccione, e si è dichiarato incompetente per Anghera, il quale prima di prender servizio in Sicilia era stato congedato. Il Commissario del re fece conoscere che esisteva una precedente disposizione, colla quale era vietato di eseguirsi condanne di morte in giorno di venerdì.

Questa mattina gli avvocati Marini Serra e Poerio si sono recati dal Re.

Ieri intanto una deputazione della camera elettiva si era condotta dal presidente dei ministri e dal ministro dell' interno manifestando il voto che non si fosse versato del sangue, e la risposta dei ministri è stata consentanea al voto espresso dagli onorevoli deputati.

Esordio di Marini Serra presentato in iscritto al Consiglio di Guerra in unione di Poerio e Tarantini ec. per dichiarare incompetente il consiglio di guerra.

Gl' imputati erano stati accusati di diserzione al nemico, in tempo di guerra.

Signor Presidente

» . . . . . *La guerra si fa da nazione costituita indipendente, a nazione indipendente; la Sicilia quantunque si sia dichiarata indipendente, nel nostro giornale uffiziale non si riconosce, anzi si annulla tale indipendenza; e perciò la Sicilia non può considerarsi in guerra con Napoli; ma semplicemente in rivolta essendo moralmente da noi considerata sempre sotto il reame di Ferdinando II.*

» *Ora la guerra è la causa, il nemico l' effetto, annullata la causa, l' effetto vien anch' esso abbattuto, dunque gli arrestati non erano disertori al nemico; ma ben' anzi de' rivoltosi contro il regime dello stato, contro le leggi ec. ec. e non potendo sotto questo riguardo essere gl' imputati di lesa maestà giudicati dal consiglio di guerra subitaneo, così essi oratori dichiarano il suddetto consiglio di guerra incompetente, e perciò sciolto istantaneo* ».

Il capitano relatore signor Felicetti rispose doversi decidere dal consiglio tal quistione che fu rigettata da quest' ultimo dichiarandosi competente, perchè Napoli era in guerra con la Sicilia.

— Ieri sera giunsero i piroscafi Stromboli, Capri, ed Ercolano. Il Capri sbarcò in Nisida 365 dei siciliani prigionieri, più due donne che facevano da tamburi, e sei ragazzi.

Il rimanente fino al 615 prigionieri si crede che l'Ercolano li abbia sbarcati a Gaeta.

— Abbiamo da Palermo le seguenti notizie in data del 19. Nella rada di Palermo vi sono i seguenti legni inglesi — Vascelli di primo rango: Rodney, Queen, Heda, Vengeance, due fregate, e vari piroscafi da guerra.

L' ammiraglio Parker aspettava dispacci imminenti da Londra onde rendersi in questa rada di Napoli.

La flotta Francese è divisa fra Palermo, e Messina, il vascello ammiraglio però è a Palermo — Nel porto di Palermo vi sono ancora due legni da guerra americani

È falsa dunque la notizia che vi sia uno o due legni Russi nei porti della Sicilia, sia pel fatto, sia perchè il passaggio di un solo legno Russo dai Dardanelli sarebbe la dichiarazione di guerra con l' Inghilterra. Siamo assicurati che la più grande armonia e le relazioni più amichevoli ed affettuose regnano fra gli ufficiali della Marineria Inglese e Francese residenti a Palermo, dove si sta tranquilli, feste e non vi è l' ombra del minimo disturbo.

= Pare che sia una Coburgo cugina del principe Alberto marito della Regina d' Inghilterra, e non una cugina della Regina istessa che debba sposare il Duca di Genova.

— Questa mattina è giunto un piroscafo da guerra inglese a Palermo in 17 ore e mezzo.

— La commissione della camera dei deputati per lo indirizzo si è riunita jeri mattina ed è tornata a riunirsi jeri sera.

— Oggi corre per tutta la città nostra la voce che una lega è stata conchiusa fra la Francia, l' Inghilterra e l' America; notizia questa, si dice, giunta ad una delle nostre case di commercio.

(*Libertà Italiana*)

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Le cose del nostro disgraziato paese procedono di male in peggio, e le violenze de' militari e della polizia contro la libertà della stampa crescono di giorno in giorno. Il *Nazionale* ricomparve per solo un giorno e dovette rintanarsi. La sola cosa che faccia paura a questi Signori è il *Contemporaneo*. La Camera è tiepida e timidissima, e grida ad ogni parola un pò risentita dell' opposizione. Il Barone Gallotti è un forsennato per lo stomachevole eccesso della moderazione, e Baldacchini non si dilunga gran

fatto da lui. Sabato *vedremo che cosa ci dirà la Commissione* dell' Indirizzo.

Dragonetti fece la mozione perchè si chiamassero i Ministri a render conto dello Stato del paese, ma il partito governativo vinse la prova del voto sul comitato segreto, e così tornò vana l' interpellazione, dacchè il Bozzelli colla sua incredibile arroganza avrebbe la paura de'nostri trembleurs. V' ha un crocchio di aspiranti a portafogli, e *questi fan guerra ai Ministri* del 3 Aprile *per allontanare sempre* più la possibilità del loro ritorno al potere ed a stento Scialoja e Dragonetti furono inchiusi nella Commissione delle Finanze, nella quale a gran maggioranza furono ammessi uomini al tutto digiuni d'ogni nozione economica. Il Romanazzi è tra i gran moderati; la deputazione abbruzzese è tutta nell' opposizione tranne Castagna, e per contrario i Calabresi *quasi tutti sono* dall' *altro* lato.

Ora l' *esercito assorbe* tutto e *non* si paga nessuno. Per Napoli non si veggono che carrozze piene di soldati i quali vanno a diporto! Si è ordinata un' altra leva di 13 mila coscritti e la Camera non è punto informata. I preparativi per la spedizione di Sicilia sono ancora un mistero. De' Calabresi e Siciliani fatti prigionieri ne' paraggi di Corfù tuttora è ignoto tutto quello che vorranno farne. *Molti negano che sia tra* quelli il Ribotti. Letizia Pari e Marchese è tra coloro che gridano: sangue!

Altra del 23

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il consiglio di guerra sospeso il giorno 19 fu ordinato il 20 per i quattro militari fra i 30 prigionieri Siciliani che sono al S. Elmo, cioè per Longo, Guccione, delli Franci ed Angerà. L' avvocato Marini Serra fu chiamato per la difesa, e si presentarono spontaneamente anche all' oggetto i tre deputati Conforti, Tarentini e Poerio: poichè la povera nostra Camera, non potendo altro fare, *mandava* dal *suo* seno gli avvocati — Fu esaminata la prima quistione se la Sicilia poteva dirsi paese nemico o popolo in rivolta, ma il consiglio di guerra ritenne la prima qualità, e per condannare Longo ed i suoi compagni si contentò riconoscere la indipendenza della Sicilia, essendochè il concetto di paese nemico racchiude in sè quello di paese indipendente. Questo consiglio durò moltissime ore e terminò alle ore *cinque* p. m. del 21. Longo e delli Franci furono condannati a morte, Guccione messo in libertà provvisoria perchè era dubbio, se la sua adesione alla rivolta era stata volontaria o forzosa, Angerà fu rimesso al tribunale ordinario, avendo già al tempo della diserzione ottenuto il congedo. A questo annunzio della condanna di Longo e di delli Franci la città fu in lutto, deputazioni andarono al Ministero, ed Imbriani e Devincenzi non sdegnarono neanche di pregare l'apostata Ministro Ruggiero. Bozzelli prese a sua responsabilità la grazia sovrana: infrattanto centotrenta uffiziali del nostro vituperevole esercito capitanati dal tenente generale Carlo Filangieri, degenere figliuolo di quel sommo Gaetano, si presentano al re per ottenere l'immediata fucilazione de' condannati. Fra queste due petizioni militare e cittadina il re chiamò il Consiglio de' Ministri a decidere e fu ammesso in consiglio anche Filangieri. Questi con Cariati, Jscitella, Carascosa, furono per l'esecuzione della sentenza, Bozzelli con Ruggiero, Torella e Gigli per la grazia. Non mi basta penna per descrivere quanto hanno operato i militari, non mancando di dichiarare al re che non avrebbero più per la regia causa esposta la vita; ma Bozzelli al contrario dimandò non solo la sua dimissione ma il passaporto per uscire dal paese se la grazia immediatamente non fosse fatta, e finalmente questa mattina alle cinque a. m., mentre dovevasi dar luogo alla fucilazione, è stato annunziato che la maestà del nostro Ferdinando faceva a' due condannati grazia della vita. E questa grazia annunziata nel borgo del castello di S. Elmo alla presenza de' vari picchetti della guarnigione di Napoli, è stata accolta con gli evviva de' Svizzeri, e col silenzio della nostra truppa; essendo piaciuto a Dio mostrare quanto la nostra truppa è oggidì inferiore anche a que' saccheggiatori del giorno 15. Bozzelli si crede di avere ottenuto un trionfo e la benevolenza cittadina: però tutti gli siamo sì fattamente obbligati della salvata vita a Longo e a delli Franci, che gli facciamo in ricambio anche grazia della sua, se si persuaderà ad abbandonare il dispotico governo di questo paese. Ferdinando ha fatto poi la grazia da Nerone, avendo voluto far soffrire a que' due valorosi, che sonosi mostrati in tanto caso valorosissimi, tutti gli effetti dell'ultima partita.

Le ultime lettere di Calabria ci annunziano che i *Casalini* di Cosenza, quegli stessi che fecero la celebre guerra contro i francesi, mossi dalla truppa con la speranza di un saccheggio e con la promessa che il re avrebbe tutto conceduto, ora essendosi veduti non solo illusi, ma disonorati per l'offesa purità delle donne loro sonosi rivolti contro la truppa stessa, contro quei che essendo stati loro capi, hanno la pubblica accusa di essere stati poi compri dalla parte regia. E' cominciata in tal guisa una nuova specie di rivoluzione, più tremenda della prima, e quella che può aver molto seguito in Calabria essendo cagionata da interessi materiali.

Qui si festeggia una presunta vittoria di Carlo Alberto. Nel reame di Napoli è avvenuto siccome alla Venezia: le ultime sventure hanno fatto disparire il sentimento municipale: tutti si darebbero ora a Carlo Alberto, se si potesse dal popolo scegliersi un re. Pare che la provvidenza ad ogni costo volesse l'Italia Una.

Uno sgomento doloroso e terribile fu l' ultimo sentimento a cui si abbandonò il nostro cuore dopo la lettura di *queste notizie.* Ah! *noi non credevamo possibile* tanta degradazione d'umana natura, noi non credevamo possibile che gli uomini pregassero per la fucilazione degli uomini, non credevamo possibile che alle prepreghiere aggiungessero la minaccia; e quale minaccia? la minaccia di abbandonare la difesa di un trono se non venivano fucilati due prodi! e di qual trono? del trono di Ferdinando! *Ma quella brutale preghiera* di sangue è l' accusa più fiera che stia sul governo di Napoli. O voi di Napoli che chiamandovi Rè, dite di esserlo per la grazia di Dio, a che condizione avete voi ridotte le sublimi creature slanciate dalla mano di Dio pellegrinare su questa terra per meritarsi la felicità colla virtù? Come avete alimentato il desiderio della felicità? come avete promosso e ajutato l'*amore della virtù*? Le *tante* migliaja e *migliaja di Lazzari* voi avete lasciato che pullulassero sotto i vostri occhi senza che avessero appena la coscienza di esistere, spettacolo al mondo di pietà e di ribrezzo! ma quando poi avete dato mano a educare una parte del popolo, quella che doveva portare la vostra bandiera, che ne avete fatto? una gente, che prega pel fratricidio, una gente che maledice la grazia *concessa a due prodi soldati*, e la *maledice*, peggiore dei Lazzari, mentre i Lazzari applaudiscono, e festeggiano - Il sangue di que' due prigionieri atterriva, se non impietosiva, lo stesso Bozzelli - Ma l' anima nostra non si affrange perciò, e nè dispera dell' umanità. La natura non può essere pervertita mai impunemente; ella si è sempre vendicata.

LECCE 18 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La Provincia di Lecce, eccetto la Città di Brindisi è tutta insorta: migliaia di Cittadini sono in armi, e si sono opposti allo sbarco delle truppe Regie: due squadroni di Cavalleria sono stati organizzati, e due batterie d' artiglieria prese nel Castello di Taranto sono alla disposizione degl'insorti.

Un antico ufficiale di Murat ha preso il comando *in capo* delle *milizie: scopo della rivoluzione* si è l' attuazione del programma del 3 Aprile.

FIRENZE 22 *luglio.*

Se non siamo mali informati, jeri mattina giunse un Corriere al palazzo Pitti con dispacci i quali confermano la notizia che si può considerare come giunto il momento decisivo della guerra della indipendenza.

— Ieri la gran Deputazione de' Senatori presentò l'Indirizzo del Senato al Granduca, che sedeva sul *trono* fra i Ministri e lo Stato maggiore delle truppe e della Guardia Civica. Aveva l'uniforme di generale di questa. Oggi la gran Deputazione del Consiglio Generale gli presenterà l'Indirizzo dei Deputati. (*Patria*)

GENOVA 16 *luglio*

Qui è voce generale che la repubblica degli Stati Uniti d' America abbia offerta la sua divisione navale del Mediterraneo, durante la guerra d' indipendenza, al Re Carlo Alberto, autorizzandolo a coprirla colla bandiera del Regno Italico. Dicesi che il dispaccio relativo sia stato inviato a Torino dal comandante del vapore il *Princeton* giunto, come già si è annunziato, ier l'altro in questo porto.

MILANO 19 *Luglio.*

Questa mattina, fra il doppio saluto della pioggia, e d'una plaudente popolazione partirono pell'esercito italiano due magnifiche batterie della artiglieria Lombarda. Uomini, cavalli, carri, arnesi, tutto avea una splendida impronta e completava degnamente quest'assembramento di bronzi tacenti, che fra poco parleranno all'Austriaco l'unico linguaggio che l'Italia possa omai rivolgere ai suoi selvaggi oppressori. (*Gazz. di Milano*).

CASALMAGGIORE 19 *luglio*

Un Negoziante qui di passaggio, venuto da Vicenza, riferisce che alla sua partenza, in quella città, non eravi un soldato Austriaco, e che soltanto gli ospedali riboccavano di feriti, ivi condotti dalle vicinanze di Rivoli, ove gli Austriaci avevano per tre volte, inutilmente, tentato di ricuperare quelle posizioni. Soggiunse di avere, tra via, solo incontrato un corpo di ragazzacci orrendamente monturati, che, vuolsi, sieno i bastardi di Vienna, adoperati a puntellare il cadente edifizio dell' Impero Austriaco.

— Jeri sette od otto mila Piemontesi che si trovavano a Somma Campagna, partirono alla volta di Rivoli. Non appena abbandonato quel paese vi giunsero gli austriaci, avvertiti del fatto. Si vollero sorprendere; ma i corpi nostri spediti per colà non trovarono più nessuno. Ciò prova quanto lo spionaggio Austriaco lavori: deh! che gli italiani facciano senno una volta, e servano all' esercito italiano!

— Al *Bosco* sullo stradale tra Mantova e Verona ebbe luogo jeri un all' arme, ma non ne fu nulla.

— Era corsa voce tra noi che alcuni degli studenti lombardi morti o feriti sotto Mantova fossero di questa Città. Lettere ora giunte provano la falsità di quel grido. Tutti sono salvi e animati da un ardente desio di battaglie.

BULLETTINO DEL GIORNO

BOZZOLO 18 *luglio* 1848 *ore* 9 *pomer.*

Una staffetta giunta in questo punto da Borgoforte ci porta la sicura notizia della presa di Governolo operato dai nostri.

Furono tolti ai Tedeschi 4. pezzi di Cannone e furono fatti 450. prigionieri. Dei nostri non sono a lamentarsi che due Ufficiali, un Ajutante Maggiore, con pochi soldati che rimasero sul campo.

Tutte le truppe nostre partono da Borgoforte per chiudere Mantova dalla Porta S. Giorgio. Tra breve si avranno notizie più dettagliate del fatto. Viva l' Italia!

Per incarico del Commissario Straordinario di Governo.

POLLI *Aggiunto.*

ROVERBELLA 18 *luglio*

Da alcuni giorni la nostra armata è in gran movimento. Cinque mila tedeschi, come è già noto, marciarono verso Modena; il nostro general Bava, colla sua divisione corse ad incontrarli per costringerli a retrocedere; difatti prima che giungesse ad attaccarli rivalicarono con una precipitosa *ritirata* il *Po onde evitare una* battaglia. Il re partì questa *mattina* alle ore 8 da Roverbella con tutta la forza che vi si trovava, cioè 24 pezzi di artiglieria volante, tre reggimenti di fanteria ed uno di cavalleria non che 1600 carabinieri di sua scorta.

L' intenzione di Carlo Alberto è d' inoltrarsi fin sotto Mantova onde completarvi l'assedio. Il Quartier generale vien trasferito in Marmirolo, paese distante sole tre miglia italiane dalla fortezza. Il paese di Roverbella rimane ora affatto deserto. (*Corr. della Gazz. di Genova*)

BORMIO 18 *luglio*

— Ier mattina alle quattro gli austriaci in numero di cinquecento aggredirono i nostri a Roccabianca. Insulle prime la maggior portata dei loro stutzen ci recò qualche danno. Tuttavia i nostri non ispauriti scompigliarono il nimico forzandolo a dare addietro, e l' inseguirono per un' *ora di cammino. Di poi ingrossati* di bel nuovo gli austriaci tornarono all'attacco, ma inutilmente perchè furono respinti sino oltre la seconda cantoniera del Bosco. A questo modo essi abbandonarono le loro posizioni, ed ora trovansi a Trefoi, lasciando un buon numero morti.

FRANCIA

PARIGI 12 *Luglio*

Il comitato degli affari esteri si è occupato quest' oggi della questione italiana. La discussione non è ancora terminata. Noi possiamo dire solamente che il sig. Lamartine ha preso parte ai dibattimenti, e mantenuti i principii di *non intervento*, che servivano di base al *manifesto diplomatico* da lui pubblicato quando era ministro degli affari esteri. (*Union*).

15 *luglio.*

La giornata di jeri (venerdì 14) che aveva inspirata qualche inquietudine, passò tranquillamente. Noi non udimmo, almeno all'ora in cui scriviamo, che l'ordine *sia stato intorbidato su nessun* punto della capitale. Il governo aveva compreso il suo dovere ed aveva preso le sue misure per far faccia al pericolo, ove questo riapparisse. Noi lo ringraziamo della sua vigilanza e della sua fermezza. Un proclama, inserto questa *mattina nel Moniteur* ed affisso in tutte le vie, produsse il miglior effetto. Non si può se non applaudire alla saggezza ed alla lealtà dei consigli che il Governo rivolge alla popolazione di Parigi.

— All'apertura della *seduta dell'* Assemblea nazionale, il sig. Babaud-Laribière presentò il rapporto sovra un progetto di decreto, relativo all'erezione d' un monumento in onore di mons. Arcivescovo di Parigi. Questo monumento sarà eretto nel Pantheon.

— Pare che *il pensiero di intervento* in Italia sia abbandonato. Noi sappiamo in fatti che la maggior parte dei corpi che compongono l'armata delle Alpi hanno ricevuto l'ordine di ripiegare su Lione e formare un campo di 25 o 30 mila uomini nei dintorni di questa città. (*Union*).

LIONE 13 *luglio.*

Per ordinanza *d'oggi* il sig. Ambert, *prefetto* del dipartimento del Rodano, pronunciò l'immediato scioglimento di tutti i lavoratori nazionali della città di Lione.

GERMANIA

Nella tornata della Dieta dell'11 luglio, è stata letta una lettera dell'arciduca Giovanni, colla quale la ringrazia delle *simpatie manifestategli* e *della confidenza in lui* espressa a nome de' governi di Germania, fiducia che lo afforza nel momento in cui è per cominciare le gravi funzioni che gli hanno assegnato in bell'accordo principi e popoli: e dichiara che si stimerà fortunato se potrà contribuire a rendere *la Germania unita nell'interno* e forte all'estero.

La mattina del 13 circolava a Francoforte una lista de' ministri pel Vicario dell'impero: ma noi ci asteniamo dal riferirla, perchè sapevasi che già vi erano succedute modificazioni. La presidenza del ministero *sembrava assicurata* a Camphausen, che sarebbe anche ministro degli affari esteri.

Giunsero a Francoforte a far visita al Vicario, il Re di Würtemberg, i granduchi di Baden e di Assia-Darmstadt, e *il duca* di Sassonia-Neiningen-Hildburghausen.

L' entrata dei Russi nelle provincie moldovalacche non non è confutata *nè confermata* dai giornali tedeschi.

— L' assemblea costituente di Francoforte è intentissima all' ordinamento militare del paese. Avendo la Francia 300,000 uomini e la Russia 400,000, la Germania non si terrà sicura se non potrà disporre di 700,000 soldati.

Ora i contingenti federali non ne danno che 450,000. Proponesi, a compir l' esercito permanente, il sistema della landwehr prussiana che, sotto certi rispetti modificato, porrebbe due milioni d' uomini in disponibilità.

Il deputato Wiemer disse in questa occasione che bisognava contar sull' Ungheria e non diffidar della Francia. Una alleanza con la Francia permetterebbe alla Germania di sfidare il mondo intero. La Russia innanzi alle due collegate nazioni rimarrebbesi immobile sulla frontiera coll' armi al braccio. Dopo vari discorsi la votazione fu differita ad otto giorni.

— In Prussia l' agitazione politica non sembra rallentarsi. A Berlino preparasi una colossale dimostrazione per domandare all' assemblea nazionale di respingere il sistema delle due Camere.

— La guarnigion di Colonia è consegnata nelle caserme. Un battaglione di volontari tornato da Schleswig fu disarmato, avendo mostrato intenzione di unirsi ad Hecker che forma un esercito repubblicano.

— Scrivesi da Berlino che una congiura fu scoperta fra gli ufficiali curlandesi della guarnigion di Varsavia. I cannoni della cittadella, previstosi un movimento popolare, furono inchiodati.

— Trentaquattro fra i cospiratori vennero moschettati. (*National.*)

AUSTRIA

Il barone Doblhoff, incaricato di comporre un nuovo gabinetto, è dotato di grande *energia di spirito*, e *fermezza* di carattere; ma è ancor dubbio se possa trovare altri diplomatici che valgano a formare seco lui un'amministrazione durevole. Dicesi che i tre principali personaggi di essa saranno Doblhoff col portafoglio dell' interno, Wessenberg con quello dell' estero, e La Tour con quello della guerra.

La *Gazzetta d'Agram* pubblica una lettera dell'arciduca Giovanni al bano della Croazia, in cui annunciandosi incaricato dell' Imperatore di procurare come mediatore, di comporre le vertenze fra l'Ungheria e la Croazia e Schiavonia, incita il bano a venire a Vienna, dove ha chiamato anche i deputati ungheresi per conoscere i rispettivi desideri e procedere alle necessarie trattative: intanto ordina alle due parti di cessare immediatamente le ostilità ed i preparativi di guerra.

Il 10 ebbe luogo in Vienna una seduta preparatoria della Dieta austriaca sotto la presidenza del decano d'età sig. Kudler.

Nel *Messaggiere Tirolese* è fatto cenno di nuovi disordini succeduti a Grätz la mattina del 5 luglio.

VIENNA 12 *luglio*

Da lettera abbiamo : gran movimento. Dicesi si voglia far bombardare la città, per cui e al comitato di sicurezza e all'università si domanda tumultuariamente che la guardia nazionale abbia da ricever la munizione per cannoni e sessanta cartucce per uomo. Finora non fu deciso nulla.

(*Corrisp. del* 22 *Marzo*)

— Il reclutamento incontra sempre nuovi ostacoli. Jeri doveano porsi in marcia 43 reclute, quando un capitano della guardia nazionale si presentò loro gridando che delle truppe in Italia ve ne sono a sufficenza, e che non occorre mandarne delle altre. A una tale dichiarazione quei volontari si dispersero e tornarono alle loro case.

(*Gazz. Universale*)

— Nella sua prima tornata preparatoria la Dieta Costituente decretò la sola lingua Tedesca esser quella delle sue discussioni. Anche i contadini galiziani vi acconsentirono...... dopo essersi fatto spiegare di che si trattava. Che Babilonia !

Per il giorno 18 si predice un movimento per sciogliere la camera; i deputati polacchi si trovano molto bene sulla loro paglia in caserma.

Le notizie sull'assedio di Vienna, sull'occupazione del Danubio ec. ec. date ieri precipitosamente da alcuni nostri giornali si riducono al fatto accennato già dalla *Patria*: che ogni passaggio di truppe per l'Italia destava grande apprensione nella capitale e che quest'apprensione ancora accresciuta dalle notizie di movimenti repressi a Gratz ed Olmutz diede luogo alle supposizioni che quei giornali danno per fatti.

— *Per ora* Vienna è tranquilla .... come può e suol essere al giorno d'oggi!

14 *luglio*.

Il ministero è provvisoriamente composto.

Affari esteri; Wessemberg : Affari interni; Doblhoff : Guerra ; Schonhals : Commercio; Hornbostel : Lavoro; Schvvarzer (Direttore della *Gazzetta Universale Austriaca*, foglio radicale , avverso alla guerra italiana) : Giustizia ; Al. Bach: Finanze; Kraus.

UNGHERIA

Kossuth, che esercita una semi-dittatura , presiedette il 3 luglio un'adunanza di deputati in cui fu adottato il suo piano gigantesco che consiste in far decretare dalla Dieta senza discussione ed all'unanimità la leva di 200 m. uomini, di cui 40 m. immediatamente mobilizzabili, inoltre l'organizzazione della leva in massa; ed autorizzare il ministero a conchiudere alleanze con potenze estere. Hrabowsky fu dimesso da R. commissario per la Croazia, Schiavonia, ed i confini militari, per la poca energia: fu pure dimesso Pirè comandante in capo delle truppe: il luogotenente colonnello Dreiham che ha rimesso ai ribelli la fortezza di Weisskirchen, e perciò doveva esser sottoposto al consiglio di guerra, si è appeso per disperazione.

RUSSIA

— La notizia dell' entrata dei russi nella Moldavia si conferma pienamente. Il generale russo Duhamel erasi recato di gran fretta a Leovva al di là del Pruth. Giuntovi il 25 giugno, diede il segnale di all' armi a colpi di cannone, e tosto l' esercito di 25 mila uomini comandato dal Generale Frzenstein (due reggimenti di ulani, tre divisioni di cosacchi e di fanteria di linea) passò il Pruth ed entrò nella Moldavia: questo si fece con tal prestezza che i pontoni non erano allestiti, ed il rimanente dell' esercito passò il fiume a guado. Il generale Duhamel si recò a Jassy, e annunziò al Principe che, per mantener l' ordine e la quiete nella Moldavia, occuperebbe Jassy, e che la maggior parte dell' esercito anderebbe nella Valachia.

Il Commissario turco fece subito una relazione a Costantinopoli, e nel seguente giorno i Boiardi moldavi, il Capo metropolitano e parecchi Vescovi portavano al Sultano una protesta contro l' occupazione russa.

Il Cholera inferisce a Pietroburgo in un modo orribile. In cinque giorni si sono avuti più di 1,700 malati e 1,000 morti. A Mosca il 25 giugno ci avevano 798 ammalati.

Pietroburgo è stata ultimamente agitata da torbidi in grazia della *moria* pel *Cholera*. Il popolo si è recato agli ospedali, pretendendo che il Cholera fosse prodotto dall'avvelenamento delle acque. Le truppe della guardia sono state chiamate per metter fine al disordine.

A Pietroborgo , il 30 giugno , i malati di colhera furono 678, le guarnigoni 38, *i morti* 340: *il residuo* de' malati era di 1751. — Da Berlino si annuncia che il colhera sia scoppiato anche a Riga.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Dopo la rivoluzione succeduta a Buckarest il 22, avvennero nuovi fatti importantissimi. Il 23, il console russo presentò al principe una protesta, dichiarante la nuova costituzione contraria ai trattati, indi partì col commissario russo. Probabilmente devesi a questa dimostrazione *la risoluzione presa dal principe la sera stessa di ricusare* di sottoscrivere certi decreti a tal fine presentatigli dal ministro dell' interno, di abdicare e di partire la notte stessa. Credesi che sia andato a'suoi poderi per prendervi la sua famiglia e recarsi a Chronstadt. L' indomani molte notabilità radunavansi dal metropolita, ed il popolo affollandosi nella corte lo indusse a passare all'immediata nomina di un governo provvisorio sotto la presidenza del metropolita stesso : tutti gli antichi dignitarii prestarono giuramento alla *nuova costituzione*, e *parecchi antichi signori, fra* i quali il vecchio Giorgio Philippesco , gran bano della Valachia, e quindi il primo personaggio politico dopo il principe; dichiararono dalla loggia della metropolitana, ed a capo scoperto, innanzi al popolo affollato, che rinunciavano ad ogni rango.

Il governo provvisorio ha mandato una nota al consoli di Francia Austria e Prussia con cui dimanda l'intervento di quelle potenze nel caso che da qualunque parte si minacciassero ostilità contro la costituzione giurata dal principe che ha abdicato. Il colhera fa progressi spaventevoli.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 24 *Luglio*.

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Si fa lettura del Processo verbale della penultima tornata , ed è ammesso .

I Deputati presenti sono 71.

Presidente Comunica alla Camera aver ricevuto una lettera del Generale Durando colla quale chiede di essere giudicato. Questa essere stata rimessa alla commissione delle petizioni: Crede farne parte alla Camera perchè ne sia prevenuta.

Manzoni Legge un rapporto della Commissione permanente delle finanze. Dice che questa ha richiesto al Ministero dei Documenti. Esserne stato sodisfatto dai Ministri delle Finanze, e del Commercio. Legge una lettera del Ministro delle interno colla quale accompagna gli atti. Dice che i Ministri di Polizia , e delle Armi non hanno dato alcun discarico.

Il Ministro di Polizia Asserisce aver dato gli ordini opportuni all' assessore , che come capo degli Uffizii aprisse questi a qualunque richiesta degli incaricati della Camera .

Il Ministro delle Armi Espone aver dato anche egli simili ordini al suo Sostituto.

Borsari Fa osservare esser già varii giorni che il Ministro dello Interno comunicò alla Camera aver gli Austriaci passato il Pò , ed invase le nostre campagne. Sperava che il Ministero delle Armi prendesse tutte quelle misure che erano necessarie per salvare quelle Provincie dalla invasione austriaca. Ora le doppie notizie giunte da Ferrara non cessar mai dall' essere allarmanti. I Tedeschi stanziare al di quà dal Pò , al Ponte Lagoscuro , e fortificarvisi , commettendo ovunque per quelle campagne i soliti atti di violenze , di barbarie. Domanda al Ministero della guerra quali sieno i provvedimenti fin quì presi , quali le misure , i preparativi di difesa , poichè se a noi non è dato passare il Po, e farci ad una guerra offensiva provegga almeno ad un a guerra di difesa. Dice non credersi esagerate le sue parole , poichè l' Austriaco minaccia , ed è tale da adempiere alle sue prepotenti minaccie, in somma i momenti esser gravi , i Tedeschi invadere i confini , per cui doversi porre in esecuzione tutti i mezzi possibili per salvare quelle Provincie.

Il Ministro delle Armi Desiderava molto presentarsi alla Camera non per discolparsi , ma sì per dare dei schiarimenti. Incomincia a parlare della Commissione che , dice , si voleva far credere misteriosa , ed oscura. In altro rapporto che comunicò disse andarsi occupando della riorganizzazione del nostro esercito. Ma perchè il lavoro riuscisse più degno di presentarsi alla Camera , fece delle Commissioni per rivedere i progetti, ed il piano organico. Questi com missioni averle scelte di sua fiducia per aver da esse dei consigli , e dei schiarimenti. Parla del general Durando, e dice averlo ammesso alla Commissione , perchè credealo abile , a ciò che egli si proponeva. Unirsi al suo collega Ministro delle interno per garantire l' onestà di questo, e per far conoscere che esso è ben accetto a tutti i militi. Passa a dire che nella ultima tornata si parlò della formazione del nuovo corpo dei 6000 Uomini. A ciò risponde che questi erano stati da lui proposti , aver fatto di tutto per formarne un tal numero, ma subito non potersene avere in pronto. Per agevolar questo armamento aver egli chiesto *in altro suo* rapporto una diminuzione di termine d' ingaggio , inoltre doversi innestare in questo corpo anche tutti quei volontarii che avessero voluto servire per il solo tempo utile.

Passa quindi a dire che per mandare delle truppe di nuovo ai confini furono dati immediatamente ordini opportuni , ma per ciò fare richiedersi tempo, mentre per cambiare quelle di Spoleto e mandarle in Ferrara vi bisognavano 30 giorni di tempo. Soggiunge potergli si obbjettare doversi fare uso dei mezzi di trasporto , ma a ciò occorrervi 15000 scudi: non voler tanto dispendiare il governo. Ma per quanto eragli stato possibile avere in qualche modo provveduto, pregando un battello amico di condurre tali truppe al suo luogo. Dice essergli si fatta accusa del non aver provveduto, nè apprestato i materiali di guerra , ma a ciò non aver danaro in pronto , nè volersi compromettere senza i fondi necessarii. Inoltre fa conoscere aver date le opportune istruzioni perchè i battaglioni di permuta giungano al più presto ai loro posti per cambiare cogli altri. Dopo quanto ha esposto legge alla Camera un progetto di legge per riparare alle spese straordinarie del Ministero della guerra.

Presidente. Osserva rimettersi al più presto tal progetto alle Sezioni stampato per poterlo discuter l'istessa dimani.

Bonaparte. Dice che il Ministro chiede danaro, ma non accenna ancora i provvedimenti dietro i quali potersi votar subito i fondi.

Ministro delle armi. Soggiunge avere a ciò provveduto con i 2000 uomini, col battaglione Campano, con una batteria d'artiglieria, ed altri due battaglioni.

Borsari. Dice che la Camera si dovrebbe occupare sulla questione, se le truppe capitolate in Vicenza, possano tornare a prender le armi contro l'inimico, dichiarando nulla la capitolazione.

Mamiani. Fa noto aver ricevuto su tal proposito dimanda del Commissario straordinario. Aver risposto che il Commissario raduni tutti quelli ufficiali che protestarono fra i quali due ufficiali svizzeri, che non si potevano prender le armi nè per l'offensiva , nè per la difensiva, perchè prendano essi stessi su ciò una qualche risoluzione.

Bonaparte. Dice che il Ministro ha fatto conoscere la impotenza per difendersi. Prega pertanto la Camera a non volersi stare in tale impotenza, ma prendersi quelle misure energiche, perchè il Ministero *faccia quello che non può fare*.

Mamiani. Di una sola cosa prega i suoi colleghi, di volere uscire dalla generalità. Aver egli protestato a nome de' suoi colleghi che militarmente parlando sono debolissimi i nostri mezzi di difesa. Aver protestato che bisogna fidare nel valore, nel coraggio, nello ardore dei popoli. A ciò avere il Ministero fatto di tutto per coadiuvare per istigare. Se si leggano le sue corrispondenze trovarsi in tutte gli stessi eccitamenti, le stesse cose.

Sterbini. Si chiama soddisfatto delle parole del Ministro , ma si richiama perchè non sieno state prese delle misure per provvedere di vestiario , e di scarpe il battaglione Campano : perchè non sia stato spedito un Commissario a Vicenza per assistere ai nostri feriti lasciati in balia de' nemici: perchè non sieno ricompensati con distinzioni onorifiche i militi che combatterono per l'Indipendenza. Questi essere i mezzi d'incoraggiamento, questo lo stimolo a risvegliare l'ardore, il coraggio dei cittadini.

Fiorenzi. Propone che si acquistino 10000 fucili , e 50 cannoni di ferro.

Ministro delle armi. Risponde aver spedito il Ministero di già un ufficiale incaricandolo dell'acquisto dei 10000 fucili; ed aver di già spedito un Commissario per provvedere ai feriti di Vicenza.

Dopo altra discussione fra Deputati, e dietro gli urgenti bisogni che richieggono pronti provvedimenti, è stata sospesa per un breve tempo la seduta onde deliberare sulle misure da prendersi dalla Camera.

Incomincia di nuovo la seduta.

Marr. Propone che atteso la gravità delle ciscostanze si formi una Commissione di 5 Deputati che s'incarichi dello armamento, e delle misure da prendersi.

In prova di ciò, ei dice, fa riflettere essersi dichiarata la patria in pericolo, ma sin quì non essersi fatto nulla , non essersi preso alcun provvedimento; i Tedeschi intanto scorazzare, taglieggiare le nostre provincie, le campagne del Ferrarese, nè esser ciò ad essi impedito in alcun modo. Crede pertanto utile e necessario quanto egli ha proposto.

Orioli. Risponde *a quello che è stato detto dalla tribuna dal Ministro*, cioè non doversi stare alle generali , ma venire al particolare. Perciò egli asserisce che la Camera non può proporre questi mezzi particolari , ma bensì questo esser proprio del Ministero ; tocca ad esso proporre questi mezzi. S'informi di quelli che si hanno, e di quelli che mancano per formare questo piano. Questo egli crede necessario , e perciò pensa che la scelta della Commissione è illusoria, e inefficace, poichè o ella si comporrà di militari , ed allora si dovrà formare un'altra Commissione di uomini capaci che riferisca a quella. Nella Camera non esservi uomini a ciò atti, perciò egli vuole che il Ministero di ciò si occupi, che ampli, che modifichi la Commissione esistente , ma al Ministero resti sempre l'incarico.

Mayr Riprende che quello che ha detto il preopinante tende al non far nulla, mentre il Ministero attuale, non ha nulla presentato, nè ha potuto *presentar nulla; il futuro anche esso nulla presenterà*, nè potrà presentare.

Bonaparte vorrebbe dire tutta la verità sulla attuale situazione, *anche se fosse d'uopo uscendo dalle* vie *costituzionali*, ma per attenersi a queste espone che un Sovrano nelle vie costituzionali può cambiare i Ministeri. Una cosa per altro non può fare il Sovrano, ed è lasciar le Camere senza Ministero, non stare ad esso interpellare il Ministero circa le relazioni che ha col Sovrano, lascia ciò a farsi dai suoi compagni, ma di quanto si vede dalla impotenza del Ministero, e della non esistenza egli si richiama, ed appoggia la proposta di una Commissione per venire ad una determinazione.

Zannolini dice doversi sospendere questa Commissione, doversi aspettare ancora qualche giorno , perchè dimani forse verrà fuori un altro Ministero

Molti deputati si oppongono ad esso atteso li urgenti bisogni.

Mamiani. Il governo *non ha alcuna volontà ostile al progetto di* nominare una Commissione. L'avrebbe quando questa Commissione dal consiglio e dalle proposizioni volesse scendere al fatto. Voi vedete o Colleghi in tal caso costituireste uno stato nello stato , un ministero nel ministero. La difficoltà che troverebbero i Ministri ad ammettere la Commissione è meramente speculativa. Ritorno a quei due principii i quali altre volte ho annunziati. Trovo che la Camera non potrebbe proporre che due mezzi che sono il perno su cui aggirasi tutto il ragionamento. O volete mezzi guerreschi di tattica militare , o volete mezzi di valore cittadino, di resistenza cittadina. Pei primi qualunque consiglio esca dalla mente vostra domanda tempo Non s'improvvisano eserciti, nè armi, nè tesori, laddove i tesori sono esausti. Quanto alla seconda parte alla quale solo potete fare un appello immediato se non volete che i vostri pensieri vadano a vuoto, se non volete che gli schiarimenti della Commissione riescano inutili, *procuratevi un ministero che abbia tutti i mezzi col quali si* eccitano le generose passioni. Di questa arte di eccitare generose passioni forse ne sapeva qualche cosa anche il Ministero attuale, perchè il cuore suggerisce ciò chè eccita il cuore. Se noi siamo in questa impossilità, si vergognino una volta le anime generose, e gentili d'inveire contro un cadavere (*applausi fragorosissimi e prolungati*).

Bonaparte Propone che si faccia capo della Commissione il deputato Mamiani per acclamazione.

Si legge la proposizione del deputato Mayr.

Presidente dice se vi sono altre osservazioni su questa proposizione.

Montanari Confessa di non poter aderire alla proposta di una *Commissione. Dice esser suo desiderio* quello di avere *un governo* forte energico che prevedesse ai bisogni. La sua preghiera al Ministero , era a ciò rivolta. Non avere la Camera il potere di fare una *Commissione esecutiva poichè la Camera non governa , il* Ministero è quello che governa. Toccare al Ministero provvedere alle urgenze. Finquì essersi lagnati, e pur troppo esser vero che v'erano due governi in un governo; che v' erano, il Ministero che voleva una cosa , ed altri che volevano altro , e tutto altro che quello voleva il Ministero; questo essere nello stato d' impotenza. D'ora in avanti se la Camera vuol governare anche essa si avranno tre governi invece di due.

Il Presidente Interrompe l'Oratore, e dice , esser ciò tanto vero esser le cose a tale che finchè non venga un ministero del tutto responsabile e veramente responsabile , egli protesta di non prendere altre deliberazioni , e non dichiarare alcun altra seduta a cui la Camera possa prender parte (*applausi*).

Molti Deputati dicono essere inutile il proseguire , ed appoggiano il presidente.

Il Presidente Dice se dopo questa sua dichiarazione la Camera intenda di mandare a voti la proposizione: tutti affermano di no!

Mayr ritira la proposizione.

Bonaparte soggiunge che se il ministero attuale è un Cadavere non può essere al certo responsabile, dunque crede sospender la seduta *ipso facto*.

Il Presidente Chiede alla Camera se si vuò sospender la seduta. Tutti annuiscono.

Ciccognani Dice che dimani sarà di ritorno in Roma la brava legione Civica reduce dalla guerra perciò propone che si formi una Commissione di un dato num. di deputati per andare ad incontrare quei valorosi, e presentargli le congratulazioni della Camera.

Tutti appoggiano questa proposizione Si forma la Commissione composta di dieci membri. La seduta è sciolta , e sospese le sedute venture fino alla formazione di un Ministero del tutto responsabile.

NOTIZIE DELLA SERA

Nulla di nuovo sul Ministero. Si assicura che Pellegrino Rossi ex Ambasciatore dell' ex-Luigi Filippo, ex-amico e caldo sostenitore della politica Guizottina sia incaricato di consigliare gl' uomini adatti al nuovo ministero , e formulare il loro programma. Non possiamo crederlo: è un tutore che rovinerebbe col suo nome il Ministero pupillo : ma viviamo in tempi di errori politici. Se fosse mai vero il *Ministero Rossi* si rammenti che questo non è terreno dove possa allignare la politica menzognera dell'antico Re dei Francesi , e che il popolo sa ciò che deve pensare sui sentimenti di colui che rinnegò la Patria.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Mercoldì 26 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 107.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office -Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = *Il giornale si pubblica la mattina* = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO *giornale completo.* — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 16 del mese.

ROMA 25 LUGLIO

Oggi alle 8 del mattino la 1. Legione Romana rivide le mura di Roma - Roma, che dopo la partenza di sì generosa gioventù ha sofferto tante sventure lacerata a vicenda dal dolore e dall' ira, parve dimenticar tutto per non significare altro sentimento che di un affetto indomabile, e di un nobile orgoglio pe'suoi prodi Legionarj. Albeggiava appena, e la moltitudine si riversava da tutti i Rioni e moveva all' incontro. La Guardia Nazionale col suo Generale si avanzava ad abbracciare i fratelli, la Rappresentanza Municipale a dir loro amorose ed onorevoli parole, e la Commissione del Parlamento gli riceveva alle porte di Roma, indirizzando loro per mezzo dell' Onorando Presidente i ringraziamenti della patria, e l' eccitamento ad incrollabile perseveranza. Immenso il popolo, e interminabili gli evviva lungo tutto il Corso ornato a festa, e pieno di tripudio; e nembi di fiori erano sparsi sulla schiera delle armi onorate - Il movimento era preceduto dalla bandiera del Circolo Popolare, e dalle bandiere de' Battaglioni della Nazionale - Ma?... la nostra attenzione si fissò nelle terribili bandiere, che costrinsero i barbari a una penosa ammirazione del coraggio italiano - Rivedere quei Giovani, sui quali il disagio e le fatiche aveano cancellato l' orme delle pacifiche consuetudini, per improntare la fisonomia d'un carattere fiero, e marziale, e quelle sembianze giovanili già tanto gioviali e sorridenti ora abbrunite e fosche e imperterrite, fu gioja veramente nazionale; sì, nazionale, perocchè ritrovò in fondo dell'anima la coscienza di potere essere forti, rispettati, e temuti anche una volta - Il tempo è fedele; i tre mesi hanno già fatto la metà del loro corso; al 10 Settembre i prodi volontarj possono ricomparire in battaglia; stoltezza, ingratitudine, o perfidia soltanto potrebbero consigliare di sciogliere i volontarj dello Stato Romano, ma v' è anche un'altro mezzo o per impedire che tornino in campo, o tornati per diminuirne l' efficacia dell' armi, o cagionare interni sobbollimenti, e questo mezzo è il lasciare intatta la imperfettissima loro organizzazione. I volontarj hanno tutto il dritto che si faccia ragione ai loro richiami, che si prevenga per sempre il rinnovamento di quei disordini che li hanno danneggiati più che le battaglie. Abbia il Parlamento Romano innanzi agli occhi una solenne verità - La guerra d' Italia deve avere il carattere di guerra nazionale, ed allora è nazionale una guerra quando la volontà propria più che l' altrui conduce i figli d' una patria a combattere. I Toscani e i popoli del nostro Stato non possono combattere per altrui volontà perocchè nei loro sentimenti non si mescola niente d' interesse dinastico, e niente d' interesse territoriale. Se dunque per nostra parte non si combatte che per un' idea, e per un affetto, non potremo avere buoni combattenti che fra quelli i quali vanno per un convincimento, e che il convincimento innalzano al grado d' una passione. A Carlo Alberto si rimprovera aver rifiutato i volontarj nè potremmo scusarlo: vuol giustizia però che si dica non doversi confondere il soldato Piemontese colle soldatesche di altre guerre; ma, il soldato Piemontese sente l' amore d' Italia, e il dovere della bandiera non gli contende il sentimento nazionale. Ma qui non v' ha un esercito forte di linea, qui non si può confidare che sui volontarj, che han dritto alla nostra fiducia. Miglioratene gli ordinamenti, l' amministrazione, i comandi, fate che abbiano in pregio la disciplina per convinzione commettendone a mani pure e onorate ed abili la direzione. L' avvenire è per noi, ma chi potrebbe entrar mallevadore che non saranno frapposti impedimenti, se non all' indipendenza, almeno alla libertà? La sola possibile garanzia stà nel carattere nazionale della guerra. CESARE AGOSTINI

Ieri sembrava vicino a sbucciare il *Ministero Rossi.* Oggi non se ne parla più. L'opinione pubblica è stata ascoltata? I candidati al ministero si sono intimoriti della gravissima responsabilità che andava a pesare su loro? L'amico di Guizot e di Metternich ha lasciato travedere esser egli l'uomo venduto ancora ai suoi antichi Signori, sicchè s'è temuto un agguato diplomatico nelle sue proteste di attaccamento alla Santa Sede?

Non ci è dato di scoprire la cagione di questo rovescio d'idee fatale a tante meschine ambizioni, a tanti progetti fatti sempre senza mettere a calcolo il popolo, e l'Italia.

Quando e come finirà questa sospensione del governo costituzionale non sapremmo dirlo. Solo diremo che se questa incertezza si prolunga le conseguenze possono esser funeste. Lo diciamo sinceramente e francamente. Nei regni costituzionali tutti i mali che accadono in politica nascono dagli sforzi che fa l'autorità per rendere vano e illusorio il potere delle maggioranze. Le costituzioni hanno base e vita nel voto delle maggioranze: se questo principio è tradito l'edificio crolla, e rischia di cadere.

Cosa domanda la maggioranza del Consiglio dei Deputati? La guerra con l'Austria. Cosa domanda *la maggioranza del popolo*, o per dir meglio dei popoli italiani? La guerra.

È giusta e santa quella guerra la quale ha per iscopo di cacciare uno straniero oppressore, la quale non tende ad altro che alla conquista della nazionalità, vilipesa e distrutta dagli eterni nemici di questo paese? Niuno ardisce negarlo. Se la guerra è giusta e santa, se la immensa maggioranza del popolo e dei suoi rappresentanti la vuole, sarà egli possibile ad un Sovrano costituzionale il negarla senza tornare ad essere Sovrano assoluto? E si può oggi tentarsi con probabilità di riuscita il ritorno all' assolutismo? E coloro che consigliano i Principi a questo giuoco azzardoso sono amici o nemici dei troni?

Noi lasciamo al dottissimo Rossi il vanto di rispondere a questi quesiti.

Gli apriamo così una strada onde manifestarci i suoi attuali pensieri, giacchè ce lo dipingono cangiato da quello ch' era a Parigi, e in Roma quando abitava il palazzo Colonna.

Ma finchè non avremo una nuova professione di fede politica, appoggiata a nuovi fatti che distruggano gli antichi noi avremo il dritto di crederlo ancora il Consigliere intimo di Luigi Filippo, il diplomatico della resistenza, il derisore della nostra rivoluzione, l' inimico d' Italia.

NOTIZIE

ROMA 25 *luglio*

Questa mane rientrava in Roma la brava legione Romana che ha avuto tanta parte nella valorosa difesa di Vicenza. Fino da questa notte numeroso popolo correva ad incontrarla, e nell'ora del suo ritorno tutte le vie erano accalcate di gente ed addobbate a festa. La Guardia Nazionale Romana col Generale e lo Stato Maggiore era corsa in armi a festeggiare i valorosi fratelli la cui venuta era una pubblica letizia. Una Deputazione della Camera dei Deputati e il Senato Romano sono andati ad accogliere alle porte di Roma quella eletta schiera e le hanno indirizzato a nome della patria vivissime azioni di grazie per l'onore nazionale eroicamente sostenuto. Il Popolo Romano infine presentava ad essa il seguente indirizzo.

Militi Generosi.

Noi veniamo ad incontrarvi in nome dei comuni fratelli che impazienti vi attendono a piccola distanza dalle mura della città Eterna: L'amplesso pertanto che noi vi diamo sincerissimo non è che il pegno di quelli infiniti che essi vi daranno.

Tutti gli ordini della città si apparecchiano a festa, e le Spose le Madri i Fratelli vostri anelano il caro momento di stringervi al loro cuore desioso. Oh! quante volte esso ha palpitato segreto sul vostro pericolo, quando il nasconderlo giovava ad animare i timidi alla Santa guerra della Indipendenza. La quale se non ha sortito ancora una piena vittoria, non è per questo che non vi si debba tenere per vincitori, chè anzi doppiamente lo siete, sì perchè lo straniero ladrone ha dovuto provare più volte l'acutezza del vostro brando, sì perchè gl'interni nemici dovranno pure convincersi che unione e costanza, nè per forza nè per insidia si spezzano. Che se essi han tentato ammiserirvi, calunniarvi, dividervi, voi generosi rientrando le mura cittadine darete prova solenne, che alle miserie loro non degna la vostra virtù. Siate pertanto i ben venuti e quelle divise cittadine che vengonvi ad incontrare consimili alle vostre se non nella gloria, nell'onore, vi ragionino che diecimila fratelli vi attendono per dividere con esso Voi l'opera della salvezza della patria. Il Popolo e i suoi rappresentanti l'hanno dichiarata in pericolo, spetta a voi a noi ai comuni fratelli di liberarla, e in questo non vorremo esser men saggi degli antichi Padri, che in eventi consimili tutto sagrificavano alla salvezza di Roma. Se non che lungi dal fermarvi fuori le mura sul Monte Sacro, voi entrerete trionfanti la Porta del Popolo, perchè col Popolo e coi suoi Deputati voi dovete compire entro la eterna Città la difficile santissima opera della indipendenza Italiana.

Viva l'Italia Viva l'Indipendenza Italiana:

Giunta alla Piazza di Venezia, dove secondo un ordine del giorno la legione dovea sciogliersi, per secondare l'ardentissimo suo desiderio di restare unita è stata provvisoriamente accasermata nel Palazzo Doria.

FANO 20 *luglio.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Jeri al far del giorno arrivò tra noi il 10 di Linea Napoletano, reduce dalla Lombardia, che si dirige a piccole marcie a Napoli, per esservi stato richiamato reiteratamente dal Ministero Bozzelli. Una deputazione con alla testa il Confaloniere, composta di alcuni membri municipali, di civici di diverso grado, e comuni, e di cittadini d'ogni condizione, fu questa mattina alle 11 all'alloggio del colonnello Rodriquez, comandante il reggimento suddetto, all'esprimergli sentimenti di riconoscenza nazionale per la bella condotta tenuta dal suo corpo sul campo di battaglia dell'indipendenza, e nel tempo stesso di rammarico nel vederlo retrocedere, per dover forse esser condotto alla guerra civile ad imbrattarsi di sangue fraterno. Il Colonnello corrispose con franche ed italiane parole. Dichiarò che ogni suo sforzo era stato diretto a vedere di cangiare e sospendere le determinazioni che richiamavano il suo reggimento, che non avea che cominciato a dar prove del proprio attaccamento alla causa nazionale; raccontò quali circostanze ne rendessero indispensabile l'obbedienza; e però annunziò la speranza che le camere faccian ragione all'onore della bandiera napoletana, per dover essere rimandata sul campo della nazione. Ricordò ch'egli per se e pel suo Reggimento fino da principio di codesta epoca costituzionale protestò che non avrebbe combattuto contro il popolo, e dichiarò che non sarà violata la loro protesta.

Quest'istesso linguaggio in fatti avea da lui ottenuto già jeri Nicola Fabrizi colonnello allo stato Maggiore del general Pepe, e da quest'ultimo diretto al colonnello Rodriguez per invitarlo a dirigersi a Venezia, ove la presenza del 10 di linea napoletano avrebbe assai ben completato un piccol corpo di valorosi, che là s'adoperano a riparare l'onore dell'armi napoletane nella guerra nazionale.

Possano le parole del vecchio soldato non essere smentite dal fatto, siccome furono accolte per onorate e sincere; e non sia quindi che le glorie di cui a dritto va ricordevole il 10 di linea napoletano nell'istoria dell'indipendenza d'Italia, di Goito e Curtatona possa esser macchiata, anzi cancellata dal fratricidio, e questo reggimento sia quello che insegni all'armata napoletana che il buon soldato non può farsi pessimo cittadino.

PESARO 22 *luglio.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

È bene che si conosca dal pubblico che il colonnello del primo dragoni Cotrofiano conte d'Aragona, esercente in più incontri l'alter ego nelle provincie, uno de'più stretti al marc. Del Caretto, e de'più confidati dal Re di Napoli, uno dei primi eroi della famosa ritirata della seconda divisione dell'armata napoletana giunta alle acque del Pò, percorre con marcie, e contromarcie le provincie pontificie, sotto varii pretesti amministrativi risguardanti i conti lasciati dal passaggio, e ripassaggio de' gloriosi suoi comilitoni. Il momento, nel quale le truppe napoletane s'ingrossano, e prendono una sospetta attitudine ai confini, e la persona, sono mirabilmente scelti. Che dire delle autorità che lasciano libero accesso e camino a codesto eroe dell'esercito borbonico?

RIMINI 24 *luglio.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ci consta che il colonnello del 1 dragoni Napoletano tra' tenebrosi incarichi che lo hanno guidato tra noi, ha quello d'impedire che le armi che si trovano depositate presso taluni de' comandi di piazza appartenenti ai soldati che hanno raggiunto il general Pepe a Venezia, sieno spedite al Generale stesso che le reclama, ed invece sieno dirette a Napoli, col residuo della cassa napoletana tuttora depositato presso il Legato di Bologna, e che il general Pepe reclama pure a soccorso de' soldati napolitani fedeli alla causa nazionale, e sinora a lui negato dal legato di Bologna. Su codesta *cassa* e sull'uso che se ne è fatto, e vuol farsi molte considerazioni sarebbero a presentarsi. Ci contenteremo di narrare ch'essa in gran parte era stata prodotta da oblazioni spontanee e patriotiche napoletane, in giorni di tale entusiasmo popolare, che in sù le piazze furono vedute donne d'ogni età e condizione spogliarsi di ogni ornamento e consegnarlo a'raccoglitori, uomini di picciolo mercato versarvi ogni prodotto raccolto nelle vendite di più giorni, e questa cassa allorchè si fece dubbia la fedeltà delle truppe spedizionarie, per gli ordini di Napoli, il General Pepe consegnò a S. E. il Cardinal Legato di Bologna, ond'esso fosse testimonio, non arbitro, del modo per cui il Generale avrebbe di lei disposto, da quel momento: e mentre pure oltre un certo numero di buoni soldati si ritirava dai defezionarii un battaglione di linea, una batteria, due battaglioni di volontarii restarono agli ordini del general Pepe, codesta cassa fu chiusa per le truppe fedeli, alla nazione, e ad ogni richiesta del Generale che l'avea di buona fede consegnata; aperta invece a soccorso or delle truppe fuggenti, or dai danneggiati da queste, ed in questo momento forse consegnata ai reclami del Colonnello del 1 Dragoni. Ogni considerazione sù codesto fatto si lasci al criterio d' ognuno che lo conosca.

FIRENZE 22 *Luglio*

RISPOSTA DEL GRANDUCA ALL' INDIRIZZO DEL CONSIGLIO GENERALE DE' DEPUTATI

Signori Deputati

Nulla è più caro al mio cuore di veder raccolti intor-

no a me i Deputati della Toscana, ed ascoltare dall'onorevole loro Presidante i voti del Consiglio Generale. Le vostre parole, o Signori, mi suonano gratissime, e mi rincorano nella speranza di vedermi da voi coadiuvato nei due grandissimi intenti che ci sono imposti *dal risorgimento d' Italia, la guerra dell' indipendenza,* ed il nuovo ordinamento dello Stato. A questo duplice scopo dei nostri sforzi io mirava colle parole che pronunziai in mezzo a voi nel giorno solenne che inaugurava le nostre Assemblee legislative; e godo oggi di sapermi concorde con voi, ed aiutato dal vostro consenso pieno e sicuro, *tanto nell' impresa della guerra che in quella della pace.* Così sarà soddisfatto per noi al debito che teniamo colla Toscana e coll' Italia; e la nazione sarà costituita indipendente, e lo Stato arricchito di libere istituzioni.

I tempi sono difficili, o Signori; ma la Toscana, confido che saprà vincere la prova, e rispondere degnamente alle presenti necessità dell' Italia. Al pensiero di dividere con Voi l' esercizio del potere che è gravissimo peso in faccia a Dio e in faccia agli Uomini, il mio coraggio raddoppia, perchè vedo sempre più assicurata quella concordia senza la quale le Nazioni disperdono inutilmente i tesori del sapere e della forza.

Signori Deputati: questi giorni saranno memorabili, e la storia terrà conto di quanto verrà operato da chiunque tratti la cosa pubblica. Prendiamo l' ispirazione di questo solenne momento, ed uniamoci tutti per soddisfare ai doveri gravissimi che c' impone la Patria. Io sarò sempre con voi, perchè voglio dividere le sorti del mio Popolo ed aver comune con esso quell' avvenire che ci riserba la provvidenza.

GENOVA 19 *luglio*

— Pressocchè ogni giorno arrivano fra noi prigionieri austriaci. Ieri mattina giunsero altri trentacinque uffiziali tedeschi.

— Ieri a sera è partito alla volta di Parma il rimanente del Reggimento Savona che ancora trovavasi in Genova; al posto già da esso occupato (le porte della Lanterna) vi è adesso la Guardia Nazionale. *(Pens. Ital.)*

MILANO 19 *luglio*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

La mattina d'ieri (18) il quartier generale dell'esercito Italiano fu trasportato a Marmirolo, a sole cinque miglia da Mantova; e nello stesso tempo il Duca di Savoia si recava colla sua divisione al quartiere in Castel Belforte, ponendo gli avamposti a Castellaro. Il Duca di Genova doveva pure ieri giungere a Mozzecane: per tal modo il blocco di Mantova si va sempre più rinserrando.

Era pure arrivato al campo l' avviso che la divisione Piemontese condotta dal generale Bava avesse assalito gli austriaci la stessa mattina, a 10 ore, in vicinanza di Governolo sulla riva sinistra del Po. Il combattimento durava, ma non dubitavasi che i nostri avrebbero potuto in breve impadronirsi del paese di Governolo; occupato il quale, Mantova sarebbe d'ogni parte bloccata.

Avemmo rapporti ufficiali dallo Stelvio, circa un nuovo fatto d'armi avvenuto il 17 fra i nostri ed il nemico su quelle cime. La vittoria, come già in tutti gli altri scontri colà sostenuti, fu dei nostri.

Alle 4 del mattino una banda di circa cento austriaci apparve sulla vetta della Rocca Bianca, e cominciò subitamente un vivo fuoco per attaccare le posizioni avanzate dei nostri; ma fu con vigore respinta. Nondimeno, essendosi i nemici ingrossati, ritornarono all'attacco alla spicciolata, mostrandosi or sopra una cima, or sopra un'altra e facendo un continuo fuoco di spingarde e di carabine. Il cannone dei nostri li costrinse ad abbandonare l'altura della Rocca Bianca a loro più favorevole; e dal momento che i nemici cominciarono a piegare in ritirata, la compagnia de' volontarii condotta dal comandante Brambilla discese verso la caserma arsa già dai nostri in uno degli ultimi scontri, vi ruppe una lapidè di memoria imperiale e vi alzò una forte barricata per impedire l'accostarsi dei cannoni nemici.

Gli austriaci dovettero, dopo quasi dodici ore di combattimento, sgombrare tutte le loro posizioni e ripararsi a Trafoi.

Essi ebbero non pochi feriti, e quattro o cinque morti: uno de' nostri prodi volontarj, Battista De Gaspari, avendo colpito l'alfiere nemico, fece cadere la bandiera austriaca. Noi lamentiamo la perdita d'un volontario, il giovine Clerici di Milano, che era corso appena il giorno innanzi ad offrire la sua vita per la patria: altri due de' nostri furono leggermente feriti, cioè uno de' volontarj della Compagnia Lavizzari, e il Capitano della Colonna lucchese Arrigosi.

Avendosi motivo di temere un nuovo attacco dacchè il nemico è forte di ben mille e cinquecento uomini sulla linea di Taufers, Glurns, Schluderns e Trafoi, vennero rinforzati i presidj del Giogo e chiamate alle armi le vicine popolazioni che sono apparecchiate ad affrontare animosamente qualunque urto del nemico.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. CARCANO *Segretario*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno

MILANO 20 *luglio ore* 10 *di mattina*

All'avvicinarsi della Divisione Piemontese condotta dal Generale Bava, il corpo degli austriaci che guardava la sinistra del Basso Mincio da Mantova a Governolo, rinserravasi in quest' ultima posizione. Qui venne vigorosamente attaccato dalle nostre schiere.

Breve ma accanita fu la resistenza. Mentre un 200 dei nostri bersaglieri facevano una viva fucilata sul fianco del nemico, l'infanteria e la cavalleria lo circondavano: questa massimamente caricò con tant' impeto le file nemiche che subito andarono rotte. Gli austriaci perdettero tra morti e feriti 300 uomini, 400 vennero fatti prigioni, pochissimi fuggirono.

Fra i prigionieri poi contansi un maggiore e varii ufficiali.

I nostri presero anche al nemico due bandiere, 4 cannoni, i carriaggi ed i cassoni; noi non abbiamo a lamentare che la morte di due uffiziali e una grave ferita di un altro, pochissima la perdita dei soldati.

Nel giorno antecedente i nostri avevano occupato Marmirolo con movimenti così pronti e sagaci che s'impadronirono della polveriera, situata nel bosco dell'Alta Fontana, con molti cassoni contenenti 2000 razzi alla congrève; i barili di polvere erano stati dal nemico rovesciati in un vicino fossato.

Ieri poi una schiera staccata dai nostri catturava sulla strada da Mantova a Verona un capitano austriaco con varii dispacci: era condotto al quartier generale di Marmirolo.

Ecco l'ordine del giorno pubblicato al campo in occasione dell'onorevol fatto di Governolo.

Soldati

Ieri un nuovo scontro delle nostre truppe col nemico è stato segnalato da una nuova vittoria. S. E. il general Bava mentre accorreva per Borgoforte in soccorso del minacciato Modenese colla brigata Regina, il reggimento Genova Cavalleria, due batterie, e la compagnia del 2. battaglione dei Bersaglieri (Lions) intesa la precipitosa ritirata degli austriaci al semplice annunzio del suo arrivo al di là del Po rivolse sollecitamente il suo corpo di truppe a Governolo, luogo di passaggio sul basso Mincio con ponte in muratura che dicevasi fortemente occupato dal nemico. Fuvvi colà un aspro combattimento il cui risultato fu l'intera cacciata degli austriaci da Governolo, e la presa di due bandiere, di 4 pezzi di cannone e di 400 e più prigionieri.

Soldati, questa vittoria dei vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe ci avvenga di poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore italiano, e che l'indipendenza della patria è oramai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata.

Quartier generale di Marmirolo il giorno 19 luglio.

Per ordine del Re il Capo dello Stato Maggiore

SALASCO.

Con questa nuova fazione sebbene di non molta apparente importanza, i nostri soldati ottennero un notevole vantaggio di guerra avendo occupato con questo strategico movimento, l' unico passo che tenevano gli austriaci sul Mincio inferiore, e fatto assai malagevole così, se non impedito all'austriaco di assalire il fianco dei nostri su quella linea. Grandissimo è l'entusiasmo di tutti i soldati e il fatto di Governolo è preludio e guarentigia di nuove e più segnalate vittorie.

Per incarico del Governo Provvisorio.

G. Garcano *Segretario*

Oltre al bullettino qui sopra riferito e uscito or ora vi annunzio che sono giunte altre favorevoli notizie dal campo, le quali non sono ancora conosciute, e che saranno probabilmente l' *oggetto* del bollettino di più tardi, e che vi manderò domani.

Nulla di nuovo di Milano; solamente ieri al dopo pranzo, circa 2000 Guardie Nazionali fecero una dimostrazione al Generale Zucchi invitandolo ad accettare d'esser il generale della Guardia Nazionale. Egli fattosi alla finestra ringraziò il popolo, e piangea dalla consolazione. Non si sà poi s'egli accetterà o rifiuterà. *(Gazz. di Genova)*

MARMIROLO 20 *corr.*

Il Gen. Bava attaccò il 18 corr. Governolo sulla destra del Mincio. In pari tempo la compagnia dei bersaglieri, dopo aver passato e ripassato il Po andava chetamente a porsi nelle valli che sono a sinistra del Mincio; e di quivi al segno convenuto cominciava una viva fucilata, facendo suonare forte i tamburri e le trombe. Gli austriaci allora credettero che di là fosse l' attacco principale e stimaronsi circondati da ambe le parti. La cavalleria fece una brillante carica attraverso il ponte e in breve l' inimico fu disperso.

Il general Bava scrive questa mattina che i prigionieri sono più di 500: gli altri si sbandarono gettando le armi; — gli austriaci erano del tutto ignari delle nostre mosse.

Tre ufficiali spediti dal governatore di Mantova a Legnago e Verona sono caduti nelle nostre mani coi loro dispacci e vennero qui trasferiti stamane; due sono capitani uno dello stato maggiore e l' altro dell' ottavo battaglione (Iager).

Le nostre truppe occupano interamente Governolo e i d' intorni, e si congiungono a quelle che da Castel bel forte vennero a Castellaro e Roncoferraro.

Dopo il fatto di Governolo non sono succeduti che piccoli scontri d' avamposti, nei quali per lo più i nostri hanno il vantaggio e fanno dei prigionieri sugli austriaci.

(Carteggio della Dieta Italiana)

AUSTRIA

VIENNA 14 *luglio.*

— Noi riceviamo in questo momento la seguente importante notizia da Varasdin: che cioè la mattina dell' 11 luglio il bano Jallachih è giunto qua da Agram, e che ha ordinato di differire tutti gli armamenti contro l' Ungheria. Le truppe, che si ritrovavano ai confini ungheresi con attitudine minacciante ricevettero dal bano l' ordine di retrocedere, e dicesi, che si tratti definitivamente la pace coll' Ungheria, a mezzogiorno il bano è partito da Varasdin per l' interno dello Slavonia, onde pacificare egli stesso gli insorti.

Con ordinanze del Vicario dell' impero del 15 luglio; il sig. Antonio de Schmerling di Vienna è *nominato ministro dell' impero* germanico per l' interno e gli affari esteri, Gio. Gustavo Hecksser d' Amburgo, ministro della giustizia, ed il general maggiore prussiano de Peunker, ministro della guerra. Il giorno stesso pubblicavasi un proclama del Vicario ai Germani, controfirmato da' sunnominati ministri. Vi si annuncia la nomina del Vicario, e la sua instituzione: i germani dopo tanti anni d' oppressione sono per godere d' una libertà piena ed intiera, che essi sapranno conservare: aspettino con fiducia la costituzione che si sta elaborando dai loro deputati: la Germania ha da subire grandi prove, ma le supererà: la fiducia ne' rappresentanti e nel Vicario aprirà un' era di felicità della Germania unita, libera e potente: non si dimentichi che l' ordine e la legalità devono proteggere la libertà: il Vicario opporrà tutto il peso delle leggi ai tentativi criminosi ed all' anarchia: egli spera che la Germania godrà d' una pace non interrotta; suo più sacro dovere è quello di conservarla, ma se l' onore germanico, se il dritto germanico dovesse correre pericolo, la prode armata germanica saprà combattere e vincere per la patria.

L' arciduca Vicario ha dichiarato, il 14, in teatro, essere prossimo a partire per Vienna dove è chiamato ad adempiere lealmente una promessa da lui fatta: egli sarà quanto prima di ritorno, e condurrà seco quanto ha di più caro, la sua moglie ed il suo figliuolo. Egli è in fatto partito il 15 alle ore 11 e 12.

UNGHERIA

La Dieta d' Ungheria è stata aperta solennemente il 5 luglio col seguente discorso dell' arciduca Stefano;

« Io apro la presente dieta in nome e come rappresentante dell' augusta persona del nostro glorioso Re Ferdinando I.

« La condizione straordinaria del paese esigette una convocazione *immediata*, e *non ha permesso d' aspettare il compimento* de' progetti di legge che il ministero responsabile di S. M. aveva a preparare e terminare giusta le decisioni della precedente dieta.

« Un' insurrezione aperta è scoppiata nella Croazia; nelle regioni interne del Danubio, delle bande d' insorti armati hanno turbato la pace pubblica, e come S. M. non ha voti più ardenti che di prevenir la guerra civile, essa è convinta d' altronde che i rappresentanti riuniti della nazione riterranno come il primo e principale oggetto delle loro cure quello di cercar tutti i modi necessari per lo ristabilimento della pace, per il mantenimento dell' integrità della corona ungherese e per la protezione della sacra inviolabilità delle leggi.

« Epperò la difesa del paese e le finanze sono gli oggetti sui quali io dirigerò innanzi tutto, nelle presenti circostanze straordinarie, in nome di S. M., l' attenzione e la sollecitudine dei rappresentanti della nazione. I ministri risponsabili di S. M. prepareranno le proposizioni relative a questi oggetti, S.M. spera con fiducia che i rappresentanti della nazione adotteranno misure pronte ed efficaci per riguardo a quanto esigono principalmente la sicurezza ed il bene della patria.

« S. M. ha avuto con un sentimento doloroso e vivo malcontento che, malgrado il suo desiderio di promuovere la felicità di tutti gli abitanti di questo paese, ed a dispetto della sua sollecitudine a sancire nella precedente dieta, dietro preghiera del suo fedele popolo ungherese, tutte le leggi che, giusta le esigenze del secolo, erano necessarie ad assicurarne la prosperita, — che ciò tutto malgrado, — siasi trovato nella Croazia e nelle nazioni inferiori del Danubio degli instigatori malintenzionati che eccitano con false voci ed imaginari spaventi gli abitanti, che parlano lingue e professano religioni diverse, che fanno lor credere con insinuazioni calunniose che queste leggi non emanavano dalla libera volontà di S. M., e per ciò li eccitano persino ad opporsi alla loro esecuzione ed al potere legale, e finalmente che siansi trovati fra questi instigatori uomini che hanno spinto l' audacia sino a sostenere che la loro esistenza aveva luogo nell' interesse della famiglia reale e coll' approvazione di S. M. Per tranquillizzare gli abitanti di questo paese, qualunque ne sia la lingua e la religione, io dichiaro colla presente, in nome di S. M. il re, e nella mia qualità di rappresentante dell' Imperatore, che S. M. è fermamente determinata a proteggere l' unità e l' inviolabilità della reale corona di Ungheria contro qualunque intacco dall' estero e contro ogni discordia intestina, ed a mantenere in ogni tempo, in modo inviolabile, tutte le leggi da lei sancite. E come da una parte S. M. non soffrirà che sia portato intacco alla libertà che la legge assicura ai cittadini, dall' altra disapprova altamente, con tutti i membri della famiglia imperiale, l' audacia di quelli che osano sostenere che degli atti illegali e la disobbidienza verso il potere stabilito sono compatibili colla volontà di S. M. e compiuti nell' interesse della famiglia imperiale.

« S. M. ha sancito con sollecitudine l' incorporazione della Transilvania all' Ungheria, perchè credette poter con ciò solamente adempiere il voto ardente delle ben amate popolazioni di queste due contrade, ma ancora perchè dalla loro fusione dovrà venire un aumento di benessere e di prosperità per esse stesse ed un fermo appoggio per il trono e libertà nazionale. Il ministero ungherese di S. M. si occuperà de' particolari legislativi dell' incorporazione già eseguita fra questi due paesi. Per quanto concerne le relazioni coll' estero, non si è per anco potuto terminare la guerra col regno Lombardo-Veneto, ove il Re di Sardegna ed alcune altre potenze italiane hanno assalito le truppe dell' imperatore.

« Colle altre potenze esiste una perfetta e cordiale armonia, sulla lealtà della quale S. M. crede poter contare con fiducia tanto maggiore in quanto che ella si è sempre astenute d' intervenire negli affari interni degli altri stati, e per conseguenza deve poter attendere da parte loro che esse pure rispetteranno il principio della neutralità. S. M. ha inoltre la fiducia che la Dieta farà, nell' interesse del trono imperiale e della libertà costituzionale, tutto che esigerà il benessere del paese.

« Quanto a me, io adempio il voto di S M. assicurando la Dieta e tutta la fedele nazione della benevolenza e della paterna sollecitudine di S. M. l' imperatore ».

Nella tornata del 6 la Dieta ha risolto di aggiornare al 10 la trattativa formale degli affari, in aspettazione dei deputati transilvani, e dell' approvazione di tutti i poteri.

PRUSSIA

Il 10, furono presentati all' Assemblea nazionale i progetti di legge 1. per un prestito forzato; 2. per l' aumento dell' imposta sulle acquavite; 3. per l' abolizione delle esenzionioni di imposte; 4. per diminuzione del bollo sulle Gazzette.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

DA JASSY 3 *Luglio.*

I russi sonosi oggi avanzati ad un' ora dalla città: il loro quartier generale è sui poderi del principe Rossnavan di Sticka: si aspettano qui domani. Il principe di Moldavia è gravemente malato di collera: il ministro dell' interno ne è morto: del resto domina ancora la quiete nella città.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 307.

Giovedì 27 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 108.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

I DOTTRINARJ E ROSSI

La Camera dei Deputati non ha riaperto ancora le sue tornate e sembra decisa di non riaprirle finchè non viene un ministero, qualunque esso sia, che si dichiari veramente responsabile, sicchè la Camera possa affidargli l'esecuzione delle sue leggi, e domandargli conto di ciò che ha fatto. Il che non potrebbe mai farsi finchè il ministero non ha una volontà sua, e una libera facoltà di agire. La distinzione di responsabilità morale e di responsabilità legale è una di quelle finzioni che non devono più ammettersi nelle costituzioni, perchè mancano di logica: ci si dica un caso dove la legge obblighi legalmente un individuo che non ha libertà morale e noi allora ammetteremo questi sofismi che hanno prodotto la ruina dei sistemi rappresentativi riducendoli ad una continua menzogna. E questo si vorrebbe fare anche fra noi dai nostri dottrinarii, gente che ha fatto più male alle costituzioni che il partito repubblicano o il partito assolutista. I dottrinarii hanno perduto Carlo X, e Luigi Filippo, ora stanno ruinando le dinastie di Spagna e Portogallo, e se la stampa libera non mette a nudo i loro sofismi e le loro mire segrete ruineranno i regni rappresentativi in Italia, o spingendoli alla repubblica, o riconducendoli al despotismo. Le loro armi sono il sofisma e la menzogna, il loro scopo ingannare principi e popoli per fare i loro particolari interessi. Regola generale: ogni dottrinario o vuol salire al potere, o almeno cerca un impiego. Ecco i caratteri del dottrinario per chi ama di riconoscerlo fra i membri d' un' assemblea. Si protesta sempre rigido osservatore delle forme onde servirsene quando ha bisogno di arrestare un voto, di diminuire l'effetto d'una misura liberale: non attacca mai direttamente l'avversario, ma invece comincia spesso dal lodarlo, volendo far credere che se lo combatte lo fa di malincuore forzato dal suo dovere. Accorto adulatore dei Principi, non manca insieme di adulare il popolo, ma con questo prende il tuono grave e serio di un precettore facendo rimbombare la sala di massime filosofiche e sociali con grandi paroloni, e con gesti teatrali. Prevede le mozioni del partito liberale ed allora cerca di farle egli per il primo, ma si attiene alle generalità cercando d'illudere così l'assemblea. Con queste arti si usurpa la riputazione di un uomo che guarda le cose dal suo giusto punto, che ha principj fissi, ch' è nemico d' ogni eccesso finchè o l'autorità suprema o un ministero, dottrinario anch' esso, lo prende al suo servizio. E non ci sembra male applicata questa frase di *stare al servizio*: il dottrinario serve realmente il potere finchè il potere serve alle sue ambizioni: quindi egli si accomoda a tutto: solo non si accomoda al regime vero liberale perchè quello ricompensa i fatti e non le parole, perchè giudica gli uomini dai loro antecedenti, e non si troverà mai un dottrinario, i cui antecedenti siano puri da ogni macchia servile: ed è questo un altro carattere distintivo per riconoscere una simile razza di gente.

Tornando a parlare della Camera dei Deputati, fu essa convocata in Comitato segreto questa mattina dal suo Presidente. Era cosa ben naturale che il segreto sarebbe stato palesato, e in fatti il publico conobbe cosa si fece e cosa si disse in quella riunione. La cagione della riunione fu la domanda di fondi fatta dal ministro delle armi. La Camera si trovò poco disposta a dare questi fondi, e ripeteva sempre, vengano ministri responsabili e, daremo denari. Niente infatti vi è di più logico. Il Ministero ha detto ch'era un cadavere, che non assumeva altra responsabilità se non per quello che serviva al mantenimento dell' ordine publico, aggiunse che non aveva nemmeno il terzo del potere che dovrebbe avere costituzionalmente: Ora domandiamo noi a chi si affida la esecuzione delle leggi? A chi si domanda conto dell'impiego di queste somme? Quando si è domandato conto al Ministero presente del passato ha risposto noi non c'eravamo al potere, e così i Deputati non hanno potuto sapere ancora la cagione di tante dilapidazioni della publica fortuna e specialmente nel ministero delle armi; quando gli domanderemo conto del presente ci dirà ,, ma non vi avevo detto che io non aveva potere alcuno: io avrei organizzato a mio modo il servizio militare, avrei messi al posto impiegati attivi e fedeli ma non ho potuto farlo, ve ne aveva avvertito, che volete da me? ,, E il consiglio non avrebbe nulla a rispondere. Ci sembra dunque che sia stato savio provvedimento di domandare un ministero veramente responsabile per deliberare, e per non entrare a discutere il fondo della questione si è prodotto un motivo ragionevole: il Consiglio ha detto che il Comitato segreto non poteva riunirsi se non quando era domandato da dieci Deputati. Così vuole lo Statuto; questa ragione è stata accettata e il Comitato segreto si è sciolto.

Ma la riunione non passò, ci si dice, senza gravi e caldi dibattimenti. Si tentò di accusare il Presidente come se avesse sospese le riunioni della Camera per suo capriccio: noi assistemmo all'ultima tornata e udimmo chiaramente il Presidente domandare l'assenso della Camera, e questa annuì tutta gridando che così doveva farsi. Mancò la formalità del voto: oggi non ci fa meraviglia se i dottrinarj la domandano. Ai dottrinarj dispiace questa fermezza dimostrata dalla Camera: ne augurano male per il loro avvenire.

Convien sapere che i nostri Dottrinarj, pochi per gran fortuna, si sono però intesi, ed hanno formato il loro piano di attacco e di difesa. Mancava ad essi un capo esperto in tutte le arti subdole e volpine di quest' ipocriti liberali: disperando di trovarlo fra loro sono andati a cercarlo fra gli stranieri. L'amico sviscerato di Guizot è sembrato ad essi l'uomo inviato dalla Provvidenza per mettersi alla testa del partito, reggimentarlo, e condurlo alla battaglia.

Rossi adunque è divenuto il loro idolo: lo vogliono niente meno alla testa del Ministero, e per tastare la publica opinione hanno sparsa la voce che il Pontefice non solo lo abbia chiamato per avere i suoi consigli nella formazione del nuovo ministero, ma che gli abbia dato il posto di primo ministro.

Questa sublime invenzione dottrinaria non ha trovato molta fede in Roma sul principio, ma a forza di predicarla come vera ci s'incomincia a credere, e ci si ragiona tanto sopra, che se Rossi ascoltasse un terzo di quello che si dice sul conto suo si affretterebbe di smentire la notizia, se un residuo di pudore resta in un uomo a cui niuno nega ingegno e dottrina.

Rossi si dice non è italiano; per farsi naturalizzare francese dovette rinunziare alla cittadinanza italiana. Con qual viso verrebbe dunque costui a presentarsi ministro di una nazione ch'egli rinegò? Avesse almeno acquistata la stima e la fiducia dei suoi nuovi concittadini! Non si rammenta le accuse che tutta la stampa libera gli gettava sul viso ogni giorno come di uomo che aveva venduto la sua coscienza al potere, e che mercanteggiava a tratti a tratti la sua anima ad ogni nuova carica che otteneva?

I nostri dottrinarj per farlo accettare si servono di questi due sofismi. È un uomo di grandi talenti; noi dobbiamo giudicarlo dopo i suoi atti.

Rispondendo al primo diremo, che i suoi talenti lo rendono più pericoloso: i suoi talenti sono stati impiegati contro la causa della libertà, servirono ad appoggiare la politica iniqua di Guizot e di Luigi Filippo, lo resero accetto a Metternich, lo resero degno di venire in Roma in tempi, che non occorre qui definire, e rammentiamoci ch'egli era Rossi l'esule per idee liberali. Quante prove avrà egli dovuto dare di sincera conversione al despotismo, e di odio profondo alla causa italiana e ad ogni principio liberale per renderlo accetto a chi puniva con la morte e con l'esiglio ogni idea liberale, a chi avrebbe voluto cancellare anche il nome d'Italia, a chi era l'umile servo di Metternich! E ci si dirà aspettiamo i fatti? Ma ne abbiamo tanti che non ammettono più dubbio alcuno sulla sincerità della sua conversione alla causa della santa alleanza.

L'Austria non avrebbe amico più devoto di costui; non è forse quello stesso che si è riso sempre della rivoluzione italiana, che voleva persuadere il suo amico Guizot non esser noi popoli maturi alla libertà? Costui non può chiamarsi più italiano, costui è ancora il servo, il confidente del congresso antiliberale che si è riunito a Londra. La sua ambizione non può essere sodisfatta che col ritorno in Francia della dinastia Orleans. La Francia Repubblicana lo conosce abbastanza; egli non ardirebbe tornare colà; nulla gli resta a sperare finchè dura l'attuale governo. Indi la sua ira, indi tutti gli sforzi de'suoi talenti per nuocere alla causa della libertà. Non sarebbe certamente cosa grata alla Francia il veder costui al posto di primo ministro in Roma, ed intimo consigliere del Pontefice. Non poteva entrare che nella mente dei dottrinarj mostruosità simile, ma tutto è buono per costoro purchè tocchi ad essi una parte del potere.

Aspettiamo il suo programma, ci dicono i suoi più teneri amici. Ma quando mai le opere dei dottrinarj corrisposero alle loro parole! Rossi è stato ad una scuola che per mentire era la prima in diplomazia. Guizot salì al potere recitando la parte dell'esaltato liberale, ma l'uomo di Gand era sempre in fondo un rinnegato. Thiers predicò la guerra contro l'Inghilterra, mise incendio in tutto il paese, e intanto trattava di abbandonare vilmente l'Egitto, intanto comprava i publici fondi alla Borsa, così era sicuro della pace.

Noi vedremmo Rossi predicar la guerra; non mancherebbero a lui nè belle frasi per riscaldare gli animi, nè applausi di amici, nè colpi di scena; ma noi vorremmo vedere le corrispondenze segrete col partito assolutista, gl'inganni orditi per gittarci in braccio alla diplomazia, tutte quelle arti insomma ch'egli imparò così bene dai suoi antichi padroni; le quali si trovano tutte compendiate in quest'assioma del gran maestro dei Diplomatici, del loro Dio, Talleyrand ,, *Dio diede la parola all' uomo per velare il pensiero.*

Il Consiglio dei Deputati il popolo ci rifletta bene, e accetti per primo ministro l'amico di Luigi Filippo dell' amicissimo di Talleyrand.

DIETA NAZIONALE

Dalla lega politica, che desideriamo prestissimo avverata fra l' alta Italia, Toscana, ed i Stati Romani, e la Sicilia, dovrà generarsi la Dieta Nazionale, alla organizzazione della quale crediamo che le condizioni naturali d' Italia si prestino mirabilmente e le condizioni politiche non si oppongano. Per convincersi della utilità di una Dieta centrale basta esser convinti dell' utilità della Lega, imperocchè la costituzione d' una Dieta è in verità il complemento, il perfezionamento della lega. Una lega politica generata da un' occasione, qual' è questa della guerra italica, non offre abbastanza garanzie di durata, imperocchè rimanendo ciascheduno dei Governi con una individualità non collegata alle altre se non per vincoli risolubili ed occasionali, è probabile che questi vengano risoluti e rotti ad un' altra occasione in cui uno de' Collegati credesse opportuna una separazione. Questa probabilità di dissoluzione basterebbe a scemare l' alto concetto della nazionalità italiana presso le altre Nazioni, e terrebbe aperto sempre un' adito pericoloso alle mene diplomatiche ogni volta che la lega italiana riuscendo formidabile destasse gelosie, e persuadesse ai nemici d' Italia la necessità di disunirla. Diciamo francamente che una Dieta Nazionale è una garanzia per i popoli italiani contro le probabilità de' pervertimenti de' Governi, a quella guisa che le costituzioni sono garanzie contro le probabilità dell' abuso dell' assolutismo; ma allato di questa garanzia per i popoli evvi una garanzia anche pei Governi. Non giova dissimulare che l' unità politica d' Italia è quell' ultimo confine, quale, se Dio nol contende, e quando che sia, gl' Italiani tutti vagheggiano con animo ardente. A stabilire una Dieta, i governi italiani possono conseguire un bene, ed è di sperimentare se la loro pluralità nuoce o nò alla Nazionalità italiana confederata in patto fraterno e rappresentata da una Dieta; chi potrebbe impugnare fin da oggi che l' unione sia preferibile alla unità? chi può dire che i popoli italiani non sieno per trovare dignità e grandezza nazionale anche in una federazione dei varj stati rappresentata da una Dieta centrale? Se l' esperimento corrisponde all' effetto la consistenza dei Governi rimarrà rafforzata ed assicurata. Che se si scorgesse alle prove che siffatta federazione non soddisfa gl' interessi nazionali, e che l' unità è riserbata all' Italia nell' ordine della Providenza, i Governi non potranno dolersi d' un scomponimento che sarebbe stato pur sempre inevitabile, si accorgerebbero quanto men duro sia scomparire innanzi all' azione naturale del tempo che in mezzo alle convulsioni dei popoli, e lascerebbero di se un nome caro e benedetto dall' Italia. Non è difficile provvedere al dimani, ma le previsioni occorre portarle più lungi. Noi confessiamo ingenuamente che non sapremmo negare la possibilità che la Nazione italiana sia per raggiungere il suo meglio colla pluralità dei Stati, assimilati d' altronde in quanto può esser di assimilabile nella esistenza politica, cioè nelle leggi, nelle costituzioni, e negli ordinamenti Sociali, e nelle relazioni commerciali e collegati tutti ad un centro cogl' interessi di dritto internazionale, di pace, di guerra, di eserciti, e di bandiera. Questa assimilazione tutelata dalla Dieta sarà gran bene per gl' Italiani, ma riuscendo alle prove, sarà pure una assicurazione di vita ai Governi medesimi; i quali percio, se bene addentrano il futuro, non debbono esitare a cercare in una Dieta la perpetuità della Lega.

La Dieta italiana offre più speranze di solidità che la Dieta Germanica; l'uniformità delle garanzie politiche è più mantenuta nei Stati Italiani, che nei Tedeschi; in quanto ad omogeneità di Governi (non parlando ora di Napoli che ancora si trova sotto il giudizio di Dio) non sono in Italia due Governi che dissomiglino d' umore quanto l'Annover dalla Sassonia, o che sieno in gelosia come l'Austria e la Prussia. In quanto ai popoli non si trova in Italia la differenza di civiltà che stassi fra il Wittemberg e la Galizia; non abbiamo noi quelle commistioni di razza che vanno agitando i Slavi contro gli Ungheresi, e i Tedeschi contro gli uni, e gli altri; non abbiamo noi, grazie a Dio, le dissolventi perturbazioni del Socialismo che si affaccia in Vienna e Berlino. Che più? La guerra dell'Indipendenza è ora la più bella fusione delle individualità nel sentimento nazionale, perocchè tutti i popoli della penisola si affratellano nel sangue e nei pericoli, nelle sventure e nelle vittorie. Ma ciò che rende più disposta l'Italia a una Dieta Nazionale è in questo che gl' interessi

della penisola sono egualmente *gelosi forse su* tutti i suoi punti. Qualunque punto del littorale, o delle Alpi venisse tentato dallo straniero sarebbe un pericolo all'indipendenza, e forse alla prosperità commerciale di tutta quanta la penisola confederata in grazia della sua posizione e configurazione geografica ben altrimenti della Germania, ove gl'interessi di molti Stati confluiscono all'interesse generale con differentissime proporzioni. In una *parola*, l' Italia ci sembra poter divenire più facilmente e compiutamente u*na famiglia*, di quello che lo possa la Germania. Anche le dissidenze religiose, irrequiete e intolleranti sono un ostacolo, che forte in Germania è pressochè nullo in Italia, dove anzi la religione è stato il mezzo più potente di assimilazione, e di concordia. E qui non vogliamo ommettere che la letteratura italiana fu efficacissima ad espandere delle opinioni patriottiche legandole col sentimento unificatore *della religione*; e le *perfidiosissime* accuse lanciate dal P. Bresciani e Compagni contro il romanticismo muovevan pur troppo dall' avere osservato che l' amor della patria e della libertà avrebbe trionfato sicuramente da che accompagnato e santificato dal sentimento religioso. Avevano essi l'arte di rivoltare l'orgoglio nazionale contro il romanticismo perchè, dicevan essi, importato dall' *ispido settentrione*! - oh squisita pietà di *anime* cittadine! - Il Romanticismo non poteva essere in Germania che trascendente, o panteistico; esso poteva meravigliare, commovere colà o riformare, non edificare; qui in Italia e specialmente nel Lombardo-Veneto ha potuto edificare perchè spiritualizzato, ed arieggiante le prime solenni forme della scuola romantica italiana, della scuola di Dante.

Onore a quello fra i Parlamenti Italiani che promuoverà la Dieta Nazionale

CESARE AGOSTINI

Sig. Direttore

Le scrivo desideroso che faccia al più presto di pubblica ragione queste mie poche righe nel suo stimabile giornale - Sono state qui mandate da Roma due stampe contenenti due estratti del famoso *Univers* (noto giornale gesuitico di Parigi) in data di maggio entrambi, nei quali si dice che il PAPA NON È LIBERO, *che una fazione di atei cercano distruggere la Religione, e primi fra questi sono gli attuali Ministri*.

Queste stampe si vanno distribuendo qui e per le Romagne, e per le Marche, e per l' Umbria dai vecchi centurioni, dai preti gesuitanti, e dalle persone conosciute per la sistematica loro avversione al presente ordine delle cose. L'attenzione del pubblico va chiamata dalla stampa indipendente sopra simili cospirazioni che tendono ad accendere per lo stato la guerra civile.

Noi invitiamo l'autorità e l'attività sincera del Ministero di polizia a discoprire i perfidi che temendo la luce osano cospirar nelle tenebre facendo tradurre e stampare di nascosto in Roma gli scritti incendiarii dell'*Univers* per poi disseminarli e spargere per le provincie. Se l'occhio dell' autorità e del pubblico lascierà che abbiano libero corso e passino inosservate simili trame dei nemici del Papa e della patria noi ci vedremo un bel giorno aggrediti dagli antichi *centurioni e sanfedisti* che ci scanneranno gridando *viva Maria*, come già fecero in tempi non *molto lontani*.

Romagna 21 luglio 1848.

UN LIBERALE SINCERO.

PROTESTA

Taluni dei membri del governo provvisorio di Cosenza, appena giunti a Corfù, dettarono la seguente protesta, che pubblichiamo, e ch'essi per ostacoli imprevisti non potettero rendere di pubblica ragione, nè a Corfù, nè in Ancona.

Il sacro dovere di rivendicare la libertà nazionale, iniquamente calpesta dal Principe a' 15 maggio, faceva sorgere in armi le tre Calabrie alla voce di noi deputati, i quali le parole qui appresso davamo fuori in Cosenza a' 2 Giugno.

AGLI ABITANTI DEL NAPOLETANO

,, Gli enormi fatti di Napoli dei 15 maggio e gli atti, distruttivi al tutto della Costituzione, che loro tennero dietro, hanno rotto ogni patto fra il principe e il popolo. E però noi vostri *rappresentanti*, *fattici capi* al movimento delle Calabrie, afforzati dallo spontaneo soccorso de' nostri generosi fratelli della Sicilia, incuorati dall'unanime grido d'indegnazione e di sdegno levatosi contro il pessimo dei governi, non che nelle altre province, in Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di essere interpreti fidi del pubblico voto.

,, Memori della solenne promessa fatta dal Parlamento nella sua nobil protesta de' 15 maggio, di riunirsi cioè nuovamente, non così tosto gli fosse stato concesso, crediamo debito nostro lo invitare i nostri colleghi a convenire a' 15 giugno in Cosenza, onde riprodurre le deliberazioni interrotte in Napoli dalla forza brutale, e por sotto l' egida dell'assemblea nazionale i sacri diritti del popolo napoletano.

,, Mandatarii della Nazione, chiamiomo intorno a noi, invochiamo a sostegno della libertà nazionale, la fede e lo zelo delle milizie civili, le quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale siamo stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, sapran mantenere la sicurezza de' Cittadini e il rispetto alle proprietà, senza cui non può essere libertà vera.

Questo linguaggio tenevamo a' 2 giugno in nome del parlamento; ma in ben altro modo vuolsi parlare oggidì, non che agli abitanti del Napoletano, all'Europa. Sarà fatta nota ben presto per nostra cura la serie di circostanze fatali, che, aggiunta all'inesplicabile inerzia delle altre province del Regno, ci astrinse, *dopo aver fatto l'estremo del poter nostro durante trentuno giorni*, a cedere il campo alle schiere dell'oppressore, ed intanto protesteremo solennemente di nuovo, in nome del parlamento e del popolo napoletano, contro i soprusi di re Ferdinando e le atrocità perpetrate dalla sua vil soldatesca.

All'insurrezione chiamavansi da noi le Calabrie, onde farle sostenitrici dello Statuto fondamentale, sfacciatamente violato, anzi spento dalla potestà regia, e le Calabrie rispondevano ardenti a quel grido dal Jonio al Tirreno, da Campotenese al Piano della Corona. Or che facea Ferdinando? Invece di arrendersi all'unanime voto di quelle forti province, invece di fare obliare le nefandigie dei 15 maggio, col richiamare intorno a sè il parlamento e le milizie Civili, premiava i suoi degni satelliti, ed in Calabria mandava armi e cannoni, mandava Busacca e Nunziante, Nunziante riuscito sì buon carnefice l'anno scorso, e sì buona guida il dì 15 maggio agl'incendii, al saccheggio, alle stragi di Napoli. Nè la seconda Calabria tardava a sperimentare gli effetti dell' infame rabbia dei Regii. Chi potrà mai cancellar dalla storia dell'empia razza Borbonica l'orribile eccidio di Filadelfia, l'eccidio e l'incendio del Pizzo, paesi inermi e innocenti, chè anzi l'ultimo era tenuto realista! Quest' erano l'opere degli sgherri di Re Ferdinando, a commettere quest'opere scellerate Re Ferdinando li distraeva dalla santa guerra italiana! Oh ignominia che non ha pari! Nell'ora stessa in che da ogni parte d'Italia s'accorre a combattere gloriosamente, onde liberare la patria dallo straniero, il Borbone le mani italiane dei nostri soldati rivolge *contro* petti *italiani*, nè teme, aggiungendo lo scherno alla scelleratezza, gridarsi padre amoroso dei popoli e Re Costituzionale! Contro un insulto siffatto alla verità, alla giustizia, alla logica, vogliamo noi protestare altamente in faccia al mondo, a nome della nostra patria infelice, la quale, comechè profughi, faremo ogni possibile sforzo a sottrarre all' insopportevole giogo, mutandola, di miserabile serva di *una razza esecranda*, *in nobilissima* parte della Nazione Italiana?

Corfù, a' 12 Luglio del 1848.

Pei Comitati delle tre Calabrie i Deputati

Giuseppe Ricciardi e Benedetto Musolino.

Giunti appena in Roma, sentiamo con estremo dolore, e la cattura dei nostri fratelli siciliani, e le infami calunnie, onde varii giornali italiani, ma segnatamente l'*Alba*, l'*Epoca* e il *Contemporaneo* si fecero eco a riguardo dei Calabresi, ai quali viene imputato lo avere *abbandonato*, *tradito* i Siciliani sbarcati a Paola, quindi costrettili in certo modo alla rapida fuga che li fece sì miseramente cadere nelle mani dei regii. Infami calunnie, lo ripetiamo, e alle quali risponderà vittoriosamente il racconto dei fatti della sollevazione delle Calabrie, che pubblicheremo al più presto, limitandoci ora ad un cenno su quello che spetta alle nostre relazioni coi Siciliani.

Siculi e Calabri non si *separarono* mai, dall'arrivo dei primi in Cosenza, dove furono accolti con una gioia, con un entusiasmo, con un affetto da non potersi descrivere.

Due giorni dopo Siculi e Calabri marciavano uniti a Spezzano Albanese, nelle cui vicinanze, ai 22 Giugno, aveva luogo una prima fazione, dove i rappresentanti dei due paesi gareggiavano in virtù contro i regj. E lo stesso avveniva pochi dì dopo presso le mura di Castrovillari, e sotto gli occhi del bravo Colonnello Longo, alla cui lealtà ci appelliamo. Vero è che lo sbandamento dei nostri alloggiati in Campotenese mise poco stante nei Calabri di Spezzano uno scoramento, che ben presto mutavasi in diserzione, ma è vero bensì che in quell'ora stessa in che i siculi retrocedevano verso Cosenza, nuove schiere dei nostri accorrevano verso Spezzano, e lo *indomani* le *nostre file*, *invece di* assottigliarsi, ingrossavansi nel Capoluogo, dove buon numero di cittadini attendeva a costruir barricate, e mostravasi ardente oltremodo nel volere difendere la città. Ed allorquando il Comitato si vide sforzato ad evacuarla, onde non esporla all' orribile sorte di Filadelfia e del Pizzo, le nostre bande muovevano, ad una coi Siciliani, verso Tiriolo, nè quella fortissima posizione abbandonavano, se non quando i Siciliani davano il segno della partenza, chè anzi cento circa fra i nostri accompagnavano i siculi fino al mare, mentre da Catanzaro erano loro portati mille ducati ed i viveri necessari, durante il viaggio. S'aggiunga che il Comitato Cosentino (cui pure il Capo dei Siculi dichiarava la mattina dei 6 luglio non voler più riconoscere) vedendo la mala piega che prendeano le cose, e volendo salvare i Siciliani ad ogni costo, nella *notte dei cinque ai sei avea* spedito per la via dei *monti* una lettera al Commissario Piraino, a Messina con entro altre due pei Consoli francese ed americano, pregandoli caldissimamente di spedir subito nelle acque di Catanzaro le due navi a vapore francese ed americana che sapeansi ancorate in Messina. Si aggiunga inoltre che il giorno sei, ad una lettera di Cosenza, con cui confortavasi il Comitato a capi*tolar con Busacca*, venne *risposto* dal primo *non volersi* capitolazione alcuna, e ciò principalmente perchè i Siciliani non potendo capitolare in verun modo, lo scendere a patto con Busanca sarebbe stato un tradirli. S'aggiunga, da ultimo, che i membri tutti del Comitato, e segnatamente il Ricciardi, al Colonnello Longo ed al Colonnello Landi, venuti ad annunziare la loro risoluzione di cercare uno scampo *su legni a vela*, *rappresentarono con calde parole* il pericolo cui andavano incontro, pericolo che avrebbero potuto evitare, ove avesser voluto aspettare l' arrivo dei vapori summentovati, sia nei monti Silani, sia a Tiriolo stesso, tal sito, che i regii non avrebbero osato investirlo, conscii quali erano segnatamente i Siculi avere sette pezzi di artiglieria, oltre dei quattrocento e più Calabresi che li afforzavano.

Questi sono i fatti, dei quali affermiamo sul nostro onore la verità. Possa la nostra voce suonar dappertutto in Italia, e massimamente in Sicilia, e convincere i nostri fratelli isolani, le recenti sventure comuni, anzichè rallentare minimamente, avere stretta più sempre la fratellanza che debbe legare i due popoli contro il comune avversario, il Borbone!

Roma, 25 Luglio 1848

G. Ricciardi - Benedetto Musolino - Luigi Miceli - Stanislao Lupinacci - Niccola La Piane - Giuseppe Sardi - Pasquale Musolino - Luigi Caruso - Rocco Susanna.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 21 luglio

Si discute un progetto presentato dal Serristori sulla formazione de'corpi di volontari. Dopo una viva discussione generale e parziale del progetto sono stati ammessi i seguenti articoli:

1. I militi volontarj che servirono con le truppe toscane hanno con esse ben meritato della patria.

2. Il primo battaglione sarà formato immediatamente dei Militi volontari che sono tuttora al campo toscano in Lombardia, e di coloro che han già servito nella presente Campagna.

3. Ogni battaglione sarà di 4 compagnie ciascuna di 150 uomini.

4. Saranno questi battaglioni sottoposti alla disciplina e alle leggi militari in vigore.

5. Il soldo sarà quello stesso dei granatieri.

6. Ciascuno di questi battaglioni (i quali non si distingueranno fra loro che dal numero progressivo) sarà comandato da un ufficiale della Linea, dalla quale saranno presi pure l' ajutante maggiore e l'ajutante sottufficiale. Potranno, occorrendo, esser chiamati al comando di questi battaglioni, ufficiali anche non toscani che sieno di sperimentata capacità.

Il capitano di ciascuna compagnia sarà a nomina della superiore autorità militare.

I Tenenti e Sotto Tenenti e gli altri gradi inferiori saranno eletti per la prima volta dai militi delle respettive compagnie a maggiorità di voti.

7. Coloro che *vorranno far parte* di questi battaglioni si obbligheranno a servire per un anno o per la durata della presente guerra.

8. I cittadini coniugati saranno ammessi nei battaglioni purchè esibiscano il consenso delle loro consorti. I vedovi avendo figli in età impubere dovranno giustificare di aver provveduto alla loro custodia.

9. Le ferite *ricevute in guerra o le mutilazioni dalle* medesime cagionate, se renderanno inabile il Milite a procacciarsi la sussistenza daranno a questi diritto ad una pensione vitalizia non minore di tutto il correspettivo, che il Milite godeva nel momento delle riportate ferite.

PARLAMENTO SARDO

Tornata del 17

Il ministro delle Finanze legge un rapporto sullo stato del suo Ministero e dei necessarj provvedimenti da adottarsi.

Si apre il dibattimento sul progetto della legge Bixio riguardante la Compagnia di Gesù ed altre corporazioni della stessa natura. Letti alcuni discorsi si passa agli Articoli speciali.

Tornata del 18

Prosegue la discussione sul progetto Bixio. Il dibattimento è stato molto animato e vi ha preso parte anche il popolo con segni di approvazione e disapprovazione secondo che gli Oratori *favorivano od osteggiavano il* decreto di espulsione.

Finalmente dopo lunga discussione si approva questa prima parte del progetto.

Sono definitivamente soppressi in tutto lo Stato per voto della Camera.

La Compagnia di Gesù. - La Congregazione delle Dame del Sacro Cuore di Gesù. - La Congregazione degli Oblati di Maria SS.

Per ciò che concerne *le Adoratrici perpetue del Sacramento, gli Oblati di S. Carlo, ed i Redentoristi*, l'emendamento è rimandato alla Commissione perchè ne faccia rapporto.

Tutti i membri del Clero votano in favore della soppressione.

Tornata del 19 luglio

È all' ordine del giorno la continuazione del dibattimento per l'esclusione dei Gesuiti dai R. Stati.

Cornero fa delle osservazioni a nome della Commissione proponendo a dirittura la cacciata anche dei Liquoristi, pericolosi al paro dei Gesuiti cacciati di Vienna, venuti di Svizzera sul finire del Sondorbund.

Ravina si trova infastidito della lungaggine, e delle inutili *dispute su* di una cosa frivola, e di niun momento ora che arde una guerra atroce, e formidabile contro un nemico accanito e potente. L'abolizione e la cacciata dei Gesuiti, delle Dame del Sacro Cuore di Gesù, delle Sacramentine, di Oblati, e Liquoristi, nomi tutti risibili, ed eterocliti, e di tali fratesche superfetazioni che non esistevano punto nei tempi del Cristianesimo, parevagli cosa tanto poco sottoposta a dubitazioni da esserne deliberata e

conchiusa in meno di un quarto di ora. E dove e quanto (ci dice) si disputò se la peste si debbe mantenere e nutrire, ovvero spegnere ed estirpare? Dopo altra discussione si è passato alla votazione. I resultati delle due votazioni alla quasi unanimità sono - *la congregazione dagli Oblati di S. Carlo è esclusa da tutto lo stato e non potrà mai venirvi ammessa. La corporazione de' Liguoristi è esclusa da tutto lo stato, e non potrà mai venirvi ammessa.*

Tornata del 20 *luglio*

Segue la discussione sulla legge di espulsione de' Gesuiti, e loro affigliati. La quistione con cui si aprì la seduta fu sull'articolo terzo. Si trattava di dichiarare proprii dello Stato, e a disposizione di esso tutti i beni delle corporazioni soppresse. Alcuni negavano, altri affermavano, alcuni contestavano questo diritto, altri il difesero. Non si trattò la quistione con sufficiente sviluppo, e profondamente come meritava, per cui la quistione non fu conchiusa totalmente.

Il Ministro dell' Interno ha presentato il progetto di legge riguardante l' unione della Venezia col Piemonte, conforme a quella dell'unione colla Lombardia. La lettura del progetto fu accolta con grandissimi applausi.

NOTIZIE

ROMA 26 *luglio*

Questa mane circa le 11 la 1. Legione Romana, rientrata ieri in Roma, dal Quartier provvisorio che le era stato assegnato nel Palazzo Doria si è trasferita nel Convento già appartenente alla sciolta Compagnia di Gesù.

Ieri il sig. Principe Doria Ministro della Guerra ha apprestato un lauto banchetto alla valorosa legione reduce dal campo, e le ha indirizzato calde e generose parole.

Pellegrino Rossi, l' ex-Ambasciatore dell' ex-Re dei Francesi, è stato eletto Deputato al Parlamento Toscano dal Collegio elettorale di Carrara sua patria. Crediamo che egli sarà abbastanza accorto da preferire questo mandato ad un portafoglio in Roma.

ANCONA 22 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

In Ancona vi sono forse 100 Cannoni al posto, ma vi sono 30 Artiglieri soli di Linea, e 120 di Civica. Se il Ministero delle Armi non vi manda artiglieri, e guarnigione (perchè l'attuale di 400 uomini, quasi tutte reclute, feriti, ed ammalati non serve a nulla), in una sorpresa dovrebbe cedere. Sembra che questa importante fortezza, e piazza non dovrebbe trascurarsi.

BOLOGNA 23 *luglio.*

— In questi giorni vi furono gran movimenti per prendere nuove posizioni. Ora le cose vanno prendendo una piega migliore, e pare sia riuscito al nostro Esercito di prendere agli austriaci le comunicazioni fra Mantova, Verona e Legnago, ed anzi alle due prime piazze siano tolte le speranze di soccorso. Il Duca di Genova con 25,000 uomini batte Verona al di là e al di qua dell' Adige nelle posizioni presso Rivoli. Il Duca di Savoia, si trova al di qua ai due Castelli per impedirgli una sortita da questa parte. Il Re Carlo Alberto tiene di vista Mantova ch' è ormai strettamente bloccata. Qui, a Marmirolo, che siamo alla distanza di 5 miglia di Mantova, oggi sentesi un continuo cannoneggiare fortissimo, ed a quest' ora (due pomeridiane del 19) un vivo fuoco di Moschetteria; giova credere che la battaglia sia a poca distanza. (*Gazz. di Bologna*)

— 23 luglio. — Si parla d' un fatto d' armi accaduto a Goito il 21, ma non se ne conoscono i dettagli.

(*Dieta Italiana*)

FERRARA 22 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Noi cominciamo a godere i frutti della celebre dichiarazione di pace. Gli Austriaci che si trovano ancora impunemente a Pontelagoscuro (omai munito e fortificato) tenta fomentare disordini e reazioni. Noi invochiamo su ciò la vigilanza del governo, che finora non ce ne ha dato molte prove. Il Ministro di Polizia Galletti sa che la nostra Polizia è composta tutta di elementi austriaci, di persone che stanno in continua e segreta corrispondenza coll' Austria; se il Governo non dà opera a provveder presto a questi scandali i mali diverranno irreparabili. E' tanta l' influenza, sono tante le mene di questi vili satelliti dell' Austria che una porzione dei nostri soldati di linea ha disertato le patrie bandiere e si è gittata nelle campagne; tanto che la superiore autorità è stata costretta a far presidiare le varie sortite della città dagli Svizzeri e dai Carabinieri. Noi speriamo che questa vergogna nostra non si rinnovelli; che se avvenisse altrimenti si organizzerà nel nostro suolo un brigantaggio terribile, il quale facendo causa commune coll'austriaco che è alle nostre porte ci porrà nella condizione di dover combattere come nemici quegli stessi che erano destinati alla difesa dell' onore e della Nazionale indipendenza.

MODENA 21 *luglio.*

— Alle ore 4 sono arrivati circa 400 civici volontari Napoletani provenienti da Brescia e diretti per Venezia. Sono i gloriosi avanzi della fazione di Curtatone e Montanara. (*Il Nazionale* di Modena)

TORINO 19. *luglio.*

— Con regio Decreto degli 11 luglio *dal campo* è accettata l' unione immediata cogli Stati Sardi della Lombardia, delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, colle condizioni poste dalle popolazioni e approvate dal Parlamento Sardo. (*Gazz. Piem.*)

SPEZIA 21 *luglio.*

— Su questo littorale si vedono incrociare 4 vapori che apparentemente sono Napoletani. Si vuole che abbiano l' incarico di dar la caccia ai legni Siciliani che si aspettano nel porto di Genova. (*Gazz. di Bologna*)

GENOVA 22 *luglio.*

Il piroscafo l' *Achille* proveniente da Livorno questa notte nelle alture del golfo della Spezia venne visitato dai vapori da guerra che incrociano in quelle acque.

(*Pensiero Italiano*)

É oramai certo che sono Napolitani la Fregata e la Corvetta a vapore, i quali da parecchi giorni vanno incrociando sulle alture della Spezia. Così depongono unanimi i più esperti della nostra marina, fondati su indizi a loro ben noti e sicuri, quand'anche lo indizio della lingua francese parlata maccaronicamente non bastasse.

Continuano que' due legni ad abusare della bandiera francese. Continuano a visitare, o chiamare all' ordine quanti legni passano diretti al nostro Porto, e da questo provenienti. La scorsa notte *l'Achille* e *l'Oceano*, vapori, furono trattenuti anch' essi; parlamentarono il Capitano, dovette soddisfare a mille interrogazioni; fra le altre a quelle sulla provenienza, i passaggieri, ecc.

Un tale stato di cose è veramente incomportabile, è uno sfregio sul volto alla nostra Città sopratutto, prima a dichiarare scaduto quel Borbone ch' ora insulta l'Italia, e aspira al vanto di Radetzky II. Il rimedio è facile; è giunto il tempo di mettere a profitto la generosa offerta dei nostri Capitani della Marineria Mercantile. Vi pensi il Governo e subito. (*Corr. Merc.*)

MILANO 20. *luglio.*

— Ieri fu provata, sulla piazza Castello, una batteria di sei cannoni da 8 e di 4 obici. Essa fu donata alla Guardia Nazionale di Milano, e da questa ceduta finchè durerà la guerra ad uso del campo. Il colonnello d'artiglieria C. Antonio Pettinengo, per ordine del Governo Piemontese, fece scolpire, sovra ciascheduno dei detti cannoni ed obici il nome di uno dei donatori, che sono C. Taverna, A. Visconti, G. Raimondi, P. Pozzi, Poldi Pezzoli, I. Scotti e A. Gargantini.

21 *luglio*

L'ardore dei giovani lombardi si mantiene vivissimo, ed ogni giorno matura nuovi sussidii all' esercito. Ieri è partito per campo uno squadrone di dragoni, tutto di gente gagliarda e fatta abilissima nelle più difficili evoluzioni. La guardia nazionale, sempre sollecita ad ogni atto gentile, e gran numero di cittadini si recarono a dare a questi animosi il saluto fraterno. (22 *Marzo*)

BULLETTINO DEL GIORNO

La sera del 18 luglio 500 fanti austriaci, tenendo la via sulla destra del Po all'altezza di Sermide, si recavano per l'argine destro a Revere. Colà, ripassato il fiume, s'avviavano ad Ostiglia, ove giunti dopo la mezzanotte, e rimandate le barche da tragitto a Revere, si congiunsero ad un altro corpo nemico di 1500 fanti, con due squadroni di cavalleria.

Al mattino seguente, volendo ritornare sulla riva destra del fiume, spediva il nemico alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. Ma la guardia nazionale di quel paese arrestò i soldati; e corsa arditamente sull'argine colle poche armi disponibili, s'oppose con deliberato animo al ritorno del nemico, mandando nel tempo medesimo per soccorso ai comuni limitrofi. In breve, quasi un migliajo di guardie nazionali armate accorsero alla difesa, e vi s'aggiunsero 300 soldati modenesi con tre pezzi di cannone.

Incominciarono allora a far fuoco sopra il nemico, che non aspettavasi questo subito attacco, e che se ne stava tuttavia sulla riva opposta. I colpi dei nostri non uscivano vani; e gli austriaci si videro così impedito un'altra volta il passaggio del fiume in quella importante posizione.

Questa forte ed animosa prova di valore degli abitanti di Revere e de' vicini comuni, che, trovandosi quasi ricinti dall'Austriaco, e minacciati dalle sue scorrerie e violenze, seppero nondimeno dar testimonianza di quanto possa l'amor di patria congiunto al valore, è degna per certo dell' onore e del plauso di tutti i buoni Italiani.

Per incarico del Governo provvisorio

G. CARCANO *Segretario*

ORDINE DEL GIORNO

Alla brigata Regina, (nono e decimo reggimento), al reggimento Genova cavalleria, alla seconda compagnia Bersaglieri, ed alle batterie sesta di battaglia e seconda a cavallo, che combatterono ieri il glorioso fatto di Governolo, contro gli austriaci.

Soldati!

La fama delle armi liguri-piemontesi venne bene sostenuta, aumentata da voi. Pugnaste da forti, ed avete mostrato al nemico che in ogni incontro non resterà a lui che lo scampo della fuga, o inevitabile la morte.

Tutti foste mirabili nel cimento, foste poi generosi col vinto, e provaste così che le armi nostre al valore accoppiano umanità e misericordia.

Bene avete meritato dell'Italia, patria vostra comune, bene avete meritato del Re, che ne propugna valoroso la santa causa.

Abbiatevi il plauso dei forti, la riconoscenza di tutti, e gloriosi della vostra vittoria meco gridate:

Viva Italia, Viva Carlo Alberto, Viva l'armata.

Governolo, 19 luglio 1848.

Il Gen. Comandante il 1. *corpo d'armata*

BAVA

BOZZOLO 20 *luglio.*

Questa mattina giunsero qui non pochi feriti Croati, che vennero alloggiati alla caserma Nera con ospitalità veramente italiana. Il resto de' prigionieri fatti in Governolo, sono a Marcaria. (*Eco del Pò*)

VENEZIA 21 *luglio.*

Giudicato conveniente per la maggior difesa della fortezza di Malghera di abbattere la casa di guardia sulla strada ferrata posta contro la via Orlanda, e disperderne il materiale, venne a quest' oggetto ieri ordinata una sortita dal Forte.

Il sig *Maggiore Ferdinando Rettucci* guidò una compagnia del 2. battaglione cacciatori napoletani; il tenente *Leopoldo Castellani* i zappatori napoletani, e buon numero di lavoratori paesani, tutti sotto gli ordini del sig. maggiore del genio *Vladimiro Chiavacci.*

Venne incontrata una vigorosa opposizione per parte del nemico, tale da richiedere l' aiuto di una seconda compagnia di cacciatori napoletani, già disposta nel cammino coperto, e che quando si mosse venne sostituita da una terza. Il nemico aveva cannoni da campagna; ma dalla lunetta N. 12, da altri bastioni, e dal forte Rizzardi, la nostra artiglieria appoggiava con molta perizia le operazioni nostre, e bersaglava il nemico quando potea coglierlo in colonna chiusa, o difficultava l' azione dell' artiglieria. L' operazione durò sino al mezzogiorno, fu ottenuto l'intento di abbattere la casa, e disperderne il materiale, ed il nemico venne notabilmente danneggiato.

Il *sig. Maggiore Chiavacci*, i cui talenti valsero sin qui al miglioramento delle fortificazioni, mostrò in questa circostanza abilità distinta e intrepidezza e sventuratamente riportò una ferita al braccio dritto. Il tenente *Leopoldo Castellani* ed il *sig. Maggiore Ferdinando Rettucci*, meritano pure speciale menzione per il valore militare e la buona direzione. Oltre al *Maggiore Chiavacci*, altri 5 soldati napoletani restarono feriti, e questa è la sola perdita nostra, in onta agli sforzi dell' inimico, che dal canto suo sofferse perdite molto maggiori.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale ZENNARI

MESSINA 19 *luglio*

Da lettera particolare di Palermo del 15 stante, rileviamo, che quel giorno medesimo era colà giunto un piroscafo della Repubblica francese, il di cui Comandante recava la notizia che altri 14 legni da guerra di quella nazione erano partiti sin da due giorni da Napoli per la capitale della Sicilia, ove in conseguenza si attendevano da un momento all'altro.

Che il vapore siciliano il Palermo doveva partire il giorno 16 per Genova con a bordo otto membri delle due Camere legislative siciliane ad oggetto di presentare il nostro novello Statuto ad *Alberto Amedeo*, non che il decreto del Parlamento, che lo ha eletto re del Siciliani. La cennata Deputazione è composta de'sigg. Natoli, Perez, Ferrara e Caramazza Deputati; del principe di San Giuseppe, del principe di Torremuzza, del duca di Serradifalco e del barone Riso.

Che il Decreto del Parlamento, del 10 luglio, recò la massima sorpresa in Napoli, e con particolarità a tutti coloro, che sono più affezionati alla famiglia Borbone, che non sono pochi.

In ultimo, che i due ammiragli inglese e francese, di concerto, annunciarono al Presidente del Governo, che i loro Governi continueranno a proteggere Sicilia nostra, e che non permetteranno lo sbarco di truppe del re di Napoli sul suolo siciliano.

Se queste notizie si avverano, come ci auguriamo, la nostra causa è vinta, e fra non guari saremo liberi da' regi che tuttora occupano la *cittadella.* (*Indipendente*)

FRANCIA

PARIGI 17 *luglio.*

Il sig. Bethmont ha data la sua dimissione da ministro della giustizia. Essa fu accettata dal potere esecutivo.

— Numerosi arresti, alcuni dei quali sembrano debbano spargere molta luce su circostanze rimaste sinora oscure, nella procedura che si fa simultaneamente intorno all'attentato del 15 maggio, ed all'insurrezione di giugno, vennero fatti la notte scorsa e ieri mattina, in esegulmento di mandati spiccati dal prefetto di polizia, dai tribunale e dai membri instruttori delle Commissioni militari.

— Il ministro della guerra ricevette dal generale comandante la sua sesta divisione militare a Lione, il seguente dispaccio telegrafico:

« Il numero delle armi distribuite o rubate è di 35,404 fucili e di 1,160 moschettoni. Io spero che giungeremo al disarmamento compiuto o ad un dipresso. »

— Il ministro dell'interno ha mandata una circolare a tutti i prefetti, affinchè si eseguisca il decreto dell'Assemblea nazionale per la rinnovazione dei consigli municipali fissata pel 1 agosto.

— Parecchi battaglioni di fanteria, che erano accampati nelle circostanze di Lione, entrarono in quella città e formarono parte dell'esercito delle Alpi.

— Sappiamo da buona autorità che il Governo francese ha dato ordine ai comandanti del suo squadrone nel Mediterraneo di salutare il vessillo nazionale di Sicilia. Questa decisione equivale a un riconoscimento.

— Le discussioni dell'assemblea nazionale hanno da alcuni giorni un interesse sì meschino e locale, che fu creduto miglior partito di non farne parola. Nella seduta di ieri essa continuò l'esame del progetto di decreto relativo alle associazioni degli operai, per le imprese di lavori pubblici, e poscia udì il rapporto delle petizioni, fra cui merita special menzione quella de' cristiani del Libano diretta al popolo francese, implorando la sua protezione contro la tirannide degli oppressori.

Ma non debbesi dimenticare un fatto avvenuto nel principio della tornata. È noto essere stato il giornale *Il Popolo Costituente* ultimamente sequestrato, ed il suo gerente soltanto posto sotto processo. Il sig. Lamennais venne a rivendicare la risponsabilità dell'articolo incriminato, e richiese per lettera all'assemblea che volesse autorizzar l'inchiesta che a lui solo doveva riferirsi, l'articolo essendo firmato da lui, nè il gerente mischiandosi de' suoi scritti. Ma l'assemblea non potè aderire alla sua domanda; ed egli si rivolse poscia al ministro di giustizia.

TOLONE 16 *luglio.*

Il bastimento a vapore di commercio il *Sully* è venuto nel nostro porto ad imbarcar fucili per l'Italia.

GERMANIA

FRANCOFORTE

Il lettore si ricorderà delle riserve che il Re di Annover fece nell'approvare solo come provvedimento di urgenza l'elezione del Vicario dell'Impero. Queste riserve hanno dato luogo ad una lunga

discussione nell'Assemblea nazionale in occasione d'una proposta del deputato Wesendouk di Dusseldorf appoggiata da una dichiarazione degli stessi deputati di Annover 1.) considerare essi come inammissibili e senza effetto quelle riserve pel loro re; 2) non considerarsi nell'Assemblea come deputati d'un singolo Stato (molto meno d'un monarca), ma come mandatarj dell'intiero popolo tedesco; fu concluso: « l'Assemblea Nazionale invitì il Potere esecutivo ad intimare al Governo d'Annover di riconoscere senza riserva alcuna questo Potere esecutivo stesso, e la legge intorno ad esso. »

Questa risoluzione riassume ancora meglio il carattere che l'Assemblea Costituente pretende prendere dirimpetto a'Governi de'singoli Stati della Confederazione. Questi vuole siano in ogni caso subordinati alle sue risoluzioni che sono senza appello. «*Quello che si decreta qui nella Chiesa di S. Paolo,* disse il deputato Lauge di Annover, *è legge sacra per ogni tedesco, porti berretto o Corona.* »

Il Deputato Zitz di Magonza propose perfino che « l'Assemblea ingiungesse al Re di Annover di deporre la sua corona nelle mani del Potere Centrale lasciando al sovrano popolo Annoverese la facoltà di decidersi sulla forma del suo futuro governo. » (*Applausi*) Questa proposizione naturalmente non passò, ma mostra a quale estremo l'Assemblea si porterebbe se trovasse seria opposizione nei governi; e si porterà quando un giorno il Potere centrale fortemente costituito, ed il comando sopra un esercito federale di qualche centinaia di migliaia d'uomini daranno peso a'suoi decreti.

Il Re di Virtemberga ed il Duca di Nassau erano presenti all' Assemblea mentre sindacava con tanto rispetto e benevolenza il loro fratello *Dei gratia* re di Annover. Pare però che codesti sovrani antichi piglino piuttosto gusto alle discussioni dei 600 Sovrani nuovi: corre voce che anche i re di Baviera e di Prussia siano per arrivare a Francoforte

— L'Assemblea Nazionale sulla proposta d'una Commissione ha dichiarato; il decreto dell'Austria contro l'esportazione del metallico non può giustificarsi dirimpetto agli altri Stati della Confederazione ed è un provvedimento incompatibile con la Unità della Germania. I Deputati dell'Austria difesero il Decreto come provvedimento d'urgenza per salvar lo Stato da una bancarotta. La confessione è ingenua!! (*Deutsche Zeitung*)

13 *Luglio*

Quest' oggi l' assemblea ha discusse le proposizioni sull' amnistia, sulla navigazione del Danubio, sull' accrescimento dell' esercito. La seduta era presieduta da Gagern.

14 *luglio.*

L'ultima seduta della dieta federale dell'Alemagna ai 12 di luglio, poichè il vicario ebbe lasciata la chiesa di s. Paolo, si dirigeva al palazzo della dieta, dove un membro dell' Assemblea vi leggeva il seguente discorso:

Con gran gioia abbiamo noi accolta la vostra scelta di vicario, o principe; siccome quegli che potevate e sapevate tutelare la libertà e l'indipendenza dell' Alemagna, ed accrescerle onore e grandezza. Collocati noi qui a rappresentare la nostra patria, ad essere organi della sua volontà e de' suoi desiderii, rassegniamo l' esercizio del nostro potere nelle mani di vostra altezza, sicuri, che più bello e più forte crescerà per voi l'edificio della potenza tedesca.

Nell'adunanza del 14 dell'Assemblea nazionale fu approvata alla pressochè unanimità la proposta della Commissione diretta a revocare il divieto di esportazione del numerario dell'Austria.

Rapporto del comitato del diritto delle genti concernenti la guerra austro-italica. Referente, Federico di Raumer. Il comitato del diritto delle genti ricevette una serie di mozioni e petizioni relative alla guerra austro italica. Esse sono lovoro dei deputati Nauvverk, Schloffel, Ahrens, Ostendorf, Vischer, Deetz, Rossler, Gredler, Schuler, Flir, Gasser, VVeber, Stiege, Kapp, Junghanns, del club politico di Elberfeld e dell'assessore Schlosser di Bilstein. Tutti s'accordano nel desiderare che quella guerra finisca tosto; nei particolari per lo contrario diversificano tra di loro quelle mozioni. Alcuni dipingono tale guerra siccome assolutamente ingiusta, e pretendono che l'Austria rinunci a tutti i paesi italiani; altri vorrebbero che la pace fosse d'ambe le parti decorosa. Mentre alcuni soggiungono che ogni attacco portato contro un paese della confederazione germanica vuol esser respinto colle armi, dichiararono altri che l'Assemblea nazionale non ha niente affatto il diritto di decidere del destino di paesi non appartenenti alla confederazione. Finalmente si è fatta la proposizione che la confederazione germanica sorga mediatrice fra le potenze belligeranti.

Il comitato propone ad onta di tutto ciò che si rimettano a quell'autorità centrale tutte le esposizioni suddette, pregandola di voler comunicare, per mezzo del ministero responsabile, all'Assemblea nazionale lo stato delle cose, e si dichiari se in mezzo alle attuali circostanze sia opportuno di offerire alle potenze belligeranti la mediazione della Germania.

15 *luglio*

— *La Gazzetta delle Poste* contiene nella sua parte officiale le nomine dei seguenti tre ministri dell'impero, fatti dal vicario. Il deputato dell' Assemblea nazionale tedesca, Antonio di Schmerling, di Vienna ministro dell'impero per l'interno e per gli affari esteri, il deputato dell'assemblea suddetta, Giovanni Gustavo Heckscher, di Amburgo, a ministro dell'impero per la giustizia, ed il general maggiore prussiano Edoardo di Peucker, di Schmiedeberg a ministro dell'impero per la guerra.

— Il vicario dell'impero lasciò oggi Francoforte dirigendosi verso Vienna.

— S. A. I. il vicario dell'impero ripartirà il 20 da Vienna per ritornare a Francoforte. (22 *Marzo*)

DAL WETTERAU 11 *Luglio.*

Si scrive al *Frankfurter Journal* di una riunione di popolo tenuta il 9 corrente in Petterweil (tre ore al nord di Frankfurt), a cui presero parte anche sette membri dell' opposizione dell' assemblea nazionale. Fra le altre cose si fece una petizione all' assemblea nazionale per la completa amnistia di tutti gli accusati o detenuti politici, ed un' altra al granduca di Hessen perchè venga disciolta la qui esistente dieta, e mediante una diretta elezione popolare secondo i censi trasformata in una camera, come riunita assemblea costituente.

AUSTRIA

INNSBRUCK 12 *luglio*

E' arrivato da Londra un corriere inglese. Egli ha portato dispacci per Lord Ponsonby.

Lord Palmerston gli annuncia l'elezione del Vicario dell'impero germanico nella persona dell'Arciduca Giovanni, e consiglia ad un accomodamento con Carlo Alberto. — Il consiglio di venire ad una composizione col Re di Sardegna, consiglio datoci anche dal sig. Lamartine, e che lord Palmerston con buon fine rinnovò, sarebbe certamente stato seguìto, se potesse aver luogo senza pericolo per Trieste. (*Allg. Zeitung.*)

BOEMIA

PRAGA.

— Le elezioni per la Dieta costituente di Vienna son finite. Il corrispondente dell' *Allgemeine* compiange che siano *riuscite tutte in favore della nazionalità Czeka,* ma come sarebbe egli possibile altrimenti dove il partito tedesco è una frazioncella della popolazione? Non è questo stesso una condotta del despotismo che con armi tedesche tien sotto la maggiorità nazionale?

UNGHERIA

PESTH

Il re ha chiesto dagli Ungheresi 20,000 uomini contro l'Italia, e desiderò che i ministri inserissero questa domanda nel discorso della corona minacciandoli in caso contrario dell'intervento russo. I ministri, si sono rifiutati non solo a quell'inserzione, ma fu deciso di non prender neppur in esame quella domanda, trattando poi quella minaccia con quel disprezzo che merita un governo costituzionale che vuol chiamar in suo ajuto una potenza despota. L' Imperatore d' Austria vuol dichiarar guerra al re d'Ungheria! Quel ministero però è caduto, il cielo illumini quello che gli succederà.

Alla prima nomina del presidente della Camera il candidato *ministeriale di 307 voti ne ebbe 266.*

Finchè l'attuale ministero ungherese sarà alla testa del governo, e vi è tutta probabilità che si mantenga per molto tempo, l'Ungheria nulla intraprenderà contro l'Italia; quand'anche un ministero lo volesse, la nazione non *glielo permetterebbe.* Oh se vedessi come tutti quì sono animati dalla più gran simpatia per l'Italia! è cosa che fa proprio piacere. E lo provano ora coi fatti.

Nell'indirizzo in risposta al discorso del trono non vi sarà che una frase che esprimerà il rincrescimento dell'Ungheria, che la guerra nel Lombardo-Veneto non sia terminata, e che non s'abbia potuto venire ad un accomodamento. Di truppe (siccome non chieste che privatamente al ministero) nè anche una parola. Così assicurò uno dei deputati incaricato della redazione dell'indirizzo.

— Il *Hiradò* di Klausenburg pubblica una dichiarazione sottoscritta da molti ecclesiastici valacchi, nella quale essi manifestano la loro simpatia per l'Ungheria e per l'unione. (*G- T. di Presb.*)

BAVIERA

MONACO 8 *luglio*

Leggesi nella *Gazzetta costituzionale tedesca*: Ieri venne comunicato agli ufficiali di qui la volontà del re, che si debbano astenere dal prender parte alle adunanze politiche ed ai clubs. Lo stesso deve esser stato comunicato agl'impiegati ed accessisti. Così si mantengono le promesse del 6 marzo! (*G. U.*)

PRUSSIA

BERLINO 13 *Luglio*

Nella tornata di quest' oggi all' assemblea venne rigettata a gran maggioranza la proposta di Giovanni Jacoby sopra una dichiarazione dell' assemblea costituente prussiana intorno alla scelta di un vicario nel senso dell' opposizione.

Questa decisione verrà certamente accolta, come lo merita, a Frankfurt e nella Germania meridionale.

POLONIA.

CRACOVIA 10. *Luglio*

Son arrivati qui il principe Bibesco dalla volta di Jassy, e la principessa Czartoryska dalla Boemia. Si teme che questa non sia per dare motivo a nuove turbolenze. — La forza militare russa nella Polonia si deve stimare poco considerevole, assicura il *corrispondente* dell' *Allgmeine* sotto la indicata data. Le esagerazioni sparse nei giornali su quelle forze, provengono dalle marce frequentissime da un luogo all' altro che hanno appunto per iscopo di dar polvere negli occhi facendo temere un' invasione da questa parte, mentre il vero esercito si concentra all' oriente sul Pruth. Un altro motivo di queste frequenti marce è la necessità di sorvegliare le proprie popolazioni cui ad onta del blocco ermetico son pervenute alcune notizie sulla libertà risorta nel resto dell' Europa, le quali dette sotto voce passano di bocca in bocca, e tengono in grande agitazione il popolo. I provvedimenti per soffocarla son d' un estremo rigore. Perfino dei coltelli devono per ordine supremo esser rotti; ogni arma qualunque è proibita. La Gallizia austriaca è alla vigilia d' un' insurrezione. Armi si preparano. Gli agitatori s' adoperano a più non posso. Il centro è a Lemberga nella *Rada Navadorona:* società filiali sono sparse per tutto il paese. Nei Carpazi Ungheresi son perfino stabiliti tre campi di malcontenti, i quali quand'anche fin' ora non siano numerosissimi, vanno pure di giorno in giorno aumentando. — S' aspetta soltanto l' esito che piglierà la Dieta Costituente a Vienna per decidere il colpo. — Ed intanto si parla di continuo di nuovi reggimenti che partono dalla Gallizia per l' Italia.

BRESLAVIA 9 *luglio*

Oggi alle 5 ore pomeridiane lasciò il vicario la nostra città, dopo essersi fermato per ben due ore; la sua accoglienza fu diversa da quelle dell'altre città. Il popolo non vi prese parte; nissun suono di campane, nissuno sparo di cannone, nissun saluto, nissuna gioia destò nei cuori dei nostri abitanti la venuta del rappresentante dell'unità d'Alemagna. Breslau è la prima gran città della Prussia per cui sia passato l'arciduca. La nostra patria avrebbe dovuto onorare in lui l'eletto del parlamento tedesco. Ma invece s'è fatta una dimostrazione contro la scelta dell'arciduca, ed una protesta contro la sua irresponsabilità. Il circolo democratico, che ora professa apertamente la repubblica, si radunava ques' oggi per cercare i modi di stabilirla. Si è pure formato un club che chiamano *Germania,* ma il presidente di esso, ch'era un sarto, venne arrestato; un tristo presagio m'occupa la mente mentre ti scrivo queste linee: la magnanima idea di un Alemagna forte ed una è penetrata in poca parte della popolazione, anzi a questi sentimenti sono straniere le masse. (*Gazz. di Colonia*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO

KLAUSENBURG 5 *Luglio.*

Da alcuni giorni è arrivato qui il conte Vaj, *Kronhüter* dell' Ungheria, plenipotenziario del ministero. Egli è stimato per uomo energico — L' entrata dei russi in Valachia non pare per anco constatata.

DAL PAESE INF. AL DANUBIO

Dietro relazioni di Jassy in data del 8 luglio le truppe russe hanno avuto il 6 l' ordine di passare in Moldavia. Durante la giornata giunsero da Russisch Leowa a Moldan molti *pulks* che scortavano 100 carri di trasporto. Secondo le loro parole sarebbero la vanguardia delle truppe russe destinate per la Valachia, e dovrebbe aspettarsi in Tolezie il corpo dell' armata che consterebbe di 24 mila uomini.

Il commissario della porta, Talat Effendi è ancor qui, come pure il generale russo Duhamel.

(*Wiener Ztg.*)

GRANBRETAGNA

Fu diramata a Dublino la seguente nota manoscritta: Concittadini, un infame insulto fu fatto oggi ad uno di noi dai servi del governo inglese senza alcun legale apparato: si penetrò nel suo domicilio, violando la legge e calpestando i più sacri diritti del cittadino. Irlandesi, una tale situazione non può continuare, noi non possiamo chinarci innanzi quest'imitazione del dispotismo austriaco nella nostra patria. Il giorno decisivo è arrivato; suona l'ora di finirla con questa tirannia; ma intanto nessuna violenza; apparecchiatevi! apparecchiatevi! (*Times*)

DUBLINO 13 *Luglio*

Eccettuati Smith O' Brien e due o tre altri agitatori di minor rilievo, tutti i campioni della rivoluzione irlandese sono arrestati e accusati di fellonia.

Thomas d'Arcy M' Ghee, uno dei redattori della *Nation* fu arrestato ieri sera.

Il Tipperary Free Press dice che un gran numero di *clubs* terrà un *meeting* domenica ventura sotto la presidenza di Doheny, ora inquisito dalle autorità.

I *clubs* di Cork tennero pure un gran *meeting* presieduto da Smith O' Brien che calorosamente parlò. Non meno di 10, o 12000 persone v' assistevano. Smith O' Brien vi fu vivamente applaudito. (*Mornig. Chr.*)

NOTIZIE DELLA SERA

Siamo assicurati che Sua Santità abbia quest' oggi chiamato il Ministro Mamiani per incaricarlo della ricomposizione del Ministero.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 307.

Venerdì 28 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 109.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M: Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 27 LUGLIO

Il Consiglio dei Deputati è stato riunito oggi in Comitato segreto. Oggetto principale della riunione era la comunicazione da farsi di una lettera del Ministro dell'Interno al Presidente del Consiglio in cui esso Ministro annunziava a nome suo e di tutti i suoi compagni che intendevano assumere tutta la responsabilità dei loro atti nel più stretto senso costituzionale. Il Consiglio allora dopo qualche dibattimento rimise in facoltà del Presidente il poter convocare in tornata publica i Deputati visto che il ministero accettava una intera responsabilità, il che faceva supporre le condizioni della sua esistenza essersi cangiate. Sembra infatti che stia per ricostituirsi il ministero Mamiani, e da un momento all'altro aspettiamo la conferma di questa notizia. Il Ministro ci spiegherà il tutto e fisserà l'opinione dei deputati sulla sua politica futura.

Domani vi sarà tornata pubblica e s'incomincierà dal discutere una domanda del Ministro delle armi di un' aumento provvisorio al preventivo ordinario dell' armata di scudi cinquecento e quattro mila per l'armamento straordinario dei mesi addietro e per il nuovo armamento di sei mila uomini.

Da questa circostanza gravi e serie interpellazioni saranno fatte al Ministro delle armi.

In ogni parte arrivano reclami sul dissipamento del denaro pubblico destinato all'armata. Le cose sono giunte al punto che uffiziali superiori dimoranti a Bologna assicurano le nostre truppe non poter sostenere la campagna un solo mese. Il disordine è arrivato all'eccesso. Nè fa meraviglia: il Ministero delle armi è composto tutto delle creature dell'antico sistema che traevano la loro esistenza e la loro fortuna dal disordine e dall'arbitrio. L' onestà e la buona fede del Ministro Doria sono giuocate da costoro che allontanano dal suo fianco buoni ed abili militari, gli antichi ed integerrimi uffiziali, premiando ed avanzando solo i protetti e gli amici.

Il Circolo Felsineo ha fatto un indirizzo al Prolegato di Bologna signor conte Bianchetti intorno all'economia del denaro sacro alla causa della difesa nazionale, spinto dagl'iniqui andamenti dell'amministrazione militare; i nostri lettori troveranno quì appresso il detto indirizzo che è stato anche inviato al ministro delle armi in Roma.

Ma tutto sarà inutile finchè stanno al posto *i ciurmatori della Pilotta* il di cui scopo fu ed è di non volere nè militari caldi di amor patrio, nè uomini di onore alla direzione amministrativa e militare. Non si vuole che lo stato pontificio abbia un armata di valore, non si vuole che Roma ottenga una parte di gloria nella guerra dell' indipendenza, non si vuole che si organizzi nello Stato una forza che possa resistere ai nemici esterni, che possa imporre agl' interni. E sono giunti ad ottenere questo fine scellerato. Se un rimedio energico non si mette in opera l'armata nostra è disfatta i nostri denari sono gettati al vento, e servono per impinguare i nemici d' ogni nostra libertà i fautori dell' Austria.

Finora non abbiamo voluto far pesare tutta la responsabilità sul ministro delle armi, ma ora che il ministero viene con tanta franchezza a dirci ch' esso non declina da responsabilità alcuna, noi crediamo che il Consiglio dei Deputati deposto ogni riguardo domanderà conto severamente al ministro delle armi di ciò che accade nel suo ministero. Non si rivolgerà più ai suoi impiegati; andrà dritto a lui, e gli dirà; dacci 24 mila uomini che abbiamo decretato, rendici conto del denaro che ti accordiamo. Noi vogliamo vederli questi 24 mila uomini in azione fra poco: hai mille mezzi per reclutarli, se ti mancano fra *noi cercali all'estero, ma noi vogliamo* e presto. La patria è in pericolo; la propria difesa è legge tale che assolve ogni mezzo. Chi non sente in se stesso nè forza nè ingegno atto a tanto peso si ritiri. Tu sei ingannato ad ogni istante; ti si occultano tutte le osservazioni tutti i consigli che ti vengono da ogni parte per facilitare l' arruolamento dei 6 mila uomini, il quale incontra tanti ostacoli non per mancanza di volontarj, ma per le difficoltà messe innanzi dalle autorità nemiche della guerra.

Queste osservazioni e questi consigli sono giunti al ministero. Il ministro non deve saperne nulla, perchè se li conoscesse avrebbe posto un riparo.

Noi ne trascriviamo quì alcune che serviranno al pubblico onde conosca in parte quello che si opera contro l' armamento,

Alcune osservazioni inviate alla Pilotta e rimaste pei cartoni per facilitare l' armamento dei 6 mila volontarj.

1. Senza che l'incaricato del Ministero delle Armi non si presenti al Capo della Provincia ed in ispecie alla Commissione d' Arruolamento in essa esistente col *titolo e facoltà di Commissario d' Arruolamento* è inutile sperare di reclutare in un mese un solo individuo, perchè la Commissione (parlando almeno di quella di Bologna) essendo *composta di soggetti dell' antico sistema*, *non fa che annullare*, disapprovare, ostare a tutto ciò che propone, fa, o dice l' incaricato semplice.

2. Scansare nell' Arruolamento presente, tante pedanterie che non fanno che stancheggiare o indispettire i pochissimi vogliosi di prender servizio, dovendosi contentare il Commissario d' Arruolamento di una fede di Nascita e d' un Certificato del Parroco per la Condotta, perchè quantunque la Circolare ultima sull' Arruolamento dicesse di sorpassare sulle pecche correzionali, pure l' idea di presentarsi ad un Tribunale Civile e Criminale a chiedere una Fedina, che non sempre (anche sul galantuomo) può essere scevra di qualche neo, allontana dall' Individuo Arruolato l' idea di farsi inscrivere.

3. Che l'Incaricato d'arruolamento, creato Commissario, resti indipendente e munito delle debiti facoltà, credenziali, e poteri, trovi appoggio ed ascolto da qualunque Autorità, senza che queste coi loro cavilli diminuiscano, o distruggano affatto lo scopo della sua missione.

4. Che il Ministero concedendo queste facoltà al Commissario d'arruolamento, lasci in suo arbitrio la scelta dei mezzi i più opportuni per riuscire, massime nelle campagne, luoghi più difficili assai per ritrovare delle Reclute, riunendo nel solo Commissario suddetto le incombenze tutte concesse prima alla retrograda Commissione, la quale nel corso di due mesi (dal 15 Maggio 20 Luglio) sopra 63 reclute mandategli dalle rispettive Comuni della Provincia, ne ha ritenute 4. Per quanto abbisogni il reclutamento di Linea di qualche rigore nella scelta degl'individui, pure non è a supporsi che le Comuni ajutate dai Medici Condotti e dai lumi del Tribunale Criminale, i primi per le qualità fisiche, il secondo per le morali, abbiano mandato alla Commissione d'arruolamento persone inabili al servizio militare; quali sono rimaste a tutto loro carico pel viaggio di andata e ritorno, il che induce a credere che i Componenti la Commissione summentovata avessero ed abbiano tutt'altra idea di quella di pro cacciare allo Stato buon numero di Soldati.

INDIRIZZO DEL CIRCOLO FELSINEO AL PRO LEGATO DI BOLOGNA

Eccellenza

Nella consueta adunanza del circolo Bolognese o Felsineo tenuta jeri sera è stato ripetuto il pubblico lagno intorno al dissipamento del danaro sacro alla causa della nazionale difesa contro lo straniero, e contro i di lui agenti.

Unanime è stato l' avviso d' indirizzare istanza all' E. V. onde sia provveduto 1°. che venga guarentita l'economia del denaro pubblico mediante la sorveglianza di apposita Commissione: 2°. siano fatte le necessarie riforme, ed utili emende nelle spese dei corpi Franchi, delle guardie mobilizzate, e su quanto appartiene alle intendenze generali delle armi: 3°. siano ridotti in termini di equità, e di giustizia, e col debito riguardo alle angustie e gravezze presenti, gl' impieghi e le paghe degli ufficiali superiori, tanto addetti ai diversi corpi franchi e civici, quanto addetti alle loro amministrazioni, facendo appello ai professati principii di liberalismo e di nazionalità, o perchè donino alla Patria, od aspettino in parte da lei a guerra finita la retribuzione che avranno meritata. Il che sembra non abbia da incontrare ostacolo in quei generosi che muovano per vero sentimento di patria e di nazione, siccome a loro non può essere veramente più dura la riduzione delle loro pretese, di quello che sia ai militi loro fratelli il vivere e sostenere per tenue soldo i patimenti della guerra.

Il circolo Bolognese o Felsineo deputava i sottoscritti all' onorevole incarico di presentare all' E. V. questa istanza, la quale per la sua rettitudine è forse più presto della intera Città che del solo circolo medesimo. Quindi adempiuto l' assunto ufficio si rassegnano col dovuto ossequio

Dell' E. V.

Bologna 22 Luglio 1848.

Umilissimi Devotissimi servi

Tavezzi Clemente-Avv. Gioacchino Pepoli

Carlo Dottor Frulli.

IL PARLAMENTO NAPOLETANO

Dai giornali Napoletani, e d'altre notizie che ci pervengono, parrebbe che in Calabria alla guerra dell'insurrezione sia succeduto lo sterminio tra ricchi, e poveri, tra cittadini, e soldati, guerra tremenda che spegne le intiere famiglie, e manomette ogni possesso. Nel Cilento, in Ariano le bande degl' insorti si sostengono. Le Puglie sono sollevate; il sangue cittadino scorre da pertutto, ed i deputati del Parlamento napoletano, con stoica quiete discutono il regolamento! Nuovi Archimedi s'occupano di leggi matematiche, mentre il regno tutto è in convulsioni, la libertà agonizzante, l'Italia invasa da più potenti eserciti austriaci.

Un presidente, reggente come fanciulli i rappresentanti del popolo, un presidente che vorrebbe affogare ogni accento generoso; ed i deputati umili coi ministri, docili e sommessi col Capitelli, non rappresentanti del popolo son essi, ma schiavi d'inaudita paura.

Il 14 maggio, i più prodi accorsero a tutelargli per rendergl'indipendenti nelle loro decisioni.

Il potere sperdeva le camere, riconvocava i collegj, ed il paese intiero, con ammirabile esempio di civile costanza, malgrado l'intrigo, le mene, e le cabale del potere riconfermava il primo mandato, e rinviava al parlamento i medesimi deputati.

Or che han fatto coloro che due volte ottennero l'augusto mandato. Nulla! Nulla! Nulla!

I momenti sono supremi, impotenti ad operare il bene si ritirino i deputati: appellandone alla giustizia d'Europa si ritirino, e non dividano le colpe di un governo, ippocrita, e liberticida.

Noi sappiamo, che stanno contr'essi, i cannoni, le bajonette, e la furia dei lazzari, noi sappiamo, che la capitale tutta è immersa in una letale sonnolenza, ma noi sappiamo altresì che i diritti dei popoli sono imprescrittibili. Protestino, e si ritirino per l' onore dell' umanità. Verrà il tempo e non fia lontano, che le libere genti, offriranno i canti del ringraziamento al vero padre dei popoli, al Dio dell'universo, ed allora se i deputati si contaminarono, fra se sostennero un governo iniquo, con qual fronte compariranno fra i rigenerati popoli?

Non si dirà ad essi: che faceste, o traditori del mandato che vi confidammo? Voi fornicaste coi Borboni. Siate maledetti.

Allontanate da voi o deputati quella fatale parola, che peserà su di voi, come la parola dell'eterno sul primo fratricida. E le più tarde generazioni nel pronunziare i vostri nomi diranno - Egli era deputato!! Onta, e maledizione.

Squarcio d'eloquenza del giornale officiale delle Due Sicilie a proposito della grazia fatta da Ferdinando II. ai due ufficiali d'artiglieria Longo, e delli Franci.

,,Non si stanca Ferdinando di esser clemente; ma si stancheranno essi gl'ingrati di esser ingrati? Detrattori d' un Cuor sì generoso. Egli così vi risponde. Alle vostre voci calunniose. Egli oppone le opere de' magnanimi. Seguaci della menzogna e dell'errore, voi siete simili a quei barbari, sì celebri nelle storie de' viaggi, i quali, amici delle tenebre, scagliano nembi di saette contro del Sole, che segue sua via illuminando e vivificando.,,

E viva il gazzettiere, e viva il Ministro Bozzelli, che glie lo dettava.

Inchinatevi o popoli innanzi al moderno Tito ... del giornale ufficiale! Cancellate pure dalle storie i patiboli di Messina, di Catania di Palermo; sperdete la polvere dei martiri di Cosenza, di Ricciotti, di Moro e dei Bandiera! Viva la clemenza dei Borboni. Copra *Un velo impenetrabile* i bombardamenti di Palermo di Messina gli eccidj di Napoli, del Pizzo, e di Filadelfia! Oh la penna di un nuovo Tacito scriverà i nuovi fasti di un'altra razza di Cesari, più turpe, più sfrenata di quella che spaventò coi suoi delitti il Mondo, e l'Umanità.

Ferdinando paragonato al Sole! V'è del ridicolo e del vero: egli accieca e brucia. La libertà il guardava e perdeva ogni luce; gli uomini i più generosi se gli accostavano, e dovean fuggirne scottati.

Per continuare gli encomj del clementissimo Sole di Napoli, diamo quì appresso l'interpellazione proposta dal Deputato Signor Marchese Dragonetti nella tornata del 24 luglio.

,, Domando altresì d'interpellare il Ministro di Grazia ,, e Giustizia, se abbia ricevuto rapporto sull' assassinio ,, che dicesi avvenuto e con brutale ferocia commesso in ,, persona del già deputato Costabile Carducci. Colui ,, che se ne vuole autore scorre a fronte alta le vie di Na- ,, poli e dicesi venuto a domandarne il premio. Siccome ,, questo non è un fatto isolato, e molti simili casi sono ,, avvenuti altrove, senza che pur si accenni alla for- ,, mazione di un processo penale; vorrei sapere come si ,, debba intendere questo sistema di impunità, e fino a ,, qual segno e sotto quali condizioni la vita dei cittadini ,, si voglia garentire dal presente Ministero, ed in quali ,, casi le leggi tutelari di essa abbiano a tacere.

,, Molti deputati — *Benissimo Benissimo.*

E si parla di clemenza. Impudenti e mendaci!! Carducci, deputato, Colonnello delle milizie Nazionali cade sotto il ferro d'un'assassino, e questi si presenta alla Reggia per ottenerne il guiderdone? Quali parole aggiungere a simili fatti. Povera Napoli, disgraziato paese! Lo statuto non esiste più, e si va gridando volersi la costituzione giurata. Si ruba, si saccheggia, si assassina e si parla di clemenza! Sembraci esser quella misera contrada pervenuta a tale stato di abjezione, che tutto possa impunemente compiersi.

NOTIZIE

ROMA 27 *luglio*

L'abate D. Francesco Ximenes cadeva jeri a sera sotto il colpo di un assassino mentre si recava ad abbracciare i fratelli reduci dalla santa guerra nazionale.

Un tal fatto ha eccitato nel popolo tutto un sentimento di orrore e d'indignazione.

Noi crediamo (malgrado i sospetti cui accenna la gazzetta di Roma) che la politica sia del tutto estranea a questo barbaro e irragionevole delitto: noi lo bramiamo per l'onore di questa città, che non ha visto finora contaminarsi di tanta infamia nessuno dei partiti politici che oggi vivono in lei.

Possa la giustizia rinvenire il colpevole e con una pena esemplare togliere a chi volesse imitarlo la speranza di restare impunito.

BOLOGNA 24 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Gli Austriaci inoltrano a gran passi. Notizie positive portano che ieri un nuovo corpo con 400 cavalli e con diversi pezzi di artiglieria hanno preso possesso della Stellata al di quà del confine Ferrarese e sono entrati nel territorio bolognese ponendo il loro quartier generale nel palazzo Pepoli.

NAPOLI 22 *Luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Eccomi a narrarvi un movimento che fa conoscere esser questo nostro governo Costituzionale più tristo di quello retto dallo Speziale e dal Vanni: poichè Bozzelli ha inventato una nuova specie di tormenti, i morali cioè, quelli che sono più forti de' fisici e più duraturi. Al generale Raffaele del Giudice è stato dato comandamento di partire in qualità di regio delegato presso Carlo Alberto a richiedere da questo principe salvatore d' Italia, che subito facesse ritornare le batterie ed i soldati napoletani rimasi nella Venezia: nella negativa al campo Austriaco e dichiarare, che quel contingente era stato per forza ritenuto e contro la regia volontà. Si prescriveva a del Giudice immediata partenza, pena la destituzione. E così il zio de' Bandiera, il ministro soscrittore del programma del 3 Aprile, quello stesso che ha spedito la truppa per aiutare la causa italiana è stato obbligato a partire per non perire di digiuno. Maledizione a chiunque mette gli uomini nell' alternativa di essere o vittime o carnefici, di vedere o lo spettacolo della miseria nelle proprie case, o il proprio nome scritto sù la colonna infame.

Per altra mia v' ho scritto come Ruggero dicesse nella Camera aver preso 3 milioni dal banco de' privati, è d'uopo scrivere negli uffizi della Camera. Questa rettifica è necessaria per l' esatezza de' fatti.

altra del 24 luglio

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Quest'oggi sono arrivate nella rada nostra le due fregate a vapore napoletane, Archimede ed Ercole. Le medesime provengono da paraggi di Genova da dove sono state richiamata dal vapore Capri. Il loro incrociamento in quelle acque aveva per iscopo di predare il Palermo, vapore Siciliano. A tale uopo le sù accennate fregate avevano tinto il tubo della caminiera, essendo per i vapori napoletani nero, ed avevano alberata la bandiera francese. Durante il loro incrociamento chiamarono all'ubbedienza diversi legni mercantili con diverse bandiere, ma di notte avendolo voluto fare ad un vapore che poi fu conosciuto per francese, hanno dato cagione ad una nota di quel console, per la quale immediatamente sono state richiamate da questo governo.

Il rimorso inseparabile compagno della maestà di Ferdinando lo fa esser in continuati timori. La piccola porta di una scala segreta, che dalla Reggia mette nell'arsenale di mare, à stata foderata di ferro, e postovi a guardia un Croato degli Appennini. Da quando gli ufficiali di Messina sono tornati dalla Venezia e si è sviluppato grandemente fra essi il morbo dell'italianismo (evviva la nostra marineria!) la Maestà sua dubita molto di questi *ricaldati*, e si è voluto cautelare in tutti i modi contro qualche attentato alla sua divina persona, comechè d'ordinario involto nel manto di S. Alfonso di Liguori.

Giacomo Longo e Mariano de li Franci, vittime dell'infamia del più spietato dispotismo e che han mostrato di essere veramente eroi nè solenni momenti di sventure, questa mattina sono partiti per Gaeta, ove rimarranno in quella fortezza ad attendere migliori destini per questa parte d' Italia. Il Corsaro Salagor che li predò violando ogni legge divina ed umana, passeggia gloriosamente beandosi delle spallette ricamate.

Il nostro presidente della Camera, Capitelli, dà prova sempre più di essere stato impastojato dalla Corte. Usando de'suoi modi dispotici è andato a prender parte nella Commissione per l'indirizzo, essendo stata moderatamente già redatto dal Massari. Questa redazione era stata approvata da quattro voti contro tre. Capitelli vuol votare, e crea la parità, per porre in tal guisa ostacolo che la Camera cominciasse a far alcuna cosa positivamente. Ci è molto fango in questo paese! La Camera sta ripetendo la scena di Archimede, è indifferente in mezzo al sangue civile che si versa, alle rapine delle regie milizie, agli attentati di controrivoluzione. Il credereste che da Sabato non vi è stata tornata, comechè l'ornatissimo Marchese Dragonetti avesse fatta la patriottica mozione d'interogarsi il Ministero intorno all'*alter* ego esercitato al presente dal Nunziante in Calabria ed intorno allo stato delle cose nostre! Il credereste che il presidente della Camera de'deputati va d'ordinario in consiglio de'ministri! eppure sono incontrastabili verità.

Essendo arrivati rapporti al ministero della guerra intorno al vandalismo della nostra truppa nel Cilento e nelle Calabrie, il Ministro generale principe d'Ischitella, destituito nel 1820 e dopo la costituzione rimesso, ha risposto che non *s'impedisse l'entusiasmo militare senza del quale alcuna cosa non potersi ottenere.*

FIRENZE 25 *luglio*

Ieri sera giunse a Livorno un vapore da Genova che portava la notizia che al momento della sua partenza giungeva in Genova un vapore di guerra francese su cui era la Deputazione siciliana.

GENOVA 22 *luglio*

La crisi ministeriale continua a Torino. Dicono che *Collegno* riparte pel Campo in cerca di istruzioni, trovando, chi sa per quante e quali ragioni, difficile il comporne.

— Stamane rientrava in città il battaglione della riserva *Savona*, che ieri annunziammo partito. Si crede, che s'imbarcherà per la Spezia per essere poi mandato a guernire Modena.

— Da lungo tempo gli Anglo-Americani cercano per la loro squadra del Mediterraneo un porto spazioso, sicuro, dove riparare l'inverno, colla facoltà di stabilirvi magazzini, abitazioni, ed ogni altra cosa occorrente pel riattamento de' navigli e per il soggiorno degli equipaggi e degli ufficiali. Ora, se dobbiamo prestar fede a voci semi-positive, questa specie di Quartier Generale l'avrebbero trovato nel Golfo famoso della Spezia (destinato col tempo a divenire Arsenale Italiano), dietro amichevoli concessioni del nostro Governo. Le relazioni nostre con quegli arditi figli dell'America sono eccellenti. Pare abbiano offerto al bisogno il concorso di qualche legno della loro flotta in pro della causa nazionale. (*Corriere Mercantile*)

MILANO 22 *luglio.*

Da jeri si vedono per la nostra città molti uomini in assisa di vivo color rosso. Ai volti abbronzati, alle persone robuste, al piglio franco e gentilmente fiero si riconoscono per italiani e soldati. Sono i seguaci del prode Garibaldi, i volontari della gloriosa legione di Montevideo, venuti a combattere la guerra della patria; deputazione armata dei nostri fratelli che fanno temuto ed onorato il nome italiano in quelle terre oltramarine, che il genio italiano donò alla cristianità ed alla civiltà.

Il Governo provvisorio Lombardo ha in oggi nominato Zucchi generale di divisione. (22 *Marzo*)

BOZZOLO 22 *luglio*

I prigionieri di Governolo sono partiti oggi da questo paese alle cinque del mattino. L'avvilimento mostravasi in tutti, e specialmente negli ufficiali. (*Eco del Po*)

VILLAFRANCA 22 *luglio*

Ieri l'altro i tedeschi uscirono da Mantova in numero di circa 1800, e sembra per fare una ricognizione; ma furono assaliti da un Reggimento di fanteria piemontese e uno di cavalleria.

Per non dar tempo ai tedeschi di ritirarsi sotto la protezione del cannone dei forti, appena fatti pochi colpi di fucili, i piemontesi di linea li attaccarono alla baionetta e la cavalleria li caricò colla lancia, con si terribile urto che non potè salvarsi pur un solo tedesco che recasse la notizia in Mantova. Questo fatto è successo dalla parte di Montanara.

Radetzky ci ha rimandato ieri un prigioniero, ed oggi un'altro. È divenuto molto gentile !!!

23 luglio

Domenica 23 a Villafranca alle ore 7 antim. s' inteso in quelle vicinanze il rimbombo del cannone furono messe delle vedette onde riconoscere da qual parte provenisse. Veduto che si trattava di un' attacco, e che gli austriaci sortiti da Verona per S. Lucia si eran diretti a Somma Campagna, le truppe italiane che lì stanziavano, prossime ad esser attaccate da un inponentissimo corpo nemico si ritirarono in ordine, per quindi ingrossarsi con quei soccorsi, che dai diversi punti della linea guarnita dalle Armate Italiane, movevano all'annunzio di quest'attacco verso il luogo del conflitto. Villafranca fu barricata, ed ogni capo strada fu guarnito di vari pezzi d' artiglieria; in seguito per ordine del General Toscano e Piemontese furono disposte le truppe a guarnire i diversi punti che potevano essere minacciati: la Cassa militare, la posta ambulante del Campo i carri, attrezzi ecc. furono fatti ripiegare verso Goito passando per Valleggio. Il rumore del cannone fu inteso per molte ore; ignoriamo però l' esito di quella giornata nella quale vi era tutta l' apparenza d' un fatto d' armi di molta importanza.

Persona che ha lasciato Verona fino dal 20 corr. ci narra aver veduto entrare in quella città 30 pezzi di artiglieria di grosso calibro, che si suppone fatti venire per rinforzare le batterie e favorire il loro proggetto d' attacco.

Si spera che riceveremo notizie favorevoli del sopradescritto combattimento. (*Dall' Alba*)

FRANCIA

PARIGI 18 *luglio*

Il Comitato degli affari esteri si è riunito anche questa mattina. Parlarono i sigg. Napoleone Buonaparte, Mauguin, Durrieu, e La-Rochejaquelin sulle delicate quistioni sollevate dal discorso del sig. Lamartine. Domani vi sarà una quinta seduta, ed il Comitato emetterà un parere intorno alla politica che convien seguitare nella penisola Italiana. (*Commerce*)

Rapporto di Lamartine nel Comitato degli affari esteri

Riportiamo alcuni brani del discorso di Lamartine pronunciato al Comitato degli affari esteri sullo stato di Europa e specialmente quelli che riguardano l'Italia.

Incominciamo dall'Inghilterra, il possente motore di tutte le guerre, il nodo di tutte le coalizioni del continente. Da 84 anni che doveva volere la repubblica ben diretta, bene illuminata? Amichevoli relazioni mantenute coll'Inghilterra, perchè su queste amichevoli relazioni s'appoggia principalmente l' armonia del continente. La Francia e l'Inghilterra dividendosi, abbracciano necessariamente nelle loro divisioni il mondo. Ora permettetemi, signori, di dirvi a qual prezzo una diplomazia francese intelligente ed onesta, potè mantenere, malgrado i pregiudizi anti-nazionali, e vincendo questi pregiudizi, la concordia tra l'Inghilterra e la Francia. Eccolo: quando si vuole trattare coll' Inghilterra, quando si vuol fare un'opera comune con essa, non è soltanto, e non è principalmente col governo che si deve negoziare; v' è in Inghilterra qualche cosa di più potente di questi governi e di questi ministri — è l'opinione. Ora ci sono in Inghilterra due opinioni organiche, secolari, tradizionali, i whigs ed i torys: la opinione aristocratica nei torys, e nei whigs l'opinione democratica, quale almeno possono svilupparsi colle instituzioni ed i costumi d'Inghilterra. Ciascuna di queste opinioni fa contrappeso all'altra, e secondo che l' una s'abbassa e l'altra sopravanza, il potere cade nelle mani dei whigs od in quelle de' torys. Ora la gran fortuna della rivoluzione del febbraio fu d'incontrare un ministero whigs o liberale in Inghilterra. Perchè l'opinione stessa che questo ministero rappresenta non gli permise, senza tradire la propria natura, di dichiararsi in ostilità *ipso facto*, contro la repubblica francese, così come nel 1792 l'Inghilterra non si oppose alla nostra prima repubblica. Gli eccessi della repubblica dopo il 92 spinsero l'Inghilterra ad una coalizione contro la Francia: io spero ed ho fiducia che la moderazione, la saggezza, la lealtà della repubblica del 1849, non permetteranno per lungo tempo una simile scissione fra i due grandi popoli.

Questa attitudine inoffensiva ed anche amichevole dell' Inghilterra verso la repubblica del 24 febbrajo impediva fino da principio ogni possibilità di coalizione del continente contro di noi. Ciò dava tempo di riflettere all'Europa ed alla Francia stessa. Vediamo come fu impiegato questo tempo; vediamo se è vero, come lo pretendono Mauguin e Napoleone Bonaparte che la coalizione ci stringe, che non abbiamo una politica rispettabile, e che i giorni trascorsi non fecero che aumentare i nostri pericoli.

Nulla dirò della Russia: i nostri nuovi rapporti con essa non sono ancora definiti: ma nulla indica la necessità d' un urto tra queste due grandi potenze destinate a contrappesarsi, piuttosto che a lottare alle due estremità del continente.

Quale è la potenza che poteva allarmarci di più l'indomani del 24 febbraio e servire d'avanguardia alla Russia e di corpi di spedizione alla Germania? Era la Prussia. Con una forza militare immensa e sempre pronta essa poteva intraprendere l' invasione ed occupare il nostro fianco sinistro, mentre l'Austria avrebbe invaso il nostro fianco destro. I suoi 400,000 uomini, ingrossati dai corpi ausiliari russi, erano un peso terribile a sopportare nelle eventualità d'una guerra. Il generoso pensiero del re di Prussia non ci permise di temere lungamente nulla di simile; i nostri rapporti con lui, accordati da un agente francese, immensamente abile, ed ingiustamente calunniato. *De Cinourt*, ci rassicurò sino dai primi momenti: gli avvenimenti di Berlino, questo primo contraccolpo della politica del 24 febbraio, non tardarono a rassicurarci interamente da questo lato. Che potrebbe oggi un'invasione della Prussia contro di noi? Che lo stesso Mouguin risponda, se può, al dilemma che sto per fargli: » Il re di Prussia quasi esiliato dalla propria capitale a Potsdam, in mezzo alle sue truppe, non è più per così dire che il re della sua armata. Ebbene di due cose l'una; o il re di Prussia si getterà nel seno del suo popolo e farà alleanza col popolo liberale e democratico il più avanzato di Germania; od egli si separerà dal suo popolo, resterà circondato dalla sua armata, e farà alleanza colla Russia ».

Se il re di Prussia si getta in seno al suo popolo, le simpatie democratiche di questo lo trascineranno a noi, e la nostra alleanza naturale sarà compiuta. O il re di Prussia resterà in mezzo alla sua armata, e farà alleanza coll'armata russa per riconquistare il proprio paese, ed allora che può un sovrano costretto a prendere i Russi per ausiliari, ed a riconquistare il suo trono e la sua nazione col braccio degli stranieri? Noi dunque abbiamo nulla a temere nell'una o nell'altra ipotesi dal lato della Prussia. Le 12 o 15 rivoluzioni democratiche che si sono operate nel centro o nel nord della Germania dopo la rivoluzione di Berlino, e che io non vi nominerò, produssero dovunque lo stesso risultato. Dovunque, per un'attrazione naturale, e favorita dall'attitudine pacifica della Francia, i popoli si sono staccati dal principio assolutista de'loro governi, per gettarsi con tutto il peso di questa attrazione verso il popolo francese, e perciò verso l' alleanza necessaria colla Francia. Guizot aveva per formola « la pace ad ogni costo »; io presi e vorrei poter dare al mio paese quest'altra formola: « l'unione della Francia e della Germania ad ogni costo ».

Ma ciò non è tutto. Vedete in questa stessa cittadella del vecchio assolutismo in Europa, a Vienna, ciò che voi avete a sperare e a temere relativamente al Reno, e relativamente all' Italia dalla corte di Austria. Che può in questo momento una corte, il cui sovrano fu obbligato a fuggir la capitale e cercare un asilo ad Innsbruck nelle gole del Tirolo? Che può una corte, da cui l'Italia si stacca, ricacciando da Milano, da Venezia e da tutto il suolo italiano l'armata austriaca? Che può una corte, di cui l' Ungheria non riconosce che a stento la sovranità nominale, e si crea perfino un' armata a parte e un ministero degli affari esteri per sorvegliare i suoi interessi separati dagli interessi Austriaci? Un'Ungheria che nello stesso momento in cui vi parlo decreta una leva di 200,000 uomini, non per servir l' Austria, ma per formar il baluardo della propria indipendenza? Un'Ungheria la quale dichiara che un soldato ungherese non passerà la frontiera per combattere gl'Italiani? Che può finalmente questa corte quando la Boemia si divide in razza slava, e in razza teutonica, e il generale dell'impero è obbligato di bombardar Praga, una delle capitali dell'imperatore? ma andrò più lungi e dirò: che può una corte a cui la mano della dieta di Francoforte or ora tolse per così dire la corona dal capo dell'imperatore d' Austria, per deporla sulla fronte dell' arciduca Giovanni trasformata in corona imperiale di Germania?

È forse una corte così minacciata che può minacciare noi stessi, sia d'una partecipazione efficace ad una coalizione contro noi sul Reno, sia d' una resistenza prolungata e trionfante all' indipendenza d'Italia? No, evidentemente no.

Ciò mi conduce naturalmente alla quistione stessa dell' Italia più precisata da Napoleone Bonaparte.

L' Italia, signori, non era per noi l' indomani del 24 febbraio, una quistione di diplomazia teorica; era una quistione urgente, immediata, una quistione di decisione d' azione. Se voi non rendete giustizia all' abilità della condotta de' nostri affari durante il governo provvisorio, rendete almeno giustizia alla potenza della rivoluzione di febbrajo. Non dimenticate che l' indomani del febbrajo l' Italia intera era stata serva ed occupata, e che oggi, grazie a suoi sforzi ed alla vostra attitudine, che fu un atto sensibile, un atto energico, l' Italia quasi tutta è libera, vale a dire 26,000,000 d' uomini si sono fatti vostri alleati. Dovevamo noi l' indomani della rivoluzione del febbraio passare prematuramente le Alpi, ed attaccare in nostro nome gli austriaci in Lombardia? Ma dimenticate che la base della nostra politica era in questo principio: rispetto ed amicizia alla Germania, e che un' aggressione così personale e non provocata dell' Austria sarebbe stata interpretata come un' ingiusta aggressione della Germania stessa, ci avrebbe avversata tutta la Germania renana, ed avrebbe ricacciata la Germania settentrionale nella lega russa, da cui la nostra politica e la pace universale l' hanno staccata. Noi non abbiamo esaminata la quistione sotto questo aspetto, non abbiamo impegnato Carlo Alberto a portar guerra all' Austria: la volontà de' suoi popoli, il grido d' Italia, la sua posizione, l' ambizione de' suoi divisamenti, forse il suo personale desiderio di gloria, ve lo spinsero abbastanza senza noi. La sua alleanza inveterata e personale coll' assolutismo austriaco non seppe resistere all' impulso di tutta l' Italia. Egli si mosse.

Dal giorno in cui Carlo Alberto ha marciato, noi dicemmo altamente alla tribuna, senza riserva e non senza audacia, checchè voi ne diciate, l' Italia è libera o sarà libera. Noi abbiamo detto a noi stessi due cose, l' una: o Carlo Alberto trionferà solo col concorso degli altri Italiani delle armate di Radetzky, e allora l' Italia dovrà a sè stessa la propria libertà, ed è questo un fatto per meglio difenderla; o Carlo Alberto toccherà dei rovesci, e l' indipendenza de' suoi propri stati nell' Italia settentrionale sarà seriamente minacciata dagli austriaci, e allora noi interverremo pel diritto della sicurezza francese e delle nazionalità esistenti sulla carta, ed è per questo che il ministero degli affari esteri del Governo provvisorio volle che fosse primo atto della diplomazia pacifica, ma eventualmente armata, la formazione d' un corpo di 52,000 uomini, ai piedi delle Alpi. Voi non vorrete, signori, che io entri qui in più larghi dettagli sulla situazione attuale, intorno alla quale l' indiscrezione delle parole potrebbe compromettere gli affari del paese.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Sabato 29 Luglio 1848 ROMA Anno II. Num. 110.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 28 LUGLIO

Il pericolo di veder trapiantata fra noi la fatale politica dottrinaria col ministero Rossi è svanito: torna a galleggiare il ministero Mamiani e si spera che uscirà salvo dal naufragio con suo onore, e con piacere dei buoni a cui sta in cuore la salute d'Italia, e la gloria di Pio IX.

Vi sono grandi speranze che domani finalmente il ministro dell' interno potrà *annunziare al Consiglio il ritiro* della dimissione del ministero e la sua ricomposizione con un definitivo programma tale che riuscirà di generale sodisfazione per noi e per l'Italia.

La causa dell' indipendenza non sarà abbandonata da chi mise per condizione alla pace il riacquisto all' Italia de' suoi naturali confini! Le nostre armi si uniranno a quelle di Carlo Alberto per cacciare il comune nemico, e questo appoggio morale e materiale salverà l'Italia dalla vergogna di dover chiamare ajuti stranieri per vincere.

Un nuovo e giustissimo titolo acquisterà così Pio IX alla riconoscenza e al rispetto delle presenti e delle future generazioni italiane.

I popoli dimenticano facilmente le ingiurie (e spesso con loro danno), ma i benefizj giammai.

Nel tempo stesso si proporranno ai voti del Consiglio due proposizioni che per mancanza di tempo non sono state discusse oggi; l'accettazione delle quali, che noi crediamo sicurissima, servirà a dimostrare voler noi coi fatti coadjuvare la guerra santa. La prima del Deputato Sterbini consiste nel proporre che si decreti l'invio a Carlo Alberto dei distaccamenti di volontarj di mano in mano che si formeranno dopo aver preso i concerti con quel rè. La seconda del Deputato Fiorenzi che vuole si decreti dal Consiglio *la chiamata* sollecita della legione polacca in Italia a nostre spese.

Alle quali proposte non crediamo che si farà una seria opposizione. Che se la difficoltà nascerà dalla mancanza dei fondi sappiamo che sono già in pronto alcuni progetti i quali senza gravare il popolo renderanno facile ed accetto a tutti un leggiero sacrificio per una causa dal cui trionfo dipende la fortuna e la grandezza del nostro paese.

Il ministro delle armi ha domandato oggi 500mila scudi in aumento del preventivo assegnato al suo ministero. Il consiglio non si è rifiutato a concederli: ha mostrato soltanto il desiderio di voler conoscere lo stato attuale della nostra armata, e il quadro esatto delle spese.

Desiderio giustissimo, ma che non sarà soddisfatto mai finchè l'amministrazione della guerra starà nelle mani di quelli impiegati di cui parlammo jeri nel nostro foglio. Siamo assicurati però che grandi e radicali riforme accadranno in quel dicastero, sicchè potrà riacquistare la fiducia del popolo e dell'armata. Il resto della tornata non ha presentato un grande interesse.

Il Deputato Orioli ha inviata la sua rinuncia, e ne ha assegnato per motivo la interpretazione data alle sue parole e ai suoi discorsi, ch'egli dice contraria alle sue massime liberali e italiane. In una parola ha incolpato la stampa periodica di aver sfigurati i suoi veri sentimenti.

Noi non comprendiamo come in un paese dove la stampa è libera si possano addurre simili argomenti. Il Professore Orioli avea un vastissimo campo per risponder ai giornali e farli tacere. Poteva esso dare alle sue parole quella interpretazione che credeva consentanea ai suoi intimi sentimenti, e la stampa che lo aveva criticato lo avrebbe applaudito. Non avendolo fatto mai, la stampa periodica e il publico hanno creduto di aver colto nel segno: non deve quindi lagnarsi che di se stesso.

Nei governi costituzionali conviene avere il coraggio di sostenere la sua opinione contro gli accusatori, e contro chi la interpetra falsamente: è vero che per far questo bisogna che la opinione sia sempre una e costante.

In questi governi l'uomo che si espone al pubblico deve aspettare l'opposizione; è un eccesso di amor proprio insopportabile il pretendere che tutti pensino a modo nostro, o che rispettino le nostre opinioni per il nome che uno porta.

Si leggano i fogli francesi ed inglesi. Ma non fa meraviglia: non siamo ancora abituati a questa vita. Crediamo stoltamente che il pubblico s'interessi della nostra persona e non delle nostre opinioni, quindi ci sembra una offesa personale quello ch'è opposizione a un principio.

Il deputato Bonaparte si è lagnato anch'esso della stampa periodica come se questa fosse avversaria del Principe Bonaparte e non delle sue opinioni. Noi dimentichiamo nelle discussioni gl'individui, e diamo il nome di discorso ragionato, liberale, persuasivo quando crediamo tale una parlata di un deputato; e per la stessa ragione un' altra volta la diremo stravagante, inconcludente, inopportuna.

Se un deputato è richiamato spesso all'ordine, se fa ridere il consiglio e il pubblico, se cerca con ogni modo di distrarre l'attenzione della Camera dalle serie discussioni, se fa un'opposizione sistematica inopportuna irragionevole al ministero, solo perchè quelli uomini si chiamano ministri, quando la stampa periodica racconta ciò ingenuamente dovrà essere accusata di violenta e di atrabiliare? *Ma quali sono i deputati presso le altre nazioni che non* incontrano la critica dei giornali? Si stanno lagnando per questo tutti i giorni della stampa periodica? Sapete cosa fanno? Operando con più senno, e con più dignità cercano di ottenere le lodi di quei giornali dai quali furono criticati, e abbandonando un vano *cicalio* prima di venire alle tornate dei Consigli si preparano con lungo *studio e con profonda meditazione a sostenere* i grandi interessi dello Stato, non azzardando mai di parlare di ogni cosa senza aver prima ben ponderate quelle parole che saranno lette da tutta l'Italia.

DIPLOMAZIA E NAZIONALITA'

La repentina insurrezione di Bucharest, e il sollevamento Illirico sono altre solenni conseguenze del movimento italiano, e dell' ultima rivoluzione Francese. È uno spettacolo meraviglioso e consolante questo risentirsi delle Nazioni concorde e simultaneo; Oh! se si lasciassero le riscosse *nazioni seguire spontaneamente* l' *impulso* che le mosse, elleno si troverebbero ben presto in un punto, e si abbraccierebbero risolutamente. Chi potrebbe dubitarne? Una volta che l' amore della Nazionalità le ha tutte riscosse, già si trovano concordi in un gran sentimento; e il culto passionato alla generosità e alla virtù che dirige quelle rivoluzioni popolari le quali si mossero per la *conquista delle libertà, quel culto medesimo* sarebbe garante che le singole nazionalità giungerebbero facilmente ad intendersi fra loro ad obliare antichi torti, a comporre un patto di fratellanza e di equità in tutte le differenze economiche, e sociali. Sì; i popoli sono magnanimi e virtuosi quando agiscono col cuore, e colla testa propria. Così il popolo italiano stendeva amica la destra al popolo Germanico, così i bravi Ungheresi protestavano contro la continuazione della guerra in Italia, così l' Illiria richiamava le sue truppe che s' incaminavano a ingrossare l' esercito di Radetski, così la Francia si proclamava amica di tutti i popoli liberi. Ond' è avvenuto che le simpatie reciproche delle Nazioni insorgenti non hanno peranche ottenuto di allearsi, e di *congiungersi? - dai Governi - Uno sguardo alla Germania*, e là, là potrà giudicarsi l' opera nefanda di tanti governi, che vanno intralciando inviluppando fra loro i movimenti nazionali, accendono nel loro seno la guerra, e per punire i loro popoli di aver pensato alla Nazionalità li conducono a combattere la Nazionalità italiana. Che hanno di comune codesti Governi egoisti con i popoli generosi? niente; e forse la storia non ha offerto omai più che in questa meravigliosa epoca di movimenti nazionali, una prova luminosa che la tenacità conservatrice dei Governi è *la ruina* dei popoli, la nemica della prosperità e dell' onor loro, la morte dell' entusiasmo, il verme corroditore d' ogni perfezionamento sociale.

Non ricercheremo qual sia la politica dei Governi italiani verso il movimento nazionale della penisola, nè se lo abbia secondato veracemente, o distratto e infiacchito. Chiediamo però qual sia stata la loro politica verso le altre Nazionalità risorgenti d' Europa. Noi ci congratuliamo col nostro Ministero per la ottima idea di spedire un rappresentante in Ungheria; e sia lode al Ministero Piemontese, che propose un ambasciatore alla Dieta di Francoforte. Ma codeste legazioni si effettuarono o nò? e verso le altre Nazionalità che non sono state ancora forti abbastanza per vincere, cosa hanno fatti i Governi italiani? aspettano forse che vincano per intendersi con loro? e se invece abbandonate, e non incoraggiate fossero oppresse? Si vuole aspettar l' esito delle *rivoluzioni?* quell' esito che decide del torto o della ragione? Che avverrebbe di noi se la politica stessa avessero osservato verso di noi la Francia, e l'Ungheria? perchè almeno in tutti i parlamenti italiani non sorse una parola di simpatia per i sforzi generosi di quelle Nazioni? - Non è tempo d' indugi, e di dipendere dagli avvenimenti, *ma fa duopo raccogliere insieme tutte le* fila donde se ne porga l'occasione, e fortificarsi a vicenda. Se un Governo teme di profanarsi trattando colle rivoluzioni degli altri paesi, corre pericolo di rimanere isolato. Se un Governo teme di compromettersi innanzi agli altri Governi, potrebbe pentirsi di questo errore; e che? tutti gli altri Governi non sono o più o meno tramenati nel vortice rivoluzionario? è forse questo il momento d' aver paura del trattato di Vienna? e l' Austria stessa non va eccitando in Italia controrivoluzioni e partiti, dei quali il trattato di Vienna non dice parola? e i Governi stessi d' Italia non hanno spezzato col ferro quel sanguinoso trattato? e Carl' Alberto entrò forse in Lombardia in virtù del trattato di Vienna? Perchè rimanersi a mezzo? il rimpasto dev' essere risoluto, e compito in tutti i suoi rapporti e fino alle ultime conseguenze.

Ma sventura, se lo slancio della Nazionalità venga depresso anche in Italia - Sventura! chi ne avrà avuta la colpa, rimarrà responsabile non solo dei mali nostri, ma di quelli dell' intera causa della Nazionalità innanzi all'Italia non solo, ma innanzi a tutti i popoli che meritavano di ajutare e di essere ajutati.

CESARE AGOSTINI

SULLA GUERRA DI SICILIA

E SUL PARLAMENTO NAPOLETANO

La guerra di Sicilia l'è ingiusta perchè il popolo di quella isola si fu sempre un popolo a parte, e che per usi, abitudini e costumi non si assimilò giammai al napoletano.

L'è ingiusta perchè un popolo retto da un principe che non tiene ai patti, che tutte calpesta le leggi fondamentali della monarchia, quel popolo usando de' suoi diritti può dichiararlo decaduto dal trono, e sciogliersi dal legame che riunivalo con altro popolo, obbediente allo stesso principe.

L'è ingiusta perchè guerra dinastica, e non già nazionale, trattandosi degl'interessi di Borbone, e non di quelli del paese.

Che il popolo Siciliano sia interamente separato dal Napoletano, l'indole diversa d'entrambi cel dicono le storie cel mostrano.

Siracusa, Segeste, Agrigento, Catania e tante altre città or adeguate al suolo ci additano le origini Greche, Africane od Asiatiche di *quel popolo*.

Il Cavallo del deserto stampò più volte nei secoli la sua orma sul suolo della Trinacria, e se Roma non vi abbatteva il vessillo di Cartagine, l'arabo vi riconduceva la insegna del Profeta ed il genio della propria razza.

I Normanni fondavano il reame di Sicilia e vi riunivano i Ducati di Puglia, e di Calabria, *che* più tardi regno *di Puglia dicevasi*.

Passarono quali meteore sulla Sicilia Svevi ed Angioini: e ad un suon di vespro troncavasi il legame che Napoli a Sicilia riuniva e uccidevansi quanti rapaci provenzali quell'isola contaminavano.

La stirpe d'Aragona, alla morte di Giovanna 2, Napoli a Sicilia aggregarono, non questa a quello era riunita. Spagna e Francia *or nemiche or alleate*, scacciati i principi d'Arragona, contendevano per quei due reami; ma la fortuna, le armi, e'l Gran Consalvo di Cordova ne facevan conquisto della potentissima Monarchia Castigliana.

Due vicerè distinti governavano per secoli i due regni ed erano l'uno indipendente dall'altro.

Luigi XIV che chiamossi *il grande* perchè grand' uomini illustrarono il suo secolo, quel Re fanatico e superbo fra i superbi provocava la tremenda guerra della successione, che avea fine col trattato d'Utrecht, e che faceva passare la Sicilia alla Casa di Savoja Carignano. Nuova guerra avea luogo, imperocchè Spagna pel Reame di Sicilia contendesse ancora. La fortuna delle armi pria all' Austria l' isola disputata accordava, poscia di nuovo a Spagna: infine con nuovi trattati Napoli e Sicilia, regno delle due Sicilie denominavasi, ed una branca cadetta di Spagna, con formale patto di rinunciare per sempre al trono di Castiglia, regnava su i due Stati: erano gli Avi di Ferdinando II.

L'invasione francese, scindeva di nuovo i due reami, i luogotenenti di Bonaparte imperavano sulle contrade di Terraferma, Ferdinando Borbone nell'Isola: sotto gli auspicj del gabinetto Brittannico, dichiaravasi per sempre indipendente da Napoli la Sicilia, e Ferdinando (or quarto, or primo) giurava d' osservare la promulgata costituzione inglese; ma che sono i giuramenti dei Borboni, se non inganni e perfidie di Principi superstiziosi, non religiosi, flagelli e non padri dei popoli!

A Vienna gl'iniqui trattati del 1815, che rifacevano le nazionalità sulla carta geografica, a Vienna distruggevasi l'Indipendenza Siciliana, mentre Ferdinando qual ricompensa *ai fatti sacrifici di generoso popolo*, vi aboliva lo giurato Statuto: ed iniqua arte di regno i Siciliani dai Napoletani divideva, gli uni contro gli altri aizzando, gli uni per mezzo degli altri comprimendo.

Nel 1820 insorgevasi in Napoli per la Costituzione di Spagna insorgevasi nell'Isola per la propria indipendenza, e somma stoltizia, i fratelli contro i fratelli pugnavano, oppressi contro oppressi, mentre lo straniero era sui confini del Regno!

Un nuovo spergiuro di Ferdinando I e IV distruggeva lo statuto, gli Austriaci occupavano i due Regni.

Doloroso e fatale periodo di sciagure scorreva pei due popoli. Francesco I, e, Ferdinando II trucidavano più volte i generosi figli delle due regioni: nel 1848. la forza del popolo vinceva e scacciava dall'Isola gli sgherri di Borbone, a Napoli pubblicavasi lo Statuto del 29 gennaro, Sicilia domandava la propria Indipendenza e lo statuto inglese, e nel tempo istesso che il gran politico Bozzelli ministro degno di Ferdinando II. con pubblici decreti riconosceva quell' indipendenza, sanzionando perfino che gl'impieghi di Sicilia i soli Siciliani occupassero, Messina bombardavasi e poderosi eserciti sarebbero scesi in Sicilia, se i Napoletani non l'avessero impedito.

Or se la Storia, popolo indipendente ci mostra il Siciliano, se le origini stesse di quegli abitanti nulla hanno di comune con quelle di Napoli, sarà interdetto al popolo Siciliano di reclamare la propria indipendenza, di staccarsi da Napoli di non voler più riconoscere l'istessa dominazione borbonica finora flagello dell' umana razza? Il diritto di Ferdinando stà nei trattati del 1815 e quei trattati i popoli di Europa gli calpestarono, gli annientirono, perchè distruttori di nazionalità, e di libere istituzioni, perchè basati sulla forza brutale contro la ragione, la giustizia, e l'umana natura.

Il parlamento Napoletano riconoscerà quei trattati e darà i sussidj per la guerra di Sicilia? Noi nol possiamo avvegnachè eterna infamia peserebbe su d'un parlamento sì male avvisato.

Potevano i Siciliani dichiarar decaduto Ferdinando II. e scegliersi altra forma di governo, od altro principe.

La spada, e la diplomazia conducevano gli avi di Ferdinando sul trono di Sicilia val dire la forza, e la frode: la potenza del popolo, in cui soltanto risiede la suprema Sovranità, vinceva le armi di Ferdinando, e gl'inganni, diplomatici ed il popolo proclamava la decadenza del Re Fedifrago, del violatore delle leggi, e dell'indipendenza Siciliana: imperocchè sin da Ruggiero I. sin dall' istituzioni della monarchia governo rappresentativo si fu sempre il Siciliano, e quel temperato reggimento in sfrenato dispotismo, avea mutato Ferdinando II: non uomini ma carnefici governavano la Sicilia, non le leggi vi avean impèrio, ma l'efferato capriccio di uomini perduti, e fatti ad immagine dell'antico pretore di Roma la di cui memoria suona ancora dopo tanti secoli, infamia, immanità.

Che vuole oggi il Borbone, che pretende se il trono di Sicilia è crollato sotto i suoi piedi? se il Duca di Genova dovrà cingere una delle sue corone? egli scordava che i Siciliani fossero uomini, ed essi oggi dimenticano ch'ei fu loro Re.

La guerra contro la Sicilia sarà dinastica o nazionale? Oh chi non vede che quella guerra è tutta di puro, e solo interesse di Borbone: la Sicilia scegliendo un principe Italiano figlio di chi solo snuda la spada contro l'Austriaco, la Sicilia tutela colla scelta gl'interessi d'Italia: i vincoli fraterni, che noi Napoletani ai Siciliani legano esisteranno sempre più saldi a malgrado delle voglie Reali di Ferdinando, di pochi nobili a lui venduti, e dei ministri suoi.

La lega doganale italiana migliorerà gl'interessi commerciali dei due popoli, nè più come soleva fare Ferdinando, gli uomini i più perduti di Napoli comanderanno a Sicilia, e viceversa: gl'interessi nazionali? ma che i deputati consultino i preventivi degli anni decorsi paragonino gl'introiti di quell'isola, colle spese e vedranno se l'unione della Sicilia fu utile a Napoli, o se invece non ebbe per essa a sopportare ingentissime gravezze, enormi danni.

No! la guerra che vuolsi fare da Borbone alla Sicilia è iniqua e diventerebbe scellerata laddove dal Parlamento Napoletano venisse sanzionato il sangue, e l'oro del paese che appartengono al paese; a che serve poi il voto dei rappresentanti del popolo Napoletano per straziare un popolo oppresso, e generoso? Dimandava forse il voto dei deputati il Borbone, quando faceva trucidare donne, vecchi, bambini in Napoli, al Pizzo, a Filadelfia; il dimandava quando con l' ordinanza d'un soldato poneva Napoli in istato d'assedio, accordava alterego a Nunziante, e tutto lo statuto rendeva illusorio.

Ma questo voto di guerra egli nol dimanderà apertamente, egli ha già sorpresa la camera facendo presentare i progetti di legge per impinguare la finanza colla vendita dei beni appartenenti ai luoghi pii.

Che stiano adunque in guardia i deputati Napoletani: il disegno segreto del ministero stà nell'orgoglioso e subdolo linguaggio del Ministro Ruggiero; egli quasi non curante del voto sollecito, affermava in piena assemblea *non esser depauperata la finanza, dimandar la vendita dei beni più per ordine ed economia, che per bisogno dello stato.*

A quel Ministro, che non sente affetti, che rinnega memorie, che d'uomo fatto rupe dice al parlamento doversi oggi *governare colla mente e non col cuore*, a quel Ministro rispondano i deputati. Noi rappresentanti del popolo, *vi abbiamo conosciuto e da uomini di cuore, e di mente ogni sussidio rifiutiamo.*

E i deputati avran ben meritato della patria e della finora da essi negletta Italia. G. La Cecilia

SUGLI ECCIDII DI NAPOLI DEL 15 MAGGIO

Un giornale francese, parlando delle carnificine inaudite del 15 maggio a Napoli e rammentando il bombardamento di Palermo, di Messina e di questa capitale ordinato da Ferdinando, così esclama: — La voce della Francia si farà sentire nelle risoluzioni di questo carnefice napoletano: questo è il suo dritto, questo è il suo dovere, questa la sua missione di reprimere colla forza simili eccessi, aspettando che l' Italia intera lo punisca. Italiani, siate solleciti a scacciare l' Austriaco della Lombardia, vi è a Napoli un altro straniero feroce che bisogna scacciare. Ferdinando di Napoli deve essere bandito dalle Nazioni. Dopo tanti spergiuri e crudeltà, questo Borbone non è più un re non è più un italiano, non è più uomo! (*Carivari e Débats*).

Nota della Repubblica francese al re di Napoli.

Art. 1. Considerando che le capitolazioni militari non si confanno alla politica attuale dei popoli, che aspirano ad una forma governativa democratica, e che la Dieta svizzera ne ha fatto un espresso divieto nel regno di Napoli, la Repubblica francese notifica a Ferdinando la necessità della sfratto delle truppe svizzere dal territorio delle Due Sicilie. In caso opposto la loro presenza in quel regno sarà considerata come una invasione straniera, che accorda alla Francia il diritto di invadare.

2. Pronta ed immediata soddisfazione dei danni sofferti dai cittadini francesi nel 15 maggio.

3. Considerando, che la Costituzione di Napoli è stata riconosciuta dalle Potenze, la Repubblica francese si protesta di sostenerla con tutte quelle modifiche saranno ricercate dalle condizioni dei tempi presenti.

4. Come la Francia è intervenuta in Portogallo per dar termine alla guerra civile, interverrà armata nel regno di Napoli, se la civil guerra incominciata non si termina con una pacifica conciliazione tra il principe ed il popolo.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO SARDO

Tornata del 21 luglio

Segue la discussione sulla legge di espulsione dei Gesuiti, e Consorti. Si è discusso a lungo a chi dovessero spettare i loro beni. Altri volevano che essi fossero di assoluta proprietà del Governo per disporne secondo i bisogni, altri che si vendessero per le spese della guerra; altri che servissero per l'educazione popolare, e per la istruzione del povero ec. ec. Finalmente si è adottato l'articolo. Che si lasciasse al Governo la facoltà di disporre di essi beni ec. ec.

Si è passato alla relazione sul progetto di legge della unione della Venezia al Piemonte:

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1 L'immediata unione della città e provincia di Venezia votata dall'assemblea dei suoi rappresentanti è accettata.

La città e provincia di Venezia formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno, alle condizioni contenute nelle leggi d'unione colla Lombardia.

2. Per le provincie venete vi sarà una consulta straordinaria con quella di Lombardia. Essa sarà composta degli attuali membri del governo provvisorio di Venezia e di due membri per ciascuno dei comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, contemplati nelle dette leggi d'unione.

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Bellùno si riuniscano anch'esse agli stati medesimi, potranno inviare alla consulta stessa due deputati per ciascheduna.

Questo progetto è adottato senza discussione, si procede poscia alla votazione per scruttinio segreto sul complesso. Essa dà il seguente risultato che fu accolto dalla Camera con applausi universali.

Numero dei votanti	135
Voti bianchi	134
Voti neri	1

Ripigliasi la discussione sulla legge di espulsione de'Gesuiti. Alcuni Deputati cercano medicare l'articolo 4. *Chenal* si oppone dicendo che l'ordine di Lojola è l'idra di Lerna che più volte è uccisa, e più volte rinasce: il diffidare non è mai troppo. La salute della libertà esige imperiosamente che questa setta abominevole non contamini più col suo contatto il sacro suolo della Patria. Dopo altro dibattimento procedesi allo squittinio secreto sull'intera legge, e si ha il seguente risultato.

Numero dei votanti	133
Voti bianchi	109
Voti neri	21

PARLAMENTO SICILIANO

Tornata del 18 Luglio

Il Deputato la Porta prega la Camera a chiamare i Ministri della Guerra, e degli affari esteri per interrogarli sui seguenti quesiti.

1. Se il Commissario del Potere Esecutivo di Messina pria del giorno 15 andante abbia avvisato telegraficamente al Ministero della Guerra la disgrazia avvenuta in Calabria in danno della spedizione dei Siciliani.

2. Se ulteriori avvisi telegrafici ebbero luogo nei giorni 15 e 16.

3. Perchè di questi avvisi telegrafici non si diè subito conocenza al Parlamento?

4. Nel silenzio serbato verso le Camere, quali pratiche il Ministro dalla guerra e degli affari esteri abbiano intrapeso e quali istanze diplomatiche fatte presso gli Ammiragli della flotta Inglese e Francese per la salvezza dei nostri fratelli Siciliani. Quali furono i risultati di quelle pratiche ed istanze diplomatiche?

5. Quali altre pratiche ed istanze diplomatiche il Potere Esecutivo abbia intrapreso presso i cennati Ammiragli, e quali energici provvedimenti sieno stati emessi?

6. Se oltre i prigionieri esistenti in Reggio e trasferiti in Napoli, rimasero altri Siciliani sbanditi in varie parti delle Calabrie, e quali speranze si abbiano per salvarli?

Se si abbiano notizie del terzo trabacolo Pugliese, che dicesi essersi con alquanti dei nostri salvato in Corfù, e se si abbia intrapeso qualche espediente per assicurarsi di questa notizia e provvedere sul conto di costoro?

7. L' ultimo rapporto del Comandante la spedizione nelle Calabrie, che data porti quali dettagli contenga sugli avvenimenti, quali provvedimenti chiedeva? In quale giorno il cennato ultimo rapporto arrivò a mani del Potere Esecutivo, e se in vista si diedero le opportune disposizioni?

8. Quali si furono queste disposizioni, e quali accidenti ne contrariano il successo?

La Camera acconsente, ed il Presidente assicura che a momenti entreranno i Ministri.

— *Natoli* domanda la parola. Fa osservare alla Camera, che in Sicilia vi sono molte fortificazioni, le quali nella massima parte nuocciono alle città. Fa osservare che questi barbari strumenti della tirannia devonsi abbattere. Ricorda che il Comitato Generale, con bello accorgimento, ne pretese la demolizione, nell' *ultimatum* imposto a Napoli, per mezzo di Lord Minto. Dice, che quantunque per lo Statuto i forti debbonsi consegnare alla Guardia Nazionale, pure è più prudente consiglio il distruggerli. Ricorda i danni che tali fortificazioni hanno prodotto alla Sicilia, e come Messina gronda sangue ogni giorno per le infami batterie della Cittadella. Dimostra come i Consigli Civici devono stabilire quali siano le fortezze che stanno ad offesa delle città e come i Magistrati Municipali dovrebbero procurarne la demolizione.

Si legge la mozione così formulata.

1. « Tutte le fortezze o le batterie del regno, che possano offendere le città saranno distrutte.

« Consigli Civici d' accordo col Ministro della guerra designeranno quali esse siano.

« In caso di divergenza ne deciderà il Parlamento.

2. « La demolizione dei forti che devono distruggersi sarà fatta a cura del Magistrato Municipale del luogo, ove il forte esiste. »

Questa proposizione è accettata dalla Camera alla maggioranza salva piccola modificazione - Entrano i Ministri e si fanno a rispondere ai quesiti del Deputato la Porta.

Questi fan conoscere alla Camera non esservi stati altri avvisi telegrafici prima di quello del giorno 15 andante. Che il Ministro degli Affari Esteri non avea tralasciato di far tutte le possibili pratiche cogli Ammiragli Inglese e Francese pregandoli a cooperarsi per la restituzione dei nostri fratelli, e se ciò non si poteva, che fossero almeno trattati come prigionieri di guerra.

Che i due Comandanti dei legni Inglesi e Francesi approdati in Messina, di unità ai Consoli di quelle Nazioni personalmente si portarono in Reggio, e ritornati assicurarono di essere ben trattati.

Che il Ministro degli Affari Esteri inoltre si è diretto in Napoli al Ministero Inglese, pregandolo di apprestare a quei prigionieri tutto quel denaro, o altro, che loro bisognasse, e che gli fu accertato che quel Ministro si sia cooperato presso quel governo a pro de nostri.

Che gli si fa sperare, che essendo stati predati dal vapore napolitano, lo *Stromboli*, giusta nelle acque di Corfù, la restituzione sarebbe reclamata di dritto, perchè in un tratto di mare appartenente al dominio Inglese.

Conchiude in fine di avere avuto delle assicurazioni dei Ministri Inglese e Francese e dagli Ammiragli delle flotte dalle quali si può dedurre un felice successo,

Si presenta alla Camera una mozione, in cui dimostrasi l' urgenza che vi ha per l' armamento di alcune piazze di Sicilia, e non essendovi tempo da perdere, si chiede che la Camera approvi il progetto del Ministro della Guerra giorni addietro presentato, o per lo meno che gli si accordi un voto di fiducia.

Buffardeci Fa mozione per l' armamento di Siracusa - La cosa essere urgentissima perchè se è vero che Ferdinando di Napoli si apparecchia ad una spedizione per la Sicilia, tutto concorre a supporre che il primo punto che egli vorrà conquistare sarà Siracusa ove potrà assicurare la sua ritirata, da dove imprimerà lo spavento a tutta Sicilia, dove finalmente sfogherà la sua feroce vendetta non solo per nuovi ma per gli antichi rancori. Eppure, Signori, quella Piazza, ch' è forse la più interessante per la Sicilia, trovasi in una posizione tale da poter essere facilmente soggiogata, è per ciò che io prego la Camera perchè una volta pensi a Siracusa e non l' abbandoni al suo fatale destino.

Si vota e si dà a maggioranza al Ministro il voto di fiducia.

Leggiamo nella *Dieta Italiana* di Bologna:

Al chiarissimo sig. Direttore della Dieta Italiana

È venuto il momento che i liberali debbono finalmente unirsi e smascherare gl' ipocriti, che sotto le miti sembianze di religione e pietà simulata fanno la causa dei retrogradi e della barbarie contro gli amici del progresso e della civiltà. Prego Lei a dar mano all'opera generosa inserendo nel suo riputato giornale le colpevoli trame che si vanno man mano scoprendo a carico dei retrogradi, che fidi osservatori de' gesuitici precetti aguzzan nell'ombre le armi onde poi tentano ferire ed uccidere i figli della luce. Le prometto ch'io dal canto mio non mancherò di fornirle materia all'uopo; da chè ho amici molti ed accorti che tengon dietro alle loro arti maligne, e il più li colgono in flagrante delitto.

Sappia per ora che la fazion retrograda capitanata in Roma da gesuiti di tutti i colori fabbrica le corrispondenze pei giornali fanatici d' Oltremonte, Svizzeri, Francesi, Belgi e Tedeschi. Queste corrispondenze vengono pubblicate con esordii rassicuranti l'autenticità e la nobiltà della provenienza, che si dice per lo più altissima e costituita in dignità eminente o quasi eminente. Poco dopo si stampano come estratti dai giornali esteri in piccoli foglietti clandestini (perchè senza nome di stamperia) in Roma, e si distribuiscono al popolo *gratis* dai retrogradi, e si mandano per tutte le provincie dello Stato Ecclesiastico agli antichi Centurioni, gesuiti e gesuitanti d'ogni ordine, che piamente s'incaricano di distribuirli.

Di questi foglietti io ne ho veduti e letti ben cinque, e mi fu detto che li avea spediti *Monsignore Stella* che fin da quando il Sommo Pontefice era Arcivescovo a Spoleto è sempre stato con lui in qualità di segretario.

Io non credo affatto che *Monsignore Stella* possa commettere di simili furfanterie. Farsi distributore di fogli clandestini? Possibile che egli in tanta prossimità del Pontefice ardisca violare così bruttamente le leggi? Fossero poi solamente clandestini questi fogli!! Sono anche libelli infamatorii, che calunniano il Ministero e i Ministri del Papa, quasi fossero altrettanti scellerati, ed empj, ed eretici e settarii, e calunniano il Papa quasi fosse un imbelle, uno scimunito, un miserabile, senza coscienza nè virtù, che si lasciasse da una fazione di pochi imporre per Ministri suoi uomini di perduta fede!!! Infamano l'onore del Sacerdozio Romano quasi fosse istupidito al segno da non sapere illuminare i fedeli sulla condizione deplorabile a cui si trova essere oggi ridotto il Vicario di Cristo!!!

Secondo i mentovati foglietti il Papa è ora prigioniero in Roma: non si lascia parlare, o se parla è costretto di parlare come i Ministri vogliono, e non come egli vorrebbe. I suoi atti, le sue parole si falsificano, e la Chiesa è impedita di udire gli oracoli del suo visibile Capo, che non è più libero nè di operare nè di parlare.

In breve Roma è una Babilonia dove invece del Papa regna un Mazzini (che stà a Milano) un Gioberti (che sarà giunto a Torino a quest' ora), regnano gli Emissari della *Giovane Italia* (che più non esistono), regnano i Carbonari (che fecero la rivoluzione del 1821. nel Regno di Napoli e in Piemonte, e appena più si conoscono oggi), regnano gli empi che odiano Cristo, il suo Vicario e la sua religione, regnano *Ciceruacchio* e *Mamiani* coi settarii lor pari.

Ecco in breve il contenuto dei perfidi foglietti che vengono da Roma belli e stampati. È mai credibile che *Monsignore Stella* si renda colpevole di spargere simili stampe incendiarie che sono (come ognun vede) fatte a bella posta per accendere la guerra civile? Il nostro animo rifugge dal crederlo, ma ci appelliamo alla pietà di *Monsignore Stella* perchè solennemente dichiari di non aver mai avuto parte in ribalderie così atroci, e disarmi i retrogradi della forza che questi maledetti ritraggono dal suo nome. Egli lo deve all' onor proprio, all' onor del Pontefice, e alla giustizia del pubblico, il quale non deve mai credere che un antico servo e famigliare di Pio IX. sia capace di così indegnamente tradirlo per favorire i suoi nemici, che sono anche i nemici del pubblico.

Ho l' onore ecc.

Inseriamo la seguente Lettera inviata al Direttore dell'*Omnibus* di Napoli.

Signor Torelli

Non usato a sostenere una polemica a cento miglia lontano, mi riserbo riprenderla in circostanze più favorevoli per entrambi. Frattanto le dò un consiglio, e si è quello di ripetere legalmente innanzi all'Istruttore del mio processo

le accuse di cui ella mi gratifica nel suo giornale, e così al titolo di *denunziante*, che tanto le stà bene, potrà aggiungere l'altro di *Testimone fiscale*.

La prego, ed al bisogno la richiedo d'inscrire questa lettera nel più prossimo numero del suo giornale, e la saluto coi sentimenti che merita

Sono per servirla
G. La Cecilia.

NOTIZIE

ROMA 28 *luglio*

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è in fine del Giornale.

BOLOGNA 25 *Luglio*

Il corriere di Lombardia giunto ieri fra noi alle 2 merid. ci ha narrato che gli Austriaci in numero di 15 a 20 mila uscirono da Verona, attaccarono il campo piemontese, ove s'impegnò una vivissima battaglia. Lo stesso corriere, durante il suo viaggio, sentiva il continuo rimbombo dei cannoni e delle scariche di moschetteria; ed alle 5 pomeridiane s'incontrò in due batterie d'artiglieria volante piemontese che a gran galoppo si dirigevano verso Verona. Questa notizia ci fa sicuri che la giornata di ieri fu di gran peso, e ci teniamo certi che domani potremo annunziare una brillante vittoria del prode esercito italiano. (*Dieta Italiana*)

— Persona pertita ier sera alle ore 11 pom. da Villafranca, ne reca che ieri mattina sortirono da Verona 20,000 Austriaci, i quali attaccarono alle ore 7 antimeridiane Sommacampagna; tutte le truppe Piemontesi che erano a Villafranca, Governolo e Roverbella si recarono in soccorso, e tutta la giornata di ieri sino alle 11 di ieri sera durava il combattimento; non si conoscono dettagli, pare però che questa sarà una battaglia d'importanza; in Mantova trovasi poca guarnigione. — Una riconoscenza Piemontese si spinse all'Isola della Scala. Noi abbiamo positivi riscontri del corpo Austriaco che scorre i distretti mantovani di qua dal Pò: sentiamo però che gli avamposti nemici, erano ieri mattina alla Stellata, ed al Palazzo Pepoli. (*Gazz. di Bolog.*)

FERRARA 23 *luglio*.

Il Comitato è nominato — Lovatelli Prolegato, Recchi-Bononi, Mayr Carlo, Lopez, Boldrini, Guidetti, Mosti e Sarocco Luigi. — Pare troppo numeroso, ma la scelta è soddisfacente. Io avviserei di fare un cambio, mandandone due costì al comitato vostro, e due dei vostri unirli a questo. Forse le operazioni sarebbero meglio fatte e con maggior unità, scemerebbero quelle eterne antipatie municipali che hanno guasta Italia nei suoi pensieri più nobili.

Ieri l'altro gli austriaci minacciarono di fucilazione un povero giovane di Francolino perchè aveva in casa uno schioppo da caccia, di cui s'impadronirono mettendolo poscia in più pezzi. Quelle minacce ed i preparativi di esecuzione portarono una violente febbre all'infelice che se la scampa è un prodigio. Accenno un solo fatto per tacere di altri che troppo sarebbe esporre, e di cui fa ira il solo pensiero.

Ora si sa che Bava si accosterà a noi coi Piemontesi per cacciare gli Austriaci, e pare che ciò debba succedere a giorni: notizie su ciò avrai più precise col primo ordinario.

NAPOLI 24 *luglio*

Il prestito volontario è per abolirsi per talune classi, restando sempre per gl'impiegati civili, e proprietarj.

Il Ministro delle finanze è per emettere ordinanza di licenziamento di tutt'i forestieri (intende fra questi anche gl'Italiani e Siciliani) impiegati nella passata Regia delle Dogane seguitandosi a tollerare gli altri passandogli il terzo del soldo che godevano con l'obbligo però di servire il governo.

Il detto Ministro sta alacremente facendo un generale lavoro di restrizione d'impiegati finanzieri, e lo ha annunziato dalla tribuna della Camera dei deputati.

Se non siamo male informati, alcuni legni mercantili napolitani, provenienti da Sicilia, sono stati tenuti in contumacia, quando che ai passaggieri che stavano sul loro bordo è stata data libera pratica appena quei legni approdarono nel nostro porto. E tanto più è da meravigliare di una tale disposizione, in quanto che quei navigli erano stati spediti in **Trapani** affin di caricare sale per conto del governo.

— La *Majella*, giornale chietino, pubblica una petizione diretta dal circolo nazionale di Chieti al parlamento nazionale di Napoli. Il circolo nazionale dimanda:

« 1° Che, ad impedire ulteriore spargimento di sangue cittadino, sia con sincerità e lealtà mantenuto il regime costituzionale;

« 2° Che qualunque ostacolo o controversia si vinca perchè speditamente e con sicurezza proceda nelle sue operazioni; e che abbia tutte le guarentigie che la libertà del voto e la sicurtà personale richiede;

« 3° Che si restituiscano le concessioni liberamente fatte dal Re con decreto e programma di aprile, ed in ispecie usi l'attuale rappresentanza nazionale la facoltà di svolgere lo Statuto per adottarlo al nostro stato sociale, in ragion de'tempi che volgono, pel progresso della civiltà e corregerne i vizj e le imperfezioni;

« 4° Che la guardia nazionale di Napoli sia subito riorganizzata secondo la legge provvisoria del 13 marzo, e si aboliscano gli atti eccezionali ed illegali dell'attuale *Ministero*; *salvo il mantenimento* dell'attuale rappresentanza nazionale, onde non frapporre ostacolo alla legislatura in momenti di suprema necessità;

« 5° Che si ponga subito fine alla guerra civile nelle Calabrie con questi provvedimenti: le truppe regie tornino alle loro stanze, e si armino le guardie nazionali in tutte le provincie; guardie nazionali, che non debbono solo conservare l'ordine interno, ma mantenere e difendere l'integrità del territorio nazionale, e formare la guarentia delle libere istituzioni, come si dee riconoscere e dichiarare espressamente;

« 6° Che come la guerra civile (la quale potrebbe dilatarsi in tutto il Regno senza che nessuno possa prevedere quali ne sarebbero i risultamenti politici, ma certo costerebbe sangue e sacrificj d'ogni maniera) come la guerra civile sia spenta e il reggimento interno delle cose assicurato, si concorra col maggior nerbo delle forze di terra e di mare a compiere la santa opera della liberazione ed indipendenza d'Italia, per allontanare il pericolo di straniero intervento, ove il Piemonte sia abbandonato alle sole sue forze, e compiere la santa opera da cui dipendono i destini di tutti i popoli italiani! » (*Libertà Italiana*)

SICILIA

Le notizie di Palermo ci recano che a grandi feste si apparecchia la città. La sera del 19 luglio gli ufficiali della flotta inglese diedero un gran ballo nel palazzo del duca di Serradifalco, che fu brillantissimo ed al quale intervennero gli ufficiali dei legni francesi, ed i più distinti stranieri non che gran numero di cittadini. La deputazione che deve recare l'offerta della corona di Sicilia al Duca di Genova è partita sul *Descartes*, piroscafo francese, per Genova. Essa si compone del duca di Serradifalco, presidente, della camera dei pari, del barone Riso, comandante della guardia nazionale, del principe di Torremuzza, segretario della Camera dei pari, del marchese Spedalotto, potestà di Palermo e dei deputati Ferrara, Natale, Perez e Carnazza.

(*Libertà Italiana*)

PALERMO 19 *luglio*.

Il Governo di Sicilia ha ricevuto in questo momento comunicazione del seguente dispaccio diretto dal Ministro della Repubblica francese in Napoli all'Ammiraglio Baudin in Palermo. Dispaccio portato or ora dal *Solone*, vapore Francese.

,, Non temete nulla per i Siciliani; essi sono guardati come prigionieri di guerra. Il Ministro Inglese ha fatto i suoi reclami per lo insulto alla bandiera Inglese ,,.

Il Governo si è affrettato a comunicare questo dispaccio a tutti i punti di Sicilia.

21 *luglio*

Un dispaccio telegrafico annuncia l'arrivo in Messina di tre fregate a vapore Sarde.

Oggi ha dato fondo nella nostra rada il vascello Inglese *Vengeance*, quello stesso che era qui ancorato quasi padrino al nostro grande duello delle 24 giornate della nostra rivoluzione. Taluno crede che essendo andato a genio il nostro modo di battersi, non voglia perdere qualunque possibile occasione di un caso di *replica*.

— Si dice che buona parte della flotta inglese farà vela questa notte alla volta di Napoli, e per quel che si crede per andare a tutelare efficacemente gl'interessi de' suoi nazionali dimoranti in Napoli, che Ferdinando intenderebbe soggetti a pagare come gli tremanti suoi sudditi un enorme prestito forzoso da lui ordinato.

FIRENZE 26 *luglio*.

Le notizie di avvenimenti sventurati per le armi Italiane sono completamente smentite. Il Ministro della Guerra all'odierna seduta del Consiglio generale ha pubblicato il dispaccio officiale del campo.

Eccone il contenuto:

Fino dal 23 erasi saputo che gli austriaci sguarnite le posizioni del Veneto si apparecchiavano a tentare un grande sforzo per slargare il blocco di Verona. Fu tenuto un consiglio fra i generali italiani e giudicando di non potere tenere fronte colle truppe sparse come erano, fu deciso di concentrare le forze in un sol punto per ricevere il nemico in vantaggiose posizioni.

La divisione di Sonnaz al primo presentarsi degli Austriaci ha abbandonate le posizioni di Rivoli Sommacampagna Custoza e Valleggio e battendosi in ritirata ha guadagnato Peschiera. Nello stesso tempo il re alla testa di 40 mila uomini ha preso posizione a Villafranca ove si va riunendo il maggior numero di truppe possibile. Quivi se gli Austriaci avranno l'animo di tentare la sorte delle armi si prepara un avvenimento decisivo per la guerra dell'indipendenza. I soldati Italiani hanno troppo desiderato un tal giorno perchè possa dubitarsi dell'esito. Nulla abbiamo di nuovo circa a Mantova: il blocco di questa città sembra completamente conservato.

GENOVA *li* 24 *Luglio*

Ieri sera giunse in questo porto a bordo della fregata a vapore da guerra francese *Descartes* la Deputazione Siciliana la quale, presieduta dal Duca di Serradifalco Principe di S. Pietro, deve recarsi, passando per Torino, alla cui volta partirà questa sera, al campo di S. M. per offrire la corona costituzionale a S. A. R. il Duca di Genova.

La fregata il *Descartes* passando presso il Golfo della Spezia vide i quattro vapori napoletani che stavano in crociera.

DAL CAMPO SOTTO MANTOVA 20 *luglio*.

Dal giorno 13 del corrente ci troviamo sotto Mantova e vi abbiamo stabilito il blocco definitivo. Siamo sotto il tiro del cannone, e da mane a sera questa musica non ci lascia mai. Intorno al nostro campo si è formata una fortissima trincea che è guarnita di cannoni e di compagnie armate. Da questa parte occupiamo tutta la distesa delle fortezze di Mantova dall'una all'altra sponda del lago. Le altre truppe compiono l'altro semicircolo. Il blocco sarà lunghissimo perchè Mantova è benissimo approvigionata. Ora chiudiamo tutte le comunicazioni tra Verona e Legnano, di maniera che appena si potranno avere altre truppe da lasciar qui al nostro posto noi spingeremo nel Veneto. I nostri avamposti son quasi a contatto con le sentinelle tedesche, ed ogni sera si sentono alcune fucilate da una parte e dall'altra.

Jeri il general Bava che con seimila uomini passava il Mincio a Governolo per portar la colonna fino a porta S. Giorgio per compiere il blocco avendo avuto avviso che eravi colà una colonna tedesca l'attaccò, la disfece nel modo già annunziato nel bullettino di Salasco. Soventi abbiamo la visita del Re il quale si mostra all'aria contento.

22 *luglio*.

Le nostre truppe hanno preso possesso di Bonferraro e quindi il blocco di Mantova è completamente chiuso.

(22 *Marzo*).

LUGANO 17 *luglio*

Il Sig. Radice, illustre ed intemerato campione della libertà nel 1821, uno fra i più distinti oratori del parlamento piemontese, ministro plenipotenziario del regno dell'Alta Italia a Francoforte, arrivava da Milano sabato sera (15) nella nostra città, e per il Gottardo continuava speditamente il suo viaggio alla volta della sua destinazione.

Le quistioni della più alta importanza, non solamente per la Germania, ma si bene per tutta l'Europa, saranno definite a Francoforte.

In quel convegno di politica strategia, siamo certi che la causa italiana sarà nobilmente rappresentata e difesa da uno dei suoi più virtuosi figliuoli, dell'inclito sig. Radice.

Potessero le nuove relazioni dell'Italia colla Francia, Inghilterra ec. avere organi ugualmente degni!

(*Repubblicano*)

FRANCIA

PARIGI 16 *luglio*

La camera è al momento divisa in 5 frazioni molto ineguali in forza, e le cui fluttuazioni concorrono a rendere ogni maggiorità incerta nelle quistioni veramente politiche. La prima è la più numerosa conta 250 membri almeno, ed ha per principali influenze tutte le notabilità dell'antica camera, dal signor Thiers sino al signor Berryer.

La riunione detta del Palais-National, preseduta dal signor Dupont (de l'Eure) e diretta dal signor Marrast, ha un po'meno di 200 membri. Una cinquantina dei quali fanno, dicesi piccola chiesa fra di loro, e deliberano a parte su certi punti.

La Montagna ha da 60 a 80 aderenti, che votano col Palais-National su certe questioni.

Il resto dell'Assemblea, 200 membri circa, non fanno parte di alcuna riunione e si mantengono indipendenti.

— Si è sparso voce che l'ambasciatore della repubblica francese a Costantinopoli ha protestato contro l'invasione russa delle provincie Danubiane.

Il progetto di legge sui club fu poco discusso. La più parte de-membri che trattarono la questione, ammisero in massima la esistenza dei club, quali devono terminare col *togliere ogni* pretesto all'organizzazione della società segreta; ma essi vogliono che i club siano regolati e che il Governo eserciti sov'essi una sorveglianza attiva, per ostare a tutti gli eccessi. Alcuni membri espressero il dubbio che i club non possono mai impiantarsi in Francia senza intorbidare la società.

Il cittadino Marie è nominato ministro della giustizia in surrogazione al cittadino Bethmont, al quale lo stato di sua salute non permette di continuare i suoi lavori, e la dimissione è accettata.

Il cittadino Bastide, ministro della marineria, è nominato ministro degli affari esteri in surrogazione al generale Bedeau, il quale, per le ferite ricevute durante le giornate di giugno, non può adempiere alle sue funzioni, e la cui dimissione è accettata.

Il capitano di vascello Verninac è nominato ministro della marineria in surrogazione al cittadino Bastide, nominato ministro degli affari esteri.

19 *Luglio*

Il capo del potere esecutivo riordinò l'amministrazione della città di Parigi; egli ristabilì la prefettura della Senna.

Il signor Trouvé-Chauvel, prefetto di polizia, è nominato prefetto della Senna.

Il signor Ducoux è nominato prefetto di polizia.

Queste nomine sono ufficiali.

Il signor O' Reilly, antico condannato politico è nominato segretario generale della prefettura di polizia.

(*La Patria.*)

GRAN BRETTAGNA

Camera dei Comuni

Lord Jhon Russel prende la parola per indicare i bill de' quali domanderà il voto nella presente sessione, e quelli che si propone d'abbandonare. I più importanti sono i primi, cioè sulle condizioni sanitarie delle città, sui beni ipotecati d'Irlanda, sulle relazioni diplomatiche colla corte di Roma, e sui modi di prevenire le frodi elettorali. Quanto a quello che mira a corregere le leggi della navigazione; noi non crediamo ch'esso possa esser messo a voti in questa sessione; ma ci ripromettiamo di presentarlo all'esordire della prossima tornata. La seduta continua. (*Sun*)

— Venerdì lord Glengal annunzia nella Camera dei Lord, che giovedì prossimo presenterebbe una mezione riguardo ai clud sediziosi organizzati in Irlanda.

(*Morning Chronicle*)

SPAGNA

Dalle frontiere di Catalogna. 11 luglio.

Giusta i miei ultimi riscontri, Cabrera ha passato la notte del 4 al 5 a S. Jaime de Fontayna, piccolo villaggio a 30 chilom. al N. E. lontano da Berga. Il generale Enna e i comandanti delle colonne di Ritpolli e di Berga l'inseguivano senza posa, ma non era accaduto alcun nuovo scontro.

Sembra fuor di dubbio che Cabrera è mortificatissimo del contegno del paese a suo riguardo. Egli aspettavasi, giusta gli avvisi ricevuti da varie parti, ad un facile trionfo; credeva *di penetrare, senza* ferir colpo, in Aragona, e di trovarsi tosto in questa provincia e nel Maestrazgo alla testa di un 20,000 uom.

Ora, nel suo disinganno, assicurasi ch'egli non cerca più di rientrare in Francia, il meno sfavorevolmente. Già sintomi di disorganizzazione sonosi manifestati nella sua truppa: varii dei suoi luogotenenti hanno dovuto separarsi da lui per sfuggire più facilmente alle colonne che danno la caccia da ogni parte al corpo principale, e, se meritano fede i ragguagli che ricevo, il celebre partigiano, il cui nome era testè uno spavento, troverebbesi appena in questo momento alla testa di 200 uomini.

(*Gazz. Piemontese*)

GERMANIA

Nella tornata dell' Assemblea nazionale del 15 i sigg. Heckscher e Schmerling, ministri dell' impero, annunciarono che il Vicario era per recarsi a Vienna affine di dimettersi del suo incarico di luogotenente dell' impero austriaco. Il sig. di Schmerling ha dichiarato che il ministero agirà perfettamente in senso del proclama del Vicario: avrà cura principalmente perchè sia lasciata piena libertà al popolo germanico, nè appoggierà alcuna misura che miri a limitarla.

Si è poi ripresa la discussione circa al progetto di armamento germanico. Le proposizioni della commissione mirano ad aumentare l' armata federale di circa 140,000 uomini, e ad instituire una landwehr, pronta ad entrare in battaglia, di 300,000 uomini, cosicchè l' armata tedesca sarebbe portata da 420 m. a 900 m. uomini. I sigg. d' Auerswald, Radowitz, e principe Lichnowsky furono i principali oratori che sostennero l'opportunità, anzi la necessità di questo armamento, affermando: non trattarsi ora di passare all' attivamento di queste truppe ma delle misure atte a renderle disponibili: non doversi aumentare i soldati di servizio, ma rimpiazzar quelli, che già sono esercitati, con reclute, affine di avere all' uopo un maggiore numero di soldati esercitati; la Germania dover esser pronta ad impedire che si tragga in Europa un colpo di cannone, senza il suo assenso; la quistione polacca poter divenire la causa di mala intelligenza colla Russia; non doversi aver troppa fiducia nelle dichiarazioni amichevoli della Francia, la quale non mai rinunciò alle velleità di estendere i suoi confini sulla sponda sinistra del Reno; codeste sue dichiarazioni d' altronde non disciogliere i battaglioni di guardia nazionale mobile che si allestiscono: dover la Germania esser pronta ad ogni evento: dovere suo, in presenza degli armamenti della Francia repubblicana, essere di votare le somme necessarie per l' abbigliamento immediato dei soldati esercitati, e rimandati in congedo illimitato. — Il progetto della commissione è stato adottato da 303 voti contro 149 con un' aggiunta del sig. Riesser portante che la nuova leva si faccia sopra un principio uniforme, e si abbandonino tutte le esenzioni sinora autorizzate, ed un' altra del sig. Wernher portante che l' equipaggiamento delle nuove truppe sia scevro da lusso militare, e si ravvicini alla semplicità della futura guardia civica.

Il sig. Heckscher, ministro dell' impero per la giustizia, ha accompagnato a Vienna il Vicario dell' impero, che sarà di ritorno a Francoforte il 20 luglio.

La flotta germanica ha ora un principio: la società di navigazione a vapore anseatica ha venduto alla Confederazione 3 legni a vapore, ed ha messo a di lei disposizione altre tre fregate a vela contro garanzia del loro valsente.

Il potere centrale provvisorio ha annunciato agli Stati di Germania la nomina de' ministri del Vicario, dichiarando che questo conta sul concorso attivo di tutti i governi affine di procurare alla Germania le benedizioni della libertà, dell' indipendenza, e della pace, ed esprimendo il voto che siano presto nominati i plenipotenziari de' governi presso lui delegati.

Il generale Biedoff, incaricato della Prussia, dopo lunga conferenza coll' Arciduca Vicario, partì pienamente soddisfatto delle assicurazioni avute circa alla parte riservata alla Prussia nelle relazioni tra l' impero e gli Stati. Una deputazione fu dal re d'Hannover incaricata di recarsi dall' Arciduca Giovanni per avere consimili spiegazioni, e si crede che l' instituzione imperiale si concilierà coll' indipendenza del regno.

Da Berlino si ha esservi arrivata la ratifica dell' armistizio per parte della Danimarca: la sospensione di esso dovrà essere dinunciata un mese prima. Le condizioni sono state garantite dall' Inghilterra.

Ne' vari Stati di Germania si vanno sciogliendo le società democratiche o repubblicane, ciò che in alcuni luoghi è causa d' agitazione.

FRANCOFORTE 11 *Luglio* ore 6 pom.

In questo momento è giunto l' arciduca Giovanni in una carrozza a sei cavalli. Egli era accompagnato da Andrian e Jucho. Il suo arrivo destò un giubilo straordinario nel popolo. L' arciduca s'affacciò al balcone e venne salutato da universali acclamazioni. La banda militare suonò quel pezzo che incomincia: ,, Qual' è la patria tedesca? ;, *Habemus papam!* (*Gazz. d' Aug.*)

15 *luglio*.

Poco chiara quanto inaspettata è l' attitudine presa recentemente dalla città di Trieste, la figlia prediletta della Germania. Quella città diede ai deputati *inviati a Vienna* un programma obbligatorio che contiene i seguenti punti. I deputati di questa provincia si presenteranno all' Assemblea quai deputati della provincia indipendente senza attendere e promuovere in proposito una determinazione dell'Assemblea; i deputati sono incaricati di opporsi a che l'Illiria entri colle sue provincie a far parte della Confederazione Germanica. — Dovranno chiedere che *sia introdotto* in tutti gli uffici la lingua italiana. — Domanderanno un parlamento provinciale, senza la cui adesione non si possano aumentare le imposte ecc. (la *Gazzetta di Vienna* ne è disperata). — Le tue ultime lettere fecero un' eccellente impressione sui deputati Trentini, il cui coraggio ha bisogno di essere rianimato. Essi hanno fatto inserire in varie gazzette una dichiarazione contro gli articoli della *Gazzetta d' Augusta*, e la minacciarono di un' accusa per calunnia per averli chiamati ribelli e d'accordo con Carlo Alberto, se non nomina l'autore di quegli articoli.

Intanto il governo austriaco è determinato di distruggere quel nido di retrogradi che si trova nel Tirolo. Credo di poter assicurare che il conte Brandis venne già rimosso dal suo posto di governatore. — Il Trentino sarà prima distaccato dal Tirolo tedesco. Anche ultimamente i Trentini furono invitati a mandare una deputazione a Innsbruck per intendersi, ma vi si rifiutarono.

Pare imminente la rinunzia al trono dell' imperatore d' Austria e di Francesco Carlo, per cui succederebbe il figlio primogenito di quest'ultimo, il quale si porterebbe tosto a Vienna. Se il governo austriaco vorrà agire energicamente nel Tirolo tedesco, vi credo probabile una reazione anche a mano armata.

Ricordo quì due proposte fatte all'Assemblea, l' una è quella di fare di Venezia una città tedesca, e di ciò si parlò già nella *Gazzetta d'Augusta*, l'altra è quella di mettere una fine all'influenza inglese sul regno di Annover.

(*Dieta Ital.*)

BAVIERA

16 *luglio*

Secondo sicure notizie il Duca di Modena ha protestato rececentemente presso le grandi potenze segnatarie dell' Atto del Congresso di Vienna contro *l' usurpazione* del suo Stato da parte del Piemonte e di Toscana, come pure contro tutto ciò che vi è avvenuto dal 21 marzo in quà, invocando la protezione delle dette potenze pella restituzione de' suoi diritti. *Allgemeine*)

AUSTRIA

— I deputati della Boemia non sono per anco arrivati, le nomine riuscirono nella grande maggioranza in senso cesco. — È comparso un giornale, il *Corriere degli Studenti* che predica apertamente la repubblica.

La vertenza croato-ungherese *continua ad avere una apparenza* minacciosa. La proposizione di Kossuth di levare nell' Ungheria 200,000 reclute, e di aprire un prestito di 42 milioni è stata adottata a grande maggioranza. — La Tavola dei Magnati si occupò della riforma del sistema rappresentativo specialmente per ciò che riguarda la Camera alta, e dopo lunghi dibattimenti, *aggiornò* tale quistione alla prossima Dieta, perchè ora la patria è in pericolo. *Questa risoluzione* ha destato malcontento nei radicali, i quali pensano che i magnati vogliano guadagnar tempo.

Il 5 luglio il feld-maresciallo Radetzky ha pubblicato in Verona un avviso con cui alludendo a bande armate che impediscono il perfetto ristabilimento dell' ordine legale nelle provincie venete promette *piena amnistia a tutti* quelli che *si restituiscono* alle loro case e consegnano le armi entro 15 giorni, minacciando di sottomettere a consigli di guerra per essere condannati a morte, tutti quelli che dopo il suindicato tempo si rendessero colpevoli di ribellione o di atti ostili verso le truppe o le autorità imperiali.

Leggesi nell' *Oester Fecs*, in data di Pesth 6 luglio. *Egli è oggi un* giorno decisivo per il paese inferiore del Banato, per l' intera Ungheria anzi. Vicino a Beose sarà *battuta la prima battaglia campale* fra Ungheresi ed Illirj. Sono 35000 dei primi, compresi 10,000 volontarj, s'ignora il numero dei secondi, ma è *certamente non inferiore a quello*. Qui regna grandissima anzietà. Se noi vinciamo, i nemici chiameranno in loro soccorso i Russi, ma che avverrà, se *mai la vittoria resterà* agli Illirj? Una sfaffetta giunta or ora, reca la notizia officiale che i Russi hanno passato *il Pruth* ed avanzano a *marcia forzata*. I Bojari, i Ricchi tutti in somma che il possono, abbandonano la patria e van rifuggirsi a Cronstadt e dubitando forse di *non esservi del tutto sicuri*, van sempre più avanzandosi, e non vi è dubbio che fra breve avremmo noi il costoso piacere di dar *a loro ricovero e vitto*. Li Szecli si preparano alla pugna: ma le nostre guardie, tanto famose a far parata — sono scorraggite — e sa *Dio cosa faranno* quando si vedranno un giorno in presenza di quel Colosso le di cui gambe di un solo passo toccano Camtscakta e Costantinopoli.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 28 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Il Segretario fà lettura di una lettera dell'Avv. Sereni presidente al sig. Avv. Sturbinetti, *nella quale avvisando non potere assistere* per motivi di salute alla seduta di questa mattina prega il Vice-presidente di farne le veci.

Si legge il processo verbale della penultima tornata, e viene approvato.

Si fà l'appello nominale.

Il Relatore della *Commissione permanente* per la verifica dei poteri invita la Camera a proclamare Deputati i sigg. Audinot e Federico Torre contro i quali non esistono reclami.

Il Segretario legge una lettera del Prof. Orioli nella quale avvisa il Presidente che essendosi accorto che le sue parole non incontrano favore nè nell'Assemblea, nè nel pubblico rinuncia all'onore di esser Deputato.

Bonaparte propone alla Camera di non accettare questa rinuncia.

Torre osserva non esser nelle facoltà della Camera accettarla o non accettarla; ognuno esser libero.

Pantaleoni sostiene il contrario e legge un art. del Regolamento.

S' impegna una viva discussione e il Presidente suona spesso il campanello.

Il Presidente interroga se si possa venire a'voti su quest'oggetto. Essendo *riuscita* dubbia la *prova* e la *controprova* la questione è rimessa a domani.

Si legge *il progetto di legge* presentato dal *Ministro della* Guerra e si apre la discussione.

Borsari domanda la parola: *L'invasione austriaca aumenta; oltre* Pontelagoscuro hanno occupato altre posizioni, e minacciano di morte *e di devastazione chi suonasse campane a stormo*, e *chi non si ritirasse* in casa ad una data ora. Io domanderò al Ministro dell'Interno *se queste notizie sono* vere. Il *Ministro dell' Interno risponderà, io* credo, che sono vere, se io gli dimanderò dei mezzi preparati alla *difesa, egli risponderà che bisogna ricorrere all'eroismo delle popolazioni*. Mi rivolgerò al Ministro della Guerra e gli dirò. Voi domandate *i fondi per la guerra, ed è giusto che li abbiate, ma permettetemi* che io vi faccia alcune osservazioni. Noi abbiamo chiesto armi, *noi vogliamo armi per la difesa, noi vogliamo spendere denari* per averle; ma non vogliamo che il nostro danaro si spenda inutilmente *e si scialacqui. Il Ministro ci disse non sapere il numero preciso* delle forze esistenti; la Commissione incaricata di esaminare i progetti *del Ministero lavorava sulla ipotesi presentata dal Ministro*, che promise di informarsi quanto prima di sapere il numero di *queste forze. Ma d' allora in poi siamo restati nella stessa ignoranza*. Noi non sappiamo per quante truppe dobbiamo votare i fondi. Se *vogliamo ammettere l' ipotesi del Ministro che fa ascendere* le nostre truppe a 18 mila uomini io gli domanderò; come non ha *previsto l'invasione austriaca, perchè non ha spedito colà le nostre* truppe. Solo un battaglione di Svizzeri vi è; le truppe di linea, pochissime anch'esse, *disertano tutti i giorni le patrie bandiere*. Se egli avesse mandato una forza imponente al confine avrebbe potuto aver *buon effetto. Io terminerò: o non esiste il numero supposto di queste* truppe, e allora noi non possiamo votare la quantità dei fondi *richiesti per una truppa che non esiste, o se esisteva, il Ministro* della Guerra sarà responsabile innanzi a Dio e innanzi agli uomini *di tutti i terribili effetti, che potrebbe cagionare l'invasione straniera*.

Il Ministro dell'Interno. Niente di più facile che il descrivere quadri *terribili della nostra presente situazione. Niente di più facile per chi* non entra nei particolari della guerra, che mettere in campo termini *sopra termini contradittori, e capitali accuse contro i Ministri*. Ciò che è molto più difficile e che non si fa mai da questa tribuna si è *proporre rimedi al bisogno. La somma che si richiede o Signori è la* medesima che la Commissione vi ha pur domandato in nome suo. È *la somma che risponde all' armamento dei 24,000 uomini da voi decretati*. Qui non entra la discussione particolare sul numero dei soldati che sono *in provincia. Avete decretato l'armamento di 24,000 e i fondi* relativi *in sc.* 504000. Noi non facciamo nelle vie costituzionali che richiedervi l'adempimento di questo decreto perchè urge che il Ministero *delle Armi abbia risorse di danaro*. I 18 mila uomini di cui si è fatto menzione comprende in se i capitolati, e secondo le parole del *preopinante essi doveano rientrare e mandarsi* invece gli interni al confine. Ciò si fa: consultate gli uomini d'arte e vi diranno che non si potea *in minor tempo* far *più* di quello che è fatto. Ma siccome non piace al Ministero ingigantire le cose, così ripeterò quello che ho già *detto altre volte*; la *nostra* forza non è bastante a rispingere una invasione straniera: è necessario l' eroismo e il coraggio disperato delle *popolazioni. Nelle provincie già si* formano Comitati di guerra sotto la Presidenza dei rispettivi presidi; tutto insomma si prepara per una *vigorosa difesa*.

Bonaparte sostiene che non esiste l'urgenza dei fondi; solo la mas*sima esser necessario decretare perchè il Ministro delle* Finanze somministri il denaro; la massima esser già decretata. Il portar avanti l'urgenza essere *una delle solite arti ministeriali; perchè i fondi ci sono*. Qui va un poco fuori dalla questione ed è richiamato all' ordine del giorno. *Domanda che il Ministero si sottoponga interamente* al rapporto della Commissione per l'armamento.

Mayr osserva che il Ministero diceva che l' austriaco incursore è troppo forte, ma che per giudicare di questa quistione bisogna conoscere *lo stato delle armate belligeranti. Fa quì la descrizione* delle posizioni dell'armata austriaca, e soggiunge che gli austriaci non possono *invadere, e che pochi uomini bastano a difendere la linea*. Viene alla legge e sostiene che la legge è giusta e urgente; e se non si votasse mancherebbe *il soldo ai soldati*; e *da ciò deriverebbero molti* disordini. Ma dice esser l'ultima legge che egli voterà mentre dura la *crisi ministeriale; mercè della quale dappertutto è disordine, dapper*tutto agitazione anarchia; dappertutto sorgono commissioni governa*tive che agiscono indipendentemente dal governo. Per uscire da que*sto stato d' incertezza propone un opposizione sistematica al Ministero.

Sterbini sale la tribuna. Comincia dal domandare ai Ministri perchè non *abbiano parlato nella proposta di legge di 24 mila uomini* ma solo di 6 mila e perchè non siano state da essi ripetute quelle ragioni che *convinsero i Deputati a dare i fondi per l'armamento*; cioè la difesa e l'indipendenza del paese. Vuole però che si diano i fondi domandati *affinchè il Consiglio si tolga ogni responsabilità e allontani* ogni pretesto alle camere, lasciando tutta intera la responsabilità ai *ministri i quali dicono di accettarla per tutti i loro fatti*.

Passando quindi a parlare di alcune proposizioni del ministro Mamiani *le quali sembravano voler accennare al poco entusiasmo che* mostrano le nostre popolazioni per la guerra, egli esclama.

« Voi sapete o *Signori da quali alte cagioni*, che *io non credo qui* doversi rammentare, sia nato il raffreddamento del popolo. Abituati *a leggere la bella storia della guerra dell' indipendenza in Gre*cia e nella Spagna noi aspettavamo fra noi quelli esempi memorabili ed unici. *Ma ricordiamoci che là il Clero si mise alla testa del movi*mento nazionale. Ricordiamoci che là la Croce precedeva sempre i cannoni, e che nei *campi di battaglia, si ascoltava prima la preghiera* del Sacerdote, poi l'inno di guerra (*applausi*).

Fra noi non accadde così, confessiamolo; *il nostro Clero non ha* compresa l'altezza della sua missione, non ha sentita la forza dell'amor patrio. Non accadde però così in tutta l' Italia. Io vorrei che da per tutto si fosse imitato il generoso esempio del clero piemontese e Lombardo. Se ciò fosse stato non staremmo noi oggi a dibattere il voto per poche migliaja di scudi, nè saremmo costretti a toglierle ancora dalle borse dei nostri concittadini impoverite abbastanza. (*applausi*)

Il Ministro dell' Interno dice che il decreto sui 24 m. uomini è stato accettato dal Ministero, e questa legge non ha per iscopo che l' armamento e mantenimento di essi.

Borsari domanda che si risponda alle sue interpellazioni.

Il Ministro della Guerra risponde che più che d' altro si è occupato della organizzazione dei 24 m. uomini decretati, e che ne ha già in pronto il regolamento. Le truppe che erano rimaste di guarnigione nelle provincie si vanno trasportando ai confini; ma per ciò fare ci vuol tempo. Il numero delle nostre truppe è di 17 mila, ma fra questi sono compresi i Carabinieri che non sempre e non tutti si possono mobilizzare; ed i veterani i quali non devono marciare. Solo resta il battaglione di Civitavecchia, il quale aspetta un vapore per esser trasportato con più prestezza.

Si pone a voti la legge in genere ed è ammessa all' unanimità. Si passa alla discussione particolare di ciascun Articolo.

1. *Articolo* - *Sterbini* propone un ammendamento; ma dietro la spiegazione data che il Ministero ha accettato le proposizioni della Commissione, lo ritira - L' articolo è ammesso.

2. *Articolo*: viene passato senza osservazioni.

La legge intera posta a partito viene approvata.

Si dà lettura della legge sulla formazione dei corpi speciali della Guardia Civica già stata discussa, e viene approvata.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è chiamato dall'ordine del giorno a presentare un progetto di legge. Egli dà lettura di una legge colla quale si aboliscono le istituzioni fidecommissarie e sviluppa i vantaggi, che ne deriveranno all'industria al commercio ed alla prosperità nazionale. Comunica poi alla Camera di aver ricevuto una petizione della Comunità degli Israeliti, la quale secondo due articoli dello Statuto reclama di essere ammessa al godimento dei diritti civili. Il Ministro vista la giustizia della domanda e udito il Consiglio di Stato presenta su ciò un progetto di legge che ammette gli Israeliti al godimento di tutti i dritti civili.

Viene suscitata poi una questione dall'avv. Ciccognani molto viva reclamando per se la priorità della discussione sulla prima legge che anche egli ha presentato sullo stesso oggetto da 15 giorni. Ma i Ministri avendo sempre secondo lo Statuto e il Regolamento la priorità, i suddetti progetti sono mandati alla stampa e alle sezioni.

Il Ministro suddetto soggiunge che il Consiglio di Stato si sta occupando dei progetti di legge che secondo lo Statuto si devono prima presentare alla loro deliberazione, e che fra pochi giorni saranno in pronto. Si stanno pure terminando altri progetti, pei quali è stato necessario del tempo, perchè devonsi basare sopra massime ancora in questione, e dovendosi attenere a quelle adottate dalle nazioni che nella riforma delle legislazioni ci hanno prevenuto.

Mayr è chiamato alla tribuna dall' ordine del giorno e presenta una formola da adottarsi nella promulgazione delle leggi, secondo l'uso piemontese, cioè a nome del Sovrano e non del Ministero. Egli si sforza dimostrare la necessità e l'utilità dell'adottare questa formola. La proposta è rimessa alla *stampa* ed *alle sezioni*.

Si fa lettura delle proposizioni di alcuni Deputati ed alcune sono state rimesse all'ordine del giorno di domani.

Ciccognani vuol leggere un discorso sull'organico dei tribunali; ma alla metà di questa lettura *non essendo più la Camera in numero* legale è stato deciso di stamparlo e rimetterlo alle sezioni.

La seduta è sciolta.

PIETRO STERBINI ***Dirett. Responsabile.***

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.